Anno I. Napoli — Sabato 1 Dicembre 1860 N. 106

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito [illegible]
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* comincerannu dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 1 Dicembre

— Comunemente quando si parla dell'in-dipendenza come dovere o come virtù del giornalista, non s'intende accennare che al-la sua indipendenza dal potere e non si pen-sa che possa esservene altra, giacchè nel potere soltanto si soglion vedere i mezzi di seduzione e solo da esso si fan procedere i pericoli a cui quella possa essere esposta. E ciò accade in ispecie in quei paesi cui un passato luttuoso ha abituati a veder nel go-verno il più gran corruttore e in coloro che alla cosa pubblica s'ingerivano la più lagri-mevole facilità a subirne la corruzione.

Ma noi conosciamo un' altra indipenden-za più rara a trovarsi, più difficile a conser-varsi, eppure di lunga mano più necessaria della prima: la indipendenza dal pubblico. E vaglia il vero, la stampa ha due officii a compiere nelle società libere, ma due officii di ben diversa natura: l'uno è di farsi organo dell'opinione; l'altro d'illuminarla e darle indirizzo e resisterle nelle sue alluci-nazioni e richiamarla da' suoi traviamenti. [Lo]devole è il primo e alla portata de' più e [cer]tamente non indegno del plauso degli [one]sti, quando l'opinione di cui lo scrittore [si fa] eco sia consentanea al ben pubblico, [per]chè il cooperare al suo trionfo sia intento [di] ben meritare della patria.

Assai più nobile, ma insieme più arduo il secondo ufficio imposto al giornalista, è vero che la più temuta fra tutte le ti-rannie, come la maggiore delle potenze di questo mondo, sia quella dell'opinione. Non [so]n molti coloro che, avendo il facile corag-gio di combattere il governo, quando il far-lo è un dritto garentito dalla legge, abbian [de]l pari l'animo di opporsi all'andazzo delle [mo]ltitudini, in cui passioni di men pura ori-[gi]ne, diffidenza e intolleranza, tristo portato [di] una lunga servitù, riescon sovente denso [ve]lo al giudizio.

Questo coraggio, che fu bellamente qual-[ch]e opportunamente detto *civile*, perchè è il [più] spiccato indizio della civiltà d' un po-[po]lo, è naturale che non sia ordinario colà [o]nde la civiltà fu con ogni studio tenuta lontana e dove appena impiantata non può da un giorno all'altro radicarsi, ma ha d'uo-po a ciò di lungo e profondo lavorio.

Questo coraggio però è la sola ambizio-ne che noi avessimo mai avuta, e nei quat-tro mesi di vita del nostro giornale ab-biam la coscienza di non averlo un solo istante dimenticato. In un periodo sì breve abbiamo veduto succedersi quattro governi: il borbonico, la dittatura, la prodittatura, la luogotenenza; ebbene, i lettori della *Ban-diera* sanno che abbiamo avuto dal primo momento un programma, il quale non è sta-to nè quello del potere nè quello della piaz-za, ma il nostro; e non abbiam bisogno di assicurarli che intendiamo restarvi fedeli.

Noi abbiam voluto e vogliamo una cosa sola, ma la vogliamo davvero e ad ogni co-sto: l'unificazione d'Italia.

Noi siam convinti che in un sol modo la si possa conseguire; per via d'aggregazione di tutte le parti intorno a quel nucleo che primo si è fortemente costituito e dal quale per dodici anni si è esercitata con costanza di proposito e con mirabile accorgimento pratico quell'azione attrattiva, a cui princi-palmente son dovuti gli effetti che ora si raccolgono.

Noi ci sentiamo inaccessibili a quella su-scettività municipalista, infatuamento negli uni, mala fede negli altri, che si è creato uno spauracchio nella così detta egemonia piemontese; e ciò perchè crediam vere due cose: primo, che essa è non pur necessaria ma inevitabile finchè non si esca dal perio-do di formazione, nel quale appena si può dire che siamo entrati; secondo, che essa cesserà fatalmente, per legge naturale, al-lorchè organato il corpo della nazione, tut-te le forze vive di lei graviteranno a quel centro verso cui la comune risultante le fa-rà convergere e dal quale non ci ha siste-ma fattizio che valga a sviarle.

L'opposizione informata a diversi principii non si attenda da noi; ella è fuori delle no-stre convinzioni. L'opposizione al governo sol perchè è governo (anche questa è aper-tamente professata da taluni) ci desterebbe il riso, se non la riguardassimo come istru-mento funesto di dissoluzione sociale. L'op-posizione mossa da smodate aspirazioni, da bassi interessi individuali ci fa ribrezzo, quantunque non possa farci maraviglia, in un paese travagliato per più lustri da un re-gime pervertitore che à reso dote singola rissima il sentimento della umana dignità.

Noi non abbiam fatta, noi non faremo mai altra opposizione che quella giustificata da tendenze, da atti, da dottrine che ci sem-brino andare a ritroso del fine supremo che abbiamo indicato. Siccome non temiamo di spiacere al Governo dicendogli la verità, an-che dura, quando ce ne presti argomento; così nulla ci cale del disfavore d'una parte del pubblico e disprezziamo altamente co-loro che si credano in dritto di calunniarci perchè non siamo del loro avviso. Il suffra-gio della moltitudine non è quello cui ci sentiam tratti ad agognare.

Se l'abbiano per detto quelli che han re-sa necessaria questa nostra dichiarazione.

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE ec.

Art. 1. È instituita alla dipendenza del Dicaste-ro degli Affari Ecclesiastici una Commessione per la ricerca de' beneficii di regia fondazione ex feu-dali, non che degli altri tutti alla Real Corona de-voluti.

I lavori di essa Commessione a questo scopo intesi, debbono avere a fondamentale obbietto la formazione di un diligente e compiuto inventario dei surriferiti beneficii, e di una Platea de' rispet-tivi possedimenti, pesi ed obblighi che vi possono essere annessi.

Art. 2. Gli archivii nazionali di queste provincie continentali Napolitane, non esclusi quelli delle Curie ecclesiastiche, possono essere senza osta-colo o limitazione di sorta ricercati dalla Commes-sione surriferita, previa officiale intelligenza dei rispettivi Capi e Soprantendenti.

Art. 3. La Commessione in parola si adunerà nelle sale del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, sotto la presidenza del Direttore del Dicastero me-desimo. Essa tra' suoi componenti eleggerà il Vi-cepresidente ed il Segretario per la compilazione dei lavori a pluralità di voti.

Art. 4. Le spese necessarie a' lavori saranno fornite dal Dicastero degli Affari Ecclesiastici, ad-dicendovisi provvisoriamente gli avanzi disponibili delle gestioni affidate alle Commessioni Ammini-strative diocesane, salvo al più presto a sopperir-visi con altri fondi da destinarsi.

Art. 5. Sono nominati componenti della predet-ta Commessione i Signori:

Felice Torelli, Direttore del Dicastero degli Af-fari Ecclesiastici, — Giudice Filippo Capone, — Abate Giuseppe Scavone, — Abate Carlo Cucca, — Raffaele D'Ambra, — Camillo Minieri, — Scipione Volpicella.

Art. 6. La Commessione stessa, qualora lo cre-derà, potrà aggiungersi altri collaboratori solerti ed idonei, da approvarsene la proposizione dal Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

I lavori preparatorii dovranno essere al più tar-di fra quattro mesi compiuti.

Con decreto de' 14 novembre corrente il Pro-fessore Francesco Cosenza è nominato Rettore del Liceo di Salerno.

Il Decreto 6 novembre 1860 stabilisce che a quella parte degli affari esteri che riguarda i dirit ti internazionali dei privati sarà provveduto dalla Luogotenenza.

S. E. il Luogotenente ha in conseguenza disposto che la firma della corrispondenza coll'estero o col Governo Centrale sia ad esso direttamente devoluta, e che la firma del Segretario dirigente il rispettivo Dicastero sia limitata alla legalizzazione e alla corrispondenza coi Dicasteri interni.

Il Segretario della Prodittatura, che aveva la firma del cessato Ministero degli affari esteri, è stato chiamato ad altre funzioni.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Eccellenza

Le officine de' collegii giudiziarii offrono il tristo spettacolo di una classe di gente misera e scarsamente retribuita. È facile il comprendere quanti mali nascano da ciò, ed io mi astengo dall'esporli. Il Governo ha diritto a richiedere che gl'impiegati adempiano l'incarico loro affidato con solerzia e con onore, ma ha il debito di retribuire l'opera loro con giustizia; e solo quando il Governo adempie a suoi obblighi può rigorosamente pretendere che i suoi dritti sieno soddisfatti. Gl'impiegati minori soprattutto sono quelli che vengono scarsamente retribuiti, e perciò principalmente a loro beneficio debbono volgersi le cure del Governo. Dell'aumento de' soldi la Finanza sarà in parte compensata da' proventi delle Cancellerie, ma indipendentemente da ciò da niuna considerazione può essere ritardato un provvedimento ch'è dimandato dalla giustizia e dalla morale pubblica. Solo perchè sia veramente giusto e necessario che la sua esecuzione sia preceduta da quelle indagini che si mostrano indispensabili, e che ciascun Collegio è in grado di poter compiere con più esattezza e più speditamente.

Ho pertanto l'onore di sottoporre alla sua sanzione il seguente decreto

G. Pisanelli

Art. 1. Tutt'i proventi delle Cancellerie delle Gran Corti Civili, de'Tribunali Civili e Tribunali di Commercio, meno i repertori spettanti a'rispettivi cancellieri, saranno incassati dalla Finanza dello Stato.

Art. 2. Gl'impiegati delle dette Cancellerie riceveranno i loro soldi come tutti gli altri impiegati del Governo. Le somme necessarie per le spese di scrittoio e registri delle Cancellerie saranno a carico delle finanze.

Sarà pertanto aggiunto allo Stato Discusso del Dicastero di Grazia e Giustizia un nuovo articolo pei soldi e spese innanzi indicate.

Art. 3. Ogni Collegio giudiziario e ciascun Pubblico Ministero nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto, tenendo presente il personale fissato nelle piante organiche, e indicando se occorra quelle modificazioni che stimerà necessarie, proporrà gli opportuni aumenti di soldo per tutti gli impiegati di classe delle Cancellerie e degli uffizi dei pubblici Ministeri.

I Collegi ed i Pubblici Ministeri nel formare i loro progetti avranno in precipua considerazione le classi inferiori degli impiegati, e quindi la proporzione dell'aumento de' soldi starà in ragione della tenuità degli averi attuali.

Art. 4. Pervenuti che saranno i lavori di ciascun Collegio e di ciascun Agente del Pubblico Ministero, il Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, provocherà le definitive determinazioni sulla pianta dei soldi, ed appena che saranno emesse avrà il presente decreto la sua piena esecuzione per la incamerazione de' proventi, pagamento de' nuovi soldi, e spese di scrittoio e di Cancelleria.

CIRCOLARE

Deputato a reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia, sento il debito di richiamare l'attenzione della Magistratura sopra le nuove sorti che dalle felici mutazioni politiche già avvenute le sono apparecchiate. A noi a cui è toccato di veder compiuto il voto di tanti secoli, la reintegrazione della Patria Italiana, e il supremo beneficio di vederla riunita sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele, incombe il grave obbligo di mostrarci consci dei nuovi destini a cui la Provvidenza ci ha chiamati, e istrutti de' doveri ch'essi c'impongono.

La Magistratura, investita d'uno de' più cospicui poteri dello Stato è destinata ad adempiere il principale de' suoi attributi, l'attuazione della Giustizia. Però le sue sorti vanno inevitabilmente congiunte a quelle dello Stato; e non è d'uopo rinacerbire tristi memorie, ricordando a' Napolitani come scade il decoro della Magistratura quando lo Stato si corrompe. Bensì mi è caro poter loro garentire che, fondato lo Stato sulla sua base naturale, la nazionalità, e renduto a nuova vita con l'alito della libertà, la Magistratura napolitana ripiglierà quelle gloriose tradizioni che la fecero veneranda a queste genti e resero la sua voce autorevole nelle altre parti di Europa.

Solo nel regime costituzionale il potere giudiziario, raggiungendo con effetto la mèta che la scienza gli assegna, si scioglie dagli altri poteri sociali, e fatto indipendente si colloca in un punto ove non perviene il fiotto delle passioni di parte, e si mostra come suprema garentia di tutti i dritti, cioè della vita civile. Il solo limite che incontra allora la sua azione è quello della legge stessa da cui trae la sua forza; però che ne' governi costituzionali la legge è ad un tempo la fonte e il limite di tutti i poteri dello Stato.

Sicchè il reggimento politico a cui siamo chiamati renderà alla Magistratura la sua piena indipendenza, si è la condizione più essenziale per la retta amministrazione della giustizia e per la dignità del giudice. La coscienza del Magistrato non sarà più tormentata da influenze sinistre e da bieche inquisizioni, ma si sentirà sicura ed inviolabile.

Queste promesse non sono nuove fra noi; e sa ognuno come si dileguarono. Ma i popoli dell'Italia settentrionale, coloro che vissero lungo tempo in mezzo ad essi, possono attestare come tali promesse abbiano pieno effetto sotto il governo del Re Galantuomo.

Potrebbero anch'essi attestare come in un governo libero non sieno più temibili le ingerenze dei potenti, che nei governi assoluti spesso insidiano la Giustizia, come non manchi ai deboli la protezione delle leggi, divenendo veramente uguale la condizione civile di tutti, e come infine sia chiuso il campo ai maneggi e raggiri a cui talvolta il privato interesse incita i litiganti.

In un governo assoluto spesso la nomina, la destinazione e la promozione de' Magistrati sono guidate o da cieco arbitrio o da ragioni politiche; e spesso ancora la pravità è merito, la virtù delitto. Ma negli ordini costituzionali ove l'opinione pubblica, che ha tante manifestazioni, non può essere impunemente abusata, l'arbitrio è assai difficile, la prevaricazione della potestà giudiziale è impossibile; ed impossibile è pure falsificare il vero merito delle opere del giudice.

Il vigore che acquista l'opinione pubblica nei governi liberi sorregge la costanza del magistrato nelle prove difficili ed onorate della vita pubblica, e rende immancabile a' meritevoli un compenso che, dopo quello della propria coscienza, è il maggiore che possa sospirarsi, il plauso de' buoni.

Questi vantaggi che alla Magistratura procacciano le franchigie costituzionali, saranno ricambiati largamente quando l'opera sua corrisponderà all'alto fine a cui è ordinata. Quando in vero la potestà giudiziaria è rettamente esercitata, si costituisce come esempio luminoso di giustizia, come propugnacolo di tutti i legittimi interessi, e raffermando nell'animo de' singoli cittadini il sentimento del dovere, avvalora e fortifica l'autorità dello Stato.

La unione delle varie Provincie italiane, togliendo la scienza giuridica dalle angustie a cui è stata finora costretta, assicura anche alla Magistratura quella maggiore e più desiderabile autorità che viene dalla scienza. Entrando i Magistrati napolitani nella gran famiglia della Magistratura italiana, diverranno comuni a tutti gli studii e le dottrine finora divise, ed il patrimonio della scienza domestica si troverà accresciuto ed atto a procacciare, anche sotto questo aspetto, la indipendenza di ogni straniera e soverchiante influenza.

Ma per raggiungere questi beni è d'uopo che l'opera de' Magistrati risponda all'alto concetto della sua destinazione, cioè che essi possano e vogliano adempiere esattamente ai loro doveri.

Spetta al Governo provvedere al primo punto ponendo agli uffizii coloro che sono veramente abili a sostenerli, facendo che essi sieno degnamente retribuiti, dotando gli ordini giudiziarii di buone leggi, correggendo quelle che si mostrano difettose.

Il governo adempirà a questo suo debito con ponderazione e con fermezza. Esso non guarderà al tempo in cui furono nominati gli attuali magistrati, per averlo come norma di sospetto o di fiducia, ma sibbene alle opere loro ed al loro merito. Nella creazione de' nuovi magistrati, valuterà innanzi tutto, la capacità e la probità, ma terrà conto delle sofferenze onoratamente patite per causa politica. Ne terrà conto per restituire agli uffizii a cui legittimamente avrebbero potuto giungere quelli che per le loro opinioni politiche furono allontanati dalla magistratura, ne terrà conto per facilitare le prime vie degli uffizii a coloro che le trovarono per lo innanzi spietatamente chiuse; ne terrà conto come titolo di preferenza in parità di condizioni. Ognuno sente che qui si tratta di suprema giustizia, e tale senza di cui il governo, rinnegando se stesso, assumerebbe il triste incarico di suggellare le iniquità commesse.

Nel provvedere a' posti vacanti il governo volgerà pure il suo sguardo agli avvocati, e si sentirà lieto di potere onorare la Magistratura de' nomi di coloro che nell'esercizio dell'avvocheria si segnalarono per dottrina e per la probità della loro vita. Una e indistinta è la via su cui camminano gli avvocati e i magistrati, concorrendo tutti, benchè con modi diversi, al medesimo fine. Quella via si divide quando il governo, preoccupato da' suoi particolari interessi, intende a costituire la magistratura come una casta governativa, quando guarda con sospetto quelli che non ritraggono da esso l'autorità di cui godono, e sprezza l'opinione pubblica. Ma il fatto di una illegittima esclusione, non può mutarsi in titolo di una esclusione perpetua. Un governo ragionevole non può avere altri interessi che quelli del paese a cui è preposto, e l'interesse supremo del paese, quando si tratta dell'amministrazione della giustizia è ch'essa sia confidata a coloro che sono più atti a bene amministrarla. Ciò è dritto inoppugnabile de' contribuenti, è obbligo del governo.

Questo medesimo principio deve, a mio avviso, prevalere nel determinare la preferenza per le promozioni tra i magistrati; e solo quando non vi sia chi vinca gli altri per riconosciuto merito, non si deve recare offesa alla regola dell'anzianità.

Tanto nella scelta de' nuovi magistrati, quanto nelle loro promozioni, avrà cura il governo di rivolgere i suoi sguardi indistintamente in ciascuna di queste provincie; perocchè tutte meritano uguale sollecitudine e dappertutto vi sono uomini onorati e degni de' pubblici uffizii. Nè il governo deve attendere le dimande di costoro, ma è suo debito cercarli: talvolta i più insistenti sono i meno meritevoli. Credo di aver provato in quanto conto io tenga quest'obbligo, perocchè alla maggior parte di quelli che mi onorai di nominare altra volta ad alti uffizii giudiziarii, giunse la loro nomina inaspettata.

Quanto alla destinazione della residenza de' magistrati, un governo scevro da' sospetti e da' puntigli da cui spesso muovono le deliberazioni di potere assoluto, ha l'obbligo di conciliare per quanto è possibile l'interesse dei magistrati con quello della pubblica amministrazione.

Nè trascurerà il governo di pubblicare tutte quelle leggi che tendono a stabilire l'unione di queste con le altre provincie italiane, e che possono anche giovare alla retta amministrazione della giustizia.

Ma se alcuni dei vizii che si notano nell'amministrazione della giustizia derivano dal soverchio accentramento di essa, dalla poca considerazione

cui sono stati finora tenuti i minori uffiziali dell'ordine giudiziario, e di altri difetti che fanno desiderare nuovi provvedimenti legislativi, ve ne ha pure taluni che i magistrati possono da sè stessi emendare. Tali sono quelli che nascono dall'inosservanza delle norme già prescritte dalle Leggi, o dalla prevalenza di alcune pratiche, che sebbene non sieno apertamente dalle leggi disdette, pure tornano disdicevoli al decoro degli uffiziali dell'Ordine Giudiziario, gravi ai litiganti, pericolose all'amministrazione della giustizia.

Il primo obbligo del magistrato è quello di condursi al posto a cui è destinato e di non allontanarsi da esso senza esserne legittimamente abilitato. Eppure io veggo con dolore parecchi magistrati lontani dalla loro residenza, ed alcuni collegi giudiziarii affatto chiusi. Dovrò io qui esporre i pericoli che porta questo stato di cose, e i danni che possono seguirne? Io tacerò; ma spero che ai magistrati ancora lontani dal loro posto parlerà la loro coscienza.

Precipua, tra le garentie ordinate dalle nostre leggi, è la pubblicità delle discussioni. Essa, meglio di ogni altro mezzo, riesce a mettere in chiaro il vero, a preservare la coscienza de' giudici da ogni insidia, a rassicurare i litiganti, a concedere all'opinione pubblica quella salutare ingerenza che deve avere: essa è nobile palestra per gl'ingegni che coltivano la scienza giuridica ed è scuola per tutti. E nondimeno, sono informato che in molti Collegi giudiziarii, nelle cause civili, la pubblica discussione è trasandata; e che talvolta si cerca di covrire la violazione della Legge mercè il consenso dei difensori. So quanto si debba in taluni casi concedere ai bisogni che crea la moltiplicità degli affari, ma non è mai troppa la circospezione del magistrato per premunirsi contro certe esigenze che lo spingono fuori della via sicura che gli è segnata dalla legge.

Quanto ai giudizii penali, son certo che la pubblica discussione non sarà più, come talvolta è stata per lo innanzi, un vano simulacro destinato a coprire con le forme della legge sinistri disegni: ma che restituita alla sua piena verità, diventi un campo di luce feconda per la coscienza de' giudici, e solenne documento della giustizia delle loro sentenze.

Sono parimente informato che presso alcuni Collegi le commissioni agli Architetti giudiziarii non sieno sempre fatte imparzialmente. Dalla uguale distribuzione di tali incarichi non può dipartirsi il magistrato senza gravi e positive ragioni. Un solo atto del magistrato che possa con ragione essere sospettato di deferenza, basta ad offendere la sua riputazione e a trarre in discredito l'amministrazione della giustizia.

Mi asterrò, per ora, di accennare ad altre pratiche che introdotte nei tempi andati per consuetudine, durano anche oggi; e non senza rincrescimento tralascio d'intrattenermi particolarmente sopra una di esse, che tende a snaturare agli occhi de' litiganti e quindi anche nell'opinione pubblica, l'ufizio del magistrato, facendo riguardare i suoi atti, alle parti vincitrici, piuttosto come un favore, che come lo adempimento di un alto dovere.

Ma io spero che senza il bisogno di altre parole le pratiche a cui accenno possano fra breve essere dimenticate.

Io aspetto alla Magistratura di queste provincie con piena franchezza il mio animo: spero ch'essa troverà ragionevoli i miei proposti, e confido che il suo zelo vorrà concorrere a recarli in atto.

Sarà per tutti un giorno ben augurato quello in cui potremo dire: noi abbiamo una Magistratura davvero rispettabile e altamente rispettata.

22 novembre. G. Pisanelli.

CRONACA NAPOLITANA

— Dicesi che Farini stia preparando una lista di distinti Napolitani da proporsi al Re, per essere nominati senatori. Il sig. di Montezemolo farà egual cosa per la Sicilia. Quanto all' Umbria ed alle Marche, la lista è già preparata e crediamo che il re, al suo ritorno, firmerà la nomina dei senatori scelti in quelle provincie.

(*Pungolo*).

— I Consultori nominati con uno degli ultimi decreti, per risolvere se debbano oppur no accettare l' ufficio loro conferito sonosi riuniti in sessione in casa di Poerio. Ma non avendo nulla risoluto, terranno altra sessione. La loro esitazione si spiega per avere il governo voluto con la istituzione di tale consulta derogare ad una parte della responsabilità dei suoi atti. I Consultori nominati non avendo che voto consultivo sono da meno dei Consiglieri provinciali i quali hanno l' iniziativa nella proposta degli affari. (*Paese*)

— Sappiamo che sarà pubblicata una ordinanza del sig. Prefetto di polizia, con la quale si prendono dei provvedimenti rigorosi contro la cenciosa mendicità che tanto infesta Napoli, e tanto degrada il decoro di una cospicua città come la nostra. Quei mendici che saranno arrestati e trovati atti al lavoro, e che fanno gli accattoni per industria, e di questi ce ne à moltissimi, saranno condannati a pena di polizia; gli altri affetti da infermità saranno rinchiusi negli ospedali e nell' Albergo dei Poveri, cui il Municipio paga all' oggetto una vistosa somma annuale. Troviamo degne di tutta lode le misure che sta pigliando il Prefetto di polizia. (*Paese*)

—Il Re è partito ieri per Palermo alle 2 pom.— Crediamo che il suo soggiorno nell' Isola sarà di otto in dieci giorni.

— *Torino*, 23 novembre. A quanto dice un carteggio parigino, le potenze europee mandarono nell' Italia meridionale commissarii incaricati di studiarne le condizioni e di riferirne confidenzialmente ai rispettivi governi. (*Espero*).

PROVINCIE

GAETA

— Da un dispaccio telegrafico del general Cialdini da Mola di Gaeta si ha che la mattina del 29 sortirono da Gaeta 1500 uomini che vennero respinti da due compagnie del 7. Bersaglieri e da una del 24. Dai rapporti dei prigionieri si rileva che le truppe sortite non fossero che l'avanguardia di forze maggiori, che però non uscirono dalla piazza, e che il disegno della sortita fosse di riprendere tutte le posizioni fino a Mola di Gaeta. La piazza aprì per la prima volta un fuoco formidabile per sostenere i suoi; con tutto ciò le nostre perdite furono insignificanti, contando in tutto 24 feriti, frai quali il capitano Brunetta e il luogotenente Aros del 7 Bersaglieri. (*Gaz. Off*)

— Il *Times* ha ricevuto il seguente telegramma dal suo corrispondente di Napoli, in data del 22:

Sono stato ragguagliato che al re Francesco II si è rotta una vena.

— La *Gazzetta di Gaeta* del 20 annunzia così la partenza dei rappresentanti esteri da quella piazza.

Quantunque i rappresentanti delle potenze estere i quali hanno seguita in Gaeta la maestà del re N. S. avessero costantemente dichiarato di voler compiere il loro alto mandato rimanendo fermi al loro posto, pure la M. S. ponendo mente ai disagi e pericoli cui li avrebbe esposti un più lungo soggiorno nella fortezza, li ha formalmente invitati a ritirarsi in Roma dove continueranno ad essere considerati come accreditati presso la nostra real corte.

— Uno dei corrispondenti della *Perseveranza* le comunica le seguenti notizie:

Nella piazza di Gaeta sono rimasti i soli reggimenti della guardia reale, gente indisciplinata e turbolenta, la meno valorosa e la più avida di saccheggiare. Agli altri reggimenti fu ordinata una sortita, e poi al ritorno trovarono chiusa la porta della fortezza; furono messi fuori per risparmio di viveri. I generali che li comandavano, sigg. Barbalonga e Colonna, dopo infinite preghiere, avendo ottenuto di entrar soli, chiesero la loro dimissione, che venne subito conceduta. Furono immantinenti espulsi dalla piazza, e ne uscirono con grandissimo sdegno.

I viveri sono oltremodo cari. Un picciol pane che già costava grana quattro, ora vale grana ventisei, e le patate si pagano grana sedici il rotolo, dove prima si avevano per meno di grana due. Il vitto del soldato consiste ora in una manata di pasta e fagioli.

Il re suol passeggiare per la piazza, seguito da una turba di monelli che cantano la *morte di Garibaldi*, ed egli ne gode, e gioca come un fatuo. Forse davvero le sventure gli hanno tocco il cervello. Egli è abbandonato a poco a poco da'suoi più fidi. Il generale Cutrofiano, spedito a Varsavia con 20,000 ducati, non è più tornato, e il ministro Carbonelli, sotto colore di una missione a Roma, si è rimasto quivi con la famiglia.

A Gaeta trovansi ancora i più famigerati poliziotti; tra cui Aiossa e Campagna.

— Ecco una nuova Nota del ministro degli affari esteri di Francesco II, indirizzata ai rappresentanti del Re presso le Corti estere:

Gaeta, 15 Novembre 1860.

« Col mio dispaccio del 5 ottobre, vi ho fatto conoscere come il Governo rivoluzionario di Napoli spogliò il Re, nostro padrone, e tutta la famiglia reale, della loro fortuna privata, e aggiungeva la calunnia alla violazione di tutte le leggi. Non bastava essersi impadronito delle immense ricchezze artistiche, le quali S. M., benchè gli appartenessero per eredità, ha sempre voluto lasciare a disposizione del suo popolo, facendo affluire così alla capitale tutte le intelligenze; non bastava confiscare arbitrariamente i maggioraschi dei Principi, le doti delle Principesse, le risorse delle orfanelle, i legati fatti ai poveri da Ferdinando II, l' eredità della santa Principessa di Savoia, madre adorata del Re, nostro padrone; bisognava obbedire alla logica dell' anarchia, distribuendo la fortuna privata della famiglia reale agl' individui, che da dodici anni non cessarono di congiurare contro la dinastia, il trono, l' ordine sociale, e contro tutt' i principii costituenti la base del diritto universalmente riconosciuto.

« Voi comprenderete, signore, non essere gli uomini di sincera opinione, quelli che hanno combattuto e sofferto nella lotta contro il Governo stabilito, che approfitteranno di tale disposizione sovversiva. Le persone oneste, non importa la loro opinione, respingeranno con indignazione ogni partecipazione a quest' atto di rapina. La rivoluzione trionfante dee fare le sue elemosine ai rivoluzionarii indomabili, agli agitatori per condizione, per mestiere. Dopo la glorificazione e la rimunerazione del regicidio, coloro, che si vantano aver più volte giurato l'assassinio di Ferdinando II, devono avere una parte preponderante nel bottino delle ricchezze della sua famiglia. La giustizia della rivoluzione vuole che i figli siano costretti a rimunerare gli attentati commessi contro i loro parenti.

« Nel decreto qui incluso, notate il considerando e la data.

« Vi si dice che « il giorno 15 maggio 1848, « Ferdinando II ruppe il patto giurato, empì la cit« tà di terrore e di sangue, sostituì l' arbitrio e la « violenza alle leggi, e che da allora incominciarono le persecuzioni politiche. »

« Se un governo ebbe mai diritto alla resistenza fu in quel giorno. Per la prima volta, i rappresentanti del popolo si riunivano, secondo la costituzione giurata dal sovrano e dalla Nazione, quando, ad impedire la pacifica inaugurazione dei lavori parlamentari, scoppiò la rivoluzione. Tutto il mondo sa che il Governo prese tutte le misure della conciliazione innanzi a quelle della forza e che, dopo la compressione, ed il successo, ei si affrettò a convocare secondo la stessa Costituzione, una nuova Camera. Si può giudicare differentemente gli avvenimenti posteriori, ma la condotta tenuta dal Governo in quel giorno, non era in nulla attaccabile.

« Il decreto in discorso è sottoscritto dal Re Vittorio Emanuele, come gli altri; che la data del 23 ottobre è posteriore di due giorni al plebiscito, che attribuiva a Vittorio Emanuele la sovranità delle Due Sicilie, e di undici giorni alla determinazione, presa dal Re di Sardegna, di non attendere neppure il plebiscito, e di passare la frontiera del Regno, per impadronirsi colla forza degli Stati posseduti dalla Casa di Borbone.

« L'oltracotanza di questi atti è evidente; poichè il Re di Sardegna ha cospirato contro il trono del Re delle Due Sicilie, e, violando le leggi divine ed umane, si portò in persona a consumare un'odiosa aggressione ed oggidì presta il suo nome, la sua autorità, la sua forza armata all'esecuzione di queste enormità, ed egli osa prenderne la responsabilità innanzi all'Europa ed alla posterità.

« Ho creduto mio dovere volgermi a voi, signore, perchè facciate conoscere al Gabinetto, presso cui siete accreditato, in qual modo il Governo del Re considera i fatti, e perchè protestiate formalmente e solennemente, da parte di Francesco II, contro il decr. rivoluzionario del 23 ott. ultimo.

« Vogliate lasciar copia di questo dispaccio al ministro degli affari esteri, e accusarmene ricevuta » « CASELLA »

CASAMICCIOLA

— Si scrive da Casamicciola 21 novembre all'*Indipendente*.

Nella burrasca di Domenica sera un bastimento che trovavasi nelle acque di Procida avendo perduto il suo timone fu in procinto di perdersi, ma venne felicemente salvato, non senza però aver rotto il filo del telegrafo elettrico che unisce Procida con Napoli, rottura che venne già riparata ieri. Se il governo volesse, invece di riservare a se solo questo mezzo di celere comunicazione fra Napoli e Procida farne godere anche i privati, farebbe cosa di cui tutti gli saprebbero grado, e più ancora se ristabilisse il filo elettrico sottomarino fra Ischia e Procida, rotto già da gran tempo anch'esso per un accidente e non ancora ristabilito. Gli abitanti d'Ischia ed io sopratutto reclamiamo altamente questa riparazione.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La *Gazz. di Torino* ha quanto segue

Possiamo assicurare che la costruzione della ferrovia delle Due Riviere venne oggi definitivamente aggiudicata alla società rappresentata dal nostro Credito Mobiliare, Cassa del Commercio e dell'Industria, nella quale sono cointeressati il duca della Galliera ed altri capitalisti.

TERRACINA

— Il foglio torinese *Les Nationalites* scrive:

La occupazione di Terracina per parte dei Francesi ebbe luogo d'accordo col nostro governo: e completamente nè atto che le nostre truppe abbiano cercato di occupare questa piazza, come pretendono molti giornali e specialmente la *Perseveranza*.

CIVITAVECCHIA

— Con un grosso vapore spagnuolo di guerra, giunse ieri l'altro la regina vedova di Napoli con tutti i figli e molta gente di seguito. Appena sbarcati, partirono per Roma. Ieri, con altro vapore spagnuolo parimenti da guerra, arrivò la contessa di Trapani con molti altri di seguito, ed anche questi partirono immediatamente per Roma. Questa mattina inoltre, con un vapore prussiano sono giunti il Nunzio apostolico, e i ministri di Russia, Prussia, Austria e Sassonia, ed anche questi hanno preso subito la via di Roma.

L'ex regina ha creduto bene di portar seco tutto il mobiglio, che io chiamerò di campagna, perchè ha un aspetto tutt'altro che regale, essendo in tale condizione che sembra avere piuttosto appartenuto a famiglie di lazzaroni. Sono due giorni che sbarcano, ed ancora non hanno finito. Figuratevi letti di ferro, di legno, sedie rotte, sofà sdrusciti, credenze, cantere ec. ec. Tutto questo mobile a mano a mano che sbarca, si pone sui vagoni della ferrovia e a Roma. Ne staranno bene i *robi vecchi* (I ferrivecchi compratori di oggetti usati e stracci).

Nei passati giorni arrivarono, coi vapori francesi al servizio dell'ex re di Napoli, moltissimi uffiziali con le loro famiglie, tutti i cavalli e carrozze del l'ex re, insomma tutti gli oggetti della reale scuderia: e tutti e tutto si dirissero al *refugium peccatorum*. (*Mon. Com. di Civitavecchia.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Nelle recentissime del *Pungolo* di Milano troviamo il seguente importantissimo brano di una sua corrispondenza da Parigi in data del 24 novembre:

S. M. l'imperatore Napoleone ha mandato a re Vittorio Emanuele una lettera autografa, in cui espone all'Augusto Suo Alleato le più cordiali congratulazioni per gli atti con cui Vittorio Emanuele ha inaugurato a Napoli il governo nazionale, restituendovi l'ordine e la pubblica fiducia. L'imperatore dopo aver lodato la moderazione e la sagacia della politica del gabinetto sardo, conchiude col dire che Egli spera che le difficoltà attuali saranno superate felicemente, ma che in ogni caso Italia e Francia saranno sempre unite (*marcheront toujours ensemble*).

Si attende da un momento all'altro un opuscolo di Laguerronière in cui la *Questione Veneta* sarà formulata innanzi all'Europa in modo da mettere in chiaro che ove nascesse un conflitto per la rivendicazione nazionale del Veneto, all'Austria sola se ne dovrebbe la colpa.

MARSIGLIA

— A bordo del *Capilo* e sono arrivati il 20 a Marsiglia la contessa de Morny proveniente da Roma ed il signor Alessandro Dumas da Napoli.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Scrivono da Londra:

Dicesi che la regina Vittoria sia maravigliata e quasi offesa per la trascuranza di cerimonie, o d'etichetta regia, fatta pubblicamente dall'imperatrice Eugenia nel suo presente viaggio in Inghilterra. Essa non ha, di fatto, nè visitato la regina, nè indirizzato una lettera di scusa. Inoltre, più si osserva la vita che mena la imperatrice e meno si crede all'affermazione del *Moniteur*, che il motivo del viaggio sia la salute. La presunta inferma corre tutto il giorno a visitare le curiosità dei luoghi, fa lunghe passeggiate sotto pioggia e neve, per piano o per monti come il caso vuole, e affronta questa sorta di fatiche come solo donne sane e robuste possono sostenerle.

Nei circoli diplomatici si afferma francamente che fu l'imperatore a concepire per primo il disegno del viaggio, che fu significato al duca di Hamilton e quindi all'imperatrice meravigliata. L'imperatore Napoleone, si soggiunge, verrà in Inghilterra a ricondurre la sua consorte in Francia e allora le due maestà imperiali faranno la loro visita cerimoniosa alla nostra regina.

UNGHERIA

— Ecco cosa scrivono da Vienna al *Corriere di Norimberga* sugli accordi coll'Ungheria:

« Ne' nostri circoli governativi non è più da lungo tempo un mistero, esservi in Ungheria e nei paesi limitrofi emissari stranieri che agitano il paese, adoperandosi a guadagnare gli abitanti, anzitutto i contadini, per una sollevazione che si fa credere imminente. In questi ultimi tempi crebbe d'assai la loro audacia. Se ne trae la conseguenza, che le istruzioni ricevute da loro capi, al cui soldo si trovano, accennino a più concreti progetti di insurrezione. Di questi giorni infatti giunsero al ministero degli affari esteri notizie, che, sebbene non siano tali da sgomentare il governo, fecero però una penosa sensazione. Si tratterebbe di un colpo di mano per parte di fuorusciti ungheresi dell'esercito di Garibaldi. Essi verrebbero sbarcati in una stazione turca dell'Adriatico, e di là postisi in contatto colla popolazione slava, trasportare la rivolta sul territorio austriaco. Alla vigilia di una guerra per la Venezia, cui sono rivolte tutte le cure del governo, ed in vista dell'agitazione che fomenta nelle provincie ungheresi, malgrado le recenti ampie fatte concessioni anche i più devoti ai principii di un tuono a se ne conseguenze, ed il governo deve provvedere in anticipazione per allontanare ogni calamità. »

PRINCIPATI UNITI

BUCKAREST

— Scrivono da Bucarest, 3 novembre, al *Constitutionnel*:

Domenica scorsa fuvvi secondo l'uso gran ricevimento a palazzo. Ecco il discorso pronunziato da S. A. il principe, in presenza di gran corpo dello stato in occasione del suo recente viaggio a Costantinopoli:

Voi siete impazienti, signori, sono certo, di sapere ciò che feci a Costantinopoli. Rispondervi oggi, colle stesse parole che vi rivolsi partendo.

« Tutto dipende da noi. Non andai a Costantinopoli per cercarvi mezzi di consolidamento interno, poichè il soddisfacimento dei voti legittimi dei Rumeni, già vi dissi, non dipende che da Rumeni. La concordia fra noi, la prudenza, i migliori menti pratici ci condurranno a tutta la desiderabile prosperità. Avrei, signori, considerato come un abbassamento della nazione Rumena il cercare fuori del paese i mezzi di giungere al desiderato scopo.

« La mia escursione a Costantinopoli non fu che una semplice visita di cortesia ed un atto di deferenza per le grandi potenze di Europa che ci manifestarono le loro simpatie. La mia sola mia preoccupazione fu il restringere colle grandi potenze le relazioni che tanto importano a noi.

« Le grandi potenze per organo dei loro rappresentanti, mi manifestarono la loro soddisfazione per la tranquillità che regna nel nostro paese e il graduato acquetamento dei partiti, pregni pegni della nostra futura prosperità.

« Stiamo dunque uniti affinchè possiamo costituire. Così potremo giungere ad un risultamento degno di noi, e i nostri voti per l'avvenire del paese potranno venir soddisfatti.

« Benedica Iddio i Principati Uniti! »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Torino 30, Napoli 1 dicembre.

Credesi che il decreto dello scioglimento della Camera sarà pubblicato durante la prima metà di dicembre. Il Nuovo Parlamento sarebbe convocato verso la fine di gennaio.

Parigi 30 Brema 29 Ratifica della Convenzione tra la Sardegna e le città Anseatiche per estensione delle loro relazioni.

Atene 21 Rimus candidato dell'opposizione eletto Presidente della Camera con la maggioranza di 15 voti. Il Ministro à dato immediatamente la dimissione.

Atene 29 La Camera sciolta tranquillità.

Parigi Il Corpo Legislativo si riunirà all'epoca ordinaria del primo Febbraio.

Fondi Piemont. 0, 10 ; 80 15 — Franc 70,35 Consolid Ingl 93 3/4

ANNUNZI

CALENDARIO PERPETUO DIPLOMATICO

DEL SACERDOTE

D. VINCENZO TEDESCHI

Servibile a colpo d'occhio per 5000 anni e quando prosiegue

In esso vi è quanto mai si possa desiderare. Santi, Feste Immobili, Cicli e Lettere Domenicali, Epatte, Calende, Segni Planetarî, Costellazioni, Equinozi, Solstizi, Circoli Orarî, Anni, Mesi, Settimane, Giorni in corso, Equazione Solare, Lunare ecc. ecc. tutto si trova con le analoghe dottrine, a caratteri eleganti e con un ordine ammirevole da mettersi in cornice, e situarsi in galleria.

Si vende in casa dell'Autore, Borgo S. Antonio Abate n. 2) a carlini dieci la Copia.

BORSA DI NAPOLI

30 DICEMBRE

Rend Nap	5 per 100	D	84 3/8
	4 per 100	»	70
R Sicil	5 per 100	»	81
R Piem	—— ——	»	80
R Tosc	—— ——	»	S 6
Bologuese	—— ——	»	S G

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Domenica 2 Dicembre 1860 N. 107

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Dicembre

ATTI UFFICIALI

— Il *Giornale Officiale* di ieri pubblica vari decreti tra'quali uno che promulga in queste provincie la legge sulla stampa in vigore nel resto della Monarchia, nonchè de'movimenti nel personale della magistratura.

LEGGE LETTORALE

(Continuazione e fine)

Art. 76. Accadendo che nella sala dove si fa la elezione uno o più degli assistenti diano in palese segno di approvazione, od altrimenti eccitino tumulto, il Presidente richiamerà all'ordine, e non cessando la perturbazione, inserirà menzione nel verbale del fatto richiamo sulla cui esibizione i delinquenti saranno puniti d'una multa da lire cinquantuna alle duecento.

Art. 77. I Presidenti dei Collegi o Sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione e nelle sue adiacenze.

Il presente articolo e gli art. 63 e seguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Art. 78. Niun elettore può presentarsi armato all'adunanza elettorale.

Art. 79. Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato di cui all'art. 61.

Art. 80. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del Deputato, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala, e rimessa al Presidente.

Il Presidente e gli Scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti di una sentenza di Corte d'appello, con cui dimostraranno di essere nel caso provisto dell'art. 58.

Art. 81. Ogni elettore dopo di aver risposto alla chiamata, riceve dal Presidente un bollettino spiegato, sopra il quale scrive il suo voto: piegato poscia il bollettino, lo consegna a mani del Presidente, che lo pone nell'urna a tal uso destinata.

Se l'elettore per l'eccezione di cui al n. 3. dell'art. 1. della presente legge, o per fisica indisposizione notoria, regolarmente dimostrata all'Uffizio, trovasi nell'impossibilità di scrivere il bollettino, sarà ammesso a farlo scrivere da un altro elettore di sua confidenza; il Segretario ne farà risultare nel verbale.

La tavola a cui siede l'elettore scrivendo il voto è separata da quella dell'Uffizio: quest'ultima, cui siedono il Presidente, gli Scrutatori ed il Segretario, è disposta in modo che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei suffragi.

Art. 82. A misura che gli elettori van deponendo i loro voti nell'urna, uno degli Scrutatori, ed il Segretario ne farà costare, scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i Membri del Collegio o della Sezione.

Art. 83. Ad un'ora dopo il mezzodì si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima onde diano il loro voto. Quest'operazione seguita, la votazione dichiarasi dal Presidente compiuta.

Art. 84. Aperta quindi l'urna, e riconosciuto il numero dei bollettini, uno degli Scrutatori piglia successivamente ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al Presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo fa passare ad un altro Scrutatore.

Il risultato di ciascun squittinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 85. Tosto dopo lo squittinio dei suffragi, i bollettini sono arsi in presenza del Collegio, salvo quelli su cui nascesse contestazione, i quali saran uniti al verbale, e vidimati almeno da tre dei componenti l'Ufficio.

Art. 86 Nei Collegi divisi in più Sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna Sezione. L'Ufficio della Sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sosritto da' suoi membri Il presidente di ciascuna Sezione lo reca immediatamente all'Ufficio della prima Sezione, il quale in presenza di tutti i Presidenti delle Sezione procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero Collegio.

Art. 87. I bollettini ne' quali il votante sarebbesi fatto conoscere sono nulli.

Art. 88. Sono altresì nulli i bollettini contenenti più di un nome, e quelli che non portino sufficiente indicazione della persona eletta.

Art 89. L'Ufficio pronunzia sopra la nullità come sopra ogni altro incidente, salve le reclamazioni.

Art. 90. I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti.

Art. 91. Alla prima votazione niuno s'intende eletto, se non riunisce in suo favore più del terzo dei voti del total numero dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza.

Art. 92. Dopo la prima votazione, dove niuna elezione sia seguita, l'Ufficio in persona del Presidente proclama i nomi dei due Candidati che ottennero il maggior numero de' suffragi, e si procede nel giorno che in previsione di questo caso sarà fissato nel Decreto di convocazione ad una seconda votazione nel modo avanti espresso.

L'intervallo tra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di otto giorni.

Nell'ultima votazione i suffragi non potranno cadere se non sopra l'uno o l'altro dei due or detti Candidati.

La nomina seguirà in capo a quello dei due Candidati che avrà in suo favore il maggior numero dei voti validamente espressi.

Art. 93. A parità di voti, il maggior d'età fra i concorrenti otterrà la preferenza.

Art. 94. Non può esservi che una sola adunanza, ed un solo squittinio in ciascun giorno. Dopo lo squittinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente, eccettochè siansi proposte reclamazioni intorno allo squittinio medesimo; sulle quali dovrà essere statuito dall'Ufficio prima che sciolgasi l'adunanza in cui ebbe luogo.

Art. 95. I membri dell'Ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al Ministero dell'Interno nei giorni otto dalla sua data.

Se ne deporrà un esemplare nella Segreteria del Tribunale del Circondario sotto la cui giurisdizione si troverà il Collegio elettorale.

Questo esemplare sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'Ufficio.

TITOLO QUARTO

DEI DEPUTATI

Art. 96. Chiunque può essere eletto Deputato, purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40. dello Statuto.

Art. 97. Son eleggibili i Funzionari ed Impiegati Regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione:

1.° Dei Ministri Segretari di Stato (*de' Consiglieri di Luogotenenza*);

2.° Del Presidente di Sezione del Consiglio di Stato;

3.° Dei Consiglieri di Stato;

4.° Dei Primi, Presidenti (*Presidenti Vice-Presidenti*) e Consiglieri delle Corti di Cassazione, e d'Appello;

5.° Dei Segretari Generali dei Ministeri (*dei Direttori dei Dicasteri*);

6.° Degli Ufficiali Superiori di terra e di mare, i quali però non possono essere eletti nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando;

7.° Dei Membri dei Consigli Superiori della pubblica istruzione e di sanità, del Congresso permanente dei ponti e strade e del Consiglio delle miniere;

8.° Dei Professori ordinarii delle Regie Università, o degli altri pubblici Istituti nei quali si conferiscono i Supremi Gradi Accademici.

Art. 98 Non sono parimente elegibili gli Ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i Membri dei Capitoli e delle Collegiate.

Art. 99. Ogni Funzionario e Impiegato Regio in aspettativa è assimilato a quello in attività.

Art. 100. Non si potrà ammettere nella Camera un numero di Funzionari, o d'Impiegati Regii stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei Deputati.

Gl'Impiegati però compresi nelle due categorie di cui a n. i 4.° e 8.° dell'art. 97 non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. Quando il numero degl'Impiegati di queste due categorie sia superato, si estrarrà a sorte il nome di quelli la cui elezione debb'essere annullata

Si estrarranno quindi, ove occorra, i nomi che eccedano il quinto anzi determinato, non assoggettando in questo caso all'estrazione se non se gl'Impiegati delle categorie che ancora non vi sono state sottoposte.

Quando il numero degl' Impiegati sia completo, le elezioni nuove d' Impiegati saranno nulle.

I Ministri Segretari di Stato, salvo il disposto dell' art. 103, non saranno computati nel novero degli Impiegati.

Art. 101. Il Deputato eletto da vari Collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera, fra otto giorni, dopo che essa avrà riconosciuto valide le elezioni, quale sia il Collegio di cui esso intende di esercitare la rappresentanza.

In difetto di opposizione in questo termine, la Camera procederà per estrazione a sorte alla designazione del Collegio che dovrà eleggere un nuovo Deputato.

Art. 102. La Camera dei Deputati ha essa sola il diritto di ricevere la dimissioni dei suoi Membri.

Art. 103. Quando un Deputato riceve un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull' istante d' essere Deputato; potrà nondimeno essere rieletto, salvo il disposto dall' art. 100.

In questo caso e quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un Deputato, il Collegio sarà convocato nel termine di un mese.

TITOLO QUINTO

DISPOSIZIONI GENERALE

Art. 104. Non possono essere nè elettori, nè eleggibili, ne esercitarne i diritti coloro che furono condannati a pene criminali, coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d' interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatta cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa, od attentato ai costumi.

TITOLO SESTO

DISPOSIZIONI SPECIALE

Art. 105. Il disposto del n.° 4 ° 1 dell' art. non si applica alle Provincie di Cagliari, Sassari Chambery, Annecy, a quella di Genova meno i Comuni del Mandamento di Dego, al Circondario di Bobbio, ne a quello di Novi meno i Comuni del Mandamento di Ovada, dove continueranno ad essere ammessi all' elettorato i cittadini che paghino il censo di lire venti.

Art. 106. Nei Circondari dell' Ossola, e della Valsesia, e nei Mandamenti di Cozzano, Orta, e Mentone, finchè non cessi in ordine alle imposte il regime eccezionale in cui si trovano, oltre le persone contemplate nell' art. 4 della presente legge, saranno elettori tutti coloro che hanno un' abitazione, la cui annua pigione si possa valutare a L. 200.

Nell' abitazione sono compresi i magazzini, opifici, botteghe e rustici ad essa attinenti.

Art. 107. Il consiglio comunale dell' Isola di Capraia potrà a sua scelta mandare cinque elettori al 1.° Collegio elettorale di Genova.

Art. 108. Le disposizioni speciali dei precedenti articoli 106 e 107 escludono non che l' applicazione del n.° 4 dell' art. 1 e correlativi, quelle degli articoli 4 e 7 della presente legge, fermo rimanendo il disposto di tutti gli altri.

Ordiniamo che la presente legge, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.

Dato in Torino ad il 20 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

U. Rattazzi   U. Rattazzi.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Diritto* reca la voce che alla partenza di Vittorio Emanuele da Napoli vi sarà mandato il principe Eugenio di Carignano a farne le veci.

— I feriti garibaldini dell' Ospedale di S. Sebastiano, in segno di riconoscenza all' affettuose cure loro prestate dalla signora Jessi Withe Mario, le offerivano una medaglia d'oro con questa leggenda:

« *A Jessi Withe Mario i feriti di Garibaldi — Napoli novembre* 1860 ».

— Da varii giorni circolano fra noi in gran copia tre indirizzi chiedenti l' allontanamento delle truppe francesi da Roma. Uno è diretto al Parlamento italiano, un altro all'Imperatore dei Francesi, un terzo al Parlamento inglese. Si coprono di firme d'ogni classe di persone. La cifra imponente di queste sottoscrizioni contemporaneamente procurate in tutte le città d' Italia, e nella stessa Roma, non potrà a meno di essere di gran peso anche nella bilancia diplomatica ed agevolar la difficile ma indispensabile soluzione della questione romana.

Il *Journal des Debats* ha ricevuto dal signor Crispi la lettera seguente:

Napoli, 10 novembre.

Oggi soltanto mi fu comunicato il numero del vostro giornale, del 19 ottobre scorso, che contiene varie corrispondenze da Napoli, nelle quali si parla a lungo di me.

Io ebbi per massima generale, durante e dopo il mio passaggio agli affari, di non occuparmi punto di ciò che alla stampa piacesse dire, ed anzi il più spesso inventare, sul mio conto. Ma questa volta l' attacco è troppo forte, specialmente in un giornale come il vostro, rinomato per la sua riservatezza e prudenza. Io debbo al mio onore il rispondervi per la prima ed ultima volta.

Ed anzitutto, o signore, voi vi fate scrivere che io mi sono opposto, nei consigli del Dittatore dell' Italia meridionale, alla proclamazione del plebiscito come pure all' annessione immediata. Nulla è più falso di questo. Il mio parere, che non si è mai mutato, era che il plebiscito dovesse aver luogo come dichiarazione di principio, come testimonianza della volontà nazionale, ma che una assemblea fosse indispensabile per accogliere questo voto, regolarlo, e consacrare, con la forma legale, la unione delle provincie meridionali al resto del Regno d' Italia.

Il Dittatore divideva interamente il mio parere; e se egli ha ceduto alle istanze dei *zelanti*, è specialmente perchè non voleva si potesse credere ch' egli cercava conservare un sol giorno il potere per il potere in sè stesso. Quando fu deciso che si procederebbe col solo plebiscito, io sottoscrissi, come tutti i miei colleghi, il decreto, e se il mio nome non è comparso appiedi di quel documento, è in seguito d' una manovra ch' io non voglio qui qualificare. Io mi ritirai allora dal ministero liberamente, volontariamente, e perchè non mi conveniva più di restare a fianco di persone, colle quali io mi era trovato in disaccordo.

Il vostro corrispondente aggiunge, o signore, che « Crispi (senz' altro) ha domandato 13,000 ducati di spese fatte dalla segreteria della Dittatura. » Prima d' inserire tali cose, prima di stampare che « l' intenzione mia e de' miei amici era di avere [illegible] e giorni di potere per vuotare le casse pub[illegible]he » se il vostro corrispondente fosse stat[illegible]o informato, voi avreste saputo che, du[illegible] otto giorni, nei quali sostenni l' *interim* [illegible]egreteria di Stato, al momento in cui il signor [illegible] era e si assentò, io non ho domandato, nè ricevuto un centesimo. Io presi l' *interim*, essendo già ministro degli affari esteri, il 1 di ottobre, e la segreteria di Stato fu abolita l' 8. E durante questo tempo, non furono pagati per mio ordine che gli stipendii dovuti agl' impiegati.

Questo per la constatazione del fatto materiale. Quanto alle accuse di complotti, di trame in favore d' un altro programma che quello dell' *Italia una e libera con Vittorio Emmanuele II per Re*, io le respingo con non minore indignazione. Se mai ho professato principii repubblicani, nelle attuali circostanze di Europa io ho compreso, coi miei amici, che l' unico mezzo di liberazione e di costituzione nazionale trovasi nella monarchia unitaria.

Fui io stesso, o signore, che, dopo il nostro sbarco a Marsala (perocchè io era là, quando di tutti i corrispondenti officiosi e dei bei parlatori d'oggi non c'era alcuno), fui io stesso che scrissi il decreto dell' assunzione della dittatura per parte di Garibaldi a Salemi, *in nome di Vittorio Emanuele re d' Italia*! E non è certo dopo tali precedenti, che un uomo del mio carattere, a cui bisogna pur riconoscere qualche valore, si ritiri nell' ombra per tradire e rovesciare quella bandiera ch' egli ha innalzato, e difeso sul campo di battaglia di Calatafimi come sulle macerie fumanti di Palermo.

Egli è di tuttociò, o signore, come dei sentimenti che si vuole attribuire ai patriotti italiani, agli uomini del *partito di azione* contro la Francia. Noi sappiamo troppo bene ciò che l' Italia deve alla grande nazione, sua sorella ed alleata, noi comprendiamo troppo bene il brillante avvenire ch' è riserbato alla razza latina dal patto federativo stretto sui campi di battaglia di Magenta e di Solferino, per aver mai provato altro sentimento che un vivo affetto verso codesto invincibile ed illustre popolo, che ci aiuterà certamente a fare una buona volta l'Italia *una, libera e forte*.

Io penso, signor direttore, che, avendo accettato a più riprese tutto ciò che vi fu spedito contro di me, voi non avrete del pari difficoltà a pubblicare questa lettera; ed in attesa, vi prego di credermi   *Vostro obbligato servitore*

FRANCESCO CRISPI,

ex deputato, ex ministro.

PROVINCIE

GAETA

Torino, 27 *novembre*, *sera*.

— Le notizie giunte oggi per telegrafo farebbero credere come probabile la prossima partenza di Francesco II da Gaeta.

Il generale Cutrofiano non avendo potuto arrivare a Varsavia, mentre vi era la riunione de'principi, ha spinto il suo viaggio sino a Pietroburgo, affine di conoscere quali fossero le intenzioni dell' imperatore Alessandro II verso il suo sovrano.

Alessandro II avrebbegli attestate le sue simpatie per Francesco II, ma dichiarato che non poteva nulla per lui.

Allora egli da Pietroburgo credè opportuno di recarsi a Parigi, per raccomandare a S. M. Napoleone III la causa di Francesco II, ed ebbe per risposta che l'imperatore si condoleva col Re Francesco, ma non poteva porgergli altro consiglio fuori che di rinunciare ad una resistenza che oramai non poteva cagionare che disastri alla città di Gaeta.

Il generale Cutrofiano è partito ieri di Parigi, latore a Francesco II di questo consiglio, che non gli riesce nuovo, essendogli già stato dato reiterato volte, come solo che sia suggerito dalle presenti condizioni.

« Bosco è arrivato. — Si sono ricevute delle casse d' oro (?); il nerbo nella guerra, come suol dirsi, non farà dunque deficienza

« Se Gaeta non è resa, i Piemontesi faranno una *lunga stazione* davanti alle sue *mura*, prima di entrarvi. Quelle che soffriranno, saranno le persone pacifiche, e bisogna già prevedere che le bombe faranno delle case altrettanti mucchi di rovine.

« Salzano, sebbene abbia dato la sua dimissione, non ha lasciato Gaeta; dicesi pure che Polizzi ha ritirato la sua. Colonna e Barbalunga pure sono partiti; essi hanno avuto ancora il coraggio di domandare il passaggio sopra un vapore al servizio del Re, favore ch' è stato loro accordato.

« Nunziante è stato rimesso in libertà dal consiglio di guerra. L' accusa non ha fornito prove abbastanza convincenti »

(Nouvelliste de Marseille)

BORSA DI NAPOLI

1 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	83 1/2
———	4 per 100	»	70
R. Sicil.	5 per 100	»	81
R. Piem.	———	»	80
R. Tosc.	———	»	S C
Bolognese	———	»	S C

Il gerente EMMANUELE FARI[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di 25, 000,000 *di Franchi*

AUTORIZZATA PER ATTO DEL PARLAMENTO

Londra, 37, *Old Jewry—Parigi*, 15 *Via Drouot*

Succursale d'Italia — Torino — Via Conciatori, 30.

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO 28 SETTEMBRE 1855

PREVIA SPECIALE CAUZIONE DI LIRE 150,000 — IN CEDOLE DELLO STATO.

AGENTI GENERALI in **Napoli** sig **BRIOLLET DUMONTET** e **C.**

Strada Fiorentini 57

Banchieri: sig. C. M. DE ROTHSCHILD e figli

OPERAZIONI REALIZZATE ANNUALMENTE NEGLI ULTIMI ESERCIZII

1855-1856	Fr. 14.533.339 25.
1856-1857	» 19.025.800 »
1857-1858	» 22,785,250 »

Nell' esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di **25,000,000** di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati, ammontano a franchi **1,927.994**.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell' ottanta per cento. Questi utili nell' ultimo esercizio quinquennale salirono alla cospicua somma di franchi **2,631,818. 35**.

E il loro riparto diede a favore dei soscrittori un risultato del **22** al **54** per cento in aumento dei Capitali rispettivamente assicurati.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte.

Una persona dell'età di **30** anni, mediante un annuo pagamento di fr. **247**, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. **10,000** oltre alla compartecipazione all'80 per cento degli utili, i quali, volendo, si possono esigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste.

Una persona di **30** anni, per mezzo di un' annua economia di fr. **348** assicura un capitale di fr. **10,000** e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente o a lui stesso quando compia l'età dei **60** anni, od ai suoi eredi qualora muoia prima a qualunque epoca.

Assicurazioni dotali e generali.

Un padre contraendo un' assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. **278** all'anno, ottiene dalla Compagnia la garenzia di un *minimum* di fr. **10.000** ripetibili quando lo assicurato avrà compiuta l'età di **21** anni, ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.

Somigliante combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.

A **50** anni **8 17** per cento; a **60** anni **10 34** per cento; a **70** anni **14 92** per cento ecc.

La Compagnia Gresham colle numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque natura per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi, i quali permettono sempre all' Assicurato di applicare le proprie economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro, all'Agenzia Generale in Napoli strada Fiorentini **57**; e nelle Provincie ai rappresentanti locali della Compagnia.

IO SON PRONTO — *FATE PRESTO*

Il **25** settembre **1860** Garibaldi col figlio, una signora, il generale Türr ed altri dello stato maggiore, venne a Pompei. Il fotografo Sommer che trovavasi a lavorare colà pregò Türr dicesse a Garibaldi voler fermarsi un poco, per prenderne la fotografia. Garibaldi acconsentì. Erano nel Panteon. *Io son pronto*, dice il fotografo. *Fate presto*, risponde Garibaldi. E in un momento il gruppo fu fatto.

Questa fotografia per Stereoscopo, che presenta Garibaldi, Türr ed altri dello stato maggiore nel Panteon a Pompei, si vende al prezzo di *gr.* **30**, *solo* da Alberto Detken al Largo di Palazzo.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

RICORD — Lettere sulla Sifilide, e confutazione alle teorie di Vidal (de Cassis) ed altri. Tradotte dal suo allievo Dott. Patamia Costa *gr.* 30.

PATAMIA — Trattato Teorico-Pratico sulle malattie veneree con ricettario, grana **60**.

FRACASTORO — Celebre poema sulla Sifilide col testo Latino-Italiano, ristampato dopo un secolo del Dottor Patamia. Costa grana **20**.

Deposito in casa dell' autore, vicoletto S. Lucia a Mare n.° **1** d'incontro l'*Hôtel de Rome*. Riperibile tutti i giorni dall'una alle quattro p. m.

PASTIGLIE PETTORALI

ANTIFEBBRILI

Del Dottor A. COOPER di Londra

Sono specialmente indicate nelle febbri catarrali, reumatiche ed eruttive, nelle tossi anche più ostinate, per i raffreddori, la raucedine, il mal di gola, i catarri, le flussioni di petto, l'oppressione, la difficoltà del respiro, i puntori, la tosse convulsiva, l'asma e la consunzione — Carlini quattro la scatola. — Sei scatole Duc. 2.

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14,811 premi sopra **28,000** biglietti emessi

Tra gli altri, **428,500** franchi, **321,000** franchi, **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246,000** franchi, **235,000** franchi, ec. ec.

Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 *Aprile* 1861.

Un' azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,

Una mezz' azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi, un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi, Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.

L'indirizzo all' Officio Francese.

Francfort sur le Mein

Fr. Fabricius, *Directeur gérent.*

Si trova presso l'ufficio del *Giorn. l'Italia* Largo S. Ferd. N. 48.

Vico Giardinetto a Toledo N. 13 *p. p.*

Vendita all' ingrosso pei commissionari e pe' negozianti.

NUOVO E GRANDE DEPOSITO

DI FRANCESCO BIANCHI

Di stoffe di seta, come Gros, Nobiltà, Rasi, Taffetas per Ombrelle, articoli di moda, stoffe per tapezzerie e veli ricamati, tutto d'origine Lombarda.

L'unificazione d'Italia favorisce lo slancio naturale, facilita la reciproca conoscenza delle nostre industrie, e ci fornisce securi mezzi per la completa concorrenza all'estero. A tale scopo il sottoscritto offre le proprie manifatture a PREZZI DI FABBRICA, dando lucro così alla speculazione del Compratore; pei cui si lusinga vedersi accolto favorevolmente ne'suoi generosi tentativi.

Anno I. Napoli — Lunedì 3 Dicembre 1860 N. 108

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Dicembre

— Siamo stati richiesti da un onesto frate d'inserire il seguente

« QUESITO

« Il Clero liberale (intendiamo preti e Frati) domanda al Governo se deve essere con lui o contro di lui? . . . . . .

Si attende la risposta più volentieri coi fatti che colle parole. Seguiteranno altri quesiti ».

Non si durerà fatica a comprendere da che sia motivata questa interrogazione. Un considerevole numero di religiosi, secolari e regolari, veduto inaugurare il regime della libertà, si sono affidati a manifestar pubblicamente le loro opinioni, e parecchi tra essi àn posto al servizio della causa italiana l'opera del braccio, l'efficacia della parola, l'autorità del loro sacro carattere. Noi ce ne siamo compiaciuti semprechè non ci è accaduto dover dubitare della purità delle intenzioni, e con noi tutti coloro che pensano non esser ripugnanti religione e carità di patria, doveri di ministro dell'altare e doveri di cittadino.

Ma non è questo, abbiam d'uopo di dirlo? Il parere della piupparte de' capi che Roma prepone alle corporazioni religiose, e che da essa ricevono il motto d'ordine e con essa cooperano a mantenere quel funesto antagonismo che è il maggiore ostacolo al progresso della civiltà e della libertà de'popoli. Epperò quei membri del clero a cui sopra abbiamo accennato, per dare slancio a' loro sentimenti doveano risolutamente affrontare l'animavversione de' loro superiori. Essi ànno affrontata, ed eccoli in una lotta, di cui non sarebbe dubbio l'esito, ove dovessero sostenerla con le sole loro forze. Si rivolgono pertanto al Governo, e domandano se sia loro dato far assegnamento sulla sua protezione.

Noi troviamo la domanda affatto legittima, e siamo convinti che il Governo non possa avvisarsi di rispondervi con un rifiuto, senza abdicare all'alta sua missione tutelatrice, senza accettare la pretesa della casta sacerdotale, secondo cui lo Stato è nella Chiesa, anzichè la Chiesa nello Stato, senza condannarsi a veder il clero liberale spinto a farglisi avverso pel bisogno della propria conservazione.

Noi abbiamo dichiarato a coloro che àn fatto appello al nostro giornale d'esser parati ad accogliere qualunque reclamo ben documentato che sveli una soperchieria a loro danno procedente dalla fanatica intolleranza de' superiori, e che sarem solleciti di denunziarla alla pubblica opinione nel tempo stesso che invocheremo l'intervento del Consigliere per l'Ecclesiastico, mettendolo in mora di compiere il debito suo con quel buon volere che in simili occasioni noi mostreremo sempre a compiere il nostro.

— Il Decurionato à riconosciuta la convenienza, che noi già additammo, di comunicare al *Giornale Officiale* le sue deliberazioni perchè il paese ne abbia pronta notizia e la stampa possa liberamente discuterle.

Se ciò si fosse fatto dal primo momento, non ci sarebbe occorso di udir affermare che i decurioni quasi unanimemente avean ricusato il loro voto per l'abolizione del dazio di consumo, quando nel preambolo del relativo decreto si son consacrate queste parole: *Previo accordo preso col municipio della città di Napoli.* Posta l'esattezza dell'asserzione, noi non sapremmo come qualificare il partito preso dal Governo e l'attitudine passiva del Municipio; ma siamo costretti a sospendere il nostro giudizio per tema di poggiarlo sopra dati inconsistenti, e passiamo oltre.

La votazione di un monumento al general Garibaldi è tal atto su cui non può aversi che una sola opinione; diremo soltanto due parole circa l'attuazione. Noi presumiamo che si voglia procedervi in modo che sieno a un tempo tutelati i dritti del merito e provveduto al decoro delle arti in questa provincia. Intendiamo pertanto che la commissione non sia allogata secondo il vecchio sistema, in linea di favore o a discrezione di una sola persona; ma che si apra un concorso. Questo concorso ci piacerebbe fosse limitato a'soli regnicoli del continente, affinchè il monumento avesse, come per l'origine così per l'esecuzione, un carattere locale. Brameremmo inoltre che agli artisti fosse lasciata piena libertà in quanto al concetto, e che i bozzetti, da presentarsi entro un periodo determinato, venissero esposti al pubblico per quindici giorni o più. Finalmente che fosse chiamata a decidere una commissione mista di artisti e letterati, il cui giudizio, preceduto da quello de'giornali, motivato e reso di ragion pubblica, offrirebbe certamente tutte le guarentige desiderabili.

— Il Decurionato ha fatto atto di giustizia col votare una medaglia d'onore per la guardia nazionale, che mantenendo l'ordine in condizioni supreme pel paese à grandemente meritato della patria. Ma questa civica rimunerazione varrà inoltre a stimolar lo zelo de'militi, chiamati forse a rendere alla causa nazionale servizi maggiori ancora dei già renduti, poichè i partiti avversi van rannodando le spezzate fila, ed è necessario sappiano che qualunque colpevole tentativo troverà la cittadinanza armata compatta e pronta alla più energica repressione.

— Sentiamo che il Decurionato à votato un prestito di 680, 000 ducati de' quali 180 000 serviranno a soddisfare i debiti del municipio (probabilmente quelli contratti per le feste di malaugurata memoria) e 500, 000 verranno consacrati al cominciamento di opere pubbliche già approvate. Si tratterebbe di costruir due interi quartieri di case, l'uno presso le stazioni delle ferrovie e l'altro sulla collina fra la strada di *Chiaia* e la strada *Vittorio Emmanuele.*

L'idea è certamente lodevolissima, essendo questo il solo mezzo da arrestare la progressione ascendente delle pigioni e produrne anche col tempo un qualche scemamento. Rispetto al fine primo, di procacciar lavoro alle classi popolane, non abbiam d'uopo di farvi plauso; ma diremo invece che ci à urgenza. L'inverno avanza a gran passi, il popolo soffre del ristagno della piupparte delle industrie, della poca circolazione dei capitali, dell'assenza di molte famiglie ricche le quali per colpevole ostilità al nuovo ordine di cose sono ite a spendere all'estero il loro danaro, e per giunta a tutte queste cagioni consociate soffre del crescente caro de'viveri.

L'espediente dell'abolizione del dazio di consumo sopra una porzione delle sostanze alimentari, che noi attendiamo (sia detto di passaggio) veder estesa a tutti i generi di prima necessità, non ha prodotto finora che una profonda decezione nelle classi bisognose, giacchè i prezzi delle derrate sgravate son rimasi gli stessi e per taluna sono anzi aumentati. Noi non sappiamo spiegarci questa inefficacia, della quale il popolo dà spiegazioni a suo modo, che contengono, già s'intende, un'accusa al Governo. Noi ben l'accusiamo di questo, che essendosi proposto l'alleviamento del povero e avendo adottata una misura direttamente intesa a quel fine, vegga con indifferenza il mancato

effetto e lasci argomentare alla logica delle moltitudini o che egli si sia grossamente ingannato abbandonando l'antica via, o che abbia proprio voluto usare un mezzo illusorio.

Checchè sia di ciò, diviene, come dicevamo, tanto più urgente di soccorrere alle migliaia che vivono del lavoro delle loro braccia, promovendo il lavoro; e se sono esatte le informazioni d'un giornale, che il Governo intenda aprire a quest'uopo de'crediti a' comuni, non possiamo commendare abbastanza siffatto intendimento. I corpi municipali dal canto loro non si lascino tirare a rimorchio, ma prendano l'iniziativa, che è per essi dritto e dovere a un tempo, e faccian ressa all'Amministrazione centrale, e pensino che nell'indugio è grave pericolo.

— Il Prefetto di Polizia ha pensato di soddisfare a un'altra necessità di prim'ordine emettendo disposizioni per far cessare l'accattonaggio che in questi ultimi tempi ha preso proporzioni spaventevoli. Egli non s'aspetterà certamente d'esser lodato della intenzione; ben lo loderemo quando si sarà veduto che la sua ordinanza non sia rimasta lettera morta, come d'altre simili ordinanze è *tante volte accaduto per lo passato*.

Il sig. de Blasio non deve ignorare la resistenza che oppongono i mendichi di mestiere a' temperamenti repressivi e gli artifizii co'quali si sottraggono alla reclusione, a cui preferiscono di gran lunga, malgrado tutti i vantaggi che loro assicuri, il libero e lucroso errare per la città facendo studiosa mostra di lor cenci, di loro deformità, di lor piaghe ed imponendo con tali mezzi e con instancabile petulanza una tassa forzosa al passante, o commosso o noiato o stomacato.

Laonde, s'egli vuole, e non ne dubitiamo, che i suoi provvedimenti diventino una verità, e che Napoli sia diffinitivamente purgata da questa lebbra che la deturpa agli occhi dello straniero al suo primo arrivarvi, dovrà tener dietro all'esecuzione con quella perseveranza ed energia di cui lo sappiam dotato e della quale si son già avute altre prove.

Al Consigliere per l'Interno spetta poi di concorrervi per la sua parte, facendo che gli ospizi rispondano bene al fine della loro istituzione, che le ingenti rendite di cui fornivali la carità de' nostri padri, prudentemente e fedelmente amministrate, non sien distolte dalla loro destinazione, e che il povero impotente e davvero meritevole del soccorso della società finisca per accettarlo di buon grado e con riconoscenza, anzichè subirlo come necessità di legge spietata e tiranna.

ATTI UFFICIALI

RELAZIONE AL LUOGOTENENTE.

La libertà della stampa è da tutti e giustamente riconosciuta come una delle più importanti garentie de' governi costituzionali. Ma perchè essa raggiunga con effetto la sua alta missione, è d'uopo premunirsi contro i suoi trasmodamenti. Per quanto è salutare la voce della libera stampa quando è inspirata da nobili principii e dal sentimento del bene del paese, altrettanto è funesta quando mossa da volgari passioni diviene licenziosa e turbolenta. Onde riconosciuto il principio della libertà della stampa, si mostra indispensabile una legge che ne reprima gli abusi. Le leggi che qui avevamo, emanate da un governo che avea perduto ogni fiducia, abusate e disdette dall'autorità medesima che le avea stabilite, riguardate con sospetto da tutti, non potrebbero più avere e non hanno l'appoggio della coscienza pubblica?

Però messo il governo nella necessità di provvedere con nuova legge, non poteva esser dubbioso sul modo di adempiere al suo compito. Una legge sulla stampa veniva pubblicata in Piemonte nel 1848; era tra le più liberali che avesse l'Europa; i felici risultati che ha avuti negli Stati Sardi pel corso di dodici anni l'hanno accreditata *nella coscienza di tutti gl'Italiani*, e *tutte le provincie* che novellamente si votarono a Vittorio Emmanuele accolsero con gioia quella legge e se ne mostrarono degne. Avremmo potuto noi fare alle provincie napolitane una sorte diversa? Il solo dubbio sarebbe stato ingiurioso. Qui gli spiriti son pronti, qui abbonda l'immaginativa, qui l'opinione pubblica non è ancora formata; ma qui pure abbonda l'ingegno, ch'è l'occhio di ogni regola, d'ogni misura, del vero e del giusto; ed appunto perchè l'opinione pubblica è ancora incerta e durano ancora le tracce de' passati disordini, la sola libertà può apportare rimedio a'mali passati e indirizzare il paese sulle vie del bene. La piena confidenza nella libertà è la più sicura garentia dei governi liberi.

La nuova legge che io propongo alla sua approvazione, si mostra in quanto alle sanzioni, grandemente discorde dalle leggi penali che qui abbiamo, essendo quelle assai più miti; ma io spero che in breve possa essere tutto il sistema penale armonizzato, informandosi di principii più conformi alla ragione e alla giustizia. Senza esitanza adunque io sottopongo alla sua sanzione quella parte della legge piemontese del 1848 che concerne la definizione de' reati di stampa e la determinazione delle pene. Solo ho creduto necessario di aggiungervi quelle dichiarazioni, che già si trovano nel codice penale pubblicato nel *1859*, e che servono a completare *la legge sulla stampa*.

Quanto alla giurisdizione e competenza pe'reati di stampa si potea dubitare se dovesse attribuirsi ai giurati, ovvero ai tribunali da cui è amministrata la giustizia penale in queste provincie. Deferire i giudizi di stampa alle corti criminali sarebbe stato lo stesso che creare una eccezione alle regole ordinate della giurisdizione, già molto lamentata per altri fatti, ed assurda pe' reati di stampa. Affidandola a' giudici regii, si sarebbero spogliati i giudizi di stampa di quelle maggiori garentie che sono in essi desiderabili, e si sarebbero esposti a quegl' indugi che spesso rendono perfino vano il giudizio.

D'altra parte la istituzione dei giurati pe' giudizi di stampa è un principio irrepugnabile, ed è pure avventurosamente oggimai per l'Italia un fatto generale.

Io spero che tra poco ci sarà dato di estendere il giurì anche a tutti gli altri reati; ma in ogni modo era per noi indispensabile adottarlo pe'reati di stampa.

Quanto alla composizione del giurì e alle procedure necessarie, non ci era lecito innovare su questo punto la legislazione da cui son rette le altre provincie italiane, ma era necessario accordarla con le leggi che qui governano i giudizi penali. Onde ci è stato mestieri introdurre nella legge sulla *stampa molte disposizioni che si trovano* nel codice di procedura penal Sardo, necessarie per regolare l'andamento del giudizio per giurati.

Un temperamento provvisorio per la costituzione del giurì era anche per noi indispensabile, non essendosi ancora appo noi formate le liste elettorali ed ordinata l'amministrazione pubblica in conformità delle leggi dello Stato.

Io confido che la legge che ho l'onore di proporle porterà presso di noi i medesimi risultati che ha ottenuti nelle altre provincie italiane, e che la stampa napolitana compirà degnamente la sua nobile ed alta missione.

G. Pisanelli.

—*Tutti gli atti emanati dalle autorità giudiziarie* nominate dai Governatori sono ritenuti validi, ed avranno la loro piena esecuzione.

— I Conservatori delle Ipoteche sono facultati a procedere di uffizio alla cancellazione delle ipoteche giudiziarie iscritte a favore così dell'Amministrazione Generale del Registro e Bollo, come della Tesoreria Generale per spese di giustizia, e per danni ed interessi in virtù di sentenze e decisioni di condanne, per fatti di pretese reità politiche.

Essi si porranno all'uopo in corrispondenza col Direttor Generale del Registro e Bollo, e con l'Agente del Contenzioso della Tesoreria Generale.

—L'invio de'doppii originali, o delle copie degli atti Notariali, che i Ricevitori debbono fare alle camere Notariali ai termini del suddetto Decreto, e la corrispondenza necessaria per l'oggetto, saranno esenti da ogni tassa fiscale di posta, come ogni altra corrispondenza di pubblico servizio.

Movimenti nella Magistratura.

— Il signor Francesco Rodoero, giudice della G. C. criminale in Teramo, è dichiarato dimissionario; — il signor Federico Pugnetti, giudice della G. C. criminale in Aquila, è messo al ritiro con la pensione di giustizia; — il signor Domenicangelo Durante, giudice della G. C. criminale in Potenza, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Teramo, in luogo del signor Vincenzo Parziale, giudice della G. C. criminale in Teramo, tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Potenza, — Il signor Emiddio Giordano, giudice della G. C. criminale in Teramo, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Lucera; — L'avvocato signor Orazio de Donno è nominato Giudice della G. C. criminale in Lecce con gli onori di Vice-Presidente di G. C. criminale; — Il signor Francesco Silvestri, Giudice del Tribunale civile in Avellino, è nominato Giudice di G. C. criminale in missione di Presidente del Tribunale civile in Potenza, in luogo del signor Francesco Guidi destinato ad altre funzioni; — Il signor Tito Saliceti, già giudice di circondario, è nominato Giudice della G. C. criminale in Aquila, in luogo del signor Pugnetti ritirato; — L'avvocato signor Giustiniano Orazii è nominato Giudice della G. C. criminale in Teramo, in luogo del signor Giordano tramutato; — L'avvocato signor Giuseppe Barberisi è nominato Giudice di Tribunal civile con le funzioni di giudice della G. C. criminale in Lucera; — Il signor Domenico Palladino, giudice del Tribunale civile in Campobasso, è messo al ritiro con la pensione di giustizia; — Il signor Raffaele Pescione, giudice del Tribunale civile in Potenza, è tramutato con la medesima carica al Tribunale civile in Campobasso, — Il signor Michelangelo de Tilla, Giudice della G. C. criminale in missione di Procuratore del Re al Tribunale civile in Campobasso, è nominato Sostituto Procuratore Generale di G. C. criminale con le funzioni di Procuratore Generale del Re alla G. C. criminale in Chieti, in luogo del signor Filippo Capone promosso; — L'avvocato signor Francesco Federici è nominato Giudice di G. C. Criminale con le funzioni di Procurator Generale del Re alla G. C. Criminale in Catanzaro, in luogo del signor Giuseppe Tripepi, tramutato. — L'avvocato signor Carlo Folino è nominato Giudice di G. C. criminale con le funzioni di Procuratore Generale del Re alla G. C. criminale in Potenza, in luogo del signor Raffaele Carelli, rinunciante.

L'avvocato Diego Tajani, Vice-Uditore generale nell'armata settentrionale, è nominato giudice di G. C, criminale con le funzioni di Procurator generale presso la Gran Corte criminale in Aquila, in luogo del Professore Luigi Zuppetta, rinunziante.

L'avvocato signor Giuseppe de Sanctis è nominato Giudice di G. C. criminale in Teramo, in luogo del signor Cesare Crispo, da destinarsi altrove.

L'avvocato signor Luigi Troise è nominato Giudice di G. C. criminale con le funzioni di Procu-

ratore generale del Re alla G. C criminale in Lecce, in luogo del signor Teodorico Storia, rinunziante

Il signor Nicola Giacchi, giudice di G. C civile in missione di Procurator generale del Re alla G. C. criminale in Avellino, conservando grado onori, e soldo attuale, è destinato a servire da giudice nella Gran Corte criminale in Napoli, in luogo del signor Pasquale Giliberti, giudice della G. C criminale in Napoli, nominato giudice di G. C civile in missione di Procuratore generale del Re alla G. C. criminale in Avellino.

CRONACA NAPOLITANA

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

La Direzione generale delle Poste per comodo del Pubblico ha stabilito un nuovo ufficio postale nella *Capitania del Porto* all'Immacolatella, dove si potranno solamente immettere le lettere di spedizione per via di mare, fino a mezz' ora prima della partenza di ciascun piroscafo Nell' ufficio medesimo si trovano vendibili i franco bolli, e si potranno assicurare le lettere, ricevendone i corrispondenti talloncini.

Napoli, 1.° dicembre 1860.

Il Direttore Generale
Bellelli

— Nel desiderio di agevolare come si può meglio, anche in via provvisoria, il modo di transito dei viaggiatori che da Napoli muovono per le provincie, questa Direzione generale fara partire una messaggiera a nove posti in ciascuna settimana per la linea di Puglia, ed un' altra simile per quella di Abruzzo

—Durante la dimora che farà in Sicilia S M. il Re sarà spedito ogni giorno per cura di questa Direzione Generale un Piroscafo alla destinazione di Palermo, movendo da Napoli alle 5 p m, salvo quelle modificazioni che potessero occorrere per ragioni speciali

— Si legge nel *Giornale Officiale*.

Facciam noto, a premura del Sindaco di Napoli, avere il Decurionato nella tornata del 10 novembre ora scorso deliberato.

1 Ergersi una statua di marmo al Generale Giuseppe Garibaldi, in una delle piazze di questa Città da prendere il suo nome in commemorazione de'grandi fatti operati da lui per la libertà, l'unità e Indipendenza Italiana.

2 Coniarsi una medaglia di onore da distribuirsi a quei militi della guardia nazionale che maggiormente si sono distinti nel e passate difficili emergenze.

Come pure di aver deliberato nell' altra tornata del 25 detto:

Che delle medaglie suddette le prime tre ne fossero attribuite ai Generali Roberto de Sauget che ha il comando in capo della guardia di queste Provincie Meridionali, Marchese Ottavio Tupputi che comanda quella di Napoli, e Mariano d'Ayala che il precede nel comando suddetto.

— Il re ha scritto una lettera all' Arcivescovo di Capua, lodandolo e ringraziandolo delle sue cristiane opere Non solo l'Arcivescovo s'adoperò molto, affinchè lo spargimento del sangue finisse colla capitolazione cui cooperò; ma, approvando i disegni di Dio i quali a parecchi altri sacerdoti non sono da approvare, si fece incontro al re Vittorio e riunì il Clero a cantare un *Te Deum* nella cattedrale. (*Nazionale*)

— *Lo stesso foglio riferisce le parole dette al Municipio di Napoli dal Senatore [illegible] Presidente della Deputazione incaricata di presentare al Re l'indirizzo del Senato il 28 novembre 1860, delle quali piace riprodurre la conchiusione:*

« I miracoli operati nei mesi scorsi ci attestano visibilmente che Dio è con noi, all'opera quindi non mancheranno il suo aiuto, nè il nostro senno: anzi questo crescerà in breve a molti doppi nel giorno solennemente beato nel quale i fratelli degli Alfieri, dei Colombo, dei Romagnosi e dei Machiavelli sederanno in comune consiglio coi fratelli di Giambattista Vico.

« Ma la concordia dee porre il suggello a tutto; dessa è la divinità del nostro avvenire; dessa è la forza ed il segno in cui vinceremo ogni lotta.

« Siamo dunque concordi e saremo forti, saremo vincitori, saremo degni d'Italia, degni di Vittorio Emmanuele simbolo di concordia e di vittoria, degni insomma di risalire a tutta la sublimità della nostra antica grandezza »

— Il *Giornale Officiale* riportò a suo tempo gl'indirizzi fatti al general Garibaldi ed ora riporta quelli al Re Vittorio. L'*Indipendente* a sua volta ci regala di quando in quando degli indirizzi al signor Dumas, e il numero di sabato ce ne dava uno a nome del municipio di Briatico in Calabria. Noi ci congratuliamo con quel sindaco e quei decurioni, i quali sentono tanto innanzi in fatto di estetica che si dichiarano in faccia al mondo solennemente e non senza l'intervento del cancelliere, *ammiratori dell'estetica* delle opere del Dumas Quello però che non possiam loro concedere è che da rappresentanti del proprio comune si erigano a rappresentanti di tutta quanta l'Italia e proclamino l'autore del *Curricolo come un di coloro cui la penisola tutta si sente maggiormente attaccata per vincoli di simpatia, di stima e di riconoscenza.* Badino bene che dallo stesso Briatico potranno alzarsi delle voci a protestare contro questa interpretazione de'sentimenti di 26 milioni d'Italiani, fatta da undici persone che non hanno altro mandato se non d'amministrare le rendite d'un paese di 750 anime.

PROVINCIE

MONTESANTO

— Riproduciamo dall'*Annessione Picena:*

Ci si dice che a Montesanto abbia girato e raggirato un certo Francescano con croce, collana e fiocco d'oro al cappello Non sappiamo se sia un vescovo o un cappellano della ex armata pontificia; ci si è perfino supposto che sia il celebre cappellano degli Irlandesi. Ci si dice abbia riunito un conciliabolo dei numerosi preti e frati di quel paese. Ci si dice che quella Commissione municipale avendo ammonito in proposito un certo parroco di campagna, ne abbia ricevuto in risposta ingiurie e villanie. Ci si dice infine che quella Commissione abbia usato molta debolezza, per non dir altro Avviso a chi di ragione.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— S E il Luogotenente del Re ha ricevuto da Palermo il seguente dispaccio:

Palermo 1 dicembre ore 2 30 pom
Napoli 1 dicembre 6 pom

Il Ministro Cassinis a S E il Luogotenente Generale del Re in Napoli

Siamo arrivati felicemente alle 9 15 m a m. Il Re fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile Il popolo volle tirare la carrozza, fu vana ogni opposizione Immensa popolazione accorsa da ogni parte dell' Isola ingombrava le piazze e le vie Si calcola a quattrocentomila e più — Sua Maestà prima di scendere al Palazzo si recò al Duomo ove fu ricevuto solennemente dal Cardinale Arcivescovo. Il popolo è tutto in festa Sua Maestà appena asceso al Palazzo ricevette i Corpi costituiti Più tardi riceverà le deputazioni dei Municipi dell Isola Il mare fu tranquillo, il sole splendidissimo

TORINO

— Riportiamo da una lettera da Torino al *Constitutionnel*:

La settimana scorsa, e precisamente il giorno prima della partenza del signor Cassinis per Napoli, il ministero fu sul punto di dare le proprie dimissioni Il conte di Cavour, in pieno consiglio, richiamò l' attenzione de' suoi colleghi sulla quistione di gabinetto e sulla situazione. Fece osservare in brevi parole che il compito impostosi dall' attuale ministero nell' assumere il potere è ormai finito Esso consisteva nel *fare l' Italia* ora l' Italia è fatta: gli sforzi del ministero e la volontà nazionale trionfarono di tutti gli ostacoli, il grande successo fu ottenuto. Incomincia dunque pei ministri del Re una seconda fase politica, la riorganizzazione, base distinta e diversa dalla prima. Il ministero attuale, costituito dal conte di Cavour per uno scopo diverso? Il ministero la cui missione è realmente finita, non deve lasciar al Re la libertà di fare altra scelta? Ecco la quistione nettamente proposta al consiglio, il quale in massima approvò unanime gli scrupoli del conte di Cavour, ma nel tempo stesso deliberò d' attendere la convocazione del Parlamento per render conto al Re ed alla nazione della missione politica sì difficile, sì delicata, che esso ha con tanta fortuna compita

— Intorno alla pronta organizzazione del nuovo Regno d' Italia, leggiamo nel *Nord* del 20:

Il momento decisivo è giunto per il conte di Cavour e pegli uomini di Stato dell' Italia; si tratta di compiere una creazione, per la quale furono spesi tanto coraggio, tanto sangue e tanti sacrifici, si tratta di dar corpo e vita al sogno di venti generazioni!

In Europa, e specialmente in Francia, la maggioranza, approvando pure tali sforzi, non crede al successo, e almeno alla durata del nuovo edificio; ma noi diremo francamente: che importa? La parola del Cristo la quale non aveva da principio per sè che un piccolo numero ed era combattuta dalla maggioranza, non è però meno divenuta la verità che illumina il mondo Così sarà della nazion italiana

Vi saranno gravi difficoltà da vincere, non bisogna dissimularlo, perocchè si tratta di conciliare le diverse autonomie col principio dell' unità, e di dare a ciascuna di queste due grandi leggi una parte giusta ed equa nell'insieme Per giungervi, è necessario che le provincie, cominciando dal Piemonte, abdichino qualunque idea di primato, e d'altra parte è necessario che il conte di Cavour abbia cura di evitare tutto ciò che potrebbe destare rivalità e divenire pretesto di scissura; in una parola, è mestieri che egli sappia organizzare l' autonomia amministrativa, ch' è nella storia e nel carattere dell' Italia, senz' attentare i legami che devono mantenere il grande fascio ora formato In Francia, ove si è abituati a giudicare degli altri paesi sulla misura francese, non si comprende la possibilità di questo doppio lavoro. Nondimeno, esso si effettuerà perocchè gli uomini non mancano mai ad una nazionalità matura per nuovi destini Le vittorie di Garibaldi ed i concetti politici di Cavour per produrre i loro frutti, domandavano il concorso di uno spirito organizzatore: Farini venne a completare questa trinità politica Il suo ultimo rapporto al Re dimostra che egli ha perfettamente compreso le necessità della situazione. La parte di Garibaldi è pressochè terminata, quella di Cavour progredisce; tocca ora a quella dell' uomo pratico.

— Leggiamo nella *Patrie:*

Dispacci da Torino ci annunciano i fatti seguenti:

In tutti gli arsenali d'Italia regna la più grande attività, e dappertutto si si prepara la guerra. Il numero dei reggimenti d' infanteria dell' armata italiana sarà portato successivamente a 110 I soldati napoletani saranno incorporati nei reggimenti in formazione Col mezzo di queste forze e di altre truppe, la cui organizzazione si prosegue energicamente, l' armata italiana potrà mettere in linea 300,000 uomini per il mese di marzo prossimo

Per quell'epoca la guerra si riguarda come certa se il partito che la vuole avrà il sopravvento, come non pare da dubitarsi Questo partito, che avrà per sè la maggioranza in seno al prossimo parlamento, deve, a quanto dicesi, proporre al-

l'assemblea di proclamare re d'Italia S. M. Vittorio Emanuele, e di dichiarare che la Venezia fa parte delle provincie del regno italiano. Fatta questa dichiarazione, si rivendicherà la Venezia, ed al bisogno si sosterrà colle armi questa rivendicazione.

Dalla stessa fonte che ci ha rimesse le notizie sovraccennate, ci si fa anche sapere che la *Dora*, trasporto a vapore piemontese, era arrivato il 24 a Mola di Gaeta, proveniente da Genova, avendo a bordo due batterie di mortai a placca coi quali si doveva fra breve cominciare a bombardare Gaeta. Non si dubita che il bombardamento possa inferire risultati decisivi.

— *Leggiamo nell'* ***Espero*** che il signor Ladonni, incaricato dal nostro governo di provvedere in Inghilterra materiali da guerra, si è recato a visitare il grandioso arsenale di Woolwich, e colà giunto ha ordinato una quantità di cannoni da essere spediti entro il termine di 10 o tutto al più 12 giorni.

VENEZIA

— Il *Nord* fingendo di biasimare gli Italiani che parlano apertamente di liberar la Venezia coll'armi, fa a questo riguardo un *memento* all'Austria, che viene ad acquistar doppio valore. « noi desideriamo più che altri che la Venezia si sottragga al giogo che, dopo la fine del secolo scorso, le imposero i trattati. Ma sarà proprio necessario che si faccia una guerra perchè questo voto sia compiuto? Se devesi disperare dello spirito di giustizia dell'Austria, devesi poi tanto disperare del suo buon senso, per credere che ella si ostinerà contro la forza irresistibile delle cose, contro il voto delle popolazioni, contro l'opinione pubblica dell'Europa contro il diritto naturale, superiore a quello dei trattati, a mantenere eternamente una situazione che la indebolisce in casa propria più che non la fortifichi, e che trova discordi, a suo riguardo, i sentimenti delle grandi Potenze sue alleate? Vorrà essa non comprendere mai che, con o senza sufficienti compensi, sarà d'uopo un giorno si rassegni a fare della Venezia un saggio sacrificio? Non vogliamo crederlo, non vogliamo condannare anticipatamente ad una sì pazza ostinazione una politica abitualmente sì abile, ed aspettiamo quindi da un accomodamento pacifico, compiuto sotto l'alta mediazione dell'Europa, ciò che manca ancora alla soddisfazione dei voti degli Italiani. »

MANTOVA

— Ci scrivono da Mantova:

Non appena fu publicata la nuova coscrizione, moltissimi giovani mantovani per fuggir l'onta e il danno di servir l'Austria se ne vennero in Lombardia o nell'Emilia e subito s'arruolarono nell'esercito regolare e nelle file de' *garibaldini*. — I coscritti rimasti dovettero presentarsi, e in uno de' passati giorni si trovavano raunati nella sala ove sedeva il consesso presieduto dal delegato — Ad ogni nome di coscritto assente i presenti rispondevano in coro: — *è andato con Garibaldi*, oppure *tornerà con Vittorio Emanuele*: e invano i gendarmi e poliziotti imponevano il silenzio a quella fiera e generosa gioventù — L'Austria potrà giovarsi di tali soldati? (*Pungolo*)

LORETO

— Il vescovo di Loreto ha dichiarato la scomunica al clero della S. Casa reo d'aver ricevuto Vittorio Emanuele, *per ragioni* che il prelato dice *note ad esso, ai sacerdoti colpiti* e *al pubblico*. I sacerdoti risposero al vescovo domandando che entro tre giorni (nei quali di loro spontanea volontà si asterranno dall'esercitare i divini uffizi) siano comunicate loro senza riserbo ed esplicitamente le cause di tale ingiunzione, senza di che essi la riterranno dopo quel termine come non avvenuta.

ROMA

— Leggiamo in un carteggio di Roma al *Piccolo corriere*:

A Roma lo spirito pubblico si pronuncia ogni giorno più in favore del nuovo governo italiano. Si fa correr la voce che il cardinale Antonelli abbandonerà il potere. Il papa pare assolutamente deciso a non lasciar Roma a qualunque costo. In tanto regalò 1000 scudi pel monumento che si vuole erigere nella basilica di S. Giovanni Laterano in memoria dei prodi che morirono per la difesa della Santa Sede. Francesco II è aspettato al Quirinale, e pare soggiornerà in Roma finchè le circostanze glielo permettano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— La *Gazzetta di Colonia* ha, in data di Pietroburgo, che a Parigi verrà in luce un giornale russo intitolato Buduschtschnost (l'*Avvenire*) del quale sarà redattore il principe Dolgonikow, cugino del capo della gendarmeria e della polizia politica russa. Esso proponesi di propugnare una Costituzione per la Russia e però la diminuzione dell'autorità assoluta dell'Imperatore, determinati diritti pegli Stati e la facoltà per essi di consentire all'imposta.

— Da una corrispondenza di Parigi all'*Indépendance Belge* togliamo quanto segue:

« Il governo crederebbe poter contare su del Corpo Legislativo scelto liberamente e spontaneamente dalla nazione, e abbastanza liberale e democratico, per non rifiutare il suo concorso, se fa di mestieri che la Francia si impegni di bel nuovo nella quistione italiana per realizzare la celebre promessa: Libera fino all'Adriatico.

« La Francia sarebbe in questa ipotesi di accordo colla Russia, che ratificherebbe come simbolo dell'alleanza franco russa l'unità italiana riconoscendo Vittorio Emmanuele Re d'Italia.

« *Queste riforme invece d'essere un pegno di* riconciliazione coll'Inghilterra, preparerebbero la nazione ad una eventuale rottura colla stessa. »

— Secondo i ragguagli dell'*Express* era voce che, persistendo il Papa nel rifiuto di consacrare monsignor Maret, vescovo di Vannes, l'Imperatore farà a meno dell'*exequatur* papale. Pare che siansi dati altri casi in cui l'imposizione delle mani fatta da tre vescovi potè supplire al consenso di Sua Santità. *Ecco un modo per principiare a* far meno del papa.

PRUSSIA

BERLINO

— Una notizia di somma importanza è messa in campo dall'*Indicatore di Vestfalia*. Questo giornale vuole che alla Corte di Prussia sieno intavolate pratiche per un congresso di tutti i principi della Germania. Lo scopo di tale conferenza (che dicesi proposta dal gabinetto prussiano) sarebbe di appianar le difficoltà e controversie ancora esistenti tra i varii Stati, e di mettersi in pieno accordo per ogni eventualità.

AUSTRIA

VIENNA

— Leggiamo in un carteggio da Vienna al *Journ. de Genève*, 21:

Le voci che l'imperator d'Austria si disponesse ad abdicare non hanno alcun fondamento, e bensì scoraggiatissimo, e non sa a qual partito appigliarsi. Rechberg lo consiglia di starsene sulle difensive; in famiglia, all'opposto, non si lascia di predicargli che se non attacca è perduto, e che non deve aspettare d'aver tutta Italia di fronte. Egli fu più d'una volta sul punto di cedere a questi consigli e quando Vittorio Emanuele è entrato nel *regno di Napoli, da Vienna partì l'ordine per le truppe della Venezia di passare il Po e di marciare su Bologna*.. Ma il telegrafo aveva appena portato l'ordine a Verona, che si scrisse di nuovo in senso opposto, comandando il mantenimento dello *statu quo*.

UNGHERIA

— Gli affari d'Ungheria procedono vieppiù animati nel senso nazionale. Oltre l'opposizione sistematica a tutte le gentilezze imperiali, sappiamo che Kossuth, Klapka e Pulsky si sono accordati fra loro pella formazione di un governo provvisorio. Tutti coloro che soscrivono il loro programmo si obbligano a riconoscere tale governo ed operare giusta i loro ordini.

— Dal 20 ottobre, l'abisso che separa il governo dal popolo, in luogo di scomparire, diventa ogni giorno più largo e profondo.

SPAGNA

MADRID

— Il marchese Miraflores è partito il 21 corr per recarsi ad assumere l'ambasciata a Roma, in sostituzione del signor Rios Rosas, il quale aveva dato la sua demissione.

— In Spagna ferve la lotta parlamentare. Furono presentati alla Camera trentasei copie di documenti relativi all'affare della Sicilia fino al richiamo del nostro ambasciatore da Torino. I signori Gonzales de la Vega e Olozaga domandavano la stampa di questi documenti, ma il congresso decise che i documenti non saranno stampati, alla maggioranza di 83 voti contro 27.

SIRIA

— I cristiani di Damasco, di nuovo allarmati emigrano in massa verso Beirouth, ove il generale de Beaufort aveva concentrato le sue truppe. Il generale ungherese Kmèty, oggi Ismail pascià, avendo arrestati alcuni capi drusi ed essendone stato disapprovato da Fuad-pascià, ha dato la sua dimissione. La Commissione europea vuole che si apra un'inchiesta.

Il processo del capo druso Djemblad ha fatto scoprire il piano del complotto. La Commissione si è opposta ad una esecuzione troppo pronta dei colpevoli. L'azione dell'Europa ed i soccorsi del prestito hanno migliorata la situazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Torino 2 Napoli 2 ritardato.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le ricompense accordate alla Real Marina per fatti d'armi e la dedizione di Ancona.

Il *Moniteur* di Sabato contiene la promulgazione della convenzione addizionale del 16 Novembre tra Francia e Inghilterra — *Brema* 30. La convenzione con la Sardegna è valida per tutte le provincie annesse.

Parigi Sabato. Un Avviso di Rothschild annunzia che il Governo del Papa non avendo ancora inviato l'ammontare de' vaglia del prestito scadente al 1° Dicembre i portatori saranno prevenuti, tostochè sarà rimesso il totale de' fondi dell'epoca in cui potrà aver luogo il pagamento.

Vienna Sabato — Convenzione Franco Austro Sarda relativa al debito del Monte Lombardo Veneto. passivo 881 1/2 milioni Austria 2/5 Sardegna 3/5

Da Vienna si smentisce l'esistenza di negoziati per la vendita della Venezia.

Borsa Parigi 70. 20
Consolidati Inglesi 93 3/4.
Piemonte 80, 14.

Napoli 3 — *Torino* 2 — Il *Constitutionnel* di Domenica ha un articolo firmato Vitu che smentisce la notizia dello scioglimento del corpo legislativo.

Patrie Sabato — Varie corrispondenze hanno parlato da alcuni giorni di gravi dissensi manifestatisi a Roma nel collegio dei Cardinali.

Nostre notizie particolari confermano il fatto d'una grave tempesta nella Corte Romana. *Disgrazialmente* non vedesi ancora l'arcobaleno.

BORSA DI NAPOLI

1 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	83 1/8
—— ——	4 per 100	»	70
R. Sicil.	5 per 100	»	81
R. Piem.	—— ——	»	80
R. Tosc.	—— ——	»	S. C.
Bolognese	—— ——	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA
Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Martedì 4 Dicembre 1860 N. 109

Ogni LA BANDIERA ITALIANA Un
Giorno MONITORE DEL POPOLO Grano

IN PROVINCIA
Spedite franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedite franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Dicembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE ec. ec.

La seguente legge con la quale si provvede intorno a'reati di stampa, avrà pieno vigore da ora in poi in queste provincie napoletane. Ogni altra disposizione ad essa contraria rimane abrogata.

Napoli 1 dicembre 1860.

Firmati — *Farini*, *Pisanelli*.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

TITOLO I.

DE' REATI DI STAMPA E DELLA LORO PUNIZIONE.

CAP. I.

Disposizioni generali.

Art. 1. La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre segni figurativi, è libera; quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili, è permessa col che si osservino le norme seguenti.

Art. 2. Ogni stampato così in caratteri tipografici, come in litografia o altro simile artificio, dovrà indicare il luogo, la officina e l'anno in cui fu impresso, ed il nome dello stampatore.

La sottoscrizione dell'editore o dell'autore non è obbligatoria.

Art. 3. Ogni stampato che non abbia le indicazioni espresse nell'articolo precedente, o che le abbia false, sarà considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore sarà per questo solo fatto punito con la multa da ducati venti a ducati sessanta.

Art. 4. Le azioni penali stabilite dalla presente legge, salve le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, secondo, contro l'editore, se l'uno o l'altro sieno sottoscritti, od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro.

Art. 5. L'azione esercitata contro l'autore o l'editore non potrà estendersi allo stampatore per il solo fatto della stampa, ammenochè non consti che egli operò scientemente e in modo da dover essere considerato come complice.

Art. 6. Nulla è innovato alle leggi ed ai regolamenti in vigore per lo stabilimento ed esercizio di ogni specie di officina di stampa, e per lo spaccio delle carte stampate.

Art. 7. Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato, se nella città ove risiede una Gran Corte Criminale, all'uffizio del Procurator Generale presso la Gran Corte medesima; se in altri luoghi, all'ufficio del Giudice di circondario; ciò tutto, salvo il disposto della presente legge circa le pubblicazioni periodiche.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con la multa estensibile a ducati sessanta.

Art. 8. Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'articolo 1, dovranno nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera da essi riprodotta, consegnarne una copia agli archivii di Corte, ed una alla biblioteca dell'Università, ove esista nel circondario nel quale è seguita la pubblicazione.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nello eseguire la consegna sopraddetta, sarà punito con la multa di ducati due estensibile a ducati dieci.

Il tutto senza pregiudizio di quanto è stabilito dalle leggi relative allo acquisto ed alla conservazione della proprietà letteraria.

Art. 9. Gli stampatori che riprodurranno uno scritto qualunque, il quale fosse già stato condannato a' termini della presente legge, saranno puniti con pena non minore del doppio di quella stata pronunziata dalla sentenza che avrà condannato lo scritto.

Art. 10. È vietato nel render conto de' giudizii vertenti o vertiti per reati di stampa, di pubblicare il nome de' giurati, e le discussioni ed i voti individuali così di quelli che de' magistrati.

È pure vietata la pubblicazione delle discussioni e deliberazioni segrete del Senato e della Camera de' deputati, ammenochè se ne sia ottenuto da' rispettivi Corpi la facoltà.

È in egual modo vietata la pubblicazione de'dibattimenti davanti a' magistrati, o tribunali che abbiano avuto luogo a porte chiuse.

La trasgressione del prescritto di questo articolo sarà punito con la multa da venti a cento ducati, oltre la soppressione dello stampato.

Art. 11 Sotto la medesima pena è vietata la pubblicazione degli atti istruttorii de'processi penali, e la pubblicazione tanto degli atti d'istruzione che de'dibattimenti pubblici relativi a cause d'insulti o d'ingiurie ne'casi in cui la prova dei fatti infamanti o ingiuriosi non è permessa dalla legge

Art. 12 Qualunque azione penale nascente da reati di stampa, sarà prescritta con lo spazio di tre mesi dalla data della consegna della copia al Pubblico Ministero; e in quanto a'periodici, dalla data della loro pubblicazione, salvo il prescritto dall'art.53.

CAP. II.

Della provocazione pubblica a commettere reati.

Art. 13. Chiunque con gli oggetti contemplati nell'art. 1, tanto separati quanto uniti con cose di diversa natura, sia che si vendano o distribuiscano, o si pongano in vendita, o si espongano in luoghi o riunioni pubbliche, o si distribuiscano in modo qualunque che tenda a dare loro pubblicità, avrà provocato a commettere un misfatto, un delitto od una contravvenzione, sarà punito, se si tratta di misfatto, col carcere estensibile ad un anno, e con multa estensibile a ducati quattrocento; se di delitto, col carcere estensibile a tre mesi e con multa estensibile a ducati cento; se di contravvenzione, con la pena della detenzione, giuntavi l'ammonizione secondo i casi con multa estensibile a ducati venti.

Art. 14. La provocazione per altro a commettere uno dei reati di cui negli articoli 1 0 e 122 delle leggi penali, sarà punita col carcere per anni due, e con multa di ducati ottocento.

Art. 15. Sarà punito con le stesse pene indicate nell'antecedente articolo, l'impiego di qualunque de' mezzi espressi nell'art. 1, per impugnare formalmente la inviolabilità della persona del Re, l'ordine della successione al trono, l'autorità costituzionale del Re e delle Camere. *(continua)*

— Il decreto de 28 dello scorso novembre proposto dal ministro della guerra è inteso a determinare la posizione degli uffiziali, impiegati amministrativi, uffiziali sanitari e cappellani procedenti dall'esercito regolare borbonico, i quali giustifichino *di aver fatto regolare adesione al nuovo ordine di cose.*

Il decreto dittatoriale dell'8 settembre che ingiungeva a'militari dell'esercito napoletano, i quali bramassero servire, di rilasciar atto di adesione al nuovo Governo nelle mani del più prossimo governatore o comandante di piazza, prefiggeva un periodo di soli dieci giorni,entro il quale l'adesione dovea farsi per esser valida.Rimane dunque alla discrezione della commissione il valutar le circostanze in cui ciascuno individualmente siasi trovato.

E la commissione avrà da fermare la sua particolare attenzione sul caso degl'*impiegati amministrativi, uffiziali sanitari e cappellani* rimasti entro Capua fino alla resa di quella piazza. È evidente che tutti costoro non solo non ebbero la libertà di far l'adesione richiesta se non dal giorno della capitolazione a questa volta,ma ignorarono affatto ciò che nell'intervallo era accaduto, onde non si potrebbe per niun verso imputar loro a colpa di non averla fatta anteriormente

Al che s'aggiungano due altre considerazioni,la prima delle quali milita a favore degli uffiziali sanitari e cappellani, ed è l'aver essi servito più che la causa del Borbone, quella dell'umanità coll'assistenza prodigata agli ammalati ed a'feriti, tra' quali buon numero apparteneva all'esercito assediante; la seconda comune a loro e agl'impiegati amministrativi è che seguita la resa della piazza, nè però cessato,forse anche cresciuto il bisogno del servizio, il comandante succeduto gli ha mantenuti tutti di fatto, nell'esercizio di lor funzioni; sicchè è già questa dal canto loro un'implicita adesione prestata quando era in loro arbitrio di ricusarsi.

La commissione pertanto terrà questi elementi nel conto che la ragione e la giustizia esigono.

CRONACA NAPOLITANA

Leggiamo nel *Giornale Officiale:*

— **Ieri** l'altro la Consulta si raccolse, secondo l'avviso fattone nel giornale officiale del 17 novembre, nella sala della Luogotenenza. Fu preseduta dal Luogotenente, il quale l'inaugurò con una breve parlata, in cui espose il doppio fine che quella istituzione avrebbe avuto a compiere, giacchè le sarebbe stata affidata la preparazione non solo della maggiore e più rilevante parte delle leggi, che in questo breve periodo transitorio si sarebbero dovute promulgare, ma anche delle inchieste di polizia civile e morale ne' disordini penetrati in uno o in altro ramo d'amministrazione durante il governo della cessata dinastia. E, venendo a particolari, pregò i Consultori di volere prontamente avvisare su' quattro diversi oggetti che avrebbe per i primi proposti alle loro deliberazioni. I quali sono: la legge comunale e provinciale e di sicurezza pubblica, e sul cumulo degl' impieghi, che ora hanno vigore nell' alta Italia, e le materie della beneficenza e quelle de' beni comunali. Rispetto alle prime, sarebbe stato da considerare e da avvisare se la loro promulgazione in queste provincie richiedesse che vi si facesse alcuna modificazione: rispetto alle seconde, la Consulta avrebbe avuto a proporre le buone disposizioni che paressero richieste; una, per raccomandazione tutta del Re, sull'Albergo de' Poveri, l'altra sulle prigioni. Il Luogotenente concluse, raccomandando a' Consultori di volere concorrere da amici col governo al riordinamento morale del paese; giacchè difficile egli sentiva essere l'opera affidatagli dal Re, ed egli non averla assunta se non per un sentimento di dovere verso il Re e verso la patria.

Compita in tal guisa l'inaugurazione dei lavori della Consulta, parecchi onorevoli Consultori richiamavano l'attenzione del Luogotenente sulle condizioni in che attualmente versa il paese. Il Luogotenente coglieva occasione da quella osservazione per rinnovare l'espressione dei sensi benevoli del governo del Re, e dichiarare essere suo fermo proposito di fare ogni opera perchè, durante il breve periodo di transizione che ci separa dall'apertura del Parlamento, siano appagate le più incalzanti necessità del paese, principalmente con l'assodare la pubblica quiete, col dare efficace impulso ai lavori pubblici, e con l'agevolare il più che sarà possibile la pronta unificazione delle provincie napolitane con quelle del rimanente della comune patria italiana. Invocando i lumi di ciascun Consultore, il Luogotenente non mancava di ricordare, come con ciò non intendesse menomamente sciogliersi da alcuna parte di quella responsabilità che a lui compete, e che la Consulta per il suo istituto non deve nè può assumere.

— La Consulta procedeva quindi alla nomina del suo Vice-Presidente. Il barone Carlo Poerio era eletto all'unanimità.

La Consulta si è radunata ieri all'una pomeridiana sotto la presidenza del barone Carlo Poerio. Si è divisa in tre sezioni, la 1.ª di legislazione, la 2.ª di amministrazione, la 3.ª di pubblica istruzione e beneficenza.

Sulla proposta del vicepresidente i Consultori si sono distribuiti nelle sezioni nel modo seguente:

Sezione 1ª : Avellino, Avossa, Capuano, Conforti, Correra, Laterza, Mancini, Pica, Ranieri.

Sezione 2ª : Colonna Cosenz, Crisci, Imbriani, Leopoldi, Massari, Poerio, Stocco.

Sezione 3ª: Baldacchini, Balsamo, Bella, Ciccone, Giordano, Nolli, Dino, Settembrini.

La consulta procedeva quindi alla nomina di un Segretario. Il cav. Giuseppe Massari era eletto all'unanimità.

A presidente della 1ª sezione era eletto l'avv. Antonio Laterza, ed a segretario l'avv. Giuseppe Pica.

A presidente della 2ª sezione era eletto il barone Poerio, ed a segretario il cav. Massari.

A presidente della 3ª era eletto il signor Saverio Baldacchini, ed a segretario il sig. Luigi Settembrini.

— Ier l'altro sera nella gran sala dell'*Accademia reale* fu dato un sontuoso ballo alle Deputazioni del Senato e della Camera de' Deputati. Il presidente della Camera fu ricevuto da una apposita Deputazione dell'accademia colle maggiori attestazioni di ossequio di cui egli si mostrò soddisfatto, come contentissimi i suoi colleghi dell'accoglienza avuta. Il ballo si protrasse fino ad ora tarda.

La Deputazione è partita da Napoli alle ore 3 e mezzo a. m.

— Il Prefetto d'accordo col Consigliere del Dicastero di Polizia ha commesso ai Commissari dei rispettivi quartieri la cura di accordare il permesso dell'armi secondo le istruzioni pubblicate dal Dicastero medesimo, che sono presso ciascun Commissariato.

— Co re voce che Vittorio Emanuele e le due deputazioni del Parlamento si recheranno nel loro ritorno da Palermo, a complimentare Garibaldi alla sua isola di Caprera. (*Unione*)

ALL'ILLUSTRE MUNICIPIO DI NAPOLI

IL MUNICIPIO DI MILANO

Lieti non solamente del vostro terrestre paradiso, ma di nomi nell'istoria del pensiero sì illustri, che l'umanità li contende all'Italia, felicemente assisi tra due marine, ricchi di quante hanno promesse l'Occidente e l'Oriente, voi non ha guari ancora, lamentavate frustranei cotanti doni, dove imperava la più dissennata tirannide.

Se non che l'ora del vostro riscatto parve non fosse ritardata dalla Provvidenza, che per derivarne più alto beneficio alla gran patria comune, la quale insieme alla libertà vostra potè finalmente proclamare la propria unità al cospetto del mondo.

Or sappia il mondo che a questa immensa ventura nè virtù d'Eroe nè lealtà di principe avrebbe bastato, senza la concordia dei popoli. E perchè è bello che la indivisibilità della nazione sia proclamata dalla voce antica de' suoi municipii, non vi disgradi, che Milano mandi a voi, rappresentanti di codesta Città nobilissima, e a tutti i popoli napoletani, il suo fraterno saluto.

Milano dal palazzo del Comune, 16 novembre 1860.

Seguono le firme del Sindaco e della giunta Municipale.

— L'egregio sig. Beniamino Rossi, detenuto nel carcere politico prima del 25 giugno componeva le parole e la musica d'un inno a Vittorio Emmanuele in forma di coro con accompagnamento di pianoforte, ed ora ha consacrato il retratto dell'intera edizione ad aumento del fondo donato dal Re Galantuomo per l'istruzione popolare. Gli sia resa del generoso pensiero la dovuta lode, e possa il suo esempio trovar molti imitatori, essendo pur bello che coloro a'quali fu impartita come nobile privilegio l'educazione della mente alle lettere ed alle arti che ingentiliscono il cuore, concorrano appunto colle produzioni del loro ingegno a sovvenire il povero popolo diredato del maggiore dei benefizi che l'uom possa ricevere da'suoi simili, qual è la coltura intellettuale.

— Il sig. Vito Sansonetti ha avuto il bel pensiero di fondare in Napoli un'Accademia di filosofia che s'intitolerà dal GIOBERTI. Ne saranno direttori, *Giuseppe Massari*, discepolo e amico dell'illustre filosofo, e i professori *Francesco Pepere, Carlo Cucca, Agostino de Carlo*. Il programma, indiritto ai Giovani d'Italia, che spira amore caldissimo all'Italia e alla scienza, svolge il concetto del Sansonetti ed espone le basi principali sopra cui verrà fondata l'organica dell'Accademia, da proclamarsi il 4 gennaio del prossimo entrante anno; l'indirizzo è in via San Biagio de'Librai, 25.

PROVINCIE

SALERNO

— La seguente Circolare del Governatore di Principato Citeriore merita d'esser conosciuta, e meriterebbe pure di servir di modello a' governatori delle altre provincie, pe' sani principii e per lo spirito veracemente liberale ond'è informata:

Salerno 20 novembre 1860.

Signor Sindaco

Il provvido governo di S. M. Vittorio Emmanuele, volendo che il benessere materiale accompagni quest'èra novella della libertà civile, intende che le classi del popolo sian difese dallo squallore della miseria. Bisogna quindi trovarne i mezzi.

La scienza economica condanna que' provvedimenti di sovvenzioni, e sacrifizi governativi, i quali producono sempre disastrosi risultamenti non meno pei governi che pel popolo stesso, poichè depauperano il pubblico erario in detrimento di tutti, allontanano la concorrenza, violano la libertà e turbano l'equilibrio del commercio, in cui il prezzo delle cose deve da sè stesso livellarsi alle leggi generali della offerta e della richiesta.

La economia pubblica non ha che a suggerire un sol mezzo: quello tratto dal principio d'ogni ricchezza, e d'ogni proprietà — il lavoro.

Promoviamo dunque il lavoro, ed eseguiamo le opere pubbliche provinciali, e comunali, di cui han tanto bisogno queste provincie, per metterle in grado di godere de' vantaggi della libertà, della civilizzazione.

Per le opere provinciali, e per le spese occorrenti, io vo pensando. Incarico poi le Signorie Loro a riunire i Decurionati, e propormi nel più breve tempo possibile quali sieno le opere comunali, e specialmente le strade che riescano utili. Mi proporranno egualmente i mezzi come sopperire alle loro spese, e nel caso, per ora, gli erari comunali non abbiano, o non sieno per aver fondi, proporranno degli appalti a credito, e che negli stati discussi degli anni avvenire sieno gl' interessi a scalare situate le rate del debito in quella proporzione che converrà alle condizioni de' singoli Comuni.

Del pari ogni cittadino che crederà progettare alcun suo divisamento risguardante opere pubbliche, e mezzi da imprenderle, potrà venire a me, chè il governo attuale, desideroso di fare il bene pubblico, attende ed accetta gli utili consigli da chiunque vengano proposti.

Il Governatore

MARIANO ENGLEN

GAETA

— Dicesi che Francesco II avrebbe varie volte voluto abbandonare la città per riguardo alla Regina ch'è incinta, ma n'era trattenuto dalla Regina madre. Vuolsi quindi che, essendo quella partita, egli possa più facilmente decidersi ad andarsene.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

Pubblichiamo il proclama che il Re ha fatto ai popoli della Sicilia nel metter piede in quell'Isola:

Popoli della Sicilia!

Coll' animo profondamente commosso io metto il piede in quest' Isola illustre, che già, quasi augurio dei presenti destini d'Italia, ebbe per Principe uno degli Avi miei; che a' giorni nostri elesse a suo Re il mio compianto fratello; e che oggi mi chiama con unanime suffragio a stendere su di essa i beneficî del viver libero e dell' unità nazionale.

Grandi cose in breve volger di tempo si sono operate; grandi cose rimangono ad operarsi; ma ho fede che con l'aiuto di Dio e della virtù dei popoli italiani noi condurremo a compimento la magnanima impresa.

Il governo che io qui vengo ad instaurare sarà governo di riparazione e di concordia. Esso, rispettando sinceramente la religione, manterrà salve le antichissime prerogative che sono decoro della Chiesa Siciliana e presidio della Podestà civile: fonderà un'amministrazione la quale ristauri i principii morali di una società bene ordinata, e con incessante progresso economico, facendo rifiorire la fertilità del suo suolo, i suoi commercii e l'attività della sua marina, renda a tutti proficui i doni che la Provvidenza ha largamente profusi sopra questa terra privilegiata.

Siciliani!

La vostra storia è storia di grandi gesta e di generosi ardimenti: ora è tempo per voi, come per tutti gli Italiani, di mostrare all'Europa che, se sapemmo conquistare col valore l'indipendenza e la libertà, le sappiamo altresì conservare colla unione degli animi e colle civili virtù.

Palermo 1.° dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

Il Guardasigilli Ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici
G. B. Cassinis.

TORINO

— La *Gazz. di Torino* racconta che Cavour si recò con varii generali sulle pianure di S Maurizio ad assistere alle prove di due sistemi di batterie corazzate, ideati e proposti dal generale Cavalli. Riunitisi poscia tutti ad una colazione, il signor conte portò un brindisi alle armi speciali dell'artiglieria e del genio, che « *ci affretteranno* — son sue parole — *il momento della indipendenza ed unità della nostra cara patria* ».

— Scrivono da Torino al *Débats* che ove la popolarità di Farini venisse meno nella lotta che dovrà sostenere in Napoli contro i partiti, probabilmente si manderà in quella capitale il principe di Carignano ponendogli al fianco un altro uomo di Stato che farebbe una parte analoga a quella del sig. Ricasoli in Toscana.

— Si assicura essersi stabilito un perfetto accordo tra l'Inghilterra e la Francia sul proposito della questione italiana

Questo accordo, se vogliam credere alla *Gazzetta di Colonia*, avrebbe per base la Nota inglese del 27 ottobre e il programma di Milano Oltre ciò, i due governi guarentirebbero a Vittorio Emanuele il nuovo Regno d'Italia.

Questa notizia la troviamo confermata nel *Morning Chronicle*, il quale aggiunge che l'Inghilterra in caso di guerra, darà un effettivo appoggio al nostro governo

GENOVA

— Leggesi nella *Nuova Corrispondenza Italiana*, in lingua tedesca, che pubblicasi a Genova:

Si attende per sabato il generale Klapka. Dicesi che egli debba organizzare, in Genova, la brigata ungherese, al quale scopo si raccolgono qui molti ungheresi provenienti dall'Ungheria, da Napoli, dalla Francia e dall' Inghilterra. — Giunse pure in Genova, l' arcivescovo ungherese e storico Horvath in compagnia del conte e della contessa Karoly.

Genova, 28 novembre. — Abbiamo da notizie recentissime che al generale Cialdini venne offerto il comando militare di Napoli. Egli ne avrebbe declinato l'incarico preferendo di rimanere alla testa dell' armata destinata alla espugnazion di Gaeta.

Oggi si attendono in Genova 800 circa prigionieri napolitani. (*G. di G.*)

MILANO

— In questi giorni sono stati inviati al loro indirizzo i diplomi di Cittadino milanese, che la nostra Rappresentanza comunale decretava al conte Cavour e Garibaldi, a Farini ed a Ricasoli. Questi diplomi, per il lavoro e per la forma, sono vere opere d' arte.

VERONA

—Al giovanetto Paolo Corrazzina, essendo possessore d' un mazzolino di fiori, nel quale si pretesero scorgere combinati i tre colori, fu inflitta la pena di *venti* colpi di bastone. Il Medico Tatti (rinnegato lombardo) contro il giudicio del medico carcerario sostenne, con sorriso beffardo, esser il giovanetto capace, senza danno, di sostenere la bastonatura!

ROMA

— Un dispaccio comunicato ai giornali inglesi dall' *Agenzia Reuter* annuncia, che la maggior parte dei cardinali biasima la politica del Cardinale Antonelli. Sembra che esista un gran dissenso tra quest' ultimo e monsignor de Merode.

ACQUAPENDENTE

— Leggesi nel *Monitore Toscano* del 27:

Un dispaccio telegrafico da Montepulciano, 26 novembre, annunzia che una quarantina di volontari del ducato di Castro hanno nella scorsa notte invaso Acquapendente, disarmati dopo breve resistenza i gendarmi papali, atterrati gli stemmi pontificii ed innalzati quelli sabaudi. Il governatore pontificio è fuggito; 19 gendarmi sono stati fatti prigionieri. Nello scontro è rimasto ucciso il sergente Puggi degli ausiliari pontificii.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il *Moniteur* pubblica il Decreto seguente:

Napoleone, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, Imperatore dei Francesi,

A tutti i presenti e futuri salute:

Volendo dare ai grandi corpi dello Stato una partecipazione più diretta alla politica generale del nostro governo, e una splendida testimonianza di nostra fiducia,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Senato e il Corpo legislativo voteranno tutti gli anni, all'apertura della sessione, un indirizzo in risposta al nostro discorso.

Art. 2 L' indirizzo sarà discusso in presenza de' Commissarii del governo, i quali daranno alle Camere tutte le spiegazioni necessarie sulla politica interna ed esterna dell' Impero.

Art. 3 A fine di facilitare al Corpo legislativo la manifestazione della sua opinione nella preparazione delle leggi, e l' esercizio del diritto d' emendamento, l' articolo 54 del nostro Decreto del 22 marzo 1852 è rimesso in vigore, e il Regolamento del Corpo legislativo è modificato nel modo seguente:

« Immediatamente dopo la distribuzione dei « progetti di legge e nel giorno fissato dal Presi« dente, il Corpo legislativo, prima di nominare « la sua commissione, si riunisce in comitato se« greto; una discussione sommaria è aperta sul « progetto di legge, e i Commissarii del governo « vi prendono parte

« La presente disposizione non è applicabile « nè ai progetti di legge d' interesse locale, nè « ne' casi d'urgenza. »

Art 4. Nello scopo di rendere più pronta e più completa la riproduzione de' dibattimenti del Senato e del Corpo legislativo, il seguente progetto di Senatus-consulto sarà presentato al Senato:

« I rendiconti delle sedute del Senato e del « Corpo legislativo, compilati dai Segretarii redat« tori posti sotto l' autorità del Presidente di cia« scheduna Assemblea, sono inviati ogni sera a « tutti i giornali. Inoltre, i dibattimenti di ciasche« duna seduta sono riprodotti dalla stenografia e « riferiti in *extenso* nel giornale officiale dell' in« domani. »

Art. 5. Nel tempo della durata delle sessioni, l' Imperatore designerà de' Ministri senza portafoglio per difendere avanti le Camere, di concerto col Presidente e i Membri del Consiglio di Stato, i progetti di legge del Governo.

Art.6. Il Ministero della nostra casa è soppresso; le sue attribuzioni sono riunite a quella del gran Maresciallo del palazzo.

Art. 7. Il Ministero dell'Algeria e delle Colonie è soppresso. Le colonie sono riunite al Ministero della Marina.

Art. 8 Sono tolti dal Ministero dell' istruzione pubblica, per essere posti nelle attribuzioni del Ministero di Stato, i servigi che non si riferiscono direttamente all' insegnamento pubblico e agli stabilimenti speciali dell' università.

Art. 9. Il servizio delle razze (*haras*) è tolto dal Ministero dell' Agricoltura, del Commercio e de' Lavori pubblici, per essere posto nelle attribuzioni del Ministero di Stato.

Art 10. Il signor conte di Chasseloup-Laubat, antico Ministro dell' Algeria e delle Colonie, è nominato Ministro della Marina e delle colonie, in luogo dell' Ammiraglio Hamelin, chiamato ad altre funzioni.

Art 11 Il signore Ammiraglio Hamelin è nominato gran Cancelliere della Legion d'Onore, in luogo del signor Maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, chiamato ad altre funzioni.

Art. 12. Il signor Maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, è nominato Governatore generale dell' Algeria.

Art. 13. I Ministri senza portafoglio hanno il rango e il trattamento de' Ministri in funzioni; essi fanno parte del Consiglio de' Ministri e sono alloggiati a spese dello Stato.

Art. 14. Il nostro Ministro di Stato è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto al Palazzo delle Tuileries il 24 novembre 1860.

NAPOLEONE.—A. Walewski.

Londra, 24 novembre.

— L' Imperatrice dei Francesi si è recata quest' oggi a Taymouth Castle per render visita al marchese di Breadalbane.

— Si legge nell' *Indépendance Belge*:

Sarebbe l' imperatore stesso quegli che avrebbe preso l' iniziativa delle modificazioni profonde recate al regime interno della Francia.

In tutto ciò non è punto trattato della politica estera

Le voci concernenti il ritiro del sig Thouvenel hanno anche perduto molto della loro consistenza. Però, in alcuni circoli si pretende che i cambiamenti annunziati all'interno concorderanno con una politica più caratterizzata per gli affari d' Italia, nel senso liberale, e con una latitudine più grande lasciata al Piemonte per finirla colla resistenza di Gaeta.

— Si racconta che le tetre inquietudini che tormentano l' Imperatrice datano dal suo viaggio in Africa. Là ella fu ammessa sola nella tenda di uno Scheik Ivi una Negra con alcune cerimonie magiche le annunziò che sua sorella era in quel momento moribonda a Parigi, e nello stesso tempo fece all'Imperatrice alcune *rivelazioni* sull'avvenire L' Imperatrice sortì di là agitatissima, e ricusò il ballo che le veniva dato in Algeri.

(*Corr. dell'Emilia*).

GRAN BRETTAGNA

— Leggiamo in un carteggio da Londra alla *Presse*:

Il sig. Milner Gibson in un recente discorso espresse il sentimento universale d' ammirazione che si ha in Inghilterra per l'Italia, e pe' volontarii di Garibaldi.

PRUSSIA

BERLINO

— Secondo carteggi berlinesi la Prussia avrebbe dichiarato al nostro governo che il suo atteggiamento non sarebbe ostile al movimento italiano che nel caso in cui venisse attaccato il territorio federale.

— In conferma di questi ragguagli scrivono da Vienna, 22, alla *Gazz. di Colonia*:

Parlasi molto della missione alla quale il marchese de Sauli ha adempito a Berlino. Il marchese avrebbe luogo di essere soddisfatto del risultato del suo viaggio. Il gabinetto prussiano non sarebbe certamente disposto a modificare a vantaggio della Sardegna la politica seguita fin qui, ma egli non prenderebbe nemmeno un'attitudine più ostile e non richiamerebbe il suo ambasciatore.

AUSTRIA

VIENNA

— Le riforme francesi devono avere un inevitabile contraccolpo in Austria. Si assicura difatti che quel governo è disposto a fare nuove e più serie concessioni alla pubblica opinione. Si prevede una nuova modificazione ministeriale che sopprimerà dal gabinetto alcuni uomini, la cui partecipazione al potere è incompatibile coll'adozione sincera di una politica costituzionale.

Nei crocchi politici di Vienna corre inoltre la voce che la recente gita dell' Imperatore a Stuttgard non sia affatto estranea alle disposizioni più liberali che si intravvedono nelle regioni governative. Si crede che il re di Wurtemberg abbia consigliato al suo ospite l' abbandono delle funeste tradizioni austriache per mettersi risolutamente nell'unica via che può salvare la sua dinastia, il governo costituzionale.

— La *Boersenhalle*, foglio di consueto bene informato, conferma nel modo più positivo la prossima concentrazione d'un'armata austriaca sulle frontiere dei Principati Danubiani.

La Corte di Vienna, soggiunge la *Boersenhalle*, avrebbe scoperta l'esistenza d' una vasta cospirazione diretta contro essa dai rivoluzionarii Italiani e Ungheresi, i quali, rinunciando al progetto primamente concepito d'uno sbarco sul litorale dell' Adriatico, seconderebbero invece gli sforzi dei Magiari invadendo le sue provincie danubiane col concorso del principe Alessandro Giovanni.

Questa notizia è confermata da un carteggio viennese all'*Havas* Stando al corrispondente, il partito democratico, fattosi prevalente nei Principati, si sarebbe messo in comunicazione diretta coi capi del movimento rivoluzionario nell'Ungheria, nella Servia e in tutte le provincie slave dell'Austria e della Turchia.

Si tratterebbe nullameno che d'una insurrezione generale, avente a scopo lo stabilimento nel bacino del Danubio d'una grande repubblica federale, della quale farebbe parte l'Ungheria.

— Leggesi nella *Wiener Zeitung*:

Nella nota relazione di guerra del generale Lamoricière trovasi un passo ch'è del seguente tenore:

« Persona *del tutto sufficientemente autorizzata* mi scrisse l'11 da Trieste: I navigli autriaci « incrocieranno al sud d'Ancona onde impedire il « blocco; la flotta è considerevole e assai bene « comandata. »

Siccome questo passo è atto a provocare la conghiettura che il governo austriaco abbia destato nei difensori d'Ancona delle speranze di soccorso che più tardi non si sono adempite, così esso abbisogna essenzialmente d'una rettificazione. Noi siamo in grado di assicurare che la notizia del tutto infondata, accennata dal generale Lamoricière, poteva derivare solamente da una persona male informata e non mai da una persona *sufficientemente autorizzata.*

TRIESTE

— Leggiamo nella *Triester Zeitung* che a Pola comparve una fregata da guerra a vela colla bandiera sarda, e vi si fermò come se volesse esplorare quei luoghi

Il comandante della corvetta austriaca *Dandolo* mandò un ufficiale a bordo di quella fregata ad intimarle che tosto si allontanasse.

La *Sferza* attribuisce alla fregata sarda il disegno di esplorare le coste *austriache*; e soggiunge: « Di certi visitatori non abbiamo propriamente bisogno ». — Ma ne hanno bisogno i nostri fratelli dell' Istria e di Trieste.

BAVIERA

MONACO

— Se è vero che l' Austria si è assicurato l'appoggio armato della Baviera, del Wurtemberg e della Sassonia, che coprirebbero il Tirolo nel caso d' una nuova guerra contro di noi, questo appoggio, secondo l'*Opinion Nationale*, non sarebbe così importante come si pretende.

« Avventurarsi, dice quel foglio, a una nuova guerra con tali ausiliarii sarebbe incontestabilmente una sovrana imprudenza. Questi tre Stati non potrebbero fornire all'Austria che un contingente di 70 a 80 mila uomini, vale a dire insufficientissimo, poichè si tratterebbe, secondo tutte le apparenze, di battersi in pari tempo coll'Italia e co'suoi alleati.

RASSEGNA DI GIORNALI

I PARTITI IN FRANCIA

Scrivono da Parigi *all'Opinione*:

Nella stampa italiana veggo citare frequentemente i giornali legittimisti e clericali, come i soli avversari che voi abbiate qui. È certo che i legittimisti ed i clericali menano grande scalpore, ma essi non sono i soli vostri nemici, nè i più influenti. Gli orleanisti si mostrano molto irritati contra l'Italia: essi condannano così il movimento italiano come la Francia che lo ha sostenuto. I capi del partito intertengono delle relazioni con Roma e sono essi che incoraggiscono alla resistenza.

In un pranzo dato qui giorni sono da un influente capo di quel partito ed a cui intervennero i signori Guizot, Bethmont ed altri, si dissero della politica italiana cose che non potete immaginare. Il signor Guizot non vede nel movimento italiano che il principio rivoluzionario in tutta la sua estensione; egli giudica che i principii del 93 hanno in Italia numerosi Partigiani, e che già sono messi in pratica, e tutti gli altri facevano eco alle sue parole. Vi si disse che la rivoluzione italiana sarà uccisa da' suoi stessi successi; che le vittorie da essa riportete spingeranno i popoli a richiamare i principi spodestati, ma che frattanto bisogna che il Papa cerchi di commuovere la cattolicità coll'aureola della persecuzione e del martirio, che egli dee spingere le cose a tal segno da farsi credere perseguitato e martire, perchè allora i cattolici si desteranno e provocheranno in Italia una reazione salutare, di cui la Francia avrebbe dovuto dar l'esempio.

Queste idee si trasmettono da Parigi a Roma e ne sono interpreti e messaggeri molto operosi i signori Guizot, Bethmont, Villemain, Lamartine e compagni.

Per fortuna il partito orleanista non ha influenza: le belle intelligenze di cui egli poteva andar orgoglioso, si sono politicamente screditate facendo lega co'legittimisti e clericali, e manifestando pensieri ed idee che contrastano col concetto che il popolo francese si fa della gloria nazionale.

Tuttavia quel partito lavora con alacrità per odio al governo imperiale e per avversione all'Italia. Persuadetevi pure ch'esso è per l'Austria, ch'esso crede l'esistenza dell'Austria qual potenza primaria come il perno dell'equilibrio europeo. Ora poi ostenta un eccesso di amore ed ammirazione per l' Austria in seguito delle concessioni di Francesco Giuseppe, e tutto ciò per far opposizione alla politica dell' imperatore Napoleone. Il contegno de' giornali orleanisti ve lo avrà abbastanza provato.

— Queste notizie, soggiunge il giornale di Torino, se ci fanno conoscere l'asprezza dell'opposizione che il partito orleanista fa alla politica dell'imperatore Napoleone in Italia, non ci annunzia però cose inaspettate rispetto alle idee di quel partito.

La politica degli orleanisti è sempre stata contraria all'Italia, in questo senso che essa non voleva in Italia che stati piccoli, ma a'quali si potessero consentire moderate franchigie costituzionali. Gli orleanisti avrebbero di buon occhio veduto sorgere il regime costituzionale in Italia, ma col rispetto de'trattati del 1815. Il signor Thiers diceva di que'trattati, che bisogna rispettarli detestandoli. È un mezzotermine per non ispiacere alla Francia la quale odiava quei trattati fatti contra di lei, ne'giorni dei suoi rovesci.

L'imperatore Napoleone ha fatto di più: non solo li ha detestati, ma li ha anche lacerati. Egli fa giusta estimazione della forza della Francia e non teme per lei dalla rigenerazione dell'Italia. Gli orleanisti invece hanno sempre diffidato della propria nazione e credutala meno possente di ciò ch'essa è: donde la loro politica incerta, esitante, debole, indegna insomma della Francia. Ora agli errori della politica estera aggiungono un altro errore, l'alleanza dei legittimisti e clericali e confessano per tal guisa la propria impotenza. I loro consigli possono esser ascoltati a Roma; ma in Francia hanno poca probabilità di esser seguiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 3 sera—*Torino* 3—*America* 21—Crisi Ministeriale probabile per la quistione della separazione. Lincoln fece un discorso conciliante. Le difficoltà finanziarie continuano; ribasso considerevole de'fondi.

— Torino 3, Napoli 4.

Il *Moniteur* pubblica un articolo intorno al ricevimento entusiastico fatto all'Imperatrice in Inghilterra. L'Imperatrice visiterà la regina a Windsor il 3 dicembre. Conchiude che questa manifestazione di simpatia della nazione Inglese non può che stringere vieppiù i legami fra'due popoli. Il Rapporto di Hausman sul bilancio della città di Parigi discute la quistione nelle gabelle, e conchiude per la loro conservazione.

Pesth — Il comitato di Pesth à deciso che la popolazione non deve rinunciare ad alcuno de' dritti e voti formulati nella legge del 1848.

BORSA DI NAPOLI

3 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	93 1/8
—— ——	4 per 100	. . . . »	70
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	90
R. Piem.	—— ——	. . . . »	80
R. Tosc.	—— ——	. . . . »	S. C.
Bolognese	—— ——	. . . . »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN[A]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Mercoldì 5 Dicembre 1860 N. 119

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Dicembre

ATTI UFFICIALI

Circolare a' Governatori

Napoli 1 dicembre 1860.

Ad oggetto di provvedere con sollecitudine alla formazione dei collegi elettorali in queste provincie napoletane, secondo le norme segnate dal Parlamento Nazionale, e già dal Governo del Re stabilite per l'Italia Superiore, il Luogotenente Generale del re ha risoluto di fissarsi il numero dei deputati da eleggersi in ciascuna provincia, e di incaricare le Commissioni provinciali, istituite col decreto dei 12 novembre 1860, della formazione del progetto di circoscrizione dei detti collegi.

In esecuzione dei voleri del Luogotenente Generale, io mi affretto a farle conoscere che il numero dei deputati da eleggersi in cotesta provincia è di . . . . . e ad invitarla a convocare, al più presto possibile, la commissione provinciale, prescegliendo per ciascun distretto due persone, che, per la conoscenza delle condizioni locali, sieno atte a ben compiere il loro mandato.

La Commissione provinciale, come prima sarà riunita, darà opera a dividere la provincia in circoscrizioni elettorali di un numero pari a quello dei deputati, di sopra indicato.

In questa operazione non terrà conto dell'art. 62 della legge elettorale intorno alla ripartizione dei collegi per distretti, e curerà principalmente che il numero degli abitanti della provincia sia equamente distribuito fra i vari collegi elettorali, per quanto consentano le condizioni locali.

Questo lavoro, che non presenta gravi difficoltà, sarà compiuto nel più breve termine possibile, ed io lo attendo pel giorno venti di questo mese al più tardi.

Mi assicurerà per telegrafo di aver ricevuto questo ufficio, e di averne incominciata la esecuzione.

Il Consigliere di Luogotenenza
R. d'Afflitto.

— Il seguente specchietto pubblicato dal *Giornale Officiale* contiene la determinazione del numero de' deputati che ciascuna di queste provincie ha diritto ad eleggere, secondo le norme segnate dal Parlamento nazionale, e già dal governo del Re applicate nell'Italia Superiore: attribuendo cioè a ciascuna provincia tanti deputati, quanti corrispondono alla sua popolazione divisa per cinquantamila, e da una banda trascurando le frazioni che non aggiugnessero il numero di venticinquemila, e dall'altra calcolando quelle che lo sorpassano, come tali da dar dritto ad un altro deputato.

PROVINCIE	POPOLAZIONI	N. de'Deputati	Frazioni utili	Frazioni perdute
Napoli.	911,974	18	»	11,974
T. di Lav. incl.	808,829	16	»	8,828
Principato Citer.	605,640	12	»	5,640
Terra di Bari.	571,835	11	»	21,836
Basilicata.	517,557	10	»	17,537
Calabria citer.	475,201	10	25,201	»
Terra d'Otranto.	447,41[illegible]	9	47,212	»
Calabria Ult. 2.ª	408,287	8	»	8,287
Molise.	405,424	8	»	5,424
Principato Ult.	384,393	8	34,393	»
Capitanata.	355, 79	7	»	5,179
Abruzzo Ult. 2.º	339,519	7	39,519	»
Abruzzo Citer.	339,148	7	39,148	»
Calabria Ult. 1.ª	337,516	7	37,516	»
Abruzzo Ult 1.º	244 808	5	44,808	»
Benevento	25.000	1	»	»
	7,177,522	144	267,798	84,724

DICASTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

In contemplazione dell'articolo 35 della legge del 31 ottobre 1860 sulle scuole normali

Per facilitazione di coloro che sono già maestri elementari si apre un corso serale di perfezionamento, che avrà la durata di otto mesi. A questo corso potranno intervenire quelli che riporteranno l'idoneità nell'esame di ammessione sulle seguenti materie:

Grammatica italiana — Esercizii di composizione. Storia Greca e Romana. Aritmetica — Teoria della numerazione — Le quattro operazioni sugl'interi, sulle frazioni ordinarie e sulle decimali — Risoluzione di qualche semplice problema d'aritmetica — Geografia — Nozioni elementari di Cosmografia — Nomenclatura geografica — Geografia generale delle cinque parti del mondo — Divisione politica dell'Europa. Saggio di Calligrafia. Catechismo della Diocesi.

Le lezioni del corso serale saranno indirizzate a perfezionare e completare l'istruzione di coloro che, già innanzi negli studi, desiderano rendersi abili a conseguire dopo otto mesi la patente di maestro elementare inferiore.

La durata delle lezioni del corso serale ed altri particolari saranno indicati in apposito regolamento.

La scuola normale maschile, stabilita con decreto del 31 ottobre p. p., si aprirà il 15 dicembre di questo anno.

Coloro che vorranno esservi ammessi dovranno presentare la loro dimanda, non più tardi del dì 8 dicembre, al Direttore del Dicastero della Pubblica Istruzione.

La dimanda dovrà essere accompagnata dai seguenti documenti: fede di nascita, attestato di moralità fatto dal Sindaco del luogo ove si è dimorato per gli ultimi tre anni, fede di vaccinazione.

L'esame di ammessione verserà sulle seguenti materie: Grammatica italiana — scrittura sotto dettato. Breve componimento, come lettera, descrizione, ec. ec. Analisi di un brano d'autore. Aritmetica — le prime quattro operazioni sui numeri interi e sui decimali. Storia Sacra — Catechismo della Diocesi. Saggio di calligrafia.

Se il numero di quelli trovati idonei nell'esame di ammessione oltrapassa i cinquanta, saranno ammessi a preferenza coloro che avranno riportato un numero maggiore di punti.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione)

CAP. III.

De' reati contro la religione dello Stato, gli altri culti ed il buon costume.

Art. 16. Chiunque con uno de' mezzi indicati nell'articolo 1 di questa legge abbia offeso od oltraggiato la religione dello Stato, sarà punito, secondo i casi, con la detenzione, o col carcere estensibile ad un anno, e con la multa estensibile a ducati quattrocento.

Art. 17. Chiunque offenda i buoni costumi con uno de' mezzi contemplati nell'art. 1. di questa legge, sarà punito col carcere non maggiore di un anno, o con pena di polizia, secondo le circostanze; ne' casi ne' quali si abbiano ad applicare pene correzionali, sarà aggiunta una multa estensibile a ducati ducento.

Art. 18 Chiunque con uno de' mezzi indicati nell' art. 1 deridesse o oltraggiasse alcuna delle religioni o culti permessi o tollerati nello Stato, sarà punito col carcere estensibile a mesi sei, e con multa estensibile a ducati cento.

CAP. IV.

Delle offese pubbliche contro la persona del Re.

Art. 19. Chiunque con uno de' mezzi contemplati nell' art. 1, si sarà reso colpevole di offesa verso la sacra persona del Re o le persone della Reale Famiglia, o principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni, e con multa non minore di ducati dugento, e non maggiore di ducati seicento, avuto riguardo alla persona contro cui è diretta l'offesa, alle circostanze di tempo e di luogo, ed alla qualità e gravezza del reato.

Art. 20. Chiunque farà risalire alla sacra persona del Re il biasimo o la risponsabilità degli atti del suo Governo, sarà punito col carcere da un mese ad un anno e con multa da ducati venti a ducati dugento.

CAP. V.

Delle offese pubbliche contro il senato o la camera de' deputati, i Sovrani ed i capi de' Governi esteri, ed i membri del corpo diplomatico.

Art. 21. Chiunque con uno de' mezzi contem-

plati nell' art. 1 di questa legge oltraggi il Senato, o la Camera de' deputati, sarà punito con le pene indicate nell' articolo 19.

Saranno puniti con le stesse pene coloro che avranno fatto pubblicamente atto di adesione con uno de' *mezzi contemplati nell' art. 1, a qualunque* altra forma di governo, o coloro che avranno manifestato voto o minaccia della distruzione dell' ordine monarchico costituzionale.

Art. 22. Saranno puniti con le stesse pene coloro che divulgassero segreti che possono compromettere la sicurezza esterna dello Stato, o giovare direttamente a' nemici del medesimo.

Art. 23 Qualunque offesa contro la inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle leggi; ogni apologia di fatti qualificati misfatti o delitti dalla legge penale; ogni provocazione all' odio tra le varie condizioni sociali e contro l' ordinamento della famiglia, sarà punito colle pene indicate nell' art 17.

Art. 24. Con la stessa pena, escluse sempre le pene di polizia, sarà punita l' apologia dell' assassinio politico per *mezzo della stampa*, o di alcun altro de' mezzi indicati nell' art. 1 della presente legge, sia che venga l' assassinio espressamente approvato, sia che si cerchi soltanto di giustificarlo.

Art. 25. Le offese contro i Sovrani o i Capi dei Governi stranieri saranno punite col carcere *estensibile a sei mesi*, e con multa da ducati venti a ducati dugento.

Art. 26 Le offese contro gli ambasciatori, i ministri ed inviati, od altri agenti diplomatici delle potenze estere accreditati presso il Re od il Governo, saranno punite con le stesse pene pronunziate per le offese contro i privati, raddoppiata però la multa.

C A P. VI.

Delle diffamazioni, ingiurie pubbliche e de' libelli famosi.

Art. 27. *Chiunque con stampati, incisioni, mografie*, oggetti di plastica e simili, venduti o *esposti in vendita, od affissi, od in qualsivoglia modo* sparsi o pubblicati, si sia renduto colpevole d'ingiuria o di diffamazione determinata, imputando ad alcuno, presente od assente, fatti determinati i quali potrebbero dar luogo ad un procedimento criminale o correzionale, od offenderebbero il suo onore e la sua riputazione, o lo esporrebbero all' odio o al disprezzo pubblico, sarà reo di libello famoso, e come tale punito col carcere da sei mesi ad un anno, e con multa da ducati quaranta a ducati quattrocento.

Art. 28. Chiunque con uno de' mezzi contemplati nell'articolo 1, siasi reso colpevole d'ingiuria, la quale non abbia i caratteri di gravezza indicati nel precedente articolo, ma risulti da semplici parole di disprezzo o altre espressioni oltraggianti, *sarà punibile con la detenzione*, o col carcere estensibile a mesi tre, e con multa estensibile a ducati cento, avuto riguardo alla persona cui è diretta l' offesa, alle circostanze di tempo o di luogo, ed alla qualità del reato.

Art. 29 Se la pubblicità delle diffamazioni o ingiurie prevedute ne' precedenti articoli abbia avuto luogo per mezzo di fogli pubblici provvenienti dall' estero, le pene in essi articoli stabilite saranno applicate a coloro che hanno inviato o fatto inserire ne' detti fogli le diffamazioni o le *ingiurie, o scientemente contribuito* all' introduzione e pubblicazione de' medesimi.

Art. 30. L' autore delle imputazioni od ingiurie non sarà ammesso a domandare per sua difesa che sia fatta la pruova de' fatti imputati, e non potrà nemmeno allegare in sua giustificazione che i fatti sieno notorii, o che le imputazioni le quali hanno dato luogo al procedimento, sieno copiate od estratte da fogli stranieri o da altri scritti stampati.

Art. 31. Nel caso in cui a seguito della imputazione si procedesse *dal pubblico Ministero* a giudizio contro la persona diffamata, sarà sospeso il giudizio pel reato di diffamazione; e se il fatto od i fatti imputati risulteranno provati, l' autore delle imputazioni non soggiacerà a pena veruna.

Qualora poi i detti fatti non sieno stati provati, la sentenza o decisione, nel dichiarare il diffamatore colpevole di calunniosa imputazione, lo condannerà alle pene stabilite pel libello famoso, che potranno estendersi anche a quelle per la calunnia, se risulterà dal procedimento che egli non avea fondato motivo per crederle veri.

Art. 32. *Sarà in tutti i casi facoltativo al diffamato* stesso di fare istanza acciò il procedimento che s' istruiva contro l' autore della diffamazione, si estenda anche a verificare la verità o falsità della fatta imputazione, ed avranno luogo in questo caso le disposizioni dell' articolo precedente.

Art. 33. Ne' casi previsti ne' due precedenti articoli cessa il disposto dell' articolo 30, e l'autore dell'imputazione è ammesso a somministrare tutte quelle prove che crederà utili a stabilire la verità de' fatti imputati.

Art. 34. *Il* disposto degli articoli precedenti non è applicabile a' fatti de' quali la legge autorizza la pubblicità, nè a quelli che l' autore della imputazione aveva obbligo per ragione delle proprie funzioni, o del proprio dovere, di rivelare o di reprimere.

Art. 35. Ne' casi d'ingiurie o di offese commesse *con uno de' mezzi contemplati nell' articolo* 1. della presente legge contro i depositarii o agenti qualunque dell' autorità pubblica, per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, l'autore dello scritto, della stampa, o altro oggetto incriminato, sarà ammesso a somministrare la prova de' fatti da esso imputati.

Questa prova libera l'accusato di offesa da ogni pena, salvo da quella per le ingiurie che non fossero *necessariamente dipendenti da' fatti* medesimi. *(continua)*

CRONACA NAPOLITANA.

Si legge nel *Gior. Officiale.*

Sua Maestà il re tra le gravi cure della rigenerazione politica della nazione, volendo che anche le Arti del Bello di questa parte d'Italia si elevassero ad alti intendimenti civili, è venuto nella determinazione di allogare a proprie spese a parecchi artisti napoletani delle opere di scultura e pittura.

A tale uopo è intimato un Concorso per un monumento che alluda a'gloriosi avvenimenti che *sonosi svolti negli ultimi tempi*. Colui che avrà presentato un bozzetto che sarà giudicato migliore e più adatto degli altri, sarà incaricato della esecuzione dell'opera in marmo. Quattro de' concorrenti che per merito terran dietro al prescelto si avranno ognuno un premio. Con un apposito programma si faranno conoscere le condizioni del concorso.

Gli artisti Altamura Saverio e Morelli Domenico sono invitati a fare ognuno un quadro di soggetto storico nazionale:

Il sig. Filippo Palizzi eseguirà del pari un quadro nel suo genere.

I signori Bernardo Celentani, Andrea Cefalì, Giuseppe Migliacci, Vincenzo Marinelli, Francesco Sagliani e Vincenzo Petruccelli sono invitati a fare ognuno nel suo genere un quadro non minore di palmi sei.

I signori Achille Vertunni, Nicola Palizzi ed Achille Carrillo sono pure invitati a fare tre quadri di paesaggio con piccole figure non minore di palmi sei.

Il cav. Giacinto Gigante e Giuseppe Abate sono invitati a fare il primo un grande acquarello ed il secondo un interno.

PROVINCIE

— Mentre si sta ordinando un' inchiesta regolare e *giudiziaria, ed in Isernia s' instruiscono* i processi necessarii, il commendatore Farini dirigeva al conte Cavour il seguente rapporto sui fatti accaduti ad Isernia ed in altri paesi della provincia di Molise e della Terra di Lavoro, per opera della reazione e dietro incitamenti ed ordini del governo di Gaeta:

« Francesco II, dopo essere stato scacciato da quasi tutto il suo Regno, ed essersi ritirato con una parte delle sue truppe nella provincia di Terra di Lavoro, tra Capua e Gaeta, cominciò col mettere in istato d' assedio tutti i paesi da lui occupati e *fece man bassa su tutte le casse* di beneficenza comunale ed *altre instituzioni* private; impose gravissime tasse, distrusse qualunque libertà, licenziò la guardia nazionale, disarmò la borghesia, e vi sostituì una accozzaglia di plebe armata, servendosi, riguardo a quelli che infestavano le strade, di gendarmi travestiti per promettere a tutti eguale *impunità per qualunque furto*, assassinio o delitto che potessero commettere in nome di S. Maestà.

« Infatti, appena s'installò il governo borbonico a Gaeta incominciarono la reazione, gli assassinii, le spogliazioni, gl' incendi, i quali evidentemente erano eccitati e ordinati dal governo.

« Degli innumerevoli fatti venuti a nostra conoscenza durante il breve tempo che è durato il nostro soggiorno, noi citeremo i seguenti:

« 1° Francesco II con decreto 6 ottobre investiva *dei più estesi poteri, col titolo di alter ego*, il maresciallo Luigi Scotti Douglas, e quest' ultimo, alla testa di 1200 soldati e più migliaia di contadini da lui arruolati ed armati, percorse il distretto di Piedimonte e d' Isernia, sollevando dappertutto l' infima plebe contro la borghesia, ciò che prova la terribile reazione che si è manifestata ad Isernia e nei *paesi limitrofi* al momento stesso del suo passaggio.

« Egli medesimo attaccò i Piemontesi sul Macerone e completamente battuto in poco volger di tempo, si rese prigioniero al *generale* Cialdini con un gran numero di ufficiali e parecchie centinaia di soldati.

« 2° Il governo di Gaeta ha arruolati in tre battaglioni, per opera dello stesso generale Scotti, una massa di gente detta *volontari*, che si componeva in gran parte di *galeotti* usciti o fatti uscire dai *bagni dello Stato* e di *ladri confinati nelle* isole di Ponza e Ventotene.

« *Questi battaglioni*, tanto per la loro origine, quanto per le loro azioni, principalmente nei distretti di Sora ed Avezzano, erano comunemente chiamati *battaglioni di saccheggiatori*, e gli ufficiali borbonici stessi li distinguevano con questo titolo, per non andar confusi sotto il medesimo stigmate d' infamia.

« I furti, gli assassinii, gli incendii, commessi da questi battaglioni sono innumerevoli.

« 3. *Dal ministro di Francesco II*, Pietro Ulloa, fu emesso un gran numero di *biglietti reali* e distribuiti *alla feccia del popolo rotta ai delitti*, dando ai portatori il diritto di chiedere l' appoggio dell' autorità e della forza pubblica *per qualunque atto volessero consumare*, e ben si conosce che da questi uomini derivarono tutte le reazioni.

« È ancora un fatto pubblicamente constatato che questi medesimi uomini distribuirono ai contadini, abusando della loro credulità, dei piccoli pezzi di *carta bianca*, assicurandoli che erano stati inviati da Francesco II, il quale accordava loro per otto mesi, in virtù di questa carta, la facoltà di commettere *qualunque specie di delitto purchè tornasse in favore della causa*.

« 4. La città d'Isernia è stata il teatro delle più grandi atrocità. Si riunì un gran numero di contadini e di gendarmi, che, ad un' ora fissata, non solo *saccheggiarono tutte le case dei borghesi* e bruciarono il palazzo del sig. Jadossi, stato deputato al Parlamento nel 1848, ma pugnalarono e fecero a pezzi suo figlio dell' età di 21 anni circa, dopo avergli tolto gli occhi ancora vivo.

« Nella stessa notte furono trucidati Cosimo de Bagis, ricco ed onesto proprietario ed altri molti. Il giudice del circondario si salvò solo, perchè perduti i sensi, cadde a terra dopo cinque gravi ferite ricevute alla testa.

« Simili carnificine ebber luogo nel tempo istesso *in altri paesi circonvicini*, e specialmente a Forlì e Civitanuova, nella qual terra un onorevole sacerdote fu tagliato a pezzi.

« In un processo sommario istruito da noi ad Isernia, due testimonii oculari, Francesco Tardisori e Desimone ci hanno fatto raccogliere i nomi degli autori di tale atrocità; questi nomi sono pre-

cisamente quelli che sono notati in margine in una supplica diretta da essi a Francesco II, nella quale domandano armi e munizioni, e narrano « come il 1.° ottobre svaligiarono due vetture ed inviarono il prodotto del furto al palazzo di Gaeta; che inoltre essi avevano arrestato parecchi individui tra i quali un giudice ed un prete, ch' essi tenevano rinchiusi nelle prigioni di Forlì. »

« La concordanza dei nomi pronunciati da detti testimoni con quelli notati nella detta supplica, in cui si legge inoltre la scrittura autografa di Francesco II, prova ad evidenza donde sieno partiti gli ordini di tutti codesti orrori.

« 6. Nelle istruzioni del detto processo fu interrogato un malvivente di Civitanova, uno tra i capi della reazione, accusato di aver messo in brani il corpo di un sacerdote, come sopra si disse. Questo colpevole nomato Solideo Ricci nella deposizione che ha firmato, assicurò che il vescovo d'Isernia, ora fuggiasco, proclamato aveva dal pergamo i diritti *illimitati* che S. M. Francesco II accordava ai suoi fedelissimi sudditi per la difesa della propria causa.

« La supplica indirizzata da Antonio Lelli e Nicola Onorato di Forlì a Francesco II, nella quale, dopo aver rammentato come essi disarmassero la Guardia Nazionale del loro paese, ed imprigionassero il giudice ed altri molti, armarono in seguito il popolaccio e si recarono a Casteldisangro per eccitare il popolo contro i borghesi, e invitarlo ad imitare l'esempio di Forlì.

« Essi aggiungono che quella plebe obbedì alle loro istigazioni, ferì il giudice del luogo Antonacci e due altri liberali, e incendiò un palazzo alle grida di viva Francesco II. Per questi motivi i supplicanti domandano un impiego a Francesco II.

« Questi di propria mano l'8 ottobre segnò con data a tergo l'istanza per la remissione di essa al Ministero dell'Interno, dal quale con decisione dell'11 ottobre in data di Gaeta, indirizzata al sotto luogotenente d'Isernia, n. 257, rinviossi l'istanza medesima perchè si facesse rapporto in merito ai postulanti, onde poter dare alla loro richiesta la debita evasione.

« 8. A Teano il generale Alfieri di Rivera, l'11 settembre, alla testa delle sue colonne, mentre passava in vicinanza dell'abitazione del prete D. Tommaso Fumo, uomo benemerito per aver mantenuto l'ordine nel paese, eccitò a tal punto la truppa e la plebe, che la casa del detto Fumo ne andò saccheggiata e incendiata, e minacciate di morte tutte le oneste persone che trovarono solo scampo nella fuga

« 9. A Roccaguglielma i reazionari, composti di gendarmi e della feccia del popolo, s'impadronirono del barone Rosselli e del fratello di lui: dopo averli sottoposti a mille torture, li decapitarono, e per più giorni tennero le loro teste affisse a picche innanzi alla caserma. In pari tempo bruciarono il palazzo di Rosselli e quello di Fontesone; e dopo aver sostenuto tutti i cittadini li condussero a Gaeta ove sono ancora in prigione.

« Il giudice di Roccaguglielma ha tentato invano di procedere contro i carnefici dei Rosselli, perchè n'ebbe divieto da Francesco II; oltre a ciò tutte le persone che avevano preso parte a tali eccessi furono arruolate col soldo di 45 grana per giorno, che ricevono tuttora.

« Ma oltre alle prove sopra dette, ciò che meglio fa comprendere che tutti siffatti orrori traggono origine dagli ordini di Francesco II emanati da Gaeta è il fatto dell'imprigionamento di gran numero di onesti uomini, che sono stati condotti a Gaeta, dove sono di presente, dai medesimi paesani armati che commisero gli incendi ed i massacri.

Teano, 28 ottobre 1860.

GAETA

— Leggiamo nella *Patrie*.

Gli ultimi dispacci che riceviamo dall'Italia meridionale ci dànno notizie di Gaeta, del 21 novembre.

Il genio sardo ha deciso di regolare tutti gli sforzi delle truppe piemontesi contro il Monte Secco. Quando se ne saranno resi padroni, stabiliranno sulla spianata che corona le alture, delle batterie di cannoni rigati, colle quali apriranno contro Gaeta un fuoco terribile. Il Monte Secco è a 500 metri dalla prima cinta, e trovasi ancora in potere dei Napoletani, che vi sono trincerati.

Si è calcolato che per progredire verso questa posizione, impadronirsene e costruirvi delle batterie, converrebbe impiegarvi circa tre mesi; da cui risulta che il fuoco d'artiglieria sarda non potrebbe cominciare seriamente che verso i primi giorni della primavera prossima.

Ma nello stesso tempo si è deciso che per inquietare la città si stabilirebbero ai Cappuccini, posizione situata a 1400 metri della sua cinta di fortificazione, le due batterie di mortai apportati da Genova sul vapore *la Dora*, e per giungere ad effettuare questo progetto si è incominciato a costruire una strada, che sarà terminata fra venti giorni, e che andrà direttamente ai Cappuccini. Appena queste batterie saranno collocate, il bombardamento incomincierà per continuare senza tregua.

Mentre l'attacco prepara questi mezzi terribili, la difesa si dispone ad una vigorosa resistenza. Il re dispone ancora di 16,000 uomini di buone truppe, le fortificazioni di terra e di mare sono armate da otto a novecento bocche da fuoco, i viveri, le munizioni e gli approvigionamenti sono abbondanti. Il generale Bosco giunse il 20 novembre, ha ricevuto il comando dell'infanteria ed è stato riconosciuto lo stesso giorno dalle sue truppe.

I giornali di Torino e di Napoli annunciano che il re Francesco II deve fra poco ritirarsi a Roma. Noi ignoriamo su quai dati essi basino la loro opinione e noi non possiamo giudicarne l'importanza, ma le notizie dirette da Gaeta sono in disaccordo completo con questa allegazione.

Il solo ministro di Spagna sarebbe rimasto a Gaeta, mentre gli altri membri del corpo diplomatico si sono ritirati a Roma, ed il papa malcontento della partenza del suo rappresentante, ne avrebbe spedito un altro a Gaeta. Infine se Francesco II lasciasse Gaeta, si ritirerebbe a Roma.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

Il Ministro Guardasigilli Cassinis al Luogotenente Generale delle Provincie Napolitane Cav. Farini — In Napoli.

Sua Maestà ha oggi accettato il risultamento del plebiscito, alle ore 10 1|2 antim.

Ha eletto con suo decreto Luogotenente Generale in Sicilia il Marchese Massimo Cordero di Montezemolo.

Palermo 2 dicembre ore 1 1|6 pom.

— Troviamo nella *Lombardia* la lettera del conte di Cavour, che provocò la risposta di Ruggiero Settimo, già da noi riferita.

A S. E. D. Ruggiero Settimo. — Malta.

Torino, 23 ottobre 1860.

Eccellenza,

Nel momento in cui la Sicilia manifesta con mirabile unanimità il suo desiderio di essere unita agli Stati del Re Vittorio Emanuele, il mio pensiero si rivolge a Lei, che ebbe, dodici anni or sono, la gloria di dare temperato e sapiente indirizzo al governo siciliano. Quell'unione alla dinastia di Savoia, alla quale ella mirò sin d'allora, sta ora per compiersi, mercè il senno ed il patriottismo dei Siciliani, sotto i migliori auspicii ed in circostanze più favorevoli. A Lei però è soprattutto da ascriversi se i Siciliani appresero ad accomunare i loro voti a quelli dell'intera penisola, ed a riconoscere nella indipendenza ed unità d'Italia le migliori guarentigie della loro libertà e prosperità. Invitando l'E. V., a nome del governo del Re, a far ritorno nella sua patria, ed a sorreggere coll'autorevole suo consiglio gli uomini che avranno da S. M. il difficile incarico di dare alla Sicilia l'ordine e la tranquillità, di cui sente sì vivo il bisogno, io non so che porgere un giusto tributo di ammirazione e di riconoscenza ad uno fra i più chiari cittadini d'Italia. Il Re Vittorio Emanuele non saprebbe in miglior modo inaugurare il proprio reggimento in Sicilia, che invitando l'E. V. a ritornare da un lungo ed immeritato esiglio.

Colgo quest'opportunità per offrire a V. E. i sensi dell'alta mia considerazione.

C. Cavour.

TORINO

— Il giornale *Les Nationalités* scrive:

Noi possiamo dare una succinta analisi del piano amministrativo del signor Minghetti, che deve essere presentato al Parlamento appena riunito.

Lo Stato sarà diviso in dieci regioni corrispondenti alle antiche divisioni storiche dell'Italia, cioè Piemonte, Liguria, Modena, Parma, Toscana, Lombardia, Napoli, Sicilia, Sardegna.

Ogni regione avrà un governatore generale e un consiglio elettivo.

La regione sarà incaricata del corso dei fiumi e dell'istruzione secondaria.

La regione sarà divisa in provincie provvedute d'intendente generale e d'un consiglio provinciale. Le strade e l'istruzione secondaria saranno demandate alle provincie

I circondarii, mandamenti e comuni continueranno ad essere come al presente.

Lo stato non si riserverà che un diritto d'alta sorveglianza, di controllo e di giurisdizione superiore. Di tal modo la decisione delle contestazioni tra la maggioranza e minoranza de' due consigli sarà devoluta allo Stato e tolta alle deputazioni provinciali.

I sindaci saranno nominati direttamente dal consiglio comunale.

I comuni urbani si amministreranno da sè.

I comuni rurali si amministreranno pure da sè, ma sotto il controllo del consiglio regionale.

Speriamo far presto conoscere ne' suoi particolari questo piano amministrativo che è di un'estrema importanza.

—Il conte della Minerva, incaricato d'affari del Re presso il governo del Portogallo, è partito questa sera, 30, per Lisbona.

VENEZIA

— Leggesi nel *Morning-Chronicle*, del 27 nov.

I preparativi che l'Austria fa in questo momento per un ultimo e terribile sforzo sono sprecati. Il denaro che ha speso per la difesa del quadrilatero è gittato La costituzione che venne offerta alla Ungheria fu apprezzata nel suo vero valore dagli uomini, che troppo spesso si trovarono ingannati. Se l'Austria persiste nel suo proponimento di resistere di fronte al movimento popolare, respingerà la più nobile opportunità che siasi presentata ad una casa regnante di riguadagnare cioè l'affetto dei sudditi e la stima d'Europa.

Noi scriviamo con una conoscenza perfetta delle intenzioni presenti del governo austriaco, e benchè la raccomandazione rimanga senza effetto, ciò nullameno insistiamo perchè il gabinetto di Vienna faccia attenzione all'enormità delle somme che a lui costa la politica che intende seguire.

Se l'Austria non vuol cèdere Venezia verso un ragionevole compenso, bisognerà esaminare se non sia d'uopo d'un dovere intimo delle due grandi potenze dell'Ovest di por fine alla questione italiana con un intervento attivo comune.

VERONA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Verona, 27 *novembre*.

Il generale Benedek cominciò il suo comando militare nella Venezia coll'imporre al municipio di Verona la tassa di lire 60 mila, che dovranno servire all'apertura di quel teatro filarmonico.

Il corpo municipale, stanco di questa e di altre vessazioni, diede in massa la sua dimissione, anche per non sotrivere all'altra estorsione della sovrimposta di supplenza pei refrattari della leva.

Il generale Benedek, che fu mandato fra noi ad imporci colla sua fama d'uomo mesorabile, non gioverà ad altro che a provare la malafede dell'Austria la quale mentre si maschera alla liberalesca prepara vendette e fatti degni dei suoi precedenti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Da una corrispondenza di Parigi al *Corriere dell' Emilia* ricaviamo i seguenti tratti: Si parla molto di un importante opuscolo che si starebbe scrivendo dal visconte De la Guerronière. Quest' opuscolo ha per soggetto la cessione della Venezia per parte dell'Austria.

Da lungo tempo l Inghilterra insiste presso la Corte di Vienna perchè questa abbandoni all'Italia le provincie venete Le condizioni di questa cessione erano da principio pecuniarie soltanto, ma a fronte della resistenza dell'imperatore Francesco Giuseppe che dichiarava di non poter cedere una sola delle sue provincie senza mancare alla propria dignità e a' suoi doveri di sovrano, l'Inghilterra ha pensato a dare all'Austria un compenso territoriale di maniera da trasformare la cessione in cambio.

Nello stesso tempo il gabinetto inglese ha comunicato al governo francese questa combinazione Questo l' ha accolta con favore ed ha dichiarato che bisognava immediatamente preparare la diplomazia Europea, e l'opinione pubblica, allora fu concepita l' idea di questo opuscolo che verrà pubblicato da Dentu

Per mezzo di questa combinazione si spera impedire la guerra che sembra dovere scoppiare fatalmente alla prossima primavera E inutile aggiungere che la Francia s' incaricherebbe d' iniziare a tale oggetto delle trattative colla Corte di Pietroburgo, e che il compenso territoriale sarebbe preso probabilmente nella Erzegovina

Notizie provenienti dalle migliori sorgenti mostrano il governo austriaco come assai ben disposto riguardo a questa soluzione, ma nello stesso tempo l'Imperatore d'Austria sembrerebbe risoluto ad abdicare immediatamente dopo aver fatta la cessione della Venezia all'Italia, cosicchè sarebbe questo l'ultimo atto del suo regno La corona passerebbe all'arciduca Massimiliano

Il principe Luciano Murat ha paura che gl' Italiani si dimentichino di lui e cerca di quando in quando di ricordarsi al a loro memoria con qualche lettera dal suo castello di Buzenval.

Una in data del 25 novembre corrente e da lui indirizzata ad un duca senza nome, ci è oggi pervenuta, nella quale, in mezzo alle proteste più larghe di affetto all'Italia, egli adopera il linguaggio dei fogli austriaci e clericali rispetto al plebiscito ed alle condizioni di Napoli.

Ciascuno ha i suoi gusti e non vogliamo contendere al principe Luciano Murat il diritto di averne di particolari intorno all' Italia, ma egli non potrà negare agli Italiani quello di non far alcun conto delle sue lettere.

Egli ripete le solite dichiarazioni in favore della federazione, perchè colla federazione spererebbe di trovar un posto per sè, però ci assicura ch' egli se ne starà spettatore finchè si manifestino più felici auspici in Italia.

Tante grazie! Egli aspetta più felici auspici, ma felici per chi? Per lui? A quest' ora egli dovrebbe essere persuaso che l Italia non indietreggia più nella via che ha preso a percorrere. L' unità è la sua meta Le manifestazioni del principe Murat non valgono a distoglierla ed esse sono accolte con completa indifferenza.

Se qualcuno gli afferma il contrario, creda a noi, lo inganna nel modo più indegno Egli ha d' uopo di amici che gli dicano la verità, e questa è che lasci gl' Italiani ordinarsi come i loro istinti ed i loro interessi consigliano, senza pretendere di dar loro approvazioni o biasimi che non cercano e non curano *(Opinione)*

AUSTRIA

VIENNA

— Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, dando loro il seguente articolo della *Gazzetta Austriaca*, il quale trattando della emissione della nuova carta moneta ad uso di moneta spiccola, fa una geremiade sulle esauste finanze dell'Austria e con una ingenua confessione deplora lo stato allarmante in cui si trova il governo.

Ecco l articolo:

Noi confessiamo di essere presi da tristezza alla vista di questi piccoli stracci Dopo dieci anni di sacrifici e di sforzi eccoci dunque ritornati al no stro punto di partenza in questo circolo vizioso Con dolore noi richiamiamo alla memoria che all' epoca stessa, or sono due anni, si erano ripresi i pagamenti in denaro sonante. Allora si dava in preda alle già belle speranze, dalle quali, pur troppo! siamo ben lontani. Ecco ove ci condusse una sola parola, e qualche settimana di sfortuna. Ma almeno noi impariamo, che la concentrazione del potere, la massa degli espedienti sono impotenti quando il sistema del governo non è sostenuto dal favor popolare. L' acciaio il più duro è anche il più fragile.

La potenza non sta nella forza materiale, ma nello spirito che anima le popolazioni. Qualunque governo che si mette in opposizione con lo spirito del tempo s' indebolisce, e la prima scossa può scassinare i suoi fattori giganteschi, fortunato se non rovina. I disastri degli ultimi anni scolpirono profondamente nell' animo nostro codesta lezione, la tristezza ce lo richiama ad ogni istante. Il consiglio dei ministri deve finalmente comprendere che l' Austria non può essere salvata se non dal popolo e col popolo. Gli uomini, sieno pur genii, ne sono impotenti.

SASSONIA

— La seconda Camera del regno di Sassonia ha adottato all'unanimità una proposta del signor Braun già ministro di Stato, tendente a chiedere *per ogni tedesco il diritto di stabilirsi liberamente* il proprio domicilio in tutta l' Alemagna.

MECKLEMBURG

— L' Assemblea degli Stati di Mecklembourg sedente a Malchin, ha dopo viva discussione rigettato una proposta relativa alla questione costituzionale Per contro la Camera della nobiltà ha adottato all' unanimità dei votanti una proposta mirante ad aggiornare alla sessione prossima tutte le proposte relative alla riforma costituzionale.

POLONIA

— Gli avvenimenti d' Italia e le concessioni fatte dal governo austriaco agli Ungheresi alimentano visibilmente l' agitazione polacca Gli agitatori del partito nazionale polacco si servono della questione delle lingue per portare l' agitazione nelle classi inferiori della società Essi hanno l'intenzione di far nascere una disposizione ostile al governo

PRINCIPATI UNITI

— Tra poche settimane si procederà alla convocazione delle assemblee di Bukarest e di Jassy. Entrambe dovranno occuparsi d urgenza dell' intera ricostituzione dei due Stati in un solo Il loro voto *affermativo non può essere un solo istante* dubbioso

Le popolazioni rumene completeranno in tal modo l' opera della loro unità, alla quale la diplomazia, due anni or sono, malgrado le sollecitazioni della *Francia*, si oppose.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Morning Post* accoglie assai favorevolmente le *riforme promulgate in Francia col decreto* de' 25 novembre e ne parla a grande lode del governo francese e del suo capo. Il giornale di lord Palmerston comincia col mostrare quanto fosse fin di recente malagevole la posizione dell' Imperatore Napoleone, combattuto all' *interno* dai varii partiti e dalle continue cospirazioni delle sette clericali, all'esterno dal malvolere delle Corti dispotiche e dalle mene delle dinastie ripudiate. Fra tanti scogli l' unico timone che potesse condurre a salvamento l Impero sembrava essere l assolutismo. Ma il *Post* crede che la guerra sostenuta dalla Francia in Italia ha totalmente cambiato la situazione dell'Imperatore, avendogli conferito maggiore autorità e potenza tanto in Francia che fuori, *in guisa di poter disarmare pertutto* l'opposizione, massime la clericale « Questa guerra esso dice, ha riaccostato il principe al popolo e li rese il primo tanto forte da consentirgli di gettarsi nelle braccia del secondo. » Un'altra causa *della maggior forza acquistata dall'imperatore* è, secondo il giornale inglese, la soppressione or mai decretata del potere temporale del Papa.

Queste concessioni, egli dice, sono come la fondazione delle libertà costituzionali presso di noi, il primo frutto della soppressione del potere papale. È questa di fatti, la terza vittoria avuta dal la guerra dell' anno scorso, entro i confini dello stesso Impero francese. La caduta dei monopolisti in Francia e l'inaguramento del libero scambio, furono la prima vittoria Poi venne il freno posto all arroganza clericale; fatto che venne manifestato da molti atti importanti (cadde l'*Univers*, si vietò la colletta pubblica del danaro di S Pietro, e diatribe de'prelati, sotto nome di pastorali, contro il governo, furono punite esse pure, e finalmente in molti altri modi la Chiesa venne repressa) Ma ora noi abbiamo il più grande risultato

La dinastia imperiale è ora tanto forte da aver nulla a temere Già popolare per il successo della sua politica esterna, per le sue repressioni ecclesiastiche e le sue riforme commerciali, essa ha tutto a sperare dal suo riconciliamento col popolo L' imperatore Napoleone apparecchia la via per rendere la sua dinastia quella della Francia e togliere alle famiglie detronizzate pur il carattere di pretendenti, in guisa che la questione del governo in Francia si risolve ad un' alternativa, o la dinastia presente o nessuna dinastia affatto Questo è tanto più da rallegrare in quanto che nell'evento d' una guerra — la quale speriamo sarà il più che si può remota — essa assumerà, a quanto sembra, il carattere di guerra di opinioni La Francia si leverà sempre più come l' alleata dell'Italia contro i di lei nemici e rappresenterà ogni libertà Non sarà inoltre più soggetta al bisogno di aiutare la libertà al di fuori e di alimentare il dispotismo in casa Ella così si sveste di questo marchio d' ambiguità onde noi riguardiamo siffatto avvenimento come sicurezza della libertà in cui essa si trova

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

— Torino 3

Napoli 4. La Gazzetta officiale pubblica una nota di Minghetti del 28 novembre sull'ordinamento amministrativo e finanziario del Regno

Il Luogotenente generale Brignone è nominato Comandante di Sicilia.

Leggesi nella corrispondenza Bullier 1 dicembre. La lettera da Berlino afferma che l Austria à accettato di entrare in conferenza sulla questione del riscatto di Venezia. Una Lettera pretende che questo fatto spiega il rialzo di due giorni alle borse di Vienna e di Berlino — il *Pays* di lunedì smentisce invece le trattative impegnatesi per la cessione di Venezia. Crede poter affermare che simile questione non sarà mai ammessa nei Consigli di veruna potenza senza accettazione dell'Austria

— Vienna 3. Disordini a Pesth.

Fondi piemontesi 80 25 a 80. 50

» Francesi 70 50

Con! inglesi 83. 3/4

Pungolo Napoli 4

La reazione a Penne (negli Abruzzi presso Teramo) fu sedata ieri mercè il concorso della Guardia Nazionale e della truppa regolare.

BORSA DI NAPOLI

4 DICEMBRE

Rend Nap	5 per 100	D	81
—— ——	4 per 100	»	70
R. Sicil.	5 per 100	»	80
R Piem	—— ——	»	79 1/2
R. Tosc	—— ——	»	S. C
Bolognese	—— ——	»	S. C

Il gerente EMMANUELE FARI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 6 Dicembre 1860 **N. 111**

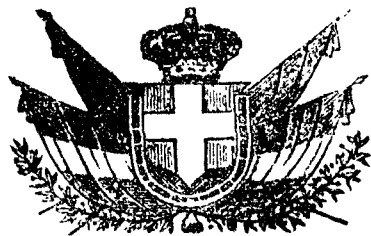
Ogni Giorno — **Un Grano** —

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* **comincerano dal 1. e dal 16 del mese.**

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 6 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

5 Dicembre — Tutti gli uffiziali dell'ordine giudiziario i quali, senza regolare congedo, si trovano fuori della loro residenza, saranno dichiarati dimissionarii se nel termine di giorni dieci non si restituiranno a'loro posti. Saranno pertanto tutti gli agenti del Pubblico Ministero tenuti, sotto la loro più stretta responsabilità, d'indicarmi anche telegraficamente i nomi di coloro che non si uniformeranno alla presente disposizione.

— La Direzione e l'Amministrazione centrale del Banco, nel modo che da'Regolamenti esistenti trovasi stabilito, sono confidate a un Consiglio di Amministrazione, composto da' presidenti e vicepresidenti del Banco, e da un Censore incaricato d'invigilare all'osservanza de'regolamenti e agli interessi del banco e de' terzi, nelle materie sottomesse alla deliberazione del Consiglio.

Al Consiglio di amministrazione presiederà uno de' presidenti del banco colla qualità e col titolo di presidente del Consiglio di amministrazione. Egli assumerà pure le funzioni, ed eserciterà le attribuzioni stabilite dai regolamenti esistenti per la carica di reggente che rimane soppressa.

Le funzioni del presidente del Consiglio di amministrazione avranno la durata di un solo anno.

Il presidente che ne è rivestito godrà, durante l'esercizio delle medesime, il doppio dell'onorario annesso alla sua carica.

In ogni anno il presidente, che deve esercitare le funzioni di presidente del Consiglio di amministrazione, sarà scelto fra tre presidenti per libero suffragio nel seno del Consiglio di amministrazione, del quale faranno parte in questa sola occasione anche i governatori ordinarii del banco.

Nel caso che sia confermato il presidente che le abbia esercitate nell'anno precedente, la conferma dovrà necessariamente essere approvata dal dicastero delle finanze, il quale potrà ordinare che si proceda a novella elezione.

Non vi potrà essere conferma che per una sola volta.

Il Consiglio di amministrazione, nel modo detto nell'articolo precedente, si riunirà il quindici dicembre prossimo per procedere alla elezione del presidente, che dovrà assumere pel primo anno le funzioni di presidente del Consiglio di amministrazione.

Il censore sarà nominato dal Governo con apposito decreto.

Egli riceverà un onorario di annui ducati duecentoquaranta se è un funzionario o impiegato di altra amministrazione, e di annui ducati seicento se non ha altro pubblico uffizio.

L'intervento del censore è richiesto in tutte le riunioni del Consiglio di amministrazione.

Il suo voto sarà solamente consultivo. Dovrà essere però espressamente registrato nel processo verbale. Sarà egli presente nel tempo della votazione e deliberazione del Consiglio.

Il censore potrà corrispondere anche direttamente col dicastero delle finanze per gli affari relativi all'andamento generale dell'amministrazione e del servizio.

Il Consiglio d'amministrazione si riunirà ordinariamente in ogni settimana. Il presidente del Consiglio di amministrazione potrà convocarlo straordinariamente, semprechè il bisogno lo richiegga.

Rimangono in vigore le prescrizioni delle leggi e de' regolamenti esistenti in tutto ciò che non si oppone al presente decreto.

Firm. — *Farini. A. Scialoia.*

— 28 Nov. Tutti gl' individui sbandati che appartenevano alla Gendarmeria del passato governo, e che non abbiano ancora compito il rispettivo impegno di servizio militare, dovranno nel termine di un mese, a contare da questa data, presentarsi ai Governatori delle diverse Provincie, oppure agli Uffiziali del Corpo dei Carabinieri Reali più prossimi al proprio domicilio, venendo in difetto considerati, e formalmente dichiarati disertori.

— Visto il Decreto del 7 luglio di questo anno, col quale sono state restituite alle autorità dell'ordine giudiziario in Napoli le attribuzioni relative alla istruzione de'processi; Considerando che per tale provvedimento i giudicati circondariali in Napoli sono stati gravati di maggiori lavori;

— È istituito un secondo supplente a ciascun giudice di circondario in Napoli.

— Con decreto de'30 novembre ultimo, il signor Francesco de Blasiis, Deputato al Parlamento Nazionale, cessando dall'ufizio di Consultore della Luogotenenza, è nominato Direttore del Dicastero dell'Interno col soldo mensuale di ducati centosessanta.

— Con decreto de' 0 novembre 1860 il signor Francesco de Filippo Segretario generale della Cassa di Ammortizzazione, conservando questa carica, è destinato all'officio di Censore presso il Consiglio di Amministrazione del Banco.

— Con decreto de' 5 dicembre 1860 il sig. Oronzo Troiano cancelliere della G. C. crim. in Reggio, col grado e gli onori di giudice di circondario prima classe, è messo al ritiro con la pensione di giustizia e con gli onori della carica. Il sig. Gius. Cuzzucrea è nominato cancelliere della Gran Corte criminale in Reggio in luogo del signor Troiano. Il signor Raffaele Cavarocchi, giudice della Gran Corte criminale in Trani, è tramutato con la medesima carica nella Gran Corte criminale in Aquila, in luogo del signor Giacomo de Chiara da destinarsi altrove. Il signor Giovanni Capocchiani, già giudice di Gran Corte criminale, è restituito nella sua carica, ed è destinato alla Gran Corte criminale in Trani, in luogo di Caravocchi tramutato. Il signor Vincenzo Calenda, giudice di Gran Corte criminale, in missione di Presidente del Tribunale civile in Lecce, è tramutato con la medesima carica al Tribunale civile in Trani, in luogo del sig. Achille Altobelli da destinarsi altrove. L'avvocato signor Brizio Eria è nominato giudice di Gran Corte criminale in missione di Presidente del Tribunale civile in Lecce, in luogo di Calenda tramutato. Il signor Giambattista Rossi, già sostituto con le funzioni di Procuratore del Re al Tribunale civile in Reggio, è restituito al suo posto di giudice del Tribunal civile in Campobasso con le funzioni di Procuratore del Re presso il detto Tribunale, in luogo del signor Michelangelo de Tilla promosso. Il signor Errico Amante, giudice di Tribunale civile destinato a servire da giudice nella Gran Corte criminale in Reggio, è tramutato colla medesima carica alla Gran Corte criminale in Lucera; L'avvocato signor Giuseppe Sarda è nominato giudice di Tribunal civile con le funzioni di giudice alla Gran Corte criminale in Reggio, in luogo di Amante tramutato; L'avvocato signor Gennaro Frega è nominato giudice di Tribunal civile con le funzioni di giudice alla Gran Corte criminale in Reggio, in luogo del signor Emilio Pascale, di cui si accetta la rinunzia.

— Con decreto del 5 dicembre 1860,

Tutt' i Giudici del Tribunale di Commercio in Napoli sono discaricati dall' ufficio finora prestato.

I supplenti sigg. Errico Galante e Giuseppe Rubichi saranno destinati ad altre funzioni.

Sono nominati Giudici ordinarii dello stesso Tribunale i signori Luigi Bonaventura Balsamo, Pasquale Lenci, Giovanni Pancrati, Luigi Ruggi Giudice del Tribunale Civile di Santamaria, conservando grado e soldo che attualmente gode, senza dritto al gettone; — e Giudici supplenti i signori: Giuseppe Bruno, Michele Lauro, Carlo Ammendola, Raimondo Mereghini, Gennaro Talamo.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(*continuazione*)

C A P. VII.

Delle pubblicazioni periodiche

Art. 36. Qualunque suddito del Re, il quale sia maggior di età e goda del libero esercizio de' diritti civili; qualunque società anonima o in commandita; qualunque corpo morale legalmente costituito ne'regii Stati; potrà pubblicare un giornale o scritto periodico, purchè si uniformi al disposto dei seguenti articoli.

Art. 37 Chi intende pubblicare un giornale o altro scritto periodico, dovrà prima della pubblicazione dello stesso presentare per la provincia di Napoli, al Prefetto di Polizia ed al Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale della rispettiva provincia, una dichiarazione in iscritto, corredata dagli opportuni documenti, da' quali risulti:

1. Il concorso delle qualità richieste dall' articolo precedente, sia in chi vuole pubblicare il giornale, sia nel gerente;

2. La natura della pubblicazione, il nome della tipografia legalmente autorizzata, in cui si farà la stampa, il nome e la dimora del gerente responsabile.

Art. 38. Ogni giornale dovrà avere un gerente responsabile. Questi, alle qualità indicate nell'art. 36, deve aggiungere l'altra di non essere imputato di reato e di avere il domicilio reale nel Comune ove si esegue la pubblicazione del giornale o scritto periodico.

Art. 39. Qualunque mutazione avvenisse in una delle condizioni espresse nella dichiarazione sopra prescritta, dovrà essere notificata alle autorità indicate nell'articolo 37, a diligenza del gerente, o de' suoi eredi e successori, entro lo spazio di giorni otto, eccettuati i casi ne' quali è altrimenti provveduto dalla presente legge.

In difetto, il contravventore sarà punito con multa estensibile a ducati sessanta, salvo, riguardo alla vedova o ai successori del gerente, o proprietario, quanto viene stabilito dall'articolo seguente.

Art. 40. Mancando, o rendendosi improvvisamente incapace il gerente a adempire le sue funzioni, ove esso non sia proprietario unico, gl'interessati potranno presentare un redattore responsabile al Procuratore Generale nelle residenze delle Gran Corti Criminali, e negli altri luoghi, al giudice di circondario, il quale redattore faccia le veci di gerente.

Tale provvisoria incombenza non potrà protrarsi al di là di due mesi.

Egual facoltà viene accordata alla vedova e successore del gerente, ove sia proprietario unico del giornale.

Art. 41. Chiunque senza avere adempito al prescritto dell'art. 37 o dopo la cessazione del giornale, ne facesse seguire la pubblicazione, incorrerà nella pena del carcere da uno a sei mesi, e in una multa da ducati venti a ducati cento.

Art. 42. Il gerente di un giornale sarà obbligato a sottoscrivere la minuta del primo esemplare di esso che sarà stampato, e tutti gli altri esemplari dovranno riprodurre la stessa sottoscrizione in istampa.

La trasgressione di quest'articolo sarà punita con multa estensibile a ducati sessanta.

Art. 43. Al momento della pubblicazione del giornale o scritto periodico, il gerente ha l'obbligo di rimettere la copia da lui sottoscritta in minuta all'ufizio del Procurator Generale, o del giudice di circondario, secondo la distinzione stabilita nell'articolo 40 della presente legge.

Quest'obbligo non potrà sospendere o ritardare la spedizione o distribuzione del giornale o scritto periodico.

La contravvenzione a quest'articolo sarà punita con multa estensibile a ducati cento.

Art. 44. I gerenti saranno tenuti d'inserire, non più tardi della seconda pubblicazione, successiva al giorno in cui l'avranno ricevute, le risposte o le dichiarazioni delle persone nominate o indicate nelle loro pubblicazioni. L'inserzione della risposta dovrà essere intera e gratuita.

Nel caso per altro che la risposta eccedesse il doppio dell'articolo a cui ella è diretta, l'eccedente dovrà essere pagato al prezzo stabilito per gli annunzii in quel giornale, o pubblicazione.

Trattandosi di giornali che non ricevono annunzii, sarà corrisposto per l'eccedente un prezzo eguale a quello che pagasi per gli annunzii nelle gazzette di simile inserzioni giudiziarie. Il rifiuto o la tardanza ad accettare o pubblicare le dette risposte, verrà punito con multa non minore di ducati venti, e non maggiore di due dugento.

Art. 45. Rimarrà salvo, nonostante questa multa, il diritto a promuovere ogni azione che potesse competere al Ministero Pubblico o a' terzi contro l'articolo a cui si sarà risposto.

Art. 46. Ogni gerente sarà obbligato d'inserire in capo al suo giornale o scritto periodico qualsiasi titolo officiale, relazione autentica, indirizzo o rettificazione, o qualunque altro scritto nell'interesse del Governo, che gli venisse mandato da un'Autorità legalmente costituita.

L'inserzione avrà luogo non più tardi della seconda pubblicazione successiva al giorno in cui ne sia stata fatta la richiesta.

L'inserzione sarà fatta mediante il pagamento de' prezzi indicati nell'articolo 44.

Il rifiuto o ritardo nella pubblicazione verrà punito con multa estensibile a ducati cento.

Art. 47. In caso di condanna contro un gerente a pena afflittiva per reato di stampa, la pubblicazione verrà sospesa, mentre egli sta scontando la pena, ammenochè non si scelga surrogato un altro che riempia le condizioni volute dalla legge.

Art. 48. Tutte le disposizioni penali sanzionate da questa legge sono applicabili a' gerenti dei giornali o scritti periodici, e agli autori e compilatori degli articoli in essi giornali o scritti periodici inseriti, sì che li abbiano sottoscritti, sia che venissero ad essere altrimenti conosciuti.

La condanna pronunziata contro l'autore sarà pure estesa al gerente, che verrà sempre considerato come complice de' delitti e contravvenzioni commesse con pubblicazioni fatte nel suo giornale, sia che fossero originali, sia che venissero estratte da altri periodici stranieri o nazionali.

Art. 49. In caso di recidiva per parte dello stesso gerente e nello stesso giornale, le multe potranno essere secondo le circostanze accresciute sino al doppio.

Art. 50. I gerenti saranno tenuti a pubblicare non più tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta l'intimazione, le sentenze di condanna pronunziate contro di essi per fatti previsti da questa legge.

In difetto, saranno puniti con multa estensibile da due a venti a ducati cento.

Art. 51. L'azione per le multe dovute pel rifiuto o ritardo delle pubblicazioni, di cui è parola negli articoli 44 e 46, sarà prescritta con lo spazio di due mesi dalla data della contravvenzione, o dell'interruzione degli atti giudiziari se vi è stato procedimento.

CAP. VIII
De' disegni, incisioni litografie ed altri emblemi di qualsiasi sorta

Art. 52. Ogni oggetto contemplato nell'articolo 1.º che non sia uno scritto, dovrà essere consegnato agli ufizii indicati nell'art. 7 ventiquattro ore prima che sia esposto o messo in circolazione.

Art. 53. Il Procuratore Generale presso la Gran Corte criminale, o il giudice di circondario potranno rispettivamente nell'intervallo sopra espresso, far procedere al sequestro di tutti gli esemplari degli oggetti che riconoscessero contrarii alle disposizioni della presente legge, nel qual caso entro il termine di 24 ore si dovrà da loro promuovere l'opportuno procedimento.

Art. 54. Nel caso in cui i suddetti oggetti non siensi stati esposti o messi in circolazione, ma si trovino in luoghi aperti al pubblico, e si riconoscano dal magistrato competente contrarii al disposto della presente legge, non si darà luogo ad altra pena che a quella o della distruzione degli oggetti medesimi, o della loro rimozione da' luoghi pubblici.

CAP. IX
Disposizioni speciali.

Art. 55. *Non potrà mai darsi luogo ad azione* la pubblicazione de' discorsi tenuti nel Senato o nella Camera de' deputati, le relazioni o qualunque altro scritto stampato per ordine de' medesimi.

Art. 56. Non darà neppure luogo ad azione il rendiconto esatto e fatto in buona fede, delle discussioni del Senato o della Camera de' deputati.

Art. 57. Non darà luogo ad azione penale la pubblicazione degli scritti, o delle arringhe fatta in giudizio e relative alla contestazione della causa sia in materia civile, sia in materia penale.

Potranno però i giudici pronunziando nel merito della causa, dichiarare ingiuriosi gli scritti o le arringhe, ordinarne la soppressione e condannare il colpevole a' danni.

Potranno anche secondo la gravezza de' casi procedere contro i colpevoli ne' termini dell'art. 570 delle leggi penali.

Art. 58. I venditori, espositori, venditori o distributori di scritti, stampe, indicati nell'art. 1.º o altri oggetti che contengano alcuno de' reati previsti in questa presente legge, potranno, se vi ha luogo, essere puniti come complici di essi reati ancorchè si tratti di scritti, stampe o incisioni provenienti dall'estero.

Art. 59. In caso di recidiva ne' delitti o nelle contravvenzioni previste da questa legge, le multe saranno accresciute della metà.

Art. 60. Il carcere nel quale si dovranno espiare le pene portate da questa legge, sarà sempre distinto da quello stabilito per i delinquenti per reati comuni.

Art. 61. In tutti i casi in cui nella presente legge è stabilita la multa come pena principale, se il colpevole non sia in grado di soddisfarla, sarà ad essa sostituita la pena della detenzione o del carcere estensibile a tre mesi, secondo le circostanze del fatto e la gravezza del reato.

(*Continua*).

CRONACA NAPOLITANA

— A' ragguagli datici dal *Giornale Officiale* sulla prima tornata della Consulta è da aggiungere questi altri che troviamo nel *Nazionale*.

« Il Luogotenente disse com'egli non intendesse punto di non soddisfare le giuste brame, che potessero esservi in una parte del pubblico per le riforme del personale: ma che d'altra parte credeva doversi in questa materia così delicata e difficile procedere con poca pompa e nessuno apparato di solenni scrutinii, ma con maturità e quieta considerazione, e con molti temperamenti e prudenza. E aggiunse, ei si dice, come bisognasse provvedere a dare altri sbocchi all'attività civile, affinchè questa si distraesse dalla sterile agitazione e discussione, e si persuadesse, d'esservi altri modi di campare la vita, i quali dal governo non dipendono, ma dalla propria industria e calcoli. Per questo, bisognare offrire al paese una gran massa e quantità di lavori d'ogni sorta affinchè vi trovasse occupazione e compenso una gran quantità di gente, alla quale l'erario pubblico qualunque riforma si faccia nel personale, non potrà provvedere. Alla quale occasione, secondo ei si riferisce, esposti quali fossero i disegni del governo perchè questi lavori d'ogni sorta si potessero subito principiare. Disse quindi speranze si avesse, che alle ferrovie si potesse por mano subito, e come il governo avesse trovato un nuovo credito di 200 000 ducati per le opere di conto della Tesoreria generale, e intendesse combinare un prestito a' comuni; queste parole ed altre assicurazioni hanno prodotto, ci si assicura, ottimo effetto sull'animo dei consultori.

Durante la discussione presero la parola i signori Pica, Poerio, Imbriani, Avellino, Leopardi, Baldacchini.

— Il primo giorno dell'arrivo del Cardinale c'è stata una più che la perturbazione nella città la quale da una parte ha provato quanto sia rispettato, ma dall'altra parte ha mostrato come non sia ancora entrato nelle menti, e nè poteva di già, il concetto di quello che sia libertà ordinata e legittimo modo di usarla.

Alcuni, forse mossi da altri a sospettare inutilmente, per voglia che il Cardinale desse subito segno di adesione al governo, procurarono l'effetto opposto, andando a fargli chiasso sotto le finestre e a chiedergli di mettere fuori una bandiera tricolore. Il Cardinale, credendo, che avrebbe dato segno di poca dignità e di vigliaccheria quando avesse ceduto alle grida di pochi, s'ostinò a non volere. Le grida aumentarono, e durarono, sino a che il bravo Generale della Guardia Nazionale non ebbe da una parte persuaso il Cardinale a metter fuori le bandiere e benedire il popolo, e dall'altra parte indotto il popolo a l'andarsene via. All'avviso del generale della Guardia Nazionale il popolo si diè giuso, e ciascuno se ne tornò cheto a casa.

Il Cardinale non cedette, se non quando rassicurato che, in grazia dei provvedimenti presi dal governo, l'attruppamento non potesse aver nulla di pericoloso nè di minaccioso, e potette persuadersi che l'atto consentito al sentimento espresso di fatto non sia lui per nessun segno di debolezza. Nè noi di questa saldezza di animo possiamo o vogliamo biasimarlo.

Il Cardinale mandò alcuni suoi preti al governo, e protestò ch'ei vuole di tre per parte del governo che la sua intenzione non era punto di atteggiarsi ostilmente; anzi, volere affitto proc

dere d' accordo, e tenersi contento, come è sempre stato, alle cure spirituali della Chiesa, riconoscendo l' autorità temporale e cooperando con questa alla ricostituzione interna del paese.

(*Nazionale*).

— Domenica scorsa il generale Marchese Tupputi si recò alla Madonna dell' Arco per passare a rassegna le Guardie Nazionali de' Comuni di Ponticelli, Cercola, S. Sebastiano, Pollena, Trocchia, S. Anastasia e Somma, tutti a Portici furono passate a rassegna quelle de' Comuni di S. Giovanni a Teduccio, Barra, Portici, Resina, S. Giorgio a Cremano e Torre del Greco. Schierate in bell'ordine e numerose, le compagnie della Guardia Nazionale di que' Comuni fecero bellissima mostra. E a lamentare che tutta quella gagliarda gioventù volenterosa non sia fornita di armi. Il Generale ne fu contento ed espresse il suo soddisfacimento al Maggiore Gaetano Martinez, che con bella operosità ha ragunata ed ordinata la Guardia Nazionale di que' Comuni.

— Parecchi battaglioni di guardie nazionali mobilizzati di Torino, Genova, Firenze e Bologna sappiamo essere già pronti a venire in Napoli; speriamo che presto se ne apparecchino alcuni Napoletani per andare nell' alta Italia. Bisogna conoscersi e vedersi per diventare davvero fratelli.

— Ieri tutti gl' impiegati della Cancelleria si sono presentati al Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, e con le lagrime agli occhi plaudivano all' ultimo decreto del Luogotenente, che li sottrae dalla dura condizione in cui gemono. Il Consigliere ha detto che quel decreto era stato dettato da due pensieri, il primo era quello di fare adempire al governo il debito che ha di retribuire con giustizia il lavoro di tutti gl' impiegati, e prometteva che il governo avrebbe adempiuto scrupolosamente questo suo debito. Il secondo pensiero era quello di porre in grado gl' impiegati di adempiere anch' essi con onore a tutti i loro doveri, e che questa parte per ciò era loro affidata.

Gl' impiegati promettendo dal canto loro ogni concorso a' fini morali del governo, si dipartirono benedicendo il nome di Vittorio Emmanuele.

— In uno dei nostri numeri precedenti abbiamo già accennato ad una lettera di Luciano Murat scritta ad un incognito Duca in proposito degli attuali avvenimenti italiani. Crediamo far cosa grata riproducendo questo curioso documento del pretendente al trono di Napoli all' epoca in cui secondo egli ancora permette sperare *si manifestino più felici auspicii in Italia!*

« Caro Duca,

« Non da voi solamente ma da moltissimi amici [illegible] sono esortato ad iniziare un moto nelle cose di Napoli. A voi rispondendo, a tutti [illegible] facendo pubblica la mia lettera.

« Senso di dovere patrio dettò allora le mie [illegible].

« Il mio pensiero rifuggì all' idea che il mio [illegible] potessero essere ostacolo all' impresa della unificazione italiana. Per non opporre [illegible] per andare questa impresa basta [illegible]; e però rispondendo [illegible] dichiarai che io non poteva smuovere [illegible] ma che, in ogni caso, religiosamente [illegible] il supremo decreto della volontà [illegible].

« Tanto scrissi, altro avrei aggiunto ove avessi [illegible] presentimenti che mi facevano dubitare del successo e delle arti adoperate per ottenerlo.

« L'impresa della unità italiana fondata è sul [illegible] dei popoli rimpetto al [illegible] qualunque a [illegible]. Questo [illegible] molti secoli [illegible] e mantenne potenti monarchie [illegible] riconoscerlo, s'immergere [illegible] coll' universale vene[illegible] che per tanto tempo si circondò [illegible] del regio sapere e delle regie virtù. Oggi se ne va in rovina; ma perchè si dilegui dal mondo, senza danno necessario, è che pareggiato e superato anzi venga nel sapere e nelle virtù dal nascente popolare diritto. Tale è il mio culto per questo diritto, che mi astenni per non fomentare discordie che avrebbero profittato ai suoi nemici. Ma siccome dal fonte puro della scienza e dei nobili istinti sgorga la vita del progresso, lamento che l'avvenimento in Italia della popolare sovranità non abbia il debito corteggio delle schiette virtù cittadine. Ben veggo piantata nelle pubbliche piazze l'urna del suffragio, ma sdegno che intorno a quell'urna vadano aggirandosi la corruzione e la violenza. Duolmi intendere che siasi fatto in Napoli un mercato di magistrature, d'interessi pubblici venerati dai padri della civiltà italiana come inviolabili e santi.

« Recenti sono gli avvenimenti del quarantotto, e ben possono continuare ad esserci documento ed esempio.

« Cadde la repubblica francese perchè tutto minacciò e distrusse e nulla seppe creare o riedificare. Le sette collegate che oggi dominano l' Italia non dimentichino questa lezione. Talora più tiranniche si mostrano che gli abbattuti governi.

« Male s'inizia la libertà col sospetto, con la tirannia. E che cosa significa il disarmo di tanti comuni napolitani e la legge di guerra promulgata in tante provincie? Queste crudele non imparano verificare la spontaneità dell'universale suffragio e la fiducia del nascente governo.

« Il genio della nazione mi preservi da novella calamità. Finchè si manifestino più felici auspicii in Italia io resterò spettatore, desiderando virtù, senno e *patria carità a chi imprese* a rigenerare un popolo, esempio alla umanità di gloria e di sventure.

« Consigliai la Federazione perchè più idonea la credo all'indole storica, ai costumi, agl'interessi d'Italia; la consigliai soprattutto per l'abborrimento che m'ispira ogni tirannia. So che durevoli non sono i subiti edifizi della violenza; e tutta violenta ed artificiale parmi la presente unificazione degli stati italiani. Credo che dalla sola federazione può sorgere l'unità destinata a conciliare gl'interessi e le libertà *locali colla potenza dell'autorità nazionale*.

« Quando sarà Italia durevolmente ordinata a libertà e a grandezza vedrò adempito il mio voto più caro, il voto supremo del padre mio.

« Aggradite, caro Duca, l'espressione cordiale della mia affezione e della particolare mia stima.

« Castello di Buzenval, 25 novembre 1860.

Luciano Murat

PROVINCIE

CERVINARA

— Giov 29, nelle ore p.m. scoppiava una forte reazione in Cervinara già da lunga mano preparata dal clero,e dai più noti borbonici, che fecero intendere al popolo Francesco II esser già in Napoli alla testa di 200 mila Austriaci; quindi in tutto il distretto di Cervinara atterrato lo stemma sabaudo, e inalzato il borbonico,creato un corpo urbano un Sindaco ecc. Sparsosi di ciò la novella nei circonvicini paesi la guardia nazionale dei Comuni di S. Felice, Arienzo e S. M. a Vico, con slancio unanime, e senza curare il pericolo cui si esponeva muoveva in tutta fretta in varie colonne nel venerdì a comprimere quel moto.

Ivi accorreva del pari nel tempo medesimo il Comandante del Collegio Garibaldi di S. Maria a Vico, con i suoi giovanetti, e forti colonne di Garibaldini, da Maddaloni e da Avellino per altra via. Il venerdì a notte tutte queste forze si incontrarono a Paolisi; il Maggiore dei ragazzetti Garibaldini ordinò che i suoi piccoli eroi entrassero in Cervinara e dessero l' assalto alle case fortificate; intanto le colonne di guardia nazionale di Arienzo, S. Felice, e S. Maria a Vico, Paolisi ecc. entravano a Rotondi, e la loro sola presenza servì a riporre l'ordine in quella popolazione tradita dai tristi. Da Rotondi passando per S. Martino ed ottenendo lo stesso resultato entrò in Cervinara mentre il fuoco era vivissimo in diversi punti, sostenuto dagli alunni del Collegio Garibaldi e da alcuni distaccamenti di Garibaldini che erano accorsi da diverse bande. Indescrivibili lo slancio, l'ordine e il calore di questi, e l'attenzione agli ordini in mezzo al combattimento; la guardia nazionale si distinse per il loro sangue freddo, e per diversi bei fatti parziali, e sopratutto per l'effetto che produsse sugli ammutinati la notizia della loro presenza, a tale che dopo 4 ore di fuoco, quelli che non erano fuggiti sulle montagne si arresero, e tutto tornò nell'ordine. Allo spuntare del giorno,assicurato l'ordine, le guardie nazionali ponevansi in cammino per tornare ai loro paesi,senza aver a deplorare nessuna perdita : i Garibaldini ebbero morto un primo sergente e quattro dei loro leggermente feriti.

Dicesi che gli arrestati siano circa quaranta; tutti presi e con le armi alla mano, e come istigatori e pagatori delle rivolte, ed aventi forti depositi di armi munizioni, e bandiere borboniche. In questi un Monsignore De Jorio, un Mona o Pasqualino che manteneva con altri un fuoco vivissimo per lungo tempo, diversi preti ecc. L'indomani la nostra truppa regolare accorreva ad assicurar l'ordine, e dar compimento a quanto erasi fatto.

Sia lode allo zelo patriottico delle guardie nazionali di Sanfelice, d'Arienzo, di S. Maria a Vico, che hanno gareggiato coi valorosi dell'esercito meridionale in reprimere la rabbia di quelle orde brutali e fanatiche, e sia ammonito, semprepiù il Governo della necessità di prender serie misure per la tranquillità delle provincie.

TERRACINA

—I nostri giornali hanno data e confermata poscia l'occupazione di Terracina per parte delle truppe del generale De-Sonnaz. La *Patrie* ha, giorni sono, recata la notizia che i soldati Francesi avevano rioccupata quella città in surrogazione dei nostri che se ne erano allontanati : queste due notizie sono pienamente conformi alla verità. Ecco le spiegazioni che mi vennero date al riguardo.

Terracina era diventata il centro degli intrighi borbonici e papalini per mantenere, nelle provincie limitrofe del napolitano, viva l'agitazione,e procurare armi, danari e capi, ai tentativi di reazione che tratto tratto vi succedevano. Cialdini, in un Consiglio tenuto con Fanti, decise di far cessare un tale stato di cose che tendeva a perpetuare in quei paesi lo spirito di resistenza al Governo Nazionale. A tale effetto spedì al generale de Sonnaz l'ordine di occupare quella città di confine, la sciandogli per altro carta bianca per regolarsi prima e dopo secondo le circostanze. Difatti il gen. Goyon avendo protestato per tale occupazione, si venne ad un compromesso, in virtù del quale Terracina verrebbe occupata dai Francesi, e questi s'obbligherebbero a far osservare dalle Autorità Pontificie la più scrupolosa neutralità. In seguito a ciò, i nostri si ritirarono dentro ai confini.

(*Corr Mercantile*)

TORINO

— Scrivono al *Nazionale* in data di Torino 29 novembre

Si è veduto nel *Constitutionnel* d' ieri una strana corrispondenza di Torino. Diceva questa che tenutosi consiglio ebbero i ministri a dichiarare concordemente che il presente Ministero essendosi formato allo scopo di fare l' Italia e l' Italia ormai essendo già fatta, aveva cessato costituzionalmente la ragione del suo esistere per cui avrebbe offerto la dimissione, per lasciare al Re

la libertà di scegliere altri uomini pel non meno grave incarico dell'ordinamento interno dello Stato.

Taluni s'impossessarono di questa corrispondenza, specialmente gli aspiranti alla successione, ed andarono immediatamente spacciando per la città che il conte di Cavour stava per rinunciare al portafoglio.

Ier sera per questo regnava un po'di malumore fra quelli che nel presidente del consiglio veggono il più valente campione della politica nazionale italiana; però a questi uomini di *poca fede* furono fatte alcune considerazioni, che valsero a tranquillarli. Difatti è egli vero che l'Italia sia fatta? Non è il caso di dire: *ai posteri l'ardua sentenza*, perchè i contemporanei possono giudicarlo e vedere che non può parlarsi d'Italia una ed indipendente con gli Austriaci tuttora in casa nostra. Ma date pure, il che assolutamente si presenta per erroneo agli occhi di chichessia, che l'Italia sia fatta, dovrebbe il conte di Cavour appena appena provocato dalle Camere un voto di fiducia, disertare le bandiere e dedicarsi interamente alla vita privata?

L'ordinamento amministrativo della patria nostra, una questione se non così ardua come quella della indipendenza, per certo non di secondo ordine, è tale che merita di essere affidato a quell'uomo, *in cui la pubblica opinione in generale* ed il parlamento in particolare manifestarono la loro fiducia.

Del resto, vi assicuro che sino al momento in cui vi scrivo, il conte di Cavour non ebbe la benchè lontana idea di ritirarsi dalla vita pubblica.

Sapete già che egli fu per più giorni ammalato: ora ho la *compiacenza* di dirvi che è perfettamente ristabilito.

— Lo scorso lunedì S. E. il presidente del Consiglio si recò sulle pianure di S. Maurizio ad assistere alle prove di due sistemi di batterie corazzate, ideati e proposti dal generale Cavalli. Assistevano pure a questi esperimenti il generale Pettinengo, *direttore generale delle armi speciali*, parecchi membri del comitato del genio e dell'artiglieria, l'ammiraglio Albini, nonchè vari officiali d'ogni arma.

Il conte Cavour mostrò di prendere vivo interesse alle prove che si eseguirono, e fece sui vari sistemi molte interrogazioni ed osservazioni, rimanendo *presente durante tutta l'operazione*, ad onta d'una dirotta pioggia e d'un orribile pantano.

Riunitisi poscia tutti ad una colazione, il signor conte medesimo portò un brindisi alle armi speciali dell'artiglieria e del genio, che « *ci affretteranno* — son sue parole — *il momento della indipendenza ed unità della nostra cara patria.* »

(G. di T.)

URBINO

— Leggesi nell'*Adriatico*:

« Il giorno 5 novembre corrente, da sua eccellenza rev.ma monsignor arcivescovo di Urbino, fu proclamata la scomunica maggiore contro coloro, che furono *semplicemente incaricati* d'invitare il suo vicario generale a recarsi dal pro commissario regio al fine di conciliare la sacra funzione per la votazione dell'annessione al regno costituzionale del Re galantuomo, e perchè il clero, *juxta solitum*, si rese ostile.

« A tale ingiusta scomunica, si è risposto con una formale protesta, bellissima nel suo genere, ampiamente documentata con note, la quale venne testè stampata. È deplorabile che mentre da tutte parti d'Italia il clero aderisce alla nazione, in alcuni paesi duri accanita l'ostinazione e l'irriverenza a ciò che rispetta un popolo di 26 milioni. »

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nel *Débats*.

Il già dittatore delle Due Sicilie porta seco nel ritiro un nome circondato da un prestigio incancellabile. A Caprera come a Napoli, Garibaldi sarà sempre il conquistatore d'un regno, il liberatore dell'Italia meridionale, ed in questa isola di Elba dove egli stesso si è rilegato, diverrà più grande e più splendido per la sua assenza. A Caprera egualmente che a Napoli, Garibaldi non può esser più soltanto una spada illustre; s'ei non rimane quale è stato per questi sei mesi, cioè la bandiera dell'Italia libera ed una, sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele, egli diverrà fatalmente la bandiera de'partiti estremi. Secondo l'attitudine che prenderà, e l'uso che farà dell'influenza che va congiunta al suo nome, egli sarà il buono, o il cattivo genio della rivoluzione italiana. Le scene di disordine avvenute in Napoli han mostrato di già che questo pericolo non è chimerico. Il ritiro di Garibaldi, senza avere il carattere e la portata di un'aperta rottura col governo del re Vittorio Emmanuele, è però uno spiacevole incidente. Questa separazione personale tra uomini, che hanno tanto interesse a restare uniti, inizia in brutto modo l'era novella dell'unità. Quanto più falsa, delicata e pericolosa è questa situazione, tanto maggiormente è d'uopo far fondamento nella prudenza e nella saggezza delle due parti, e quasi dicevamo, delle due potenze.

Noi non conosciamo ancora con esattezza le cause che han dato luogo a questa intempestiva separazione (la causa è nota oramai: Garibaldi bramava conservare il governo in qualità di Luogotenente...), nè gli accomodamenti che le han tenuto dietro. Purtuttavolta non pare che a Torino ed a Napoli siasi obbliato, nè che si possa obbliare giammai quanto *si debbe al soldato dell'indipendenza*, ed ai suoi compagni d'arme. Gli elevati sentimenti del Re, il tatto politico, e il sangue freddo del Conte di Cavour si congiungeranno, e si intenderanno per scongiurare o attenuar la crisi. Il punto nero è a Caprera. Ma, anche da questo lato, vi sono buoni prognostici, poichè il carattere ed i precedenti di Garibaldi ne sono la più solida guarentigia. Garibaldi è un patriota e non già un pretendente; e, dopo avere abdicato la dittatura nelle mani del re Vittorio Emmanuele, non vorrà certo costituirsi l'antagonista del governo da lui medesimo proclamato. Egli comprometterebbe gravemente, e tradirebbe la causa che ha sì gloriosamente servita, se abusasse della sua posizione eccezionale per imporre al re da lui fatto, condizioni incompatibili con la dignità, le prerogative, i diritti, ed i doveri essenziali di un governo regolare. Il potere, i cui destini sono inseparabilmente congiunti a quelli della nuova Italia, ha mestieri di esser forte, ha bisogno di essere indipendente, dappoichè se accettasse un protettore, darebbe a sè stesso un padrone.

Questo è quanto non potrà sfuggire al buon senso, e agli ottimi sentimenti del generale Garibaldi. Il suo patriottismo a tutta pruova, il suo attaccamento cavalleresco alla persona del Re trionferanno, è uopo sperarlo, delle miserabili doglianze, delle piccole animosità, de'meschini rancori e delle pericolose influenze che han potuto talvolta trasportarlo, ma non mai dominarlo. Egli non lascerà mai usurpare il suo nome dai partiti o dalle consorterie che vorrebbero usufruttarlo a profitto delle loro particolari vedute. Colui, la cui sola ambizione è di vedere l'Italia una e libera, dee sagrificare qualunque altro sentimento a questo grande pensiero. General d'esercito o capo de'volontarii, Garibaldi non appartiene più a sè stesso, ma all'Italia; la quale, dovendosi attender tutto dal suo disinteresse, gli domanda una franca e compiuta cooperazione col governo del Re Vittorio Emmanuele. È questa la più delicata pruova, cui sia stato finora sottomesso il carattere ed il patriottismo del general Garibaldi. I suoi amici ed i suoi nemici lo giudicheranno dietro questa pruova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

I seguenti dispacci ci pervennero ieri che avevamo già pubblicato il giornale.

Napoli 5 — Torino 5 Firenze 4 — Il Conte di Siracusa è morto oggi a Pisa di apoplessia fulminante.

Moniteur 5 Vaillant assume il titolo di Ministro della casa dell'Imperatore. L'Imperatrice ha visitata la Regina a Windsor e dopo un soggiorno di 2 ore è ripartita per Londra.

Napoli 5 Sera tardi — Torino 4.

Parigi 4 — La Gazzetta Ufficiale di Vien-na smentisce le trattative intorno la cessione di Venezia mediante danaro.

Trieste 3—L'Arciduca Massimiliano assume il comando della squadra di evoluzione.

Cattaro 4 — Il principe del Montenegro ha rimesso le guardie, ed ha annunziato ch[e] probabilmente quanto prima avrebbero oc[-]casione di mostrare il proprio coraggio [e] consolidare l'avvenire del Montenegro.

Borsa Parigi 4. 70, 70.

Cons. ingl. 93 1/8.

Fondi Piemontesi 80, 60 a 80, 75.

Bombay 12 Novembre—Rimediati i torbi[-]di cagionati dall'esazione imposta sulla ve[n-]dita. Completo ristabilimento degli affari.

New Jork 23 — I banchi di Fila[-]delfia Baltimore, Washington, Norfolk hanno so[-]spesi i pagamenti in moneta. La Banca Char[-]leston parzialmente; 500 uomini del Kansas son giunti sulle coste del Missouri con in[-]tenzione di liberare gli schiavi. Harney combatte—*Torino*—Le Deputazioni del Par[-]lamento sono arrivate.

BORSA DI NAPOLI

3 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . . D.	80 1/…
—— ——	4 per 100	. . . . . »	70
R. Sicil.	5 per 100	. . . . . »	70 1/…
R. Piem.	—— ——	. . . . . »	79
R. Tosc.	—— ——	. . . . . »	S. …
Bolognese	—— ——	. . . . . »	S. …

Il gerente EMMANUELE FA…

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. | Napoli — Venerdì 7 Dicembre 1860 | N. 112

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA
MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 7 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Con decreto de' 5 dicembre 1860 sono esonerati dalla carica di Giudici di circondario i signori: Luigi Scorza, giudice del circondario di Potenza, Domenico Castellani di Cinquefrondi, Filippo Saporiti di Laurena, Salvatore Silvagni di Scigliano, Raffaele Eugenio Capaldo di Traetto, Giuseppe Florentino di Pisticci, Michele Paparossi di Gimigliano, Pasquale Ranieri di S. Severina.

Sono ritirati con la pensione di giustizia i giudici di circondario signori: Domenico Brancia, giudice del circondario di Reggio, Alfonso Fortunato di Barra. Francesco Grassi di Taranto, Nicola Coscia di Mugnano, Giuseppantonio Coda di Borgia, Vincenzo Scarpino di Serrastretta, Giovanni Vecchiarelli di Civitacampomarano, Camillo de Maselis di Picerno, Francesco Calone di Conlursi, Corradino Ceraso di Calabritto. Domenicantonio Paradiso di Carbonara, Carlo Caracciolo di Venosa, Alessandro Fedele di Manduria, Carlo Hognozza di Viesti, Paolo Matteo Navazio già di Calvello, Tommaso Landolfi di Maratea, Prospero Castronuovo di Pescopagano, Francescantonio Loscalzo di Marsico. Francesco Paolo Buonsanti di Barile, non che Olinto Perna, Raffaele Solimene e Tito Caracciolo che sono in attenzione di destino: questi ultimi due a loro richiesta.

Sono promossi dal Capoluogo di distretto al Capoluogo di Provincia i giudici di circondario di prima classe signori: Domenico Ruggiero Greco da Piedimonte in Potenza, in luogo di Scorza esonerato, Giovanni Mastroviti da Altamura in Bari, in luogo di Avlia promosso. Andrea de Leone da Pozzuoli in Trani, in luogo di de Vincentiis promosso, Carlo Mantese da Campagna in Reggio, in luogo di Brancia ritirato, e Michele Palieri da Solmona in Teramo, in luogo di Falcone che sarà tramutato.

Sono promossi dalla seconda alla prima classe di Capoluogo di distretto i giudici di circondario signori: Salvatore Inghingoli da Cajazzo in Piedimonte, in luogo di Ruggiero Greco promosso, Carlo Bursotti da Avito in Campagna, in luogo di Mantese promosso.

Sono reintegrati in magistratura e promossi alla 1 classe di Capoluogo di distretto, i già giudici di circondario di terza classe signori: Francesco Ambrosino in Palme, in luogo di Squadrilli tramutato, Carlo Pavone in Nicastro, in luogo di Mascia tramutato.

Sono nominati giudici di 1 classe di capoluogo di distretto i signori: Michele Pettinelli in Solmona, in luogo di Palieri promosso, Giuseppe de Feo in Altamura, in luogo di Mastroviti promosso, Achille Bortone in Taranto, in luogo di Grassi ritirato, Arcangelo Prologo in Brindisi, in luogo di Balsamo tramutato.

È accordato il grado di giudice di 1 classe di capoluogo di distretto ai giudici di 2 classe signori: Giuseppe Riola, giudice del Circondario di Palo, Gabriele Mezzacapo di Cerreto, Achille Bonghi di Castelnuovo.

Il signor Salvatore Riglione giudice di terza classe in attenzione di destino è reintegrato e promosso alla 2 classe col grado di giudice di prima classe di capoluogo di distretto e destinato in Oriolo, in luogo di Parisio sospeso.

Sono promossi dalla terza alla seconda classe i giudici di circondario signori:

Giuseppe Vitoli da Cerchiara in Sanza col grado di giudice di 1. classe di capoluogo di distretto, Enrico Brengola da Teora in Carbonara, Giuseppe Andrea Casciaro da Scilla in Laureana, Achille Rispo da Serino in Conlursi, Giovanni La Verde da Corleto in Viggiano, Liberatore Barba da Cutrufiano in Acadia, Pasquale Gigli da Apricena in Castropignano, Giovanni Condillo da Ventotene in Traetto, Michele Arriola da Radicena in S. Elia.

Sono nominati giudici di circondario di seconda classe i signori: Francesco Marozzi del circondario di Pianella col grado di giudice di prima classe di capoluogo di distretto, Pasquale Fernando del circondario di Scigliano, Salvatore Gallotti di Pisticci, Camillo Miele di Venosa, Gaetano Maria Greco degli Orsini di Palena, Saverio Polinzi di Borgia, Paolo Ferrante di Civitella Roveto, Federico Caputi di Castel di Sangro, Lorenzo del Donno di Manduria, Giovan Battista Rossi supplente in Briatico di Serrastretta, Salvatore Tagliaferri di Celenza in Capitanata, Francesco Saverio Cantalupo, in luogo del signor Nuzzomauro dimissionario, Carlo Severino di Civitacampomarano, Nicola Marinelli di Picerno, Luigi Frunchera di Calabritto, Antonino Romeo di Cinquefrondi, Paolo Aquila di Paglieta, Salvatore Aprile di San Vito, Pasquale Nasca di Santa Croce di Morcone, Carlo Fortebraccio di Atina, Orazio Badolisani di Taiolo.

E sono nominati giudici di circondario di terza classe i signori: Francesco Paolo Coccia del circondario di Apricena, Luigi Bruno di Marsico, Francesco Cerchi di Radicena, Achille Jannuzzi di Roccasecca, Francesco Afani di Ventotene, Vincenzo della Volpe di S. Giorgio la Montagna, Giuseppe Greco di Camerota, Gaetano Casceltà di Roffano, Antonio Mascia di Viesti, Nicola Orsini di S. Chirico-raparo, Giuseppe Falcone di Saverio di Gimigliano, Gennaro d'Amora di Barile, Gioacchino Lopresti di Scilla, Lorenzo Romano di Pescopagano, Giovanni Scudieri di Bagnara, in luogo di Egidio de Los Reyes, Francesco Licci di Cutrufiano, Carlo Ginaldi di Vallecastellana, Tommaso Gargiulo di Corleto.

— Con decreto de' 5 dicembre 1860 si dispone che il sig. Raffaele Laudisio, già direttore del dicastero dell'interno, torni al posto di giudice della gran Corte civile di Napoli senza interruzione di servizio.

— Il Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia ha comunicato alla Corte Suprema, alle G. C. civili e a' Tribunali civili di questa parte d'Italia la proposta di un nuovo Codice civile che dovrà essere presentata al Parlamento Nazionale. La lettera con la quale si è fatta la detta comunicazione, ne esprime l'oggetto, e noi la trascriviamo:

Il movimento nazionale manifestatosi potentemente dopo il 1848 faceva volgere il pensiero di tutte le menti all' unificazione della legislazione. Vittorio Emmanuele aveva con alto animo assunta la magnanima impresa di restaurare la nazionalità italiana; e quindi il suo Governo tolse a cura di unificare la legislazione dei varii stati della Penisola. Con questo proposito stabiliva una Commissione per la proposta di un nuovo Codice Civile. Compiuto il lavoro, il Ministro di Grazia e Giustizia cavaliere Cassinis lo comunicava ai due rami del Parlamento, invitandoli a creare rispettivamente una Commissione per rivederlo, e nel tempo stesso lo comunicava pure ai magistrati delle varie Provincie Italiane, che si trovavano allora riunite allo Stato, per ottenere da essi quelle osservazioni che il loro sapere e la loro esperienza poteva suggerire.

Ora che sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele si trovano anche felicemente riunite queste provincie Napolitane, dove la scienza delle leggi è stata sempre coltivata da eletti ingegni che hanno tanto contribuito alla gloria d' Italia, il Governo centrale del Re è ben lieto di potersi giovare nell' opera sua delle osservazioni della Magistratura Napolitana. A questo fine le trasmetto una copia del suddetto progetto. Son sicuro che Ella ed il Collegio, compresi della importanza dell'incarico, lo compiranno con alacrità, tenendo conto dei principii della scienza, dei bisogni del paese e delle dottrine del Foro; e così concorreranno nobilmente in un' opera destinata a compiere negli ordini civili la sospirata unificazione della Patria comune. Quando alla proposta, già maturata dagli studi di chiari giureconsulti, saranno aggiunte le osservazioni di tutta la magistratura della Penisola, il Governo del Re si troverà in grado di sottoporre a quel Parlamento in cui si raccoglieranno i rappresentanti di tutte le provincie d' Italia, un progetto meritevole de' loro suffragi; e noi potremo con fiducia sperare che avremo in breve un Codice degno del nome italiano.

DICASTERO DI AGRICOLTURA, COMMERCIO E LAVORI PUBBLICI.

Napoli li 4 dicembre 1860.

Signore,

Chiamato a reggere un Dicastero, che tanto intimamente si connette colle fonti principali della ricchezza pubblica e privata e col benessere nazionale, è mio debito di venir ricercando gli svariatissimi bisogni di queste provincie ed i mezzi come provvedervi. Or che abbiamo la ventura di esser rientrati nella gran famiglia italiana, e che siamo retti da un glorioso Principe, destinato dalla Provvidenza a ritornar l' Italia alla sua antica grandezza, noi dobbiam fare ogni opera per riavviare queste provincie a quella floridezza e prosperità, cui son destinate da natura. Ho rivolto le mie prime cure alle vie di comunicazione, perchè la loro mancanza è il maggiore ostacolo che ora

si oppone al progresso dell' Agricoltura, delle Industrie e del Commercio, ed alla prosperità civile in queste provincie. Strade ferrate, porti, strade ordinarie, tutto sventuratamente fra noi è da fare, e sollecitamente dobbiamo venirvi provvedendo.

Ma mentre stiam facendo ogni opera per animare la cooperazione dell' industria privata nelle grandi intraprese delle strade ferrate e dei porti, che dovranno ridonare novella vita a queste contrade, fa mestieri che ci rivolgiamo alacremente alle strade ordinarie, che immediatamente potranno portare per ogni dove la prosperità ed il benessere. Le condizioni in cui si ritrovano quasichè tutte queste provincie quanto alle vie di comunicazione sono deplorabilissime: vi ha delle estensioni immense di territorio senza strade; vi ha fin delle città principali senza una via che vi meni. Evvi ancora alcuna provincia in questa parte meridionale d' Italia, ove sopra una superficie di circa 3,000 chilometri quadrati, e con una popolazione di 320,000 anime, non si rinviene che 76 chilometri di strade, ciò è che vi ha un chilometro di strada per ogni 39 chilometri quadrati di territorio e per ogni 4210 abitanti, quando vi sono altre provincie in altra parte d' Italia ove vi ha un chilometro di strada per ogni chilometro quadrato di territorio e per ogni 110 abitanti. Queste cifre son pur troppo desolanti, ma tanto più c' impongono il dovere di provvedere per ogni modo a queste stringenti necessità per cui sempre urgentemente, ma vanamente, sono stati reclamati provvedimenti da queste popolazioni. Richiamo dunque, signor Governatore, tutta la sua cooperazione su questo ramo principalissimo di pubblico servizio. Ho già disposto che franchi 850,000 (ducati 200,000) siano per ora immediatamente spesi dal Tesoro dello Stato non solo per le strade regie, ma ancora per le strade provinciali, affin di dare un aiuto alle provincie. Dovrà esser sua cura di metter mano immantinenti ai lavori, e se mai vi fossero dei fondi provinciali addetti alle opere pubbliche non ancora spesi, curerà che siano impiegati senza alcun ritardo. Nè così solo darem opera alle strade, ma verremo in soccorso delle classi bisognose coll'unico mezzo con cui vi si può efficacemente, ossia coll' accrescimento della dimanda del lavoro.

E perchè il governo possa venir provvedendo secondo la vera importanza della cosa, è necessario che Ella, signor Governatore, mi mandi quando più presto può, tutte le notizie che io le chieggo cogli annessi stati intorno alle strade, sia compiute, sia in costruzione, sia in progetto. Inoltre, Ella, signor Governatore, dovrebbe unitamente alla deputazione provinciale, facendo tesoro degli avvisi degli uomini più intelligenti della provincia, e tenendo presenti i voti emessi dai passati Consigli provinciali, ricercare e farmi conoscere quale sarebbe la miglior rete di strade di cui potesse esser ricoverta cotesta provincia, facendo che non vi sia alcuna contrada o centro di popolazione che abbia a difettare di strade, e provvedendo ad un tempo al commercio speciale dei Comuni e della Provincia ed agl' interessi generali dello Stato. Un sistema beninteso di strade è la principale sorgente della prosperità di un paese, ed io reclamo non solo la sua attenzione, signor Governatore, e quella della Deputazione Provinciale, ma l' attenzione di tutti, e specialmente quella de' Municipii e delle Società Economiche e de' più intelligenti cittadini su questo importantissimo argomento. In uno Stato libero è debito di ogni cittadino di concorrere secondo le proprie attitudini al bene della cosa pubblica, ed ognuno dev' essere persuaso che un governo veramente libero non è che il risultamento come della volontà, così della cooperazione dell' universale.

Sarà mia cura poi, avvalendomi de' consigli e dell' opera dei nostri eminenti ingegneri di Ponti e Strade, di ordinare tal rete stradale per tutte queste provincie, che ne possa derivare la nostra maggiore prosperità.

Il Consigliere incaricato del Dicastero di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici.

G. DEVINCENZI

A signori Governatori delle Provincie.

— Nel collegio medico cerusico trovansi vuoti parecchi posti a mezzo pagamento. L'esame in concorso pei medesimi avrà luogo nel collegio suddetto e nei giorni qui appresso notati, secondo i distretti a cui quei posti sono destinati.

Nel dì 13 dell'andante per gli aspiranti dei distretti di Lecino, Vallo, Salerno e Sala.

Nel dì 17 del corrente per gli aspiranti ai posti fondati dal legato Tortora.

Nel dì 24 del venturo gennaio per quelli dei distretti di Palmi, Altamura, Teramo, Brindisi, Reggio, Catanzaro e Solmona.

DICASTERO DELLA POLIZIA

— Nel giornale Ufficiale del 3 del corrente era detto avere il sig. prefetto di polizia facoltati i commissarii dei quartieri ad accordare permessi d'armi.

Or si fa noto al pubblico che il sig. prefetto ha inteso facoltare i suddetti signori commissarii ad accogliere semplicemente dimande di permessi d'armi per individui domiciliati in Napoli, come i governatori e sottogovernatori sono facoltati per le altre provincie; mentre è sempre il Ministero di polizia quello che li rilascia giusta i regolamenti.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(*continuazione*)

TITOLO II.

DE' GIUDICI DE' REATI DI STAMPA

CAP. I

Della competenza e dell' azione penale.

Art. 62. La cognizione de' reati previsti dagli articoli 13 a 28, e dagli articoli 35, 45 e 58 della presente legge, è attribuita alle Corti di Assise con l' intervento de' Giurati e de' Magistrati nel modo come sarà appresso spiegato.

Art. 63. La cognizione di tutti gli altri reati preveduti dalla presente legge si eserciterà secondo le competenze, e colle forme stabilite dalle leggi ordinarie.

Alle stesse competenze e con le stesse forme apparterrà pure la cognizione de' reati indicati nel l'articolo precedente, qualora o si presentino come complicità di un misfatto, o lo stesso individuo sia imputato ad un tempo di altro misfatto.

In questi casi, qualora si dia luogo all' ammissione dell' accusa pel misfatto, il reato maggiore trarrà a sè la cognizione del minore, e la gran Corte Criminale procederà con le forme ordinarie ad unico giudizio tanto pel misfatto, che per i reati previsti dall' articolo precedente, di cui lo stesso individuo fosse chiamato a rispondere.

Qualora poi non si dia luogo all' ammissione dell' accusa pel misfatto, l' imputato de' reati indicati dal precedente articolo, sarà rimesso alla Corte di Assise per essere giudicato ne' modi e con le forme ordinate dalla presente legge.

Contro l' imputato di reato di stampa si procederà sempre come complice di misfatto, quando trattandosi di provocazione pubblica a commettere misfatti, la provocazione abbia avuto effetto, e il misfatto provocato nei termini e nei modi contemplati dagli articoli 13 e 14 sia stato commesso.

Art. 64. L'azione penale per i reati contemplati nella presente legge sarà esercitata d' uffizio dal pubblico Ministero colle avvertenze seguenti:

Nei casi di offesa verso il Senato o la Camera de' deputati l' azione penale non sarà esercitata, se non precede l' autorizzazione del corpo contro cui fosse diretta l' offesa.

Nel caso di offesa contro i Sovrani od i capi dei Governi esteri, l' azione penale non verrà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei Sovrani, e dei capi degli stessi Governi. — Basterà però al pubblico Ministero di dichiarare in questo caso l' esistenza della menzionata richiesta, senza che sia tenuto di esibirla.

Nei casi di offesa contro i magistrati, tribunali o altri corpi costituiti, l' azione penale non verrà esercitata che dopo deliberazione presa dai corpi medesimi in adunanza generale.

Nel caso di offesa contro persone rivestite in qualunque modo dell' autorità pubblica, o contro gl' inviati, e gli agenti diplomatici esteri e accreditati presso il Re od il Governo, o contro privati, l'azione penale non verrà esercitata che in seguito alla querela presentata da la persona che si reputa offesa.

Art. 65. In quanto all'azione civile per la riparazione dei danni ed interessi nascenti dai reati preveduti dalla presente legge, si seguiranno le norme stabilite per siffatta azione nelle leggi di procedura penale.

Art. 66. Il pubblico Ministero nelle sue istanze, quando esercita l'azione penale d'officio, o il querelante nella sua querela, sono tenuti di specificare le provocazioni, gl'insulti, offese, oltraggi, fatti diffamatorii od ingiurie che danno luogo all'istanza o querela, sotto pena di nullità.

Art. 67. Immediatamente dopo l'istanza o querela, l'istruttore potrà ordinare il sequestro degli scritti o stampati che vi abbiano dato luogo.

Art. 68. L'ordine di sequestro ed il relativo verbale saranno notificati, entro lo spazio di 24 ore, alla persona contro la quale avrà avuto luogo il sequestro medesimo.

Art. 69. Il procedimento, ritenuto l'ordine delle competenze, di cui si è discorso negli art. 62 e 63, avrà luogo nelle forme prescritte dalle leggi di procedura penale, colle modificazioni disposte negli articoli seguenti.

Art. 70. Quando il reato di stampa non si presenta congiunto ad altro misfatto, nè come complicità di un misfatto ai termini del 2. 3. e 5. comma dell'art. 63, il giudice competente dovrà sulla domanda del prevenuto, e sentito il pubblico Ministero, concedere all'imputato la libertà provvisoria, mediante idonea cauzione di presentarsi a tutti gli atti del giudizio, e di eseguir la sentenza.

Art. 71. Tanto durante la istruzione che dopo il suo compimento, la domanda della libertà provvisoria sarà presentata al giudice competente pel giudizio del reato imputato, mercè di un ricorso sottoscritto da un avvocato o patrocinatore.

Questo ricorso sarà comunicato al pubblico Ministero, il quale darà le sue conclusioni tanto sull'ammissibilità della domanda, quanto sull'ammontare della cauzione.

Art. 72. La sezione della Corte Criminale destinata alla Corte di Assise per i reati di stampa, nei casi previsti dell'art. 62, ed il Giudice di Circondario ne' casi contemplati nel 1. comma dell'art. 63, statuiranno con ordinanza motivata sopra la domanda di libertà provvisoria nel termine di tre giorni dalla sua presentazione, e determineranno l'ammontare della cauzione secondo le circostanze, avuto riguardo alla condizione dell'imputato, alla natura e gravezza del reato, alle riparazioni civili, alle multe ed ammende che ne potrebbero risultare, ed alle spese.

Le disposizioni degli articoli 118 a 120, e 135 delle leggi di procedura penale saranno ritenute ed osservate.

Se la Sezione della Gran Corte o il Giudice di Circondario che devono pronunziare sulla domanda di libertà provvisoria, non avessero presenti gli atti, trovandosi tuttavia presso il Giudice Istruttore, potranno domandare que' chiarimenti che crederanno necessarii alla risoluzione della controversia.

Art. 73. I poveri possono essere dispensati dall' obbligo della cauzione, quando risultino a loro riguardo favorevoli informazioni di moralità.

Art. 74. Il pubblico Ministero potrà far citare direttamente gl' imputati a comparire nel termine di tre giorni davanti il giudice competente, anche quando si fosse precedentemente eseguito il sequestro degli scritti, disegni, incisioni, litografie, medaglie od emblemi.

In questo caso però la citazione non potrà essere intimata che dopo la notificazione all' inquisito del verbale di sequestro.

Art. 75. I giudizii per reati di stampa di competenza de' giudici di circondario saranno trattati ne' modi, e colle forme prescritte dagli articoli 342 a 398 delle leggi di procedura penale per tutto quello che non si oppone alle disposizioni speciali della presente legge.

I giudizii per reati di stampa, di competenza delle Corti di Assise, saranno trattati nel modo e con le forme seguenti. (*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

— La legge elettorale piemontese dà un deputato per ogni 30,000 anime, e la del

minazione già pubblicata per le provincie napoletane ci ha fatto conoscere il numero di rappresentanti che noi avremo nel Parlamento Nazionale. Non sarà inutile poter osservare fin d'ora la proporzione fra' deputati delle singole provincie italiane, calcolata sulla popolazione rispettiva.

	POPOLAZIONI	*Deputati*		
Continen. Napol.	7,177,000 —	144,	come	2 9/10
Stati Sardi, meno Savoia e Nizza	3,797,000 —	75	»	1 5/10
Lombardia . . .	2,500,000 —	50	»	1
Sicilia	2,200,000 —	44	»	9/10
Provin. Romane	2,000,000 —	40	»	8/10
Toscana	1,760 000 —	35	»	7/10
Modena	600,000 —	12	poco più di	1/10
Parma	500,000 —	10		1/10

Sicchè sopra 410 deputati
Le Provincie Napoletane figurano *per più d' un terzo.*
Gli Stati Sardi *tra il quinto e il sesto.*
La Lombardia *per un ottavo.*
La Sicilia *tra il nono e il decimo.*
Le Provincie Romane *per un decimo.*
La Toscana *per un dodicesimo.*
Modena e Parma ciascuna *per un quarantesimo.*

Vegga ogni uomo di buona fede e scevro da preoccupazioni a che si riduca il pericolo della preponderanza piemontese, che con flagrante offesa al senso comune van ricantando certi partiti e certi giornali.

— Al provvedimento dato perchè le circoscrizioni elettorali sieno determinate subito, il governo, sentiamo, che aggiungerà una nuova provvisione, perchè si cominci sin da ora a formare le liste elettorali. E perchè le giunte municipali, che la legge elettorale deputa a formarle, mancano, vi saranno secondo si dice, destinate delle giunte provvisorie composte degli attuali Decurionati, e d'un certo numero proporzionato di persone stimabili in ciascun paese. Quest' avviso è stato dato, secondo ci si riferisce, dalla seconda sezione della Consulta e sarà prontamente seguito. (*Nazionale*)

— Sappiamo che nella presentazione che l' Ammiraglio Persano fece al Re degli Ufficiali superiori della Marina Napoletana, due furono dimenticati. È singolare che questa dimenticanza cadesse appunto sui due ultimi ministri della Marina del Governo Dittatoriale.

I signori Anguissola e Scrugli, sebbene formassero parte della riunione di ufficiali accolti da S. M. gli rimasero completamente sconosciuti. Comprendiamo benissimo che possa avvenire un errore, ma ci sorprende che quest' errore debba proprio colpire i due uomini che servirono il Governo Dittatoriale. Una dimenticanza ne trasse un' altra, e noi speriamo che al prossimo ritorno del Re, il signor Ammiraglio Persano vorrà fare in modo che si sappia e si possa riparare a tutte e due. Questi due distinti ufficiali ànno dato troppe prove di devozione al paese, perchè si possa in alcuna occasione dimenticarli. (*Pungolo*).

— Si leggeva ieri per Napoli un *appello* pubblicato senza licenza della polizia contro gli ultimi decreti sulla marina, i quali noi e la più parte degli ufficiali di marina troviamo equissimi, e firmato da Carlo Baro ne, Marchese di Montebello, Retro ammiraglio della marina. Noi non osiamo credere che davvero un così distinto ufficiale avesse voluto scrivere e firmar quella carta. Vi si asserisce, per servizio dell'argomentazione, che dal ministero della Guerra sia stato riconosciuto il grado a tutti gli ufficiali di terra fatti prigionieri, che è appunto il contrario del vero; perchè di questi ufficiali non si è mai discorso in nessun decreto, e non si ha certo nessuna intenzione di fare quello che il Barone asserirebbe. Noi crediamo, che quell'appello non sia vero. Se le leggi sulla marina non son buone, come pare di necessità a quegli i quali ne son lesi, il Parlamento le riformerà. Quegli i quali credono che questa riforma sia necessaria, aspettino. Per ora, nè noi consigliamo al governo del re di contraddirsi — giacchè perderebbe ogni credito —, nè noi vorremmo che le leggi restassero, per l'opposizione di chi si sia, lettera morta. (*Nazionale*)

— Con piacere ci vien fatto noto esser l'*Ammiraglio Mundy* compiutamente ristabilito in salute. L'*Ammiraglio* dovendo prendere qualche giorno di riposo attualmente si è fissato a dimorare in Riviera di Chiaia.

— Del pari, siamo in grado di annunciare che il vaiuolo che minacciava di stendersi a tutto l'equipaggio della squadra inglese va scemando di giorno in giorno. (*Indipendente*)

Esercito Meridionale. — Si vocifera che sia giunto l' ordine di ricostituire l' esercito di Garibaldi. (*Il popolo d'Italia*)

— Sua Maestà il Re è qui ritornato da Palermo alle nove di questa mattina, avendo avuto nella traversata il tempo sereno e il mare placidissimo. I legni in rada ànno con le loro salve annunziato il suo arrivo.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Scrivono al *Nazionale da Palermo il 1. dicembre.*

Non poteva meglio iniziarsi la mia corrispondenza, nè epoca più avventurosa per un cronicista Palermitano può trovarsi più bella di questa. L'arrivo di Vittorio Emmanuele in mezzo al popolo che con tanto sangue e martirii l'ha eletto, è l'epoca che sarà segnata a caratteri eterni nelle pagine di questa isola redenta. Il primo motto che pronunziò Garibaldi, il prode liberatore dell' Isola, quello che con mille soldati della gran causa italiana, e con un popolo in armi, scacciò la tirannide sostenuta da sessanta mila bajonette, quel primo grido fu *Vittorio Emmanuele.* Vittorio Emmanuele è quel prodigio di Re, che fa sua la causa de' popoli, e che ha giurato di fare l'Italia una, o sacrificarvi lo scettro. Andate a trovare un altro Re che lo somigli?

Palermo era così nobilmente e bellamente parata a festa per accoglierlo, che non può mente umana farsene adeguata idea. Gli addobbi di tutte le case, gli arazzi, i tricolorati vessilli, i fiori, le eleganti e svelte architetture, e più che tutto, un popolo entusiasta, fremente di ebrezza, in un solo pensiero, in un amore, ecco lo spettacolo che al commosso Re ha offerto la capitale dell' Isola, e per essa l'Isola tutta. Fin dall'alba la città era gremita di quanto v' ha di popolo eletto o minuto. Ogni altra strada che non fosse quella percorsa dal Re era affatto deserta. I colpi del cannone, il suonare delle mille campane a stormo, avvisarono dopo le nove a. m. che Vittorio Emmanuele era già disceso. Ma non appena avea fatto pochi passi nella sua carrozza, che la plebe staccava a viva forza i cavalli, e volle impadronirsi del suo Re. Le grida, i fiori, le pome, empivano l' aere. Il cielo azzurro, puro, perfetto, sorrideva a quel patto d' amore che suggellavasi fra popolo e Re. Io vi giuro che le passioni di ogni natura, anche le più violente, in quel momento erano signoreggiate da una sola. Era una realtà, egli è vero, ma una realtà, così sublimizzata, una realtà infiorata da sì eletta poesia che si trasmuta in eminente poema.

Il Re, dopo di avere percorso, fra quelle incomprensibili ovazioni tutta la via di Toledo smontò alla Cattedrale, dove fu accolto dallo Arcivescovo di Palermo, e da tutto il clero. Presa la benedizione andò alla Reggia, dove erano pronti per riceverlo tutti gli alti funzionarii Debbo aggiungere che il Prodittatore Mordini, di unita a tutto il Ministero erano andati a riceverlo allo sbarcatojo.

Appena giunto nella magnifica Reggia di Ruggiero, l' immenso popolo rimasto nell'immensa piazza, con grida frenetiche lo domandò al balcone, ove egli si mostrò, e dove l'aere fu assordato di gridi.

Nelle ore dopo mezzogiorno ha ricevuto le Deputazioni.

La sera non è sera, ma è uno sfolgoreggiante e irradiante spettacolo che spande la sua variopinta luce per tutte le vie Alle splendide ed eleganti macchine preparate dalla città, la quale ha profuso gusto e denari, si sono aggiunte tutte le parziali illuminazioni.

Ogni casa ha messo fuori trasparenti, ghirlande, grossi ceri, *quinquets*, e tutte le mille maniere di fare che la città avesse trovato per manifestare gli affetti del cuore. La fontana d' innanzi al Palazzo Pretorio, tutta rinnovata, e architettonicamente illuminata, era spettacolo brillantissimo. Imponente il Largo del Palazzo, e quello della marina .... Non posso più dire, perchè se volessi tutte enarrare le bellezze e le ammirabili disposizioni di questa festa dovrei scrivere volumi immensi.

Ciò che vi farà grande piacere si è il sapere che in Sicilia non vi è un partito, che quello di Vittorio Emmanuele. Il Re d' Italia Vittorio Emmanuele è l'Idolo di questo popolo, ed il suo governo, quando sarà ispirato da' *principii* che rispondono al concetto Italiano, sarà il prediletto e l' idolatrato di tutti. Come è felice un Re che deve governare un popolo così compatto e così entusiasta! La Sicilia sarà, per l'Italia, la base più salda della sua unificazione!

L'apparire del Re al Teatro Carolino è stato superiore alla stessa aspettativa, che pure era bene grande. Il teatro era un mazzo di mille fiori. I più bei volti, gli sguardi più seducenti smaltavano gli addobbati palchi. E quali tolette!

Il Re avrà dovuto deliziarsi in quello spettacolo, e deliziarsi dalle voci di affetto che rimbombavano dapertutto. Potrete supporre quanti denari si hanno dovuto spendere per aversi un palco, ed anco una sedia in platea! Ma sono solennità che non fanno badare a spesa. Nella vita sono pochi i momenti di tanta ebbrezza e di così straordinario conforto. Anzi come questo non possono esservene più.

TORINO

— Scrivono da Torino al *Siècle* :

Si crede che il numero dei Senatori verrà aumentato di circa cinquanta membri. Questi nuovi senatori sarebbero nominati sopra proposta dei commissari generali e dei consiglieri di Luogotenenza. Si ritiene che dieci delle nomine verranno accordate alle provincie delle Marche e dell'Umbria, un numero eguale alla Sicilia, e il dippiù verrebbe scelto tra le notabilità napoletane.

Da Caprera, pochissime notizie: Garibaldi vive ritiratissimo e non vede alcuno. Molti dei suoi ammiratori ed amici aveano formato a Genova il progetto di andarlo a visitare nella sua isola. Tuttavia hanno creduto di far interpellare Garibaldi su questo riguardo avanti di mettersi in viaggio.

Il solitario di Caprera avrebbe fatto loro rispondere: essere suo desiderio di non venir turbato nel suo ritiro e non esserci cosa da lui più temuta dell'organizzazione delle corse di piacere per Caprera.

ROMA

— *Si scrive da Torino*:

La quistione di Roma non ha fatto alcun passo. I giornali si divertono a creare le più svariate soluzioni, ma finora son tutte prive di fondamento. Il comm. Nigra che l' *Italie Nouvelle*, e perfino la bene informata *Perseveranza* di Milano facevano partito per la città eterna con una missione importante, invece è qui che passeggia tranquillamente i portici di Pò — I preti di Roma non abbandonarono punto la loro divisa, *sint ut sunt, aut non sint.* È questa caparbietà che li trascina all'orlo del precipizio, è questa caparbietà che ve li spingerà inesorabilmente.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *Scrive il corrispondente parigino della Lombardia*, in data dei 28 novembre.

Appare dalle ultime relazioni dei prefetti, che una vasta cospirazione clericale-legittimista sia stata ordita nei dipartimenti dell'ovest e del sud, ma ch' essa non trovò alcun appoggio nelle masse. *Questo fatto è autentico.*

— La vendita dell'opuscolo *Papa e Imperatore* ha raggiunto la cifra di quindicimila esemplari. Venne proibita invece la vendita d'un opuscolo *Trono e Altare*, che dimostrava sentimenti conciliativi verso il clero: opuscolo attribuito al signor Granguillot.

— 1 *Novembre*. Si parla pur che mai d'un decreto di convenzione del Senato e del Corpo Legislativo francese, accompagnato da un nuovo appello agli elettori. Il *Progrès de Lyon* crede, che un manifesto dell' Imperatore deve comparire al tempo stesso nel giornale ufficiale (*Siècle*).

— *L' Opinion Nationale* crede sapere, che le elezioni per il Corpo Legislativo si faranno il 9 ed il 10 dicembre nei dipartimenti annessi della Savoja e del Nizzardo.

—*Marsiglia* 29. Ovanès Effendi, delegato della Porta col sigillo dello Stato pei titoli del prestito e del firmano d'approvazione, è giunto a Marsiglia, donde partì immediatamente per Parigi.

POLONIA

— Nell' Ungheria continua il fermento, la Polonia freme, le popolazioni slave e rumene dell'Austria aspettano il gran giorno della giustizia e della liberazione.

Scrivono da Posen alla *Gaz. Universale tedesca* che i giornali polacchi dichiarano quasi apertamente che essi vogliono una Polonia indipendente, nei suoi antichi confini, e non una Polonia tedesca, fosse pure costituzionale, e molto meno poi una Polonia russa.

In Varsavia l'odio contro i Russi e i Tedeschi è così vivo che essi non si accennano che con denominazioni insultanti.

— La *Gazz. di Colonia* conferma questi ragguagli ed aggiunge che lo Czar è adiratissimo di questo movimento nazionale.

« Io voglio, disse non ha guari l' imperatore Alessandro a uno dei marescialli della nobiltà polacca prima della sua partenza da Vilna — io voglio che si sappia per mezzo vostro, così qui come in Europa, che la *Polonia non esiste. Avevo delle* buone intenzioni per questo paese, e ne ho dato prove, ma ora tocca a voi altri a meritarvi la mia grazia. »

AUSTRIA

VIENNA

—Scrivono da Vienna alla corrispond. *Bullier*: L'aggio prende *proporzioni enormi. Parlasi di un* prestito che sarebbe contratto sotto forma di una convenzione fra la Banca e il governo: il governo emetterebbe per 40 milioni di buoni del tesoro (ipotecati sulle saline di Salisburgo e di Galizia) e la Banca li sconterebbe.

Se non che, sventuratamente, queste saline sono già ipotecate per somme superiori al loro valore, onde deriva che il nuovo prestito è malissimo accolto. Ma che si potrebbe fare? Bisogna che il governo ceda alla necessità.

— Tutta la stampa austriaca dimostra un singolare scoraggiamento sulla condizione dell'Austria.

— In Vienna si è instituito un processo passabilmente scandaloso contro le suore dell' *ordine* di San Francesco accusate di malversazione.

Noi temiamo che tali processi si avranno sempre a lamentare in tutti quei paesi ove le pubbliche amministrazioni sono in mano a preti e monache.

UNGHERIA

— In Ungheria il partito nazionale *perfettamente* disciplinato, chiude i suoi ranghi sotto la bandiera delle leggi del 1848 contro i membri magiari della nuova amministrazione che sono disconosciuti dagli uomini politici i più popolari. E l'Austria dove se ne va?

— Non c' è dimostrazione che in Ungheria non finisca col sangue: anche la serenata con fiaccole, fatta in onore del palatino di Szathmar, conte Károly, *in occasione del suo passaggio a Debreczin*, diede luogo ad eccessi *deplorabili*, scrive un dispaccio di Vienna, che han reso necessario l'intervento della forza armata. Si è proceduto a venti o trenta arresti.

PEST

— A quanto annuncia un dispaccio elettrico privato, il 26, in occasione dell' immissione in ufficio dell' *Obergespan* conte Edoardo Karoly, ebbero luogo disordini d' indole assai grave.

La folla si raccolse al grido di « Viva Kossuth, viva Garibaldi, » e si mise a rovinare le proprietà erariali, arrecando ad esse un notevole danno. Fu necessario l'intervento della forza armata; si parla di oltre una ventina di feriti e di alcuni morti.

— Parlasi dell' arresto del colonnello della polizia, della demissione del prefetto di polizia, di porre in disponibilità il procuratore generale, di processi scandalosi, ecc. ecc. Noi abbiamo tanto da fare in casa nostra, e vogliamo fare la guerra per la Venezia? Questa, sarebbe una seconda edizione di Olmütz con circostanze aggravanti, la pressione che allora pesava sulla Prussia, ora non esiste più.

— Leggiamo in un carteggio da Vienna al *Times* che da tutti i pubblici edifizj dell' Ungheria è tolto lo stemma imperiale, e vi si sostituisce l'antico stemma di S. Stefano.

I molti impiegati tedeschi e boemi in quel regno si dispongono alla partenza. Sono dileggiati nelle pubbliche vie, insultati nelle botteghe da caffè, e salutati dappertutto con un frasar o di imprecazioni e di maledizioni.

TIROLO

— Secondo l'*Agenzia Havas*, la patente imperiale contenente la nuova organizzazione costituzionale dell' impero è ricevuta freddamente da tutte le classi della società nel Tirolo austriaco. — È inutile dire poi come venne ricevuta da tutte le classi del Tirolo Italiano, ovvero Trentino.

GRECIA

ATENE

— *Atene*, 28 novembre. — Oggi alle undici del mattino l' ordine dello scioglimento della Camera dei deputati fu letto nella sala delle sedute fra la maggiore tranquillità e le grida di: Viva il Re! Questa misura costituzionale fu ricevuta favorevolmente dal pubblico.

CORFU'

— L' Inghilterra fa dei lavori considerevoli a Corfù; si dice che voglia rendere quest' isola una fortezza nel genere di Malta.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Un dispaccio da Costantinopoli del 24 all' agenzia Reuter annuncia che una nota collettiva degli ambasciatori provocata da sir. H. Bulwer è stata accolta favorevolmente dalla Porta.

SIRIA

— Un dispaccio da Costantinopoli ricevuto dalla *Patrie*, *annuncia che il capitano di vascello* De La Gandière, comandante della flotta francese sulle coste di Siria, era partito il 21 da Bairuth per visitare le città del litorale, e ricondurvi gli abitanti che avevano abbandonato le loro case, ai quali si accordano delle indennità fissate dalle commissioni miste.

CHINA

— Il *Times* pubblica le seguenti notizie della Cina che completano gli ultimi telegrammi:

Il risultato di due giorni di battaglia fu che noi abbiamo preso più di 160 cannoni; la maggior parte erano pezzi da 9 in bronzo; gran quantità di foraggi, di grano, di thè. L'esercito tartaro è affatto *demoralizzato. Saukolinsin comandava in persona*; aveva sotto i suoi ordini 10 principi mongoli, de' quali ciascuno disponeva di 3,000 uomini. Abbiamo preso posizione sulla riva destra del gran canale a 7 miglia da Pekino. Aspettiamo rinforzi munizioni da guerra.

Si dice che l' Imperatore sia fuggito da Pekino e che Saukolinsin abbia inviato un nuovo parlamentario.

— I fogli inglesi pubblicano il rapporto ufficiale di Sir Hop Grant sugli ultimi affari della China. Il *Nord* aggiunge che la rottura dei negoziati è il risultato delle esigenze del plenipotenziario inglese, il quale voleva che il Pei Ho fosse libero sino a quattro leghe da Pechino, e che Tien-Tsin divenisse un porto commerciale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 6 Sera tardi. *Torino* 6.

Il *Moniteur* del 6 pubblica una circolare di Persigny a' Prefetti, intorno l'atto del 24 nov., che prepara il pacifico esercizio della libertà, di cui Napoleone proteggerà lo sviluppo. Raccomanda a'Prefetti di nulla trascurare per compiere l'opera della riconciliazione dei partiti.

Napoli 7. *Torino* 6.

Parigi 6. — *Pesth* 5. — In Szegedin e altre principali città d'Ungheria si son fatte dimostrazioni contro i decreti d' ottobre. A Waitzen conflitto nelle strade fra soldati e popolo, feriti d'ambo le parti.

Parigi 6.—Avviso di Rotschild che pagherà a datare da oggi i vaglia del prestito romano scaduti il 4 dicembre.

ERRATA CORRIGE

— Due grossolani errori sfuggirono ieri nella correzione del giornale. Dove si parla del ritorno del Cardinale, bisognava legger così: *la quale da una parte ha provato quanto sia ferma nel popolo l'intenzione che la volontà popolare sia rispettata.* E nelle poche righe che precedono la lettera di L. Murat dovea dire: *col riprodurre questo curioso documento dell' innocuo pretendente* ecc. ecc.

BORSA DI NAPOLI

6 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	80
—— ——	4 per 100	»	69 3/4
R. Sicil.	5 per 100	»	78 3/4
R. Piem.	—— ——	»	78 3/4
R. Tosc.	—— ——	»	S. C.
Bolognese	—— ——	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARI[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Sabato 8 Dicembre 1860 N. 113

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano
MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Dicembre

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione)

CAP II.

Delle corti di assise e dei giurati.

Art. 76. In ogni Provincia ove siede una Gran Corte Criminale, vi sarà una Corte di Assise, la quale giudica coll' intervento de' giurati i reati indicati nell' art. 62 della presente legge.

Art. 77. Ogni Corte di Assise è composta di dodici giurati, e di un presidente e due giudici scelti fra i giudici della gran Corte Criminale.

Possono esservi aggiunti come supplenti due altri giurati, ed un altro giudice della Gran Corte medesima.

Art. 78 Saranno con Decreto Sovrano designati fra i membri della Gran Corte Criminale i presidenti ed i giudici delle Assise. Questa designazione si rinnoverà in ogni principio di anno.

Il primo presidente ha sempre facoltà di presedere a la Corte di Assise.

Art. 79. I giudici della Gran Corte Criminale che avessero atteso all' istruzione del processo, o che sieno concorsi a pronunziare sul giudizio di accusa, non possono far parte delle Corti di Assise.

Art. 80. Mancando, od essendo impedito alcuno de' membri della Corte di Assise, sarà il medesimo surrogato dal giudice supplente.

Mancando o trovandosi impedito il presidente de la Corte di Assise, viene surrogato dal giudice più anziano.

Art. 81. Il pubblico Ministero presso le Corti di Assise è rappresentato dal Procurator generale presso la gran Corte Criminale personalmente, o da uno de' suoi Sostituti da lui specialmente delegato.

In caso d' impedimento del Procurator generale, e di mancanza di sostituto, le funzioni del pubblico Ministero presso la Corte di Assise saranno esercitate dal giudice della Gran Corte Criminale, che è chiamato per legge a rappresentarlo.

Art. 82. Qualora l' imputato non abbia eletto difensore, il Presidente della Corte di Assise designerà uno o più avvocati fra gli esercenti presso la Gran Corte Criminale, che ne assumeranno officiosamente la difesa.

Art. 83. Le funzioni di cancelliere delle Corti di Assise saranno esercitate dal cancelliere della Gran Corte Criminale, o da uno de' suoi sostituti prescelto dal Presidente della Corte di Assise.

Art. 84. Le Assise per i reati preveduti dalla presente legge si tengono ordinariamente ogni mese nella città ove risiede la Gran Corte Criminale, pel giudizio di tutt' i reati di competenza delle Corti di Assise, che sieno in istato di esser decisi. Potranno però, ad istanza del pubblico Ministero, esser convocate straordinariamente in ogni tempo, mercè ordinanza del primo Presidente della Gran Corte Criminale.

CAP. III.

Della elezione dei giurati, e della formazione delle liste.

Art. 85. Per poter esser giurato si richiede il concorso delle seguenti condizioni:

1. Saper leggere e scrivere;
2. Aver compiuta l' età di anni trenta;
3. Essere elettore politico.

Art. 86 Non possono essere inscritti sulle liste dei giurati:

1 I Ministri del Re;
2. I segretarii generali, e i direttori generali de' Ministeri;
3. Gl' Intendenti, o Governatori delle Provincie, ed i Sottintendenti, o Sottogovernatori de' distretti;
4. I funzionarii dell' ordine giudiziario e gli ufficiali addetti al medesimo;
5. I Ministri di qualunque culto;
6. I militari in attività di servizio.

Art. 87. I Senatori del Regno, e i membri della Camera dei deputati sono di pieno dritto dispensati dall' uffizio di giurato.

Possono essere dispensati sulla loro domanda coloro che hanno compito l' età di settanta anni.

Art. 88 Non possono essere giurati coloro che furono condannati, o sien giudicabili per reati portanti a pene criminali; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d' interdizione, provveduti di consulente giudiziario; coloro che hanno fatto cessione de' beni finchè non abbiano integralmente soddisfatti i loro creditori; coloro che furono condannati per falso, furto, frode, appropriazione indebita, o attentato ai costumi.

Art 89. Fino a che però il sistema de' giudizi per giurati sarà pienamente ordinato in questa parte d' Italia, e fino a che il riordinamento della legge comunale e provinciale ne possa permettere la compiuta effettuazione, saranno provvisoriamente eseguite le seguenti disposizioni.

Art 90. Nei quindici giorni successivi alla pubblicazione della presente legge, in ogni città ove risiede una gran Corte Criminale, una Commissione composta dal Sindaco, o da chi in caso di assenza o di legittimo impedimento ne fa le veci, che ne sarà il Presidente, e da un numero di Decurioni non minore del terzo dell' intero Decurionato, formerà fra gli abitanti della città stessa, che riuniscano le qualità indicate nell' art. 85, e non soffrano alcuna delle eccezioni contemplate dagli art. 86, 87 e 88, una lista di giurati che presteranno servizio ne le Corti di Assise della Provincia.

I Decurioni che a norma di quanto sopra è prescritto devono far parte della Commissione per la formazione delle liste de' giurati, saranno per ciascuna delle dette città eletti dall' intero Decurionato riunito in sessione straordinaria tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge

Art. 91. Il numero de' giurati che la Commissione deve inscrivere nelle liste sarà di cinquecento per Napoli, e di duecento per le altre città.

Gl' impiegati stipendiati dal governo ed in attività di servizio non possono essere inscritti.

Art. 92 Coloro che si credessero indebitamente inscritti nella lista predetta, o che avendo le qualità prescritte dalla legge richiedessero di esservi ammessi, potranno presentarne dimanda alla Commissione entro quindici giorni successivi alla pubblicazione della prima lista.

La Commissione delibererà su tale dimanda fra dieci giorni dalla loro presentazione.

Essa farà radiare dalla lista quelli che vi sieno stati indebitamente inscritti, e farà una lista suppletoria di quelli che chiedono di esservi ammessi. Questa lista suppletoria però non potrà mai contenere un numero maggiore della metà di quelli inscritti nella prima lista; e dal momento che la detta lista suppletoria sarà pubblicata, formerà parte della lista principale.

Art. 93. Le liste de' giurati formate ai termini dei precedenti articoli, sottoscritte da tutti i membri componenti la Commissione, dovranno ne' tre giorni successivi alla loro formazione esser trasmesse dal presidente della Commissione stessa al primo Presidente della gran Corte criminale. Questi provvederà che vengano pubblicate affiggendosi nell' uditorio di giustizia, ove rimarranno per tutto il semestre.

Art. 94. Le liste de'giurati formate a'termini degli articoli precedenti, non avranno valore che pel periodo di sei mesi. Però se al finire del semestre la legge generale de'giurati non sia peranco attuata, una Commissione eletta come nell'art. 90 procederà alla formazione delle nuove liste de'giurati, nel modo prescritto dagli articoli precedenti.

I giurati inscritti in una lista semestrale non possono senza gravi motivi essere inscritti in quella del semestre immediatamente successivo.

Giudice di questi motivi è esclusivamente la Commissione per la formazione delle liste, la quale ne darà ragione in un apposito processo verbale, che unitamente alla lista verrà trasmesso al primo Presidente della gran Corte Criminale, ed assieme con la lista stessa pubblicato.

Art. 95. Il primo Presidente della gran Corte Criminale nella prima udienza pubblica d'ogni mese farà l'estrazione a sorte di cinquanta nomi tra i compresi nelle liste suddette, i quali designeranno i giurati che dovranno prestar servizio durante detto mese.

Il Cancelliere stenderà verbale dell'estrazione, il quale sarà sottoscritto dal Presidente, da due Giudici della Gran Corte Criminale che vi assisteranno, e dal Cancelliere stesso, a pena di nullità.

Coloro che hanno prestato il loro servizio durante una sessione della Corte di Assise, potranno esser dispensati dal prestar servizio nel mese successivo, qualora ne facciano domandare prima del giorno dell'estrazione, e la necessità del servizio lo comporti.

CAP. IV.

Dei modi di portare le cause avanti la corte di assise.

Art. 96. I giudizii delegati dalla presente legge alla cognizione della Corte di Assise saranno trattati per via di citazione ai termini dell'art. 73, che terrà luogo di accusa.

Art. 97. La citazione sarà fatta ad istanza del pubblico Ministero e dietro ordinanza del primo Presidente della Gran Corte Criminale. Essa conterrà:

1. La data del giorno, mese ed anno;
2. La copia del rapporto, o processo verbale, o querela che ha dato luogo al procedimento;
3. L'enunciazione sommaria del fatto imputato con le specificazioni prescritte dall'Art 6 , e l'indicazione dell'articolo di legge di cui si richiede l'applicazione.
4. La nota de' testimoni a carico, ove ve ne sieno;
5. L'enunciazione de' documenti che sostengono l'accusa;
6. L'indicazione del domicilio della parte civile, se essa è in giudizio; *(continua)*

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* solleva una grave quistione ed invita la stampa ad esaminarla e discutere. È una quistione di finanza, ma che mette capo necessariamente in altre di dritto politico ed internazionale. Trattasi di questo.

Lo stato discusso del 1860 presenta al cap.26 una somma di annui ducati 710.000 per pensioni militari, de' quali altri 200,000 rappresentano le pensioni all'uffizialità svizzera.

Quando sarà fatto di ragion pubblica un esposto sullo stato delle nostre finanze, noi sapremo su quali dritti si poggi e in forza di quali convenzioni sia stanziata quella enorme cifra che noi dovremmo seguitar a pagare a' nostri oppressori di trentadue anni, ai saccheggiatori delle nostre case, a' violatori delle figliuole e sorelle nostre......

Fin da ora però è dato fare le seguenti considerazioni.

Lo statuto del 10 febbraio 1848 all'art. 10 prescrive: « Non possono ammettersi truppe « straniere al servizio dello Stato se non in « forza d'una legge. Le convenzioni esistenti « saranno però sempre rispettate. »

Lo statuto del 10 febbraio, *irrevocabilmente proclamato*, non fu nè poteva essere abrogato; la legge richiesta per l'ammissione di truppe straniere non fu mai fatta, nè poteva farla il re senza il concorso del parlamento. Salva rimanendo adunque l'osservanza delle convenzioni preesistenti, tutte quelle posteriori alla promulgazione dello Statuto stipulate in aperta violazione di questo, con manifesta usurpazione per parte del principe di poteri che la costituzione dello Stato non gli concedeva, non contengono che un'obbligazione personale di lui; non obbligano punto il paese. Gli Svizzeri che venivano a porre il loro braccio al servigio della tirannide borbonica doveano sapere che come essi calpestavano le leggi della confederazione dalle quali era loro vietato il servizio militare all'estero, così Ferdinando e Francesco Borbone calpestavano la legge costitutiva dello stato, e doveano attendersi che quando la legge ripigliasse il suo vigore e la nazione ricuperasse i suoi dritti, l'efficacia di quelle convenzioni sarebbe maturamente discussa. E noi teniam per fermo che sarà uno de' punti su cui verrà richiamata l'attenzione del Parlamento.

Opere inedite e rare di Pietro Colletta.

Cesare, Carlo e Francesco Colletta essendo venuti nel pensiero di pubblicare le opere inedite o rare del loro zio, Pietro Colletta, facendole seguire alla *Storia del Reame di Napoli* stampata la prima volta in Firenze per cura del chiarissimo Gino Capponi, raccoglieranno tutti questi suoi scritti in un sol volume, del formato *Le Monnier*, perchè di esso possano particolarmente giovarsi i possessori della *Storia* edita da quel benemerito tipografo con tanta eleganza di tipi e scrupolosità di correzione. Benchè i sopraddetti abbiano presso di sè molte opere del Colletta, purtuttavia come qualche scritto minore non è in loro potere, essi si rivolgono perciò alla cortesia de' loro connazionali, perchè concorrano a rendere più ricca e compiuta una raccolta dalla quale tanto più di onore e di utile può venire alla patria. E questa preghiera risguarda principalmente coloro i quali si troveranno possedere lettere del Colletta in tal caso se ne dimandano delle copie, ma esatte, fedeli. Manoscritti o dilucidazioni che siano da darsi in proposito, potranno rimettersi al Direttore della Stamperia Nazionale di Napoli.

—Troviamo nella *Gazz. di Torino* il seguente ragguaglio estratto dal conto che l'Intendente Generale dell'Esercito Meridionale sta preparando della sua gestione, e che sarà prossimamente pubblicata. A noi è sembrato, come a quel giornale, che i lettori ci saran grati d'aver soddisfatta con anticipazione la loro legittima curiosità.

Spese dell'Esercito Meridionale dallo sbarco in Marsala a tutto il 31 ottobre 1860.

	Ducati	Ducati
Divisione *Turr* . . .	156.259	
id. *Cosenz* . . .	217,215	
id *Medici* . . .	133.830	
id. *Bixio* . . .	52, 77	
id. *La Masa* . .	20.633	
Brigata *Sacchi* . . .	40,845	
id. *Napoli* . . .	15,302	
id. *Basilicata* . .	23 273	
id. *Avezzana* . .	18,994	
Divisione *Calabrese* . .	51.466	
Guide	18,611	750,975
Cavalleria leggera, Carabinieri Gen., Batt. Palizzolo, Sprovieri, Gaeta, Bonnet, Gibilrossi, Boldrini, Langet, Badia e Garibaldi Menotti . .		25,857
Cacciatori Etna, Siculi, Esuli Calatafimi, Dell'Irno, Battaglione Luizi, Calabro Siculo, D'assalto, Reduci Lombardo-Veneti, Lancieri Ungheresi, Rustoff Den coff, Bersaglieri Vesuvio, ecc. ecc.		176,106
Artiglieria	41,390	
Genio	20,951	
Stato Maggiore Generale.	13.734	
Marina da Guerra . .	11,453	
Giunta di rimonta . .	7,000	
Spedali Militari . . .	8,150	
Comando di Piazza .	8,840	
Ambulanza Generale .	6.849	
Quartier Generale . .	9,844	128,211
Intendenza Generale, Armamento, Abbigliamento, Treno, Trasporti, Personale, Acquisto, Cavalli.		742,092
		1.823,241

Spese approssimative dell'Esercito Meridionale dallo sbarco di Marsala a tutto il 31 ottobre.

	Cassa di campagna « pagato dall'Intendenza Generale . . .		1,823,241
	Cassa di Palermo		
Nel Giugno	Spese per l'esercito .	917,111	
	Annona, sicurezza, difesa pubblica. .	28,698	
	Paghe, viveri, vestiario e mater. d'artiglieria	111,465	
	id. id. id. truppe irregolari .	74,567	
	Casermag. e vestiario	23,583	
	Osped. e ambulanze.	3,893	
	Disertori, Prigionieri, Consigli di guerra e Com. di piazza . .	6,584	
	Sovvenzioni ai danneggiati, ai feriti e spese diverse. . .	18,895	
	id. id. .	12,000	
Pagato a Napoli e Palermo	Per abbigliamento	800.006	
	armamento .	120.000	3,316,800
	appalti, viveri.	1,200,000	3.316,800
			5,140,0
	Ammesso che nel novembre si paghino per saldi, sussidii, spese di viaggi o altro (nell'ottobre è stato speso ducati 89 ,319)		1,000,00
	Totale		6,140,00

— Il professore Sperino che faceva parte della deputazione venuta a presentare l'indirizzo delle Camere al Re, dietro invito del luogotenente differì di qualche giorno la sua partenza da Napoli e venne incaricato di proporre e dirigere alcuni provvedimenti igienici la cui necessità, ed urgenza si fanno altamente sentire in questa città. La lunga carriera del valente professore, il suo carattere, l'operosità ne sono arra sicura dell'utile pratico che ne potrà venire dall'opera sua. Egli s'annovera non solo fra i più valenti oculisti d'Europa, cui insegnamento ufficiale gli è affidato, ma restò uno dei più importanti servigi allo Stato per aver introdotto nell'Alta Italia riforme sanitarie, che valsero a porre un freno alla diffusione delle malattie veneree, ed a promovere un miglioramento progressivo nella salute pubblica. (*Pungolo*)

— Il *Popolo d'Italia* contiene la seguente lettera:

Signore,

Comechè voi abbiate aperte le vostre colonne servizio del paese, il quale deve pur esservi grato ed intendere l'importanza di ricorrere alla stampa per tutto ciò che riguarda il benessere della regione, vi prego occuparvi seriamente della irregolarità ed insufficienza del servigio postale fra noi.

Immaginate che le lettere arrivate col postale di lunedì scorso alle dieci antimeridiane, mi pervennero l'indimani alle 4 pomeridiane, trent'ore dopo il loro arrivo.

A che servono le strade ferrate ed i battelli vapore nel caso dell'Uffizio di Napoli?

In trent'ore si va oggi da Marsiglia a Londra qui s'impiegano a rimettere le lettere a domicilio.

In una capitale come la nostra con una popolazione di oltre 500 mila anime, non vi ha alcuna organizzazione di posta interna.

E sì che per le distanze, e per gli affari sarebbe urgente tal misura.

A Londra si corrisponde nell'interno della città e suoi punti i più lontani per ben *sei volte* giorno; e con tale rapidità che bene spesso si hanno varie risposte nella giornata dalla stessa persona.

È mestieri che la stampa vada additando man mano le cose urgenti, onde anche questa città che pur è la più grande capitale d'Italia, goda frutti della libertà. (*Viator*)

4 Dicembre 1860.

—Lo stesso religioso, del quale inserimmo un primo *Quesito*, ci prega di pubblicare quest'altro

QUESITO 2.°

«Il clero liberale (intendiamo preti, e frati) domanda al Governo se, proscritto com'egli è dalla Corte Romana, e incriminato dalle curie Vescovili, e dai prepotenti degli Ordini, debba acconciarsi anco nel 1860 ai sacri capricci, e alle vendette divote, come nel 1849? . . . . . .

«Si ricusa la risposta a parole, e la si attende a fatti: Seguono al ri quesiti. »

La forma vaga e di tesi data a queste rimostranze, mentre da un lato ci palesa la delicata posizione e la necessità d'una prudente riserva in cui si trova il clero liberale, ci fa dall'altro considerare che il Governo non vien messo in grado di spiegare la sua azione per far cessare de' soprusi in questo o quel caso particolare. Noi crediamo pe

che ben potrebbe il consigliere per l'Ecclesiast co in una circolare a'vescovi ed a'capi degli ordini rammentare i sommi principi regolatori delle società civili; il diritto che hanno tutt'i cittadini, non esclusi i preti e i frati, a manifestare pubblicamente le loro opinioni sotto la protezione dell'autorità suprema nello stato; la naturale limitazione de'poteri conferiti ai superiori ecclesiastici da non esercitarsi fuori della sfera religiosa; il dovere del Governo d'intervenire a tutela della libertà individuale quando quel limite sia oltrepassato. Noi siamo convinti che un linguaggio netto e fermo dal canto del Governo avvalorato dal plauso immancabile dell'opinione, calmerebbe le legittime apprensioni di molta parte del clero subalterno e troncherebbe ogni nerbo a certe velleità retrive de'preposti, sempre pronto o ad usufruttare la sua estenzione o a sfidare la sua debolezza.

Vi pensi seriamente il signor Ferrigni, e dica, se può che le nostre esigenze sieno infondate o esorbitanti.

PROVINCIE

GARIGLIANO

— I bersaglieri piemontesi, dice un carteggio di Napoli all'*Opinion Nationale*, hanno compiuta un'azione di splendido valore, il cui racconto farà battere di gelosia il cuore dei turcos e dei zuavi. Alla battaglia del Garigliano, i Borbonici ritirandosi sulla sponda sinistra del fiume, appiccarono il fuoco al tavolato del ponte in ferro, per modo che non v'era più rimasta che l'ossatura. Ebbene! su quest'ossatura attraversarono i bersaglieri il ponte aggrappandosi anzi alcuni di essi alle catene, e ciò sotto il fuoco del nemico; 84 vi lasciarono la vita, ma il ponte rimase in potere degl'Italiani. Il re, presente a così splendido fatto, ne era ancor dopo assai commosso, facendone il racconto.

GAETA

— L'inviato straordinario di Napoli, conte d'Aragon, che s'era recato a Pietroburgo per far le condoglianze di Francesco II all'imperatore Alessandro, in occasione della morte dell'imperatrice vedova nel suo ritorno passò per Berlino, senza avere udienza dal principe reggente.

— La *Gazzetta di Gaeta* del 20 corrente contiene il seguente articolo:

« Quantunque i rappresentanti delle Potenze estere, i quali hanno seguito in Gaeta la Maestà del Re S. N., avessero costantemente dichiarato di voler compiere in ogni evento il loro alto mandato, rimanendo fermi al loro posto, pure la M. S., ponendo mente ai disagi e pericoli, cui gli avrebbe esposti un più lungo soggiorno nella fortezza, li ha formalmente invitati a ritirarsi in Roma, dove continueranno ad essere considerati come accreditati presso la nostra real Corte.

« Volendo in pari tempo la M. S. dare un contrassegno del suo sovrano gradimento a codesti distinti personaggi, che sì nobilmente dimostrarono la loro devozione alla giusta e legittima causa, si è degnata di conferire il cordone del suo real Ordine di S. Gennaro a S. E. monsig. Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia e nunzio apostolico, ed alle LL. EE. il conte Szecheny, ministro d'Austria, al conte di Perponcher, ministro di Prussia, ed al principe Wolkonsky, ministro di Russia. Similmente la M. S. ha graziosamente conceduto al conte Kleist di Loss, ministro residente di Sassonia, il gran cordone del real Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e quello dell'altro real Ordine di Francesco I, al cavaliere Frescobaldi, incaricato d'affari di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

In ordine alle disposizioni della squadra francese a fronte della sarda, la *Gazzetta di Gaeta* del 28 ottobre conteneva il seguente articolo

« Il dì sedici del mese che volge, giunse in questa rada una squadra francese agli ordini del vice ammiraglio sig. Barbier di Tinan, il quale non appena ebbe dato fondo la *Brettagna* vascello su cui egli monta, come si è detto nel giornale del 16 corrente, si portò a complimentare S. M. il Re nostro augusto Signore, ed assicurò la M. S. che aveva istruzione dall'Imperatore dei Francesi d'impedire qualunque blocco e sbarco dei nostri nemici, in Gaeta e suoi contorni.

« In effetto, ieri, annunziando un rapporto telegrafico essersi in panna, all'altura di Mondragone, due fregate ad elice e quattro piroscafi a ruote piemontesi, lo stesso, secondo il convenuto, venne fatto ostensivo all'ammiraglio della squadra francese, il quale da lì a poco spedì la propria fregata il *Descartes* presso la foce del Garigliano, ad osservare le mosse della divisione piemontese agli ordini del retro ammiraglio Persano.

« Altra segnalazione delle 1,45 pom. facevaci consapevole che la surriferita divisione piemontese mettevasi in movimento, e dirigeva per la nostra rada; e fattosene sciente il sullodato ammiraglio francese, come vide avvicinarsi più la divisione piemontese alla piazza, non tardò a segnalare al vascello della sua nazione, il *Redoutable*, che veniva in quel momento da Barout, di non dar fondo, e portarsi immantinente presso l'ammiraglio piemontese, ed impedire che egli, con la sua divisione, si fosse ulteriormente avanzato, facendo altresì accendere le macchine a tutti i suoi vascelli della squadra, ed inviando il vascello di linea il *S. Luigi*, che riunitosi all'altro vascello, ed alla piro-fregata il *Descartes* in completo assetto di combattimento, fecero arrestare la più volte nominata divisione piemontese; la quale ben tosto spedì un parlamentario sul vascello ammiraglio francese. Intanto sì questo vascello, che l'altro, l'*Imperial*, erano pronti a mettersi in movimento e riunirsi al resto dei legni francesi se tanto faceva mestieri, per energicamente impedire ogni sbarco ed operazione marina, dalla foce del Garigliano fino a Sperlonga. Restituito il parlamentario all'ammiraglio piemontese verso le 5 pom., da lì a poco essi legni presero il largo, dirigendo a Scirocco.

« Allora i vascelli francesi, dietro segnale del loro ammiraglio, ripresero l'ancoraggio, e il *Descartes* ritornò ad incrociare presso le foci del Garigliano.

« S. M. il Re (N. S.) che si trovava in quel tempo al Garigliano, non tardava ordinare con telegramma al suo ministro della marina di andare sulla *Brettagna* per complimentare S. E. il viceammiraglio Barbier di Tinan dell'operato, e pregandolo di esprimere al più presto la sua gratitudine appo S. M. l'Imperatore dei Francesi per le istruzioni a lui date. »

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 29 novembre:

Ieri dal ministro dell'interno fu data lettura ai membri della commissione straordinaria presso il consiglio di Stato del progetto riformato dell'ordinamento amministrativo del Regno italiano. Questo progetto non tarderà probabilmente ad essere pubblicato, allo scopo di rettificare le inesattezze in cui sono incorsi alcuni giornali nel darne un breve sunto. È generalmente applaudito il divisamento di autorizzare i varii comuni alla nomina del proprio sindaco. La parte del progetto che, da quanto è dato prevedere incontrerà maggiore opposizione in seno della Camera elettiva è quella che si riferisce alle ampie facoltà accordate alle varie regioni o provincie circa alla pubblica istruzione, ai lavori pubblici, agli affari giudiziarii, ecc. ecc.

Essendo omai alla vigilia delle nuove elezioni, è bene che il pubblico abbia al più presto piena cognizione di questo progetto, affinchè possa col mezzo della stampa emettere in proposito il proprio giudizio, e suggerire all'occorrenza quegli emendamenti opportuni che potranno esser presi in considerazione, quando il tempo della discussione sarà venuto.

Frattanto i componenti la commissione legislativa attendono con alacrità allo studio delle nuove leggi, alle quali dà origine il nuovo disegno di organizzazione. Oggi si sono riuniti i membri della Giunta di finanza; quelli della Giunta dell'interno si riuniranno domani l'altro, sabbato.

— Risposta del conte Cavour alla nota del barone di Schleinitz del 13 ottobre scorso:

Al signor conte de Launay inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. a Berlino

Signor conte,

Il signor conte Brassier de Saint-Simon mi diè comunicazione d'un dispaccio datato da Coblenza li 13 ottobre, nel quale il signor di Schleinitz, mentre attesta il desiderio del gabinetto di Berlino di mantenere buoni rapporti colla Sardegna, ci fa conoscere la divergenza di vedute che esiste tra il governo del Re e quello del Principe reggente nell'apprezzamento degli avvenimenti che sonosi compiuti in Italia.

Il barone di Schleinitz, dopo aver fatto osservare che la politica del governo del Re, esposta nel *Memorandum* del 12 settembre, si fonda sul diritto assoluto della nazionalità, si affretta d'aggiungere esser egli ben lontano dal contestare l'importanza dell'idea nazionale, idea che al contrario è il movente essenziale ed altamente confessato della politica prussiana in Germania.

Ma agli occhi suoi codesto principio non deve mettersi in opposizione colle norme del diritto convenzionale delle genti, sotto pena di turbare il riposo dell'Europa e di trascinare popoli e governi nella via delle rivoluzioni.

Noi siamo ben lieti vedendo che il governo del Principe reggente, non solo riconosce l'idea nazionale come uno degli elementi essenziali del diritto pubblico, ma si onora di essere il nobile rappresentante di questa idea nella Germania. D'altro canto, se siamo dispiacenti in oggi di vedere disapprovata la necessaria applicazione d'un principio che si rispetta, ci è nullameno permesso di sperare che il gabinetto di Berlino, più illuminato sulla vera portata degli avvenimenti, potrà un giorno risguardarli in un modo più benevolo e più giusto.

Havvi un punto che fa d'uopo ben definire, e sul quale noi dobbiamo insistere, vale a dire che la quistione delle Marche e dell'Umbria e delle Due Sicilie è una quistione puramente italiana, e che, come tale non riflette per nulla i diritti positivi delle altre potenze.

Difatti, il diritto pubblico d'ogni tempo riconobbe a tutte le nazioni la facoltà di regolare i propri destini, di darsi quelle istituzioni che credessero più conformi ai propri interessi; in una parola di costituirsi nel modo che giudicassero più opportuno a tutelare la sicurezza e la prosperità dello Stato.

Mai tale diritto venne denunciato siccome contrario alle leggi internazionali. Invece ne è il fondamento, inquantochè se fosse disconosciuto e violato, non vi avrebbe in Europa nè indipendenza, nè libertà.

Però ci si obbietta: le divisioni territoriali dell'Italia vennero sanzionate da solenni trattati; l'Europa quindi ha sopra di essi una giurisdizione, alla quale non potrebbe rinunciare senza in pari tempo rinunciare a tutte le tradizioni del passato, ed esporre l'avvenire all'*incognito* delle rivoluzioni ed ai pericoli dei traviamenti popolari.

Qui non mi farò ad esaminare sino a qual punto codeste stipulazioni internazionali, a cui si vuol alludere, sieno state prese nel vero interesse dell'Italia. Ma il fatto per sè stesso, vale a dire le disposizioni d'un trattato, possono implicare l'abdicazione completa e perpetua della nazione al diritto d'ordinamento della propria interna costituzione? Non è per certo il gabinetto di Berlino che vorrà sostenere simile dottrina.

La storia degli ultimi quarant'anni ci dimostra che le pubbliche convenzioni sono destinate a subire quelle modificazioni richieste dai tempi, e che l'Europa non crede rinunciare ai suoi diritti rispettando da prima e riconoscendo quindi i cangiamenti compiutisi al di fuori della sua iniziativa.

Da lungo tempo l'Europa aveva ammesso che la situazione d'Italia doveva essere modificata per l'interesse della pace e dell'ordine. Il gabinetto

di Berlino, per bocca del signor barone di Schleinitz, più d'una volta, a voi, signor conte, tenne parola in questo senso, ed il suo linguaggio era conforme a quello della maggior parte degli altri gabinetti. Ma oggi, di fronte a quello che avvenne nelle Marche ed in Napoli, ci si dice: *la vostra condotta non fu sempre regolare: quest'atto è contrario alle massime di diritto; quest'altro stabilisce un precedente pericoloso.*

Però io credo che a nostra volta noi abbiamo il diritto di chiedervi: È forse nostra la colpa se l'Italia abbandonò la via delle riforme che ci fu raccomandata dal governo prussiano *e di cui pel corso di dieci anni demmo l'esempio? Non bisogna obbliare le cause, quando si tratta di giudicare i fatti.* Furono i piccoli Stati dell'Italia centrale, la Santa Sede ed il governo di Napoli, quelli, che allorquando era ancor tempo, rifiutarono ogni espediente di conciliazione con le popolazioni disgustate *ed oppresse. Fu l'Austria, che l'anno scorso, attaccando il Piemonte precipitò gli avvenimenti;* fu dessa che provò agl'Italiani che la penisola non avrebbe nè sicurezza nè vera indipendenza sino a che non venisse riunita in un solo Stato.

Noi insisteremo davantaggio su questo fatto che domina *tutta la situazione, e domandiamo quali siano gli appunti che vennero fatti al governo del* Re. Lo si accusa di essere venuto in soccorso di popolazioni che si erano liberate dai loro governi, coi quali trovavansi da quaranta anni in lotta. Ma ciò che noi facemmo in circostanze, che da sè sole valgono a giustificare la nostra condotta, non lo fecero i diversi Stati di Europa in altri tempi ed in circostanze che nullameno erano ben lontane dall'offrire la medesima giustificazione? Forse che la Francia ed Inghilterra, quando prestarono il loro appoggio alle Fiandre insorte, calpestarono le leggi internazionali? *Queste leggi furono infrante da Luigi XVI quando diede la mano* all'insurrezione ungherese; dagli Stati Generali allorchè sostennero Guglielmo di Orange contro Giacomo II; da Luigi XVI che sì nobilmente concorse alla liberazione degli Stati Uniti d'America; dall'Europa cristiana che sottrasse la Grecia dal dominio turco?

Non possiamo per conseguenza accettare il biasimo che agli ultimi atti del governo del Re si diede in Berlino, e che venne espresso nel dispaccio del 13 ottobre. Siamo dolenti di veder così rigorosamente giudicata la nostra condotta da gabinetto liberale e conservatore, che costantemente ispirossi a questi due principii. Noi ne siamo dolenti perchè l'Europa non deve così mal giudicare gli avvenimenti che si svolgono nella penisola. L'Europa non dovrebbe mai dimenticare che il governo del Re è in Italia il solo potere conservatore capace d'opporre *una diga allo spirito veramente rivoluzionario, e di domarlo.*

Non è cosa giusta nè prudente indebolire codesto potere, isolandolo e forzandolo, per così dire, ad appoggiarsi, in date circostanze, ad elementi che potrebbero diventar pericolosi. Si dovrebbe al contrario associarsi ai di lui sforzi nell'interesse *dell'ordine e della pace, aiutandolo a superare* le difficoltà, dalle quali è circondato. Nulla abbiamo a nascondere, nulla a dissimulare. Noi siamo l'Italia, noi operiamo in suo nome. Ma in pari tempo noi siamo i moderati del movimento nazionale: i nostri sforzi, le nostre cure più costanti non hanno altro scopo che di dirigerlo, sostenerlo nelle vie *regolari* ed impedire che cangi natura con amalgami impuri.

Noi siamo i rappresentanti del principio monarchico che, in Italia, era scomparso dai cuori, prima di essere rovesciato dalla vendetta popolare. Codesto principio *noi lo rialzammo, lo abbiamo ritemprato, e gli demmo nuova consecrazione.* Esso al presente forma la nostra forza e ci sarà scudo per l'avvenire.

Fidenti nella giustizia della causa che difendiamo e nella rettitudine delle nostre intenzioni, nutriamo fiducia di sciogliere e vincere le difficoltà della situazione. Ed allorquando il regno d'Italia sarà costituito sulle basi incrollabili del diritto nazionale e men rebelto, siamo convinti che l'Europa non tarderà il severo giudizio che ora fece pesare sopra di noi.

Vogliate, signor conte, dar lettera del seguente dispaccio al signor barone di Schleinitz e di dargliene copia, se la desidera.

Aggradite ecc. *Firmato* C. Cavour.

ROMA

— L'*Indépendance Belge* ha da Roma.

La disorganizzazione è completa, fino la polizia è *senza energia e lascia fare. Per l'annessione si è votato* non dirò pubblicamente, ma senza grandi riguardi. Si crede la mente alla prossimità della soluzione finale non solo a Monte-Citorio, ma anche in vari ministeri che si bruciano molte carte di cui si teme la pubblicazione per parte dei Piemontesi.

Sono stati successivamente tenuti due consessi da vari cardinali e non da tutti, perchè dovete sapere che una gran parte di loro è estranea agli affari politici; i cardinali, uomini di Stato, sono Antonelli, Marini, della Genga, Matteucci, Di Pietro, Patrizi, Altieri, Barnabò, Riario Sforza e De Reisach.

Si ignorano le questioni messe in discussione perchè i cardinali sono astretti al silenzio, ma vi hanno delle interpretazioni che sussistano dalle circostanze e dai fatti susseguenti colpiscono sempre un pochino della verità.

Per tal modo, quando il pubblico sa che il Papa fa apparecchi in Vaticano per trasferirsi a Castel-*Gandolfo, lungi per un mese o due dal tumulto* degli affari, egli ne conclude che il viaggio potrebbe riuscire fino a Porto d'Anzio dove stanza l'*Isabella II* che ha trasportata a Civitavecchia la regina Maria Cristina.

Gli agenti francesi consigliano al Papa di assestarsi col re di Piemonte, promettendo una mediazione che appoggerebbe vivamente ed efficacemente gli interessi della Santa Sede. Aggiungono che l'armata che l'imperatore è costretto a mantenere qui è oggetto di gelosia per gli altri gabinetti, che bisogna far conto di questa circostanza, e *che se le truppe francesi partono,* verranno sostituite da truppe piemontesi.

È allora che le idee di partenza tornano a far capolino quantunque il Santo Padre abbia dichiarato che non abbandonerebbe le tombe dei santi apostoli.

Devesi dire che il partito arrendevole e conciliativo *cresce di giorno in giorno nel Sacro Collegio.* Questo partito con S. Em. della Genga alla testa accusa di tutti i malanni il segretario di Stato Antonelli. Fuori del Sacro Collegio c'è il vecchio gesuita Passaglia, noto per i suoi scritti sulle costituzioni, che lavora anch'esso in senso di transazione.

— 27 *Novembre.* Il corrispondente parigino del *Nord* ci viene additando quale sarebbe il pretesto che prenderebbe l'*imperatore Napoleone di* ritirare le sue truppe da Roma. Richiamiamo quindi l'attenzione del lettore sul seguente passo, ravvisandovi l'eco di un proposito che sembra essersi preso alle Tuileries.:

« . . . . La partenza del corpo diplomatico da Gaeta alla volta di Roma, per domanda, dicesi, *del re Francesco II, deve sorprenderci, soprattutto* per questa ultima frase, essendo positivo che i ministri di Prussia, Austria e Russia non avrebbero abbandonato Gaeta, se il re non l'avesse loro consigliato; ed è chiaro non meno che il re non l'avrebbe domandato, se avessero avuta l'intenzione di restare a Gaeta, e l'assicurazione di potervisi mantenere. In questa risoluzione come pure nell'aver il re designato al corpo diplomatico la città di Roma, v'è qualche cosa, che a mio giudizio, deve avere grandi conseguenze.

« Quando Roma sarà divenuta il centro di tutti i *principi spodestati d'Italia,* e della *propaganda* retrograda, clericale, austriaca e anti francese, quale parte vi sosterranno mai le nostre truppe? Non dimenticate ciò che vi diceva ieri in proposito. Lo stesso imperatore non ha forse scritto ultimamente che se, come monarca riconosciuto da tutti i sovrani d'Europa, non poteva approvare la violazione del diritto internazionale, come sovrano eletto mercè il suffragio universale non poteva appoggiare i principii dei cui si separano i popoli. La presenza delle nostre truppe a Roma, in simili condizioni, contrarrebbe a questa dichiarazione, ciò che non può essere. Seguite dunque con attenzione ciò che sta per succedere da quella parte. »

« Come abbiamo fatto osservare non passa giorno che non venga in iscena la quistione della Venezia. Jeri il *Morning Herald* parlava d'una conferenza in proposito, tra i signori Thouvenel, Kisseleff e Metternich. Oggi il corrispondente parigino del *Nord* dice che le sue informazioni personali gli permettono d'asserire come non siasi perduta ogni speranza d'ottenere dall'Austria una misura che l'Europa reclama, e che le sarebbe in tanti rispetti così vantaggiosa, quella cioè dell'abbandono della Venezia contro una indennità pecuniaria o territoriale.

VARIETÀ

— A Londra vien costruita in questi giorni, per l'ufficio del giornale *Sun*, una macchina tipografica colossale. Essa dovrà *tagliare nella misura* del foglio un immenso rotolo di carta, imprimerlo da ambedue le parti nello spazio di un'ora 40,000 copie, piegandole e numerandole senza altro sussidio, in modo da fornire ai portatori i pacchetti già belli e formati.

— Un orribile avvenimento, mette in lutto molte famiglie brasiliane, ed è considerato nell'America meridionale come un pubblico disastro. Intendiamo parlare *della perdita della corvetta* da guerra a vapore *Dona Isabel*, che perì sulle coste del Marocco con più della metà dell'equipaggio.

— I giornali della California parlano di un curioso traffico tra S. Francisco e Hong-Kong. Pare che le compagnie di emigrazione s'incarichino di trasportare i corpi dei chinesi defunti e che un solo bastimento contenesse duecento di questi corpi nella stiva.

— La *Pneumatic Dispotch Company* (società che si propone di trasmetter le lettere e pieghi nell'*interno di Londra col mezzo della pressione* atmosferica in tubi sotterranei) ha fatto eseguire esperimenti in grande a Birmingham, e il successo fu così soddisfacente, che fra poco si porrà mano alla deposizione dei condotti nella metropoli. Il loro diametro è di due piedi e mezzo.

Un altro progetto, che ha in mira di agevolare le comunicazioni, sarà proposto nella prossima seduta al Parlamento. Trattasi di costruire una via ferrata sotterranea, come si usò finora per i passaggi a traverso di larghi ponti, la quale dovrà diramarsi col tempo nei rioni più popolosi della città. *Si farà dapprima un esperimento in piccolo* al quale uopo è già raccolto un capitale di 2900 000 sterline in azioni.

— Un americano arrivato da Nuova York riferisce che al momento della sua partenza approdava in quel porto una nave inglese carica di revolvers e che in meno di due ore (?) tutte quelle armi furono vendute. Da questo fatto e dal generale concitamento che regnava in molte città degli Stati Uniti egli trae il pronostico che si preparino gravi avvenimenti per la controversia della schiavitù.

(*Unione*).

ANNUNZII

BORSA DI NAPOLI

7 DICEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . . D.	[illegible]
—— ——	4 per 100	. . . . . »	69
R. Sicil.	5 per 100	. . . . . »	79 1/2
R. Piem.	—— ——	. . . . . »	79
R. Tosc.	—— ——	. . . . . »	S. C.
Bolognese	—— ——	. . . . . »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FAR[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Domenica 9 Dicembre 1860 N. 114

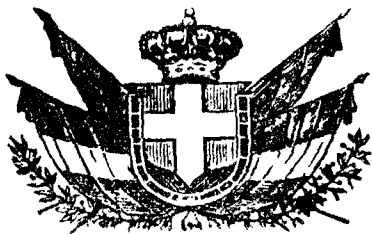
LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non **affrancati**.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 9 Dicembre

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(*continuazione*)

7. La indicazione del luogo, giorno ed ora in cui il citato dovrà comparire, e del termine entro il quale possono presentarsi i testimoni, o documenti a discarico.

Art. 98. Quest'atto di citazione sarà notificato all'usciere personalmente all'imputato, se trovasi detenuto nelle prigioni.

Gli sarà notificato nel suo domicilio reale ove mai non sia stato arrestato; e nel domicilio eletto, qualora sia stato posto in libertà provvisoria ai termini degli articoli 70 a 73.

Ove poi l'imputato sia assente, o altrimenti se ne ignori il domicilio, la intimazione dell'atto di citazione sarà fatta nelle forme prescritte dall'articolo 461 delle leggi di procedura penale.

Art. 99. Intercederà, a pena di nullità, almeno un termine di tre giorni, oltre di un giorno per ogni quindici miglia di distanza, tra l'atto di citazione e l'apertura della pubblica discussione.

Questa eccezione non potrà esser proposta che innanzi ad ogni altra eccezione o difesa, nella prima udienza cui l'imputato viene a presentarsi.

Art. 100. Quando l'imputato è assente, o in altro modo impedito a presentarsi, o ad esibire le sue scuse a discolpa, i giudici della Corte di Assise, a domanda dell'imputato stesso, o di un suo patrocinatore, o di un suo amico o congiunto, potranno, inteso il pubblico Ministero. e la parte civile, ove sia nel giudizio, rimettere la discussione della causa ad un'altra Assise.

Art. 101. Nel tempo designato nell'atto di citazione potranno l'imputato ed il suo difensore osservare nella cancelleria gli atti ed i documenti del processo.

Almeno ventiquattro ore prima che cada il termine della citazione dovrà l'imputato presentare, se lo vuole, le posizioni a discolpa e la nota dei suoi testimoni. Queste saranno comunicate al Ministero pubblico ed alla parte civile.

Le disposizioni degli art. 202, 203 e 204 delle leggi di procedura penale saranno seguite ne' presenti giudizi, come in tutti gli altri.

Art. 102. Nel giorno ed ora designata sarà trattata la causa.

Art. 103. Se i testimoni che il pubblico Ministero, l'imputato e la parte civile vogliono far sentire all'udienza, non sono stati ascoltati nell'istruzione preparatoria, saranno da ciascuno di essi, nel presentarne la lista, indicati i fatti e le circostanze su cui debbono venire interrogati.

Se l'imputato è in arresto sarà tratto dalle prigioni, e libero e sciolto da ogni legame assisterà alla pubblica discussione assistito da un difensore o da lui prescelto, o datogli di uffizio dal Presidente ai termini dell'art. 82.

Se poi l'imputato non è in arresto, e legalmente citato non comparisca, si procederà in contumacia. Il Presidente però dell' Assise ordinerà che uno fra gli avvocati o patrocinatori della Corte criminale lo rappresentasse, e ne sostenesse officiosamente la difesa.

CAP. V.

Della composizione diffinitiva del giurì.

Art 104 L'avviso per le sedute della Corte di Assise cui dovranno intervenire i giurati, sarà recato individualmente a ciascuno de' cinquanta giurati estratti a sorte giusta l'art. 95, per cura del primo Presidente della Gran Corte criminale, ed almeno tre giorni prima della seduta.

Art. 105. Lo stesso Presidente, ventiquattro ore prima dell'udienza farà dare al Ministero pubblico ed all'imputato comunicazione dell'intera nota dei cinquanta giurati di servizio in quel mese.

Art. 106. Le persone state estratte a sorte come giurati di servizio, che senza giusta causa, legalmente provata, si rifiutassero di assumere l'incarico, o non intervenissero all'udienza, saranno punite con una multa non minore di ducati cinquanta, e non maggiore di ducati dugento.

Tale penalità è loro applicata dai giudici della Corte di Assise prima di aprire il dibattimento.

Art. 107 I giurati che si assentano prima che sia terminato il dibattimento, o che per loro colpa rendano impossibile la deliberazione del giurì, o la regolare sua dichiarazione, oltre alla multa prescritta dall'articolo precedente, sono condannati al rifacimento delle inutili spese cagionate all'erario pubblico, e ai danni ed interessi verso le parti.

Art 108. Coloro che, essendo stati condannati per la loro mancanza all'udienza, giustificheranno fra giorni dieci successivi all'intimazione della sentenza, l'impossibilità in cui sieno stati di ubbidire al precetto, saranno esonerati dagli effetti della condanna.

Tale deliberazione sarà presa dalla Gran Corte criminale, udito il pubblico Ministero, e sulla semplice lettura del ricorso e de' documenti che saranno all'oggetto esibiti.

Art. 109. Nel giorno stabilito per la discussione prima che l'udienza cominci, il Presidente della Corte di Assise procederà all'appello nominale de' giurati avvisati per quel giorno, e trovatine presenti almeno trenta, ne porrà in un'urna i nomi.

Farà quindi ritirare gli stessi giurati nella stanza per essi destinata, e fatto introdurre il pubblico Ministero, e l'accusato assistito dal proprio difensore, procederà all'estrazione a sorte de' quattordici giurati necessarii per quel giudizio.

Art. 110. Il pubblico Ministero, e gli accusati possono ricusare, senza addurre motivi, sino a che rimangono nell'urna tanti nomi, che uniti a quelli estratti e non ricusati, raggiungono il numero di quattordici.

Il pubblico Ministero deve dichiarare prima degli accusati se ricusa o no il giurato estratto.

Egli però non potrà mai ricusare oltre la metà del numero eccedente i quattordici.

La ricusazione dev'esser fatta al momento della estrazione.

Art. 111. Se vi sieno più accusati, essi possono accordarsi fra loro per esercitare in comune, o separatamente il diritto di ricusazione, come nell'articolo precedente.

In mancanza di tale accordo preventivo, la sorte regolerà fra essi l'ordine nel quale saranno ammessi a ricusare, ed in questo caso i giurati estratti e ricusati da uno nell'ordine su espresso s'intendono anche ricusati per gli altri, sino a che sia esaurito il numero delle ricusazioni permesse.

Se l'accordo fra più accusati riguardasse una parte soltanto delle ricusazioni medesime, le altre sino al numero stabilito potranno da ciascuno di essi farsi nell'ordine che verrà fissato dalla sorte.

Art. 112. I due ultimi giurati estratti a sorte sono i supplenti al dibattimento che va ad aprirsi, ed assisteranno allo stesso onde surrogare nella deliberazione quello, o quelli che per qualche improvvisa causa fossero nell'impossibilità di continuare.

Il primo de' giurati, estratto e non ricusato, sarà capo del giurì, salvo che di consenso col medesimo i giurati designassero un altro di loro per adempiere a tali funzioni. (*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

—I fogli hanno gia annunziato l'arrivo a Napoli del gen. Mieroslawsky. Ora dicesi che egli sia latore di una lettera di raccomandazione del principe Napoleone a re Vittorio Emanuele. Il generale polacco è venuto in Italia per proporre al governo del Re la formazione di una legione di suoi concittadini che al pari dell'ungherese assumerebbe l'uniforme nazionale e ne porterebbe la bandiera.

(*Pungolo di Milano.*)

— Parecchi degli uffiziali superstiti del 1820 ci dicono di voler sollecitare il governo a pubblicare presto le leggi Piemontesi che gli concernono, e che sono state applicate all'Emilia e all'Italia centrale.

Il governo, ci si assicura, che sia risoluto da un pezzo a pubblicare coteste leggi; e se non l'ha fatto sinora, ci si dice esserne stata cagione l'aversi dovuto risolvere alcuni dubbi sulla redazione delle leggi stesse. Questi dubbii son pressochè risoluti, e non dubitiamo che la pubblicazione delle leggi non deva ritardare più di altri due o tre giorni.

(*Nazionale.*)

—Ieri sera, persone che sogliono essere ben informate affermavano con molta asseveranza la seguente importante notizia che per altro noi diamo sotto ogni riserva.

La Francia rappresentata dal suo ammiraglio a Gaeta avrebbe imposto alle due parti belligeranti una sospensione di ostilità per quindici giorni, riconoscendo però ai Piemontesi il diritto di proseguire anche durante la detta tregua tutti i loro lavori di assedio.

Al Borbone avrebbe reiterato il consiglio, o meglio diremmo l'intimazione, di rinunziare una volta ad ogni ulteriore inutile resistenza, coll' espressa dichiarazione che

ove egli nell'intervallo non avesse acceduto ai desiderii dell'Imperatore, il naviglio francese, sarebbesi allontanato dalle acque di Gaeta lasciando intiera libertà d'azione alla flotta italiana.

PROVINCIE

GAETA

— Sappiamo il Santo Padre ha spedito giorni sono a Gaeta una persona di confidenza per assistere il re. Il ministro di Russia, che si era ritirato a Roma cogli altri ministri plenipotenziarii, è ritornato a Gaeta in seguito agli ordini del suo governo che non vuole che si allontani dal giovine re presso cui è accreditato.

— Per Marsiglia si hanno le seguenti notizie da Gaeta, 27 novembre:

Il fuoco è *quasi nullo* dalla parte dei Piemontesi che aspettavano i cannoni rigati.

I principi diressero il fuoco nella notte del 26.

Si mira a distruggere il sobborgo in cui sono ricoverati i piemontesi.

La carestia aumenta sempre più.

— L'*Ind. Belge* afferma che nella guarnigione di Gaeta comincia a fare grandi stragi il tifo.

— Lo stesso foglio ha da Parigi, 30 novembre:

Francesco II ha fatto un tentativo di ravvicinamento colla corte delle Tuileries. Il monarca assediato in Gaeta proporrebbe all'Imperatore di far occupare quest'ultimo baluardo da una guarnigione mista franco napoletana fino a tanto che sotto gli auspicii di Francia potrà riunirsi un Congresso europeo per la regolazione definitiva della questione italiana.

Proposizioni di questo genere sono di natura tale da piacere alla corte delle Tuileries più che non sieno proprie a consacrazione pratica. L'Inghilterra evidentemente si opporrebbe con ogni poter suo all'esecuzione di simile progetto, ammettendo pure che esso potesse aggradire al governo francese.

Nella improbabile ipotesi di una adesione a queste proposizioni, il re Francesco II abbandonerebbe provvisoriamente Gaeta, riservandosi di non ritornare nei suoi Stati altro che coll'assenso delle potenze riunite in congresso.

Questo progetto, se è di natura tale da incontrare viva opposizione a Londra, sembra destinato ad essere infinitamente meglio accolto a San Pietroburgo, ammettendo tuttavia che il governo russo non abbia già prestata in precedenza la sua approvazione.

— Il *Times* si meraviglia altamente, che la inutile resistenza del re di Gaeta e lo spargimento di sangue che ne consegue, ed i disordini, che da essa provengono, siano prolungati dalla protezione che dalla parte di mare ottiene il Borbone dalla flotta francese. Quel giornale, senza saper intendere il motivo di tale intervento, assegna al governo francese tutta la responsabilità di questo ostacolo posto alla soluzione della questione italiana.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— L'*Office Reuter* ha ricevuto da Berna, in data del 27, la notizia che la Sardegna ha indirizzato al consiglio federale una nota che protesta contro il sequestro dei beni della Chiesa del Ticino e domanda lo *statu quo*.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Dicesi già stampata una circolare del ministro dell'interno ai governatori ed intendenti, che fissa la riunione dei comizii elettorali al 23 dicembre. In caso di ballottaggio tra due candidati, la convocazione definitiva dei collegi è stabilita al giorno 28. L'apertura del Parlamento rimane per tal modo inalterabilmente fissata al giorno 15 gennaio.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La casa Rothschild aveva annunziato nei giornali di Parigi che non poteva pagare l'interesse del debito pubblico pontificio del 1. dicembre, perchè il governo di Roma non gli aveva mandati i fondi.

Corre ora voce che il *nostro governo, appena* ricevuta quella notizia, abbia incaricato la casa Rothschild di pagare quegli interessi che verrebbero messi a carico del bilancio dello Stato.

— Il carteggio torinese del *Corr. Marcantile* riferisce la voce che Pepoli possa entrare a far parte del ministero prendendo il portafogli o delle finanze in luogo del sig. Vegezzi. È certo che il ministero deve *medicarsi, ma non ora.*

VENEZIA

—Si legge nell'*Opinione Nazionale* in data 29 novembre:

La situazione anormale della Venezia inquieta la Europa quanto l'Italia. *Noi non sappiamo se sia* vero, come annunzia un giornale della sera, che il Parlamento italiano, nel proclamare Vittorio Emanuele Re d'Italia dichiarerà che la Venezia fa parte del territorio italiano; ma parecchie grandi potenze, il fatto è fuor di dubbio, negoziano per determinare l'Austria a una transazione pacifica.

MILANO

— Una corrispondenza da Vienna alla *Sferza* rivela in un modo assai comico quali sieno gli sgomenti del governo austriaco. Il corrispondente ripete ingenuamente la notizia di un carteggio milanese della *G. d'Augusta*, trovarsi cioè fra noi Garibaldi in casa del sindaco Beretta e soggiunge:

« Garibaldi passa le notti rinchiuso in casa del *sindaco Beretta a S. Eufemia in Milano, conferendo* segretissimamente con Turr per la sollecita organizzazione dell'armata insurrezionale ungherese, per abbellire *le cui uniformi entro il corrente* anno venne requisita l'opera di quasi tutti i sarti lombardi; incontrevoli emissarii della propaganda approfittano del momento di transizione, in cui, in attesa delle nuove autorità, l'Ungheria non presta più obbedienza al corpo burocratico del regime passato, per fare, come suol dirsi, mano bassa in quelle regioni.

CODOGNO

— 3 *Novembre*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Da un brano di lettera che ci giunge da Codogno sappiamo che il generale Turr, il quale trovasi sempre a S. Fiorano presso il marchese Giorgio Pallavicino, si recherà fra breve a Caprera.

ROMA

– Scrivono da Roma alla *Nazione* di Firenze:

Si prepara in grande fretta il palazzo di Castel Gandolfo, che si dice per ricevervi Francesco II quando uscirà di Gaeta, e chi pel Papa che secondo *informazione di buona fonte*, vi si vorrebbe recare per dimorarvi fin che le sue proteste alle Corti estere daranno frutto — Ci starà un bel pezzo.

Queste speranze *della Corte papale si collegano* coll'e altre di una rivoluzione in Francia, per la quale Napoleone III sarebbe rovesciato prima che scada quest'anno, e di una reazione sopra una grande scala da organizzarsi nel già regno di Napoli.

—Scrivono da Roma, il 27 nov., alla *Corrispondenza Bullier*, che le sedute dei cardinali questi ultimi giorni furono sommamente tumultuose, e che il dissenso si manifestò ognora più vivamente. Il segretario di Stato sarebbe stato assalito con tanta forza, da vedersi costretto ad offerire al Santo Padre *la sua dimissione*, che però non venne accettata.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Ogni giorno si spera debba cessare l'occupazione francese, e intanto l'occupazione francese continua. Con *gran rammarico nostro non* si è verificata la notizia del l'arrivo del conte di Morny con un *ultimatum* dell'imperatore. Per qualche ora l'han creduta e spacciata persino i cardinali; non vi fece a dunque meraviglia se ci ho creduto anch'io, che non sono cardinale.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA

VIENNA

— La reazione riprende in Austria il sopravvento; l'influenza dell'arciduchessa Sofia, che è stata sempre contraria a qualunque concessione, e che parteggiò ognora pei gesuiti, è sempre grandissima.

Il conte Goluchowsky predomina sempre al ministero che pensa di continuare nell'antico sistema d'assolutismo, traendosi d'impaccio, ove tolgasi *l'Ungheria*, colla *pubblicazione* di statuti, che nulla dicono. Inoltre fu risoluto di restringere nuovamente la stampa, e fu proibito ai giornali di prevenire sfavorevolmente il pubblico sulle promulgazioni degli statuti che rimangono a farsi.

— Tutti i fogli viennesi s'accordano nel descrivere coi più neri colori la sommossa avvenuta in Debreczin.

VALACHIA

— Due *nuove quistioni sorgono in Oriente* a svilupparе e complicare sempre più la quistione turca, la più importante e più minacciosa di tutte.

Queste due quistioni daranno assai a studiare ai diplomatici, e sono la riunione definitiva dei due principati *della Moldavia e della Valacchia* già provvisoriamente retti dal principe Cuza, ed il ritorno al cattolicismo dei popolazioni della Bulgaria.

Su entrambe queste questioni s'intrecciano e s'oppongono i pareri delle diverse Potenze; la Russia non vuol ammettere in nessun conto che i Bulgari *abbandonino la religione greca* ed in ciò si trova discorde coll'Austria ed anche, fino ad un certo segno, colla Francia, di cui le popolazioni della Bulgaria invocano la protezione. Sulla questione Moldo valacca si trovano concordi Austria e Russia e contendono coi desiderii dell'Inghilterra e della Francia che vogliono riuniti i due *principati.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 8 mattina.
Torino 7 sera.

—La *Perseveranza* reca che un battaglione della guardia mobile torinese partirà per Napoli il giorno 16. Lo Stato Maggiore diramò stamane le polizze pel servizio a coloro che sono stati designati per questa spedizione.

—Parigi 6: Notizie di Berlino fanno prevenire la modificazione parziale del Ministero, che precederebbe la riunione delle Camere.

—Madrid 6: Un individuo ha fatto fuoco contro O'Donnell, che è stato leggermente colpito. Il nome dell'assassino è *Imaz*, di opinioni esaltate, ed è stato arrestato.

—Parigi 7: Sono stati catturati sul Danubio alcuni legni carichi di munizioni.

-Vienna 6: Il giornale *Il Progresso* annunzia che il Consiglio de' Ministri ha adottato il programma di Schmerling per l'organizzazione *interna dell'Austria: per conseguenza* aspettasi l'entrata di Schmerling nel Gabinetto.

Fondi francesi 60 40.
Consolidati inglesi 94 1/4.
Piemontesi 80.00, 80.70.

ANNUNZII

Il gerente EMMANUELE FARO

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

PABULUM CAPILLORUM

Gli ammirevoli effetti per riparare a' mali della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'

OLIO DI BANGALORE

E le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificarlo e vendere una droga quanto diversa dall'*Olio di Bangalore*, altrettanto perniciosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa, se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO all' ingrosso in Napoli è presso l'INVENTORE strada *S. Giacomo* n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa: ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Malaya per i denti. La firma *W. S. Smith* è la sola garenzia del vero.

PASTIGLIE PETTORALI

ANTIFEBBRILI

Del Dottor A. COOPER di Londra

Sono specialmente indicate nelle febbri catarrali, reumatiche ed eruttive, nelle tossi anche più ostinate, per i raffreddori, la raucedine, il mal di gola, i catarri, le flussioni di petto, l'oppressione, la difficoltà del respiro, i puntori, la tosse convulsiva, l'asma e la consunzione — Carlini quattro a scatola. — Sei scatole Duc. 2.

GABINETTO DI LETTURA

Strada Toledo n.° 143 all' angolo della via de' Fiorentini.

Ove si leggono i più accreditati giornali esteri e nazionali.

Prezzo d' entrata gr. 3 — Prezzo d'abbonamento C.ni 8.

Il Gabinetto è aperto dalle 10 a. m. fino alle 9 della sera.

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14 811 premi sopra **28,000** biglietti emessi

Tra gli altri, **428,500** franchi, **321,000** franchi, **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246,000** franchi, **235,000** franchi, ec. ec.

Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 *Aprile* 1861.

Un'azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,

Una mezz'azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi, un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi, Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.

L'indirizzo all'Officio Francese.

Francfort sur le Mein

Fr. Fabricius, *Directeur gérent*

Si trova presso l'ufficio del *Giorn. l'Italia* Largo S. Ferd. N. 48.

LA BESTIA E IL PROFETA DELL'APOCALISSE

PROFEZIA DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

Quest'opuscolo, ignoto finora al mondo, comechè l'autore sia morto da oltre 400 anni, vede oggi per la prima volta la luce in Napoli, e molto m'accoreto, siccome quello che, come una spada di fuoco, taglia il nodo Gordiano delle due grandi questioni che agitano oggidì il mondo tutto, cioè la ragione del re e quella del papato.

Si vende presso Dura, strada di Chiaia n. 10 prezzo grana 35.

Presso Gabriele e Raffaele Rondinella ecc

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di 25, 000,000 *di Franchi*

AUTORIZZATA PER ATTO DEL PARLAMENTO

Londra, 37, *Old Jewry—Parigi*, 15 *Via Drouot*

Succursale d'Italia — Torino — Via Conciatori, 30.

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO 28 SETTEMBRE 1855

PREVIA SPECIALE CAUZIONE DI LIRE 150,000 — IN CEDOLE DELLO STATO.

AGENTI GENERALI in **Napoli** sig. **BRIOLLET DUMONTET e C.**

Strada Fiorentini 57

Banchieri: sig. C. M. DE ROTHSCHILD e figli

OPERAZIONI REALIZZATE ANNUALMENTE NEGLI ULTIMI ESERCIZII

1855-1856	. . . .	Fr. 14.533 339 25.
1856-1857	. . . .	» 19.025.800 »
1857-1858	. . . .	» 22,785,250 »

Nell'esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di 25,000,000 di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati, ammontano a franchi 1,527 994.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell'ottanta per cento. Questi utili nell'ultimo esercizio quinquennale saliono alla cospicua somma di fr. 2,631,818. e cent. 35.

E il loro riparto diede a favore dei soscrittori un risultato del 22 al 54 per cento in aumento dei Capitali rispettivamente assicurati.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte.

Una persona dell'età di 30 anni, mediante un annuo pagamento di fr. 247, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. 10,000 oltre al'a compartecipazione all' 80 per cento de gli utili, i quali, volendo, si possono esigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste.

Una persona di 30 anni, per mezzo di un'annua economia di fr. 348 assicura un capitale di fr. 10 000 e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente, o a lui stesso quando compia l'età dei 60 anni, o dai suoi eredi qualora muoia prima di qualunque epoca.

Assicurazioni dotali e generali.

Un padre contraendo un'assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. 278 all'anno, ottiene dalla Compagnia la garenzia di un *minimum* di fr. 10,000 ripetibili quando lo assicurato avrà compiuta l'età di 21 anni, ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.

Somiglianti combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.

A 50 anni 8 17 per cento; a 60 anni 10 34 per cento; a 70 anni 14 92 per cento ecc.

La Compagnia Gresham oltre numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque ceto per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi i quali permettono sempre all'Assicurato di applicare le proprie economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro, all'Agenzia Generale in Napoli strada Fiorentini n. 57; e nelle Provincie ai rappresentanti locali della Compagnia.

ROYAL MILK PUNCH

VINO LIQUORE INGLESE.

Questo liquore imparagonabile è usato in Inghilterra alle tavole più distinte, nelle feste di ballo e nelle riunioni di SOCIETA', ed è generalmente preferito a' vini o rosoli più scelti. Si vende a carlini 10 la bottiglia. Sei bottiglie duc. 5.

Tokay Inglese

Preferito da molti conoscitori al vino ungherese, carlini 12 la bottiglia, sei bottiglie duc. 6.

RUM E COGNAC

di 20 anni di un ca qualità a carl 15 e 18 la bott. *Deposito str. S. Giacomo n.* 28.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

RICORD — Lettere sulla Sifilide, e confronto colle teorie di Vidal (de Cassis) ed altri. Tradotte dal suo allievo DOTT PATAMIA Costa gr. 30.

PATAMIA — Trattato Teorico Pratico sulle malattie veneree con ricettario, gr. 10.

FRACASTORO — Celebre poema sulla Sifilide col testo Latino-Italiano, ristampato dopo un secolo dal DOTTOR PATAMIA. Costa grana 20

Deposito in casa dell' autore, vicoletto S. Lucia a Mare n.° 1 d'incontro l'*Hôtel de Rome*. Reperibile tutti i giorni dall'una alle quattro p. m.

Vico Giardinetto a Toledo N 13 p. p.

Vendita all'ingrosso pei commissionari e pe' negozianti.

NUOVO E GRANDE DEPOSITO

DI FRANCESCO BIANCHI

Di stoffe di seta, come Gros, Nobiltà, Rasi, Taffetas per Ombrelle, articoli di moda, stoffe per tapezzerie e velluti camati, tutto d'origine Lombarda.

L'unificazione d'Italia favorisce lo slancio naturale, facilita la reciproca conoscenza delle nostre industrie, e ci fornisce securi mezzi per la completa concorrenza all'estero. A tale scopo il sottoscritto offre le proprie manifatture a PREZZI DI FABBRICA, dando lucro così alla speculazione del Compratore; ed ei si lusinga vedersi accolto favorevolmente ne'suoi generosi tentativi.

Anno I. Napoli — Lunedì 10 Dicembre 1860 N. 115

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Dec. 4. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, ne' gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta
Prezzo di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 10 Dicembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

6. *Dic.* — Volendo agevolare il passaggio dei cittadini pei diversi distretti e provincie dello Stato; ravvicinare le leggi su questa materia, preesistenti nel napoletano, e quelle che han vigore negli antichi Stati di S. M; e prendere de' provvedimenti nell'interesse della pubblica sicurezza;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Polizia;

Chiunque recandosi da un Distretto in un altro, o da una Provincia in un'altra dello Stato sia richiesto dagli ufficiali o agenti di Polizia a dar contezza di sè, dovrà farlo, o mediante la testimonianza di persona proba che ne risponda, o mediante la presentazione della carta di passaggio.

Può tener luogo della carta di passaggio il permesso di portare arme, la licenza da caccia, ed in generale qualunque documento che giustifichi abbastanza la identità della persona

La carta di passaggio sarà rilasciata dal Sindaco del comune ove chi la richiede è domiciliato, e dopo il permesso dell'autorità di Polizia ne' luoghi dov'essa risiede.

Nella città di Napoli sarà rilasciata dalla Prefettura, o dal Commissario del quartiere del domicilio di chi la richiede.

Non si potrà rilasciare a coloro contro di cui siasi spedito mandato di deposito, o di arresto, o che siano stati messi a disposizione della Polizia, a norma delle leggi penali.

Il Prefetto di Polizia non appena ha conoscenza di una cagione di legale impedimento alla spedizione di una carta di passaggio dovrà comunicarla ai Commissarii.

La stessa comunicazione verrà fatta dalle altre Autorità di Polizia residenti nei Capoluoghi delle Provincie, e nei Distretti ai Sindaci de' comuni, ov'è domiciliato quegli contro cui esiste alcuno impedimento.

La carta di passaggio sarà valida per un anno.

Pel rilascio di detta carta sarà esatto il dritto di grana cinque.

Le carte stampate saranno spedite dal Dicastero di Polizia ai Governatori delle Provincie per trasmetterle per mezzo dei Sotto-Governatori ai Sindaci dei diversi comuni, i quali daranno conto degl'introiti ai Governatori, e questi al Dicastero.

Chiunque sarà trovato fuori del Distretto nel quale è domiciliato senza che possa dar contezza di sè in alcuno de' modi accennati negli articoli 1. e 2. del presente Decreto, verrà presentato all'Autorità locale di Polizia, la quale potrà farlo munire di foglio di via obbligatorio per ripatriare, oppure, secondo le circostanze, farlo anche tradurre per mezzo della forza.

— Con decreto de' 6 corrente dicembre i signori Luigi Marra, Leopoldo Colucci, Domenico Parisio e Vincenzo Colao sono nominati Ispettori di polizia di primo rango con gli onori di Commessarii di terzo rango; ed i signori Giovanni Grossi, Bartolomeo Barrecchia, Achille Bianchi, Luigi Bonolis, Giovanni Pastore e Tommaso Tondi sono nominati Ispettori di polizia di secondo rango con gli onori di primo rango.

Con ministeriale del Consigliere incaricato del Dicastero della Polizia, sono destinati a prestar servizio i Commissarii di Polizia di 3. rango: — Signori Nicola Capuano in Chieti, Filippo Falconi in Potenza, Francesco Vespa in Avellino, Carlo Caravoglia in Foggia, Antonio Reale in Catanzaro, Giuseppe de Martino in Benevento.

Gl' Ispettori di 1. rango con gli onori di Commessarii di Polizia di 3 rango: — Signori Luigi Marra in Matera, Leopoldo Colucci in Campobasso, Domenico Parisio in Cosenza, Vincenzo Colao in Nicastro.

Gl' Ispettori di Polizia di 2. rango con gli onori di 1. rango: — Signori Giovanni Grossi in Aquila, Bartolomeo Barrecchia in Ariano, Achille Bianchi in Bari, Luigi Bonolis in Teramo, Giovanni Pastore in S. Angelo de' Lombardi, Tommaso Tondi in S. Severo.

— È istituita presso ciascun comune una giunta municipale, esclusivamente incaricata della formazione delle liste elettorali per le nomine dei Deputati al Parlamento Italiano.

Essa sarà composta del sindaco di ciascun comune, o di chi ne fa legalmente le veci, e di quattro membri nei comuni ove la popolazione non sorpassi i tremila abitanti, di sei in quelli la cui popolazione non sorpassi i ventimila abitanti, di otto in quelli la cui popolazione ecceda i ventimila abitanti, e di ventiquattro nel comune di Napoli.

I decurionati nomineranno dal proprio seno la metà dei membri dell'indicata giunta a maggioranza assoluta di voti. L'altra metà sarà da' rispettivi governatori nominata fra le persone più intelligenti ed oneste di ciascun comune

Nella città di Napoli, la giunta si dividerà in 12 sezioni, ciascuna delle quali, composta dell'eletto, di un membro scelto dal decurionato nel suo seno, e di un cittadino nominato dal governatore, s'incaricherà della formazione delle liste per la sezione che la riguarda.

Queste giunte si riuniranno e pubblicheranno gli avvisi, di cui si fa menzione nell'art. 19 della legge elettorale, il giorno 26 decembre.

— Art. 1. I Direttori di giornali ed altri scritti periodici che si pubblicano attualmente in Napoli e nelle altre Provincie Napoletane avranno un termine di giorni otto, dalla pubblicazione del presente Decreto, per uniformarsi a quanto è disposto negli articoli 37 e 38 della Legge sulla stampa del 1.° dicembre 1860. Trascorso tal termine si procederà contro i contravventori secondo le disposizioni della Legge contenute.

Art. 2. Per tutti gli altri reati di stampa si eseguiranno le disposizioni della Legge del 1.° dicembre suddetto, dal giorno della sua pubblicazione.

Art. 3. La Commissione moderatrice delle prigioni di ciascuna Provincia si riunirà nel termine di giorni cinque dalla pubblicazione del presente Decreto, per determinare il carcere nel quale si dovranno espiare le pene pronunziate pei reati di stampa, le quali, ai termini dell' articolo 60, debbono essere distinte da quelle stabilite pei delinquenti per reati comuni.

RELAZIONE

Del Consigliere del Dicastero di Grazia e giustizia al Luogotenente generale del Re.

Eccellenza,

Mentre il governo intende con ponderazione e fermezza a riformare il personale de' magistrati che ora sono in ufficio è obbligato ad un tempo a volgere le sue cure all'avvenire. E a ciò lo spinge pure urgentemente la condizione anormale in cui è posta una mano di giovani eletti, stati alunni di giurisprudenza, incerti ora de' loro destini.

Noi ci troviamo in condizioni tali che non consentono, per la nomina degli uffiziali dell' ordine giudiziario, la stretta osservanza delle regole precedenti, in molta parte già prima viziate e spesso disadatte a' nuovi bisogni o all' urgenza dei fatti. Ma mentre siamo talvolta costretti a provvedere secondo la necessità de' casi, è pure indispensabile assicurare l' avvenire, ristorando l' autorità delle norme della pubblica amministrazione col renderle consentanee a' nuovi ordini e a' veri bisogni del paese.

Senza trascurare tutte quelle indagini che sono opportune per la scelta degli uffiziali dell' ordine giudiziario, deve il governo ad un tempo provvedere perchè non manchino al paese i magistrati di cui bisogna, ed aprire il campo a tutti coloro che ne sono degni, e il cui merito o per età o per altre cagioni non è ancora notorio.

A ciò si provvedeva appo noi co' pubblici esami; ma essi erano distinti, servendo alcuni pei giudici di circondario, altri per gli alunni di giurisprudenza.

Non la distinzione degli esami, ma quella dell' indirizzo da dare a coloro che risultano approvati, trovasi raccomandata da gravi ragioni. Taluni non possono risolversi a prestare l'opera loro senza pronta rimunerazione; altri si tengono disadatti agli svariati uffizii de' giudici circondariali. Ad ogni modo quando la distinzione si fa dipendere dal vario merito, si mostra ineluttabile.

Ma intorno all' istituzione dell' alunnato si mossero gravi dubbii, e fu recentemente abrogata.

Basta nondimeno contemplare un istante la magistratura per vedere che parecchi tra i più ragguardevoli nomi di cui essa si onora traggono la loro origine dall' alunnato.

Che se questa istituzione non produsse tutto quel frutto che se ne aspettava, ciò è da ripetere principalmente dall'arbitrio de' governanti, che insinuandosi in ogni parte avvelenava tutti gli ordini, ed anche da alcune mende ch' erano nell' istituzione medesima.

La cauzione di 20 e di 40 ducati al mese, richiesta per gli alunni e i soprannumeri, allontanava con ingiustizia dell'alunnato coloro che meno *favoriti dalla fortuna*, avrebbero potuto non dimeno degnamente aspirarvi.

Gli alunni eletti acquistavano, pel solo successo ottenuto nel concorso, la certezza del loro diritto; nè questa persuasione era atta ad invogliarli al loro lavoro necessario per conseguire l'attitudine a cui si destinava il loro tirocinio.

E ciò riusciva malagevole anche a' volenterosi; perocchè destinati esclusivamente presso i Pubblici Ministeri, non potevano osservare e valutare quella parte dell'opera del giudice, che ad essi era più necessario di apprendere, la reale applicazione della legge a' fatti giudiziarii.

Pareva infine incomportabile che un alunno, chiamato all'esercizio delle funzioni di giudice, dovesse pur prestare l'opera sua, per altri tre anni, senza compenso alcuno. Spesso l'amarezza di questo provvedimento era temperata col secondare i voti de' soprannumeri per la residenza, o addicendoli al ministero, cioè senza tener conto dei bisogni dell'amministrazione della giustizia, e spesso a loro discapito.

Emendata da questi difetti la istituzione dell'alunnato può essere grandemente utile al paese. Nè è da temere che gli alunni abbiano ad ingombrare il passo a' giudici di circondario, quando il loro numero sia ridotto a quello primamente fissato, ch' era di soli 30.

A riparare intanto agl'inconvenienti innanzi notati, io credo indispensabile che, abolita la condizione del censo, gli esami pubblici si rendano indistinti, e comuni a tutti i concorrenti. Così a tutti coloro che l'ambiscono sarà ugualmente aperta la via dell' alunnato, ma l' otterranno quelli che pel loro valore l' avran meritata.

Distribuiti costoro presso i Pubblici Ministeri e presso i Presidenti e Vice-Presidenti, ed alternati in siffatta destinazione, avranno l'agio di perfezionare effettivamente la loro attitudine.

Quando infine, non più dall' arbitrio, ma da un nuovo esperimento, ristretto alla pratica giudiziaria, sia accertata la completa attitudine dell'alunno, si può esser sicuri di avere in esso un abile giudice.

Ma da chi consegue un ufficio giudiziario, dopo un tirocinio di tre anni, ch'è pure servizio pubblico, e una duplice prova, non può richiedersi con giustizia una fatica del tutto gratuita. È d'uopo ch'egli almeno abbia uno stipendio corrispondente a quello che avrebbe potuto conseguire dopo il primo esperimento.

Di questo vantaggio è giusto che godano coloro i quali hanno già acquistata la qualità di alunni; ma è parimenti giusto ch'essi si sottopongano alla prova novellamente richiesta:

Mosso da queste considerazioni io mi pregio sottoporre alla sua approvazione il seguente Decreto.

Art. 1. L'alunnato di giurisprudenza pratica è richiamato in vigore.

Art. 2. I posti di alunni saranno trenta. Si otterranno senza cauzione.

Art. 3. Il concorso per gli alunni e per i giudici di circondario non sarà separato. Quelli de' concorrenti che avranno raggiunto il numero di cinquanta punti saranno alunni. Coloro poi che, ottenendo l' approvazione, non avranno conseguito il detto numero di punti, saranno collocati tra i giudici di circondario, tenuta ragione de' diversi gradi di merito.

Art. 4. I lavori de' concorrenti saranno esaminati da una giunta, composta da quattro magistrati e tre avvocati.

Art. 5. Gli alunni assisteranno alternativamente i Pubblici Ministeri, e i Presidenti e Vice-Presidenti di ciascun collegio, ed eseguendo i lavori loro affidati potranno essere anche ammessi ad assistere alla discussione della camera del consiglio, come uditori.

Art. 6. Scorsi tre anni, gli alunni per essere nominati giudici soprannumeri, dovranno esporsi ad un secondo esperimento, il quale verserà sulla pratica giudiziale. Questo sarà dato innanzi ad una giunta di tre magistrati.

A questa disposizione saranno pure soggetti gli attuali alunni.

Art. 7. I giudici soprannumeri riceveranno la metà del soldo de' giudici ordinarii. Il tempo durante il quale serviranno con la detta qualità, sarà calcolato per l'antichità di servizio.

Questa disposizione è pure applicabile agli attuali alunni.

Art. 8. Qualunque disposizione contraria a quelle date nel presente Decreto è abrogata.

RELAZIONE

DEL CONSIGLIERE PER LE FINANZE

al Luogotenente Generale del Re.

Eccellenza,

Un popolo rimasto lungamente sotto il peso di una signoria che elevò a sistema di governo il corrompere e l' essere corrotto, ed impedì come sorgente di malcontento la istruzione popolare e lo sviluppo delle industrie e del commercio, ha grande ed urgente bisogno di due radicali rimedii, l' educazione ed il lavoro.

Il primo è destinato a preparare la generazione che sorge, l' altro ad occupare e moralizzare la generazione già adulta.

Il lavoro però nelle attuali strettezze del pubblico erario, e nelle condizioni economiche del paese deve principalmente essere impiegato in opere pubbliche, le quali contribuiscano il più efficacemente che sia possibile a fecondare le principali sorgenti della universale prosperità.

Fra queste opere sono certamente di prima necessità le vie di comunicazione, le piccole e grandi strade che avvicinano tra loro i Comuni e le Provincie, le ferrovie, i ponti, i porti e tutti quegli altri mezzi di accomunamento e di circolazione che operano nella vita economica d' un paese effetti simili a quelli che nella economia animale opera l'apparecchio della circolazione del sangue.

Come è noto a V. E , il Governo si occupa di procacciare i mezzi più acconci ad ottenere che questo apparecchio, il quale manca quasi assolutamente nella massima parte delle provincie napoletane, sia creato.

Ma ne' casi, ne' quali, mentre sono grandi cose da compiere, i mezzi non si trovano preparati da lunga mano, è prudente consiglio di cominciare da quelle parti che possono più speditamente e facilmente attuarsi, e che sono di più immediata utilità.

In fatto di lavori pubblici questa parte sarebbe quella che concerne le opere comunali. La vita di un popolo comincia dal Comune, ed il Comune è stato presso noi troppo trascurato sin oggi. Considerato come pupillo del Governo, si è fatto sembiante di tutelarlo, ed in effetto si è voluto tenere nello stato di perenne ed impotente minorità. È d' uopo dunque che nell' atto di conferirgli le facoltà che gli competono, il Comune sia dal Governo ajutato in questa opera di emancipazione.

Quindi è che dietro accordo preso coi miei Colleghi ho pensato che sia conveniente il trattare un prestito di venticinque milioni di lire italiane per conto de'Comuni estinguibile per annualità. Il Governo incaricandosi di negoziare questo prestito e di garentire il pagamento delle annualità, farà le provvisioni necessarie non solo per distribuire il montare a' Comuni e determinare col loro accordo i lavori in cui saranno impiegate le somme addette a ciascuno di essi, ma sì ancora per ritirare le Cedole corrispondenti al prestito da esso guarentito.

A tal modo in tutta la superficie delle provincie napoletane sarà, durante l' inverno, attivato un lavoro, che mentre darà alimento alla gente che ne abbisogna, lascerà dietro di sè la creazione di opere non solo utili ma necessarie. E d' altra parte i Comuni agevolati dal Governo, cominceranno a sperimentare i beneficii del nuovo ordine di cose e ad abituarsi a pensare da sè al loro bene presente ed alla loro prosperità avvenire

Ho già imprese trattative per la esecuzione del prestito, ma per preferire i migliori partiti, potrò condurre a termine le negoziazioni senza urgente premura, potendo il Tesoro in caso di necessità fare alcune prime anticipazioni.

Se V. E. concede a questo disegno la sua approvazione, io lo manderò definitivamente ad effetto, ed intanto attenderò di accordo coll'onorevole mio Collega dell'Interno alle occorrenti provvisioni per ciò che concerne il concorso de' Comuni, massime per ottenere la pronta esecuzione delle opere più urgenti.

A tale scopo sottopongo a V. E. da parte mia e del mio Collega medesimo il seguente schema di Decreto con preghiera di apporvi la sua sottoscrizione.

Art. 1. Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze è autorizzato a negoziare per conto de'Comuni un prestito di venticinque milioni di lire estinguibile per via di annualità.

Il pagamento delle annualità potrà essere guarentito dal Governo.

Art. 2. I Consiglieri per l'Interno e per le Finanze faranno le provvisioni occorrenti per la creazione delle cedole comunali, la distribuzione delle somme, e il loro impiego in opere pubbliche comunali di maggiore urgenza ed utilità.

DICASTERO DELLE FINANZE.

S. E. il Luogotenente Generale del Re, approvando il disegno fatto dal signor Consigliere incaricato delle Finanze, intorno alla riforma del personale ed alle nuove nomine ad impieghi, disponeva che fossero prese le provvisioni opportune per mandarlo ad effetto.

In conseguenza di questi ordini il Consigliere medesimo ha già instituite due Commissioni, l'una pel personale dei dazi indiretti, l'altra per le Percettorie e Ricevitorie, Conservazioni delle ipoteche ed impieghi dell'Amministrazione del registro e bollo.

Queste commissioni cominciano a riunirsi martedì prossimo.

L'autorità morale di persone probe e lontane da ogni preoccupazione estranea a quella del bene generale, gioverà a rassicurare nel tempo *medesimo gli impiegati* e coloro che aspirano ad impieghi, ed a provare che il Governo intende procedere con forza ed energia ma con giustizia e con accorgimento, allorchè si tratta sia di eliminare elementi incompatibili colla buona amministrazione, sia nello ammettere individui nuovi a pubblici impieghi.

Promozioni e nomine fatte senza un disegno generale, e per effetto di momentanee pressioni sono più atte a rilasciare e corrompere gli ordini amministrativi, che a correggerli e rafforzarli.

CORPO DELLA CITTÀ DI NAPOLI.

Il Sindaco di Napoli invita tutti i Cittadini che in atto concedono ospitalità nelle proprie case a militari, nonchè tutti i proprietarii di locande e case mobiliate, presso cui sono alloggiati ufficiali a spese del Municipio, di denunciare immantinente ai rispettivi Eletti i nomi degli uffiziali medesimi, ed il giorno nel quale ebbe cominciamento lo alloggio.

— Sulla terna formata dal decurionato di Napoli per la nomina del sindaco, e sul rapporto

l governatore della provincia che raccomanda cav. Giuseppe Colonna collocato in primo luogo lla terna, a proposizione del consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero dell'interno, il ogotenente generale del re con decreto del dì 9 cembre ha nominato il cav. Giuseppe Colonna ndaco della città di Napoli in luogo del cav. Andrea Colonna di cui è stata accettata la dimissione.

— Il *Giornale Officiale* fa le seguenti rettificazioni alla stampa del decreto di movimento di magistratura circondariale. I nomi ei signori Francesco Alfani, Gennaro d'Amore e Pasquale Ferando, debbono leggersi *Nicola Alfani*, *Francesco d'Amore* e *Pasquale Ferando*.

CRONACA NAPOLITANA

— La chiesa del Gesù Nuovo, rimasta hiusa alcun tempo per misura prudenziale, riaperta il giorno di sabato e messa sotto direzione del parroco del quartiere, il ale vi officiò assistito da sacerdoti di sua elta.

La Guardia Nazionale del quartiere vi fece servizio di onore.

— Ieri si riunì per la seconda volta la nsulta convocata dal Luogotenente.

— Leggiamo nell'*Opinione Nazionale*:

Il giornale *Il Pungolo* fa osservare che e dei più distinti uffiziali generali della rina cioè l'Anguissola e lo Serugli non rono presentati a S. M. il Re dall'Ammiglio Persano allora che la Maestà Sua si barcò per Palermo; e spera che tanta omissione verrà riparata.

Noi aggiungiamo, che *il Pungolo* avrebbe vuto ricordare, che altri uomini onorevoli egualmente distinti attendono tuttora llo onore di cui furon privi l'Anguissola o Serugli. Ed essi sono il Vice Ammirao Garofalo, il Retro Ammiraglio Palumbo, rigadieri Capecelatro, Mollo, Settimo, Ma, Cossovich, i Capitani di Vascello Roc, Vergara, Rodriguez Ferdinando, Capelatro, Ducarne, Carbonelli, Rodriguez Eunio ed altri pure, che non ricordiamo; i li tutti provetti uffiziali fan parte del rpo di Marina non essendo per ora casdai ruoli.

Il far parola quindi dei soli Anguissola e ugli è non solo poco esatto, ma diremo he molto ingiusto, e però noi abbiamo duto rettificare questo fatto.

PROVINCIE

GAETA

— In una lettera che scrive da Gaeta un tano dell'esercito borbonico si legge:

Noi siamo in condizione tristissima. La razione di ieri fu di 126 fave crude e zo pane, senza nè sugna nè sale. Le gli e i fanciulli non son punto considerati neri. Un pane costa due o tre carlini, e domani il doppio. È imminente il bomdamento e l'attendiamo spaventevole. e le famiglie hanno avuto per rifugio il *naio* o le *Grotte di Conca*, ed ogni matsi vede un'emigrazione di femmine che ano a casa loro pallide come morte. Suspedali si è inalberata la bandiera nera larli risparmiare dal bombardamento.

— In Gaeta non vi ha che i tre reggimenti Guardia, il sedicesimo Cacciatori, i tiratori della guardia e alcune compagnie di artiglieria. Questa poca truppa è scorata e indisciplinatissima. E Francesco II è insultato egli stesso quando passa per le strade. Dura negli animi dei soldati il desiderio del saccheggio; e quelli che corrono i maggiori pericoli, sono i Gaetani stessi.

L'opera dell'assedio, però, quando la fortezza non ceda da sè, è lunga e noiosa. E l'impazienza del pubblico può essere poco soddisfatta. Giacchè i giorni devono passare, e sino a che non sia arrivato il tempo dell'apertura del fuoco, non si può che tirar di tratto in tratto dei colpi di cannone e scavare de'metri di strada.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

CONSIGLIO DI STATO

COMMISSIONE LEGISLATIVA

SULL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO DEL REGNO

Nota del Ministro dell' Interno.

Signori,

Il mio predecessore, dopo aver istituito la Commissione straordinaria presso il Consiglio di Stato al fine di elaborare progetti di legge, ne apriva le tornate delineando alcune idee generali circa l'ordinamento del nuovo Regno e proponeva con nota successiva alcuni quesiti alle sue disputazioni.

La Commissione prese uno solo di questi quesiti ad esame, il più grave per avventura ed il più delicato, quello cioè della istituzione delle Regioni, e rivolse al Ministro la sua proposta intorno a siffatta materia. Ma gli eventi politici in quel momento erano sì gravi e le menti sì ad essi intese che il ministro medesimo, senza esprimere il suo giudizio, pregava di nuovo la Commissione a voler continuare gli studi e formulare il disegno più specificatamente e nelle varie sue parti.

Tale era lo stato delle cose quando piacque a S. M. di affidarmi il Ministero dell'Interno. Obbedii al comando, e uno de' primi e più gravi miei pensieri fu di dare impulso ai lavori di questa Commissione, della quale mi reputo a grande onore l'aver fatto parte.

Ma, perchè i suoi lavori possano con maggior frutto e con maggior sollecitudine essere condotti a termine, parve a me di dover seguire un metodo diverso da quello che fu tenuto per lo addietro.

Io stimo che il Governo di S. M. debba esprimere innanzi tutto in modo positivo e chiaro quali siano i suoi concetti, quali i lavori che richiede dalla Commissione, quali i limiti entro i quali li circoscrive. Sarà questo, per dir così, l'ordito che la Commissione dovrà riempiere. La convocazione del Parlamento italiano non è lontana, ed io intendo, mercè la vostra cooperazione, di potere ad esso presentare non una legge sola, ma tutte quelle leggi nelle quali si fonda l'ordinamento amministrativo del Regno, e di presentarle, se non tutte ad una volta, pure in tempo così prossimo e così connesse fra loro da mostrare che compongono un tutto informato dallo stesso spirito e concorde in ogni sua parte.

A seconda di questo pensiero io mi faccio ad esporvi francamente le massime principali che il Consiglio dei ministri ha con unanime sanzione approvate.

La riforma deve avere per fine di stabilire e consolidare l'unità politica, militare e finanziaria del Regno e discentrare al possibile l'amministrazione. I Commissarii avranno sempre presente all'animo il primo di questi due intenti, siccome quello che è essenziale e supremo, e però, dando nelle loro proposte alla iniziativa dei privati e delle minori aggregazioni civili tutta la larghezza possibile, non dimenticheranno mai che le varietà locali, per quanto si fondino sulla tradizione, sulle abitudini e sui desiderii, non debbono affievolire, ma afforzare l'unità nazionale.

Pertanto il discentramento amministrativo non potrà operarsi che intorno alle attribuzioni di quattro Ministeri, cioè, Interno, Istruzione pubblica, Lavori pubblici, Agricoltura e Commercio. Dal primo può togliersi tutto quanto riguarda beneficenza, opere pie, igiene, sanità, teatri, caccia e pesca, monumenti pubblici; dal secondo, l'insegnamento medio ed il tecnico, le università ed accademie di belle arti; dal terzo, le acque, strade e porti secondarii; dal quarto l'agricoltura, boschi e statistica.

Verrà giorno forse, in cui anche la pubblica sicurezza e le carceri di pena possano essere amministrate dalle Autorità locali, ma ora lo vietano le condizioni presenti d'Italia e la pubblica opinione.

Quanto alle modificazioni che di necessità verranno alle finanze, comecchè rilevanti, non saranno che accessorie, e non debbono alterare il sistema dei tributi.

Il discentramento può farsi in due modi: o delegando ai Rappresentanti del Governo nelle varie parti del Regno molte facoltà che sogliono essere proprie dei Ministri, ovvero spogliando il Governo di queste facoltà ed attribuendole ai cittadini.

La riforma che io propongo accetta entrambi questi modi. Mantenendo in generale la circoscrizione delle Provincie italiane quale si trova, non solo vorrei attribuiti ai Capi di esse o Prefetti più ampii poteri di quelli che abbiano al presente, ma vorrei assegnate eziandio alle Provincie stesse molte ed importanti prerogative che la Legge del 23 ottobre 1859 ha loro diniegato. Imperocchè il principal carattere di quella Legge, per quanto riguarda la Provincia, si è di averla destinata alla tutela dei Comuni e delle Opere pie, anzichè a provvedere di per sè medesima a quegli interessi mediani che nè possono restringersi nella cerchia municipale nè estendersi a tutta la nazione. Obbietto della presente riforma sarebbe adunque di dare o restituire alla Provincia l'amministrazione di quegli affari che sono ad essa connaturati, permettendole di agire indipendentemente dall'Autorità governativa, salvo quella vigilanza suprema che lo Stato esercita sopra ogni Corpo morale. È questo il punto capitale della proposta, oserei dire il solo che mi sembri essenziale.

Ma ciò parmi non bastare ancora al fine che ci proponiamo per le ragioni seguenti.

La Provincia italiana non è così vasta, nè così popolata e copiosa di ricchezze da poter supplire, almeno per ora, a tutte quelle funzioni che ho indicato sopra e che il Governo sarebbe disposto di affidare ai cittadini. I Prefetti sono troppi di numero da poter loro delegare tutti i poteri efficaci ad un vero discentramento senza correre il pericolo di varietà e discrepanza soverchia nell'andamento dell'amministrazione.

Uopo è dunque di formare un'altra aggregazione, un altro Ente morale maggiore della Provincia, cosicchè il Rappresentante del Governo possa ivi securamente avere quei poteri che abbiamo accennato, ed insieme il consorzio delle Provincie bastare al fine desiderato. Tali sarebbero le Regioni.

Non è mia intenzione che la Commissione per ora determini precisamente quante e quali debbano essere queste Regioni. Ciò formerà l'oggetto di studio speciale, nel quale molti elementi dovranno tenersi a calcolo, e non ultimo la diversità di leggi e di istituti che sinora ebbero vita nelle varie parti d'Italia. Imperocchè, quand'anche l'unificazione amministrativa volesse farsi in modo più completo nell'avvenire, la instituzione delle Regioni potrà riguardarsi come mezzo a cotanto fine. E veramente io la considero tanto come un temperamento di transizione, quanto come una prova et e può renderne stabile la durata. Dico un temperamento di transizione, per facilitare il trapasso dallo stato di divisione in che l'Italia fu per tanti secoli, ad uno stato normale. Quando la libertà avrà vivificato e svolto tutti i germi d'ingegno, di ricchezze, che sono pur troppo latenti nella nostra patria, quando l'esercizio delle pubbliche funzioni sarà divenuto un abito generale dei cittadini, potrà allora in Provincia solo compendiare in sè molti degli uffici che il Governo deporrebbe ora nelle mani del Governatore e dell'Amministrazione regionale; e

la Regione stessa scomparirà. Che se questa invece rispondesse all'indole ed alle inclinazioni italiane, potrà mettere salde radici, e, perfezionandosi, divenire istituzione perenne. Giudicar questo *a priori* lo credo impossibile, e l'esperienza sola potrà dare il responso; a me basta che lo stabilire oggi questo ordinamento sia non solo possibile, ma utile ed opportuno.

Appresso queste considerazioni generali, passo ad avvertenze particolari.

La Legge comunale del 23 ottobre 1859 mi sembra doversi sostanzialmente serbare intatta. A ragione il suo autore nella relazione fatta a S. M. esprimeva questo giudizio, che le franchigie comunali vi erano allargate come presso i popoli più civili e felici, e che essa doveva riguardarsi come la più liberale di quante fossero mai state sottoposte alla sanzione di S. M.

Un solo punto parmi potersi modificare in un senso di larghezza ancora maggiore, cioè quello della nomina dei Sindaci. Io non esito a proporre che sia lasciata alla elezione del Consiglio comunale. Dovrà farsi però a pluralità assoluta di voti. Che se dopo tre scrutinii niuno risultasse eletto, si procederà allo scrutinio di ballottazione fra i due candidati che ebbero nello scrutinio precedente maggiori voti.

Commendando ed accettando la Legge comunale, credo però che debba in alcune parti accessorie chiarirsi e modificarsi. L'esperienza ha mostrato qualche menda da correggere e qualche lacuna da riempiere.

Così sarà da fare una distinzione fra i Comuni popolosi, i mezzani e quei piccoli Comuni che non giungono a tre mila anime. Dando ai primi maggiori prerogative, e minori a questi ultimi, accrescendo sopra di essi la tutela governativa, si potrà senza coazione favoreggiare l'unione o l'appodiazione loro ai Comuni contermini.

Nelle città capoluogo di Provincia il Capo del Comune prenderà il nome di Gonfaloniere, negli altri Comuni conserverà quello di Sindaco. Parimenti, con vocabolo toscano, la Giunta municipale si chiamerà il Magistrato dei Priori.

Si dovrà distinguere, con maggiore precisione di quello faccia la Legge presente, le attribuzioni proprie del Magistrato dei Priori da quelle del Gonfaloniere o Sindaco, al quale potrà convenientemente lasciarsi maggiore libertà nell'esecuzione delle deliberazioni e più speditezza nella trattazione delle pratiche ordinarie. Ancora, dovranno distinguersi le attribuzioni proprie di quel magistrato da quelle che il governo delega al Capo del Comune con facoltà di farsi sostituire.

La tutela dei Comuni si distingue in due parti: primo quella che riguarda la legalità delle decisioni; secondo, quella che riguarda l'utilità e convenienza loro. La prima apparterrà interamente al Governo. Sarà anzi in alcuni casi da rendere più efficace che non è al presente, e specialmente per le spese che legano i Consigli futuri e per talune nomine d'impiegati. La seconda specie di tutela rimarrà deferita alla Provincia. La Commissione studierà in quali casi possa ammettersi il richiamo della minorità del Consiglio comunale alla Deputazione provinciale, e con quali forme.

Il Comune avrà la facoltà d'imporre e per conseguenza di esigere le rendite seguenti:

1. Il dazio consumo murato;

2. Una tassa sulle vetture private destinate al trasporto delle persone,

3. Una tassa sul peso e sulla misura pubblica;

4. Una tassa per l'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche, ragguagliata all'estensione del luogo occupato ed all'importanza della posizione;

5. Una tassa sul bestiame e sugli altri animali da tiro, da sella e da soma, e sui cani che non siano specialmente destinati alla custodia degli edificii rurali e delle gregge;

6. Una tassa personale che percuota tutti i non indigenti. Sebbene essa non sia da confondere colla tassa mobiliare, pure potrà dividersi in cinque classi.

Le norme generali sul massimo di tali imposizioni e sul modo di loro riscossione saranno proposte insieme colla Legge.

Se queste tasse potessero bastare alle spese comunali, sarebbe ottima cosa togliere intieramente ai Comuni la facoltà di aggiungere centesimi addizionali alle imposte dirette. Che se la Commissione stimerà necessario lasciare loro questa facoltà, e specialmente ai Comuni che non hanno dazio-consumo murato, attribuirà nondimeno al Consiglio provinciale il diritto ed il dovere di determinare il massimo che la sovr'imposta comunale non possa eccedere. *(continua)*

— Gli Ingegneri hanno promesso che ogni lavoro alla Camera elettiva provvisoria sarà compiutamente ultimato col giorno 10 dicembre.

ROMA

— Vienna 29 novembre: Un corriere ha portato da Roma una quantità di decorazioni conferite dal Papa agli uffiziali dell'esercito pontificio e le disposizioni di quel Governo sulle future sorti di questi suoi stipendiati. Per ora è noto soltanto che furono sciolti dal giuramento.

— Ora che tutto è perduto, i cardinali ed i prelati, che non osavano dir cosa prima, dichiarano che la politica del cardinale Antonelli fece il più gran male al papa e allo Stato. Il pubblico chiama Antonelli il *becchino* del governo pontificale e il partito rivoluzionario confessa dovergli una grande riconoscenza per tutto quello che ha fatto da dieci anni a questa parte.

— Molti profughi napoletani sonosi raccolti a Roma, e fra essi il masnadiero Giorgi che saccheggiò un mese fa varî villaggi degli Abruzzi. Fu egli che a Tagliacozzo impose una tassa di 20 mila ducati alla casa Mancini. Ora si è rifugiato a Roma per godere gli 80 mila ducati accozzati colle sue ruberie.

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia:*

Lord John Russell avrebbe scritto un'altra Nota, colla quale l'Inghilterra riconosce i fatti compiuti in Italia. È una notizia (se non ancora autentica) molto accreditata.

È voce di nuovo che l'Imperatore, dopo il soggiorno di Compiègne, debba recarsi in Inghilterra, donde ricondurre l'Imperatrice. Vuolsi che scopo principale del viaggio sarebbe di riassicurare preventivamente l'Inghilterra circa il credito di 50 milioni, il quale sarà tra poco destinato ad aumentare le forze navali dell'Impero.

Si parla anche d'un prestito di 250 milioni, il cui progetto sarebbe fin d'ora compilato.

Queste sono voci troppo arrischiate, perch'io voglia assumermi di guarentirvele; e tuttavia è certissimo che il governo s'apparecchia alacremente tra il diritto dispotico e il diritto popolare in Europa.

SPAGNA

MADRID

— Madrid 1: Il generale O'Donnell ha dichiarato nel Congresso, che i Marocchini si erano obbligati di fornire a Tetuan 20,000 libbre di carne al giorno e 10,000 misure di grano per una sola volta, Muley-el Abbas riunisce l'armata per forzare i Cabili di Melilla di mettere la Spagna in possesso del territorio. *(Havas).*

— Madrid 23 novembre: Ecco in quali termini la regina ha accettata la dimissione del signor Rios-Rosas, come ambasciatore a Roma:

« Aderendo alle istanze reiterate di D. Antonio de los Rios y Rosas, mio ambasciatore e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, accetto la dimissione, che a motivo dello stato di sua salute m'ha data da dette funzioni, e mi dichiaro oltremodo soddisfatta de lo zelo, della lealtà e dell'intelligenza con cui le ha adempite, e segnalamente dell'importante servizio reso al paese nella convenzione conchiusa con S. S., e mi propongo di utilizzare all'occasione i suoi meriti e le sue degne qualità ». *(Gazz. di Madrid).*

UNGHERIA

PEST

— Pest 30 novembre: Il Gran Palatino del Comitato di Pest, conte Karoly, ha riunito ieri i notabili del Comitato in conferenza preliminare per concertarsi sull'organizzazione del Comitato. Dopo vivissimi dibattimenti, caddero d'accordo, che la popolazione del Comitato non doveva abbandonare alcuno dei suoi diritti, nè rinunciare ad alcuno dei voti esposti nelle leggi del 1848. La decisione fu rimandata all'Assemblea generale del Comitato che si riuniva il 10 dicembre.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

— Napoli 9 mattina Torino 8 sera tardi.

Moniteur 8 — Una Lunga Circolare di Persigny a' Prefetti spiega in quale spirito intenda usare dei poteri conferitigli dalla legge sull'a stampa.

Persigny esamina la legislazione Inglese e fa notare la severità di quella legislazione per tutti gli attacchi contro lo Stato, la corona, e la grande libertà per discussione di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione.

Persigny dice che tutti i partiti, tutti gli scrittori i quali rispettano la volontà del popolo francese, non vogliono la libertà di stampa che per la conservazione e la prosperità dello stato, essi hanno la libertà di stampa come Inghilterra. La legge degli avvertimenti diviene una lettera morta; che gli abusi della società o del Governo siano divulgati gli atti dell'amministrazione discussi le ingiustizie rivelate; ma se partiti tentassero rovesciare lo stato, la dinastia, la legge non lo permetterebbe. Discute quindi il sistema degli avvertimenti, dichiara che se disposto a non indietreggiare dinnanzi a alcuna responsabilità per interdire alla stampa gli attacchi contro lo stato, d'altro lato non consulterà alcuna convenienza particolare per le risoluzioni che piglierà allo scopo di favorire in Francia le abitudini della libertà di discussione.

Vienna — Il Wenderer conferma la notizia dell'ingresso di Schmerling al Ministero dell'Interno in luogo del sig. Goluchososki.

Napoli 9.

Torino 9.

Parigi 8 — *Berna* 7 — I Consiglieri federali sono stati tutti rieletti, Presidente Kunsel, vice Presidente Staempfli.

Costantinopoli 7 — La Porta ha inviato alle Potenze una circolare esponente il felice risultato delle visite del gran Visir nelle provincie e le riforme operate.

Il *Constitutionnel* è autorizzato a dichiarare inesatto che La Valette insista a Costantinopoli per ottenere il prolungamento dell'occupazione francese in Siria. Sinora la convenzione del 4 settembre non ha dato luogo a nessuna divergenza di apprezziazione fra rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli.

Borsa Parigi 69. 15.—Cons. ingl. 93. ¼

AVVISO

Chi avesse notizie del giovane Giuseppe Gherini di Milano, d'anni 17, appartenente alla Divisione Cosenz 1 battaglione Bersaglieri, 2 compagnia, è pregato di volerle comunicare all'ufficio del *Nazionale* Vico Caglivo Uries n. 50.

A chi fornirà tali ragguagli che conducano a rinvenire lo smarrito Gherini, sarà corrisposta una generosa ricompensa.

(Si prega le Direzione degli altri Giornali di ripetere questo Avviso).

Il gerente EMMANUELE FARI[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

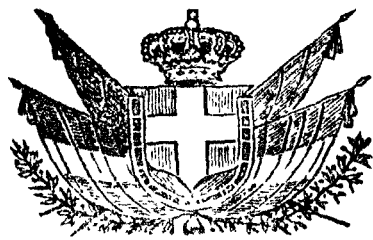
Anno I. Napoli — Martedì 11 Dicembre 1860 N. 116

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 11 Dicembre

ATTI UFFICIALI

Comando Generale della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

ORDINE DEL GIORNO.

La Guardia Nazionale di Napoli e quella degli altri Distretti della Provincia saran passate a rassegna del nostro amato Sovrano giovedì mattina sul Campo di Marte, in occasione della solenne Benedizione delle Bandiere e della consegna che se ne farà ai singoli Battaglioni. Terminata la funzione ed il *defilè*, la M. S. farà ritorno alla Reggia percorrendo le strade di Foria, Largo delle Pigne, Costantinopoli, Porta Alba e Toledo.

DICASTERO DELL'INTERNO.

Circolare a' Governatori.

Gl'Italiani lungamente travagliati dal represso desiderio di riunirsi in una grande famiglia e costituirsi in libera ed indipendente nazione, veggono ormai il loro voto quasi interamente compiuto sotto il potente e leale patrocinio del magnanimo nostro Re Vittorio Emmanuele.

Questa prodigiosa rivoluzione che non trova riscontro nella storia, si è operata senza grandi commovimenti e con insperata rapidità per virtù di un volere concorde ed irresistibile. Pure alcuni interessi dovevano rimanerne necessariamente turbati, soprattutto in queste provincie dove per mala ventura è stato inevitabile di combattere un esercito composto in parte di stranieri, in parte di uomini sedotti dalle male arti di un Governo che ripudiato unanimemente dai popoli e colpito da universale riprovazione, non trovava rifugio che nella forza materiale.

Cancellare ogni traccia di tali turbamenti è certamente il primo compito dei Governatori delle provincie. La loro *azione esser deve benefica*, paterna, riparatrice, ma in pari tempo ferma e risoluta, e penetrare dovunque sia una sventura da soccorrere, un merito da premiare, un malvagio da sorprendere e punire. Convinti che ormai tutti gli onesti cittadini indistintamente circondano col loro amore il trono costituzionale di Vittorio Emmanuele, debbono essi prenderli tutti ugualmente in benigna considerazione senza studio di parte, ma benanche senza mai dimenticare esser pure altamente comandato dalla giustizia che per quanto è possibile sian rimunerati coloro ai quali finora un generoso sentimento di patria carità fu imputato a delitto, ed al cui merito ogni via fu chiusa.

Ma non basta provvedere ai casi particolari; fa d'uopo che siano essi dai Governatori raccolti insieme, raffrontati e studiati in guisa che si possa scoprire quali siano nelle corrispettive provincie le sorgenti di prosperità, quali i germi di corruzione, e rivelarli al Governo, perchè possa questo coi più larghi suoi mezzi andar promovendo le prime, ed estirpando gli altri.

Primo ed urgentissimo bisogno è certamente il purificare la pubblica Amministrazione e conciliarle quel rispetto e quell'autorità senza di cui l'esercizio del potere riesce oppressivo ed inabile a procacciare il bene. Onde è mestieri che i Governatori delle provincie, circondati dagli uomini che in ciascun capoluogo siano più stimati, e però possano meglio farsi interpreti della pubblica opinione, procedano senza indugio a scrupoloso esame della condotta di tutti gli agenti dell'Amministrazione. Sulle loro proposte il Governo da una parte prenderà in considerazione i nomi di tutti coloro che saran giudicati meritevoli di premio, ma dall'altra non tarderà ad allontanare dal maneggio della cosa pubblica quelli che si fossero disonorati con illeciti lucri, e che tenendo i loro uffici non dal merito proprio ma dal favore del passato Governo, furon prima complici delle sue colpe ed or ne sono i continuatori.

In questo anno la natura non ha largamente compensato gli stenti dell'agricoltore, e, comunque questo danno sia men grave che negli ultimi anni, pure non deve sfuggire alle cure di un provvido amministratore. Ei conviene innanzi tutto illuminare il volgo, mostrandogli come l'ingerenza governativa, non che apportar rimedio al male, lo aggravi; che infatti il caro del grano e delle altre biade, divenuto ormai quasi costante, se in parte è da imputare alle vicissitudini atmosferiche ed al calo del valore della moneta, in più gran parte ancora è l'effetto delle viziose pratiche del caduto governo. Le quali, violentando ed intralciando il commercio, hanno impedito l'accumulazione del capitale destinato all'agricoltura, e sviato una parte di esso dalla coltivazione delle varie specie di biade, per forma che la produzione non ha potuto più seguire il naturale incremento della popolazione. Solo la piena libertà può dunque ora riparare al male, e ad essa il Governo affidandosi, non omette di far pubblicare in molte piazze le nostre mercuriali per istimolare il commercio a recarci quella derrata dai luoghi dove sia men cara che tra noi. Ma non bisogna a ciò arrestarsi: debbono anche i Governatori provvedere alla piena libertà del commercio interno, sia vietando severamente che i comuni produttori di grani ne impediscano l'uscita ed affamino così gli altri, sia col restituire la necessaria sicurezza alle vie di comunicazione e per tal modo agevolare i traffici di quella derrata e far che equamente si spanda su tutta la superficie di queste provincie. A tal fine saranno in tutte le strade istituiti frequenti posti di vigilanza e di perlustrazione, i quali in mancanza di altra forza pubblica, saran coperti dalle Guardie Nazionali, che rimarranno responsabili di qualunque attentato sarà commesso ne' tratti alla loro custodia affidati.

Con questi temperamenti giova sperare che sarà attenuato il male. Ma sopra ogni altra cosa fa d'uopo trovar modo di procacciare abbondante lavoro a chi non vive che delle sue fatiche, e però promuovere principalmente le opere comunali che portano la vita fino all'ultimo villaggio, fino al più meschino tugurio. Ed a quest'uopo, poichè non è ignota al Governo la distretta in cui sono la maggior parte de' municipii, il Luogotenente Generale ha voluto che io mi ponessi di accordo col mio collega incaricato del Dicastero delle Finanze per sussidiare i Comuni col credito del Governo ed in tal guisa render loro possibile di prendere a prestanza il denaro necessario per menare a compimento importanti lavori. Le nostre cure non sono state infruttuose; utili trattative son già bene avviate, ed io invito i Governatori a convocar subito i Decurionati dei comuni posti nelle rispettive provincie, perchè dichiarino quali opere siano più urgenti, qual capitale vi occorra, ed assuman l'obbligo di pagare una modica annuità, che comprenderebbe non pur l'interesse, ma anche la rata necessaria ad operare l'ammortizzazione del capitale.

Il pagamento di questa annuità riescirà per avventura lieve in avvenire alle aziende comunitative se il Parlamento Nazionale vorrà, come non dubito punto, accogliere un progetto di legge che sto preparando per disgravare i municipii di tutte le spese estranee alla loro amministrazione.

Dovranno poi portare i Governatori particolarmente le loro cure sulla pubblica beneficenza. Anche in essa era penetrata la corruzione del passato Governo, e si davano, e forse si dan tuttora, mensuali assegnamenti non a sollievo degl'infelici, ma a rimerito de' segreti e pravi servigi renduti. È superflo il dire come di questo scandalo ogni vestigio debba sparire; ma è pur necessario che i Governatori delle provincie avvisino ai modi di semplificare e rendere meno costosa l'amministrazione degli Istituti di carità, e restituirli alla loro vera destinazione. L'attenzione del Governo è volta particolarmente a questo importante obbietto, e la Consulta è stata dal Luogotenente Generale richiesta di prestare anche intorno a ciò il concorso dei suoi lumi.

Da ultimo debbono i Governatori con ogni sforzo cercar di menare a termine i litigi pendenti per ripartizione di demani o scioglimento di promiscuità. È tempo ormai che si dia sfogo a quanto vi ha di legittimo nelle insistenze di parecchi comuni, e s'imponga silenzio agl'ingiusti clamori. Dal canto mio non perdonerò a cure ed a fatiche fino a quando questo importantissimo scopo non sarà raggiunto.

Tralascio di parlare della pubblica istruzione, *poichè il mio collega di quel ramo fervorosamente* intende ad istituirla ed ordinarla, ed io non dubito che i Governatori delle provincie vorran secondare le sue cure in questa grande opera intesa a moralizzare i popoli e a spingerli nelle vie del progresso.

Dopo questo breve cenno di quel che il Governo centrale ha potuto comprendere in uno sguardo rapido e generale, non posso ora che attendere dallo zelo e dai lumi dei Governatori delle provincie particolareggiati rapporti affinchè si possa apportar rimedio, quando la natura delle cose il

consenta, a quei mali che da condizioni locali prendano origine.

Grave è certamente il carico del Governo e dei preposti all'Amministrazione delle provincie in questo breve periodo che ancor ci divide dalla sospirata riunione di quel Parlamento che deve annunziare al mondo che 21 milioni d'Italiani costituiscono ormai una grande nazione. Applicando il sistema elettivo non pure al centro dello stato, ma alla provincia ed al comune, la vita politica si spanderà da per tutto; e quella responsabilità che ora pesa intera sul Governo sarà divisa coi legittimi rappresentanti del popolo. Onde l'interesse dei Governatori si unisce ora a quello dei popoli per inculcarci di affrettare l'attuazione di tutte le leggi organiche, senza le quali i varii corpi rappresentativi non potrebbero sorgere. Già i Governatori sono stati incaricati delle circoscrizioni elettorali, e si attendono i lumi della Consulta sull'ordinamento delle Guardie Nazionali e de' municipii. Lo zelo de' Governatori pel pubblico bene sarà principalmente giudicato in ragione dell'alacrità con cui presteranno l'opera loro nella esecuzione di questo importantissimo servigio.

Le nostre cure saranno largamente rimeritate se potremo nutrir lusinga di aver contribuito all'opera di riparazione e di rinnovamento a cui il Governo del Re attesamente intende.

Napoli 6 dicembre 1860.

D'Afflitto.

DICASTERO DELLE FINANZE.

— Per facilitare i depositi dei grani ed altri cereali provenienti sia dal resto dell'Italia sia dall'estero, ne' porti di queste provincie napoletane, dai quali poi possano con maggiore agevolezza essere destinati al consumo interno, il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze, presi gli ordini di S. E. il Luogotenente Generale del Re, ha disposto che i grani e cereali che i negozianti importassero per depositarli godano delle seguenti facilitazioni:

1. che abbiano delle agevolezze pel fitto di magazzini.

2. che abbiano la facoltà di riesportare le dette derrate sia per altri porti italiani sia per lo straniero.

I porti che per ora sono ammessi a tenere di tali depositi, sono Napoli, Castellammare, Paola, Pizzo, Cotrone, Taranto, Brindisi e Pescara.

DICASTERO DI POLIZIA.

— Tutti gli uffiziali di polizia i quali, senza regolare congedo, si trovano fuori della loro residenza, saranno dichiarati dimissionarii, se nel termine di giorni dieci non si restituiranno ai loro posti.

— Con decreto de' 7 dicembre 1860:

Il signor Francesco de Chiara è nominato usciere maggiore della Prefettura di Polizia coll'annuale soldo di ducati duguentosedici, in luogo del signor Orazio Padolino dimissionario.

Con altro decreto de' 10 dicembre 1860:

I signori Domenico Pontillo, Vincenzo Carrano Commessa i di Polizia di terzo rango; signori Giovanni Pepe, Gennaro d'Amato, Giuseppe Siena, e Luigi Caneroni Ispettori di Polizia di primo rango; signori Luigi Orlando, Carlo Feoli, Giuseppe de Dominicis, Nicola Giovanelli, Michele Borrelli, Giovanni d'Amora, Pasquale Ventolini, Giuseppe Caparcio, Vincenzo Mezzacapo, Nicola Sica, Ferdinando Mascolo, Nicola Montefort e, Francesco Marsilio, Pasquale Marrazzo, Ludovico Cangiano, Eugenio Tambori, Domenico Ciccarelli, Michele Sciotti, Luigi Gravina, Giuseppe Leone, Gennaro Salvati, Carlo Mauro Gerardi, Luigi Minutolo, Ferdinando Lanza, Antonio d'Avino, Francesco Bogano, e Gennaro Farina Ispettori di terzo rango, sono messi in disponibilità con la metà del soldo che presentemente godono, salvo loro il dritto di dimandare il ritiro per liquidare la pensione di giustizia.

E con decreto di simil data i signori Cristofaro Taglieri e Salvatore Calicchi sono nominati Ispettori di Polizia di secondo rango con gli onori di primo rango.

Sono nominati Ispettori di terzo rango i signori Saverio Marchesiello, Francesco Sarli, Francesco Renzelli, Silvestro Alferone, Giuseppe Albanese, Achille Stera, Antonio Mendicini, Teseo Malatesta, Pancrazio Foschi, Igino Mirarchi, Raffaele Arcucci, Domenico Porta, Lorenzo Vellucci, Giovanni Vecchi, Luigi Caravoglia, Edoardo Moreno, Napoleone Lanza, Achille de Gennaro, Francesco Gaeta, Carlo Cassotti, Giuseppe Antonio Lamboglia, Giuseppe Gajulli, Enrico Rispoli, Onofrio Cardone, Emmanuele Colombo, Clino de Lupis, Gabriele Pianese.

Con Ministeriale in data di oggi del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Polizia sono destinati a prestar servizio:

L'Ispettore di 1.° rango sig. Achille Cennamo in Pozzuoli;

L'Ispettore di 2.° rango con gli onori di 1.° rango sig. Cristofaro Taglieri in Reggio;

Gl'Ispettori di 3.° rango sigg. Saverio Marchesiello in Melfi, Francesco Sarli in Lagonegro, Francesco Renzelli in Paola, Silvestro Alferone in Gerace, Giuseppe Albanese in Palmi, Achille Stera in Larino, Antonio Mendicini in Cotrone, Teseo Malatesta in Cittaducale, Pancrazio Foschi in Martinsicuro, Lorenzo Vellucci in Nola, Giovanni Vecchi in Campagna, Giuseppe Lamboglia in Rossano, Gabriele Pianese in Aversa, Giuseppe Gajulli in Monteleone, Angelo Trinchera in Taranto.

DICASTERO DI GUERRA

VITTORIO EMMANUELE ecc.

Napoli 11 Nov. — Il ministero di guerra di Napoli è abolito.

È instituita sotto la superiore dipendenza del nostro ministro della guerra una Direzione generale per gli affari di guerra nel territorio napolitano la quale sarà agli ordini del comandante generale del territorio suddetto.

È nominato a direttore generale della Direzione di cui all'art. precedente il maggior generale cav. Effisio Cugia ora comandante della brigata Como, il quale conserverà le attuali sue competenze di maggior generale comandante di brigata.

Il maggior generale Ricotti-Magnano cav. Francesco, conservando tuttora il comando della brigata Aosta, è provvisoriamente nominato comandante militare della città, forti, e provincia di Napoli. Il predetto uffiziale generale conserverà le paghe e competenze di cui è attualmente provvisto.

CRONACA NAPOLITANA

La consulta procede alacremente nei suoi lavori. Nella scorsa settimana le sue diverse sezioni hanno tenuto frequenti adunanze.

La prima sezione si è incominciata ad occupare dell'esame della legge di pubblica sicurezza.

La seconda sezione, avendo compito l'esame della legge provinciale e comunale, ha incaricato uno de' suoi componenti della compilazione della relazione, che sarà pur discussa dalla Consulta: ed ha invitato il governo a provvedere perchè si proceda senza indugio all'attuazione della nuova circoscrizione elettorale, e perchè la formazione delle liste elettorali politiche venga fatta col concorso dei più stimati cittadini. La sezione si appigliava a questa risoluzione con lo scopo di affrettare il più che sarà possibile la convocazione del Parlamento nazionale.

La terza sezione ha incominciato le indagini intorno alle condizioni del Reale Albergo de' poveri, ed ha già fatto una inchiesta sul luogo.

Ieri la consulta fu preseduta da S. E. il Luogotenente, il quale tenne discorso dei provvedimenti già fatti o che stanno per farsi ad oggetto di promuovere i lavori pubblici e di tutelare la pubblica quiete. Annunciò che nuove truppe stanno per giungere dall'alta Italia, e che ne saranno inviate in tutte le provincie. Quindi invitava la Consulta ad occuparsi dell'esame delle questioni relative alla istituzione di Società di mutuo soccorso — di un regolamento edilizio per la città di Napoli — e dei modi più acconci a stabilire dei ricoveri di mendicità tanto in Napoli quanto nelle provincie.

Parecchi Consultori richiamavano l'attenzione del Luogotenente su i mezzi migliori di attivare i lavori pubblici ne' comuni e nelle provincie il più speditamente che sia possibile, e sulla necessità di migliorare molti rami del pubblico servizio.

Nell'adunanza generale di sabato la Consulta unanime approvava l'avviso della seconda sezione intorno alla formazione delle liste elettorali. (*G. Offic.*)

— Sua Maestà ha ordinato in Palermo giovedì 6 corrente, che la sua Corte prenda il lutto per l'infausto avvenimento della morte di S. A. R. il Conte di Siracusa cugino della M. S. e cognato di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja.

— Il 7 è giunto a Napoli sul vapore *La Stella d'Italia* il grande artista e patriota Gustavo Modena. Non sappiamo finora in qual teatro darà le sue rappresentazioni.

— Sabato nel Teatro del *Fondo* aveva luogo una riunione per fondare una Associazione degli operai — Il progetto del Regolamento fu discusso ed approvato ad unanimità e per acclamazione — Indi vennero nominati i funzionarii dell'associazione — Resultò eletto a presidente, Gennaro Rizzo negoziante, capitano della Guardia Nazionale.

— Ci viene riferito che il giorno 8 ad un'ora dopo la mezza notte, vicino al palazzo degli studii nacque una rissa fra legionarii inglesi, e venne da uno di questi assalito il fazioniere della Guardia Nazionale, che per propria difesa abbassò la bajonetta portando una ferita all'assalitore.

Ci vien similmente raccontato il disgraziato fatto del Colonnello Dunn, il quale la sera del 7 fu ferito gravemente da un colpo di pistola.

— Se non siamo mal ragguagliati, deve essere quanto prima ordinato il ritiro delle armi e principalmente dei *revolvers*, di cui si proibirà l'entrata pei particolari. (*Popolo d'Italia.*)

— Sappiamo che il Comando Generale del dipartimento marittimo dell'Italia meridionale in data del 7 corrente ha rimesso un ordine sottoscritto. — *O Di Negro* al Retro Ammiraglio Barone coll'intimazione di imbarcarsi sul piroscafo nazionale *Vittorio Emanuele* per Genova, dove si presenterà al Comandante Generale di quel dipartimento marittimo e ne riceverà gli ordini.

Il Retro Ammiraglio Barone è l'autore dell'appello stampato, affisso nei giorni scorsi per rendere conto del proprio operato.

Popolo d'Italia.

— Il celebre Generale Ungherese Sig. Vetter, si trovava negli ultimi giorni a Napoli, e dopo aver visitato i campi di battaglia sul Volturno ed il Garigliano, è partito, crediamo, per Corfù, dove si tratterrà alcuni mesi.

PROVINCIE

GAETA

— È stata conchiusa una tregua a Gaeta nei termini che accennammo nel nostro giornale di jeri l'altro. La tregua è stata conchiusa per intermediazione della Francia, la cui flotta tra quindici giorni, abbandonerebbe Gaeta, quando Francesco II non si risolvesse a partire.

— Crediamo positivo che la ex-Regina giovane di Napoli abbia da tre giorni lasciato Gaeta — alle prime bombe lanciate dai nostri mortai. (*Pung.*)

— Una corrispondenza del *Lampo* aggiunge che Maria Sofia avesse negli scorsi giorni abortito

Gli esperimenti fatti al campo dei cannoni Cavalli avrebbero prodotto ottimo risultamento.

SANTAMARIA

— Il municipio di S. Maria à deliberato che nella contrada più cospicua della città s'innalzi un monumento in marmo in commemorazione della guerra per l'indipendenza italiana ultimamente sostenuta. Al sommo del monumento vi sarà la statua del gran Garibaldi. Noi facciamo plauso a questo nobilissimo pensiero del Municipio di S. Maria.

LECCE

Il dottore Gennaro Simini di Lecce condannato a morte in contumacia e profugo politico sin del 1848 trovandosi ora in Scutari di Albania, nè potendo per ora muovere a questa volta per ragioni familiari, scriveva ad un suo amico:

« Vorrei aver le ali ed esserti dappresso. Quanto non ho sofferto il giorno 21 ottobre — mancare al voto! Potrai in una maniera qualunque far valere il mio voto; te ne sarei gratissimo per tutta la vita. Il mio voto è questo «Italia una, libera, indipendente ed indivisibile sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti ».

Dando pubblicità alla dichiarazione che precede ci è grato aver soddisfatto il lodevole desiderio del dottor Simini, che lontano dalla patria per averla amata quando l'amarla era delitto, ha pensato supplire con una solenne manifestazione all'esercizio del prezioso dritto di votare sulle sorti di lei, impeditogli dall'assenza.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

SULL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO DEL REGNO

Nota del Ministro dell' Interno.

(*Cont. e fine*)

Siccome io dissi, la riforma provinciale è il punto capitale del disegno che il Governo di S. M. si propone di presentare al Parlamento. La circoscrizione delle Provincie nella più parte d'Italia risponde alle tradizioni storiche, ad un collegamento verace d'interessi, ad antiche e naturali ragioni di essere. Laonde, riservando quelle modificazioni che uno studio ulteriore e speciale sarà per indicare, si può ritenere che la estensione della maggior parte delle Provincie d'Italia non sarà sostanzialmente mutata.

L'autorità governativa nelle Provincie è delegata al Prefetto.

La Commissione studierà se sia conveniente il lasciare nei Circondarii un centro amministrativo, o se possa bastarvi un uffiziale di pubblica sicurezza; nel primo caso avrà cura di semplificare l'Uffizio governativo di Circondario, e determinerà con maggior precisione le relazioni fra i Delegati mandamentali, quelli di Circondario e quelli del Capoluogo di Provincia.

Il contenzioso amministrativo verrà deferito ai tribunali ordinarii. Per gli affari d'imposte occorrerà studiare un sistema conveniente; qui accenno soltanto per modo di esempio all'aggregazione di assessori al tribunale quando esso debba giudicare simiglianti materie.

La commissione studierà se appresso questi ordinamenti debbano conservarsi ancora i consigli di Prefettura, o con quali attribuzioni; ovvero se debba sopprimersi la distinzione degli impiegati di carriera superiore ed inferiore, e riunire nella segreteria tutti gli ufficii della prefettura provinciale.

La provincia, come ente morale, avrà le seguenti attribuzioni:

1. Tutte le strade che non sono comunali, consortili, nè regionali;

2. I porti che non sono dichiarati nazionali. Questo punto dovrà essere studiato accuratamente dalla Commissione rispetto alla necessaria ingerenza governativa;

3. L'istruzione pubblica secondaria e tecnica;

4. La beneficenza, in quanto non è d'istruzione privata o comunale; i manicomii e gli esposti;

5. La pubblica igiene e sanità;

6. La cura e vigilanza su i boschi sotto le regole generali stabilite dallo Stato;

7. I regolamenti per l'esercizio della caccia e della pesca;

8. La spesa delle caserme dei Carabinieri, a seconda dei Regolamenti della Real Arma;

9. Il fornimento dei locali e mobili per gli uffizii degli agenti governativi e giudiziarii.

Tutto ciò che riguarda i Consigli provinciali e la Deputazione provinciale, la elezione loro ed il modo di deliberare e di eseguire, potrà essere conservato conforme alla Legge attuale. Salvochè il prefetto non avrà più la presidenza della deputazione, ma solo la tutela e la vigilanza sovra gli atti di essa e del Consiglio.

La provincia provvederà alle proprie spese:

1. Mediante l'imposta di rivendita, o, come in talune provincie chiamasi, dazio-consumo forese, canone gabellario o simiglianti;

2. Coll'imposizione di una tassa sulle bevande;

3. Coll'aggiungere centesimi addizionali alle tasse dirette dentro un determinato limite, oltre il quale non debba mai trapassare

Le regioni sono un consorzio permanente di provincie.

In ogni regione havvi un governatore.

Il governatore ha nella sua diretta dipendenza i servizii politici, di sicurezza pubblica e di amministrazione che sono competenza del ministero dell'interno, e vi provvede in conformità delle istruzioni del Ministero.

Egli compie inoltre quegli atti, nell'interesse dei servizii dipendenti dagli altri ministeri, che gli fossero attribuiti da leggi speciali o delegati dai ministri.

Il governatore veglia, nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, sull'andamento di tutti i servizii dipendenti dall'amministrazione dello Stato, e sulla disciplina delle persone addette ai servizii medesimi. Non ha però ingerenza nei servizii giudiziarii e militari.

Al fine suddetto i capi dei diversi servizii pubblici esistenti nella regione sono tenuti di ragguagliarlo di tutti i fatti la cui gravità o natura può interessare l'ordine pubblico.

Il governatore è in diritto di fare o di prescrivere in ogni tempo le indagini od inchieste che allo stesso fine riconoscerà necessarie; gli uffiziali del governo sono nell'obbligo di ottemperare a tali richieste.

Il governatore, venendo a riconoscere a carico degli uffiziali pubblici fatti previsti dalle leggi penali, li rimette all'autorità giudiziaria; provoca dalla autorità competente la riforma di ogni abuso.

Esso può, in caso d'urgenza, sospendere gl'impiegati dipendenti dal governo del re; può parimenti sospendere i provvedimenti delle diverse amministrazioni in corso d'esecuzione; e può anche dare sotto la sua responsabilità ordini obbligatorii per tutte le amministrazioni In tutti questi casi deve immediatamente informare il governo del re del suo operato.

Il Governatore, venendo a riconoscere a carico degli Uffiziali pubblici fatti previsti dalle Leggi penali, li rimette all'Autorità giudiziaria; provoca dalla Autorità competente la riforma di ogni abuso.

Esso può, in caso d'urgenza, sospendere gl'impiegati dipendenti dal Governo del Re; può parimenti sospendere i provvedimenti delle diverse amministrazioni in corso d'esecuzione; e può anche dare sotto la sua responsabilità ordini obbligatorii per tutte le amministrazioni In tutti questi casi deve immediatamente informare il Governo del Re del suo operato.

Il governatore protegge tutti gli uffiziali del governo nel compimento delle loro attribuzioni.

I provvedimenti relativi a nomine, sospensioni o revoche d'impiegati del Governo nelle Regioni devono essere dal Governo comunicati ai Capi dei servizii speciali per mezzo dell'uffizio del governatore. Questi è sempre in diritto di sospendere la spedizione per fare al Governo del Re le rappresentanze che fossero convenienti e per illuminarlo.

La Regione, come consorzio permanente delle provincie, formerà un ente morale, avente due peculiari fini, che sono i seguenti:

1. Il mantenimento delle strade che finora ebbero il nome di nazionali, gli argini ed altre opere occorrenti alla difesa dei fiumi le quali non siano amministrate da consorzii o da comuni. Sarà stabilito per legge quando lo Stato debba concorrere alla costruzione o al mantenimento di alcune principali strade, e similmente alla difesa di taluno dei principali fiumi.

Per le strade e fiumi che interessano più regioni ed i confini dello Stato, il Governo determina le discipline e decide i conflitti.

Le strade ferrate, le poste, i telegrafi spettano interamente allo Stato.

2. Gli istituti d'istruzione superiore, le Università ed accademie di belle arti, riservando allo Stato le norme superiori direttive, l'approvazione degli statuti organici e tutte le discipline per gli esami e la collazione dei gradi, come pure la ispezione sulle scuole di ogni genere.

Non s'intende con ciò di escludere lo Stato dall'avere istituti esemplari d'ogni maniera; similmente è riservata la libertà d'insegnamento nei modi che saranno stabiliti dalla legge.

L'amministrazione di questi due importantissimi servizii pubblici è affidata al governatore e ad una Commissione regionale Questa si compone di commissarii eletti nel proprio seno per ciascun Consiglio provinciale. Il numero dei commissarii potrà proporzionarsi al numero delle provincie consociate, in guisa però che non oltrepassi mai il numero di venti.

La Commissione regionale è convocata dal governatore una volta l'anno: ha voto deliberativo sul bilancio. Il potere esecutivo appartiene interamente al governatore, il quale può scegliere fra i commissarii due assessori, e delegar loro anche disgiuntamente i proprii poteri, all'uno pei lavori pubblici, all'altro per l'istruzione. Questi assessori, in uno col governatore, costituiscono la Giunta incaricata di formare il bilancio di revisione.

Le nomine degli impiegati degli uffizii della regione apparterranno interamente al governatore. Quanto alle nomine degli impiegati del genio civile e dell'insegnamento superiore, sarà da studiare in qual modo possa parteciparvi anche la Commissione regionale.

Non è per avventura necessario il ripetere che cotali disposizioni saranno sempre subordinate a norme generali, comuni a tutto lo Stato, e alla suprema tutela governativa. Il Governo avrà per la Commissione regionale la stessa facoltà che ha già per i consigli comunali e provinciali, quella cioè di scioglierla per motivo d'ordine pubblico, provvedendo ad una nuova convocazione.

Il bilancio attivo della regione sarà formato mediante un contributo delle provincie Piacciavi, o Signori, di determinare nel progetto di legge quali debbano essere le regole di siffatta ripartizione.

Queste sono le basi sulle quali il Governo di S. M. intende di fondare l'edificio amministrativo del Regno Italico E, mentre io mi proferisco di dare alla Commissione tutti quegli schiarimenti e quelle spiegazioni delle quali le piacesse richiedermi, sarò pronto eziandio a rappresentare al Consiglio dei Ministri ogni modificazione che nel corso de' suoi studii credesse utile di proporre al perfetto ordinamento della pubblica amministrazione.

Mi rimane a dire quali sono i progetti di legge che io intendo di sottoporre al Parlamento e che alla vostra disamina raccomando. Nella compilazione dei quali il metodo più conveniente parmi potersi esprimere nei due seguenti canoni, cioè:

1. Togliere dalle varie legislazioni italiane ciò che vi sia di meglio, correggendole e perfezionandole eziandio col raffronto di quanto operarono in somiglianti materie le nazioni più civili.

2. Procurare che le leggi siano brevi e generali quanto più sia possibile: imperocchè nella massima parte dei casi i regolamenti potranno rimanere locali e accomciarsi alle varietà delle tradizioni e delle consuetudini. I comuni, le provincie e regioni, ciascuno per la parte che loro spetta, avranno la facoltà di fare regolamenti proprii, i quali saranno posti in vigore quando, sentito il Consiglio di Stato, ricevano la Reale approvazione.

Ciò permesso, ecco i progetti sì di nuove leggi, sì di riforma alle leggi vigenti, che io richieggo alla Commissione:

sull'ordinamento comunale e provinciale,
sull'ordinamento regionale,
sull'amministrazione centrale,
sulla contabilità generale,
sul contenzioso amministrativo,
sulle opere pie,
sulla pubblica sicurezza,
sui consorzii eventuali dei privati, dei comuni e delle provincie.

Richieggo inoltre le norme generali sulla sanità e igiene pubblica, sui manicomii e sugli esposti.

E finalmente le regole da seguirsi pel trapasso degli impiegati da governativi a provinciali e regionali, e la legge sulle pensioni.

E perchè, come dissi in principio, tutto deve essere coordinato e concorde, mi gode l'animo di annunziare che il ministro dell'istruzione pubblica intende di proporre, conforme alle massime sopraindicate, la nuova legge degli Studii, quella dei lavori pubblici, le riforme necessarie alla legge sulle opere pubbliche per quanto riguarda strade, fiumi e porti secondarii; quello di agricoltura e commercio, la legge sui boschi, sulle camere di commercio e di agricoltura, e sugli ufficii di censimento. Il ministro di finanze infine, nel suo disegno del sistema dei tributi e nel bilancio generale del regno, farà ragione delle avvertenze che abbiamo sopra discorse.

Rade volte ne la storia si presentò occasione sì propizia e sì opportuna alle meditazioni degli uomini come quella che la Provvidenza ci ha porto. Se le difficoltà di riunire politicamente l'Italia furono grandi, grandissime sono pur quelle di darle leggi ed istituti comuni e di unificare ed ordinare ciò che le secolari divisioni e la tirannide straniera e nostrale avevano sì profondamente separato e scomposto. Voi col prepararne gli elementi vi renderete benemeriti della Patria. La saggezza del Re, del Parlamento, del popolo italiano compiranno, coll'aiuto di Dio, quest'opera immortale.

Addì 28 novembre 1860. *M. Minghetti.*

— L'importanza del documento che precede non ha mestieri d'essere additata. La fusione de'già molteplici Stati italiani in un solo è ella un'idea veramente attuabile, o, cessata la preoccupazione dell'indipendenza e della nazionalità, dovrà temersi che gli interessi, le tradizioni, le abitudini preesistenti divengano altrettanti ostacoli alla compiuta unificazione, sicchè s'abbia poi a riconoscere che ben s'apponevano coloro i quali non vedeano possibile per l'Italia che la forma federativa?

Il problema è niente meno che questo, e se altro ve ne sia che valga ad attirar maggiormente la pubblica attenzione da un capo all'altro della Penisola, l'affermi chi può.

Or questo problema, la cui soluzione sarà la chiave di volta del novello edifizio, è formolato appunto nelle parole *ordinamento amministrativo e finanziario del Regno*, parole di uso ordinario quanto altre mai, ma che nella presente occasione, di quelle che rarissimo occorrono nella storia, hanno una portata affatto straordinaria.

Sarà egli da adattare puramente e semplicemente alle provincie di nuovo aggregate il congegno amministrativo che reggeva le antiche provincie? Sarà da prendere per tipo l'organismo che presentano del pari, salvo differenze accessorie tutti i grandi Stati già costituiti d'Europa? Ovvero sarà da cercare un sistema essenzialmente originale il quale, emergendo dalle condizioni peculiari all'Italia abbia il men che si possa d'artifiziale e trovi guarentigie di riuscita e di stabilità, non mica in un infatuamento passeggiero, nè tampoco nella violenza che nulla fondò mai di durevole, sibbene nella eterna natura delle cose?

Ecco la quistione che fra le prime sarà soggetto delle deliberazioni del Parlamento Nazionale, ma che il Governo, avvalendosi del dritto d'iniziativa che gli compete, ha già da tempo proposta a sè stesso e in tesi generale ha risoluta.

I nostri lettori non possono aver dimenticata la detta nota indirizzata dal Farini, in qualità di ministro dell'Interno alla Commissione legislativa del Consiglio di Stato (1) incaricata di preparare i progetti di legge relativi a sì grave argomento. Noi vorremmo tuttavia invitarli a riandarvi, imperocchè questa del Minghetti non ne è che la continuazione. Ritenendo le idee cardinali fermate dal suo predecessore, svolgendole però ed entrando benchè di volo, nel campo dell'applicazione, egli ha inteso da una parte agevolare il lavoro alla Commissione, e dall'altra mantenerla entro la cerchia di quelle massime principali che hanno incontrato l'unanime approvazione de' consiglieri responsabili della Corona.

L'attenta lettura di entrambe queste note va ragionevolmente raccomandata a tutti coloro che intendono come soltanto in un largo ed opportuno ordinamento dello Stato stia la risposta a quelle apprensioni di assorbimento che son divenute reo strumento della mala fede de'partiti e repetìo di quegli echi viventi, di cui si compone la fastidiosa turba de'politicanti da trivio e da caffè.

(1) Noi la riproducemmo in un Supplemento al n. 35, della data degli 11 settembre.

PALERMO

— Il Prodittatore Mordini con la data dei 19 ottobre avea promulgato il seguente decreto:

Considerando che la Sicilia sta per pronunziare il voto col quale comincerà a far parte integrale del gran Regno costituzionale d'Italia sotto lo scettro del re Vittorio Emmanuele e suoi discendenti; — Che una fra le grandi missioni a cui il Parlamento della Nazione Italiana verrà sollecitamente chiamato, quella sarà di provvedere al migliore assetto delle varie provincie, di cui essa componesi; — Che può essere sommamente utile lo apparecchiare sin d'ora il maggior numero possibile di elementi alle deliberazioni costitutive del Parlamento; — Che a così utile intento possono efficacemente contribuire i lumi di uomini prescelti fra i più capaci del paese, ed al paese più noti per il loro affetto verso la patria comune e verso il loro luogo natale; — Che la Sicilia è una fra le parti d'Italia in cui le condizioni topografiche e storiche presentano taluni caratteri distinti, meritevoli di studio particolare; — Di proprio moto, — Udito il consiglio dei segretari di Stato; — Decreta e promulga:

È istituito uno straordinario Consiglio di Stato, incaricato di studiare ed esporre al Governo quali sarebbero, nella costituzione della gran famiglia italiana, gli ordini e le istituzioni su cui convenga portare attenzione, perchè rimangano conciliati i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell'unità e prosperità della Nazione italiana. — Il consiglio straordinario di Stato si riunirà di fatto, senza apposita convocazione del suo presidente, nel giorno immediatamente successivo a quello della proclamazione del plebiscito. — Le sue sedute non saranno pubbliche, e avranno carattere semplicemente consultivo — Esso s'intenderà legalmente riunito e le sue deliberazioni saranno valide, quando vi concorra la metà più uno dei suoi componenti. — Il Presidente, i vice-Presidenti, e i segretari vi avranno voto da Consiglieri — Le deliberazioni saran prese a maggioranza assoluta dei presenti.

Segue la nomina de'consiglieri.

Il consiglio si riunì il 5 novembre la prima volta, e nell'ultima seduta del 18 novembre deliberò venti articoli di proposte relative al nuovo assetto amministrativo della Sicilia.

Noi abbiamo sott'occhio queste proposte e il dotto preambolo che va loro innanzi, dovuto al distinto economista il prof. Francesco Ferrara, e dobbiam riconoscere che il Parlamento Nazionale, chiamato alla grande opera dell'organamento della monarchia sulla doppia base dell'unità politica e del discentramento amministrativo, non potrà non tenere il debito conto di questo lavoro preparatorio, in cui se le condizioni locali della Sicilia e i suoi peculiari bisogni sono stati contemplati con forse un po'troppo di preoccupazione municipale, si ha d'altra banda il vantaggio di trovarveli esposti e valutati da uomini tutti appartenenti al paese, il che dà alle loro deduzioni un'autorità che in simile argomento non si potrebbe ragionevolmente ricusare.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 11 — *Torino* 10 — *Parigi* 10. — A Londra son giunti 53 milioni in numerario.

N. York 27 — Un proclama del Governatore della Carolina Meridionale annunzia che si separerà dall'unione sola, se non appoggiata da altri stati. Cambio più sostenuto dei biglietti di banca 103 a 105, negoziati 98 a 103 Mercato di moneta inanimato.

Napoli 11 — *Torino* 10 — *Times* 1 — Dopo la caduta di Gaeta, Azeglio presenterà a Londra le lettere credenziali come Ambasciatore d'Italia.

Roma 9 — Il conte di Trapani è giunto a Roma, quello di Trani è tornato a Gaeta; il conte di Trapani vi tornerà quanto prima.

Vera Cruz 21 — De'milioni di dollari appartenenti agli azionisti tolti con violenza alla legazione del Messico.

Fondi francesi 68, 95.
Cons. inglesi 92 1/8.
Piemontesi 80, 30, 80. 40.

AVVISO

Chi avesse notizie del giovane Giuseppe Gherini di Milano, d'anni 17, appartenente alla Divisione Cosenz 1 battaglione Bersaglieri, 2 compagnia, è pregato di voler comunicarle all'ufficio del *Nazionale* Vico Baglivo Uries n. 50.

A chi fornirà tali ragguagli che conducano a rinvenire lo smarrito Gherini, sarà corrisposta una generosa ricompensa.

(*Si prega le Direzione degli altri Giornali di ripetere questo Avviso*).

— Per rendere maggior servigio a' lettori del nostro giornale, daremo d'oggi innanzi il corso delle rendite pubbliche della stessa giornata.

BORSA DI NAPOLI

10 DICEMBRE		11 DICEMBRE	
R. Nap. 5 0/0	80 1/8	R. Nap. 5 0/0	80 1/8
— — 4 0/0	69	— — 4 0/0	68
R. Sic. 5 0/0	79	R. Sic. 5 0/0	79
R. Piem. » »	79	R. Piem. » »	79
R. Tosc. » »	S.C.	R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.	R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

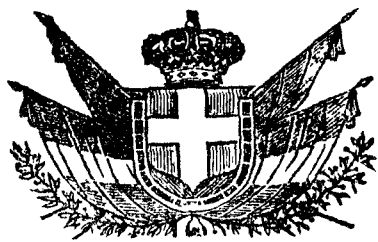
Anno I. Napoli — Mercoldì 12 Dicembre 1860 N. 117

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 12 *Dicembre*

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI POLIZIA

— Con decreto del 10 dicembre 1860, i signori Cesare Iannuzzi, Federico di Zelada, Luigi Abenante, Pasquale Iannucci, Enrico Pellegrini, Pietro Cipullo, Giuseppe Nardo, Francesco Nunzio Ruffo, Costantino Spadea Pandolfi, Pietro Paolo Campobasso, e Giuseppe Primicerio Ispettori di Polizia di 2. rango sono messi in disponibilità con la metà del soldo che presentemente godono salvo loro il diritto di dimandare il ritiro per liquidare la pensione di giustizia.

Con Ministeriale degli 11 dicembre del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Polizia sono destinati a prestar servizio.

Il Commissario di 2. rango D. Flaviano Poulet in S. Maria.

Gl' Ispettori di primo rango D. Achille Falascina in Piedimonte, D. Luca d'Avanzo di Trani, D. Francesco Saverio de Rosa in Castellammare.

Gl' Ispettori di 2. rango sig Achille de Simone in Altamura, Ignazio Curion in Penne.

Gl' Ispettori di 3. rango sig. Carlo Cossotti in Vallo, Emmanuele Colombo in Sala, Enrico Rispolo in Melfi, Onofrio Cardone in Molfetta, Eduardo Morena in Bovino, Fortunato d'Adamo in Barletta Michele Vico in Vasto, Giovanni Barbier in Avezzano, Pasquale Cavallo in Sulmona, Camillo Jocovelli in Sora, Mariano Cuomo in Gallipoli.

DICASTERO DELLA ISTRUZIONE

— *Secondo una bellissima relazione del prof. Camillo de Meis Direttore del Collegio medico cerusico al consigliere pel Dicastero della Pubblica Istruzione, la quale con grande increscimento dobbiamo interdirci di riprodurre per la sua lunghezza, il detto Collegio è con decreto del 9 corrente riordinato nel modo seguente:*

Il Collegio Medico Chirurgico è conservato. Vi saranno le seguenti Cattedre, a cui sono nominati i seguenti professori:

1. Fisica sperimentale; Emilio Villari.
2. Chimica inorganica ed organica, e Chimica legale; Pasquale La Cava.
3. Botanica e Materia medica; Giuseppe Pasquale.
4. Zoologia ed Anatomia comparata; Giustiniano Nicolucci.
5. Anatomia descrittiva; Domenico Casilli.
6. Anatomia topografica, Medica e Chirurgica; Giuseppe de Nunzio.
7. Anatomia preparatoria; Giustino Laini.
8. Istologia fisiologica e patologica; Carlo Pane.
9. Fisiologia sperimentale; Antonio de Martino;
10. Patologia generale ed Anatomia patologica e Anticlinica nello Speda'e; Giuseppe Bonomo;
11. Prima Cattedra di Medicina pratica e Clinica: Francesco Bruni;
12. Seconda Cattedra di Medicina pratica e Clinica; Antonio Villanova;
13. Terapeutica; Pompeo Lanza;
14. Medicina legale, Igiene pubblica e privata e Polizia Medica; Pietro Perrone;
15. Prima Cattedra di Chirurgia teoretica: Luigi Amabile;
16. Seconda Cattedra di Chirurgia teoretica; Carlo Gallozzi;
17. Ostetricia e Clinica ostetrica; Carlo Tarsitani;
18. Oftalmiatria e Clinica oftalmica; Alessandro Quadri;
19. Operazioni chirurgiche; Davide Panzetta;
20. Clinica chirurgica; Errico Jacolucci.
21. Clinica medica; Pietro Ramaglia, Professore onorario.

Il Professore Luigi Palmieri è nominato Professore e Ispettore onorario del Gabinetto di Fisica; Il Professore Sebastiano de Luca, Professore e Ispettore onorario del Gabinetto di Chimica.

È provvisoriamente conservata la Cattedra di Belle Lettere.

Vi saranno, oltre ai Professori titolari, degli aggiunti che saranno incaricati di particolari insegnamenti, o di far da aggiunti a certe speciali Cattedre, o di supplire i Professori assenti o mancanti. Tanto i Professori titolari, come gli Aggiunti avranno tutti l'obbligo d'insegnare durante l'intiero anno scolastico.

Sono nominati Aggiunti: i dottori Ignazio Comentale; Benedetto Samarelli; Michele Favaloro; Gennaro Fermariello; Salvatore Albarella; Giovanni Antonelli; Maturino de Sanctis; Francesco Vizioli; Giuseppe de Martino; Raffaele Cappa.

Sono dichiarati Emeriti senza soldo i Professori Stefano Trinchera, Cav. Salvatore de Renzi, Raffaele Capobianco e Felice de Renzis.

Sono messi al ritiro con la pensione di giustizia i signori Giuseppe Pietrocola, Domenico Minichini, Francesco Saverio Scarpati, Pietro d'Erchia, Raffaele Paura, Angelo Langellotti, e Raffaele Marrazzo.

I Professori dell' Università non potranno essere Professori del Collegio Medico Chirurgico ad altro titolo che onorario. — I Professori aggregati della medesima Università potranno essere temporaneamente destinati ad insegnare nel Collegio suddetto, ricevendo lo stipendio di Aggiunti.

Lo stipendio dei Professori titolari sarà di lire centotrenta, pari a ducati trenta e grana 55 al mese, a far tempo dal gennaio del 1861. — Gli Aggiunti avranno lire quaranta, pari a ducati nove e grana quaranta al mese. — Il Professore di Belle Lettere continuerà a percepire il suo attuale stipendio.

La pensione degli Alunni è fissata a lire cinquantatrè, 12, pari a duc. dodici e grana 50 al mese.

Oltre le lezioni del Collegio, gli alunni potranno seguire i corsi della Università, nel qual caso dovranno iscriversi come tutti gli altri studenti, e pagare le stesse tasse, salvo quelle d'immatricolazione.

Il Regolamento del 23 luglio 1850 continuerà provvisoriamente ad aver vigore per tutto ciò che non è contrario al presente Decreto.

Nel Collegio Medico-Chirurgico vi sarà, oltre il Direttore, un Rettore ed un Primo Prefetto e Cappellano. Vi sarà inoltre per ciascuna Camerata un Prefetto il cui ufficio durerà un anno.

Lo stipendio del Rettore sarà di lire centocinquanta pari a ducati trentacinque e grana 25 al mese; Del Primo Prefetto, compresa la Messa delle Feste, di lire settantacinque pari a ducati diciassette e grana 62 al mese; I Prefetti avranno lire trentaquattro, pari a ducati otto al mese.

Il Sacerdote D. Filippo Scacchi è nominato Rettore, Il Sacerdote D. Felice de Sanctis, Primo Prefetto interino.

I Prefetti annuali saranno nominati dal Direttore del Collegio.

—Perchè i giovani desiderosi di studiare non restino più lungamente inoperosi finchè dura il lavoro della Commessione per la riforma del Real Istituto di Belle Arti, il Consigliere di Luogotenenza dispone che provvisoriamente siano aperte le seguenti scuole:

La scuola del nudo — Professore Ruo, aggiunto sig. Postiglione.

La scuola del gesso — Professore Mancinelli, aggiunto sig. Maldarelli.

Quella d'incisione — Professore d'Aloysio, aggiunto sig. Pisanti.

Ben inteso che appena sarà terminato il lavoro della Commessione, il Dicastero si propone di attuare rapidamente le riforme giustamente da tutti reclamate.

DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Sin da gran tempo fu stabilito fondarsi in Napoli una scuola di Arti e Mestieri con lo scopo di colmare un vuoto immenso tra noi, qual è quello di un insegnamento speciale teoretico e pratico che valga a formare buoni operai non soltanto, ma capi di arti e macchinisti da essere utilmente adoperati, e spandere l'ammaestramento degli artigiani per tutto il Regno.

Ad attuare un tale nobilissimo concepimento si sono dal Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio date le più energiche disposizioni perchè fossero riattivate alacremente le opere già cominciate nel cospicuo edifizio del Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali, dando così una utile direzione a tali scuole ed aggiungendo a queste una biblioteca tecnologica, gabinetti di macchine e di prodotti chimici.

In queste scuole, siamo certi, i nostri giovani artigiani apprenderanno l'amore allo studio, il coraggio al lavoro, e l'abborrire le malnate discordie civili e le miserabili gare agli ufizi le quali son fatte non a salva-

re i popoli, sì bene a spingerli nella barbarie e nella schiavitù.

Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici ha ordinato che immediatamente siano ripresi i lavori di 58 strade in tutte le Provincie Napoletane delle quali strade è fatta specificata designazione nel Giornale Officiale.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione)

CAP. VI.

Dei dibattimenti avanti le corti di Assise.

Art. 113. Compita l'estrazione a sorte de' giurati comincerà la discussione della causa.

I giudici, il pubblico Ministero, la parte civile, l'accusato ed il suo difensore prenderanno i loro posti.

I quattordici giurati sederanno secondo l'ordine della loro estrazione sopra sedili separati.

Art. 114. Aperta l'udienza il Presidente interrogherà l'imputato delle sue qualità. Indi legge ai giurati la seguente formola di giuramento:

« Voi giurate in faccia a Dio, in faccia agli uomini di esaminare colla più scrupolosa attenzione le accuse portate contro N. N.; di non tradire i diritti dell'accusato, nè quelli della società, e dello Stato che lo accusa; di non comunicare con chicchessia sino dopo la vostra dichiarazione, di non dare ascolto nè all'odio, nè ad altro malvagio sentimento, nè al timore, nè all'affetto; di decidere solamente allo stato dell'accusa e delle fatte difese secondo la vostra coscienza e il vostro intimo convincimento coll'imparzialità e la fermezza che si convengono ad un uomo probo e libero ».

Chiamerà quindi ciascuno de' giurati secondo l'ordine dell'estrazione loro; e ciascuno di essi toccata con la destra la formola del giuramento, risponde: *lo giuro*.

Art. 115. Il Presidente avvertirà in seguito l'accusato di stare attento a ciò che sarà per udire.

Art. 116. Il Cancelliere leggerà ad alta voce l'atto di accusa, ovvero la citazione diretta all'imputato. E dopo questa lettura il Presidente ripeterà in succinto il contenuto dell'accusa, o citazione, e dirà all'accusato: *Ecco di che voi siete accusato, ora sentite le prove che si hanno contro di voi.*

Art. 117. Il Procurator Generale esporrà il soggetto dell'accusa, e presenterà in seguito la lista de' testimoni che dovranno essere esaminati sia a di lui richiesta, sia ad istanza della parte civile, o dell'accusato.

Questa lista sarà letta ad alta voce dal cancelliere.

Art. 118. La discussione avrà luogo secondo le norme stabilite nel capitolo 3. titolo 2. del Libro II delle leggi di procedura penale in tutto ciò che non è contrario alle disposizioni del presente capitolo.

Sopra tutte le domande che possono essere presentate dalle parti nel corso della pubblica discussione, vi delibereranno i giudici della Gran Corte che assistono alla Corte di Assise, nei termini dell'art. 75 e seguenti della presente legge.

I giurati ottenuta la parola dal Presidente possono domandare al testimone, alla parte civile ed all'accusato tutti gli schiarimenti che crederanno necessarii allo scovrimento della verità.

Art. 119. Dopo l'esame de' testimoni e le aringhe della parte civile, del pubblico Ministero, e dei difensori, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento.

Art. 120. Terminato il dibattimento il Presidente riassumerà la discussione; farà notare ai giurati le principali ragioni in favore e contro l'accusato, e rammenterà loro i doveri che son chiamati a compiere. Indi formolerà in iscritto nel modo che segue le quistioni alle quali i giurati sono chiamati a rispondere separatamente:

« *Le parole* (saranno indicate) ovvero, *lo scritto od altro oggetto (ch' è presentato contiene esso il reato* (specificandolo) *indicato nella istanza?*

Art. 121. Se l'accusato ha meno di quattordici anni, il Presidente aggiungerà la seguente interrogazione:

« *L'accusato ha egli agito con discernimento?*

Trattandosi di reato commesso in un giornale, o altro foglio periodico, la risposta negativa dei giudici del fatto su tale quistione non potrà mai diminuire l'imputabilità del gerente per gli effetti indicati nell'art 48.

Art. 122. Il Presidente rimette quindi ai giurati le quistioni scritte ai termini degli articoli precedenti, assieme all'atto di citazione, ai processi verbali che constatano il reato ed agli atti del processo; e li avverte che se l'accusato è dichiarato colpevole alla semplice maggioranza di sette voti, devono farne menzione al principio della loro dichiarazione.

Fa in seguito ritirare gli accusati dalla sala di udienza, e legge ai giurati la seguente istruzione:

« La legge non domanda dai giurati veruna discussione od esame del valore dei termini isolati, del senso più o meno lato che a ciascuno di essi in particolare attribuire si possa, ma impone loro d'interrogare sè stessi nel silenzio e nel raccoglimento, e di esaminare nella sincerità della loro coscienza quale effetto abbia prodotto sull'animo loro il complesso dello scritto incriminato.

« I giurati non devono trascorrere col pensiero all'applicazione della pena, alle conseguenze di essa. L'oggetto per cui sono chiamati dalla legge non è tale. Essi non devono mirare ad altro scopo se non a pronunziare nella loro coscienza, se credono o no l'accusato colpevole del reato *che gli è imputato* ».

Tale istruzione stampata in grandi caratteri, dovrà essere in altrettanti esemplari quanti sono i giurati, distesa sul tavolo intorno a cui siedono nella camera delle deliberazioni.

Art. 123. I dodici giurati sull'invito del Presidente debbono quindi ritirarsi nella Camera assegnata alle loro deliberazioni, e non possono uscirne, nè avere comunicazione al di fuori con chicchessia, finchè abbiano formata la loro dichiarazione.

Durante la deliberazione, nessuno può avere ingresso in detta camera, per qualunque causa, salvo che in forza di un ordine scritto dal Presidente della Corte di Assise.

Quest'ordine verrà ritirato dall'usciere posto a custodia dell'entrata della Camera.

Art. 124. I giurati che uscissero dalla camera delle deliberazioni, o comunicassero con terze persone, possono essere condannati dal magistrato della Corte di Assise con multa estensibile a duc. cento.

Chiunque altro infrange l'ordine, o non lo faccia eseguire, essendovi tenuto per ufizio, può esser punito dallo stesso magistrato con la detenzione per ore ventiquattro.

Art. 125. Nella camera delle deliberazioni il capo de' giurati legge ad essi ad una ad una le quistioni formolate dal Presidente, e si procederà quindi distintamente ed ordinatamente sopra ciascuna di esse a votazione segreta.

Art. 126 Per l'effetto della votazione ciascuno dei giurati chiamati dal loro capo riceve da lui, sopra ogni quistione, una scheda stampata, e marchiata col bollo della Corte d'Assise.

Le schede portano scritte queste parole: *sul mio onore e sulla mia coscienza la mia deliberazione è* . . . .

Il giurato scrive sotto le dette parole, separatamente e sopra una tavola disposta in guisa che nessuno possa scoprire il tenore del voto, la parola *sì*, o quella *no*.

Piega quindi la sua scheda e la consegna al capo, da cui viene deposta nell'urna a ciò destinata.

Il capo de' giurati dopo che avrà deposto nell'urna tutte le schede, ne fa lo spoglio in presenza di tutti gli altri giurati; scrive immediatamente il risultato della votazione in margine ad ogni quistione, senza però indicare il numero de' voti; ed esprime che la deliberazione venne presa a maggioranza di voti quando anche vi fosse unanimità.

Art 127. Se fra le schede estratte dall'urna se ne trova qualcuna non esprimente alcun voto, è considerata come favorevole all'accusato.

Se poi tutte le schede, o un numero maggiore della metà siano senza voto, il capo de' giurati distribuirà delle nuove schede, ed inviterà i giurati a votare novellamente.

Le schede dopo lo spoglio fattone saranno immediatamente bruciate.

Art. 128 Le decisioni de' giurati, sia contro sia in favore degli accusati, debbono emanare dalla maggioranza di sette voti almeno.

Quando i voti sono egualmente divisi prevale l'opinione favorevole all'accusato.

Art. 129. Formata la dichiarazione, i giurati rientrano nella sala di udienza.

Il Presidente della Corte domanda loro qual sia il risultamento della loro deliberazione.

Allora il Capo dei giurati si alza in piedi, e tenendo la mano sul petto dice: *Sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei giurati è questa. . . .*

E ne dà lettura.

Art. 130. Le disposizioni degli articoli 114, 116, 117, 120, 121, 122, 123, e 129, debbono essere osservate a pena di nullità.

Fuori de' casi di nullità, se la dichiarazione dei giurati risultasse incompleta, contraddittoria, o altrimenti irregolare, la Corte di Assise invia i giurati a rientrare nella camera delle loro deliberazioni per rettificarla.

Se però la prima dichiarazione è stata favorevole all'accusato sopra qualche circostanza costitutiva del reato, od altra qualunque, questa non può esser variata o modificata, sotto pena di nullità.

Art. 131. La dichiarazione de' giurati è dal loro capo sottoscritta e consegnata nelle mani del Presidente della Corte: il Presidente la sottoscrive e la fa sottoscrivere dal cancelliere; il tutto in presenza de' giurati e della Corte, sotto pena di nullità.

Art. 132. La decisione de' giurati non va mai soggetta ad alcun ricorso.

Se tuttavia l'accusato sarà dichiarato colpevole alla maggioranza di un sol voto, ed i giudici della Corte sieno all'unanimità convinti, che i giurati quantunque abbiano osservato le formalità, si sono ingannati sul fatto principale, la Corte sospende la sentenza, e rimanda la causa alla seguente sessione per essere sottoposta ad altri giurati esclusi tutti quelli che intervennero alla deliberazione.

Nessuno ha il diritto di provocare tale provvedimento; la Corte non può ordinarlo che d'ufficio immediatamente dopo che la dichiarazione dei giurati è stata pronunciata.

Dopo la dichiarazione dei secondi giurati la Corte è tenuta a pronunciare la sentenza quando anche essa dichiarazione fosse conforme alla prima.

Art. 133. Principiati i dibattimenti, debbono a pena di nullità essere continuati, senza che la Corte possa deviare ad altri atti, sin dopo la deliberazione dei giurati, e la pronunziazione della sentenza del magistrato.

Possono però i dibattimenti essere sospesi di ordine del Presidente negli intervalli necessari pel riposo dei giudici della Corte, dei giurati, dei testimoni, o degli accusati, o per altre circostanze relative alla causa. Di tutto ciò sarà fatto d'ordine del Presidente menzione nel verbale.

Art. 134. I giudici della Corte di Assise potranno, ogni qualvolta si verifichi una delle gravi ragioni contemplate dall'articolo 219 delle leggi di procedura penale, ordinare che i dibattimenti abbiano luogo a porte chiuse, e proibire che vengano stampate le difese pronunziate dai difensori.

Questa deliberazione però debb'esser presa all'unanimità, di accordo col pubblico Ministero, debb'esser motivata, e dopo la sua esecuzione deve darsene conoscenza al Ministero di Grazia e Giustizia. (*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

— Su'lavori della Consulta troviamo i ragguagli che seguono nel *Nazionale* di ierl'altro:

La Consulta si è riunita domenica nel

la sale della Luogotenenza, presieduta dal Luogotenente del Re.

Gravi soggetti di studio ha questi sottoposto alle deliberazioni della Consulta. Le ha chiesto di voler fare una legge per le associazioni di mutuo soccorso; giacchè in paese, in cui l'associazione privata è di così poca attività ed efficacia, è bene che il governo stesso le promuova. Le ha chiesto ancora di voler redigere un regolamento edilizio per la città di Napoli, aiutandosi del consiglio di qualche decurione, e del Sindaco novellamente nominato. Cotesto regolamento, oltre al servire al maggiore abbellimento e polizia della città, avrebbe potuto esser cagione di nuovo lavoro a parecchie specialità di operai.

Un'altra instituzione è parsa di urgente necessità al *Luogotenente*, e n'ha *sottoposta* la fondazione alla Consulta. Si sa di quanta difficoltà sia in Napoli il ricoverare i mendicanti; giacchè gli ospizii esistenti dichiarano di non aver posto, nè danaro a ciò. Bisognerebbe dunque stabilire de'ricoveri di mendicità in Napoli e nelle provincie. Su quali basi, e con quali norme? Ed in quanta parte vi avrebbe a concorrere il governo, perchè poi vi contribuisse da sè la carità privata? Ecco quello che il Luogotenente ha ancora chiesto alla Consulta.

La conversazione che è seguita tra i Consultori, ha confermato questi nella speranza che il governo possa esser subito messo in grado di rispondere a tutte le esigenze del paese. Il prestito fatto a'comuni è il principio di quello, che s'intenderebbe fare per i lavori pubblici nel Regno; giacchè non devesi servire che alle opere affatto comunali, richiedendosi altre somme per quelle di conto della Tesoreria o provinciali.

La Consulta, intanto, continua i suoi studii sulla legge Comunale, sulla sicurezza pubblica e sull'Albergo de'Poveri. Crediamo che la prima legge possa esser pronta nel corso della settimana. È stata anche raccomandata ad essa la revisione della prima parte della legge sulla Guardia Nazionale, quella che concerne la formazione delle liste de'militi e che va pubblicata per la prima.

— *Siamo assicurati che la tassa fondiaria* è stata esatta da per ogni dove colla maggiore puntualità e facilità, cosicchè l'arretrato di questo trimestre è molto minore di quello, che fosse l'arretrato del trimestre scorso. Ciò dimostra che l'azione benefica di un governo regolare comincia a sentirsi nelle provincie e che i pubblici funzionari pigliano sul serio l'adempimento de'loro doveri il che vuolsi riconoscerlo non è stato in un periodo da noi non lontano.

—Dimani saranno riprincipiati i lavori nella sala di esposizione dell'Instituto d'incoraggiamento.

Questa bellissima sala, pensata dall'ingegnere Gaetano del Giudice, giaceva a mezzo finita: i lavori ne procedevano lenti perchè il governo Borbonico non aveva mai voluto assegnarvi un fondo, e lasciava che si compiesse a *stento* coi superi dello stato discusso del ministero dell'Interno.

Ora, il Consigliere dei Lavori pubblici ha assegnato per primo fondo ducati diecimila, su' duecentomila trovati nel bilancio di quel dicastero dal Consigliere d'Afflitto.

Questa non sarà che una prima somma, la quale spesa nei due mesi dell'inverno, basterà a compiere il tetto, a impedire che quello che si è fatto andasse a male, e a dar lavoro a molte qualità di operai. (*Nazionale*).

— Dugento cinquanta volontarii inglesi lasceranno Napoli da qui a pochi giorni, per recarsi in Inghilterra. In questo numero sonovi 14 uffiziali. Così tutta la brigata verrà compiutamente disciolta.

PROVINCIE

MADDALONI

— L'altro ieri a Maddaloni si manifestarono tristi umori borbonici. Antichi ufficiali ivi bazzicavano, soffiando nella plebe, che ha minacciato più volte i nostri. Una guardia nazionale, lasciando stare vari tumulti, ferì un nostro ufficiale. Ieri sera il capitano Gigli condusse prigionieri a Napoli quattro ufficiali superiori ex-borbonici. (*Pop. d'Italia*)

GAETA

— L'epoca di cominciare il bombardamento non è finora confermata da alcun giornale. Intanto il generale Cialdini ha invitato il re Francesco *Due* a far mettere una bandiera *bianca* sul palazzo occupato dalla regina, onde venga rispettato nell'imminente bombardamento. Sugli ospedali è inalberata la bandiera nera.

La fame aumenta ogni giorno, e tutte le mattine si vede un'emigrazione di femmine che tornano a casa loro pallide come morte. (*G. del Pop.*)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

Onorevole sig. Luogotenente Generale
Nelle Provincie Siciliane

Il favorire e promuovere l'educazione e l'istruzione popolare è fra i primi ed i più essenziali doveri d'ogni civile governo, perchè mercè di esse specialmente possono le Nazioni progredire e prosperare.

Nel breve mio soggiorno in questa nobile e gloriosa parte d'Italia, soggiorno che avrei prolungato se le cure dello Stato non mi chiamassero al Continente, io riconobbi, che se la natura dotò largamente queste generose popolazioni di sveegliato ed acuto ingegno, pur tuttavia in esse la istruzione del popolo richiede attenta vigilanza, direzione, soccorsi.

Ebbi del pari a convincermi che per molteplici cagioni, fra cui non ultime le passate vicende politiche, non poche persone trovansi ridotte a dolorose strettezze.

A questi bisogni sta provvedendo con lodevole gara la cittadina beneficenza, e nel mentre io le rendo questo giusto tributo, mi è pur grato l'associarmi ad essa. Ho quindi ordinato che dalla mia cassetta particolare sia prelevata la somma di lire 200,000 italiane per essere distribuite in aiuto della popolare istruzione ed in opere di beneficenza, tenendo special conto delle eccezionali condizioni in cui versano alcuni degli istituti pii di questa Città, a norma delle istruzioni che le ho particolarmente manifestate.

Ella avrà cura nel tempo stesso di studiare colla massima sollecitudine i più urgenti bisogni delle Provincie tutte dell'Isola e di presentarmene quanto prima apposita relazione.

Egli è difatti mediante un'accurata e profonda cognizione dello stato morale ed economico delle Provincie stesse, egli è coll'imprimere all'agricoltura, all'industria, al commercio un vigoroso impulso, egli è vivificando in somma tutte le naturali fonti di pubblica e di privata ricchezza, onde quest'Isola cotanto abbonda, che il mio Governo sarà in grado di procurarle, insieme ai beneficii del viver libero e dell'Unità Nazionale, quelli ancora della generale prosperità.

Ella sarà presso i buoni Siciliani, che qui accorrendo da ogni parte in numerose deputazioni, mi resero men grave il rammarico di non potere per ora visitare l'Isola tutta, interprete dei sentimenti d'affetto ond'è compreso l'animo mio verso di loro per le commoventi accoglienze ch'io mi ebbi, e delle quali serberò incancellabile memoria.

Non dubito infine che Ella sarà per fare quanto starà in lei perchè i sovraccennati miei propositi sortiscano il loro pieno effetto.

VITTORIO EMMANUELE

—È istituito un Consiglio di Luogotenenza composto di Consiglieri incaricati di uno o più dicasteri. Il *Segretario generale della Luogotenenza eserciterà pure le funzioni di segretario del* Consiglio sudetto. Sono nominati Consiglieri di Luogotenenza ed incaricati, i signori: Giuseppe La Farina, Consigliere di Stato deputato al Parlamento nazionale, del dicastero dell'Interno e della Sicurezza Pubblica. Avvocato Matteo Raeli del dicastero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici. Filippo Cordova, Procuratore generale del Re presso la Gran Corte de' conti, del dicastero delle Finanze, Agricoltura e Commercio. Barone Casimiro Pisani, del dicastero della Pubblica Istruzione. Principe Romualdo Trigona di Sant'Elia, del dicastero dei Lavori Pubblici. È nominato Segretario generale della Luogotenenza, il Vice-governatore, Barone Giacinto Tholosano di Valgrisanche.

TORINO

Fece molta sorpresa leggere nell'*Opinione* di ieri che il nostro Governo avrebbe assunto l'onere di pagare gl'interessi del debito pontificio alla prossima scadenza semestrale; e in genere tale notizia venne posta in assoluto dubbio. Oggi l'*Opinione* stessa la rettifica così:

« Nel foglio precedente abbiamo annunziato correr voce che il nostro governo avesse deliberato di pagare gl'interessi del debito dello Stato Pontificio.

« Ora possiamo accertare che quelle voci non si riferivano che agl'interessi guarentiti delle strade ferrate concesse al sig. Mirès.

« Il governo non potrebbe assumere gli interessi del debito pontificio, mentre non vi hanno accordi tra lui e la Corte di Roma. »

È a Torino il marchese Pepoli, R. Commissario generale dell'Umbria.

Si assicura che appena ordinati i municipii delle Marche e dell'Umbria cesseranno le attribuzioni dei Commissari e si nomineranno le autorità amministrative come nelle altre provincie dello Stato.

CAPRERA

— La *Gazzetta di Milano* pubblica quanto segue:

Dall'Isola della Maddalena, 30 nov. 1860.

Discendo in questo momento dall'Isola di Caprera coll'animo contento per aver veduto il generale Garibaldi in ottimo stato di salute. Vi trascrivo un proclama che dettava ai suoi amici due giorni or sono, perchè sia fatto di pubblica ragione. Il vostro *Luigi Sacchi*.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

Gl'Italiani non devono staccarsi da questo programma: « Vittorio Emanuele è il solo indispensabile in Italia, colui attorno al quale devono rannodarsi tutti gli uomini della nostra penisola che ne vogliano il bene ». Io non mi curo che il Ministero si chiami *Cavour o Cattaneo* (preferibile il secondo); ciò che mi preme — e che devono esigere inesorabilmente gl'Italiani tutti — si è che il 1. marzo 1861 trovi Vittorio Emanuele alla testa di cinquecentomila soldati.

28 novembre 1861. G. Garibaldi.

MILANO

— Da alcuni giorni la nostra città è inondata da reduci garibaldini. Ieri ne giunsero 1200 della divisione Cosenz. Essi, lo diciamo, colla massima soddisfazione, sono animati dal miglior spirito, contentissimi del modo onde furon trattati e del governo, e vogliosi di ripigliare le armi dopo una breve sosta nel loro paese nativo, ove col racconto de'loro fatti d'armi invoglieranno la gioventù a imitare il loro esempio.

La misura di regalar loro 6 mesi di soldo non poteva essere meglio intesa: è denaro che si sparge nelle più bisognose famiglie, e, aggiungiamo, il meglio guadagnato. La prossima primavera vedrà accorrere sotto le armi un doppio e triplice numero di volontari, a giudicar dai sentimenti con cui ritornarono fra noi i superstiti di tante battaglie. (*Gazz. di Milano*)

MANTOVA

— Milano. Un artigliere ungherese qui giunto riferisce di essere disertato in compagnia di molti altri soldati d'artiglieria e di cavalleria da Mantova, e di aver dovuto lottare al confine coi bersaglieri tirolesi, che uccisero parecchi dei suoi com-

pagni. Noi diamo la notizia sotto riserva e senza le altre particolarità da lui raccontate.
(*Gazz. del Pop.*)

— Cremona, 2. Ieri sera alle ore 9. circa entrava dalla nostra porta Ognissanti un sergente ungherese di cavalleria (Haller), il quale accompagnava il cavallo da sella del suo capitano, ed asseriva che con esso altri 20 ufficiali aveano disertato dall'Austria lo stesso giorno, traendosi dietro quanti soldati poterono, e che dovettero aprirsi la via per varcare il confine. (*Gazz. del Pop.*)

VENEZIA

— Scrivono della frontiera Veneta all'*Unione*:

Le diserzioni fra gli Austriaci si moltiplicano, e non solo fra ungheresi o slavi, ma anche fra tedeschi stessi.

Il numero vincitore della tombola sortito dall'urna, fu per una strana combinazione il 61: il suo annunzio fu salutato con applauso dalla popolazione che lo prese per un segno di buon augurio che il prossimo anno 1861 sarà quello della loro liberazione. Diverse ragazze andavano per le vie alla sera, cantando canzoni patriottiche; ma la podizia, che non guarda in viso a nessuno, le fece arrestare. Fra queste ragazze vi era la figlia d'una povera donna, a cui era l'unico sostegno. La madre ricorse per ottenerne la liberazione; ma la podizia, col solito suo cinismo beffando, le disse: verrà a liberarla Garibaldi, e la madre con grande ingenuità, esclamò: Povera me, dovrò aspettare ancora tre mesi?

TRIESTE

— *Trieste*, 4 dicembre. — Dicesi che l'arciduca Massimiliano e la sua consorte faranno un viaggio a Madera per visitare l'imperatrice. Fra poco l'arciduca piglierà il comando effettivo della flotta dell'Adriatico. (*G. di Trieste*)

PARMA

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

La duchessa reggente di Parma ha ridotto alla metà gli stipendi de'suoi rappresentanti presso le Corti europee; il granduca di Toscana e il duca di Modena sono determinati di sopprimere alla fine dell'anno tutte le loro rappresentanze, che conservarono finora con grave dispendio e con evidente inutilità. Entro dicembre sarà pure dichiarato alle truppe modenesi essere loro libero o di ripatriare o di arruolarsi nei reggimenti austriaci del Veneto.

ROMA

— Una corrispondenza che il *Times* ha da Roma, manifesta il disegno concepito colà dal governo clericale di organizzare il brigantaggio in grandi proporzioni in una parte delle provincie perdute, onde generare, colla poca sicurezza, il malcontento delle popolazioni. Il paese scelto a ciò sarebbe l'Ascolano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Leggiamo nel *Moniteur du Puy-de Dome*:

Abbiamo da fonte sicura i seguenti particolari che si riferiscono alle riforme liberali concesse dall' Imperatore. — Taluno osservava a S. M. che il Decreto 24 novembre 1860, poteva in certe occasioni essere pericoloso; Napoleone III. rispose:

« È difetto del mio Governo che non sia conosciuto il fondo del mio cuore, il quale desidera la vera grandezza di Francia. Io non voglio se non ciò che è buono ed onesto; ma posso ingannarmi: ho bisogno d'intendere la verità, e voglio che la Camera me la dica. »

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*:

I giornali dissero che ottanta mila fucili erano stati consegnati per ordine del governo imperiale al governo piemontese; il fatto è esatto. Ma conviene aggiungere che codesti fucili erano prima destinati a far parte di una ordinazione assai più considerevole già fatta dal Ministro della guerra per il nostro proprio esercito; si consentiva poscia a farne la consegna al Piemonte dietro pagamento.

—Esiste un piccante contrasto tra codesti mezzi distruttivi messi alla disposizione del nuovo sovrano d'Italia, e gl' incoraggiamenti indiretti dati al Re Francesco II dai giornali che passano per riflettere le disposizioni del governo francese.

— Un dispaccio da Napoli 1 dicembre pubblicato dall' *Havas Bullier* annunzia che i legni della flotta inglese salutarono Vittorio Emanuele che partiva per Palermo.

— La *Patrie* aggiunge che questo saluto fece una profonda impressione, e che venne interpretato come un riconoscimento anticipato dei fatti compiuti per parte dell' Inghilterra. Il riconoscimento ufficiale non potrà aver luogo che allorquando Vittorio Emanuele sarà proclamato *Re d'Italia* dal Parlamento italiano.

Ora si domanda se, a quell'epoca, re Francesco avrà abbandonato Gaeta. La *Patrie*, con quei subiti cambiamenti di opinione che non sorprendono più nessuno, crede che ormai la caduta di Gaeta sia inevitabile. Persino la stampa austriaca consiglia la ritirata al Borbone. « Egli fece abbastanza » per l'onor suo, dice il *Wanderer*; l'umanità gl'im» pone ora il dovere di rinunciare a una difesa, la » quale non può che far versare del sangue inu« tilmente. »

— Il signor Poinsot, presidente della Corte imperiale di Parigi. è stato assassinato in un vagone della ferrovia di Mulhouse.

— L' arcivescovo di Parigi, monsignor Morlot, fece leggere in tutte le chiese una circolare assai simpatica al Santo Padre. Un tale zelo farà certo piacere a Pio IX, ma noi riteniamo che il papa avrebbe assai preferito che il signor Rothschild pagasse gli interessi scaduti. (*Gaz. del Pop.*)

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Leggesi nel *City Press*:

Si assicura che il sig. Richardson proporrà nel Consiglio comunale di deliberare che venga conferita la cittadinanza di Londra a Garibaldi. Se la sua proposta viene ammessa, sarà una novella prova dell'interesse che prende l'Inghilterra ad ogni lotta nazionale, e delle sue simpatie verso il magnanimo campione della indipendenza italiana.

RUSSIA

PIETROBURGO

— È stato promulgato un decreto concepito nei seguenti termini: I francesi residenti in Russia, i quali per poter esercitar il commercio erano stati obbligati a far parte della società dei negozianti, e di prestare il giuramento di obbedienza all'imperatore di Russia, in virtù di un ukase imperiale, sono rientegrati nei loro pieni diritti e nella qualità di cittadini francesi che avevano perduta.

— Leggesi nel *Nord*:

La nostra corrispondenza di Pietroburgo ci annunzia la promulgazione del trattato di commercio fra l'Austria e la Russia. Questo trattato è basato sul principio di reciprocità, e non modifica le tariffe doganali dei due paesi. Fu firmato prima della conferenza di Varsavia; la qual cosa gli toglierebbe, agli occhi dell' opinione pubblica, se ce ne fosse il bisogno, qualsiasi colore politico.

UNGHERIA

— In *Ungheria* si manifestano dei nuovi disordini in varie città. Si tratta d' un programma di Kossuth, Klapka e Pulsky, i quali vorrebbero costituirsi in governo provvisorio; questo programma non sembra aver sinora prodotto grande effetto. Secondo la *Gazzetta della Banca* di Berlino gli Ungheresi s' intendono coi Rumeni per la fondazione d' un regno che si stenderebbe lungo il Danubio sino al Mar Nero. (*L'Unione*)

SPAGNA

MADRID

— Si comincia a parlare d'una interpellanza nel Congresso in occasione della protesta de la Spagna contro l'occupazione del regno di Napoli per parte del re di Sardegna. (*Espana*)

BAVIERA

MONACO

— Il re non ha voluto per anco ricevere il nostro rappresentante, signor conte Doria, il quale si è dovuto limitare a presentare le sue credenziali al ministro degli affari esteri.

— *Valacchia*, 19 *novembre*. — Una sommossa è scoppiata a Craiova in Valacchia per l'aumento della tassa sulle patenti. Quindici insorti e cinque soldati furono uccisi; si contano diciassette feriti oltre i precedenti.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Turchia. — Una misura destinata a produrre una viva impressione fu presa, dicesi, il 19 novembre da Fuad pascià. Il commissario straordinario della Porta, in virtù dei pieni poteri a lui conferiti ha nominato governatore del caimacanato cristiano del Libano Jusuf Carani, la cui condotta fu sì eroica all' epoca delle stragi. Questo giovine capo alla testa di 300 dei suoi compagni, ha custodito le gole della montagna e salvato pressochè 40.000 Maroniti. Egli ha fatto i suoi studi a Parigi: è uomo onesto, distinto e istruito.

AMERICA

—Siamo informati, dice il *Constitutionnel*, che un corpo militare degli Stati Uniti si propone di visitare Parigi nella primavera. Il comandante il *City Guard Battalion* di Baltimore avendo comunicato al ministro degli Stati Uniti a Parigi il desiderio del suo battaglione di visitare la capitale dell' Impero francese, una corrispondenza avrebbe avuto luogo tra S. E. il sig. Faulkner e S. E. Thouvenel donde risulta che l' imperatore accorda al corpo americano il privilegio di visitare Parigi in forma e nella tenuta militare.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Napoli 11 — *Torino* 11 — *Moniteur* 11

Gli avvertimenti inflitti finora a' giornali sono annullati. Un decreto organizza il governo e l'alta amministrazione.

Vienna Schmerling Ministro dell'Interno

Pekino 13 ottobre —Pekino si è resa cedendo a tutte le domande. L' Imperatore l'esercito tartaro in fuga. Non più nemici in Pekino. Le porte consegnate agli alleati che sono accampati fuori le mura in salute eccellente. Elgin e Gross stanno in Pekino. L'indennità è pronta per quando appena sarà domandata —Nuove insurrezioni Schensi sotto la direzione di persone influenti.

Napoli 12 — *Torino* 11 — *Patrie* 10 — È inesatto che l'Austria abbia diretto dimostranze alla Turchia intorno la situazione della Moldo—Valacchia.

Patrie — Agitazione nei principati. Ayss metropolitano, e il ministro dell'interno arrestati e condotti in un convento dove subiscono detenzione provvisoria.

BORSA DI NAPOLI

12 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	80
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	79
R. Piem. » » »	79
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 13 Dicembre 1860 N. 118

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA Un Grano —

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 13 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GUERRA

VITTORIO EMMANUELE II

— 9 dic. Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Visto il nostro decreto in data 28 novembre 1860, con cui è istituita una Commissione per determinare la posizione dei signori uffiziali, impiegati amministrativi, ufficiali sanitarii e cappellani procedenti dall'esercito regolare dello scaduto governo delle Due Sicilie, i quali giustifichino di aver fatta regolare adesione al nuovo ordine di cose;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È nominato presidente della Commissione sopraddetta il generale D. Roberto Desauget, ispettore delle truppe sedentarie.

Sono nominati membri della Commissione:

Uffiziali del Real Esercito, i signori:

Maggior Generale cav. Ricotti comandante la Piazza di Napoli,

Colonnello cav. Thaon di Revel capo di Stato Maggiore dell'artiglieria all'armata,

Colonnello cav. Arborio Mella comandante il sesto reggimento di fanteria.

Uffiziali dell'Esercito Napolitano, i signori:

Brigadiere Bartolo Marra,

Verdinois Federico, maggiore del Genio dell'esercito delle Due Sicilie e tenente colonnello dell'esercito meridionale,

Carrano Luigi, maggiore di cavalleria dell'esercito delle Due Sicilie, e tenente colonnello dell'esercito meridionale.

È nominato segretario il capitano nel real corpo di Stato Maggiore Farini sig. Domenico.

Il presidente della Commissione non avrà voto deliberativo; nei casi dubbii, od a parità di voti, la pratica sarà inoltrata dal presidente della Commissione al nostro ministro di *guerra, il quale* la farà esaminare dal Comitato dell'Arma a cui corrisponde l'interessato e ce ne proporrà la risoluzione.

In caso di assenza prolungata o di malattia di uno o più dei signori membri della Commissione, il presidente, sentito il parere dei restanti membri, proporrà per mezzo del nostro ministro della guerra il loro rimpiazzo temporario o definitivo.

I predetti signori uffiziali continueranno a percepire le paghe e competenze di cui sono attualmente provveduti.

Vittorio Emmanuele, M. Fanti.

RELAZIONE DEL LUOGOTENENTE

A

SUA MAESTÀ

SIRE

L'ALBERGO de' Poveri, al quale Vostra Maestà ha volto il pensiero e le sollecitudini sue, fu istituito nel 1751 da Carlo III con l'intendimento di farne un asilo pe' poveri di tutto il Regno, dove i vecchi e gl'infermi avessero ospizio, e dove fossero educati ed istruiti gli abili al lavoro ed i fanciulli abbandonati.

Il vasto e splendido edificio fa a Noi testimonianza di quella magnificenza colla quale anche la carità innalzò in Italia i suoi monumenti.

Ma come l'esterna magnificenza, così il pensiero che ordinò l'istituto parve informarsi piuttosto alla liberalità dello intento, che ai concetti particolari e pratici della Beneficenza.

L'amministrazione e la direzione dell'Albergo dei Poveri furono più volte ed in diversa maniera modificate; la qual cosa addimostra come i risultamenti ottenuti da' disegni preconcepiti si discostassero dal fine desiderato, per modo che lo stesso Governo alieno dalle novità era condotto in necessità di mutare ed innovare.

Avvenne adunque che per decreti successivi l'Albergo de'Poveri incominciasse ad essere sciolto dalla soggezione alla Commissione Centrale di Beneficenza che amministrava tutti i luoghi di carità, e che al pari degli altri grandi istituti fosse dotato di amministrazione propria.

In appresso fu conosciuta la necessità di gratificare le singole provincie di particolari istituti di carità, e lo Albergo de' Poveri destinato alla provincia Napolitana continuò ad accogliere dalle altre solamente i ciechi ed i sordi-muti.

Una sola amministrazione ebbe podestà di governare sette altri Ospizii istituiti ed ordinati a diversi fini, cosicchè oggi questa amministrazione che piglia il nome dell'Albergo de' Poveri ha una rendita annua di circa dugento cinquantamila ducati, ed accoglie una famiglia di cinquemila trecentocinquanta ospitati.

Alcuni mesi fa raggiunsero il numero di cinquemila e seicento.

Gli ospitati, a non parlare degli infermi, sono divisi in categorie diverse, e mentre la cadente vecchiaia e la incurabile infermità vi hanno asilo per tutta la vita, i trovatelli, gli orfani poveri dei due sessi, i figli di genitori mendici, i fanciulli abbandonati o discoli vi sono temporaneamente accolti ed istruiti in qualche arte. Dovrebbero a tal fine aversi scuole ed officine diverse, ma poche ve ne ha, nè le poche son ben governate, sicchè della buona istruzione non segue effetto.

Pare a me che prima di ogni altra cosa si debba esaminare se non sia opportuno lo scevrare le diverse classi degli ospitati per usare le diligenze particolari che sono addimandate dalle particolari condizioni fisiche e morali de' ricoverati. E parmi fuor di dubitazione che si debba studiar modo di diminuire, se non togliere, gli sconci delle troppo vaste amministrazioni, il pericolo di intorpidire nel formalismo burocratico l'opera molteplice e solerte della Beneficenza.

Intanto è per autorevoli testimonianze e sicuri documenti manifesto che nello Albergo de'Poveri la istruzione è negletta, che languono le manifatture, e che le scuole per gli artieri eran vent'anni addietro assai più numerose di quello che ora nol sieno. Pare che il caduto Governo altro non avesse in mira che farne un vivajo di giovani destinati a'cambii militari.

Era impossibile che anche sulla pubblica beneficenza non imperassero gli influssi di quel sistema politico pel quale un vigile sospetto d'ogni aumento di vita morale prendeva volontario aspetto di noncuranza ed obblio.

A quel modo che male sono raggiunti i fini morali dello Istituto, così il metodo di economica amministrazione richiede provvedimenti di efficace riforma.

L'Albergo de'Poveri, come ebbi l'onore di dire alla Maestà Vostra, ha una rendita di circa ducati dugento cinquantamila.

Senza entrare in minuti particolari, noto che si incontra un disavanzo annuo di più di ducati ventimila. Questo disavanzo annuo e le conseguenti considerevoli passività sono da riferirsi in parte alla eccedenza del numero de' ricoverati sul normale numero di cinquemila che serve di base ai calcoli presuntivi. Egli è quindi anzi tutto necessario il dare una regola costante e scevra di arbitrii alla amministrazione, per modo che le spese sieno pareggiate alle rendite. Ma pigliando a sindacare le spese egli è manifesto come il concetto delle riforme amministrative non possa scompagnarsi dal concetto delle sostanziali riforme delle maniere e dei metodi.

Per lo contrario se si volga il pensiero alle rendite, si può senza altro ricercare se le rendite attuali sieno quelle che si possono ragionevolmente ottenere con le migliori diligenze della economia domestica e colle provvisioni che sono riputate migliori per la economia de' Corpi morali possidenti. In un istituto di beneficenza l'amministrazione e la beneficenza non devono essere confuse così come si pratica nell'Albergo de'Poveri.

Esso è un grande proprietario di terre situate in varie provincie e coltivate in vario modo. Non accennerò qui gli sconci soliti delle amministrazioni rurali della mano morta, nè ricercherò come si possa cavar frutto migliore dalle proprietà rurali dell'Albergo dei Poveri, sembrandomi prima d'ogni altra cosa opportuno il ricercare se convenga o in qual maniera convenga il modificare la natura istessa di questa proprietà.

Taccio delle pratiche dannose ed arbitrarie che, per colpa forse più del sistema che degli uomini si introdussero nello Istituto. Basti il dire che, da lunghi anni, la amministrazione giva innanzi col fare debiti, e che, mentre la legge ordina uno stato discusso quinquennale e uno stato annuale di variazione, a contare dal 1817 la amministrazione non ha presentato che uno stato discusso nel 1817 il quale continuò ad essere prorogato sino al 1851, ed un altro nel 1851 che venne poi prorogato insino a oggi.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre alla Maestà Vostra si fa manifesto, che se le condizioni dell'Albergo de'Poveri rendono necessaria una Profonda riforma, è però un problema complesso che vuole essere per tutti i rispetti attentamente studiato.

Una innovazione parziale e precipitata o riusci-

rebbe inefficace, o varrebbe forse solo a far comprendere come ogni lato della quistione si colleghi strettamente a tutti gli altri. Per questi motivi, se la Maestà Vostra si compiace approvare, io reputerei buon consiglio il provvedere intanto al buon governo del Pio luogo e lo incaricare la Consulta di studiare il quesito nella sua interezza, avendo l'animo a tutti gl'intenti della carità religiosa e civile ed a tutte le pure sollecitudini del bene. La riforma promessa non sarà, per questo, rimessa ad un lontano ed incerto avvenire. L'opera oggi incominciata non potrà mai dirsi differita perchè la sollecitudine del Governo prenderà parte continua a'lavori della Commissione ed a'risultamenti de'suoi studii.

La Beneficenza ha per impulso perenne un sacro istinto della umana natura, ma le sue applicazioni si trasformano come si trasformano i bisogni d'una società che progredisce.

Pochi paesi possono, al paragone delle provincie Napolitane, vantare maggior copia di istituti di carità e più doviziosamente dotati.

Ma troppo raramente un pensiero di progresso civile e una cura di provvida economia presiedettero allo esercizio di tanta carità.

Un Governo, che la pubblica opinione ha da lungo tempo giudicato, si pose dappertutto a ritroso della civiltà d'un paese che ha dato all'Italia i più gloriosi cultori della scienza sociale.

Per esso fu o non curato o corrotto il vero concetto della Beneficenza che educa, che previene e che ripara. I varii provvedimenti non furono coordinati alla varia indole, agli scopi più saviamente determinati di ogni istituto.

Nella popolare repugnanza, l'ospizio di carità par quasi pareggiato al luogo di pena. E troppo è noto, per vero, quale doloroso contrasto offrono certe reggie della povertà fra l'esteriore magnificenza e l'interno squallore.

Frattanto una lurida torma di mendicanti deturpa questa ridente Città, ed è cagione di immeritati sospetti contro la carità cittadina.

Io so, o Sire, come sarà grato all'animo vostro il sapere quanto sia grande l'opera, che in queste provincie rimane a fare al Governo in soccorso delle classi sofferenti.

Intorno a tutto questo bene da compiere, a queste riparazioni da darsi alla civiltà, io ho ferma fiducia che il pensiero del paese si raccoglierà calmo e operoso. Placata l'ardente gara d'uomini e di partiti, che è naturale conseguenza dei rivolgimenti politici, tutte le forze vive e morali della società si rivolgeranno allo studio de' progressi civili. E, sia che aiutino all'opera del Governo, sia che procedano nella libertà del proprio diritto, vi troveranno un arringo di concorde attività, la soddisfazione di aver compiuto un grande dovere. *Farini.*

Visto — Si approva
VITTORIO EMANUELE

Il suddetto rapporto è stato passato alla 3. sezione della Consulta.

DICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

L'articolo 5 della legge del 29 ottobre del corrente anno dispone che i Professori titolari dell' Università non possono dare insegnamenti privati. Indipendentemente da una proibizione così nettamente formolata, io era nel convincimento che i signori Professori guidati da un sentimento di dignità impossibile a disconoscersi, si fossero astenuti da una pratica, la quale per lo addietro ha dato luogo a tanti abusi che non occorre ricordare. In tale stato di cose con dolorosa sorpresa vengo informato che alcuni dei medesimi hanno già aperti i loro studii privati, e che altri sono sul punto di farlo, avendone già fatto precedere l'avviso. Io mi vedo per conseguenza, signor Vicepresidente, nella spiacevole necessità di far sapere che intendo sia mantenuta in tutto il rigore l'osservanza della legge, ed incarico la Signoria Vostra di far conoscere a chi spetta questa mia inalterabile determinazione.

Il Consigliere di Luogotenenza R. Piria.

Al signor Vicepresidente della Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione.

LEGGE INTORNO AI REATI DI STAMPA.

(continuazione e fine)

CAP. VII.

Della sentenza del magistrato delle corti di Assise

Art. 135. Dopo sottoscritta la dichiarazione dei giurati ai termini dell' art. 131, il Presidente farà darne lettura dal Cancelliere alla presenza dell' accusato, e in pubblica udienza.

Art. 136. Se l' accusato è stato dichiarato non colpevole, il Presidente lo dichiarerà assoluto, ed ove sia in arresto ordinerà che sia messo in libertà, se pure non è detenuto per altre cause. La dichiarazione di assoluzione fatta dal Presidente, e l' ordine di liberazione saranno inscritti nel verbale di udienza.

I giudici della Corte di Assise potranno anche pronunziare, ove ne sia luogo, sulle domande dell' accusato per i danni; e potrà colla stessa sentenza ordinare che si proceda pel fatto di calunnia, o di falso contro i querelanti, la parte civile, o i testimoni: in difetto l' accusato assoluto conserverà il dritto di fare le sue istanze in separato giudizio.

Nondimeno le autorità e gli uffiziali pubblici non potranno esser molestati per le notizie od informazioni che avessero date intorno ai reati che essi credettero di avere scoperti nell' esercizio delle loro funzioni, salva contro di essi l' accusa di dolo, o di collusione, se vi ha luogo.

Art. 137. Se l' accusato è stato dichiarato colpevole, e la risposta dei giurati fu affermativa sulla quistione di cui nell' art. 121, il Ministero pubblico fa la sua requisitoria alla Corte per l'applicazione della legge.

La parte civile fa la sua istanza per le restituzioni, e per le indennizzazioni dei danni ed interessi che abbia sofferto.

Art. 138. Il Presidente domanderà all' accusato se ha qualche cosa a dire per la sua difesa. L'accusato ed i suoi difensori non possono più parlare sul fatto, ma soltanto sulle quistioni di dritto che possono essere relative all' applicazione della pena richiesta dal pubblico Ministero, o al risarcimento de' danni ed interessi richiesti dalla parte civile.

Art. 139. I giudici della Corte di Assise, se il fatto di cui l' accusato è stato dichiarato colpevole non costituisce reato ai termini della legge penale, o se l' azione penale n' è prescritta, o in altro modo estinta, ovvero se la risposta de' giurati fu negativa sulla quistione di cui nell' art. 121, dichiarerà non esservi luogo ad applicazione di pena.

Art. 140. Se il fatto costituisce reato a termini della legge penale, e la risposta de' giurati fu affermativa sulla quistione dell' art. 121, e se l' azione penale non è prescritta, nè in altro modo estinta, i giudici della Corte di Assise pronuncieranno contro l' accusato le pene prescritte dalla legge, e quella delle restituzioni ed indennizzazioni che fossero dovute.

Essi possono rimettere a separato giudizio la liquidazione de' danni ed interessi. Questo giudizio sarà allora fatto con la forma de'giudizii civili.

Art. 141. Se dalla pubblica discussione risulti a carico dell' accusato un reato nuovo, non mentovato nell' atto di accusa, o di citazione, la Corte seguirà quanto è disposto negli articoli 299, 300 e 376 delle leggi di procedura penale attualmente in vigore.

Art. 142. L'accusato assoluto, o rispetto al quale siasi dichiarato non esservi luogo ad applicazione di pena, non potrà più esser sottoposto a processo, nè accusato pel medesimo fatto.

Il Presidente però, dopo aver pronunciata la sentenza, potrà, secondo le circostanze, fare all' accusato quelle esortazioni, e avvertimenti che crederà convenienti.

Art. 143. Le sentenze de' magistrati delle Corti di Assise, per quanto riguarda l' applicazione di legge, saranno legalmente motivate ne' termini dell' art. 219 della legge organica giudiziaria attualmente in vigore.

Art. 144. Le sentenze de' magistrati delle Corti di Assise pronunziate sia in contraddizione, sia in contumacia dell' imputato, non sono soggette che al ricorso per annullamento alla Corte Suprema di Giustizia.

Il ricorso non competerà che per i soli motivi d' incompetenza, di manifesta violazione al testo della legge, o d' inosservanza delle forme prescritte, a pena di nullità.

Art. 145. Le regole relative alle persone che possono ricorrere al tempo in cui è aperto l'adito al ricorso, ed al modo di discuterlo, prescritte dalle leggi di procedura penale attualmente in vigore, sono applicabili ai ricorsi per annullamento avverso le sentenze delle Corti di Assise.

Art. 146. Il ricorso del condannato sarà dichiarato irrecettibile, quante volte egli non si trovi sottoposto ad un modo legale di custodia, o non abbia dato idonea cauzione.

La discussione dell' idoneità della cauzione sarà fatta dalle autorità, e ne' modi prescritti dall' articolo 72.

1.° Dicembre 1860. Farini.
G. Pisanelli.

CRONACA NAPOLITANA

— A smentire la falsa voce del naufragio del *Dora*, partito da Napoli, carico di volontarii congedati, ci affrettiamo a pubblicare i seguenti dispacci:

Il Governatore di Livorno al Generale Sirtori.

Il *Dora* giunse qui felicemente, sbarcò volontarii delle provincie toscane e proseguì la sera stessa per Genova.

Livorno ore 10. 30.

Il vice Governatore Magenta al sig. Generale Sirtori.

Il *Dora* è arrivato a Genova jeri l'altro di buon mattino co' volontarii a bordo senza accidenti di sorta. Da Genova ore 9 40 a m.

(Giorn. Off.)

Comando in capo della Guardia Nazionale.

La pioggia e l'allagamento del Campo di Marte non permettono che la solenne funzione della Benedizione delle Bandiere abbia luogo domani; è invece trasportata alla prossima domenica 16 del corrente, tempo permettente.

Napoli 12 dicembre 1860.

— Ci si dice che una compagnia inglese propone al nostro governo di stabilire un servizio di piroscafi fra i porti d'Italia e quelli dell'America, delle Indie e della Cina. I suoi piroscafi sarebbero di grande portata e potrebbero essere armati in modo da coadiuvare la flotta nazionale in caso di guerra: in quale occasione la società medesima li metterebbe a disposizione del ministero della guerra. Essa domanderebbe un sussidio annuo al governo in compenso dei beneficii che un'attiva e regolare navigazione fra i vari punti del globo e l'Italia recherebbe al commercio della penisola. *(Italia)*

— Ne si assicura che i chiarissimi generali Cosenz, Bixio, Medici e Milbitz partono per Marsiglia col vapore di mercoldì, e vi ha chi sostiene che da Marsiglia passeranno a Caprera.

— Il Giornale — *Il Popolo d' Italia* — nel supplemento al num. 35 del 3 dicembre pag. 144, asserisce che i Vescovi abbiano ricevuto ordine dalla Curia napoletana e dal Consiglier Ferrigni di non accordare le *lettere discessoriali ai Cappellani inservienti* ai corpi franchi, onde essere autorizzati alla celebrazione delle messe in Napoli: che anzi sieno richiamati alle proprie diocesi perchè possano impunemente venir martoriati.

Dietro esatte informazioni affermiamo che niun ordine di tal fatta poteva esser dato, nè il fu, sia dalla Curia, sia dal Dicastero degli affari ecclesiastici.

— Il Dicastero dell'Interno à pubblicato il seguente

Prospetto statistico del numero di deputati che hanno dritto a spedire al parlamento nazionale le seguenti province d'Italia.

Facciam notare che vi mancano la Sicilia, le Marche e l'Umbria, dove non son forse ancora compiuti i lavori relativi, e certo per omissione, manca la provincia di Parma.

PROVINCE	POPOLAZIONI	NUMERO de' Deput.
Torino	924,209	18
Napoli	911,974	18
Milano	896,311	18
Terra di Lavoro con Pontecorvo	898,829	16
Firenze	699,807	14
Genova	643 280	13
Alessandria	637,729	13
Princ. citeriore	605,640	12
Cuneo	603,584	12
Novara	573,392	11
Terra di Bari	571,835	11
Basilicata	517,557	10
Brescia	477,610	10
Calabria citer.	475,201	10
Como	454,651	9
Terra d'Otranto	447,212	9
Pavia	410,146	8
Calab. ulter. 2.ª	408,[illegible]87	8
Molise	403,424	8
Princ ulteriore	384,393	8
Bologna	370,762	7
Cagliari	363,212	7
Capitanata	355,179	7
Bergamo	345,278	7
Abruzzo ult. 2.°	339,519	7
Abruzzo citer.	339,148	7
Calabria ult. 1.a	337,516	7
Cremona	334,791	7
Modena	304,251	6
Lucca	260,343	5
Abruzzo ult. 1.°	244,808	5
Pisa	233,754	5
Reggio	230,246	5
Arezzo	221,2[illegible]7	4
Ferrara	219,687	4
Forlì	218,433	4
Piacenza	210,134	4
Sassari	209,903	4
Ravenna	206,018	4
Siena	192,421	4
Porto Maurizio	121,020	2
Massa e Carrara	109,072	2
Grosseto ed Elba	103,888	2
Sondrio	105,942	2
Livorno	92,458	2
Benevento	25,033	1

Totale della popolazione: 17,954, 166.
Totale dei Deputati: 356.

Lo specchietto conteneva ancora due altri dati per ciascuna provincia, quello della frazione utile di popolazione e quello della frazione perduta, che abbiam lasciati fuora come di minore importanza.

— Nel *Popolo d'Italia* di sabato si legge il seguente articolo:

« URGENZA

« In nome dei diritti costituzionali e della libertà individuale cui questi diritti consacrano, in nome della sicurezza di tutti i cittadini, in nome della giustizia, dell'umanità, del senso comune, e per lo onore di qualunque governo, noi preghiamo il R. Luogotenente, cui forse ignoto è il caso, di far rilasciare immediatamente il dottor Antonio Conforti, di Montebello, ora nelle carceri criminali di Castel Capuano.

« Delle ragioni che comandano queste righe, e forse, vogliamo sperarlo, della liberazione, diremo lunedì ».

E difatti disse, anzi declamò lungamente quel giornale in un apposito *Supplemento* di lunedì.

Or ecco cosa leggiamo sul proposito nell'*Opinione Nazionale*.

« Non appena leggemmo queste parole, ci venne desiderio di conoscere in qual modo fosse avvenuto questo fatto. Or dalla cortesia di un amico abbiamo saputo che il dottore Antonio Conforti, che si faceva chiamar conte, è stato tratto in prigione, perchè accusato di frode tentata e falsità in danno del Marchese Giuseppe Visconti-Arconati. Dal processo compilato si cava che il Conforti avea diretta una lettera all'agente del Marchese, imitando la firma e il carattere di esso Marchese con la quale si prescrivea di trasmettere qui in Napoli al Conforti un biglietto di Banca di mille franchi. Capitato nelle mani della giustizia questo viglietto ed avuta la querela del Visconti, si è compilato il processo ed il Conforti trovato in flagranza, è stato menato in arresto.

« Se il *Popolo d'Italia* avesse saputo questi fatti, noi siam certi che non avrebbe scritto l'articolo da noi riferito ».

PROVINCIE

PONTECORVO

— Secondo alcuni ragguagli venuti da san Germano, e da persone bene informate, parrebbe che il Governo Pontificio abbia fatto muovere un duemila uomini della sua truppa regolare sopra Pontecorvo, per ivi disfare il Governo Provvisorio. Si aggiunge, che anticipatamente il Governatore ed i Carabinieri pontificii si erano ritirati nel prossimo Convento dei Passionisti, e che di là ne abbiano dato avviso a Frosinone. Questo fatto potrebbe ingenerare qualche non lieve disturbo nelle limitrofe terre, ove non ha guari si è riuscito a frenare la reazione: ma per buona ventura si trova già in quei luoghi il Colonnello Quintini con parte del 40 reggimento piemontese; ove le autorità il credessero conveniente, a qualunque loro domanda sarebbe certamente spedita altra milizia regolare. (*Nazionale*)

AQUILA

— È stato mobilizzato un battaglione di guardia nazionale per la provincia di Aquila.

Molti giovani sono già accorsi a dare i loro nomi, ed altri 200 iscritti sono già acquartierati nel locale del convento di S. Filippo. Saranno ben presto vestiti, ed organizzati in piena regola, attendendo la loro destinazione.

AVERSA

— *Reazioni borboniche* — L'altro ieri a sera una brigata di Garibaldini moveva da Aversa a diporto verso un paesello vicino, quando fu aggredita da una turba di contadini, al grido di *viva Francesco II* Ci dicono che due dei Garibaldini sono rimasti morti, cinque altri feriti. Appena si seppe il fatto in Aversa, i compagni degli aggrediti volevano correre a vendicarli, ma prudentemente furono rattenuti Si fecero alcuni arresti, e fra gli altri venne condotto in Aversa un villano travestito da donna (*Il Pop. d'Italia*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono da Torino, 4 dicembre, al *Cittadino d'Asti:*

Il marchese Breme, mastro delle cerimonie di S. M., è partito l'altro giorno per alla volta di Firenze ove, a quanto dicono alcuni, dovrà passare il Re nostro di ritorno dalla Sicilia. Altri ritengono che motivo del suo viaggio sia all'incontro il bisogno di prendere alcuni concerti per un eso non rimoto di soggiorno nella capitale della Toscana del principe Umberto figliuolo primogenito di Vittorio Emanuele. Secondo essi dicono, il principe di Carignano dovrebbe, a cose assestate e quando si fosse effettuata in ogni sua parte l'annessione dell'Italia meridionale, andare a stabilire dimora in Napoli nel mentre istesso che Umberto porrebbe la sua corte a Firenze.

Checchè sia per accadere vi trascrivo qui le due versioni non iscorgendo in esse veruna impossibilità.

TERRACINA

— Il *Paese* dà i seguenti ragguagli intorno a quel corpo di truppe borboniche entrato il 4 novembre nello Stato Pontificio, che gli sono stati trasmessi da un uffiziale il quale era nella spedizione:

« Dal momento in cui questa parte dell'esercito napoletano entrò nello Stato Pontificio non ricevè paga di sorta. Dall'uffiziale al soldato, tutti, aveano una razione giornaliera di viveri così composta. Pane due libre; carne, sei once; riso, un'oncia, o fagiuoli due once; sale mezz'oncia; legna, tre libbre I soldati assoggettati alle privazioni, sforniti la più parte di vesti sotto un clima rigido, e *dormendo su la paglia*, sopportarono sino ad un certo tempo tutto per la speranza del denaro loro promesso per mezzo delle autorità francesi. Ma intolleranti di ulteriori indugi, e sospettosi come sono, perchè non avvezzi ad avvenimenti come questi, che si sono svolti nel corso degli ultimi mesi, cominciarono ad andarsene via quasi tutti, nè valse a rattenerli il sussidio *di tre baiocchi* che in seguito loro si cominciò a dare.

« Sino al finire del mese di novembre, i rimasti stavano più che mai incerti del loro avvenire, poichè nulla si era mai loro detto del da farsi. Ma allora essi seppero, giusta un ordine del Comando in Capo, che il Generale Goyon comandante le truppe francesi era stato incaricato di trattare una capitolazione per il loro ritorno nel regno.

« Questo però non si è avverato, ed invece il giorno 4 dicembre si fe' sapere d'ordine di Francesco II a tutti gli uffiziali se desiderassero la dimissione, quattro mesi di congedo temporaneo o restare al servizio in aspettazione degli eventi della guerra.

MESSINA

Il generale Sanfront, aiutante di campo di S. M. il Re, è arrivato a Messina sul *Garibaldi*, e ha intimato al comandante la Cittadella a volersi rendere. Le condizioni proposte eran quest'esse:

1. La Cittadella di Messina con tutto il suo materiale di guerra, artiglieria, armi, magazzini, e tutti gli oggetti di spettanze governative, sarà consegnata alle truppe di S. M. il Re Vittorio Emmanuele appena si presentino.

2 Le truppe Napoletane, attualmente costituenti la guarnigione della Cittadella di Messina, usciranno colle armi, e saranno imbarcate per essere dirette ad uno dei porti del Regno di S. M. per tenervi guarnigione

3. A tutti i signori ufficiali, impiegati amministrativi, ufficiali sanitarii che fanno parte dell'attuale guarnigione di Messina, e che appartenevano all'esercito regolare del già Regno delle Due Sicilie, saranno conservati i gradi acquistati nel suddetto esercito a tutto il 7 settembre dell'anno corrente.

4. Alla bassa forza saranno conservati i gradi e la posizione attuale, coll'obbligo però che ciascuno abbia ad ultimare sotto le bandiere di S. M. il Re Vittorio Emmanuele la ferma di servizio contratto nel già esercito regolare delle Due Sicilie, a termine delle leggi militari vigenti in questo Regno

5 All'*atto della convenzione* saranno consegnati per parte dei commissarii napolitani al commissario del Re appositi elenchi nominativi e graduati, tanto pei signori ufficiali come per la bassa forza, e gli specchi delle bocche a fuoco, e materiale da guerra esistente nella piazza.

La guarnigione era proclive ad accettare queste condizioni, ma il generale Fergola, per un male inteso onor militare, le respinse. Noi abbiamo ragione di credere che non tarderà a cominciare il fuoco contro la Cittadella da parte delle nostre truppe. (*Precursore*)

NOTIZIE ESTERE

UNGHERIA

— In Ungheria i tumulti e le dimostrazioni si vanno moltiplicando, essi debbono inevitabilmente condurre allo stato d'assedio ed alla legge marziale. E già se ne è parlato nell'ultimo Consiglio dei ministri; ma fu deciso di aspettare il ritorno da Pesth del barone Vay, dal quale si attendono più esatte informazioni intorno alle condizioni politiche del paese.

Secondo una notizia telegrafica, il 2 corrente di sera, alcune masse di popolo percorsero a Pest varie strade della città interna e della Leupoldstadt, e commisero eccessi contro alcune botteghe da tabacco. All' avvicinarsi delle pattuglie militari, i tumultuanti si dispersero. Alle ore 9 regnava perfetta tranquillità.

Viaggiatori qui giunti ieri da Pesth colla strada ferrata, raccontano che ier l'altro a sera non era possibile di comperare tabacco a Pesth. Tutte le botteghe di tabacco erano chiuse, *la maggior parte degli stemmi coll' I. R aquila furono levati volontariamente.* *Gazz Uff. di Vienna.*

RASSEGNA DI GIORNALI

La Quistione Veneta.

— Il *Daily News* con termini violenti, e stringentissimi, mette in mora l'Austria per dichiarare apertamente cosa intenda fare questa primavera. Egli vorrebbe che, per evitare la guerra in Italia, divenuta ormai impossibile, per riconquistar la Venezia, tutte le potenze europee la costringessero a venire a patti.

La guerra per l'Austria che perda o che vinca, sarà sempre disastrosa, e seguitata dalla bancarotta. A lei adunque non le rimane, mancandole qualunque appoggio per parte delle altre potenze come chiaramente dimostra il citato giornale, che venire a patti.

Ecco l'articolo:

Se l'imperatore d'Austria vuole la guerra, è bene che il mondo sappia a chi ne sarà debitore è bene che l'opinione pubblica, più forte come generalmente si crede di qualunque grande potenza, possa prendere nota di questo semplice fatto che un monarca deve essere responsabile delle calamità che risulteranno dalla devastazione di una delle più belle contrade d'Europa, nel momento in cui la primavera ricondurrà la gioia nel cuore dell'uomo e renderà alla terra il suo più bello ornamento.

Le miserie che la più giusta guerra e la più necessaria — non v' è guerra giusta se non è necessaria — trae dietro di sè, sono troppo conosciute perchè sia qui necessario di enumerarle. Quale è il sovrano o l'uomo di Stato, in pieno possesso della sua ragione, il quale non sopporterebbe piuttosto la perdita di tutto, che quella dell'onore, e non si crederebbe responsabile dei terribili disordini che le psalmodie del pulpito attribuiscono tanto facilmente a qualche decreto della dinastia?

Ma se un governo cristiano deve avere in orrore la guerra, anche se viene scusata dalla politica, o forse anche viene comandata dall'interesse pubblico, la coscienza pubblica di una nazione civile non deve condannare un monarca od un ministro, che per saziare una vendetta da lungo tempo meditata, e soddisfare una crudele vanità o il desiderio del dominio, schiera le sue armate in battaglia e le slancia contro la disperazione di un popolo che domanda il permesso di vivere?

Si comprende che noi, popoli dell'Ovest della Europa, parliamo continuamente della educazione progressiva del secolo, delle pacifiche conquiste delle arti e delle scienze, della felicità che risulta dai mezzi rapidi di comunicazione fra i popoli, della loro mutua indipendenza, del commercio e dell'industria laboriosamente stabiliti in un periodo di mille anni, della soppressione della guerra per mezzo del perfezionamento della artiglieria, e finalmente dello assestamento di ogni differenza internazionale mediante un giudizioso appello al senso comune, si comprende, diciamo, che la pace e la tranquillità dell' Europa, l' industria ed il commercio, il benessere ed il progresso, gl'interessi e le intraprese di una comunità florente, corrano pericolo di essere annientati perchè un sovrano è di cattivo umore e vendicativo, e non ha il coraggio morale di essere giusto e generoso, nè la prudenza ordinaria di conchiudere un bello e favorevole mercato?

Questa è la domanda che, lo diciamo con vergogna e sorpresa, siamo obbligati di fare nel novembre del 1860, ed è da Vienna che deve venire la risposta, senza ritardo!

Cinque mesi d'inverno ci separano da una guerra che può mettere il mondo in fiamme. Esaminando questa terribile alternativa, riflettendo che la scelta dipende assolutamente dal mal volere di una testa coronata che nessuna potenza ha castigata, che nessuna avversità ha corretta, le oneste persone dimandano a sè stesse se non sarebbe da desiderarsi che questi giorni d'inverno propizii alle sane riflessioni fossero lunghi e non finissero che tardi.

Fra cinque mesi, lo ripetiamo, se Francesco Giuseppe non ha meglio provveduto durante questo tempo, tutte le speranze, tutte le aspirazioni patriottiche, tutta la disperazione dell'Italia si precipiteranno a capo chino nello scontro del Veneto, e si getteranno come un torrente sull' ultima cittadella del dominio austriaco nel nord dell'Italia.

Tutta la diplomazia riunita non potrebbe arrestarli: se quel mortale conflitto non è prevenuto, se nel prossimo aprile l'Austria si mantiene ancora inaccessibile agli avvertimenti ed alle rimostranze di tutte le potenze d'Europa, se essa ancor ciecamente ricusa di separarsi, in buoni ed onorevoli termini, da una provincia della quale trionfo veruno delle sue armi potrebbe giammai assicurarle il possesso, allora comincierà una guerra di cui l'uomo di Stato il più chiaroveggente non potrà mai dire ove e quando essa si arresterà.

Circolano, dicesi, voci di negoziati per una cessione amichevole all'Italia di quella bella ed infelice provincia della quale l'Austria ha fatto un deserto, e di quella città immortale ch'essa ha trasformata in caserme ed in ergastoli. È impossibile che le potenze d'Europa non tentino di prevenire le sventure che l'egoismo di un solo dispotismo può arrecare al genere umano.

L'Austria avrebbe retroceduto davanti ad un Congresso sulla questione veneziana; giacchè in un Congresso e da dubitarsi ch'ella avesse trovato una sola potenza decisa di appoggiarla nelle sue pretese esorbitanti ed insensate.

Ridotta alla mendicità, ove nol fosse alla bancarotta, esausta dai molteplici sacrifizii che essa fa onde comprimere la ribellione che minaccia di scoppiare in tutte le provincie ove la sua tirannia è divenuta insopportabile, la vanità dell' Austria non le permetterà certamente d'accettare un magnifico compenso dell' Italia per una possessione ch'essa ritiene col titolo il più ingiusto, la consacrazione della forza e non della frode.

E si è alla vanità dell'Austria che la pace della Europa sarà sacrificata con ecatombe d'armate massacrate? Se le transazioni internazionali sono guidate dai principii che regolano gli affari di famiglia, le potenze dell' Europa che hanno un interesse considerevole alla conservazione della pace del mondo, e pochissimo nella vanità dell'Austria avranno il potere di mettere un imperatore arrabbiato, furioso, sotto una specie d'interdetto di famiglia e di nominare un consiglio di sorveglianza per vietargli di fare il male.

Così operando esse avrebbero l'approvazione universa e delle misure ch'esse avessero adottate per impedire che diventi un flagello per i suoi vicini Non havvi in questi tempi illuminati, un mezzo di allontanare un imperatore per avere la pace? Nella grande famiglia europea, tutti i suoi membri sono gelosi dell'onore di ciascuno, l'onore di un gran monarca è caro a tutti.

Se l'Austria fa la guerra per conservare le sue possessioni dell'Italia, essa perderà e colla vittoria e colla sconfitta

Vittoriosa non può inoltrarsi al di la della Venezia, perocchè troverebbe la Francia nel suo cammino, e una campagna vittoriosa e disastrosa si è la bancarotta d'una potenza che è vissuta da dieci anni col mezzo d'*assegnati*. Ma una campagna fortunata o disgraziata, non esaurirà l' energia degli Italiani. La Germania presterà aiuto all'Austria?

L' opinione pubblica in Germania come si è espressa in questo momento per mezzo dei suoi organi i più accreditati e i più coscenziosi dice enfaticamente all' Austria: « Venezia è affare vo« stro, e non nostro; è abbastanza per noi il guar« dare le nostre frontiere e le nostre libertà » La guerra in Italia vuol dire per l'Austria guerra colla Francia sul Reno.

Francesco Giuseppe chiederà aiuto a Pietroburgo, ma qual comune interesse ha la Russia coll'Austria sul Mincio e nell'Adriatico? In quanto concerne la Gran Bretagna se l'Italia ha diritto a tutte le sue simpatie, Venezia al certo crudelmente e perfidamente venduta dalla repubblica francese, orribilmente oppressa dall'Austria, ma nobilmente ricomprata da Daniele Manin ne ha più diritto ancora.

L' Inghilterra non ha alcun interesse commerciale che possa impedirle di rallegrarsi nel vedere Venezia altra volta sua sorella, come regina dei mari, ridonata al lume della storia e della civilizzazione.

Il barbaro decreto testè pubblicato dalla *Gazzetta di Venezia* non può essere riguardato quale documento serio. La sua letterale accettazione è un disonore per i suoi autori, un oltraggio alla civilizzazione e un insulto al pubblico sentimento dell Europa.

Questo decreto ha per iscopo di costringere, sotto pena di forti ammende, tutte le famiglie a richiamare i loro figliuoli che sono all'estero, quand'anco lo fossero per educazione I termini di questo editto sono la condanna del Governo austriaco. Il fiore della gioventù veneta si è arruolato nelle armate dell'Italia.

Sembra che l'Austria sia gelosa di questa preferenza, e che reclami il suo bene per diritto supremo Noi non possiamo riguardare questo accordo manifesto, se non come ciò che i medici chiamano *scintilla della morte*, l'ultimo battito delle ali della rabbia spirante Si è proprio dell'Austria elevare il prezzo delle sue possessioni venete sul mercato dell' Europa, e spaventare la Europa come i Cinesi spaventano i barbari.

È impossibile che l'Austria dimentichi i suoi affari al punto di preferire la probabilità di una rovina completa. Non si sarebbe giammai potuto desiderare un decreto più capace d'infiammare il patriottismo degli ultimi discendenti di questi eroici fuggitivi che quattrocento anni or sono trovarono un rifugio nelle lagune Se l'Austria vuole la guerra, il motto della gioventù veneta sarà, col prossimo mese d'aprile, quello d'altra volta *Veni etiam!*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Perugia, 12 Torino 12 Fuligno 13
Napoli 13

—Un decreto di Pepoli sopprime le corporazioni religiose, eccettuate poche benemerite, ne affida l'amministrazione alla Cassa Leclesiastica, e chiude i conventi. Assegna alcuni locali per ospedali e scuole Accorda una pensione a' membri delle corporazioni soppresse. Stabilisce una rendita di 100 000 lire a favore dell'istruzione e della beneficenza nell Umbria. Destina l'eccedente agli usi religiosi e all'istruzione pubblica.

BORSA DI NAPOLI

13 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	79 3/
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	79
R Piem. » » »	79 1/
R Tosc » » »	S.C.
R Bol » » »	S.C

Il gerente EMMANUELE FARINA
Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 14 Dicembre 1860 N. 119

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 14 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI GUERRA

Il Maggiore Generale Cav. Effisio Cugia, ora Direttore Generale per gli Affari della Guerra nelle Provincie Napoletane, è trasferito a disposizione del Ministero della Guerra.

Il Colonnello nel Corpo Reale d'Artiglieria, Capo di Stato Maggiore dell'Artiglieria all'Armata, Thaon di Revel Cav. Genova Gio. Battista, è nominato Direttore Generale per gli Affari della Guerra nelle Provincie Napolitane, continuando a godere delle paghe e competenze di cui è attualmente provvisto. M. Fanti.

DICASTERO DI POLIZIA

— Con decreto dei 12 del corrente mese il signor Michele Tancredi è nominato Uffiziale di prima classe nel Dicastero di Polizia, ed è addetto alla compilazione del Giornale officiale di Napoli, in luogo del signor Nicola Indelli, di cui è accettata la rinuncia.

— Con decreto dei 12 del corrente mese i signori Carlo Moscati, Ispettore di polizia di primo rango, e Giuseppe Orsini, Ispettore di terzo rango, sono messi in disponibilità con la metà del soldo che presentemente godono, salvo loro il diritto di dimandare il ritiro per liquidare la pensione di giustizia.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

— Con decreti de' 9 del corrente mese sono nominati Consiglieri ordinari di Pubblica Istruzione i professori sig. Francesco de Sanctis ed Arcangelo Scacchi. I signori Michele Baldacchini e Rodrigo Nolli sono nominati Governatori del Collegio di Musica, in luogo de' signori Marchese di Casalnuovo Pignatelli, e Cav. Vincenzo Capece Zurlo, de' quali è accettata la rinunzia. Il Sacerdote D. Gaetano Salvatore è nominato Rettore del Collegio di Musica, in luogo del Sacerdote D. Filippo Scacchi chiamato ad altro uffizio. Il Canonico D. Berardo Palombieri è nominato Rettore del R. Liceo di Lecce. Sono nominati professori onorari del R. Istituto di belle arti nella Sezione di pittura i signori Saverio Altamura, Domenico Soldiero Morelli, Achille Vertunni, Vincenzo Abbati e Giuseppe Abbate.

DICASTERO DELL'INTERNO

— Con ministeriale del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Polizia sono destinati a prestar servizio:

Gl' Ispettori di 2.° rango sigg. Ferdinando Morabito in Mola di Gaeta, Giuseppe Esperti in San Germano. Gl' Ispettori di 3.° rango sigg. Domenico Porta in Lanciano, Pancrazio Foschi in Murata d'Arce invece di Martinsicure, Errico Rispoli in Solmona in luogo di Pasquale Cavallo destinato altrove.

— Con decreti degli 11 decembre 1860 i signori Ferdinando Pandola e Duca di Belgioioso Francesco Quarto, sono nominati Eletti della Città di Napoli, in luogo dei signori Ruggiero Bonghi e Giuseppe Avitabile, di cui è stata accettata la dimissione. Il signor Francesco Barone Trepore fu Pasquale è nominato Sindaco della Città di Campobasso in luogo del signor Nicola de Luca nominato Governatore di Provincia. Sono nominati Aggiunti i signori Errico Durelli, Cavalier Luigi Zunica, Carlo Consiglio, Marchese Pietro Transo, Luigi Pagano fu Raffaele, Carlo Montecrossi, Giuseppe Cortopassi, Valerio Beneventani, Tommaso Valiante, Federico Castriota Schanderbeg, Achille Lazzari pel Villaggio di Posilipo, e Ferdinando Matino pei Villaggi di Miano e Marianella, in luogo dei signori Domenico Schiano, Francesco Colletta e Marchese della Polla promossi ad Eletti, e dei signori Giovanni Caracciolo di Avellino, Francesco Mastrilli, Luigi Marchese de Luca, Giulio Carcani, Gaetano Lotti, Francesco Lansilao, Eugenio Cosmi, Francesco de Siervo e Giuseppe Avellino de' quali è stata accettata la dimissione.

— Nella farmacia sotto la locanda di Russia a S. Lucia parecchi individui tra i quali due preti, riunivansi lì dentro in un'amena e tranquilla conversazione parlando in favore del governo di Vittorio Emmanuele. Il Parroco di quella ottina li denunziò alla polizia, e non trovando documenti per farli arrestare, ottenne, ignoriamo il come, che non più si fossero riuniti in quel luogo. Questo fatto sebbene sia di vecchia data, pure crediamo necessario metterlo alla conoscenza del pubblico; molto più, perchè quel parroco di S. Lucia fu quegli che insinuò al clero e al popolo di sua parocchia a non dare il voto per Vittorio Emmanuele; perchè sarebbero entrati nella scomunica. Questo parroco spera che entrando Francesco *Due* lo nominerà *Vescovo dell' acqua Solfurea e Ferrata della candida contrada dei fedelissimi Luciani*. Seriamente chiamiamo l'attenzione del Governo su questo Parroco, che fece sudare la Madonna di S. Lucia, giusto nel giorno della partenza del suo carissimo Ciccio lontano.

(*La voce Popolare*).

CRONACA NAPOLITANA

— I battaglioni della Guardia Nazionale mobilizzata dell'alta Italia son pronti da un pezzo a venire tra noi: e noi sappiamo che il governo ha grandissima premura, che ci siano qui dei battaglioni di Guardia Nazionale pronti a partire per l'alta Italia.

Questo scambio di Guardie Nazionali è utilissimo. Giova a farci conoscere a vicenda a darci una notizia vicendevole, gli uni degli altri.

Sappiamo che un Ufficio del Ministero dell'Interno ha invitato il comando della Guardia Nazionale a formare cotesti battaglioni mobili. Non rimproveriamo cotesto comando, perchè stante la infelice organizzazione de'nostri ministeri e la lenta spedizione delle carte, è probabile che l'ufficio sia appena giunto. Ma preghiamo che questa organizzazione sia fatta al più presto: affinchè lo scambio dei battaglioni possa prontamente aver luogo. (*Nazionale*)

— L'*Opinione* del 6 corrente pubblica un articolo intitolato: *L'amministrazione pubblica, poste e telegrafi*.

Quest'articolo passa in rivista le principali amministrazioni della penisola. L'organo del sig. di Cavour pronunzia il giudizio seguente su quelle di Napoli: è così giusto e ragionevole che ogni commentario sarebbe superfluo:

Ora rimane da ordinare il servizio postale nelle Marche, nell'Umbria, a Napoli ed in Sicilia. *Per parlare con aggiustatezza dovrebbesi dire istituirlo di pianta*. In quelle provincie, eccettuate le città principali, non v'ha servizio postale. Nelle Marche e nell'Umbria i comuni provvedono essi agl' impiegati, e ne pagano gli stipendii. Ma come si procederà? Si farà per quelle provincie come la Toscana? Ovvero si stabilirà una direzione centrale per tutta l'Italia?

Le quistioni d'orario, di tariffa, di verificazione de'*vaglia* non possono risolversi convenientemente se non v' ha perfetta unità di amministrazione. La responsabilità degl'impiegati postali diventa illusoria se si divide sopra tante direzioni varie ed indipendenti le une dalle altre.

Dappertutto l'amministrazione postale è una sola. L'Inghilterra non ne ha che una, e gli Stati Uniti d'America, che sono ciascuno indipendenti in fatto d'amministrazione interna, non hanno che una sola direzione postale, direzione federale, e non di singoli stati, le cui spese sono sostenute dal bilancio federale.

Senza l'unità non si potrà mai ottenere un servizio postale regolare, nè sopprimerannosi gli abusi invalsi nelle provincie. D'altronde le spese delle poste debbono essere a carico dello Stato, e non de' compartimenti e delle regioni, siccome quelle che si fanno pel servizio di tutta la nazione, nè si modificano secondo i bisogni locali indipendenti da quelli di altre regioni.

Il servizio postale è uno de'più importanti dello Stato. Lo sviluppo che hanno preso le corrispondenze è assai ragguardevole; ma è un nulla in confronto di quello che se ne può attendere. Conviene perciò che il servizio sia bene ordinato, e che vi presieda una forte Direzione, la quale sarebbe inutile sperare se si avesse a dividerlo in separate amministrazioni. L'esempio degli Stati Uniti prova non che l'opportunità, ma l'urgenza di questo provvedimento.

PROVINCIE

GAETA

— *10 Dicembre*. Ci scrivono che secondo notizie dal campo sotto Gaeta, fra 15 giorni al più comincierà il bombardamento della piazza con più

di 80 fra cannoni e mortai. Superiore ad ogni elogio si è l'abilità con cui vennero ideati ed ordinati i lavori a' Cappuccini, a Sant' Agata, ed a Montesecco, e la costanza e intrepidezza con cui da' nostri soldati vengono eseguiti anche sotto la pioggia, in un terreno pietroso, dove bisogna portare da lungi la terra. Il sistema immaginato, essendo impossibili (almeno prontamente) gli approcci ad una piazza cui si accede solo per un istmo sabbioso, piatto, esposto a tutti i fuochi dei cannoni nemici, consiste nell'opprimere la piazza con una quantità di proiettili, rendendola abitabile solo a costo di gravi perdite quotidiane dei difensori. Ciò deve riuscire facilmente, sia per la potenza dei proiettili che si lanceranno, capaci di sfondare qualunque volta fatta a prova delle bombe antiche, sia pel ristretto cerchio della piazza, in cui sono addensati molti difensori.

3 dicembre.

— Scrive il solito corrispondente borbonico da Gaeta, in data 27 novembre, alla *Bullier*:

Il ministro della guerra di Francesco II, ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

« Soldati!

« In seguito all'ordine del giorno di S. M., del 31 ottobre, voi non siete per il momento che decorati dal nastro della medaglia, che devo sul vostro petto ricordare i combattimenti che avete valorosamente sostenuti nei due mesi di settembre ed ottobre.

« Il vostro coraggio si manterrà; e portando questo nuovo distintivo, voi saprete col vostro ardore acquistare altri meriti.

« L'occasione è là; l'assedio attuale di Gaeta vi darà il mezzo di eternare il vostro nome, come coloro de' vostri pari che nel **1806**, ridotti allo stremo delle risorse, resistettero per sei mesi.

« Soldati!

« L'onore del paese e dell'armata lo esige; prestatevi dunque con zelo e coraggio, e noi compiremo l'opera gloriosa.

« In conseguenza, domani, un ufficiale di ciascun corpo si renderà presso lo stato-maggiore per ricevere il nastro.

« *Firmato* Casella. »

L'ambasciatore di Spagna, Bermudez De Castro, *non ha voluto andare cogli altri ambasciatori* a Roma, rimase a Gaeta; così pure l'incaricato di affari del granduca di Toscana, sempre qua accreditato ufficialmente.

Devono arrivare denari domani o dopo domani: non so da dove provengano.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

« Non abbiamo ulteriori ragguagli intorno allo esperimento fatto contro Gaeta dei cannoni Cavalli, che, secondo il telegramma di ieri, avrebbero prodotto terribile effetto; ma è certo che se la lotta avesse a prolungarsi, la infelice popolazione di Gaeta verrebbe a soffrire danni incalcolabili. Se non che qui si nutre la certezza che la partenza del Borbone non può tardar molto ad aver luogo. Lo scambio di dispacci fra la corte di Gaeta e i suoi rappresentanti presso le grandi Potenze continua colla massima attività, da Parigi, da Londra, da Berlino, da Pietroburgo partono quotidianamente consigli di moderazione e di prudenza all'indirizzo di Francesco II, e l'opera incessante della diplomazia finirà, credetelo, col sortire ottimo effetto »

— Nel distretto di Altamura e propriamente a Santeramo, il giorno 10, ad un tratto alcuni del popolo armati di fucili insorsero ed abbatterono gli stemmi italiani, innalzando invece quelli di casa Borbone. La Guardia Nazionale rafforzata da quella di Altamura e di altri circondari vicini accorse e dopo due ore di fuoco vivissimo disperse i reazionari facendone parecchi prigionieri.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Si scrive da Messina 6 dicembre 1860.

Il 2 corrente è arrivata in questo porto, con bandiera bianca, la fregata a vapore *Garibaldi*, comandata dal comandante Edoardo d'Amico, capitano di vascello. Aveva a bordo l'aiutante di campo del re, il generale St. Front, che si è recato *immediatamente nella cittadella per invitare il comandante* Fergola, a cederla al nuovo re. Il comandante gli ha risposto che il suo re è Francesco II, e non sente di rispettare se non che gli ordini del suo sovrano. La conseguenza logica, inevitabile di questo rifiuto si è, che la cittadella dev'essere espugnata colle armi; lo ha già detto il re. Sì, *verremo alle mani*, ed i borbonici, vili, al solito, invece di venirci ad affrontare, rinchiusi nel loro covile aggiungeranno alle *glorie* di Francesco, *quella di far bombardare e forse distruggere* un'altra città inerme ed italiana.

In questo punto arriva l'ordine da Palermo di non dare più i viveri alla cittadella. Il comandante minaccia di cominciare il fuoco contro la città. Qui siamo tutti allegri e balliamo dal piacere.

P. S. Le comunicazioni colla cittadella sono già effettivamente interrotte ». (*Indipendente*).

TORINO

— Intorno alla nota di Minghetti, che riportammo nel giornale di ieri, l'*Opinione* si limita a fare le seguenti osservazioni:

Il ministro dell'interno ha, colla nota presentata alla Commissione legislativa del Consiglio di Stato e *pubblicata nel foglio precedente*, sciolto per sommi capi il più arduo problema di politica interna, quello dell'ordinamento dello Stato.

Il suo disegno si discosta in alcune parti da quello del cav. Farini, ed in altre lo adotta. In alcune parti rispetta il presente ordinamento ed in altre lo muta.

Esso però non è ancora sufficientemente esplicito. Vi sono esposti principii; ma si è incerti rispetto alla loro applicazione. E nelle quistioni politiche ed amministrative i principi non valgono che secondo l'applicazione che ne è fatta.

Il ministero dee proporsi di render forte lo Stato ed in pari tempo accordare alle provincie tutte le più larghe franchigie possibili. I due scopi non si contraddicono e crediamo si possano entrambi raggiungere.

Li raggiunge il ministro dell'interno colle sue proposte, per quanto ci è dato giudicarne da' principii espressi nella sua nota?

Lasciando da parte le quistioni di denominazione che sono molte e che ci paiono indifferenti, è egli sperabile che col sistema da lui tratteggiato si costituisca uno Stato forte e si renda libera ed indipendente l'amministrazione provinciale?

Le divisioni e suddivisioni dello Stato enunciate *nella nota sono esse convenienti? Non sono* soverchie e non cagionano incagli e dispendi inutili e non tendono a stabilire o mantenere unioni, le quali non *soddisfanno a' bisogni delle popolazioni?*

E le Regioni come si comporranno? *Corrisponderanno alle antiche divisioni d'Italia? Sarebbe* opportuno? E se non vi corrisponderanno, *saranno scompartimenti artificiali?* Sarebbe conveniente?

Queste gravi quistioni meritano d'essere esaminate senza prevenzioni e studiate con ponderatezza.

Soltanto da un'imparziale disamina si potrà giudicare il disegno del Ministro. Per ora ci asteniamo così dell'approvazione come dal biasimo.

— Si legge nel *Constitutionnel*:

I nostri carteggi particolari ci segnalano serie difficoltà nella condizione politica della penisola italiana. I mazziniani sposarono decisamente la causa degli antichi volontarii di Garibaldi. I nuovi alleati dichiarano di rinunciare al loro programma repubblicano e di accettare senz'altro il principio di una monarchia italiana. Ma, se il re è inviolabile, il suo ministero non è altrimenti, e sono decisi ad attaccarlo con tutti i mezzi possibili, alla prima sessione del Parlamento.

Il conte di Cavour, personalmente, sarà fatto segno di molte recriminazioni, e forse a molte virulenze di linguaggio. Si pensa a renderlo esclusivamente risponsabile delle complicazioni della politica estera. Se le grandi potenze hanno protestato è colpa di Cavour, se la Francia ha rafforzato la sua armata di occupazione a Roma, è la colpa di Cavour; se Venezia non è ancora conquistata è la colpa di Cavour. Questa coalizione parlamentare non manca di gravità, e se il primo ministro esce nuovamente vittorioso da queste di*scussioni tempestose, ciò non sarà senza energici* sforzi.

— Il governo ha ordinato che tutti i diversi rami d'amministrazione civile e militare compilino una statistica degli impiegati che appartengono alle provincie dell'Italia meridionale, e che ebbero finora servizio, o nelle antiche provincie del regno, o nelle acquistate per la campagna del **1859**, o nelle annesse dell'Italia centrale. Rendendo poi questa statistica di pubblica ragione, il governo intende combattere coi fatti le accuse di coloro i quali, per seminare scissure in Italia, vanno spargendo nel napoletano che tutti gli impieghi civili e militari sono e saranno assorbiti dai Piemontesi. (*Espero*)

— Si parla di dividere l'armata italiana attiva *in due grandi corpi*: l'uno dei quali si chiamerebbe del Sud, ed avrebbe il quartier generale a Napoli, con a capo Della Rocca; l'altro si chiamerebbe del Nord, e comandato da Cialdini avrebbe il quartier generale a Milano. La riserva di queste due armate passerebbe sotto gli ordini di Lamarmora, al quale verrebbe pure confidata l'organizzazione dei nuovi reggimenti. Il contingente effettivo di tutto l'esercito dovrebbe essere di 300 mila uomini. (*Idem*)

—Ne si assicura che nell'Italia il governo ordinò *una serie di misure militari straordinarie*. Al dire di qualcuno bene informato, tra sei mesi l'effettivo dell'esercito italiano toccherà la cifra di 250 mila uomini e avrà un *materiale* di artiglieria magnifico ed in numero che in perfezione. Un recente decreto ha convocato dal 23 al 29 corrente i battaglioni mobili delle guardie nazionali di Novara, Cremona, Lodi, Forlì, Imola, Faenza, Cuneo, Vercelli, Asti e Como, destinati ad Alessandria, Casale, Pavia, Bologna e Rimini. Queste misure straordinarie sono provocate dall'Austria che ha definitivamente occupato il borgo delle Grazie e concentrato a Borgo-forte una divisione completa. *Le nostre truppe, concentrate sul Po*, sono comandate da Cucchiari e Durando; Lamarmora difende la linea del Mincio. (*Italia*).

— Per quanto risulta al corrispondente torinese del *Cittadino d'Asti*, il termine più breve a cui si fosse pensato dal Ministero per aprire il Parlamento, era il 1. febbraio; ma poscia sono sopravvenute delle difficoltà che dovranno a suo credere farla ritardare ancora d'alquanto, difficoltà serie perchè si tratta di radunare pella prima volta i deputati di tutte le provincie d'Italia.

— Ripiglia qui credenza la voce secondo la *quale le nostre truppe sarebbero destinate* ad occupar Roma prima che trascorra molto tempo e stimasi assai probabile tale avvenimento, poichè sembra che concordi appieno coll'abbandono della Città Santa per parte dei Francesi, che si accertò nuovamente non poter a lungo tardare, e colla decisione che affermasi presa da Napoleone III di associarsi completamente alle viste dell'Inghilterra riguardo all'Italia, patrocinandone la causa con tutti i mezzi, qualunque potessero essere le velleità dell'Austria. (*Italia*)

GENOVA

— Con altro arrivo di garibaldini giunsero i ruoli dei 1600 ch'erano arrivati anteriormente, per cui l'autorità potè ieri consegnare ai medesimi il congedo e il soldo. Nella giornata i garibaldini partirono quasi tutti, cioè oltre a 2000 e s'oggi deve partire il rimanente. (*Corr. Merc.*)

CAPRERA

Londra 6 dicembre

— Una deputazione di rispettabili cittadini di Londra partirà fra pochi giorni per Caprera allo scopo di invitare Garibaldi a una visita in Inghilterra. La deputazione è composta dei sig. Grawfurd, deputato di Ayrshire e cognato del sig. Saffi; Ashurst, cassiere del fondo di Garibaldi; Adam, che fu uno dei principali promotori delle collette fatte per l'Italia in Glascovia.

(*Newcastle Chronicle*)

— I seguenti fatti, narrati in un recente

nato opuscolo del deputato Boggio (1) noti certamente a molti, ma ignorati da moltissimi, hanno tale interesse d' opportunità, che noi stimiamo necessario nonchè utile divulgarli.

Sin dal 1854. Giuseppe Garibaldi, vinto dal prepotente affetto di patria, e affascinato anch' egli come Manin e come tutti i sinceri amatori d' Italia della miracolosa lealtà del Re Vittorio Emanuele avea lasciata definitivamente la remota America, per risalutare la terra nativa — deliberato ad attendere in essa i giorni delle nuove battaglie della libertà e della indipendenza italiana.

Nel modesto ritiro della sua Caprera, dove il moderno Cincinnato vivea alternando le fatiche dell' agricoltore alle corse marittime,veniva indi a Garibaldi un messaggio di Camillo Cavour, il quale troppo onorava lo illustre *guerrillero*, e troppo amava l'Italia, per tollerare che, il dì della pugna, giacesse irrugginita e inutile nella guaina la spada di Garibaldi.

Con qual animo e con qual cuore Garibaldi tenesse lo invito, dicanlo le parole stesse del già suo segretario generale, Bertani.

« Un bel giorno del gennaio 1859, entra Garibaldi nel mio studio, e stendendomi le braccia, giubilante in viso e con voce commossa mi dice: « Questa volta facciamo davvero : vengo soddisfatto da alti luoghi : ho facoltà di avvisare gli amici tutti che si tengano pronti: dobbiamo essere tutti uniti se da noi dobbiamo fare l' Italia; e quindi conto anche su di voi e sull' opera vostra ». Gli risposi, stringendogli affettuosamente la mano: « Ma e i Francesi? » — Ei replicommi:

« Quanti più saremo di noi di tanti meno abbisogneremo »

« Poscia mi narrò dei colloquii avuti, delle speranze sue, della sua fede illimitata, dell'armamento nazionale e di altre splendide cose »

Garibaldi invitato a far parte della *Società Nazionale Italiana* promossa dal Pallavicino e da La Farina, così rispondea :

« Caro Pallavicino »

« Amico e compagno di sventura di Foresti, martire della santissima causa nostra, voi avete titoli abbastanza per l'affetto mio e la mia fiducia. — Io devo dunque in due parole dirvi che sono con voi, con Manin e con qualunque dei buoni Italiani che mi menzionate; vogliate adunque farmi l'onore di ammettermi nelle vostre file, e dirmi quando dobbiamo fare qualche cosa. — Desidero che mi comandiate in ogni circostanza. *Vostro* G. GARIBALDI.

(1) *CAVOUR O GARIBALDI?*

ANCONA

— La stampa italiana fu unanime nell' applaudire al pensiero e alla somma votata dalla città di Ancona per le costruzione di una nave da guerra da offrirsi al re Vittorio Emmanuele, come pegno di affatto e testimonianza di grato animo per l'accettazione del plebiscito delle Marche.

Ecco la lettera diretta dal conte Cavour al R. Commessario delle Marche, in ringraziamento del dono patriottico di quella città.

Torino, 25 novembre 1860.

La deliberazione presa dal Municipio di Ancona il 23, e che V. S. Ill., si compiaceva di significarmi con telegramma del giorno stesso, è novella testimonianza del patriottismo dei Marchigiani, e del generoso animo loro, avvegnachè niuna offerta possa ora tornar più cara alla patria di quella fatta dal Municipio anconitano, il quale ha compreso che l'armata di mare al presente è dell'indipendenza nazionale fortissimo propugnacolo.

E niuna offerta potrebbe meglio dimostrare il proposito dei donatori, che la Nave costrutta dall'industriosa arte loro, i Marchigiani difenderanno, occorrendo, coll'avita virtù, e renderanno illustre nel naviglio italiano.

Si compiaccia la S. V. Ill. di pregare l'onorevole Municipio di Ancona di accogliere i ringraziamenti che in nome del governo del Re e di tutto il corpo della R. Marina, io mi reco ad onore di porgergli per un atto che gli concilia maggiormente l' affetto e la stima della nazione.

All'Ill. sig. R. Commissario Gen. Straord. nelle Marche.

Ancona. Firm. — *C. Cavour.*

TERRACINA

— Il Generale De Sonnaz scrive una lettera di rettificazione alla *Perseveranza* per un carteggio della medesima sui fatti di Terracina. Ne ricaviamo le seguenti affermazioni ed importanti informazioni di fatto:

« Le darò un breve ma esatto cenno, estratto dai miei rapporti ufficiali (dei quali non avrei difficoltà a trasmetterlene copia, quando la desiderasse), intorno alla presa di Mola di Gaeta e delle consecutive operazioni eseguite dalla mia divisione.

« Il giorno 2 novembre, la 4 divisione attiva (la quale, in seguito alla partenza, per l'assedio di Capua, di S. E. il generale Della Rocca, comandante il 3. corpo d'armata, era rimasta sotto gli ordini di S. E. il generale Fanti, capo dello stato-maggiore generale dell'armata)dalla posizione che occupava,sulla sinistra del 4 corpo d'armata (generale Cialdini), verso la foce del Garigliano, passava la prima il fiume, e si accampava a cavaliere della gran strada di Gaeta a 7 chilometri da Mola; dove l' esercito nemico erasi concentrato, abbandonando la linea del Garigliano.

« Il 4, coll'efficace concorso della flotta, la sola 4 divisione, sotto gli occhi di S. E. il generale Fanti, assaliva il corpo d'operazione napoletano, di numero sei volte maggiore, — solidamente trincerato nella formidabile posizione di Mola — fortissima per natura ed arte; ed in meno di tre ore, lo sbaragliava e rovesciava dalle alture colla baionetta, s'impossessava di Mola di Gaeta e Castellone, respingendo i vinti, parte sotto Gaeta e parte verso Itri. — Splendida vittoria, il cui risultato non solo apriva l'adito per investire Gaeta, ma decideva ancora lo scioglimento del corpo d' operazione nemico.

« Nel giorno 5, a seconda degli ordini di S. E. il generale Fanti, movevo colla mia divisione su Itri per inseguire le colonne nemiche salvatesi in quella direzione, e mi impadronivo dei due piccoli forti di S. Andrea e S. Nicola abbandonati dai loro presidii al giungere della mia avanguardia.

« Il 6, mi trasferii colla mia divisione a Fondi. — Era mia precisa intenzione di attaccare le truppe napoletane dovunque le raggiungessi, e qualunque fossero le loro forze. — Spedii, all'uopo, due squadroni di lancieri in ricognizione verso Terracina, e seppi: la strada essere sgombra. — 12 000 e più nemici essersi rifugiati nelle provincie pontificie. sventolare bandiera bianca sulla porta della città. Poco dopo giungeva infatti al mio quartier generale in Fondi, un parlamentario nemico, con invito di recarmi a Terracina per ricevere le proposte di capitolazione delle truppe napolitane. — Accompagnato da un aiutante di campo, v'accorsi in carrozza di posta. — Dal generale De Ruggero, che si intitolava *comandante in capo il corpo d'armata napolitano riunito in Terracina*, trovai il capitano Mamonay, di Stato-maggiore francese, aiutante di campo del generale Goyon. — Aperte le trattative, offrii agli italiani di entrare a far parte della nostra armata sotto larghe condizioni. — pretesero: compresi gli stranieri e 15 giorni di tempo agli officiali per risolversi. — Rifiutai, e sortii. — E tosto il De-Ruggero firmava e rimetteva al capitano di Stato maggiore francese un atto, indegno di uomo italiano, col quale *formalmente s'impegnava di far marciare, nella giornata stessa, alla volta di Velletri le sue truppe, ed ivi deporre tutte le armi tra le mani delle autorità francesi o pontificie.* — Appena ebbi conoscenza di tale ignominia, credetti mio dovere partire immediatamente da Terracina. — Rientrai a Fondi, ove lasciai la mia divisione e mi portai a render conto dell'avvenuto al quartier generale principale.

ROMA

— Scrivono da Roma, 1 dicembre, alla *Bullier*:

Mercoledì passato la Regina madre di Napoli ricevette la visita solenne dei cardinali, introdotti negli appartamenti dal gran maestro delle cerimonie; essi trovarono la regina sul trono, e il trono era quello del papa (!)

Le notizie di Gaeta sono deplorabili. Le truppe reali vivono di privazioni; muoiono cavalli per mancanza di foraggio. Il re è in uno stato di perpetua diffidenza; teme d'essere tradito, e forse non a torto, poichè un comitato rivoluzionario è organizzato in Gaeta, che tiene informato il governo piemontese di quanto avviene nella piazza.

Partono da qui francesi ed inglesi per assistere ai lavori d'approccio eseguiti dai piemontesi.

Sembra che Francesco II sia pentito d'aver pregati gli ambasciatori di ritirarsi a Roma. Alcuni torneranno forse presso di lui.

— Intorno le pratiche che si dissero avvenute del nostro governo con la corte Pontificia, un carteggio parigino del *Journal de Génève* contiene importanti ragguagli. Queste pratiche s'iniziarono, ma furono subito interrotte. Ecco come s'esprime il corrispondente.

Varie settimane fa furon fatte proposte da un membro del corpo diplomatico, che si trova a Roma, al cardinale Antonelli, per esprimergli « il vivo e pio desiderio » di Vittorio Emanuele di andar inteso con S. S e dividere in due — sotto certe condizioni — l' amministrazione spirituale e temporale della sola capitale possibile d' Italia. A queste proposte, che il cardinale ha dovute riferire al Papa, Pio IX dichiarò immantinente che se il re Vittorio Emanuele facesse pur sembiante di volerle realizzare, lascerebbe Roma, e fece perfino far subito dei preparativi visibili di partenza. L' Imperatore dal canto suo s' interpose, perchè in questi momenti (ignoro se egli persiste negli stessi sentimenti) non gli piace affatto la partenza del Papa, e dopo allora il diplomatico, di cui vi parlai più sopra, se lo tenne per detto, e questo tentativo di trattative non ebbe altro seguito.

— La *Gazzetta di Milano* nel seguir ch' ella fa tutti gli indizii di un prossimo mutamento di cose a Roma esce in queste parole a riguardo dei Romani :

In tanta imminenza di crisi ciò che ci fa maggiormente stupore è il contegno relativamente quieto degli abitanti di Roma. O che non hanno nelle vene una gocciola del sangue antico? Il governo papal non li ha dunque snervati e corrotti come fece il borbonico dei napoletani? Abbiamo ad avere un secondo spettacolo dell'apatia partenopea? Eppure l' affrettare la soluzione della quistione di Roma dipende in gran parte dal contegno dei suoi abitanti. Il papa, che non vuol ancora partire solo perchè sa che non vi potrebbe più tornare come altra volta, sarebbe pur costretto a mutar parere se i Romani osassero mostrare

più che non fanno la loro avversione al giogo papalino. Le provincie danno loro uno splendido esempio, l'inverso, chè, partito il papa, tutto è finito. Che sarebbe mai stato dell'Italia meridionale se il governo pontificio e napoletano avessero potuto continuare ancora per anni la loro opera di corruzione, e degradamento sociale? Eppure se non era Garibaldi chi sa quanto tempo ancora avrebbero resistito quei governi all'azione della politica piemontese! La spada soltanto ha potuto troncare il nodo fatale; i Romani non vi ravvisano essi il bisogno di usare maggior energia?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *7 Dicembre*. Il ministro dell'Interno, signor di Persigny, ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare.

Signor prefetto, nel pigliar possesso del posto elevato in cui la fiducia dell'imperatore mi ha chiamato, ho bisogno anzitutto di reclamare il vostro concorso, poichè quanto più è nobile lo spettacolo che ci è dato dell'atto imperiale del 24 novembre, tanto più l'amministrazione interna del paese deve inspirarsi di generosi pensieri.

Ecco un principe che, dopo aver ricevuto i poteri dalla nazione per ristabilire l'ordine pubblico all'interno e la grandezza del paese all'esterno, è il primo a chiamare l'espressione dei voti e dell'opinione della Francia. Appena egli è vittorioso dei nemici interni ed esterni, che egli introduce nelle nostre istituzioni miglioramenti che sono una testimonianza della sua confidenza nel paese.

Il quadro di questa prima parte del suo regno forma a un bel periodo della nostra storia. Chiamato dalla voce di tutto un popolo a capo d'una società messa sottosopra, caduta nel caos e nella anarchia, ei si mette coraggiosamente all'opera, e in alcuni anni, egli riconduce a questo punto l'ordine negli spiriti e nelle cose, che mai simil prosperità non avea segnato alcun'epoca della nostra storia

Poi, appena questa grande opera è essa compiuta all'interno, egli è condotto dalla situazione dell'Europa a imprenderne all'esterno un'altra non meno importante, per ricollocare la Francia nell'alta posizione che le era dovuta A dispetto di sinistre profezie, che annunciano da per tutto ch'ei sarà trascinato dalla guerra al di là del limite dei veri interessi della Francia, la sua saggezza, eguale al suo coraggio, lo ferma a quel limite; e così, non solo ha ristabilito, a vantaggio della nostra sicurezza, l'equilibrio turbato dall'Europa, ma ha aperto al mondo una nuova èra di pace e di prosperità.

Finalmente, per terminare questo quadro, persuaso che la sua vera missione non è sola di collocare il suo nome presso quello del glorioso capo della sua stirpe, ma di assicurare i destini del paese, egli lo preparera or al nobile e pacifico esercizio della libertà di cui il trono popolare dei Napoleonidi deve proteggere lo sviluppo.

Signor prefetto, se vi ricordo questi grandi tratti della nostra storia presente non è perchè non ne facciate il soggetto di comunicazioni officiali alle popolazioni del nostro dipartimento poichè, fieri d'aver così meravigliosamente, al 10 dicembre, ritrovato da loro stessi il filo perduto dei nostri destini, essi non hanno bisogno di alcuno per leggere nel loro cuore le grandi pagine dell'impero che essi hanno fondato. Ciò che desidero soltanto, è di farvi capire in quale spirito io reclamo il vostro concorso

Convinto che le libertà del paese non possono svilupparsi che in quanto lo stato medesimo gode della più perfetta sicurezza, io chiedo che voi siate sempre così fermo e così vigilante a mantenere l'ordine pubblico, così fermo e così vigilante a sorvegliare al bisogno i nemici dello Stato: ma vi raccomando al tempo stesso di non trascurare nulla per compiere l'opera di riconciliazione fra i partiti Molti uomini onorevoli e distinti degli antichi governi, pur rendono omaggio all'imperatore per le grandi cose ch'egli ha compiute, si tengono ancora in disparte per un sentimento di dignità personale. Testimoniati loro i riguardi che meritano, non trascurate alcuna occasione di impegnarli a far avvantaggiare il paese dei loro lumi e delle loro esperienze, e ricordate loro che se è nobile cosa conservare il culto delle memorie, è ancor più nobile l'essere utile al proprio paese.

E ora, signor prefetto, che noi stiamo per lavorare insieme al bene dello Stato, io vi domando di svincolarvi dalle preoccupazioni personali che non impacciano che troppo spesso i grandi affari Ditemi francamente la vostra opinione coll'indipendenza di carattere che costituisce il vero servitore dello Stato e per conseguenza senza preoccuparvi di piacere o dispiacere. Ricordatevi che un funzionario dell'ordine civile, al pari del soldato che espone la sua vita per il suo paese, deve saper sfidare al bisogno una disgrazia non meritata. Ma non temiate che io vi giudichi senza ascoltarvi e molto meno che io collochi mai la mia responsabilità dietro la vostra.

Non temiate neppure, mentre vi dedicherete coraggiosamente all'interesse pubblico di rimanere esposto da lungi senza difesa al risentimento delle ambizioni non soddisfatte. Del resto, riceverete ben tosto istruzioni su punti importanti di politica e di amministrazione, e avrò occasione di far appello al vostro zelo e alla vostra devozione.

Ricevete ecc.

Il ministro dell'interno De Persigny.

— L'incasso del danaro di S Pietro va molto lentamente in Francia, malgrado la sovrabbondanza degli eccitamenti e dei mezzi ingegnosi impiegati per far danaro Un Droghiere di Tours faceva annunziare nel *Journal d'Indre et Loire* che egli donava il dieci per cento a Pio IX per la vendita dei suoi cioccolatti, su' quali aveva posto l'etichetta: *cioccolatte di S. Pietro*.

— Un corrispondente parigino dell'*Independance Belge* narra che a una conversazione in casa la principessa Matilde — le cui sale sono il luogo di convegno dei più alti personaggi politici — si trattò, presente l'imperatore, la questione della cessione della Venezia. Il conte Kisseleff e il principe di Metternich, ministri di Russia e d'Austria, presero parte alla discussione — Il corrispondente non dice che cosa siasi conchiuso, ma afferma che in seguito a quella conversazione s'ebbe una scambio di dispacci con Vienna, e che le trattative proseguono *estradiplomaticamente*.

AUSTRIA

VIENNA

— Un carteggio da Vienna al *Giornale di Francoforte* annunzia:

Da circa quattordici giorni le spedizioni di truppe in Italia succedono nuovamente in grandi proporzioni. Come sembra, si preparano in Italia avvenimenti di grande importanza prima che noi si creda.

La rassegna di Domenica.

Che cosa avvenne nell'occasione della prima rassegna, e come l'aspettazione dei Napoletani fu delusa per l'inesperienza dei rappresentanti del Municipio e de'capi della Guardia Nazionale, il paese non lo ha dimenticato.

Noi stimmatizzammo come andava fatto una ignavia che ebbe conseguenze morali quali non si sarebbero forse prevedute, e quando sapemmo che il Re nella sua lealtà si era affrettato ad esprimere il vivo rammarico dell'animo suo per avere involontariamente frustrato il voto popolare, francamente dichiarando che quel voto gli si era però lasciato ignorare, non mancammo di far notare quanto venisse aggravata la colpa di coloro che avean messo Vittorio Emmanuele nella necessità — diciamo la parola senza ritegno--nella necessità di giustificarsi

L'ordine del giorno de'10 à annunziato una seconda rivista che, differita pel mal tempo, avrà luogo dimani l'altro. E, come per fare ammenda del già commesso errore, quell'ordine nomina le strade che Sua Maestà percorrerà nel far ritorno alla reggia dopo terminata la funzione e il *défilé*. Ci lascia supporre che, come il 20 Novem., così Domenica, la Guardia Nazionale rientrerà in città, precedendo il Re, il quale poi seguirà in carrozza la marcia de'battaglioni.

Eppure era credenza universale sin dall'altra volta, ed è comune desiderio della popolazione di vedere il Re Guerriero fare un'entrata solenne in Napoli a cavallo alla testa della milizia cittadina.

Ora il Sindaco gli Eletti, i Maggiori della Guardia Nazionale non son eglino scienti di questa, non diremo già innocente, ma lodevolissima brama della popolazione, e non veggono quali ragioni di convenienza politica consiglino che la sia appagata? O si vorrà lasciar credere che il Re possa personalmente non sentirsi disposto a secondarla? si vorrà dar campo a supposizioni assurde e ingiuriose alla popolarità del primo cittadino d'Italia, nocive a quell'affetto per lui che nei cuori di tutti gli Italiani si confonde ormai con l'amore stesso della patria?

Se gli uomini che per ufficio son chiamati ad essere interpetri de'sentimenti e de'voti del pubblico e che a qualunque titolo hanno facilità di manifestarli al principe, perdessero questa seconda occasione di fargli dimostrare nel modo che sogliono i Napoletani la nostra simpatia pel Re Eletto, la gratitudine nostra pel primo Soldato dell'Indipendenza; diciamolo aperto, con tutto il rispetto per la loro riputazione, noi saremmo forte imbarazzati ad appuntarli non d'altro che d'imperizia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 14 mattina. Torino 13 sera.

— *Corrispondenza di Berlino alla Gazzetta di Colonia*. Il Governo di V. Emmanuele avrebbe offerto per via non officiale indirettamente a Vienna un miliardo di fiorini pel riscatto della Venezia.

Parigi 12 — 68, 85.
Consolidati Inglesi, 92 5|8.
Piemontesi, 80, 40, a 80, 55.
Parigi, 13 — 68, 80.
Consolidati Inglesi, 92 3|4.
Piemontesi, 80, 50.

Napoli 14 mattina Torino 13 sera tardi

— Il *Times* ha un dispaccio il quale annunzia che Francesco Borbone ha conchiuso un prestito a Vienna. (!!) L'imperatrice Eugenia è aspettata oggi giovedì a Parigi Da Pietroburgo annunziasi Bludoff (?) ambasciatore a Londra.

BORSA DI NAPOLI

14 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	79
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	78
R Piem. » » »	79 1
R.Tosc. » » »	S.C.
R Bol » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARI
Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Sabato 15 Dicembre 1860 N. 120

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

RETTIFICAZIONE

—Fu per una svista del tipografo, come i lettori debbono da sè aver compreso, che nel nostro foglio di ieri fu compreso nella categoria degli Atti Ufficiali l'ultimo articolo che apparteneva alla Cronaca.

Napoli 15 Dicembre

ATTI UFFICIALI

RELAZIONE

a S. E. il Luogotenente Generale del Re

Eccellenza

Le amministrazioni del Museo Nazionale e degli Scavi, che formano parte del Dicastero della Istruzione Pubblica, meritano la più seria considerazione per lo stato di abbandono in cui ora si ritrovano.

Gli scavi di Pompei da più anni interrotti, degradati quei monumenti, trascurati quelli di Capua e di Pesto, abbandonati del tutto que' di Pozzuoli, ed altri che pur s'incontrano nel Regno, reclamano, che vi si accorra prontamente, non solo per il lustro della scienza ed il decoro della patria, ma bene ancora per aprire una novella via all'attività di molta povera gente, che non trova altrimenti mezzo alla vita, se non nell'opera delle proprie braccia.

Il Museo Nazionale, non meno obliato, è fatto segno da lunga pezza ai lamenti della dotta Europa.

Epperò a rifondere nuovo elemento di vita negli scavi, ed a riordinare sì nella sua scientifica distribuzione, che nella parte degli uffizi riguardante le persone il Museo Nazionale, sottopongo all'approvazione di V. E. tre schemi di decreti.

Il primo concerne l'ordinamento scientifico ed amministrativo del Museo Nazionale e degli scavi, nel quale si è sostituito all'autorità di un Direttore quella di un Consiglio composto di archeologi, scelti nell'Accademia Ercolanese. Ciascuno di essi nominato Ispettore del Museo, è preposto ad una delle divisioni scientifiche del Museo medesimo, affidando ad essi la pubblicazione dei monumenti, la formazione de' cataloghi, e tutte quelle cose insomma che mancano in gran parte e che debbono esser compiute, se vuolsi che il Museo acquisti quel decoro che pur troppo ha da gran tempo perduto.

L'officina de' Papiri Ercolanesi, che fin oggi formava un' amministrazione separata, è stata incorporata al Museo dove risiede, e sarà soggetta a riforme speciali, che tenderanno alla pronta pubblicazione delle varie centinaja di Papiri non ancora svolti, senza il ritardo annoso delle interpetrazioni, che in cento e più anni dall'epoca della loro scoverta, non han potuto farne pubblicare che 11 soli volumi.

La Commissione di antichità e belle arti è stata abolita, e le sue attribuzioni date al Consiglio di Sopraintendenza del Museo.

Larga parte intendo sia fatta prontamente agli scavi di antichità, ed in particolare a quelli di Pompei. A tale uopo è stata reintegrata la carica d' Ispettore delle scavazioni, che già esisteva e fu abolita nelle ultime vicende politiche. L'Ispettore assumendo la superiore direzione degli scavi, sarà in grado di dare ai medesimi, circondato dai lumi del Consiglio di Soprantendenza, quell' impulso di cui fa ora d' uopo per rialzare al dovuto splendore i monumenti delle nostre antiche glorie.

Sottoporrò quanto prima all'approvazione di V. E gli opportuni Regolamenti disciplinari risguardanti il Museo Nazionale e gli Scavi, da porsi in armonia col novello organico.

Ma a raggiungere i desiderati risultamenti, che pur sono nei voti di tutta la civiltà, è d' uopo che sia da V. E. approvato un aumento di fondi su quelli che attualmente si emettono nelle Amministrazioni in parola. Tale aumento per ora ascende a ducati 15,139 gr. 20 annui, i quali dovranno cedere in parte per aumento di soldi agl' impiegati, onde non sieno più costretti al vergognoso sistema di chiedere mance ai curiosi.

In quanto al terzo decreto risguardante il personale, esso è frutto di scrupolose indagini, le quali mi auguro con fondamento abbiano a fruttare il bene dell'Amministrazione confidata alle cure del Dicastero dell' Istruzione Pubblica.

Napoli 7 dicembre 1860. R. PIRIA.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Istruzione Pubblica, d'accordo cogli altri incaricati di Dicastero; *Decreto*

Art. 1. Il Museo nazionale sarà diviso in quattro Sezioni, cioè:

Sezione 1. Antichità figurate. Sez. 2 Numismatica ed Epigrafia Sez. 3. Monumenti della vita privata. Sez. 4. Monumenti del medio evo e del risorgimento.

Tali Sezioni verranno ripartite in quattordici raccolte.

2. L'Officina de'Papiri Ercolanesi, che finora ha avuto un'amministrazione separata, sarà considerata da oggi innanzi come parte integrale del Museo Nazionale, e quale una delle sue speciali raccolte.

3. Gli scavamenti di antichità sono posti sotto la dipendenza del Museo Nazionale.

4. Ciascuna delle Sezioni indicate nell' art. 1. comprenderà varie delle quattordici raccolte onde si compone il Museo, e nel modo seguente:

Sez. I. Statue di Bronzo. 2. Statue di marmo e Bassorilievi, 3. Dipinture Greche e Romane, Monocromi, Musaici. 4. Vasi Italo-Greci. 5. Oggetti Pornografici. 6. Monumenti Egizi.

Sez. II. Medaglie. 8. Iscrizioni. 9. Papiri Ercolanesi.

Sez. III. 10 Gemme, Ori, Argenti, Commestibili. 11 Bronzi, Ferri, Piombi, Avorii, Utensili. 12. Vetri e Terrecotte.

Sez. IV. 13. Pinacoteca. 14. Antichità del Medio-Evo ed oggetti del Risorgimento.

5. Il Museo Nazionale e gli scavamenti di antichità saranno rappresentati da un Consiglio di Direzione composto nel seguente modo: un soprantendente generale presidente e direttore del Museo Nazionale. Quattro ispettori, ciascuno de' quali destinato ad una delle sezioni dette nell' art. 1. Un ispettore degli scavamenti di antichità. Un segretario della soprantendenza.

6. Il Consiglio si adunerà per le sue deliberazioni due giorni per settimana, salvo a convocarsi tutte le volte che il bisogno lo richiedesse. Le deliberazioni saranno prese a pluralità di suffragi.

7. Dipenderanno dall'autorità del Consiglio tutti gl'impiegati del Museo Nazionale e degli scavamenti di antichità.

8. Il sopraintendente generale rappresenterà l'autorità permanente del Consiglio medesimo, e gli sarà deferita la corrispondenza col dicastero, giusta le deliberazioni del Consiglio.

9. La segreteria della sopraintendenza, oltre il segretario, avrà i seguenti ufficiali: un archivario, due Ufficiali di 1. classe, due Uffiziali di 2. classe, due Uscieri.

10. I quattro Ispettori nominati dell'articolo 5. oltre la direzione delle raccolte ad essi affidate provvederanno alla illustrazione e pubblicazione de'monumenti, alla formazione de'Cataloghi Scientifici, ed alla compilazione di una *Guida Generale* del Museo Nazionale. Similmente l'archeologo Ispettore degli Scavamenti di Antichità, oltre la Direzione di tutti gli scavi, avrà le medesime cure per la parte che lo riguarda. Tutti poi saranno tenuti a porgere i lumi opportuni a qualunque cultore dell'Archeologia e dell'Arte, agevolando in ogni modo le pubblicazioni e lo studio de'privati su'monumenti del Museo Nazionale e sulle scavazioni di antichità.

11. La custodia totale del Museo, la immediata vigilanza del personale degl'impiegati, l'osservanza de'regolamenti, la nettezza de' locali, saranno affidate ad un Controloro che dipenderà al pari di tutti gli altri impiegati dal Soprantendente Generale.

12. Vi saranno quattordici Conservatori di prima Classe, e quattordici Conservatori di seconda Classe, rimanendo ogni raccolta affidata sempre alla custodia di un Conservatore di prima Classe. I Conservatori di seconda Classe saranno destinati nelle Collezioni a seconda del bisogno.

13. Dipenderanno similmente dalla Soprantendenza sei Architetti, cioè: un architetto del Museo, un architetto direttore e un architetto locale di Pompei, un architetto di Ercolano, un architetto delle antichità di Pozzuoli, un architetto delle antichità di Capua e Pesto.

14. Vi saranno inoltre cinque Disegnatori, de' quali uno di prima classe, due di seconda classe, due alunni disegnatori.

15. Nel Museo Nazionale vi sarà un'Officina de' Restauri composta nel seguente modo: un direttore de'Restauri delle Statue, un restauratore de'Marmi, un restauratore de'Bronzi, un restauratore de'Vasi, un restauratore de'Musaici, due alunni restauratori, due Scalpellini, un Formatore.

16. Formeranno anche parte del personale degli Impiegati nel Museo Nazionale: un Portinaio, sei or-

dinanze con diverse destinazioni, nove inservienti incaricati della nettezza del locale, un Oriolaio, un Avvocato pei contratti degli appalti.

17. Oltre gli Ispettori degli Scavamenti di Antichità menzionati nell'art.5 ed ai rispettivi architetti nominati nell' art. 13, saranno addetti agli Scavi di Antichità i seguenti impiegati:

Pompei, Soprastanti 4, Custodi di 1. Classe 6, idem di 2. Classe 4, Soprannumeri 6, un Conservatore di dipinti, un Cappellano.

Ercolano, Soprastante 1, Custode di 1. Classe 1, idem di 2. idem 1, Soprannumeri 2.

Pozzuoli, Soprastante 1, Custode di 1. Classe 1, idem di 2. idem 2

Capua, Custode di 1. Classe 1, idem di 2. idem 1.

Pesto, Custode di 1. Classe 1.

Segue l'indicazione de'soldi annessi a'vari uffizi.

Art.1. La Commissione di Antichità e Belle Arti, istituita per lo acquisto degli oggetti di antichità, e per lo esame di quelli destinati alla esportazione, rimane abolita.

Art. 2. Tutte le attribuzioni conferite alla detta Commissione con Decr. e Rescr. anteriori a questa data passano al Consiglio di Sopraintendenza del Museo Nazionale e degli scavamenti di Antichità.

RETTIFICAZIONE *del Giornale Officiale*

— Nell'annunziare i nomi de'paesisti prescelti per l'esecuzione di un quadro, fu per errore tralasciato quello di Federico Cortese.

CRONACA NAPOLITANA

— Il *Nazionale* crede di sapere che la lettera di Luciano Murat fosse diretta al duca d'Ascoli.

— Nello stesso giornale si legge :

« Parecchi giornali mostrano di credere che il Consigliere delle Finanze voglia nel suo prestito di 25 milioni preferire ad arbitrio le offerte dei capitalisti esteri a quelle de' capitalisti nazionali. Noi crediamo, ch'egli non voglia preferire altre offerte, se non quelle che diano maggiori vantaggi, e che per questa parte accetti ed accolga e discuta tutte quelle che gli si fanno. Non doveva però egli preterire, — nè ha preterito, crediamo — di tentare quelle associazioni bancarie, il cui proprio fine ed oggetto è di fare simili prestiti ai comuni; essendo appunto quelle, dalle quali, verisimilmente, per la loro stessa organizzazione, si dovevano e potevano aspettare condizioni migliori. »

E nel *Giornale Officiale* si trova poi il seguente avviso:

DICASTERO DELLE FINANZE.

Essendo state fatte al Dicastero delle Finanze offerte concernenti il prestito de' 25 milioni di lire per conto dei comuni, ordinato con decreto fatto di pubblica ragione sin da sabato scorso ; e pendendo trattive per cui è d' uopo giungere a conclusione, sono avvertiti così coloro i quali hanno annunziate offerte che poi non hanno effettivamente presentate, come qualunque altro individuo il quale voglia presentarne, che esse saranno ricevute fino al giorno di lunedì prossimo 17 corrente.

Programma di concorso.

È intimato un concorso per un' opera di scultura che rappresenti la grande idea della Unità Nazionale Italiana.

Questo concetto potrà significarsi con una o più figure a piacimento dell' artista , e sì nell'uno che nell'altro caso potrà l' artista giovarsi anche dell' imbasamento sia con bassorilievi, sia con ornati per lo più ampio svolgimento della sua idea.

L'altezza della statua o gruppo non deve esser minore di palmi 8.

Possono concorrere tutti gli artisti italiani che al presente risiedono in Napoli.

Gli artisti sono obbligati a presentare un bozzetto di palmi quattro incluso il basamento fra tre mesi a datare dalla pubblicazione del presente programma.

I lavori resteranno esposti otto giorni al pubblico; quindi saranno giudicati, e resteranno esposti altri 8 giorni dopo il giudizio.

Colui che avrà maggiori voti farà l' opera in marmo statuario, le figure, la base potendo essere di un marmo inferiore o travertino (1), la qual cosa dovrà indicarsi nel bozzetto.

Il prezzo completo dell' opera con imbasamento ed altro non può eccedere la somma di franchi 24 mila.

Vi saranno inoltre quattro premi per quei che raccoglieranno voti di merito dopo colui che verrà scelto per l'esecuzione dell'opera.

Il primo sarà di franchi 600, il secondo di 400, i due ultimi di 300 ognuno.

Il concorso sarà giudicato da una Commessione apposita di artisti napolitani o di altri paesi d'Italia.

(1) N. B. Volendo, potrà introdursi anche del bronzo nella parte ornamentale, purchè non ecceda il prezzo convenuto.

— Nel dire in uno de'nostri passati fogli, che il Governo avea dato modo all'ottimo ingegnere Gaetano del Giudice di riprendere i lavori della Sala dell' Instituto d' Incoraggiamento alla piazza di Tarsia , dicevamo che a quell' opera fossero stati assegnati 10.000 ducati sui 200.000 trovati sul bilancio dei lavori pubblici.

Ci tarda di correggere questo errore; i 10.000 ducati assegnati per ora non intaccano punto quella somma di ducati 200,000 che deve essere tutta spesa nelle strade indicate dal Consigliere de'lavori pubblici nel giornale ufficiale di ieri l'altro. I 10,000 ducati saranno quindi presi su' fondi provinciali dell'anno prossimo, e la Tesoreria anticipa la somma sin da ora, a seconda che i lavori ne avranno bisogno per procedere.

Quel fabbricato dell'Instituto d' Incoraggiamento è costato sinora ducati 49,000: e deve, secondo il preventivo , costarne 69, 452.66. È molto bene immaginato; e riuscirà di non minor comodo che eleganza. Il suo uso è dei più utili e necessarii. Ha a servire a dar sede ferma all'Instituto d'Incoraggiamento che da più anni viaggia da un posto ad un altro. In quella sala dovranno allogarsi le scuole d'arti e mestieri ed i gabinetti; e quando il sussidio del governo non manchi, come, di certo, non mancherà, quelle scuole potranno essere aperte tra quattro mesi. (*Nazionale*)

— Ci vien riferito che la Polizia pensi a stabilire un sifilicomio spazioso e ben diretto che potesse ricevere moltissime ammalate, senza far loro mancare quella pietosa assistenza tanto necessaria alla sventura. Chiunque pensi che la sanità pubblica è tanta parte necessaria nell'amministrazione dello Stato, farà plauso a questo disegno.

— Ci sono voluti nove anni al Municipio di Napoli, sotto il Governo di Ferdinando II, per portare a buon termine l'opera del pozzo artesiano della piazza Vittoria (*sebbene l' ingegnere costruttore abbia impiegati soli undici mesi per l' esecuzione del traforo*). Faranno due anni al prossimo Maggio che l'acqua zampilla all'altezza di tre metri al disopra del suolo.

Per costruire una semplice vasca da ricevere l' acqua, il Municipio di Napoli, con quella attività che lo caratterizza, non ha messo meno di diciotto mesi. Si domanda ora: quanto tempo ci vorrà per completare la fontana , lo square che la deve circoscrivere, e l' inferriata che deve circondarlo ? Osserviamo che il Municipio di Napoli non deve più lottare contro gli ostacoli che gli suscitava il Governo de'Borboni. Speriamo dunque che gli uomini onorevoli, che lo compongono, non saranno al disotto della loro responsabilità, e che entreranno prontamente nelle vie del progresso, facendo eseguire al più presto tutti i grandi lavori di utilità pubblica, che reclama il bisogno della capitale, e, che nella rigida stagione, in cui siamo, sarebbero di tanta utilità alla classe degli operaj. (*Indipendente*)

— Nella Chiesa dell' Egiziaca a Pizzofalcone la Polizia ordinava a quel Rettore di togliere i gigli borbonici dalla parte della balaustra del Presbiterio. Questi, mal soffrendo un sì *orribile sacrilegio*, tolse una coi *sacri gigli* le porte ancora. Al presente l' ingresso è aperto a chiunque, e poco preme al Rettore che entrino pure i cani nell'altare, basta che quei *preziosi depositi borbonici* stiano *in loco tuto*. Sicchè tutto il rispetto è per l' uomo, e la non curanza poi per la casa di Dio. Ecco fin dove giunge la ippocrisia e la stoltezza dei *preti borbonici !!* (*Voce Popol.*)

— Il Giornale *Le Nouvelliste* in data del 6 dicembre toglie dal *Pays* le condizioni che il Cardinale Arc.° di Napoli propose al Governo dietro l' invito fattogli a rientrare nella Capitale. 1a Egli non voleva affatto trattare col Re, nè tampoco mischiarsi negli affari politici. 2a Non mai acconsentiva che si cantasse il *Te Deum* per l' annessione di Napoli al Regno Italiano; e se questo gli veniva imposto , egli al più avrebbe permesso di cantarsi dai soli Preti Piemontesi. 3a Domandava formalmente la libertà dei vescovi e preti detenuti in prigione, o fatti allontanare dal Regno a causa di Francesco 2.°

PROVINCIE

GAETA

Ci si assicura che Francesco II sarebbe per lasciare Gaeta. Per l' intermediario del Governo Francese il Piemonte avrebbe già acconsentito di restituire al Re di Napoli, la rendita confiscata per Decreto Dittatoriale di Garibaldi, ed a riconoscere tutti i gradi ch' egli ha conferito a' suoi ufficiali. Resterebbe un terzo punto da risolversi : sarebbe l'ammissione da parte del Piemonte di un rappresentante di Francesco II nel congresso Europeo eventuale, che dovrebbe trattare degli Affari d'Italia.

Quest'ultima condizione susciterebbe difficoltà.

Tutte queste questioni si trattano particolarmente a Torino ed a Roma.

Pio IX ha scritto a Francesco II per mezzo del sig. Grammont, ciò che farebbe credere ad un certo riavvicinamento con la Francia. (*Indipendente*)

— Si dice con asseveranza che il Francese abbia detto al Borbone che se tra 15 giorni non sloggia da Gaeta ritirerà le sue navi e truppe. Vuolsi che l'ex-Regina Sofia abbia pregato il generale Cialdini di rispettare tre luoghi, cioè, il suo appartamento , la chiesa nuova, e non so che altro, su cui sarebbesi messa per segnale bandiera nera. Il Cialdini dicesi abbia condisceso.

— Seguita ad imperversare il tifo nelle truppe Borboniche dentro Gaeta.

— Una circolare fu diramata nella società operaia di Torino, collo scopo di ottenere la cancellazione della sentenza di morte del signor Giuseppe Mazzini.

La società, considerato che quella domanda non veniva fatta dal sig. Mazzini, che quella circolare non era segnata dal signor Mazzini : considerato che il suo esercizio non è politico ma di mutuo soccorso , rispettando sempre la personalità del signor Mazzini, passò all'ordine del giorno. (*Voce Popol.*)

BRINDISI

— La *Gazzetta di Gen.* del 30 novembre ha pubblicato un lungo ed importante articolo sul Porto di Brindisi che offre l'unico e sicuro asilo ai naviganti dell' Adriatico. Questo ben accreditato giornale ricorda la

storia antica e moderna per dimostrare di quale importanza sia quel porto e quanto utilità vi sia a sgombrarlo dagli impacci che la mano dell'uomo ed il tempo hanno accumulato, rendendolo quasi inservibile nella parte più sicura. Passa quindi rapidamente a rassegna i pochi ed insufficienti lavori che colà si son fatti per riuscire a questo scopo e conchiude col raccomandare quest'opera all'attenzione del governo Italiano, come quella che grandemente contribuir potrà al risorgimento della nazione. Noi non possiamo non far plauso a quanto si è scritto in un paese, dove, meglio che in ogni altro luogo, può farsi giusta estimazione del dono che la natura ha largito a questa parte d'Italia, e facciam voti perchè il governo locale prenda in considerazione questa fra le altre opere pubbliche di maggiore interesse, delle quali si fa sollecito promotore. La direzione delle vie ferrate che salvar debbono l'intera penisola; le nuove tendenze del commercio orientale; il bisogno di rinsanire l'aria di vaste estensioni di territorio che per barbarie sono ancor pestifere, ci affida a sperare di vedere esauditi i nostri voti. Se non che è da raccomandare che ben diversi da' passati sieno i lavori a venire, sì ben diversa da quella che finora è stata sia la direzione di essi, e l'uso del denaro che deve essere speso.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Leggiamo in una corrispondenza della *Perseveranza* da Roma 24 novembre.

Principali strumenti su cui conta la reazione legittimista sono le migliaia di Borbonici rifugiatisi sul territorio che sta ancora in mano dei preti. Costoro vengono ora restituiti al loro paese con particolari istruzioni. Si mandano a mettersi sotto gli ordini di certi cattivi parrochi e d'altre persone specialmente designate, che conoscono, o dovranno riconoscere a un dato segno, quando sia venuto il momento d'agire. Questo è il significato del rinvio di quel grosso corpo venuto qui a deporre le armi. Già prima circa un migliaio e mezzo di questi settarii furono mandati alle lore case in sembiante di disertori, ma in realtà bene pagati ed armati di stile e di pistole. Posso assicurarvi, come di un fatto mio proprio, che parecchi di questi, prima d'internarsi nel Regno, vennero a Roma a pigliar l'imbeccata. Quei che sono ancora qui, e di cui si tratta la restituzione, vengono organizzati con ordine settario in una specie di massoneria, e sono di continuo arringati e visitati da speciali agenti borbonici, dei quali è grande andirivieni tra Roma e Gaeta. Il denaro per pagarli e premiarli viene somministrato da un ben noto marchese e passato al conte Antonelli, che la fa da pagatore. Colla regina vedova è venuto in Roma uno spagnuolo, che ha grado di colonnello nello stato maggiore di Francesco II. Costui ha in mano le fila più segrete della cospirazione, e gode di tutta la confidenza della Corte di Gaeta. Nei discorsi con persone intime, costui va assicurando che Gaeta non cederebbe; che se non la si chiude dal mare e non la si bombarda dalla marina, resisterà più e più mesi, e *di qui a qualche mese chi sa che cosa può succedere?* La guarnigione essere composta per la maggior parte di *esteri*, ben determinati, comandati da officiali esteri, principalmente *Spagnuoli*, provveduti di vettovaglie, mediante i bastimenti esteri, *in ispecie francesi*, da Civitavecchia. Ciò per dar animo ai settarii. È invero l'ambasciatore spagnuolo è in Gaeta l'anima della difesa. È lui che fa tutto, interviene ai consigli di guerra, eccita il Re, lo accompagna dappertutto, lo getta in mezzo alle truppe, gli fa puntare i cannoni e s'adopera per ogni modo a suscitare l'entusiasmo nei soldati.

Per quanto siasi fatto a fine di scoprire quale sia precisamente la missione del colonnello spagnuolo venuto colla regina vedova, non s'è venuto a capo di nulla. Ieri ci si è recato a Frascati a visitare i Napoletani che ivi si trovano. Si loda sempre e *molto* del generale Goyon. Abbiamo argomento di credere che avesse incarico di offrire al generale Cordova il comando generale di Gaeta. Ebbe infatti parecchi colloquii col generale spagnuolo, ma si crede che questi non abbia accettato. Il più probabile è ch'ei sia destinato ad essere il capo attivo della reazione campagnuola, che ci vuol suscitare nel regno di Napoli. Di questa si tenterà far centro Subiaco e gli altri paesi sul confine. Si fa grande assegnamento, come punto di sostegno, della fortezza di Civitella del Tronto. I punti creduti più adatti a spiegar la reazione sono Città Reale, Arcinazzo, San Giovanni ed in genere le provincie d'Aquila e la Terra di Lavoro. Da Roma partirebbero continuamente soccorsi di munizioni, d'armi, di danaro: è da notarsi che la Banca romana aperse un credito alla regina vedova di circa un milione di scudi. Si ha fondamento di credere, che i fondi siano stati fatti dalla Corte spagnuola. Per fare scoppiare la reazione si attende che il grosso dell'esercito italiano sia impegnato seriamente intorno a Gaeta e tenuto a bada dalle *frequenti* sortite che si propongono fare sotto la direzione del generale Bosco, il quale è appunto partito a quella volta.

Questo è il piano della *Camorra*, che si lancerà sulle provincie napoletane. Lo Spagnuolo venuto in Roma per concretarlo, di ciò non ha dubbio, è uomo di grande energia, di spirito e di non comune intelligenza. La regina vedova, recatasi a Roma con tutta la famiglia reale per provvedere e presiedere alla esecuzione, influisce assai sull'animo del Papa, che, al bisogno, sperano potere indurre a determinazioni estreme. Tutti i più intimi della Corte e i più devoti settarii clericali fanno assegnamento certo sul buon successo di queste macchinazioni. Vedendo che poco resta a sperare dall'estero, essi si lusingano che, organizzando disordini, atrocità, lotte civili ed ogni specie di guasto, potranno alla lunga commuovere l'Europa, e trascinarla a metterci le mani per *restaurare l'ordine*. Certuni, meno cauti, lo vanno buccinando. Intanto a Civitavecchia s'è formato non solo un magazzino di approvigionamento, donde si vettovaglia Gaeta, ma ancora una specie di deposito di soldati, onde dare spesso il cambio alla guarnigione di quella piazza. Questo servizio si fa con tre vapori di trasporto, e quello delle vettovaglie con altri legni, tutti sotto la bandiera francese.

Vi ho accennato da principio ai pericoli che minacciano le persone stesse dei sovrani d'Italia e di Francia. I patriotti di qui si tengono sicuri dell'esistenza di questa infame trama. Già furono segnalati ai governi di Torino e di Parigi parecchi emissarii assai pericolosi spediti dal Comitato sanfedista con missioni *confidenziali*. È osservabile, che l'odio e le idee sanguinarie si rivolgono molto più contro lo Imperatore che contro il Re nostro. Nell'intimo di alcuni nostri circoli sanfedisti si parla, senza mistero e con molta speranza, della prossima rivoluzione in Francia, non importa in qual senso, e ad ogni modo si parla, come di cosa indubitabile, che per i primi di gennaio *l'Imperatore non ci sarà più*. Posso assicurarvi che questa espressione è venuta fuori dalla bocca d'uno dei cardinali che è più addentro nelle mene e nei segreti clericali. È necessario che la polizia imperiale tenga bene gli occhi aperti. Mediante la parte fanatica del clero, e le associazioni religiose, quella specialmente di San Vincenzo de' Paola, si fa un gran lavoro sovversivo in Francia. Un noto gesuita della *Civiltà cattolica* è andato in Francia a metter su in questo senso i centri cattolici di quel paese, e si tiene in continua strettissima relazione con parecchi *rinnegati* francesi e spie borboniche a noi tutti ben noti. In aspettazione degli eventi che si preparano è stato deciso di sospendere la partenza del Papa e di proseguire intanto ad assoldare ed armare battaglioni esteri per lanciarli poi a sostenere la reazione napoletana, qualora potesse sostenersi e pigliare buon piede.

PERUGIA

A Bagnorea l'altro giorno (28 novembre) cinque arditi alla cui testa il Conte Arciti di Orvieto fecero capitolare 58 gendarmi che si lasciarono sortire cogli onori militari; cioè armi e bagagli. — Questi arditi entrarono poscia in Bagnorea che si pavesò subito al tricolore, buttarono giù uno degli stemmi del Papa e poi se ne andarono a Lubriano dove fecere altrettanto. — Però i gendarmi, che avevano fatto alto a circa 2 miglia distante, si accorsero ben tosto della burla che loro era stata fatta da quel preteso avanguardo di un corpo di trecento volontari, e alle quattro pomerid. rientrarono trionfalmente a Bagnorea, dove giunsero qualche ora dopo due compagnie di Francesi che ripartirono il giorno appresso alle 3 pomeridiane.

Tristissima è la sorte degli stemmi papali nelle provincie al Papa soggette. A Bignano è sparito l'unico che v'era, e più non si trova..... Ho questa notizia da fonte sicura.

(*Gazzetta di Perugia.*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— I capi dell'opposizione, Frave, Olivier, Picard, Dusimon ed altri, convennero fra loro di dare la propria dimissione dal corpo legislativo, nel caso che queste non venisse disciolto, per manifestare così la loro opinione sulla necessità di questa misura.

AUSTRIA

VIENNA

— Il corrispondente parigino del *Nord* dice che l'imperatore d'Austria avrebbe proibito ai suoi ministri all'esterno di lasciare intavolare la quistione della Venezia, « e tuttavia, scriv'egli, persisto a dirvi che a Vienna si è seriamente allarmati dei formidabili apparecchi del Piemonte per la primavera ».

— I giornali di Vienna pubblicano l'atto d'accusa che serve di base al processo Jung Basevi, il quale ebbe principio martedì presso il tribunale provinciale di Vienna. L'atto è lunghissimo, e si estende in minuti particolari, che emergevano dal processo.

Gli accusati sono sette, di cui quattro triestini. Jung e Basevi sono accusati del delitto di aver indotto ad abuso del potere d'ufficio, e di truffa. Lolly, Perugia e Prister, di correità a questi delitti; Liebmann-Levi e Jung iuniore, a correità di truffa.

L'accusa si appoggia su molti telegrammi, e lettere degli accusati, nonchè sui loro libri di commercio, da cui emerge la loro intimazione di indurre ad abuso dei poteri d'ufficio il T. M. Eynatten, mediante vistose somme di denaro a lui regalate, sottintese nelle loro corrispondenze col nome di *sego*, di *mangerie*, di *ungere le ruote* ecc.; il che risulta pure dalla confessione fatta dallo stesso Eynatten prima del suo suicidio; per cui ottennero preferenza su altri concorrenti, e ricevettero inoltre somme ingenti di danaro, quale indennizzo per bovi e pellami non consegnati, in seguito a contratto in antidata.

Secondo l'atto d'accusa, l'indennizzo pei bovi non consegnati ammontò a fiorini 649,952. L'erario pagò in tutto pei 9000 bovi consegnati 2,538,383 fiorini. Calcolando poi ch'esso rivendette 8752 bovi per circa 494,411 fiorini, mentre li comperò per un milione 833,105, risulta ch'ebbe un danno reale, compreso il suddetto indennizzo, di *un milione* 988,646 *fiorini*.

Su queste accuse hanno a rispondere i prevenuti nei dibattimenti che si stanno ora trattando in Vienna.

CROAZIA

— Scrivono da Agram, in data del 28 novembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

In tutta la Croazia non si vuole più aver tedeschi nè nulla di tedesco; e già i tedeschi si vestono da croati, e tentano almeno di parlar croato. Pel 24, il teatro aveva annunciato una rappresentazione tedesca. Venuta la sera, si vedeva con maraviglia il pubblico affollarsi allo sportello dei viglietti, poichè d'ordinario il teatro era vuoto; ma poi si comprese che esso si recava per essere at-

loro e non spettatore. Si alza il sipario, due attrici dicono alcune parole, ma sono impedite dal continuare da strepiti, urli, fischi e voci che chiamano sulla scena l'impresario Brambilla.

Il commissario di polizia si alza in piedi, ma nulla ottiene, e lanciansi uova e immondizie sulla scena, in modo che le due attrici sono costrette a ritirarsi. L'orchestra, per metter fine allo strepito, intuona l'inno popolare, ma una tempesta di uova la costringe di nuovo al silenzio.

Una dama da un palco fa *ps ps*, cercando di impor silenzio, e sorge subito dalla platea il grido: *fuori dai palchi*, e bisognò obbedire. Si presenta il direttore, comincia a parlare in tedesco; ma fulminato dalle uova, senz'altro sparisce: altrettanto fa l'orchestra. Finalmente esce fuori un artista croato, e promette che pel dì seguente si reciterà in croato: s'alzano voci che in croato devesi recitare sempre. Il bano, allorchè il commissario gliene riferì, rispose, secondo che dicono, stringendosi nelle spalle: il direttore non fu dal bano ricevuto, e Brambilla se n'è andato.

La notte del 25 si fecero venire da Agram parecchi pezzi di cannone di diverso calibro.

RASSEGNA DI GIORNALI

Riproduciamo dal *Journal des Débats* un nuovo articolo del signor Lemoinne, il quale dà continue manifestazioni della sua simpatia per la causa nostra:

« Alcuni giornali che difendono e che rappresentano un principio affatto opposto a quello della sovranità nazionale, si mostrano scandalizzati delle simpatie che abbiamo espresse per coloro, che sacrificarono la loro vita alla causa dell'indipendenza italiana. A sentirli si direbbe che noi facciamo l'apologia dell' insurrezione, quale essersene voglia il movente e lo scopo, e che non riconosciamo altra legittimità se non quella delle barricate o delle camicie rosse. Ci chiedono in sul serio per qual ragione il *Journal des Débats*, se prodiga elogi ai precursori di Garibaldi, abbia volta combattuto gl'insorti della via Transnonain, del chiostro Saint Merry e tutti i prodromi della rivoluzione del 1848. Semplicissima ne è la risposta. Il *Journal des Débats* combatteva le insurrezioni di Lione e di Parigi, perchè in esse vi ravvisava una causa ingiusta; approva le italiane perchè vi trova un giusto impellente. È ben singolare che non si voglia imprimersi nella testa una distinzione. Ci sono delle rivolte che si fanno in nome del diritto e della legge: altre ve ne sono che scoppiano in onta a tutti i diritti ed a tutte le leggi. Da qual parte è la giustizia?

« La è una questione che si riproduce ogni volta che venne agitata da che mondo è mondo e che probabilmente non sarà risolta che alla consumazione dei secoli. Ma voler ragionare ed argomentare su questa semplice parola insurrezione, è un dimostrare poca buona fede, o poca intelligenza.

« L' insurrezione della Grecia ebbe non solamente tutte le simpatie, ma eziandio l'effettivo concorso d' un governo legittimista, e se dimandassimo a coloro che ci accusano, la loro maniera di pensare sull' insurrezione della Vandea e sulla spedizione della duchessa di Berry, ci risponderebbero che vi si associano con tutto il buon cuore, e secondo il lor punto di vista avrebbero anche ragione.

« È una e pura semplice assurdità dunque quella di chiamarci rivoluzionari, demagoghi, anarchici ed oltre, perchè secondiamo coi nostri voti e coll' appoggio nostro una rivoluzione che riguardiamo come essenzialmente giusta, morale e legittima Noi l' abbiamo già detto: sono i governi italiani che da cinquant' anni furono in istato di permanente insurrezione contro il diritto la ragione, la morte, l'umanità e per di più contro la pubblica sicurezza.

« Furono dessi che si misero a ritroso della legge non solo dei popoli, ma ben anche dei governi, e la rivoluzione italiana è l' opera non degli Italiani, ma di tutta l' Europa liberale e conservatrice. Or sono non so quanti anni, i governi liberali e conservatori diressero rimostranze sopra rimostranze ai principi italiani, i quali le accolsero con disprezzo, e ciò che ne avvenne, si fu, che neppure un governo d' Europa, fosse anche assoluto, volle associarsi alla causa loro. Erano trascorsi sino alla tirannia; avevano tutto perduto, sin l' ordine stesso.

» Noi abbiamo la coscienza di essere in Italia e quindi in Europa, i veri difensori dell' ordine e della libertà. E quanto ai buoni apostoli che si lagnano santamente di vedere il *Journal des Débats* rinnegare « le dottrine che gli valsero nome ed importanza »; non possiamo che consigliarli a rivolgere le lor cure a sè stessi e ad occuparsi del loro proprio nome ed importanza. Nessuno loro lo impedisce. »

ULTIME NOTIZIE

— I disordini avvenuti non ha molti giorni e non una volta sola nel Teatro Nuovo si ripeterono ieri sera al teatro san Carlo, per opera degli stessi autori, nelle stesse forme e sotto gli stessi pretesti.

Noi che già stimammo prudente il tacerne, lusingandoci che quelle scene per ogni verso deplorabili non avessero a riprodursi, siamo ora costretti, e assai cen duole, a rompere il silenzio. Ma è nostro convincimento che quello che sarem per dire incontrerà l'assentimento di tutta la parte migliore dei prodi volontari che del nome di Garibaldini si onora, e serbalo onorato, benchè le nostre parole debbano sonar severe per quell'altra parte, di gran lunga men numerosa, che intende farsene scudo a'più condannevoli procedimenti, de'quali se non è fine, è certo effetto tristissimo il turbare quella concordia a cui l'Italia è debitrice de'suoi recenti successi e che è sola guarentigia d' ogni successo ulteriore e più grande.

Noi non sappiamo se veramente, come si afferma, il Governo abbia inibito il sonare e cantare ne'luoghi di spettacolo l'inno di Garibaldi, e se ciò è, lo disapproviamo altamente, non parendoci buona ragione del divieto l'abuso che di quell'inno si è voluto fare, massime poi quando, per non tirar le cose alla peggio, il Governo debba trovarsi nello spiacevole caso di tollerare l'inosservanza delle sue prescrizioni.

Ma non possiamo nel tempo stesso non infliggere il più grave biasimo a coloro che si fanno promotori di scandalo in luogo dove i cittadini si raccolgono a godere un' onesta ricreazione all'ombra di quei regolamenti che in qualunque società civile debbono preservare l' ordine pubblico. Usano essi, lo domandiamo, la libertà a tutti consentita e rispettano quella degli altri, gittando l'allarme fra la gente tranquilla, e sfidando con la violenza e co'tumulti il Governo a ricorrere alla forza o a subire lo scredito che gli viene dal disprezzo della sua autorità?

È impossibile che si pensino, con tai modi, render omaggio al grand'uomo che il dì prima di lasciar Napoli infrenava le calorose dimostrazioni fattegli dal popolo invocando quel bisogno d'ordine che avea già proclamato col memorando telegramma in cui annunziava da Salerno il suo imminente arrivo tra noi?

Qual è dunque il loro intendimento? La popolazione napoletana, avrebbero dovuto già accorgersene, non caldeggia punto certi programmi, e i tentativi che vi si possano collegare, sia ne'teatri, sia nella piazza, non saran mai per incontrare dal canto suo che indifferenza o disapprovazione.

Sentiamo poi dire cosa che non osiam credere prima d' essercene personalmente assicurati, ed è che sarebbe stato ordinato alla Guardia Nazionale di caricare i fucili e di invadere in attitudine minacciosa la platea del teatro.

Noi non potremmo qualificare un ordine siffatto altrimenti che di balordo, nè sapremmo immaginare balordaggine maggiore che di mettere in sì falsa posizione la milizia cittadina. La quale se à la nobile missione di tutelare l'ordine e l'esecuzione della legge, non dee valersi a ciò che della grande autorità morale di cui meritamente gode, e saper conciliare ancora il rispetto a talune simpatie, a taluni sentimenti popolari che non divengono men rispettabili perchè una frazione mal consigliata s'avvisi di abusarne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Agenzia Stefani.

Napoli 13 — *Torino* 14 — *Parigi* 13 *sera* *Pietroburgo*. La Russia ha soppressa la sua Ambasciata accreditata presso la dieta di Francforte — Cobden si è imbarcato per l'Algeria — Lord Aberdeen è morto. Parlasi molto a Parigi della prossima comparsa di un opuscolo in cui si propone il riscatto della Venezia e la riunione di un congresso Europeo.

Borsa Parigi 14. 68,90.
Consolidati ingl. 92 3/4.
Piemontesi 80, 40, 80, 50.

Napoli 14. — *Torino* 14. — *Moniteur* 14. Il bilancio della banca presenta una diminuzione in numerario di 2 e 3/5 milioni, in portafoglio 23 8/9, conti correnti 19, 3/4. L'Imperatrice è ritornata a Parigi, il suo stato di salute è molto più soddisfacente.

Londra. 104 mila sterlini in oro sono inviati alla Banca.

Southampton 13. — Il vapore l'*Australia* ha recato 7, 2/5 milioni di franchi in numerario.

Napoli 14. — *Torino* 14. — *Parigi* 14. *Vienna* — Il *Deutsche Post* annunzia che le armi raccolte nella Moldo Valacchia sono destinate ad organizzare legioni straniere per rompere qualunque legame colla Porta e sollevare le nazionalità.

Legioni Ungheresi e Polacche sono organizzate. La Russia ha inviato una nota minacciosa a Couza e concentrati 12000 uomini in Bessarabia.

Pesth — Alcuni soldati di origine Polacco Ungherese hanno fraternizzato, e stracciati i colori Austriaci.

BORSA DI NAPOLI

13 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	77 1/4
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/4
R. Piem. » » »	79
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Domenica 16 Dicembre 1860 N. 121

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano Numero 51 primo piano
Non si ricevono lettere pieghi gruppi se non affrancati
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1 e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 *Dicembre*

PROVINCIE

GAETA

Londra, 10 dic.—Leggiamo nel *Morning-Post*:

« L'Imperatore Napoleone, a *quanto si assicura*, ha testè inviato una comunicazione all'ex Re di Napoli, indicandogli l'opportunità di lasciare Gaeta, e consigliandogli di farlo Se Francesco II rifiuta questo consiglio, è evidente che l'Imperatore sarà svincolato dalla promessa di assicurare al Re la ritirata, e che la flotta francese lascera le acque di Gaeta, e lascera l'ammiraglio Persane padrone di attaccare la fortezza.

Si *ha ragione di credere che* l'Imperatore è stato spinto ad agire come ha agito finora da motivi di pura umanità. Il re di Napoli, ridotto all'ultimo estremo, si era personalmente indirizzato in termini supplichevoli all'Imperatore per pregarlo di garentire la sua ritirata e proteggere la sua famiglia Pareva in quel momento che Gaeta non racchiudendo *più che un re fuggitivo, sua madre*, sua moglie, i suoi figli, ed una guarnigione disorganizzata, fosse alla vigilia di essere *investita* e bombardata. Era doloroso di vedere una famiglia regale presso la quale tutte le corti d'Europa avevano ancora il giorno innanzi dei ministri accreditati, la quale cercava di sottrarsi alle bombe in pericolo di morte. D'altra parte una capitolazione avrebbe suscitato nuove e considerevoli difficoltà per i Sardi, i quali sarebbero stati immensamente imbarazzati dei loro prigionieri. Vedendo ciò l'imperatore, *dividendo la generale opinione* che il re tenderebbe *la fuga* come avea fatto precedentemente, gli tenne aperta la via di mare. Il re di Napoli ed i suoi consiglieri hanno preferito usufruttare politicamente quest'atto caritatevole L'imperatore da questo momento ritira da loro una protezione limitata, la quale cominciava a far temere *pericolosissime conseguenze*.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono di Torino alla *Gazz di Parma*:

*Attendesi a giorni in Torino il Commissario del*le Marche signor Lorenzo Valerio, e parlasi pure con insistenza del viaggio a *Napoli del Principe* di Carignano per una missione politica importante.

L'arrivo del Re a Torino credesi sia per succedere col finire dell'anno, ed al suo ritorno, il principe Umberto si recherà a Firenze. Il signor Villamarina è partito per Parigi.

GENOVA

—A Genova ebbe luogo la commemorazione della cacciata degli Austriaci. Una *numerosa schiera* di cittadini recossi nelle ore pomeridiane al San*tuario di Oregina*, e traversò al ritorno le *vie* principali finchè si sciolse presso il monumentale sasso di *Portoria*, il sasso di *Balilla* Furono innalzati molti evviva patriottici all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, a Venezia ed a Roma.

— Ci scrivono da Genova, 11 dicembre:

In questi ultimi *30 giorni* il movimento di truppe d'ogni arma di guardie nazionali mobili, di garibaldini e di prigionieri è *talo da non potersene* fare idea. Chi va e chi viene I garibaldini arriva*no a 2,000* e persino a 3,000 alla volta, per cui spesso ne sono ingombre le vie, le trattorie, le taverne, i caffè, la stazione della strada ferrata, ecc. Essi ricevono qui i sei mesi di paga ed il congedo: il pagamento si fa in marenghi ed ogni giorno s'esauriscono mucchi di queste monete. Lo Stato fa un grande sacrifizio, però è denaro *ben guadagnato e bene speso* sotto molti punti di vista.

—Ieri è arrivato il primo reggimento della brigata Pistoia (35) e deve imbarcarsi quest'oggi o domani credo sul *Dora* e su altro vapore della R. marina per Messina, ove deve recarsi pure il secondo reggimento che s'attende qui a momenti, ed un battagl. di bersaglieri arrivato ieri l'altro.

Le caserme rigurgitano di soldati, attesi i numerosi depositi, i quali ricevono ogni giorno gran quantità di reclute, per modo che le truppe di passaggio vengono alloggiate nel modo il più sconvenientemente, come sarebbe *nell'atrio del palazzo* ducale sopra un misero strato di paglia Si assi*cura che il municipio* ha innoltrate le più pressanti sollecitudini al governo perchè gli sian posti a *disposizione due o tre conventi*, affine di adattarli a quartiere e provvedere in tal modo un po' più convenientemente al ricovero de'nostri soldati, ma che malgrado le ripetute istanze il signor ministro Minghetti fa il sordo. Quando si tratti di incomodare frati e monache, state certi che i ministri si rassomigliano tutti crepino dal freddo i poveri soldati, ma *non si scomodino i reverendi* e le reverende, sebbene non si tratti che di semplice trasferimento da un convento all'altro—Solo all'arrivo dei Francesi si fece un'eccezione, e non se ne potè a meno, poichè arrivarono dall'alto ordini precisi di preparare alloggi in gran numero

Del resto, i più moderati gridano contro i pochi riguardi che si hanno verso dei soldati

(*Gazzetta del Popolo*).

FIRENZE

— Il *Constitutionnel* afferma:

Il principe Umberto di Piemonte, che toccherà tra poco a maggiore età reale, assumerà la carica di luogotenente generale del re suo padre, in Toscana. Vittorio Emanuele pensò con ragione che il principe ereditario non potrebbe meglio compiere la sua educazione politica, che nella patria di Machiavello e di Dante, abituandosi di buon'ora agli affari ed al lavoro.

VITERBO

— *Un carteggio* di Roma alla *Nazione* assicura che i Zuavi papalini riorganizzati sono andati al confine napoletano con intento di provocare un conflitto, dal quale potesse nascere qualche complicazione. Ciò prevedendo il *general Goyon*, che non dorme, ha fatto occupare Velletri e Frosinone dalle truppe francesi, cosicchè gli Zuavi giunti colà non han più trovato posto per loro e han dovuto tornarsene colle pive nel sacco.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— La Direzione delle Poste di Parigi ha pub*blicato un avviso* annunciante che *la* convenzione postale, conchiusa il 4 settembre 1860, tra la Francia e la Sardegna, avrà esecuzione il primo gennaio prossimo.

— Mi si assicura che il conte di Cavour abbia recentemente insistito presso il Governo di Francia perchè fosse formalmente smentita dal *Moniteur* la lettera di Murat intorno alle cose di Napoli, ma le istanze dell'onorevole conte non hanno prodotto alcun effetto Il Governo francese ha espresso bensì il proprio rincrescimento per la pubblicazione della lettera del Murat, ma ha detto essergli impossibile lo smentirla ufficialmente 1° perchè essa è autentica 2° perchè il contenuto della lettera non ha nulla che si riferisca al Governo di Napoleone.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—7 Dicembre. La regina Vittoria ebbe poc'anzi a partecipare alle sue genti di casa e di corte gli sponsali del principe Luigi d'Assia Darmastadt con la secondogenita figlia di lei, la principessa Alice, e ne riportò eziandio le congratulazioni di costume.

— A *Birmingham* venne *tenuto un meeting* dalle Società per la compera e ripartizione di terre libere, onde creare tanti elettori quante sono le porzioni Si considerò che l'azione di questa società è non soltanto politica, ma anche sociale, poichè serve a formare la classe dei piccoli proprietari di campagna. Bright colse l'occasione per fare un eloquente discorso contro ai diritti di primogenitura, che mantengono serva la terra, mentre si rese libero il traffico dei diversi prodotti del suolo e dell'industria Le idee espresse da Bright sono molto contrarie alla conservazione d'un'*aristocrazia privilegiata* e *tendono* a condurre l'Inghilterra a quel livello di uguaglianza delle varie classi, che si trova *già stabilita in Francia* ed in Italia ed in altri paesi (*Fogli Ingl.*)

— Una deputazione, composta di molte notabilità e dei rappresentanti delle *diverse Società* religiose protestanti, con alla testa lord Redcliffe, si presentò al ministro Russell, affinchè egli usi della sua influenza, onde impedire nella Spagna la persecuzione dei protestanti.

AUSTRIA

VIENNA

— L'*Oesterreichische Zeitung* annunzia che la notizia dell'ingresso di Schmerling al ministero

venne accolta a Vienna con molto favore, e i corsi alla Borsa ne risentirono qualche miglioramento. Del resto, anche l' *Oesterreichische Zeitung* s'accorda colla *Presse* nella maniera di interpretrare la crisi ministeriale. Anch' essa presente un cangiamento di politica all' interno diretto a mostrar fiducia verso così larghe e sincere istituzioni a pro dei Tedeschi, chiamati ora a servire di contrappeso e a rinforzar l' Impero contro i Magiari. I pericoli che gli sovrastano dall'Ungheria vengono rappresentati nel modo più grave. « Il partito, dice essa, della semplice unione personale alza il capo ogni dì più potente; e dietro ad esso sta un altro partito che vuole andare ancora più lungi. »

— La *Presse* di Vienna parlando del prossimo ingresso di Schmerling al ministero in qualità di ministro dell'interno, lo considera come un sintomo di un nuovo programma politico.

« Al nome di Schmerling, dice la *Presse*, collegasi la memoria della breve vita costituzionale ch' ebbe la nostra patria, e però questo nome costituisce un programma. Non ci vuol poi molto a vedere, che questo programma è inconciliabile colle vecchie tradizioni, che nelle ultime settimane furono prese per guida, poichè Schmerling è fautore di un' assemblea generale nel senso dello Statuto 4 marzo 1849. »

— Ecco il programma del sig. de Schmerling, nuovo ministro di Stato:

« Eguaglianza di tutte le confessioni dello Stato; revisione del Concordato, soppressione degli Stati tutti attuali del paese; e una nuova Costituzione dell'impero per tutte le provincie alemanne e slave. »

— In questi ultimi giorni si tennero al palazzo imperiale parecchi consigli. Sfortunatamente continua la solita perplessità si va da un estremo all'altro e quantunque si senta la necessità di abbandonare la via sino ad ora seguita, si manca di forza per romperla energicamente con un sistema, che non può condurre che a una catastrofe fatale per l'esistenza della monarchia.

— *Trieste* 5 dicembre. I giornali austriaci cominciano a spaventarsi d' un pericolo, che li minaccia, e che non è affatto illusorio. Il pericolo di cui parlano si è di vedere formarsi un Regno d' Ungheria separato, al quale si potrebbero congiungere i tre Principati danubiani, la Dalmazia ed alcune provincie dell' Impero Ottomano, fino a raggiungere il Mar Nero. Vanno dicendo che questo è il disegno dei profughi ungheresi, d'accordo forse col principe Cuza e coi capi delle popolazioni suddite alla Porta, e protetti da qualche alta influenza.

Queste di cui quei giornali ci parlano non sono congetture aeree; ma hanno qualche fondamento. In Austria si comincia a temere questi disegni, perchè se ne veggono i sintomi dappertutto, e perchè l' esecuzione non pare loro impossibile, od almeno il tentativo sembra probabile, e può tornare all' Austria pernicioso. Ora, permettete, che io ve ne parli alquanto, in questo momento di crisi per l' Austria.

Dico in questo momento di *crisi*, poichè l' ora fatale per l' Austria si avvicina a gran passi. I Tedeschi della Monarchia lo sentono, e ne parlano con ispavento. Essi vedono che alla testa del governo mancano i consigli. Vedono che non solo gl' Italiani non vogliono più saperne dell'Austria, ma che ormai è quasi impossibile fermare il movimento ungherese, e che l' agitazione è in tutte le altre provincie. La reazione di tutte le nazionalità dell' Impero contro di essi si fa sempre più minacciosa. Il governo militare potrà, forse, ancora padroneggiare, per un momento almeno, questo moto, ma il governo civile non ha più alcun potere sopra questo cavallo sfrenato, che ha preso il morso co' denti. È probabile, che l' agitazione ungherese si propaghi alle provincie vicine dell' Impero ottomano. I sintomi di ciò si mostrano evidentemente da più parti. Ed in tal caso la formazione d' un gran Regno danubiano può divenire una necessità europea.

Questo *Regno del Danubio* adunque noi Italiani dobbiamo ammetterlo come possibile, dobbiamo desiderarlo, dobbiamo aiutarlo nella sua formazione. (*Nazione*).

UNGHERIA

— Inquietanti assai sono le notizie d'Ungheria. I capi del movimento si vedono sorpassati da una gioventù esaltata. L'autorità non osa agire contro i perturbatori ed il suo comportamento passivo mette in grande imbarazzo gli stessi militari, i quali non possono restare nè freddi spettatori degli eccessi, nè energicamente intervenire. Non può tardare un conflitto tra l'agitazione ed il governo, o sarà un sanguinoso conflitto: abbandonare il terreno alla gioventù della strada, sarebbe un abdicare. Già parecchi magnati e borghesi, esposti come i Tedeschi agl'insulti delle masse, si ricoverano in Vienna, ed il partito degli antichi conservatori, istigatore del voto della maggioranza del consiglio dell'impero, comincia a sentire la propria impotenza.

Gli stessi preti cattolici adottano il costume nazionale. A Vienna si va in sulle furie per l'ingratitudine di questo clero, il quale preferisce la nazionalità al concordato.

La conferenza di Gran è considerata come quella che deve decidere la quistione: riforma o rivolta, regime costituzionale o regime militare.

— Il rifiuto dell'Ungheria di pagare le imposte è una nuova scossa al tesoro pubblico. L'esempio dato dall'Ungheria avrà la sua influenza anche nelle altre provincie. Da Venezia scrivono alla *Nazione* che il Comitato ivi residente dichiarò nulle le compere di terra fatte all'asta pubblica, le quali appartengono ad emigrati, o siano vendute per non avere pagato l'imposta.

— Scrivono da Pesth in data 3 dicembre alla *Presse* di Vienna intorno agli avvenimenti di Waitzen e di Pesth:

Giunsero oggi da Waitzen particolari sul tumulto avvenuto in questo paese. Il militare si adoperò a reprimerlo, e si ebbero parecchi feriti da una parte e dall' altra. Qui pure furono le aquile gettate a terra e infrante a pezzi, dopo di che il popolo si mise a ballarvi sopra il *czardas*. I tumulti di ieri misero in generale nella popolazione molto sgomento. Quelli che non possono subito toglier via l' aquila dalla loro insegna vi appendono sopra un panno o la dipingono a nero.

— La causa occasionale dei torbidi di Pesth, secondo rileviamo dai giornali viennesi, fu la seguente. Molte persone riunite in un caffè domandarono ad alcuni musicanti di cantare l'inno di Garibaldi. Questi obbedirono, e tutti gli astanti si levarono e ascoltarono l'inno a capo scoperto: soltanto alcuni ufficiali restarono seduti e pronunziarono alcune parole sconvenienti. Furono pregati di andarsene, e rifiutando, vennero scacciati. Il tumulto continuò nella strada: sopravvennero soldati, e presero partito per gli ufficiali. Ne risultò una sanguinosa mischia.

SPAGNA

— Varii giornali stranieri annunziano che il Governo spagnuolo ha protestato contro la formazione d' un campo a Bagnères de Bigorre. Noi crediamo poter dare a questa notizia la più completa smentita. (*Patrie.*)

GRECIA

— La Grecia sta per darci lo spettacolo d' una grande rivoluzione. Le Camere furono disciolte, ma questa misura non farà che accelerare la caduta del re Ottone. La Grecia, prima dell' avvenimento della presente dinastia, vale a dire quand' era sotto il governo del presidente Capo d' Istria, aveva un esercito di 30,000 uomini, una flotta di cento legni e fortezze ben armate. Ora non ha più nulla, se non che debiti. Il governo presente invece di prepararla ai grandi destini nazionali che l' aspettavano, ha assorbito a suo profitto tutte le forze vive del paese. Capo degli oppositori e del movimento che non tarderà a scoppiare, perchè ha dalla sua l' esercito, è il celebre ammiraglio Canaris intorno a cui si aggruppano le notabilità militari e politiche della Grecia: i generali Colocotroni, Mauromichalis, Grivas, Mamuris, Spiro Milio, Marcejanny, e molti altri nomi popolari.

Il re Ottone sta per dare un'altra prova al mondo che non si può regnare che col favorire le aspirazioni nazionali del paese e non col soffocarle per vivere in egoistica quiete negli agi della reggia. Bavarese, è incapace di capire i bisogni e gli istinti nazionali della Grecia, egli, assumendone la corona, credette che gli fosse stata data unicamente una pensione, e tutto il suo studio fu di accrescerla e di assicurarsela. Ben dice il *Débats* vi è in Europa una legittimità che finisce e una che comincia. Il re Ottone è della prima categoria. (*Pungolo di Milano*)

DANUBIO

— Un telegramma privato, in data di Costantinopoli, 10, ci annuncia che il governo turco ha fatto arrestare sul Danubio parecchi legni con bandiera sarda e carte false, carichi d'armi e munizioni. (*Gazzetta del Popolo*).

ISTRIA

— Scrivono dall'Istria alla *Perseveranza*:

Il popolo istriano accende tanto più le sue speranze, quanto maggiore è la vigilanza che il governo spiega su tutta la provincia: ogni porto ha un bastimento di guerra per vegliare gli arrivi e le partenze. Sussiste sempre l'ordine di far fuoco su ogni barca che tentasse sottrarsi alla chiamata, e desse in tal modo sospetto di avere a bordo giovani emigranti.

PRINCIPATI UNITI

— Dal *Monitore rumeno* del 16 novembre traduciamo un discorso del principe Couza al metropolitano alla presenza di tutte le autorità, discorso abbastanza curioso e buono per molti dei nostri vescovi. « Parlerò, disse il principe, senza riguardi di circostanze e di persone. Finora ebbi con voi solo privati colloqui che s'interpretarono come voleste; ora vi parlo al cospetto di tutte le autorità del paese ond'evitare si travisino le mie parole. Il paese saprà dalla mia bocca i motivi del mio sdegno e le cause del conflitto tra il governo e Vostra Santità... (e qui segue una filatera d'accuse)

« Il clero, continuò, smarrì la mira della sua missione, si ribella alle autorità, turba la quiete pubblica, ed io, come principe e come cristiano, non devo sopportare più a lungo uno stato di cose nocivo del pari alla pubblica morale ed al progresso. Bisogna che i recalcitranti pieghino innanzi alla legge. Il mio governo volle riformare i monasteri e ricondurli alla vita esemplare. Voi scomunicaste le autorità civili, voi proibiste ai vostri di ubbidire; voi provocaste la ribellione dei monaci. Il cenobio di Neamzu andò tant'oltre da suonare campane a martello; si chiese la destituzione del superiore; esigeste procedesse un'inchiesta. Si aderì, ma ne seguì condanna dell'abate, e voi allegaste che questo era stato provocato dal governo.

« Voi vi negate a celebrare in Chiesa le feste nazionali, a preparare per lo Stato, a sollennizzare il dì della mia elezione. Come privato, non me ne cale; come sovrano, come l' eletto dal popolo non tollererò più oltre. Il tempo degl' intrighi delle cospirazioni è ito. Ognuno deve camminare per la sua via, ne deve esigere dagli uni obbedienza, e tollerare ch'altri facciano a modo loro.

« Io devo a tutti uguale giustizia. Fui chiamato al trono e mi terrò finchè il bene e la felicità della Rumania sarà per richiederlo. »

Quest' antifona vorremmo che capitasse anche ai nostri arcivescovi e vescovi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 — Torino 15 — Parigi 14.

Vienna 5. — Il Barone Wag ha dato dimissione Szechzeny. Lascerà probabilmente pure il Ministero. Goluchowsky si è congedato dall' Imperatore.

Marsiglia — Costantinopoli — Durand ha protestato contro la cattura dei Legni Sardi sul Danubio.

Moniteur 15 — Riorganizzazione del Ministero Interno cinque Direzioni Generali. Segreteria Generale è soppressa. Nomina dei Prefetti

Il gerente EMMANUELE FAB[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

DARIO TANI
CHIRURGO DENTISTA

AUTORIZZATO DALLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ
ED APPROVATO DAL PROTOMEDICATO GENERALE

Estrae Denti, Sopradenti, Radici le più difficili e Denti spezzati rifiutati da qualunque operatore, con gran destrezza: costruisce dentiere e denti artificiali di Ippopotamo e di porcellana Americana ed Inglese con legatura di oro di zecchino e con solo ippopotamo, ed anco senza legatura di Oro, in modo che non si distinguano i Denti proprii dagli artificiali tanto per il colorito, quanto per la finezza del lavoro e a poterci mangiare come fossero i denti naturali. **Darà le sue consultazioni tutt'i giorni**

Dalle 8 a. m. alle 2 p. m.; sopra richiesta recasi a domicilio.
Strada palazzo Maddaloni n. 6, Scala in fondo al cortile.

NUOVA FARMACIA

all'insegna della Pace
DI ANGIOLO RANIERI
Strada della Pace a S. Maria a Cappella n. 19.

LIQUORE MEDICATO ASTRINGENTE DI LECLERQUE — Questo innocentissimo rimedio nel quale non entrano sostanze minerali, guarisce le blenorragie acute e croniche infallibilmente in pochi giorni, adoperato per iniezione, senza alcun pericolo di restringere l'uretra.

Ogni bottiglia costa gr. 60.

GABINETTO DI LETTURA

Strada Toledo n.° 143 all'angolo della via de' Fiorentini.

Ove si leggono i più accreditati giornali esteri e nazionali.
Prezzo d'entrata gr. 3 — Prezzo d'abbonamento C.ni 8.
Il Gabinetto è aperto dalle 10 a. m. fino alle 9 della sera.

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14.811 premi sopra **28,000** biglietti emessi

Tra gli altri, **428,500** franchi, **321,000** franchi, **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246,000** franchi, **235,000** franchi, ec. ec.

Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 Aprile 1861.

Un'azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,
Una mezz'azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi, un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi, Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.
L'indirizzo all'Officio Francese.

Francfort sur le Mein
Fr. Fabricius, *Directeur gérent.*

Si trova presso l'ufficio del *Giorn. l'Italia* Largo S. Ferd. N. 48.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

RICORD — Lettere sulla Sifilide, e confutazione alle teorie di Vidal (de Cassis) ed altri. Tradotte dal suo allievo DOTT. PATAMIA Costa gr. 30.

PATAMIA — Trattato Teorico Pratico sulle malattie veneree con ricettario, gr. 60.

FRACASTORO — Celebre poema sulla Sifilide col testo Latino-Italiano, ristampato dopo un secolo dal DOTTOR PATAMIA. Costa grana 20.

Deposito in casa dell'autore, vicoletto S. Lucia a Mare n.° 1 d'incontro l'*Hôtel de Rome*. Reperibile tutti i giorni dall'una alle quattro p. m.

PABULUM CAPILLORUM

Gli ammirevoli effetti per riparare a' mali della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'

OLIO DI BANGALORE

E le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificarlo e vendere una droga quanto diversa dall'*Olio di Bangalore*, altrettanto perniciosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa, se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO all'ingresso in Napoli è presso l'INVENTORE strada *S.* Giacomo n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa; ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Malaya per i denti. La firma *W. S. Smith* è la sola garenzia del vero.

IO SON PRONTO — *FATE PRESTO*

Il 25 settembre 1860 Garibaldi col figlio, una signora, il generale Türr ed altri dello stato maggiore, venne a Pompei. Il fotografo Sommer che trovavasi a lavorare colà pregò Türr dicesse a Garibaldi voler fermarsi un poco, per prenderne la fotografia. Garibaldi acconsentì. Erano al Panteon. *Io son pronto*, dice il fotografo. *Fate presto*, rispondo Garibaldi. E in un momento il gruppo fu fatto.

Questa fotografia per Stereoscopo, che presenta Garibaldi, Turr ed altri dello stato maggiore nel Panteon a Pompei, si vende al prezzo di gr. 30, solo da ALBERTO DETKEN AL LARGO DI PALAZZO.

PASTIGLIE PETTORALE

del Paterson di Parigi

Queste pastiglie sono raccomandate con molta confidenza nelle Tossi croniche inveterate sputi mucosi, e sanguigni, asma, rancedine. Bronghide ec. ec. a carlini 3 la scatola. Deposito in NAPOLI NELLA DROGHERIA D'EMILIO strada Concezione a Toledo n.50 in CHIETI da VITO COLONNA, in BARLETTA da CAPASSO in BARI da LIPPOLIS.

GRAN DEPOSITO DI OGGETTI di GOMMA ELASTICA

CUSCINI ad aria per malati
CATETERI, e CANDELETTE vere Inglese;
CINTORINI ERNIARI doppi, di car.10 a 18.
CRISTIERI INGLESI a duc. 1,50 l'uno.
PESSARI e ROBINETTI ec. ec.
Deposito nella DROGHERIA D'EMILIO strada Concezione a Toledo 50.

OLIO EGIZIACO

Per far crescere, abellire e conservare i capelli, immensi sono i vantaggi che si ottengono dall'uso di questo olio il quale è in grande voga in tutta l'Italia. Carlini 2 la carafina, in Napoli nella DROGHERIA D'EMILIO, Strada Concezione a Toledo num. 50, in LECCE PASQUALE GRECO.

AVVISO

ALLA
GUARDIA NAZIONALE

Nel magazzino strada S. Carlo n. 4[illegible]
in faccia ai cavalli di Bronzo
Copioso Assortimento
N. 2,000 cappotti duc. 7 a 20.
Si forniscono uniformi completi per le provincie.

A PREZZO DI FABBRICA

IL MESSAGGIERE NAPOLITANO — Foglio d'Annunzii

Il progresso commerciale e le larghe prospettive che presenta questa Città, una fra le più grandi d'Europa, fanno sentire fortemente il bisogno d'un foglio che sulle norme di quegli già da tempo pubblicati nelle principali Metropoli sviluppi mercè la maggior possibile pubblicità tutti i rapporti commerciali della Penisola.

Il *MESSAGGIERE NAPOLITANO* affisso nei principali quartieri, nelle Magistrature, negli Alberghi, nei Caffè, nelle Stazioni ed in tutti i luoghi di maggior convegno raggiunge il triplice scopo— la massima *pubblicità*, la massima *economia*, la massima *prontezza*.

Ed ove il pubblico suffragio tanto necessario per condurre a buon fine ogni e qualunque impresa non verrà meno alla nostra, noi ci proponiamo fin d'ora di progredire mano mano, finchè allargati nella sfera delle nostre capacità, forniti de' necessari Corrispondenti d'Italia e fuori, potremo associare al *MESSAGGIERE NAPOLITANO* un corrispondente Ufficio d'Affari — Bureaux des Affaires.

Pertanto invitiamo tutte le Autorità, gli Uffici ed Istituti pubblici e privati, non che tutti a cui necessiti un mezzo sicuro di affissione, a prevalersi di questo foglio d'Annunzi, il quale abbracciando ogni ramo di pubblico e privato interesse offre il vantaggio di rispondere e soddisfare i bisogni di tutti.

Il prezzo della inserzione è calcolato a tariffa a seconda delle dimensioni degli avvisi. Si ricevono abbonamenti mensili e settimanali per affissioni quotidiane.

LA DIREZIONE.

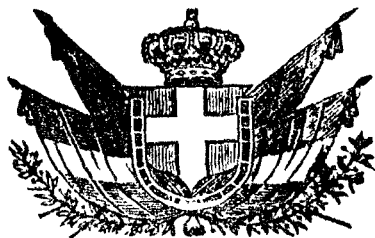
Anno I. Napoli — Lunedì 17 Dicembre 1860 N. 122

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 17 Dicembre

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DELL'INTERNO

— 14. Dic. Ad oggetto di provvedere al regolare [e]d uniforme ordinamento della Guardia Nazionale [i]n queste provincie;

Visto il parere della Consulta;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Art. 1. Tra quarantotto ore dalla pubblicazione del presente decreto saranno aperte in tutti i comuni di queste provincie apposite liste di ascrizione nella Guardia Nazionale.

Le dette liste formate da' sindaci col concorso degli eletti e prese ad esame da un Consiglio di ricognizione, saranno poscia depositate per cinque giorni nella cancelleria comunale, dandosi avviso a' cittadini che loro è fatta facoltà di prenderne cognizione; ed a maggior comodo ne sarà anche affissa copia alla porta della casa del comune.

Nella città di Napoli le liste saranno formate in ciascuna sezione dall'eletto col concorso degli aggiunti.

Art. 2. In ciascun comune il Decurionato preseduto dal sindaco eserciterà le funzioni di Consiglio di ricognizione.

Per la città di Napoli i Consigli di ricognizione si comporranno in ciascuna sezione dall'eletto presidente, da due decurioni destinati dal sindaco, e da sei cittadini scelti dal Decurionato fra quelli che sono o saranno chiamati al servizio della Guardia Nazionale.

Art. 3. Nel detto termine di cinque giorni e fra le ventiquattro ore seguenti ogni cittadino che crederà essere stato contro la legge incluso o escluso dalle liste di ascrizione, avrà dritto a produrre reclamo in iscritto nella cancelleria comunale. Il consiglio a maggioranza di voti ne' tre giorni dalla presentazione del reclamo pronunzierà sua decisione. In caso di parità il reclamo s'intenderà ammesso.

Art. 4. Tosto che le liste di ascrizione saranno state diffinitivamente approvate dal Consiglio di ricognizione, si formerà la matricola.

Art. 5. In essa saranno iscritti nel comune ove hanno il loro domicilio reale tutti i cittadini dagli anni ventuno a cinquantacinque, che sieno proprietari, professori, pubblici uffiziali, fittaiuoli o coloni parziari, capi di arte o di botteghe, commercianti, ed in generale tutti coloro che non sieno semplici braccianti e che non vivano di salario o di mercede giornaliera.

Art. 6. I giovani in età di anni diciotto a ventuno potranno, sulla loro richiesta, e col consenso del padre o della madre o del tutore, venire aggregati alla Guardia Nazionale.

Potranno pure esservi aggregati gli stranieri ammessi a godere dei dritti civili, che avranno acquistato una proprietà nello stato, o formatovi uno stabilimento industriale o commerciale.

Art. 7. Non saranno iscritti nella matricola:

1. I funzionarii che hanno il dritto di richiedere la forza pubblica;

2. Gli ecclesiastici, e coloro che in abito clericale attendono alla carriera ecclesiastica;

3. I Consoli e Viceconsoli delle Potenze straniere legalmente riconosciuti nello stato, ancorchè cittadini od ammessi a godere dei dritti dei cittadini;

4. I militari dell'esercito in attività di servizio; coloro che avranno ricevuta una destinazione dal Dicastero della guerra o da quello della marina; gli amministratori od agenti commessi ai servizii di terra o di mare, parimenti in attività; gli operai de' porti, degli arsenali e delle manifatture di armi, ordinati militarmente.

5. Le persone che fanno parte di una compagnia di Pompieri;

6. Gli ufiziali, sotto ufiziali e soldati delle guardie comunali, ed altri corpi assoldati;

7. Le guardie de' dazii indiretti, delle amministrazioni sanitarie, le guardie campestri e forestali.

Art. 8. Non sono ammessi a far parte della Guardia Nazionale:

1. I condannati a pene criminali;

2. I condannati irrevocabilmente a pene correzionali per furto, frode, falsità, calunnia, falsa testimonianza, attentato al pudore, fallimento semplice, o sottrazione commessa nella qualità di ufiziale o depositario pubblico.

Art. 9. Appena approvata la matricola dal Consiglio di ricognizione, sarà depositata nella cancelleria del comune o delle sezioni, ed ogni abitante del comune avrà dritto di osservarla, facendone dimanda al sindaco ed all'eletto.

Art. 10. In gennaio di ciascun anno il Consiglio di ricognizione iscriverà sulla matricola i giovani, che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro ventunesimo, come coloro eziandio che avranno acquistato il loro domicilio nel comune; cancellerà dalla suddetta matricola coloro che nel corso dell'anno precedente saranno entrati nell'anno loro cinquantesimoquinto, a meno che non facciano domanda di rimanervi, quelli che avranno mutato domicilio, ed i mancati alla vita.

Art. 11. Nel corso di ciascun anno il sindaco noterà al margine della matricola le variazioni provenienti: 1.° da' decessi; 2.° da' cangiamenti di domicilio; 3.° dagli atti che saranno trasmessi dalle autorità competenti, in virtù de' quali le persone indicate negli articoli 7 ed 8 avessero cessato d'essere sottoposte al servizio della Guardia Nazionale, o ne fossero escluse.

Il Consiglio di ricognizione pronunzierà se vi ha luogo, la radiazione.

Art. 12. Tutti coloro che alla pubblicazione del presente decreto saranno entrati nell'anno loro ventunesimo, e che trovandosi nella condizione di cui all'articolo 5 non sieno ancora iscritti ne' registri della Guardia Nazionale, dovranno entro il termine di quindici giorni dalla pubblicazione del presente decreto, fare la loro dichiarazione al sindaco del comune di loro domicilio per essere iscritti nella matricola.

Art. 13. I contravventori al disposto del precedente articolo, senza giustificazione di grave impedimento, saranno puniti con la pena della detenzione, non maggiore di giorni quindici, o con la multa da ducati venti a cento, da pronunziarsi dal Giudice del circondario.

Art. 14. Stabilita la matricola, il Consiglio di ricognizione procederà immediatamente alla formazione del registro del servizio ordinario e di quello della riserva.

Art. 15. Il registro del servizio ordinario comprenderà tutti i cittadini che il Consiglio di ricognizione giudicherà poter concorrere al servizio abituale, senza grave lesione de' loro mezzi di sussistenza.

In ogni caso saranno compresi nel servizio ordinario:

1. i militari dell'esercito che non sono in attività di servizio;

2. gl'impiegati ed i pensionati per provvisione Sovrana.

Art. 16. Gl'individui non compresi nel registro del servizio ordinario comporranno il registro di riserva, e non dovranno essere chiamati a prestar servizio che ne' bisogni straordinarii.

Art. 17. I registri del servizio ordinario e di riserva saranno depositati nella cancelleria comunale, e chiunque li potrà osservare, previa domanda al sindaco od all'eletto della sezione.

Art. 18. La matricola ed i registri di controllo del servizio ordinario e della riserva dovranno essere compiuti entro tutto gennajo prossimo.

Nella prima settimana di febbrajo i Governatori delle provincie dovranno trasmettere al Dicastero dell'interno un elenco numerico di tutti i matricolati, ripartiti per comuni e per categorie, cioè di servizio ordinario e di riserva.

Art. 19. Con altro decreto si provvederà alle rimanenti parti dell'ordinamento della Guardia Nazionale.

Fino a quando tale ordinamento non sarà compiuto, nulla è innovato a quanto è attualmente in osservanza.

Art. 20. Sarà tuttavia in facoltà del Luogotenente generale di sospendere o disciogliere in luoghi determinati la Guardia Nazionale in tutto o in parte. In tali casi non verrà di nuovo posta in attività o riordinata, che secondo le basi del nuovo ordinamento.

Nel caso però che la Guardia Nazionale resistesse alle legali richieste delle autorità, o prendesse ingerenza negli atti delle autorità comunali, amministrative o giudiziarie, il Governatore della provincia potrà sospenderla provvisoriamente.

Non avrà questa sospensione effetto che per due mesi, quando in tale spazio di tempo non sia dal Luogotenente generale mantenuto, ovvero non sia pronunziata la dissoluzione.

Art. 21. Ogni ufiziale della milizia Nazionale che abbia ottenuto il grado per elezione, potrà

sul parere del sindaco, o del sotto-governatore venire sospeso dalle sue funzioni per due mesi, con decisione motivata del Governatore, presa in Consiglio di Governo, dopo che l'uffiziale sarà stato inteso nelle sue osservazioni.

La decisione del Governatore sarà immediatamente trasmessa al Dicastero dell'Interno. La sospensione potrà essere con decreto del Luogotenente generale prorogata.

Quelli poi che riconoscono la loro nomina dai Governatori, potranno da questi essere sospesi, senza altra forma, facendone immediatamente rapporto al Dicastero dell'Interno.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

Nelle provincie Napoletane

13 Decembre. Visti gli articoli 5, 6, 7 e 8 della tariffa delle spese giudiziarie nelle materie civili, così concepiti:

« Art. 5. Il giudice di circondario, od il supplente che ne fa le funzioni, esigerà per ogni vacazione di tre ore il *dritto di ducato uno* pe' seguenti atti:

« 1. Per l'apposizione, ricognizione e rimozione di suggelli;

« 2. Per l'assistenza all'apertura di un testamento o di altre carte che si trovassero suggellate nell'atto dell'apposizione de' suggelli, apertura la quale dovrà eseguirsi in giorno destinato dal giudice;

« 3. Per l'assistenza di un consiglio di famiglia, la quale *non potrà mai eccedere lo spazio di due vacazioni*;

« 4. Per l'accesso sopra luogo ad oggetto di assistere all'apertura delle porte o di altri luoghi chiusi in caso di pignoramento;

« 5. Per l'accesso alla visita de' luoghi controversi, o ad udire de' testimoni *quando una delle parti lo avrà richiesto espressamente*, e il giudice lo avrà creduto necessario. In questi casi il processo verbale del giudice dee far menzione della dimanda delle parte: in mancanza di questa indicazione non gli è dovuto alcun dritto.

« Art. 6. Per un atto di notorietà sulla dichiarazione di sette testimonii, ad oggetto di stabilire l'epoca della nascita di una persona dell'uno o dell'altro sesso, la quale cerca contrarre matrimonio, e di giustificare le cause che impediscono di esibire il suo atto di nascita, esigerà ducato uno.

« Per qualunque altro atto di notorietà fatto dal giudice, esigerà carlini sei.

« In caso di povertà da constatarsi col certificato del sindaco *non sarà esatto alcun dritto*.

« Art. 7. Per assistere, in seguito di ordinanza del presidente del Tribunale civile della provincia, all'arresto *di un debitore condannato* al pagamento del debito con l'arresto personale, il quale debbe eseguirsi nella casa ove il debitore si è rifuggito, sarà dovuto il dritto di ducati due.

« Nel caso di doversi *recare* fuori del comune capoluogo del circondario, il giudice potrà esigere per *indennità di viaggio* la metà di più.

« Art. 8. Quando un giudice di circondario dal Tribunale, giusta gli articoli 215 e 399 delle *leggi della procedura ne' giudizii civili*, dovrà ricevere il giuramento di una parte o di periti, ovvero incaricato da qualunque autorità superiore dovrà fare alcune operazioni commessegli, esigerà il dritto di carlini cinque per ogni vacazione ».

— Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia,

Udito il Consiglio;

Art. 1. È abolito l'emolumento concesso a' giudici di circondario od a' loro supplenti ne' numeri 1, 2, 3 e 4, dell'articolo 5 *della legge per le spese giudiziarie nelle materie civili*.

È pure abolito l'emolumento fissato negli articoli 6, 7 e 8 della medesima *legge*.

Rimane bensì salva l'indennità di viaggio stabilita nell'ultima parte dell'articolo 7.

Art. 2. I Consiglieri de' Dicasteri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze si porranno di accordo per proporre quelle misure che stimeranno opportune per migliorare la condizione dei giudici di circondario.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

L'conservato nell'Uffizio di Direttore del Museo Nazionale, e Soprantendente Generale degli Scavi il Principe di S. Giorgio Spinelli.

Sono nominati:

Ispettore del Museo Nazionale per la Sezione di antichità figurata Teodoro Avellino, Socio Ordinario dell'Accademia Ercolanese.

Ispettore del Museo Nazionale per la Sezione di Numismatica ed Epigrafia Giulio Minervini, Socio ordinario dell'Accademia Ercolanese.

Ispettore del Museo Nazionale per la Sezione de' Monumenti della vita privata Giambattista Finati, Socio ordinario dell'Accademia Ercolanese.

Ispettore della Sezione de' monumenti del Medio Evo Michele de Napoli, Socio corrispondente dell'Accademia di Belle Arti.

Ispettore degli Scavi di Antichità Giuseppe Fiorelli, Socio ordinario dell'Accademia Ercolanese, reintegrandolo nel medesimo offizio altra volta esercitato, senza interruzione di servizio.

Segretario del Consiglio di Soprantendenza Felice Niccolini Socio corrispondente dell'Accademia di Belle Arti.

Segue il movimento nel personale de' Conservatori, Architetti, Disegnatori, Restauratori, Soprastanti, Uscieri ecc.

DICASTERO DI POLIZIA

— Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale *del Re in data di jeri*, sulla proposta del Consigliere incaricato del Dicastero di Polizia, è stato istituito in questa Città un uffiCio sanitario per la sorveglianza della prostituzione ed un dispensatorio gratuito per i maschi affetti da malattie veneree.

Contemporaneamente venne creato un nuovo Ospedale celtico nel locale del già ritiro delle Pentite, e posti sotto la dipendenza del Dicastero di Polizia il nuovo Ospedale e quello di S. Maria la Fede.

Con Decreto degli 8 dicembre 1860, la Cappellania Maggiore con la sua giurisdizione è provvisoriamente affidata a Monsignor D. Michele Maria Caputo, Vescovo di Ariano. Egli corrisponderà per gli affari che lo riguardano col Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

Con decreto del dì 13 dicembre 1860 il signor Saverio La Monica di S. Giorgio la Montagna in Principato Ultra è nominato Guardia Generale Forestale con gli averi corrispondenti.

— Tutti gli uffiziali di polizia, i quali, senza regolare congedo, si trovano fuori della loro assegnata residenza, verranno dichiarati dimissionarii se nel termine di giorni dieci, a contare da quello in cui hanno ricevuto la destinazione, non saranno ai loro posti.

Rettificazione del Giorn. Off.

Annunziando la nomina degli aggiunti della Città di Napoli, fu messo il sig. Giovanni Caracciolo di Avellino fra gli Aggiunti dimissionarii, quando invece egli era Aggiunto promosso ad Eletto. Ivi pure correggasi Ferdinando *Malino* in Ferdinando *Malcri*.

LA MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE

— La mobilizzazione e lo scambio delle Guardie Nazionali delle varie provincie italiane hanno due fini entrambi importantissimi. L'uno è di educare i giovani alla vita militare, ponendoli nel caso di trovarsi lontani dalle loro famiglie e di esporsi a fatiche straordinarie, a non usati disagi, talchè in essi e il corpo e l'animo smettano la morbidezza che il servaggio calcolatamente fomentava e si ritemprino a gagliardia e a nobile ardimento. È questa, chi nol vede? una impellente necessità per una nazione che dee ancor compiere il conquisto della sua indipendenza e farla poi salda e rispettata; onde in un giorno dato può aver d'uopo del braccio di tutti i suoi figli atti a portar l'armi che cooperino in seconda linea coll'esercito regolare a scacciar diffinitivamente lo straniero dal sacro suolo della patria o a respinger nuovi tentativi d'esterna aggressione.

L'altro fine ha, se è possibile, un' importanza ancora maggiore. Le popolazioni di tutte le provincie sin qui affrancate hanno con cento forme di manifestazione riconosciuto sè stesse membri di una sola famiglia dall'Alpi all'Adriatico: han proclamata Una e Indivisibile l'Italia e si son tutte strette in unico patto intorno a Colui che è la sublime personificazione dell'idea nazionale. Nè è per noi ignoto o dubbio il voto di quella frazione oramai de' nostri fratelli che tuttavia si dibattono o sotto il giogo straniero o sotto una signoria, benchè nostrana, ostinatamente avversa al patrio risorgimento e complice aperta di tutti i nemici interni ed esterni d'Italia.

Ma la unificazione, preparata dalla stampa, sollecitata da' municipii, decretata da' governi insurrezionali e dalla dittatura dell'Eroe di Caprera, la unificazione emersa trionfante dall'urna elettorale nelle città, ne' borghi, nelle campagne suggellata dal più puro sangue italiano a Magenta, a Sammartino, a Calatafimi, a Palermo, a Capua ed or sotto i bastioni di Gaeta, la *unificazione, diciamo*, per diventare più che un fatto politico, un fatto nazionale, è mestieri che entri ne' costumi, nelle idee abituali delle popolazioni e che sia altresì cementata dal potente legame degl'interessi.

Or qual mezzo più diretto ed efficace, di questa peregrinazione delle milizie cittadine, che è stimolo a' più stazionarii ed agevolazione ai non agiati per visitare le altre città italiane; che offre a tutti bella opportunità di conoscersi e affratellarsi; che alle classi men colte dà modo di persuadersi con l'osservazione personale di quella solidalità che gli altri sanno fondata sulle leggi geografiche, etnografiche e storiche? Nè gli interessi vi rimangono estranei; anzi possono ampiamente beneficiarne. Imperocchè, a modo d'esempio l'artiere, l'industriale, il piccolo commerciante non mai usciti dalle porte di Napoli, visitando Firenze, Genova, Torino, Milano, e tratti naturalmente a studiarvi le condizioni della loro arte, della loro industria, del loro commercio, apprenderanno qua un perfezionamento, là un nuovo metodo, o la loro attenzione si fisserà sopra un articolo la cui introduzione potrà per essi esser novella fonte di lucro; sicchè ritorneranno a casa applaudendosi d'essere andati e invoglieranno ad andare i loro consorti.

A che mira questo nostro preambolo? Il colo. Lo scambio di battaglioni mobili fra l'alta e la media Italia è un fatto già noto a tutti, ed è pur risaputo che de' battaglioni dell'Italia superiore destinati a venir tra noi sono pronti da un pezzo. Noi abbiamo inoltre annunziato che un uffizio del dicastero dell'Interno ha invitato il comando Generale della Guardia Nazionale di Napoli a procedere subito alla mobilitazione di due battaglioni da spedirsi nell'Italia superiore. In seguito di ciò i comandanti dei dodici battaglioni han ricevuto ordine di *inviare*

comando Generale la nota di coloro che spontaneamente si offrono a partire, per ascriverli e far loro conoscere l'indennità assegnata. Non altro si aggiunge se non che *questa indennità sarà giornaliera e proporzionata al grado, e la durata del servizio non oltre i 40 giorni.*

Or noi siam di credere che, essendo l'ascrizione volontaria (nè per vero potrebbe esser altrimenti) quelle indicazioni sieno estremamente vaghe e tali da non permettere che a pochissimi di determinarsi.

E siccome sarebbe oltremodo doloroso che al bellissimo concetto dovesse proprio qui venir meno l'attuazione e che l'effetto di disposizioni mal prese venisse invece apposto a tiepidezza della popolazione, noi ci rechiamo a debito d'invitare i signori Comandanti dei battaglioni a far affiggere nei rispettivi posti un manifesto scritto in istile da essere alla portata anche de'militi di mezzana levatura. Cotesto manifesto, oltre al dichiarare il fine e l'utilità dell'istituzione tanto relativamente al paese quanto a' privati individui, dovrebbe contenere l'indicazione specificata di tutte le condizioni, sia di onere, sia di benefizio, che s'intenderanno accettate da chi si ascrive: e pertanto, non solo la durata del servizio e la percezione dell'indennità in principio, ma la cifra stessa dell'indennità, il genere di servizio che debba farsi, il modo di transitare da un paese all'altro, l'alloggio, il vitto ecc. Così ciascuno sarà messo in grado di esaminare con piena cognizione se l'ascriversi possa convenire non pure a'suoi interessi, ma eziandio alle sue forze fisiche, all'educazione ricevuta, alle abitudini contratte e via dicendo; così soltanto il governo potrà esser sicuro che i militi spontaneamente esibitisi a partire manterranno nelle altre provincie d'Italia l'onore del nome Napoletano.

CRONACA NAPOLITANA

— Sappiamo da buona fonte che da Tolone sono partiti alla volta di Genova quattro legni mercantili carichi di polvere da guerra e che quasi contemporaneamente era spedito da Marsiglia il complemento di cento cannoni rigati fusi per conto del governo italiano.

— Si crede con fondamento che tra breve verrà fuori il nuovo organico della marina italiana, il quale, come è sperabile, risolverà tutte le quistioni relative a un corpo di tanta importanza nelle presenti condizioni d'Italia.

— Il retroammiraglio sig. Giovanni Vacca è stato da S. M. il Re nominato uffiziale dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro « pe'distinti servigi da lui resi nell'interesse della causa nazionale ».

— Signor Redattore della *Bandiera Italiana*.

Nel vostro giornaletto del 13 corrente riportaste un articolo di urgenza del Popolo d'Italia di sabato prossimo decorso e poi trascriveste quello dell'Opinione Nazionale del 10 corrente in cui venni mendacemente dipinto colle tinte di un reo. V'invito, o Signore, a termine di legge di riprodurre la seguente lettera che ho spedito all'Opinione Nazionale.

Antonio Dr. Conforti di Montebello Veneto.

Napoli 14 dicembre 1860.

Alla Redazione dell'*Opinione Nazionale*.

Lessi nel vostro periodico del 10 corrente un articolo sulle circostanze del mio arresto, riferitevi dalla cortesia d'un amico innominato. Ora è duopo sappiate che il vostro amico vi ha male informato, e che a voi s'aspetta di ritrattare quello che avete detto a mio proposito, perchè: è falso io abbia la menoma parte nella frode e falsità tentata a danno del Marchese Arconati-Visconti per parte del sedicente Conte Carlo Conforti; è falso che quando s'imprimeva quel vostro numero *di giornale fosse di già compilato il mio processo*; è falso io sia stato ritrovato in flagranza, perchè infine dovete sapere che lunedì 10 corrente alle ore 11 antimeridiane io subiva il primo interrogatorio dal Giudice Istruttore e che ancora nel successivo mercoldì, 12 corrente, a mezzogiorno fu decisa dalla Gran Corte la mia liberazione per mancanza di prove e indizii di reità. Questa sollecitudine la devo alle cure del sig. Procuratore Generale ed a quelle del Giudice Istruttore del 3. Distretto sig. Ucci, nei quali ho piena fiducia perchè non abbiano dall'impresa alacrità a desistere nel trattare il processo, onde scoprasi il vero colpevole.

A termini di legge v'invito ad inserire queste righe nel vostro giornale. Sono

Antonio Dr. Conforti di Montebello Veneto.

Napoli 14 dicembre 1860.

— Giovedì sera S. M. tenne pranzo a Corte. Ebbero l'onore di sedere alla regia mensa del Re varie signore, e molti ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata. Il Re fu di buonissimo umore, ed alla fine del pranzo annunziò di avere avuta la notizia che la flotta francese tra pochi dì avrebbe abbandonate le acque di Gaeta.

PROVINCIE

GAETA

— Scrivono da Civitavecchia, al *Courrier de Marseille*:

L'ammiraglio Le Barbier de Tinan fece cambiare l'ancoraggio della squadra francese, la quale si trova ora posta molto più al largo: quest'ordine fu dato nella previsione d'un bombardamento molto prossimo.

Le trincee nell'esercito italiano sono abbastanza avanzate, ed occupano una parte del sobborgo; sono in batteria centoventi pezzi di grosso calibro e trentacinque mortai.

Il Re di Gaeta prende in persona le misure che gli sembrano le più atte a prolungare la resistenza. Egli fa preparare nelle casematte gli alloggi per la Regina e pel suo seguito, affine di metterli al salvo dai proiettili durante il corso delle ostilità.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— *Torino, 12 Dicembre.* — Malgrado le voci corse su vari giornali, è certo che nessunissimo cambiamento ha luogo nella Luogotenenza di Napoli, e che è per lo meno prematura la notizia data dell'invio del principe di Carignano a Napoli. Ciò sarà forse in appresso, quando il paese sia almeno ne'suoi principali elementi riorganizzato, il che significa che passerà ancora molto tempo. Credesi invece probabile all'anno nuovo che il principe Umberto fissi la sua dimora a Firenze. Quanto al ritorno del Re da Napoli, v'ha chi desidera vederlo protratto perchè crede che colà riesca utile la prolungata presenza di Vittorio Emmanuele; dicesi anzi che v'ha chi lo consiglia a rimanervi finchè l'apertura del nuovo Parlamento richieda la sua presenza a Torino. (*Corr. Mercant.*)

— Il progetto Minghetti sulle Regioni pare a molti di difficilissima esecuzione, di ben poca utilità amministrativa, e non informato da giusti principii politici, o per lo meno tale da lasciare aperto l'adito alla prevalenza di principii non conformi alla vera unità nazionale. Del resto si ravvisa nel progetto una lacuna che riempita più ad un modo che ad un altro ne può affatto cambiare il carattere; ed è la ripartizione delle Provincie e Regioni. In genere si opina che nell'attuale stadio delle cose italiane sia molto difficile pensare ad un completo piano d'organamento amministrativo, e tanto più ad applicarlo. (*Corr. Mercant.*)

ROMA

— Scrivono il 7 all'*Armonia* che i soldati napoletani, che aveano domandato e ricevuto rifugio nello Stato Pontificio, sono ridotti ormai a pochi: non ne restano che da *7000, gli altri* se ne sono andati alle case loro. Ai rimasti Sua Santità fece distribuire l'altro giorno 2000 franchi per mezzo d'un Prelato di Rota. La regina di Napoli continua il suo soggiorno in Roma: ma dall'appartamento del Papa al Quirinale è passata in un appartamento più modesto: mostrasi trista, e spesso versa lagrime, specialmente quando parla del contegno di non pochi ufficiali superiori dell'esercito reale. Il giovane re vive a Gaeta aspettando tranquillo e rassegnato di essere colpito dalle bombe di Cialdini.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA

PIETROBURGO

— Scrivono da S. Pietroburgo, il primo dicembre, all'agenzia *Havas*:

Si dà per certo nei nostri circoli politici che fra non molto si riprenderanno le nostre relazioni diplomatiche colla Sardegna. Si attendono ora le rivolazioni della Francia, e si dice che si fecero trattative a questo riguardo fra le Corti di Parigi e S. Pietroburgo.

VARSAVIA

— Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia* in data di Varsavia 2 dicembre:

Il 29 novembre, anniversario della rivoluzione polacca, molte persone aveano ordinato nella Chiesa dei Carmelitani a Varsavia un servigio funebre che fu celebrato senza verun incidente. Soltanto in sul finire gli astanti intuonarono un inno in cui si canta la liberazione della patria e si maledice agli oppressori.

L'ecclesiastico che ufficiava tentò invano impedire che si cantasse quest'inno, e l'organista avendo cessato di accompagnarlo, alcuni del pubblico presero il suo posto.

V'era il convegno di ritornarvi la sera ma si trovò chiusa la chiesa; allora fu illuminata la statua del santo collocata alla porta e in breve vi si raccolse una folla tanto considerevole che la via ne fu ingombra e la circolazione interrotta.

Si cantò di nuovo il canto del mattino e tutti si posero in ginocchio, poi si dispersero tranquillamente; soli alcuni nell'andarsene intuonarono il canto: *La Polonia non è ancora perduta.*

In tutto questo affare non fu vista la polizia. Si dice che siasi astenuta e per attendere l'esito e per impadronirsi poi più sicuramente dei mestatori in altri luoghi.

UNGHERIA

— Giungono maggiori particolari intorno agli avvenimenti di Nagy-Körös. Gli insulti erano diretti contro gli impiegati imperiali e contro gli israeliti. I primi abbandonarono il dì 4 la città e gli israeliti mossero loro dietro, temendo che gli assalti si rinnovassero. Nondimeno nulla accadde. Il dì 5, come abbiamo annunciato, si tenne una assemblea dal popolo. Oggi annunciamo che i capi dei *cittadini di difesa* furono già eletti ed appartengono alle famiglie più ragguardevoli. (*Gazzetta del Popolo*).

— Scrivono da Berlino, in data del 7 dicembre, alla *Boersenhalle* d'Amburgo:

Oggi dall'Austria e specialmente dall'Ungheria abbiamo ricevuto comunicazioni sì gravi, ch'esitiamo a pubblicarle. Nella stessa Ungheria i tedeschi considerano l'esplosione di una rivoluzione organizzata all'estero, come una semplice quistione di tempo, e si assicura che la Venezia non sarà attaccata nè per mare nè per terra e che gli Italiani sapranno conquistarla in Ungheria. A Vienna pure si pensa che l'azione comincerà ne' due paesi ad un tempo, o che non si avrà nè in un luogo, nè nell'altro. Ci si scrive pure che ai primi indizii

d'una complicazione grave, la Russia concentrerà una gran parte della sua armata disponibile in Polonia e sulle frontiere dell'Ungheria, che sarebbero interamente circuite dalle sue truppe.

RASSEGNA DI GIORNALI

L'*Ost-Deutsche-Post* pubblica il seguente articolo contro la cessione della Venezia

Da alcuni giorni la stampa estera divulga con più ardore che mai la voce della vendita della Venezia. Alcuni fogli pretendono perfino che il governo austriaco non sarebbe punto alieno dal prestare orecchio a una simile proposizione. La *Gazzetta del Danubio* d'ieri ha per vero dato una smentita a quest' ultima insinuazione, ma lo fece in modo così fiacco e con uno stile di fiato così corto che non ci meravigliamo se questa smentita non trova credenza all' esterno Ci mancava anche questo, che i paesi austriaci venissero venduti capo per capo come una galleria di quadri o vecchi arredi per via di pubblico incanto Se noi oggi vendessimo la Venezia, perchè non venderemmo domani il Tirolo meridionale, poi la Dalmazia, e Trieste? Anche per il regno d'Ungheria, di Gallizia, di Boemia, e altri bei capi di inventario della corona austriaca si troverebbero compratori Perchè dunque non si venderebbero? Dacchè veniamo supposti inclinati a trattare tali affari, ove si fermeranno?

Uno Stato, che non considera come un tutto ciò che gli appartiene, rinunzia alla propria esistenza! Si può perdere un paese in conseguenza d' una guerra, si può, in seguito di grandi conquiste, cedere un paese di confine ad un vicino; ma vendere una provincia? Questo sarebbe una tale degradazione che lo Stato che si rendesse colpevole di un tale fatto sarebbe distrutto nelle fondamenta della sua esistenza morale e fisica: non solamente sarebbe guardato con disprezzo ed onta in tutta Europa, ma nell' interno pure la sua coesione sarebbe distrutta per sempre, la fede nella sua forza sparirebbe, e ogni provincia si considererebbe come una parte indipendente, la quale, oggi o domani, potrebbe divenire proprietà d' un altro « contro danaro o buone parole »

Non ci abbandoniamo dunque da noi stessi I tempi sono gravi, ciò è vero La nostra organizzazione è difettosa La superba idea delle individualità istorico politiche, per la quale la maggioranza del Consiglio dell' Impero ha lottato e declamato con intenzioni tanto pratiche, comincia già dal primo tentativo a portare de' buoni frutti, come le notizie dell' Ungheria ce lo dicono ogni giorno Ma è precisamente in simili momenti che è dovere dello Stato come degl individui, specialmente nelle provincie tedesco-austriache, di non perdere nè il coraggio nè la fede in se stessi. Se il timore e il marasmo s' impadroniscono di noi, tutto è perduto L' onore può essere cosa indifferente per coloro che dicono come Fallstaff « posso io mangiare l' onore? » Ma i nobili del paese, e per nobili non intendiamo solo quelli che si chiamano da se stessi così, e pretendono al privilegio di portare l'uniforme ufficiale, si bene i nobili cuori che non perdono il coraggio nella sventura, e che tengono alto il capo all' ora delle prove difficili, questi uomini, diciamo, sanno che uno Stato e la generalità dei cittadini, e che l' onore del tutto è l' onore d' ogni parte isolata

E non si tratta realmente qui dell'onore solo Non si tratta dell' esistenza d' un quarto dell'impero?

Non è semplicemente una frase ministeriale, non è semplicemente una pretesa dell' orgoglio dinastico, quando si dice che, dopo la perdita della Venezia, tutto il territorio delle coste, la Dalmazia e la metà del Tirolo sono perduti Non è la Venezia sola che si difende sul Mincio, sono tutte le parti di territorio che altra volta appartenevano alla repubblica di Venezia, sono i porti tanto sicuri posti lungo il littorale, è il Tirolo meridionale le cui « grida di dolore » saranno domani tanto bene protette da Vittorio Emmanuele, quant' oggi quelle di Venezia. E tutto un ricco e bel dominio che noi dovremmo perdere Siamo noi uomini o siamo vili orde? Più l Austria è matura per una costituzione in nessun punto inferiore alle migliori dell' Europa, più noi ci sentiamo afflitti di venire, sotto il rapporto d' una libera esistenza costituzionale, dopo i nostri vicini di Prussia, di Baviera, e dell Ungheria stessa, più dobbiamo rammentarci che noi non possiamo sottrarci alla prima condizione che è la base fondamentale dell indipendenza e della libertà, al sentimento degl' interessi dello Stato, su tutto ciò che concerne il suo territorio, la sua grandezza, e la dignità. Che direbbe la Prussia se qualcuno le facesse la proposizione di vendere il granducato di Posen? Che cosa non ha fatto il piccolo Belgio, tanto debole allora, per conservare i territorii del Lussemburgo e del Limburgo? Quanti sforzi incessanti non fa la piccola Svizzera, in questo momento stesso, per rigettare le pretese del suo potente vicino sul Faucigny e il Chiablese?

La proposta proveniente dall'Inghilterra di vendere la Venezia è uno dei più iniqui lacci che ci tenda la « perfida Albione. » Possano persuadersi coloro che, in Germania, (e anche in Austria non manca simile gente) trovano quella proposta altamente pratica e già contano le cifre, delle quali si alleggerirebbe il debito dell' Austria mediante il prezzo di vendita della Venezia, e già si vagheggiano nei bei tempi in cui, in grazia dell'argento intascato per la Venezia, sarà distrutto il dominio delle banco-note in Austria, possano persuadersi questi « positivi e pratici calcolatori » che dal giorno in cui al governo austriaco venisse in capo di accettare quella proposta, la Venezia sarebbe perduta — *senza alcun compenso!*

Per una vendita è duopo due negozianti: l'uno con la mercanzia, l'altro con sacchi di danaro o con portafoglio. Chi è quegli che pagherà Venezia? è l'Inghilterra forse, che ha fatto all' Austria l'offerta di comprare e di pagare per le mani dell' Italia? Niente affatto. Come d'altronde ciò sarebbe egli possibile? Per un tale affare, bisognerebbe principalmente che due Parlamenti fossero convocati, il Parlamento sardo, o, se si vuole chiamarlo così, il Parlamento italiano, il quale decretasse la compra, fissasse la somma, e autorizzasse il Ministero a ordinare enormi imposte per questo e probabilmente a fare un imprestito in Inghilterra, e quindi si vorrebbe fare una proposta nel Parlamento inglese per assumere o il prestito o la guarentigia dei denari da pagarsi dalla Sardegna all' Austria. Or si pensi in che situazione si troverebbe l' Austria durante il tempo di questi dibattimenti. Figurinsi questi dibattimenti stessi, i quali non possono essere che dei più irritanti. Inquantochè dal momento, in cui l'Austria consente alla vendita, il terreno morale le scompare sotto i piedi. Se oggi essa parla del suo diritto di sovranità, della santità de' trattati, della sicurezza delle sue frontiere, ha almeno per se in Europa l'opinione che rispetta questi argomenti. Dal momento in cui essa consente a cedere tutto questo per una somma di danaro, non si tratta più di tutte quelle cose, non è più che un miserabile affare di scudi. I suoi nemici, senza contare altre persone ancora, s'eleveranno ne'due Parlamenti contro una compra, perchè diranno, non senza fondamento, che uno Stato che vuol cedere un paese per danaro, non è unito a quel paese da alcun vincolo morale, e che là dove mancano le basi morali, non bisogna ricorrere che a una presa di possesso pura o semplice.

Forse per generosità o per umiliarci di più ci si offrirà una somma minore, meno di quello che ha costato la costruzione delle casematte nel quadrilatero, meno di quel che valgono i mattoni, i quali sono stati impiegati ad inalzare i bastioni. E se l Austria si rivolta contro l' offerta di questa miserabile somma, allora tutto il mondo griderà « Fuori da quel paese che si pretende conservare sotto i sigilli per causa di qualche milione di fiorini, fuori di qui, mercante d' uomini la cui cupidità sola vuole impedire l' unità d' Italia. Questa grande idea resterebbe incompiuta perchè l'Italia è troppo povera per pagare la sua libertà »

E l' Austria sarebbe mistificata e per il suo paese e per il suo danaro Le grandi potenze, e il partito conservatore nel Parlamento inglese, le persone moderate in Francia, e soprattutto il gran popolo alemanno al giudizio del quale noi attribuiamo il più gran peso, ci volgerebbero la spalle e ci abbandonerebbero.

Oggi che noi lottiamo per il nostro buon diritto e per la sicurezza delle nostre frontiere e di quelle dell' Alemagna, noi abbiamo ancora diverse buone combinazioni. Noi abbiamo il caso che la Sardegna per paura di cimentarsi coll' armata e colle forti posizioni dell' Austria, e di perdere con una disfatta tutto o parte di ciò che ha guadagnato, ritorni a migliori idee Noi abbiamo il caso che le potenze, determinate dalla fermezza dell' Austria, impieghino tutti i mezzi per impedire una guerra reale Noi abbiamo il caso che l' Allemagna, irritata dalla patente ingiustizia fatta a uno dei suoi confederati il più importante, inquieta seriamente per la sicurezza delle sue frontiere meridionali, ci venga in aiuto in caso di necessità

Tutto ciò è perduto dal momento che noi ci abbandonassimo da noi stessi, che consentissimo a una vendita, e che, dopo una lunga discussione ne' Parlamenti relativamente al prezzo, noi non ci trovassimo d' accordo e rompessimo i negoziati E bisognerebbe non aver che fare co' successori di Machiavelli se fin dal principio ciò non dovesse condurre a un tale scioglimento! È per questo che diciamo con tutta sicurezza che la proposizione inglese di vendere la Venezia è un astuto tranello che si tende all' Austria Si vuole strapparla dalla sua posizione morale per condurla in un impaccio, e una volta ch' essa vi sarà impegnata, voltarle le spalle ridendo, e consigliarle d' incassare il prezzo della vendita da colui ch' è disposto a saldarglielo

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 sera Torino 15 Parigi e Vienna 15

— Schmerling è stato nominato ministro dell'Interno De Plener ministro delle finanze. Aspettansi altri cangiamenti ministeriali Rechberg e Goluchowsky sono stati nominati gran Cordone di Santo Stefano.

Assicurasi che i passaporti tra la Francia e l'Inghilterra saran soppressi.

Napoli 17. Torino 16. Parigi 15

— Ieri pubblicossi l'opuscolo *Francesco Giuseppe e l Europa*, il cui scopo è di mostrare la deplorabile situazione della Venezia. Impossibile contenere il movimento italiano per la sua liberazione. Conforta l'Austria alla cessione, che conchiude essere l'unica soluzione reclamata dall' interesse della pace in Europa.

Perugia — Lo stato insurrezionale nelle provincie di Viterbo continua.

Assicurasi che i Francesi fanno preparativi per lo sgombro di quella provincia.

— *Moniteur* 16 : A datare da gennaio gli Inglesi potranno entrare e circolare per la Francia senza passaporto. Lo stesso giornale pubblica un dispaccio dell' ambasciatore francese a Pietroburgo al Governo Russo. Si è appreso che Elgin e Gros sono entrati in Pekino il 22 ottobre. La pace fu firmata e ratificata il 26. L Imperatore disponevasi a tornare a Pekino. Gli alleati cominciano a sgombrare.

—*Francoforte*, sabbato. Da buona fonte Il viaggio di lord Loftus riferiscesi alla quistione veneta.

BORSA DI NAPOLI

17 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	. . . . . .	77 1/4
— — 4 per 0/0	. . . . . .	69
R. Sic. 5 per 0/0	. . . . . .	77 1/4
R.Piem. » »	»	79
R.Tosc. » »	»	S.C.
R. Bol. » »	»	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Martedì 18 Dicembre 1860 N. 123

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 18 *Dicembre*

ATTI UFFICIALI

— Visto il decreto de' 24 settembre ultimo con cui fu instituita per la città di Napoli una Commessione per la raccolta e distribuzione di soccorsi alle classi povere, e la dimissione offerta dei componenti della Commessione medesima nominati col decreto suddetto;

Sulla proposizione del Consigliere incaricato del dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza:

Decreta

Art. 1. È instituita una novella Commessione composta de' signori:

Giuseppe Colonna sindaco, Giuseppe Pica, Luigi Rossi, Ferdinando Salvadore Dino, duca di Cabballino, Federico Raffaeli, Vincenzo de Monte, Errico Berardi, Nicola Nisco, Ferdinando Fonseca, Cesare Pirò, Eduardo Pancrazio, Francesco Russo.

Art. 2. La somma di ducati settantamila, posta col mentovato decreto a disposizione della cessata Commessione, passa a disposizione della nuova Commessione, la quale, tenuta ragione dei ducati ventimila già sborsati, riceverà dalla finanza i residuali ducati cinquantamila, per erogarli tutti a norma del ripetuto decreto del 24 settembre.

La finanza si rivalerà della indicata somma per metà dai beni incamerati del soppresso ordine dei Gesuiti, e per metà dai beni incamerati di Casa Reale.

Art. 3. L'esecuzione del presente decreto è affidata ai Consiglieri incaricati dei dicasteri dell'interno e delle finanze.

Napoli 16 dicembre 1860.

Firmato — *Farini*.

— Con decreto de'9 dicembre 1860 si accorda un assegnamento di mensuali ducati dodici su i ruoli della tesoreria generale, a contare dal 1. gennaio 1861, alla signora Cecilia de Luna Folliero.

— Con decreto de' 12 dicembre 1860 sono nominati membri della Commessione per lo stabilimento degli asili infantili esistente con decreto del 19 scorso mese, i signori Filippo della Valle marchese di Ceppagatti, Giuseppe Miceli, e Giacinto de Pamphilis, in rimpiazzo de' signori principe di Ardore, cav. Francesco Spinelli, Gabriele Capuano, de' quali si accetta la rinunzia.

— Con decreto dei 12 dicembre 1860 sono nominati i signori Giovanni Filangieri e Luigi Rossi fu Antonio membri della Commissione esistente con decreto del 19 novembre corrente anno per attendere di accordo col Municipio allo effettivo e pronto istallamento in Napoli di una Cassa di risparmio, in rimpiazzo dei signori marchese Augusto La Greca e Michele Persico, dei quali si accetta la rinunzia.

— Con decreto del 14 dicembre 1860 vien prescritto che il numero degli amministratori del real Albergo de' poveri sarà di cinque, cioè di un soprintendente e di quattro governatori; si nominano il barone Rodrigo Nolli a soprintendente, ed i signori Elia della Croce, Carlo Telese, Alessandro Calenda e Nicola Sagarriga a governatore dell'albergo medesimo, e si accetta la rinunzia presentata dai signori Antonio Ranieri e Michele Persico, il primo dalle funzioni di soprintendente, il secondo da quelle di governatore, rimanendo discaricato il signor Giuseppe Moccia dalle funzioni di amministratore del medesimo stabilimento.

— Con decreto de' 14 dicembre corrente è autorizzata nel comune di Secondigliano la riscossione della sovrimposta di un carlino addizionale alla fondiaria per provvedersi alla ricostruzione della Chiesa parrocchiale, da cessare quando sarà realizzata la cifra all' uopo bisognevole, giusta la deliberazione decurionale de' 9 aprile 1858.

— Con decreto della data stessa de' 14 dicembre i signori duca di Atri Luigi Acquaviva, consigliere Luigi Grisolia e Giuseppe Martinelli sono nominati, il primo soprintendente, e gli altri due governatori della Real Santa Casa degl' Incurabili, in vece de' signori cav. Luigi Terzi, Francesco Nicolini, Francesco Guerrera e conte Michele Gaetani, de' quali si accettano le rinunzie, il primo da soprintendente, e gli altri da governatori del luogo medesimo.

— Con Decreto de' 14 dicembre 18 0 sono ritirati con la pensione di giustizia il signor Giuseppe Luciano Cancelliere della G. Corte criminale in Lecce, e il signor Giuseppe Scarpella Sostituto Cancelliere alla Gran Corte criminale in Trani E con lo stesso Decreto il signor Giuseppe Barletti, Sostituto Cancelliere alla Gran Corte criminale in Lecce, è nominato Cancelliere alla Gran Corte criminale istessa in luogo di Luciano: e il signor Raffaele Piancone impiegato nella Cancelleria della Gran Corte criminale in Trani è nominato Sostituto Cancelliere presso il detto collegio, in luogo di Scarpella.

E con altro Decreto de' 14 dicembre 1860 il signor Giovanni Avossa, Avvocato alla Corte Suprema di giustizia in Napoli, lasciando a sua richiesta tal carica, è nominato Consigliere nel medesimo collegio, in luogo del signor Gaetano Giardini defunto.

— Con Decreto de' 15 dicembre 1860 si conferisce al Sacerdote Gusmano Sagarriga Visconti il canonicato vacato nella real Basilica di S Nicola di Bari per morte di D. Pietro Milella.

— Con Decreti del dì 17 decembre 1860 D. Nazario Colaneri uffiziale di ripartimento del Dicastero di Grazia e Giustizia è a sua richiesta, per motivi di salute, messo al ritiro. Egli riceverà la pensione uguale all'intero soldo di cui ora gode; e gli è conceduto il grado di giudice di G. C. civile.

Sono messi al ritiro con la pensione di giustizia i seguenti uffiziali del Dicastero medesimo. Michele Bianchini uffiziale di carico, Antonio Assante e Marcello Milani uffiziali di 1. classe con gli onori di uffiziale di Carico Salomone Peluso e Raffaele Bartolomucci uffiziali di 1. classe.

Sono dichiarati dimissionarii i signori Duca Carlo de Rosa e Pasquale Proto, il primo uffiziale di terza classe, ed il secondo uffiziale soprannumerario.

Il signor Carlo Capomazza, Vice Presidente del Tribunale civile di Napoli, è nominato Giudice di G. C. criminale, ed è destinato ad esercitare le funzioni di uffiziale di Ripartimento per gli affari personali nel mentovato Dicastero.

Sono nominati nel Dicastero medesimo il Professore Francesco Pepere ad uffiziale di Carico col soldo mensuale di duc. 70;

I signori Giuseppe Marchianò e Mario Schiavone ad uffiziali di prima classe col soldo di ducati 45 al mese per ciascuno.

Il signor Giovanni Ricciardi ad uffiziale di seconda classe col soldo di ducati 35 mensuali, ed

Il signor Alberto Tucci ad uffiziale soprannumerario col soldo di ducati 15 al mese.

Art 1. Dal 1 gennaio del 1861 verrà posto in osservanza nelle Provincie meridionali d' Italia il regolamento sulla prostituzione del 15 febbraio 1860 in vigore nelle provincie settentrionali e nelle Centrali del Regno, salvo quelle modificazioni temporanee che si crederà d' introdurvi, avuto riguardo ai costumi degli abitanti ed alle norme preesistenti in questo ramo di pubblico servizio.

Art. 2. Apparterrà esclusivamente al Dicastero di polizia non solo la parte disciplinare che riguarda quel servizio, ma eziandio l' economica, ossia la facoltà di disporre dei fondi necessari per ben tutelare la sanità pubblica e per il mantenimento dell' Ospedale Celtico.

Art. 3. L' Ospedale di S. Maria della Fede sinora amministrato dal governo dell' Albergo dei poveri sarà posto, a datare dal 1 gen. 1861, sotto la dipendenza immediata del dicastero di polizia.

Saranno a tale uopo di concerto col dicastero dell' interno passati a disposizione del dicastero di Polizia i fondi che attualmente s' impiegano per l' ospedale di S. Maria della Fede, salvo ad attribuire al detto Ospedale nel più breve tempo possibile la sua intera dotazione.

Art. 4. Il nuovo locale della casa di correzione muliebre, detto ricovero delle pentite, con tutti i mobili, e colle rendite e cogli assegni annui che gli spettano, dalla dipendenza del dicastero dei Lavori Pubblici passa a disposizione del dicastero di polizia per stabilirvi un altro Ospedale Celtico per le donne.

Art. 5 È instituito nella Città di Napoli un ufficio Sanitario, il quale avrà l' incarico di sorvegliare la prostituzione.

A tale uffizio sarà annesso un dispensatorio gratuito per la cura delle malattie veneree del sesso maschile.

Art. 6. L' ufficio Sanitario sarà composto nel modo seguente :

Un commissario di 3. rango, che ne avrà la direzione con l'annuo soldo di . . duc. 720
Un cancelliere di 1. rango con annui duc. 288
Un cancelliere di 2. rango con annui duc. 240
Un ispettore Sanitario con annui . duc. 720
Due medici . . . . » 360
Cinque medici. . . . . . . » 240
Un usciere . . . . » 144

Art. 7. I locali per l'ufficio Sanitario e pel dispensatorio saranno a carico del Municipio, le altre spese a carico dello Stato.

Art. 8. Le spese di primo stabilimento per l'ufficio Sanitario e pel dispensatorio sono stabilite nella somma complessiva di duc. 500.

Art. 9. Le spese pei medicamenti da distribuirsi gratuitamente agli uomini affetti da malattie veneree sono stabilite nell'annua somma di ducati 1,000.

Art. 10 Ogni altro Ospedale Celtico che occorresse aprire per le donne nella Città di Napoli sarà egualmente sotto la dipendenza del dicastero di polizia.

Art. 11. Il consigliere incaricato del dicastero di Polizia prenderà provvedimenti analoghi onde la sanità pubblica sia ben tutelata anche nelle Provincie.

DICASTERO DELLE FINANZE.

— 17 dicem. In conseguenza de'reclami che mi fa giungere da ogni parte l'onesto commercio napoletano intorno alla mala disciplina della Borsa, io ho risoluto di compilare un nuovo Regolamento, che rispettando i principii della vera libertà, ritemperi la parte morale di questa istituzione, e corregga severamente i gravi abusi che la corrompono. Questi abusi, a quanto mi viene riferito, sarebbero di varia natura. Alcuni di essi conterrebbero vere contravvenzioni alle leggi esistenti; altri riguarderebbero certe pratiche non lodevoli introdotte in danno della libera e genuina contrattazione con grave discapito dei possessori di rendite pubbliche.

Io non mi conduco facilmente a credere che la prima specie degli indicati abusi offra, come dicesi, quotidiani esempii. Ma in ogni modo sono disposto, nel caso che si avverassero, di usare, per le vie legali, i mezzi che gli attuali regolamenti permettono per reprimerli a tutela della onestà e della fede pubblica.

Tali sarebbero fra gli altri abusi questi due su cui specialmente attiro la vostra attenzione, cioè:

1.° il far entrare nella determinazione del corso legale dei fondi pubblici de' valori e delle mercanzie i prezzi di operazioni non reali e di compre-vendite a vuoto, il che è espressamente vietato dall'art. 4 della legge 7 Dicembre 1842, e dall'art. 19 del vigente Regolamento.

2.° il negoziare che qualche agente di cambio fa per conto proprio, talvolta anche mediante interposta persona, esponendosi in tal modo alla tentazione di mancare agli altri suoi doveri per allettamento de' proprii interessi.

Rispetto poi agli abusi che non contengono contravvenzioni manifeste de' regolamenti di Borsa, ma che pure potrebbero condursi sotto la sanzione sia de'principii delle leggi ordinarie sia della morale riprovazione, uno de' più gravi sarebbe quello di comprare e vendere a ribasso con accordi fatti tra' mediatori per dividere le differenze; ovvero a saggio diverso dal corso legale, per raggiungere poco onesti profitti.

Mi astengo dall'annoverare alla S. V. altri inconvenienti che si riferiscono al servizio della Borsa, ed alla disciplina degli agenti di cambio e de' sensali. Questo Dicastero, mentre ricerca i rimedii a' mali esistenti, desidera di non esagerare la importanza di alcuni di essi, nè di dissimulare quella di altri che gli potrebbero essere rivelati. V. S quindi per la parte che concerne codesta Camera avrà la bontà di farmi senza indugio una esposizione de'vizii che indubitatamente sono nel presente ordinamento, indicandomi nel tempo stesso le principali ragioni, per le quali gli stessi ordini esistenti sono in atto per molte parti violati.

Nel caso che V. S non possa in modo soddisfacente, ed in breve spazio di tempo, secondare questo mio desiderio, io procederò per via d'inchiesta, siccome si suole procedere nei governi che si aspettano principalmente dalla pubblicità due grandi benefizi, quello cioè di far passare nella coscienza dell'universale la necessità delle utili riforme, e l'altro di scegliere tra queste le più acconce e le più efficaci.

A. Scialoia.

Al sig. Vicepresidente della Camera Consultiva di Commercio.

COMANDO GENERALE

Della regia Marina nel dipartimento meridionale

Ufficiali, sotto-ufficiali, marinai e soldati.

Designato dalla grazia sovrana al comando del dipartimento marittimo meridionale, accettai l'onorifico incarico, confortato dalla fede che ho grande nella vostra devozione alla patria ed al re Vittorio Emanuele.

Dalla fortuna d'Italia chiamati a formare una sola famiglia coi figli di Genova e di Pisa, voi recaste alla gloria comune tributo non piccolo e tradizioni illustri di virtù militare.

Vuolsi ora, ed io faccio assegnamento sull'efficace vostra cooperazione, assimilare le due Marine nella disciplina e nell'ordinamento, come già è uno lo spirito che le anima: questo fine raggiunto, la Marina italiana si troverà degna di quei grandi destini ai quali, a detta del glorioso Re nostro, è chiamata

Napoli, 7 dicembre 1860.

Il contrammiraglio comandante gen. il dipartimento meridionale.
O. Di Negro

CRONACA NAPOLITANA

Domenica ebbe luogo sul campo delle militari manovre l'annunciata rassegna della Guardia Nazionale e la benedizione delle sue bandiere. Già fin dalle prime ore del dì, che promettevano una bella giornata d'inverno, mentre la Guardia Nazionale di Napoli riunivasi ne'suoi quartieri e quella dei distretti della Provincia di Napoli giungeva, la popolazione tutta apprestavasi a godere della militare cerimonia, o sul campo medesimo, o lungo le vie, o nelle case i cui balconi vedevansi gremiti di gente. La Maestà del Re giunse sul campo alle undici e mezzo quando già tutta la cittadina milizia vi era in bell'ordine schierata. Quivi in apposita temporanea cappella fu celebrata la Messa dall'Abb. Stellardi, e dopo furon benedette le bandiere che presentò ciascun maggiore accompagnato dal suo portabandiera. A questo punto il prelodato sig. Abbate pronunziò brevi e ben sentite parole analoghe alla circostanza solenne, che eccitarono gli animi degli uditori ad un evviva al Re, evviva che proruppe irrefrenabile dal cuore e trovò un eco sulle labbra di quanto popolo conteneva in sè la vastità del campo di Marte. Volle quindi il re degnarsi di consegnare di propria mano le bandiere ai capi di corpo, a ciascuno dirigendo poche ma energiche parole dirette a confermare i sentimenti di zelo, di onore e di gloria che la Guardia Nazionale nutre nel suo cuore.

A questa festa militare e religiosa ad un tempo, un'altra ne seguì di carattere più popolare. Il re si mise alla testa di quelle milizie, e in mezzo ad un brillantissimo Stato Maggiore ed alla Guardia Nazionale a cavallo, percorse così le popolose vie del Campo, Foria, piazza delle Pigne, Costantinopoli e Toledo, più formicolanti di gente per l'impedito corso delle carrozze. Noi rinunziamo al descrivere la festa, gli evviva, i gridi di gioia, lo sventolar di bandiere e fazzoletti da cui la Maestà del Re fu accompagnato dal primo muovere dal Campo al giungere alla reggia. Confessandoci inabili ad esprimere colle parole i varii modi onde il popolo napolitano di tutte le classi seppe manifestare con la sua connaturale vivacità il suo amore al Sovrano, al primo soldato d'Italia, solo ci restringiamo nel dire che ci pareva rinnovellata l'espansione di gioia onde accolse il suo primo ingresso, anzi accresciuta per frequenza maggiore di popolani e per intensità di affettuose esternazioni.

Dinanzi alla reggia il Re si fermò, e a cavallo come era vide sfilare a sè davanti la Guardia Nazionale, che andò superba quel giorno di aver attirato gli sguardi, le cure amorevoli e l'approvazione del vincitore di Palestro e Sammartino. E poichè molte sono le occasioni in cui la Guardia Nazionale della città di Napoli si ebbe lodi ben meritate, non s'abbia a male se qui facciamo speciale menzione di quella dei distretti della provincia, la quale pel contegno e pel portamento, benchè senza uniforme, parea composta di vecchi soldati, così ben si schierava e marciava.

La giornata del 16 dicembre resterà lungo tempo nella memoria dei Napoletani.

(*Giorn Offic.*)

—Sua Maestà recatasi il 14 novembre a visitare Pompei, volendo proteggere quegli Scavi e venire sempre più in aiuto dei lavoratori, diede a quest'uso diecimila franchi della sua borsa privata.

— Scrivono da Torino:

« Domenica 23 parte da qui un battaglione della nostra guardia nazionale per Napoli: credo che o prima o qualche giorno dopo si avvieranno alla stessa volta un battaglione lombardo ed un altro della gentile Toscana, Italiani che vanno ad abbracciare nuovi loro fratelli, dai quali per tanto tempo vennero separati dal despotismo e dalla prepotenza straniera.

— Annunziamo con dolore la morte dell'egregio Colonnello Brigadiere Dunn, avvenuta ieri alle 6 p m., in seguito dell'accidente da noi riferito.

(*Messaggiero del popolo.*)

— Si legge nel *Nazionale*:

Ripetiamo, che non è punto l'Inno di Garibaldi quello che nel parer nostro dispiace al Governo, come alcuni giornali non si stancano di dire. E per prova che non gli dispiaccia, tutte le bande militari e della guardia nazionale lo suonano, senza che nessuno ci trovi a ridire. Il governo non ha mai impedito che si suonasse quando era sul cartello; non vuole che si chieda tumultuosamente nè quello nè altro che non sia nel cartello. E ciò perchè ogni tumulto simile è una violenza fatta dalla minor parte del pubblico sopra la maggiore: la qual cosa è incomportabile.

Gli autori dello scandalo accaduto a S. Carlo, ieri l'altro a sera, sono stati arrestati e deferiti a'tribunali.

Ora, noi proporremmo al governo due altri provvedimenti, perchè questo affare del Teatro vada: il mutamento della Soprantendenza, che è stata fatta sciupare in una inutile lotta coll'impresa; e lo scioglimento del contratto con questa, la quale ha sentimento e fa prova d'una grandissima mala voglia e cattiva fede.

— Le circoscrizioni elettorali saranno

pronte per il 20 del mese. Il maggior desiderio del nostro governo e del ministero centrale sono le elezioni. Ed è assurdo quello che l'*Independente* stesso si fa dire da Torino, che si tenti di ritardarle. Ogni cosa pruova il contrario: ma l'evidenza non serva a nulla a chi si ostina in un partito.

— *Il Popolo d'Italia* afferma che il governo abbia dato ordine di pagare le pensioni di grazia a quegli, i quali s'opposero allo sbarco del Pisacane in Sapri, pensioni il cui pagamento era stata sospeso da Garibaldi. Questa notizia non solo non è vera, ma è il contrario del vero. Il governo, secondo siamo assicurati, non solo non ha pagato queste pensioni, ma ha dato ordine di sospendere il pagamento di tutte le pensioni di grazia, dando nello stesso tempo incarico ad una commissione di esaminare tutta questa materia, e di avvisare quali si sarebbero potute pur riconoscere e quali no.

NON PIU DON

— Pare che sia ormai tempo di adottare anche nel linguaggio comune le formole che sono puramente di conio Italiano. — Certa esoticomania che offende o mette in desuetudine gli statuti Nazionali, non è più comportevole fra noi, in ispecialità quando questa pone capo nelle tradizioni dell'aborrito reggimento borbonico. Non è un'indecenza oggidì sentir dire *D. Michele*, *D. Antonio*, *D. Simone*, se questo *Don* è risaputo anche dai sassi essere di origine Spagnola, e venirci dal governo Vicereguale che ridusse il regno di Napoli provincia straniera? Noi abbiamo la parola *Signore* della quale si servono tutti i fratelli Italiani per indicare egualmente le persone d'ogni classe; perciò da ora innanzi invece di quel motto dell'antico schiavaggio, adottiamo quest'altro che ci dà l'impronta della gioventù Nazionale, unificandoci nel modo di dire col rimanente della nostra cara penisola. (*L'Italia Salentina*).

PROVINCIE

GAETA

— Sulle cose d'Italia ecco come si esprime l'*Opinion nationale*:

Francesco II ha speso il suo danaro inutilmente. I suoi partigiani degli Abruzzi hanno fallito davanti al buon senso ed al patriottismo delle popolazioni. I giornali italiani, d'accordo coi telegrammi di Londra, annunziano che la insurrezione può considerarsi come affatto spenta.

Non vi è più propriamente parlando in tutta l'Italia meridionale che una causa seria di turbamento, sono le lotte interne, e questa causa sparirà appena i cannoni piemontesi avranno fatto una breccia abbastanza larga nei bastioni di Gaeta.

Francesco II non è più oramai che un segnale di discordia; egli non rappresenta più nella penisola che la guerra civile, e si potrebbe supporre, che prolungando inutilmente una lotta dalla quale nulla ha da sperare, egli cerca di vendicarsi più a lungo che può di un popolo che lo ha colpito coll'ostracismo.

Se non avesse preso consiglio che dalla sua dignità, se avesse saputo mettere gli interessi di cinque o sei milioni di uomini al disopra del suo orgoglio di schiatta e delle sue cieche collere, non avrebbe aspettato che venissero a snidarlo dallo scoglio che ha scelto per suo ultimo asilo. Non è così, crediamo, che un principe potrebbe, nel secolo in cui siamo, comprendere i suoi doveri verso l'Europa e la civiltà.

Un dispaccio ci rende informati che egli ha spedito a Roma i conti di Trani e di Trapani i quali dopo una breve apparizione alla corte pontificale, prenderanno immediatamente la strada di Gaeta. S'ignora assolutamente le scopo di questa missione.

— Alcuni uffiziali valacchi, che ebbero l'educazione militare in Parigi, si trovano ora da *amateurs* nelle file dell'esercito che assedia Gaeta, e vivono nel migliore accordo coi soldati italiani e ungheresi.

(*G. d'Augusta*).

SALERNO

— Si seppe ieri che era ritornato il sig. Galiani, vicario dell'arcivescovo Salomone; appena venuto alle orecchie de'preti l'arrivo di costui, eglino in un subito fecero spargere la voce che il sig. Galiani, il corrispondente del nostro antico intendente, era venuto a visitarci, si unì immediatamente molta gente ed accorse sotto i suoi balconi, largo del Campo primo piano.

Pioveva a torrenti, il popolo in quel largo formicolava, una voce si fece sentire « *abbasso Galiani, abbasso Giaurro* », e tutto il popolo fece eco a questa voce: i suoi balconi in un attimo furono serrati, ma qui si aprirono le invetriate a cagione delle pietre, che fecero cadere infrante le lastre. Accorse un picchetto di Guardie nazionali per sedare il tumulto ma fu invano, le grida più si facevano sentire, ciò durò fino a notte avanzata.

La mattina tutto era tranquillo, solo si vedevano le lastre infrante, il sig. Galiani era partito.

(*Messaggiere Napolit.*)

COSENZA

— È morto a Cosenza Eugenio De Riso, giovane distinto, uno dei più pregevoli deputati del 1848. Egli visse nell'esilio occupandosi sempre delle cose patrie, e lascia di sè grandissimo desiderio.

TARANTO

— In Sava comune del Distretto di Taranto ieri accadde un moto reazionario. Quattrocento contadini, con le falci, e con altre armi si recarono tumultuosamente al Corpo di Guardia, e col grido di Viva Francesco II, lacerarono la Bandiera Nazionale, ruppero gli Stemmi, e s'impossessarono delle armi, sperperando i pochi individui che eranvi a guardia. Il Governatore di quì appena ricevutone avviso per telegramma, spedì il Capitano di Gendarmeria, ed il Comandante di Piazza, con un numero di Carabinieri, i quali fatto capogrosso con la Guardia Nazionale di Manduria, repressero con numerosi arresti quegl'irragionevoli moti. Perchè non vi è andato il Commissario di Polizia? Il Commissario conosce il personale, e senza attendere falsi oracoli, avrebbe volto lo sguardo su quei tristi, che sono stati, sono e saranno i veri autori del male, e che pure coi loro artifizii gittano la pietra, e nascondono la mano, lasciandone la responsabilità a quei poveri gonzi che ne accettano i rei consigli, e se ne fan seguaci.

(*L'Italia Salentina*).

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— La cittadella di Messina trovasi in pessime condizioni, difettando di viveri e di munizioni; ond'è che il comandante il signor Fergola ha mandato a Gaeta per richiedere consigli. Francesco II gli ha risposto che saccheggiasse la città e così provvedesse ai suoi casi. Quel comandante ha mandato nuovamente dicendo che non avrebbe mai fatto un simile atto di barbarie. Questa risposta pare incredibile in un Fergola, il cui animo sanguinario e le cui intenzioni sono ben conosciute. Quindi è a credere piuttosto che siano state le truppe italiane quelle che gli abbiano impedito la esecuzione del consiglio ricevuto. (*Gazz. del Popolo*)

VENEZIA

— I giornali dell'Austria continuano a smentire la cessione de la Venezia. Dopo la *Gazz. di Vienna* e il *Monitore Austriaco* venne la volta del'*Ost-Deutsch Post*, il quale così si esprime:

« Non ci mancherebbe altro, a noi, che di vendere pezzo per pezzo i paesi austriaci come si venderebbe all'asta pubblica una collezione di quadri o di vecchi mobili. Se noi oggi vendessimo il Veneto, perchè domani non dovremmo vendere il Tirolo meridionale, poi la Dalmazia e Trieste? Anche l'Ungheria, la Galizia e la Boemia troverebbero degli amatori. Perchè mo' fermarci a mezza strada? Sul serio, l'Impero d'Austria è indivisibile, e le sue varie parti sono inalienabili. »

La *Patrie* risponde che la cessione della Lombardia protesta indivisibilità dell'Impero. D'altra parte, non si tratta già di cedere la Venezia a una potenza straniera ma di restituirla a sè stessa (cioè all'Italia) permettendole di riscattarsi. Quanto alle ipotesi delle successive cessioni, ciò potrebbe accadere. L'Austria non è una nazione — l'Impero è un Arciducato — niente altro.

Queste parole sono tanto più rilevanti e significative in quanto che si trovano in un giornale, il quale, com'è noto, è uno dei principali organi ufficiosi del gabinetto delle Tuileries.

CAPRERA

Parigi, 9 dicembre.

— Il generale Türr è partito alla volta di Caprera. Alcune signore ungheresi hanno spedito a Garibaldi dieci bandiere colla preghiera di dispensarle ai primi dieci battaglioni italiani che approderanno a Cattaro.

UN DRAMMA A CAPRERA

— Di ritorno dalla sarda isoletta a cui sono volti gli sguardi, e su cui posano le speranze di tanto popolo italiano, un amico ci racconta il seguente lagrimevole caso, a cui si trovò presente.

Un giovane spagnuolo, figlio del colonnello che comandava in Montevideo la Legione italiana, si recava poche settimane sono a Caprera, tratto da irresistibile entusiasmo per l'eroe di Calatafimi. Accolto amorosamente da Garibaldi, si trattenne con lui alcuni giorni, incuorato dalle sue parole alla fiducia di prossime battaglie per la libertà — Come venne il giorno della partenza del vapore per il continente, Garibaldi congedeva il giovine spagnuolo, dandogli nuovi pegni della sua conosciuta generosità. Ma quel giovine aveva fermo nel cuore di non abbandonar più quel caro lembo di terra, finchè Garibaldi non l'avesse abitato; e quando apprese che gli era d'uopo allontanarsene, si sentì frangere il cuore, e rimase come impetrito dalla dolorosa sorpresa. Avviatosi alla spiaggia col figlio e con alcuni amici del generale, si scostò improvvisamente da essi, e tratta una piccola pistola dalla saccoccia, se la scaricò sul petto, prima che i suoi compagni avessero il minimo indizio della sua disperata risoluzione.

Lo scoppio dell'arma fatale chiamò Garibaldi a quella volta, e fu lui che potè per il primo prodigare allo sfortunato giovine i più pronti, ma forse inutili soccorsi.

« Voglio morire presso di voi ».

Queste parole mormorò l'infelice giovine appena riconobbe Garibaldi. E quando lo stesso Garibaldi e i suoi amici lo presero fra le braccia per condurlo sul battello, egli supplicava con le mani che lo lasciassero morire su quella terra.

Il povero spagnuolo s'avea fatto un idolo di Garibaldi, e non potendo rimanere vivo presso di lui, deliberò di morire dove egli viveva.

Quanti giovani italiani, che aveano seguito Garibaldi in Sicilia per andare con lui fino a Roma, fino a Venezia, saranno oggi straziati nell'animo profondamente, come questo povero spagnuolo, che allo strazio di lasciar Garibaldi preferì di spezzarsi il cuore!

Amiamo, o giovani, onoriamo i grandi uomini e le grandi virtù: ma l'idolo nostro sia soltanto il dovere; ma la nostra vita diamola soltanto per la libertà e per la patria!

(*Unità italiana di Genova*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 10 *Dicembre*. — Il *Moniteur* si limita a riferire le notizie che sono giunte dalla Cina per mezzo del governo inglese, da ciò risulterebbe che il governo di Francia non ha ancora ricevuto alcun rapporto ufficiale sulla presa di Pekino.

—Il maresciallo duca di Malakoff lascia la grande cancelleria il 12. e parte il 28 per l'Algeria; il suo stipendio è di 500,000 franchi. Il generale di Martimprey oltre il titolo di maggior generale, avrà quello di sotto governatore generale e l'*interim* in assenza del maresciallo. I consigli generale e i prefetti sono momentaneamente conservati.

—Il corrispondente parigino dell'*Armonia* scrive con errore, che, ricevuto il vescovo di Versailles dall'Imperatore per dolersi dello stato, in cui si trova la Chiesa, Napoleone, inteso di che cosa volesse parlare il Prelato, pigliò un zolfanello e, datogli di frego, accese un sigaretto e si pose a fumare! Crede (dic'egli) che sia in tale postura che lo Czar riceve i suoi *Pontefici nazionali!*

—La stampa estera annunzia che si sta per passare contratto di vendita del giornale francese *La Presse*. Per uno dei compratori verrebbe indicato il signor de Girardin.

« Sire,

— « Dopo aver esposto nella mia circolare ai Prefetti i principii generali che devono regolare i rapporti dell'amministrazione colla stampa, io credo corrispondere ai pensieri di V. M. chiedendogli di pronunciare il condono degli avvertimenti dati ai giornali di Parigi e dei suoi dipartimenti.

« Un certo numero di *giornali hanno già ricevuto* due avvertimenti e si trovano in tal guisa sotto il colpo della sospensione. Nel liberarli da questo pericolo il governo gli ricollocherà nelle condizioni d'indipendenza ch'essi hanno compromesso, e questa dimenticanza del passato sarà un nuovo pegno dato a questa generosa politica che tende alla riconciliazione e alla unione di tutte le intelligenze del paese.

« Io ho invitato la stampa ad usare di una larga libertà di discussione; contro quelli che se ne servissero per attaccare lo Stato, la mia coscienza sarà tanto più libera e la mia autorità più forte, che V. M. cancellando il passato, offre agli scrittori una più nobile occasione di mostrare il loro patriotismo.

« Sono ecc. « De Persigny ».

— Il *Memorial de Lille* annunzia che l'imperatrice è arrivata il 9 dicembre a un'ora e mezza alla stazione di Fives. L'imperatore e il principe eran ad aspettarla. La famiglia imperiale è ripartita immediatamente per Parigi.

Le due circolari del sig. Ministro dell'Interno, dovranno essere completate, da un atto dell'Imperatore, che sarà accolto, non ne dubitiamo, dagli scrittori, con una vera riconoscenza. Si tratterebbe di un'amnistia concernente i delitti di stampa.

Si parla dell'arrivo a Parigi del ex Re di Napoli, dopo l'evacuazione di Gaeta, questa voce può essere giustificata dal linguaggio tenuto a riguardo dell'Imperatore, nell'ultima nota del ministro degli affari esteri di Francesco II.

Il duca di Malakoff deve partire il 28 dicembre per andare a mettersi alla testa del suo governo dell'Algeria. Dicesi che la Prefettura d'Algeri sarà trasportata a Blidah.

Il conte di Persigny andrà in breve a passare qualche giorno a Londra in occasione del parto della contessa di Persigny.

Trattasi dicesi, di conferire la presidenza del Senato al principe Napoleone il quale succederebbe, in queste alte funzioni, a suo padre il principe Girolamo. Il primo presidente sig. Troplong diverrebbe *A cancelliere* dell'Impero.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Corre voce che un agente del Governo francese, ora dimorante in questa città, abbia l'incarico di trattare per la compera del *Grande Orientale*. (*Daily News*).

— Un carteggio da Londra pretende che lord Napier stia per esser nominato ambasciatore a Pietroburgo, egli sarà surrogato all'Aia dal signor Buchanan ambasciatore a Madrid. Il successore del signor Buchanan sarebbe Sir John Crampton.

— Nella cava di carbon fossile, detta *Blank-Vien Mine* nel paese di Galles, una tremenda esplosione di gaz produsse uno de'più grandi disastri di cui abbiasi notizia nella storia dei lavori sotterranei.

Il numero dei cadaveri già estratti dalla cava è di 102, e si calcola che altri 41 si trovino ancora sepolti nelle gallerie. A quanto risulti finora dalla inchiesta incominciata, questo grande disastro non sarebbe stato prodotto da trascuranza per parte della amministrazione della cava, ma delle condizioni particolari del luogo. (*Opinione*)

IRLANDA

— L'Irlanda è pure il teatro di varie manifestazioni ma meno importanti di quelle che succedono attualmente in Ungheria. A Dublino si tenne una riunione separatista. Il *Times* tratta nominatamente lo scopo di questa, e i discorsi pronunziati. A Limerick si tenne un banchetto separatista e ultramontano. Il *toast* alla regina è stato respinto, e accolto con frenetici applausi quello per il Papa. Il *Morning Post* riferisce il discorso di un prete che si espresse con estrema violenza sugli affari d'Italia.

SPAGNA

MADRID

— *Las Novedades*, e, in generale, i fogli liberali di Spagna, pigliano argomento dalle dichiarazioni di O Donnell alle Cortes per inveire contro il ministero. È noto che il presidente del Consiglio lodò l'ambasciatore spagnuolo a Gaeta per la sua costante devozione a Francesco II, e biasimò il resto del corpo diplomatico che, a suo dire, antepose la propria sicurezza personale all'adempimento dei suoi doveri.

Las Novedades confuta quella lode e quella accusa notando circa quest'ultima, essere tanto più ingiusta in quanto che è provato che gli ambasciatori non partirono da Gaeta per causare i disagi e i pericoli dell'assedio, ma per piegare l'animo di Francesco II, mostrando colla loro partenza che i governi da loro rappresentati sono decisi di abbandonarlo a tutte le conseguenze della sua ostinazione.

« Stando le cose in questi termini (soggiunge *Las Novedades*) pensino i lettori che cosa significa la permanenza dell'ambasciatore spagnuolo a Gaeta. Questo dovevamo aspettarci da un ministero che mostrò tante simpatie per il bombardatore di Palermo. Per queste ragioni è assai difficile che si dissipi nel popolo italiano la prevenzione contro il governo spagnuolo; tuttavia vuole giustizia che non si confonda la condotta del nostro governo coi sentimenti del popolo spagnuolo, il quale desidera il trionfo della libertà in Italia».

BADEN

— Il *Bullettino delle leggi* del Granducato di Baden pubblica un Decreto che autorizza i Ministeri di giustizia e di guerra a condonar la pena, in seguito a domanda, ed a permettere il libero ritorno in patria agl'individui dell'ordine civile e militare condannati ad una detenzione di 12 anni almeno in casa di forza, per crimini di alto tradimento e di rivolta, commessi negli anni 1848 e 1849, ed incarica i diversi Ministeri di fare un rapporto al Ministero di Stato sulle domande di grazia degl'individui condannati a pene maggiori, affinchè in ciascun caso speciale il Granduca possa giudicare se la stessa grazia può esser loro accordata.

PRINCIPATI UNITI

— Il governo francese, annuendo a una preghiera del principe Cuza, mandò nei Principati Uniti dodici uffiziali che serviranno da istruttori dell'esercito moldo valacco.

TUNISI

Promulgazione della costituzione tunisina.

(Corrispondenza Particolare)

Tunisi 2? *Nov.* 1860.

— Jeri alle 9 a. m. le artiglierie delle fortezze, e particolarmente quelle del Bardo (Residenza regale di S. A. il Pascià Bey) annunziarono a questi popoli la promulgazione della tanto aspettata costituzione.

S. A. il Muchir Bey, Sidi Hommeda Sedek, assiso sul trono, riceveva tutte le autorità della Reggenza, non che i signori rappresentanti dei governi stranieri. Dal primo segretario di Stato Bendief veniva ad alta voce data lettura della costituzione, firmata dall'A. S. e questo prezioso documento, dopo letto, fu consegnato a S. E. il ministro Sidi Keredin con le parole seguenti:

« Vi rendo custode di quest'atto solenne che « dà nuova vita a tutti gli abitanti di questo re« gno — voi ne sarete il depositario, qual presi« dente del mio consiglio di Stato. »

Il ministro Keredin ringraziò S. A. e promise che quell'atto sarà depositato negl'archivii del Consiglio, e che ne sarebbe il suo fedele guardiano.

L'apertura dei tribunali avrà luogo nei primi giorni del mese di Sciaben (mese di aprile). Ormai dunque la costituzione Tunisina non è più una parola, una vaga promessa, come molti credevano, ma è un fatto positivo, un fatto compito, per cui resta a desiderarsi che questi popoli pervengano a conoscerne gli effetti per poterla apprezzare, lo speriamo, perchè gli uomini che circondano S. A. il Bey, indistintamente, oltre di essere probi ed integri, hanno altresì l'intelligenza che ci vuole per metterla in esecuzione.

Quest'atto spontaneo di S. A. fu accolto con giubilo dal popolo, e si nutre lusinga che sarà di gran benefizio alla colonia europea.

Con altra occasione vi rimetterò la traduzione della nuova legge.

La tranquillità regna in tutta la Reggenza.

BORSA DI NAPOLI

18 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	77
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	78
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARI[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Mercoldì 19 Dicembre 1860 N. 124

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni ... cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 19 Dicembre

ATTI UFFICIALI

— Con decreto de'15 del corrente mese il sig. Oronzio Gabriele Costa è nominato Presidente dell'Accademia delle Scienze pel triennio dal 1.° gennaio 1861 al 31 dicembre 1863.

—Con altro simile decreto il Commendat. sig. Giambattista Finali è nominato Presidente dell'Accademia Ercolanese di Archeologia pel triennio dal 1.° gennaio 1861 al 31 dicembre 1863.

— Con altro decreto anche dei 15 corr. mese è accettata la rinunzia del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, sig. Giuseppe Pisanelli, al posto di Consigliere ordinario di Pubblica Istruzione.

—E con altro decr. della stessa data è accettata la rinunzia del sig. Giuseppe di Martino al posto di Aggiunto del Collegio Medico Cerusico.

—Con decr. de'17 dicembre 1860 il signor Nicola de Luca, Governatore della Provincia di Molise, è promosso alla seconda classe e traslocato in quella del primo Abruzzo Ultra, in luogo del signor Pasquale de Virgilii.

Il signor Pasquale de Virgilii, Governatore della Provincia del primo Abruzzo Ultra, è traslocato in quella di Benevento, in luogo del signor Carlo Torre.

Il sig. Carlo Torre, Governatore della Provincia di Benevento, è traslocato in quella di Molise, in luogo del signor Nicola de Luca.

Il signor Giovanni Gemelli, Governatore della Provincia di Basilicata, è traslocato in quella di Terra d'Otranto, in luogo del signor Alfonso de Caro riservato ad altre funzioni.

Il signor Salvatore Stampacchia, Giudice di Gran Corte criminale colle funzioni di Procuratore Generale presso la Gran Corte criminale di Trani, è nominato Governatore e destinato nella Provincia di Terra di Bari, in luogo del signor Cataldo Nitti riservato ad altre funzioni.

Il signor Giuseppe Beltrani è nominato Governatore e destinato nella Provincia di Capitanata, in luogo del signor Gaetano del Giudice, di cui si accetta la rinunzia.

Il signor Federico Papa, Governatore della Provincia del secondo Abruzzo Ultra, è traslocato in quella di Basilicata, in luogo del signor Giovanni Gemelli.

Il signor Giacomo Venditti, Sotto-Governatore del Distretto d'Isernia, è nominato Governatore, e destinato nella Provincia del secondo Abruzzo Ultra, in luogo del signor Federico Papa.

Il signor Lorenzo Riola, Sotto-Governatore del Distretto di Nicastro, è nominato Segretario generale, e destinato nella Provincia della seconda Calabria Ultra, in luogo del signor Stefano Berni.

Il signor Stefano Berni, Segretario generale della seconda Calabria Ultra, è traslocato nella Provincia della prima Calabria Ultra, in luogo del signor Matteo Vercillo.

Il signor Matteo Vercillo, Segretario generale della Provincia della prima Calabria Ultra, è traslocato in quella di Principato Ulteriore, in luogo del signor Gaetano Cammarota.

Il signor Gaetano Cammarota, Segretario generale della Provincia di Principato Ulteriore, è traslocato in quella di Terra di Lavoro, in luogo del signor Fabrizio Ruffo.

Il signor Domenico de Blasiis, Sotto-Governatore del Distretto di Penne, è nominato Segretario generale e destinato nella Provincia di Abruzzo Citeriore, in luogo del signor Vincenzo de Innocentiis.

Il signor Vincenzo de Innocentiis, Segretario generale di Abruzzo Citeriore, ritenendo gli averi che in atto gode, è destinato a prestar servizio da Consigliere del Governo di quella Provincia.

Il signor Decoroso Sigismonti, Sotto-Governatore del Distretto di Vasto, è nominato Segretario generale e destinato nella Provincia del primo Abruzzo Ultra, in luogo del signor Emiddio Mezzopreti.

Il signor Emiddio Mezzopreti, Segretario generale della Provincia del primo Abruzzo Ultra, è promosso alla seconda classe e tramutato in quella del secondo Abruzzo Ultra, in luogo del signor Agostino Taraschi.

Il signor Agostino Taraschi, Segretario generale della Provincia del secondo Abruzzo Ultra, è nominato Sotto-Governatore, e destinato nel Distretto di Vasto, in luogo del signor Decoroso Sigismonti.

Il signor Raffaele de Novellis è nominato Sotto-Governatore, e destinato nel Distretto di Penne, in luogo del signor Domenico de Blasiis.

Il signor Gennaro Bascone, Sotto Governatore del Distretto di Melfi, è traslocato in quello di S. Angelo Lombardi, in luogo del signor Felice Catone, di cui si accetta la rinunzia.

Il signor Alfonso Rispoli, Sotto Governatore del Distretto di Matera, è traslocato in quello di Sora, in luogo del signor Giuseppe Colucci.

Il signor Giuseppe Colucci, Sotto Governatore del Distretto di Sora, ritenendo lo stesso grado e soldo che in atto gode, è destinato a prestar servizio temporaneamente nel Dicastero dell'Interno.

Il signor Francesco Andreotti è nominato Sotto Governatore, e destinato nel Distretto di Nicastro, in luogo del signor Lorenzo Riola.

Il signor Angelo Santangelo, Sotto-Governatore del Distretto di Vallo, è traslocato in quello di Bovino, in luogo del signor Luigi di Gennaro.

Il signor Luigi Guerritore, già Sotto-Governatore del Distretto di Sala, è destinato in quello di Monteleone, in luogo del signor Vitaliano Trapasso messo in disponibilità.

L'Avvocato signor Raimondo Albanese è nominato Sotto-Governatore, e destinato nel Distretto d'Isernia, in luogo del signor Giacomo Venditti promosso.

Il signor Giuseppe de Cesare, Sotto-Governatore del Distretto di Gallipoli, è traslocato in quello di Brindisi, in luogo del signor Domenico Sagarriga Visconti.

Il signor Domenico Sagarriga Visconti, rimanendo rivocato il decreto del 3 settembre di questo anno col quale venne promosso a Sotto-Governatore del Distretto di Brindisi, riterrà le funzioni che non ha mai abbandonate di Consigliere del Governo della Provincia di Bari.

L'Avvocato signor Luigi Bozzi è nominato Sotto-Governatore, e destinato nel Distretto di Taranto in luogo del signor Salvatore Stampacchia.

Il signor Luigi Sicardi, già Sotto-Governatore del Distretto di Campagna, è destinato in quello di Paola, in luogo del signor Michele Perez riservato ad altre funzioni.

Il signor Cesare de Martinis è nominato Sotto-Governatore, e destinato nel Distretto di Ariano, in luogo del signor Eduardo Grella, di cui si accetta la rinunzia.

Il signor Giuseppe Giannelli, Sotto-Governatore del Distretto di Pozzuoli, è promosso alla seconda classe, e destinato in quello di Vallo, in luogo del signor Angelo Santangelo.

Il signor Fabrizio Ruffo, Segretario generale di Terra di lavoro, è nominato Sotto Governatore e destinato nel Distretto di Pozzuoli, in luogo del signor Giuseppe Giannelli.

Il signor Nicola Bruni è nominato Sotto-Governatore e destinato nel Distretto di Nola, in luogo del signor Benedetto Stragazzi, che vien messo al ritiro.

E l'avvocato signor Baldassarre Turi è nominato Sotto Governatore e destinato nel Distretto di Gallipoli, in luogo del signor Giuseppe de Cesare.

—Con decreto dei 18 corrente i signori Francesco Petrella e Antonio d'Avino Commissarii di Polizia di 2. rango sono destituiti.

RAPPORTO

Per S. E. Il Luogotenente Generale del Re nelle provincie Napolitane.

Eccellenza,

— La pubblica igiene essendo stata per molto tempo quasi negletta nell'Italia Meridionale, nacquero sinistri effetti nello stato Sanitario generale delle popolazioni, ai quali l'Amministrazione dello Stato è in debito di provvedere.

Infermità, che si diffondono in modo contagioso, che invadono ogni classe della società, che recano all'organismo intiero danni gravi e non sempre sanabili, che si propagano sventuratamente anche in via ereditaria, che sono sovente causa di morte ai neonati, che fanno degenerare la razza umana e perturbano gravemente la pace delle famiglie, esigono provvedimenti pronti ed energici onde impedirne la diffusione.

Sorvegliare accuratamente e giusta i singoli precetti della Scienza Medica il precipuo fomite dell'infezione, piaga sociale, che non potendo essere risanata per intiero, deve almeno venir frenata nelle sue funeste conseguenze fisiche e morali, e provvedere in modo che ambo i sessi possano trovare con facilità il trattamento curativo di cui abbisognano, sono i due mezzi profilattici, mercè i quali fra non molto non solo verrà miglio-

rata la sanità pubblica, ma eziandio ne avrà vantaggio la pubblica moralità.

Le riforme sanitarie relative alla sorveglianza delle donne di mal costume, adottate con vantaggio nell'Italia Settentrionale e nella centrale, produrranno eziandio nella Città di Napoli effetti salutari. Quindi stimo essere necessario innanzi tutto istituire un uffizio Sanitario. I medici, che ne avranno il delicato incarico, riceveranno un onorario annuo conveniente, tutte le donne sottoposte alla visita sanitaria, e riconosciute infette saranno subito ricoverate nel sifilicomio, e sarà aperto un dispensatorio gratuito, in cui gli uomini affetti da lue celtica potranno trovare gratuitamente rimedii ed assistenza medico chirurgica.

L'ospedale detto di S. Maria della Fede, che fu sinora il solo sifilicomio in Napoli, per ciò che riguarda la disciplina morale e materiale, dipende dalla Polizia, ma per ciò che concerne la parte sanitaria, l'economia ed i mezzi necessari pel mantenimento delle ammalate, è sotto la dipendenza dell'Albergo de' poveri. Gli amministratori di quel pio Istituto da' fondi generali dell'Orfanatrofio distaccano annualmente una somma, la cui cifra è stabilita dallo stato discusso, per destinarla alle spese occorrenti per l'ospedale di S. Maria la Fede. Quindi il solito burocratico carteggio per ogni piccolo oggetto necessario al mantenimento delle ricoverate. Dal che avviene che, se la Polizia tiene in quell'opera e verso quelle infelici la parte odiosa, quella cioè di condurle nel sifilicomio anche con la forza, e di fare che non escano sino alla perfetta guarigione, non ha poi la parte filantropica, quella cioè di poter sopperire immediatamente ai loro bisogni; ed è ciò che produce il malcontento e la ripugnanza di recarsi e di rimanervi. Pare quindi indispensabile, che la polizia, la quale sola può e deve incaricarsi della direzione di quell'Ospedale, e far sì che il servizio vi proceda nel miglior modo possibile, e non vi manchi quell'assistenza pietosa tanto necessaria alla sventura, possa disporre direttamente de' mezzi economici necessari pel mantenimento e buon andamento del sifilicomio.

Siccome poi l'Ospedale di S. Maria della Fede è insufficiente per dar ricovero a tutte le donne infette che vi saranno inviate dall'officio Sanitario, sarà necessario destinare eziandio ad uso di sifilicomio un ospizio non ha guari eretto per cura dei Gesuiti ed a spese del governo, il quale trovasi nelle adiacenze dello spedale di S. Maria della Fede: in tal guisa si potrà offrire un ricovero anche migliore ad un maggior numero di ammalate. La rendita, che i Gesuiti faceano stabilire dal passato governo per il ricovero delle pentite dovrebbe eziandio far parte dei fondi generali dell'Ospedale celtico.

I mali fisici che affliggono la Capitale non sono meno gravi, nè meno funesti nelle provincie. Sarà quindi necessario che d'accordo co' sig. governatori vi siano adottati analoghi provvedimenti, onde farvi migliorare la pubblica salute.

Quest'opera altamente umanitaria avrà il suo effetto mercè l'approvazione del seguente decreto che ho l'onore di presentare a V. E.

Spaventa.

DICASTERO DI AGRICOLTURA COMMERCIO E LAVORI PUBBLICI.

Dal giorno d'oggi in poi l'ufficio della distribuzione delle lettere sarà continuamente aperto dalle 8 della mattina alle 8 della sera. Questa disposizione, oltre di recare maggiora comodità agli accorrenti, rendendo assai difficile un grande concorso contemporaneo, farà sì che sia più spedita la distribuzione.

Altri importantissimi miglioramenti in questo ramo del pubblico servizio saranno quanto prima attuati.

RETTIFICAZIONE DEL GIOR. OFFICIALE.

—Nel foglio del giorno 13 diecmb., nell'annunziare la nomina del Sindaco della Città di Campobasso fu detto per errore Barone Trepore fu Pasquale, mentre deve dire Barone Japoce fu Pasquale.

— Il chiaro scrittore ed egregio amico nostro dottor Giovanni Boschi c'invia il seguente bellissimo articolo, che noi inseriamo tanto più volentieri in quanto speriamo che egli non lascerà cadere l'occasione portagli dall'illustre prof. Costa di concorrere con quella efficacia ch'egli potrà grandissima all'importante opera della creazione degli Asili Infantili tra noi. Il Boschi ha non solo fatto studi speciali che potrebbero recar gran luce sull'argomento, ma quel ch'è più conosce bene addentro gli asili in Toscana ed è in istrette relazioni personali con coloro, uomini e donne, che più han contribuito a far prosperare in Italia un'istituzione che tanto onora la civiltà e la filantropia moderna.

SCUOLE INFANTILI

Non prima d'oggi mi cade sott'occhio una lettera che l'illustre prof. O. G. Costa, nome che tanto onora l'Italia e per le scienze in che è profondissimo, e per le alte sue virtù cittadine, ha pubblicato nel Giornale la *nuova Italia* (N. 62). In essa io trovo *consegnato il mio nome e proposto alla pubblica* considerazione per dar lumi nella tanto delicata impresa della fondazione delle *scuole infantili* in Napoli. Questo tratto di squisita bontà mi costringe ad esternare la mia riconoscenza sincera per la onorata menzione che l'autorevole Professore ha fatta di me.

Ma debbo però protestare nel tempo medesimo che, primieramente, troppo poca cosa sono le mie scarsissime cognizioni acquistate già da lunga pezza intorno alle scuole infantili, e non tali, quali io creda esser da tanto da recar giovamento a coloro che di ciò furono incaricati, e che per certo (avendo accettato un incarico di tanta importanza) debbono aver fatto ben altri studi ed avere acquistato altra esperienza che non è la mia, visitando le diverse *scuole infantili* delle più civili parti d'Italia, collazionandone i metodi, e scegliendo da tutti il meglio, per applicarlo ai nuovi stabilimenti da fondarsi in Napoli, dovendosi dal seno del loro consesso scegliere il Presidente ed il Segretario. — In secondo luogo, che io aborro dallo spingermi innanzi o dall'accettare incarichi di cui non conosco tutta l'entità, giacchè, lo dirò francamente, io considero come traditor della patria chi accetta pubblici ufficj che sa di non poter condurre a termine con abilità e con coscienza, quindi è, come scriveva l'egregio Professore nella sua lettera, che io non vado in cerca d'impieghi, e sono contento di rimanermi oscuro a proseguire i miei pacifici studj.

Il trasporto che io nutro per tali istituzioni deriva in me dall'amore grandissimo del morale benessere della società e dal lustro della nostra patria che vedo solo per tali mezzi potere acquistare il posto d'onore che le si conviene nel gran consesso delle civili nazioni. Per questo le Scuole Infantili hanno sempre formato il mio primo pensiero.— Ed ora, nella mia ultima dimora in Firenze (quantunque occupato negli studj per la mia opera *Atlante Biblico* che si pubblica in Napoli pei tipi Morelli), ho per circa sei mesi studiato più dappresso e più praticamente le nostre *scuole infantili*.

Ogni volta che io entrava in una di quelle sale ove si educa a virtù la crescente generazione dell'ultimo popolo per farne cittadini onorati e degni della grande lor patria, la mia mente si portava al popolo napoletano; io lo considerava nella umiliante degradazione in che lo han ridotto tanti anni di regime dispotico che rappresentava la negazione di Dio, ed intravedeva il cambiamento che in quello sarebbe avvenuto allorquando i teneri figli di questo volgo sarebbero stati trattati come quelli del volgo toscano. E quando quella bell'anima di G. Cino Rossi soprain-tendente delle Scuole Infantili di Firenze, e a cui tanto deve da 20 anni in qua la civilt del volgo fiorentino, mi faceva vedere com in 30 anni, in mezzo ad una sì prodigios quantità di bambini usciti da quest'istitut (e che ora sono a loro volta padri di famiglia) nessuno ne fosse stato colpito da con danna infamante, io rammentava gli atroc casi da me uditi durante le mie detenzioni nelle carceri di Napoli e durante gli ann della mia relegazione in provincia. E pensava all'inestimabile vantaggio che avrebbero recato le scuole infantili a far cambiar del tutto aspetto a un popolo siffattament abbrutito che nella stessa immanità del delitto mostrava sempre un fondo di generos fierezza, tale da prestarsi a divenire il miglior popolo dell'Italia, se togliendolo all scuola del delitto si fossero volte le sue tendenze a virtù coltivandogli il cuore e l mente.

E di questo io spesso ragionava in Firenze con coloro che avevano consacrato la vita a questa santa missione, esaminando modi più atti a compiere questa grande rivoluzione morale, e a preparare felicit alle venture generazioni della Italia meridionale. Quindi studiava tutti i miglioramenti che l'attuale costituzione sociale dar largo campo di poter praticare, e che si sarebbero potuti introdurre di *primo impiant* nelle scuole infantili di Napoli, le quali sotto questo rapporto potrebbero divenire l *scuole modello* d'Italia, se dirette da un sopraintendente illuminato e pratico conoscitore di tali istituzioni.

Nè in questa Capitale ho tralasciata occasione di mostrare il vantaggio e l'essenza d tali istituti; chè anzi, avendo avuto opportunità di parlare con uno degli architetti di Citt incaricati di trovare il locale per quest scuole, e parendomi che non avesse chiaramente compreso la vera destinazione di si fatti stabilimenti (nè ciò poteva altrimen ti essere non avendo avuto agio di veder ne nessuno), mi permisi fargli alcune os servazioni, e finalmente gli detti tutti que suggerimenti frutto della mia e dell'altru osservazione ed esperienza, e dietro i qua egli potrà presentare, quando che sia, u progetto che per certo sarà quello su c dovranno edificarsi tutte le scuole d'infan della Capitale.

A me non spetta entrare a suggerire mezzi coi quali dar vita ad istituzione d tanto interesse; ma questi mezzi sono om noti al popolo ed ai governanti, giacchè i li trovava non ha molto accennati in un do to lavoro del sig. Avv. Lelio M. Fanelli, ne quale riferendo (pag. 18) quanto fu opera in Napoli or sono più di 20 anni per la fondazione delle scuole infantili, dà le norm di ciò che si debba fare per restituirle o *sinceramente* in vita. Ed io che non vede altro mezzo oltre quello che l'illustre filantropo propone (e che non credeva conve

niente a me di proporre) non posso che fare eco ed approvare ciò che egli scriveva in quelle pagine del suo lavoro dettato da un cuore ardente per il miglioramento morale della sua patria e da una mente illuminata nelle pedagogiche discipline.

Che se i suoi ed i voti di tutti i buoni saranno esauditi con il saggio impianto d'una scuola infantile, che, volendo, potrebbe essere superiore a quelle delle altre parti d'Italia, ne sarà per ridondare onore grandissimo a questa grande Metropoli, e sarà il vero fondamento della durevole civiltà del popolo napoletano iniziata per questo mezzo dal gran cuore dell'Eroe di Varese, e confermata dall'alta mente di quel Grande che non ha altra ambizione che quella del perfezionamento morale dei popoli della nostra Penisola.

Dott. Giovanni Boschi.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri sono giunti 800 uomini della Guardia Reale, che Francesco II ha cacciati di Gaeta.

— Confermasi la voce che S. M. il Re nel suo ritorno si recherà in Sardegna per cercare nella sua favorita passione della caccia un sollievo alle gravissime preoccupazioni del momento. (*Gazz. del Popolo*)

—Nel nostro giornale di ieri fu annunziata la morte del Colonnello Brigadiere Dunn; godiamo aver verificato che l'annunzio fu falso, ma l'equivoco surse dall'essere invece trapassato il bravo maggiore del 2 battaglione Bersaglieri, divisione Bixio, sig. Cesare Boldrini, in seguito di ferite riportate nella battaglia del 1 ottobre. È questa una perdita tanto sentita quanto il valore del Boldrini fu decisivo nella memoranda giornata sul monte Caro presso ai Ponti della Valle. (*Messag. del Pop.*)

— La scorsa notte nella strada Purgatorio fu trovato un individuo di condizione civile ferito nella spalla sinistra da pugnale e spogliato d'orologio e del poco denaro che teneva in tasca. (*Messag. del Pop.*)

— Il Cappellano elemosiniere di S. M. continua la filantropica opera delle largizioni, dopo di aver verificato sul luogo il vero bisogno dei vari supplicanti. Anche ieri sappiamo che lasciò un abbondante sovvenzione in una casa nella contrada dei Ventaglieri.

— La sera del 13 verso le 10, nella villa a Chiaia, un giovane si giaceva morto per terra. La polizia avutane contezza trasse sul luogo, e scorgeva un cadavere col petto forato al cuore, caldo ancora, di persona robusta e giovane di quattro lustri o poco più. Negli abiti dell'infelice si rinvennero undici piastre e pochi carlini, talune lettere, e particolarmente una bozza di testamento olografo firmato dal testatore Carlo Piccinni. Da tali elementi e da dichiarazioni di varie persone conoscenti del misero giovane si è discoverto, ch'ei si nominava Carlo Piccinni figliuolo d'Ignazio e Rosa Palladino, di Lecce; ch'era venuto dal suo paese a militare da garibaldino, ed era stato pur sotto Capua, che poi dopo la resa aveva trovato una sua sorella, già disposata ad un uffiziale del disciolto esercito borbonico, dalla quale si era accomiatato da due giorni e venuto in Napoli per ridursi in patria, e che la mattina di quel giorno per lui estremo non partì per mancanza di posti nella diligenza. Ora, se ci è dato formare una congettura sull'origine di tanto misfatto, penseremo, che il colpo omicida sia stato vibrato certo non per furare, ma o per isbaglio di persona, o per feroce vendetta.

— Fra i detenuti per debiti messi in libertà per conciliazione procurata dell'Ispettore sig. Angelo Falangola, sono da notarsi i due seguenti:

Vincenzo Genoino era in carcere in Avellino da 23 anni per duc. 150, e quindi la sua numerosa famiglia era ridotta all'ultimo squallore. L'interposizione del sig. Falangola fece sì che non solo il creditore rinunziasse al suo credito, ma inviasse all'infelice debitore in dono altri 150 ducati.

Alessandro Sabatino era imprigionato in Nola da 21 anno per duc. 33: il creditore l'ha fatto mettere in libertà, rinunziando al suo credito e agli alimenti somministrati formanti la somma di duc. 756, non meno che agl'interessi e alle spese. (*G. Off.*)

— Confermasi che S. M. il Re protrarrà la sua dimora a Napoli fino alla metà del carnovale. (*Espero*).

PROVINCIE

GAETA

— A Gaeta l'armistizio, non chiesto dall'una parte e dall'altra, continua di fatto; giacchè nè la fortezza nè gli assedianti hanno riaperto il fuoco. Si aspetta l'effetto delle trattative di Napoleone. La partenza della flotta francese non può tardare che di alcuni giorni.

— La regina giovine è partita da Gaeta da parecchi giorni

— La Spagna continua sempre ad ajutare Francesco II di soccorsi d'armi e di consiglio; denaro e fiato perso. (*Nazionale*)

— 13 *Dicembre* Troviamo nel *Débats*:

La notizia data da due giornali inglesi a proposito della risoluzione presa dal governo francese di ritirare la protezione fino adesso accordata da lui al re Francesco II ed alla sua famiglia non è nè confermata, nè smentita. Intanto, la presenza delle flotte straniere a Gaeta, la situazione eccezionale che ne risulta, sia per l'attacco che per la difesa, somministra ampia materia di congetture, di insinuazioni e di commenti alla stampa estera. Gli animi meno previdenti cercano inutilmente di spiegarsi un incidente il quale, secondo essi, non può avere altro effetto che di prolungare una lotta inutile e ritardare uno scioglimento che tutti convengono nel dichiarare inevitabile. Secondo una corrispondenza di Torino che troviamo in un giornale per solito bene informato, il re Vittorio Emanuele si disporrebbe a partire per Gaeta, dove si troverà fra otto giorni, epoca fissata per aprire il fuoco contro la piazza. I preparativi del bombardamento sarebbero presso a poco terminati, ed i famosi cannoni Cavalli sarebbero già disposti sulle trincee. Si crede che la piazza non potrà resistere a lungo a questi pezzi terribili, i quali secondo la stessa corrispondenza hanno un calibro da ottanta ed una portata uguale a quella dei cannoni Armstrong. Il governo sardo avrebbe deciso di finirla, e di portare l'ultimo colpo alla piazza, convinto che i movimenti reazionari che sono scoppiati in diverse provincie non potranno essere compressi finchè riceveranno da Gaeta incoraggiamenti e soccorsi. Si fa assegnamento sulla prossima caduta di Gaeta, e nel caso in cui avesse luogo, come pareva che si sperasse, nel corrente di questo mese, il re Vittorio Emmanuele ritornerebbe tosto a Torino.

— La *Patrie* dice che la notizia di un imprestito contratto da Francesco II a Vienna è falsa.

— Le nostre informazioni, scrive l'*Independance*, non confermano ancora le asserzioni del *Morning Post* e del *Daily News* secondo le quali l'imperatore Napoleone avrebbe tentato nuove pratiche presso Francesco II per determinarlo ad abbandonare i suoi stati

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Troviamo nell'*Espero*:

Sir James Hudson ed il cavaliere Costantino Nigra hanno conchiuso un trattato sulla proprietà letteraria tra il nostro Stato e la Gran Brettagna. Il trattato consta di 15 articoli e sarà presto pubblicato.

— Le comunicazioni postali coll'Italia meridionale sono sempre un caos orribile, e il più delle volte una amara delusione.

Non pochi vapori giungono da Napoli senza fogli: e fra quelli che recano, ve ne sono di tutte le date, anche di tre e quattro giorni avanti la partenza: spesso i più recenti mancano. Le lettere sono soggette a mille ritardi ed irregolarità.

Così la distribuzione dei nostri fogli a Napoli: essa si fa (anzi il più delle volte non si fa) a caso, a sproposito, con innumerevoli negligenze e lacune.

Non parliamo poi delle poste coll'Isola di Sicilia. Ormai non ci arrivano fogli siciliani che una volta la settimana, ed anche ogni 10 giorni. Laggiù tutti gli abbuonati ci scrivono che accade lo stesso pei fogli nostri.

Fino a quando dureranno tali mostruosità? (*Corr. Merc.*)

VENEZIA

— 13 *Dicembre*. Ieri sera è qui giunto da Verona S. E. il sig. cav. Luigi di Benedek, I. R. generale d'artiglieria, comandante in capo dell'armata d'Italia, e prese alloggio all'*Albergo Danieli*.

Dal Veneto 6 dicembre.

— Quasi tutti i comuni veneti rifiutarono di pagare la sovraimposta pei coscritti fuorusciti, refrattari alla leva. Gli i. r. delegati provinciali sbuffarono d'ira per quest'atto coraggioso di resistenza legale dei comuni contro i loro arbitrii.

—Quello di Padova, il Ceschi, l'araldo di guerra dell'anno scorso e il direttore delle depredazioni fatte dagli invasori austriaci nel Vercellese e nella Lomellina, trascese nell'ira sino a permettersi insulti villani contro il podestà, il corpo municipale e l'intiera città ma nel conte Francesco Lazara, benemerito podestà padovano, trovò uno di quegli uomini dignitosamente coraggiosi che sanno resistere alle prepotenze di questi proconsoli. Richiamato al dovere e al rispetto delle autorità comunali, dovette il Ceschi ritrattare le insultanti parole. (*Opinione*).

ROMA

— Scrivono da Roma alla *Patrie*:

Non ostante i fatti e le smentite più formali, si persiste a credere alla partenza dell'esercito francese.

Alcune frasi che si sarebbe lasciato sfuggire il misterioso cardinale Antonelli, e di cui posso guarentirsi l'autenticità, dan nuovo credito a questa opinione, già universalmente diffusa. S.E. ha fatto intendere ad un ufficiale di guardia al Vaticano, che « le cose « stavano per accomodarsi, « e che i soldati « francesi avrebbero ripreso il cammino « della patria ».

Come s'accomoderanno le faccende? Questo non disse il cardinale. Ma è certo che un tale linguaggio ha molta importanza in bocca sua.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondezza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 12 *dicembre*.

Le cose sen vanno abbastanza bene e potete, come già vel dissi, aspettarvi importanti avvenimenti. La flotta francese non resterà più a lungo innanzi Gaeta. L'ammiraglio Barbier de Tinan ne ricevette l'annunzio. L'imperatore fece dire a Francesco II che non era intenzione sua di far prolungare la guerra civile, e che se non porgeva ascolto ai consigli offertigli da molto tempo dalla Francia, sarebbe obbligato a ritirare la flotta e quindi lasciare che gli avvenimenti abbiano il loro corso naturale.

Si concessero a Francesco II otto giorni per riflettere. Trascorso questo termine, il governo francese è deciso di richiamare i suoi legni.

Tale risoluzione produsse viva impressione nei reazionari e nei partitanti dell'antica diplomazia; ma io credo che la volontà dell'imperatore sia irremovibile.

L'opinione pubblica sta per l'Italia e la potenza degli eventi le fece proseliti eziandio tra certuni che non erano del tutto favorevoli alla completa unità italiana, essendo desiderio di tutti di giungere ad un assetto definitivo.

Ieri vi tenni parola di frequenti comunicazioni colle corti europee per parte degli inviati del granduca di Toscana, e della duchessa di Parma (l'ambasciatore di Spagna). È inutile dire che codeste relazioni sono di natura del tutto officiosa e confidenziale.

Nell'almanacco diplomatico non si trovano più i loro nomi, e quanto alla Francia, essa dichiarò di non poter più riconoscere ufficialmente l'agente d'un sovrano, che non ha più territorio, perchè vi si oppongano gli usi della diplomazia. L'inviato di Francesco II, il marchese di Cutrufiano, di ritorno da Pietroburgo ove si era recato per esser giunto troppo tardi a Varsavia, non potè ottenere udienza dall'imperatore e partì da Parigi quasi senza essersi fermato.

Da qualche giorno l'imperatore con una certa qual insistenza esprime sull'andamento degli affari idee ottimiste. Gli ultimi dispacci dei differenti paesi tedeschi annunciano che un po' per volta si abbandonano quegli esagerati timori che nutrivansi sulle intenzioni di conquista attribuite all'imperatore Napoleone. Sembra che le nuove riforme vi abbiano prodotto buonissimo effetto e che il partito liberale tanto da esse come dagli avvenimenti che si svolgono in Austria, voglia trarre profitto per istabilire su basi più solide quelle garanzie costituzionali, di cui godono già varie parti della Germania.

— Leggesi nel medesimo giornale:

Alcuni pretendono che gli affari d'Italia sono entrati in una via più decisa. In quale senso io l'ignoro. Sembra che la questione italiana sia stata trattata in una partita di caccia a Rambouillet, alla quale si trovava solo il principe di Metternich, si disse pure che il principe di Metternich in seguito di questa conversazione doveva partire per Vienna, ove resterebbe pochi momenti; ma il principe di Metternich è rimasto a Parigi ed ha inviato in sua vece il primo segretario che possiede tutta la sua confidenza. A tutti questi incidenti si riferisce pure la voce corsa di una missione per l'Italia affidata a Fould che si reca in Italia, per ristorare la sua salute.

— Il *Daily News* ringrazia il *Siècle* d'aver presa la difesa dei giornali esteri, la di cui introduzione in Francia è subordinata alle apprezziazioni di un ufficio del ministero dell'interno.

— Il *Morning Post* è d'avviso che fino a che Persigny sarà al suo posto, la libertà di discussione non sarà solamente tollerata, ma preparata ed incoraggiata.

— L'opuscolo officioso che fra qualche giorno vedrà la luce e che propone il riscatto della Venezia, non farà certo breccia nel governo austriaco. Esso è scritto dal signor E. Pereire, ma venne riveduto dal signor Mocquard, ed in ultimo luogo anche dallo stesso imperatore, a quanto mi si assicura, in varie parti. È già bello e stampato, ma se ne sospese la pubblicazione in vista di qualche cambiamento consigliato dall'alto.

L'opinione illuminata di tutta Europa accoglierà favorevolmente il nuovo progetto, ed il governo austriaco lo sa, ma se si deve giudicare dai giornali officiosi di Vienna, è desso più lontano di quel che si crede dal rinunciare francamente alla idea di dominare in Italia.

— Interessantissime esperienze furono fatte sulla linea telegrafica tra Parigi ed Amiens. Trattasi di un nuovo apparecchio, che ha la proprietà di trasmettere testualmente i dispacci, riproducendo, linea per linea, e segno per segno, la scrittura della persona che trasmette il dispaccio. La precisione è tale, che si riproducono pure con grande facilità e colla stessa nitidezza della scrittura, ritratti o disegni.

Questa invenzione è dovuta ad un Italiano. Erano state fatte, a più riprese, molte esperienze nelle stanze; ma questa è la prima volta che il sistema è sottoposto all'esperimento sopra una linea telegrafica.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Il *Daily News* annunzia l'arrivo a Londra di Mazzini.

— — —

— I giornali inglesi riferiscono un discorso di Bright in una riunione dell'associazione degli operai di Leeds per la riforma parlamentare. L'onorevole membro del Parlamento ha difeso con molta energia la riforma elettorale, appoggiandosi sopratutto su quello che succede in Italia. Egli ha rammentato che le popolazioni italiane avevano deciso per mezzo del suffragio universale, lo stabilimento del nuovo loro governo. Questa rivoluzione, ha detto Bright, tutta pacifica, ha cagionato molto piacere in Inghilterra anche ai ministri, che non ebbero timore di pronunziarsi in questo senso in un memorabile dispaccio

Perchè l'Inghilterra non sarà essa rigenerata come l'Italia?

Bright ha scongiurato i conservatori di non imitare l'acciecamento dei principi italiani. In ogni caso i centri manifatturieri dovranno reclamare la riforma parlamentare, il di cui trionfo non potrebbe esser dubbioso. O la riforma si farà gradatamente, oppure qualche avvenimento impreveduto la farà ottraiare.

AUSTRIA

VIENNA

— *Vienna, 13 Dicembre.* La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio:

Richter fu giudicato reo del crimine di seduzione d'Eynatten; assolto per mancanza di prove nell'affare delle divise, e dichiarato innocente sugli altri punti d'accusa, Krumpholz e Bayer furono dichiarati innocenti. La Procura di Stato annunzia di voler appellarsi relativamente all'assoluzione; nulla propone quanto alla commissione della pena; raccomanda per l'accusato particolare riguardo. L'avvocato Berger domandò l'immediata liberazione di Richter, per riguardo alla subita detenzione inquisitoria.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Il principe Pietro Dolgorukoff che di recente diede alla luce un'opera molto severa contro la Russia, venne condannato alla perdita dei titoli di nobiltà, alla confisca dei beni ed all'esiglio perpetuo in Siberia. Il principe, che trovasi ora in Parigi, aspetta l'annuncio officiale di questo giudizio, per indirizzare una lettera a suo cugino, il principe Dolgorukoff, che è ministro di polizia in Russia.

UNGHERIA

— La *Presse* di Vienna ha il seguente dispaccio in data di Pesth 10, ore 9 e 40 minuti antimer.: « In questo punto si è riunita la commissione generale organizzatrice degli uniti comitati di Pesth, Bilis e Solt. Le vie della città sono molto animate, ma regna la quiete dappertutto. Sulle case sventolano bandiere tricolori. Tutti portano *Kalpaks* e coccarde nazionali col numero 1848. Vi è grande affollamento davanti l'edifizio del comitato; constabili, studenti e aiduchi mantengono l'ordine. Il proclama del podestà Rottenbiller produsse eccellente effetto. »

La stessa *Presse* reca il telegramma seguente, pure in data di Pesth, 10: « Nel discorso, con cui il conte Stefano Karolyi aprì la congregazione generale, egli disse riprender ora il medesimo posto da lui occupato dodici anni sono; le leggi del 1848 essere la sua parola d'ordine adesso, come erano allora. Fu presa la deliberazione che il comitato del 1848 debba dimettersi; e si elesse un nuovo comitato di quasi 900 membri. »

— Leggiamo nel *Lloyd* di Pesth:

Il comandante di piazza e della fortezza di Buda ha pubblicato il seguente proclama in data 6 dicembre:

« Recenti avvenimenti mi costringono a mantenere in tutto il possibile rigore le prescrizioni esistenti per la conservazione dell'ordine nella fortezza di Buda, soggetta al mio comando. In conseguenza sono severamente proibiti gli assembramenti nelle strade ed ogni dimostrazione di questo genere. Ogni turbolenza, di qualunque natura essa sia, sarà impedita e repressa al bisogno, senza che l'autorità civile ne faccia requisitoria.

« *Neuwirth*, general maggiore. »

AMERICA

NUOVA-JORK

New York. 1 dicembre 1860. — Martedì prossimo avrà luogo in Washington l'apertura del Congresso, e dagli elementi discordi che vi prevalgono si può di leggieri prevedere una sessione parlamentare di grande eccitamento.

Si inaugurerà la seduta col dar lettura del Messaggio annuo del presidente della Confederazione, e che sarà l'ultimo indirizzo alla nazione e alle Camere dell'attuale Esecutivo, James Buchanan.

Se dobbiamo prestar fede ad alcune informazioni che ci pervengono da sorgente semi-ufficiale, questo documento, benchè della penna di un abile uomo di Stato, benchè non ispiri che sentimenti di obbedienza alla Costituzione, tolleranza e concordia tra le varie sezioni degli Stati federali, avrebbe incontrato forte opposizione nel seno del Gabinetto, e si citano i signori Cobb e Thompson come acerbamente dissenzienti dalla politica del Presidente, al punto di aver offerta la loro demissione.

Se i sentimenti dell'Esecutivo sono di conservar la costituzione, e se le Due Caroline, la Georgia, la Florida e l'Alabama persistono a separarsi dalla famiglia, è inevitabile, si vocifera, che la Luigiana vorrà essa pure ribellarsi dalla Confederazione.

— Il Governatore della Carolina del Sud annuncia di botto nel suo messaggio essere ormai impossibile ogni via di conciliazione, per cui insinua l'armamento generale dello Stato, raccomanda d'incontrare all'estero un imprestito di uno o più milioni di dollari, e a prepararsi a qualsiasi eventualità che possa avvenire fra la Carolina del Sud ed il Governo di Washington. A Charleston sui pubblici edificii non sventola più il vessillo Americano; vi hanno sostituito una bandiera con un serpente in campo bianco e il detto latino *Noli me tangere*.

E l'elemento di dissenso non pare limitarsi agli accennati Stati del Sud; l'epidemia di separazione ne ha invaso altri popoli, e direste che tutto combini a strozzare nella sua adolescenza il potere gigante degli Stati Uniti.

Il Texas, che prima del suo entrare nell'Unione Federale costò agli Stati Uniti tanti sacrificii d'uomini e danaro, ha sventolato la bandiera della *Stella Solitaria*, volendosi costituire Stato indipendente; e la California, l'Oregon ed il Territorio di Washington pensano fra essi formare la Repubblica degli Stati Uniti del Pacifico!

(*Eco d'Italia*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Parigi 18. Vienna, Wanderer e Zara, 17

— Grande movimento nei comuni contro l'incorporazione alla Dalmazia della Croazia senza consultare la Dieta della Dalmazia medesima.

Vienna — La Cancelleria ungherese ha risoluto rispondere negativamente all'indirizzo del Comitato di Pesth.

BORSA DI NAPOLI

19 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	77 3/4
— — 4 per 0/0	69
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » » »	78 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARIN[A]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 20 Dicembre 1860 N. 125

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta,
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

IL NUOVO OPUSCOLO DI NAPOLEONE

Ci affrettiamo a dare per intiero a prefe- nza di qualunque altro articolo o notizia, famoso opuscolo —*L'Imperatore France- o Giuseppe I e l'Europa* — già da più orni annunciato dal telegrafo, preconizzato i giornali ed aspettato dal pubblico col- mpazienza che sempre precede i grandi venimenti.

Questo scritto che, sebbene anonimo, la- cia però facilmente indovinare l'illustre suo utore, è una terza rivelazione dei disegni po- tici di quella sagace e potente intelligenza quale in due anni ci ha dato due opuscoli he hanno commosso l'Europa: *Napoleo- e III e l'Italia*; *Il Papa e il Congresso*.

Crediamo dunque che i lettori della *Ban- iera Italiana* ci sapranno buon grado della ostra sollecitudine nel dar loro anzi che un unto o esame del nuovo opuscolo imperia- e, l'intiero dettato di uno scrittore, le cui olontà, le cui parole, i cui consigli, suo- ano da un pezzo quasi comandi su tutte le orti d'Europa, le quali guardano a Lui come colui che ha saputo collocarsi in faccia oro in tal posto « dove si puote quel che si vuole ».

L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I E L'EUROPA.

I.

L'idea che il conflitto austro-italiano potesse vere, per richiesta dell'Europa, una pacifica so- uzione, fu accolta con tal favore, e fa ogni giorno osì rapidi progressi nell'opinione, ch'è ormai empo di sottomettere ad un serio studio questo rogetto eminentemente popolare, giustificato gualmente dalle lezioni della storia e dagl'inte- ressi di una sana politica.

Si tratterebbe pel governo di Francesco Giu- seppe di adottare, per la Venezia, la saggia riso- luzione presa dal primo Napoleone per la Luisia- ne, allorchè riconoscendo l'impossibilità di con- servare con profitto per la Francia questa provin- cia, ei ne fece la cessione nel 1803 agli Stati Uniti, stipulando un indennizzo di 80 milioni.

In appresso, il re dei Paesi Bassi fece all'Euro- a il sacrificio del Belgio.

Ognuno ricorda con quale rapidità s'ammorza- ono gli odii, le querele surte dalla lotta delle due azionalità inconciliabili sotto il medesimo scet- ro. *Le sventure evitate dall'Olanda, tutto ciò che* essa ha guadagnato collo staccarsi dalle provincie del Belgio e colla loro costituzione in uno Stato indipendente, non può certo far pentire la Corte dell'Aja d'aver presa quella determinazione, per sollecitazione dell'Austria medesima, rappresen- tata come le altre grandi potenze nelle conferen- ze di Londra.

Oggidì, quali piaghe ci importa di chiudere! Quale spaventoso cataclisma non si tratta di pre- venire! Quale immenso sollievo, quale benesse- re, quale esplosione di lavoro e di prosperità inaudite possono escire dalla saggezza d'un uo- mo solo!

Quest'uomo è più interessato che ogni altro ad esser magnanimo, poichè il suo cuore trasalisce allo spettacolo della miseria e delle sofferenze del suo popolo, ed è commosso alle angoscie del- l'Europa. Sovrano d'uno fra i più possenti impe- rii, egli ebbe il coraggio una volta d'arrestare, sacrificando una parte de' suoi possessi italiani, gli orrori della moderna guerra. Il grido delle sue viscere gli fa dunque sentire che la pace è il primo bisogno delle società moderne.

Ma, dopo questa fatta concessione agli umani e cristiani sentimenti dell'epoca, dev'egli consu- mare volontariamente il sacrificio? Può esso, dinanzi ai tesori e dinanzi alle considerazioni di benessere, ritirare senza lotta e senza battaglie un'intrepida armata dal suolo ch'essa s'appresta a difendere?

Si sente che havvi qui una quistione d'onore, la quale non può sciogliersi che a mezzo d'un grande risultato politico.

Perchè Francesco Giuseppe accolga con calma e benevolenza le prime proposte d'una soluzione pacifica, bisogna ch'esse gli dieno la speranza di un definitivo trionfo non sperabile dalle armi, e che gli si presentino siccome un mezzo d'assicu- rare così la forza e la dignità del suo governo, co- me la prosperità de'suoi popoli.

Mettiamoci anzitutto a questo punto di vista, e vediamo nella nuova fase che s'apre per la qui- stione italiana, quali sieno ormai gl'interessi veri dell'Austria, e se la cessione volontaria della Ve- nezia, che opererebbe un completo mutamento nella situazione, non offra alla Corte di Vienna la *più abile combinazione per escire vittoriosa dalla* lotta.

II.

L'Austria non è sciolta rimpetto alla Francia dalle stipulazioni di Villafranca.

Fino all'ingresso dell'esercito sardo nelle Mar- che e negli Stati di Napoli i tre segnatarii del trattato erano rimasti fedeli ai loro patti. Nessu- na eventualità che fosse stata preveduta e inter- detta, era sorta a complicare la situazione ed a rendere impossibile l'idea madre, il principale oggetto che avea ravvicinati e posti d'accordo i tre sovrani, cioè, l'indipendenza d'Italia, realiz- zata per mezzo di una Confederazione di tutti gli Stati

Il Piemonte, trascinato da esigenze diversa- mente apprezzate, escì dal concerto che s'era formato fra le tre Corti, malgrado gli avvertimen- ti e la disapprovazione di Napoleone III, formu- lata col richiamo del suo ambasciatore.

Il Piemonte solo adunque si è posto dinanzi all'Austria come un inimico. Novello Federico, il re di Sardegna, intraprende di costituire al sud *dell'Impero una nuova Prussia.*

Il terreno della lotta fu dislocato: s'è allargato il suo orizzonte; nello stesso tempo lo scopo pro- postosi dal gabinetto di Vienna mutava di caratter .

In questa situazione, veramente nuova, quali sono le eventualità favorevoli all'Austria?

Un secolo fa, in analoghe circostanze, essa ebbe ricorso alla forza delle armi. — Dopo una guerra di sette anni, in cui era sostenuta dalla Francia, dalla Sassonia, dalla Svezia e dalla Russia, un'ul- tima disfatta ha compiuta colla definitiva fusione della Slesia colla Prussia, la Costituzione del nuo- vo regno. Eppure a Rosbach la Francia combat- teva a fianco dell'Austria: e Federico II non avea per alleato questo genio onnipossente delle so- cietà moderne, il quale è insieme lo stimolo e lo scoglio dei governi, vogliam dire il risveglio del- le nazionalità!

In esso sta tutta la forza del Piemonte. La posi- zione presa dal re di Sardegna proclamandosi re d'Italia, non ha altro appoggio che nel bisogno di tutti i popoli italiani di vedere l'intiera peniso- la liberata dal dominio straniero, e nella loro con- vinzione che questa emancipazione non è possibile che per mezzo di una lotta suprema, la quale esige il sacrificio delle tradizioni, dei privilegi lo- cali, e la riunione in una sola mano di tutte le forze e di tutte le risorse.

Ma che l'imperatore Francesco Giuseppe stac- chi di buon grado la Venezia dal suo impero e la ceda all'Italia, accettando il forte indennizzo della cessione; che egli impegni la fede privata al pari dell'onore del sovrano in una transazione resa indivisibile dal ben essere dei suoi popoli, allora è lui medesimo, è lui solo che compie e consuma l'opera della liberazione. Egli le dà una base solida più che non avessero mai potuto fare il sangue e l'oro di tutti gl'Italiani. Egli toglie e scopo e pretesto ad ogni cangiamento territo- riale; egli disarma e disinteressa i patriotti Italia- ni da ogni propaganda nei suoi Stati, e nello stes- so tempo questa saggia politica assicura all'Au- stria, nel definitivo regolamento, al quale dovrà precedere il Congresso di tutte le potenze, una influenza giustamente rispettata.

Soddisfacendo in modo insperato le tendenze moderne e le tradizioni locali dell'Italia, Fran- cesco Giuseppe acquista il *diritto di stipulare* vantaggiose condizioni per Napoli e pel Papa, dei compensi per gl'interessi sacrificati nella lotta e che la conclusione della pace non avrebbe per- messo di soddisfare.

III.

Liberando l'Europa dai pericoli che la minac- ciano per la primavera, egli può esigere che la pacificazione abbia un carattere più *generale*, e che faccia cessare per sempre, mediante una di- chiarazione collettiva, universale, i timori perio- dici, a cui l'assenza soltanto di impegni diretti tra i poteri esistenti dà alimento.

Riprendere il gran pensiero della Santa Alle- anza, ricostituirla nell'interesse dei popoli e dei re, *sopra basi conformi ai bisogni* dell'epoca, e fare, finalmente, che le frontieri attuali della Fran- cia, dell'Europa divengano agli occhi di tutti e per sempre sacre e insormontabili, è il voto uni- versale delle nazioni e de' governi, è l'opera ca- pitale del secolo.

L'assestamento degli affari dell'Italia offre una occasione di chiamare l'attenzione dei poteri so- pra questa grande opera, e nessuno rifiuterebbe all'Austria l'onore di prenderne l'iniziativa.

Queste considerazioni, mostrando quali vantaggi la politica austriaca può ritrarre dalla combina- zione del riscatto, lasciano sperare, che pre- sentata in un grande interesse europeo, non sarà respinta senza esame. Noi possiamo esaminarla sotto tutti i suoi aspetti.

E, in primo luogo, cosa è la Venezia oggi per l'Austria?

Città decaduta, porto abbandonato, regione de-

solata e rovinata, gli Stati veneti formano, al piede delle montagne inaccessibili del Tirolo, della Carinzia e dell'Illiria, un paese piano, la cui difesa ha reso necessario un complesso di costruzioni dispendiose, e che paralizza, in caso di guerra, una gran parte dell'armata lungi dalla capitale dell'Impero.

Niuno può negare, che l'impegno di sostenere l'urto del nemico nelle pianure dell'Adige e del Po, non sia stato per l'Austria, da un mezzo secolo, la causa di tutti i suoi disastri.

Se gli eserciti imperiali avessero potuto, nel 1797, nel 1805 e 1809, concentrare i loro mezzi di difesa sul versante meridionale delle Alpi, le loro forze si sarebbero accresciute di tutto quello che hanno perduto in aperta campagna, e, padroni d'una posizione che l'arte può rendere con poco inespugnabile, avrebbero conservato intatto il territorio nazionale.

La Venezia non cesserebbe di essere un peso e un pericolo, dal punto di vista della difesa del territorio, se non nel solo caso che, giudicata necessaria alla sicurezza della Germania, fosse ammessa nella Confederazione, e se le sue piazze forti fossero dichiarate fortezze federali.

Ma questo favore, che durante quarant'anni di pace, l'Austria ha inutilmente reclamato dalla Prussia, allorquando non sarebbe stata nemmeno discussa dai popoli tedeschi, questo favore che non ha potuto ottenere al momento, in cui il cannone francese tuonava alle porte di Verona, è reso, da un anno in poi, materialmente impossibile, per l'influenza che il movimento rivoluzionario e unitario dell'Italia esercita sui sentimenti del popolo negli Stati secondari.

L'Austria non ha obbligato quale spaventoso turbine la sola notizia della rivoluzione di febbraio, ha fatto scoppiare in tutta la Germania.

Le idee di nazionalità e d'unità germanica, sviluppate fino a quel tempo solo dagli storici e dai filosofi avevano un carattere puramente ideale. I governi, dopo aver ceduto all'effervescenza popolare, hanno potuto facilmente rendersene padroni; l'esempio dell'Italia imprime oggi alle aspirazioni delle masse in Germania una direzione più positiva. La prudenza e la lealtà del Reggente di Prussia riuscirono fino ad oggi a contenere questo elemento latente e potente dell'opinione popolare.

Ma, se la situazione si complicasse con un passo dell'Austria di natura tale da compromettere la nazionalità tedesca ne' suoi conflitti personali colla nazionalità italiana, nessuno può prevedere le eventualità che questa nuova situazione farebbe nascere, nè i pericoli interni e i nuovi doveri che potrebbe imporre al gabinetto di Berlino.

L'Austria lo sa e non si fa illusione alcuna sulla possibilità di ottenere mai dalla Germania la trasformazione del quadrilatero in fortezza federale, posizione che sarebbe d'altronde tanto inutile dal punto di vista militare, quanto è pericolosa dal punto di vista politico.

IV.

Il distacco della Venezia può sollevare nel cuore di Francesco Giuseppe i penosi sentimenti che ha dovuto farvi nascere l'abbandono della Lombardia?

No, imperciocchè non si tratta di un sagrifizio oneroso strappato dalla vittoria. Non si tratta nemmeno di una provincia ereditaria e che farebbe cadere dalla fronte del giovane Imperatore una corona vecchia di otto secoli.

La patria dei Dogi non si è data come la Boemia e l'Ungheria. Essa non fu conquistata; essa non toccò alla casa d'Austria per mezzo di matrimonii o di successioni. La sua annessione data solo da sessant'anni, ed ebbe luogo con un processo che le ragioni politiche possono spiegare, ma non legittimare. Le stipulazioni del trattato di Campoformio hanno infatti disposto della sorte di un popolo libero, senza guerra, senza conquista, malgrado le sue più solenni proteste seguite tosto dalle rimostranze della diplomazia.

Queste circostanze, affatto eccezionali, fanno vedere che il legame che attacca la Venezia al territorio imperiale può essere sciolto senza far nascere, in qualche provincia, la speranza di una sorte simile, nè creare un antecedente in suo favore.

Si tratta, per l'Austria, di disporre di un territorio il cui acquisto è stato, or son sessant'anni, macchiato di un vizio originale, che le antipatie di razza e la breve durata dell'annessione non hanno permesso di amalgamare al resto dell'Impero, e che è un imbarazzo piuttosto che una risorsa per la difesa delle sue frontiere naturali.

V.

Quale vantaggio nello Stato presente delle cose l'Austria può sperare di ritrarre dalla Venezia?

Dopo gli avvenimenti che hanno così profondamente modificata l'attitudine delle popolazioni e dei poteri in Italia, avvenimenti che nessuna tra le grandi potenze, nemmeno la corte di Vienna, non si è creduta nè in diritto nè in potere di prevenire, è molto evidente che l'Austria non ha più alcun vantaggio, alcun profitto da ritrarre dalla Venezia, e che il possesso di questa provincia non potrebbe essere per essa oramai che una sorgente d'agitazione interna e di rovina.

La Venezia conta una popolazione di 2,400,000 anime, il prodotto dell'imposta ascende a 70 milioni; il suo debito speciale è di 7 milioni. I pesi correnti dedotti, cosa resta per far fronte a un'occupazione militare che sul solo territorio veneziano, non esige meno di 150,000 uomini?

Il Tesoro imperiale, già in *deficit* permanente nelle circostanze normali, può esso sopportare questo enorme sopraccarico?

E nondimeno bisogna di necessità che se l'imponga, e, anche allorquando nessun attacco avesse luogo, la prudenza non permetterebbe di alleggerirlo.

È impossibile aspettarsi che i Veneti, oppressi dalle tasse il di cui prodotto non è impiegato che a mantenerli sotto una compressione militare, necessariamente odiosa, avendo ai loro fianchi e sotto i loro occhi, lo spettacolo della patria unita e libera, ritornino a dei sentimenti di calma, e di sommissione verso i dominatori.

L'occupazione d'un paese ove l'armata non conta un amico, e dove la popolazione può chiamare ad ogni istante ventiquattro milioni di fratelli alla sua liberazione, offre evidentemente la prospettiva d'un accrescimento, piuttosto che d'una riduzione di spese. In mancanza di credito, bisognerà sopraccaricare l'imposta al di là delle forze de' contribuenti, scontentare, rovinandole, le altre provincie dell'Impero, e correre, per l'accumulazione dei *deficit*, a delle catastrofi finanziarie.

Il possesso della Venezia non compromette solamente le finanze dell'Impero, ma indebolisce anche la sua potenza militare. Su un contingente di seicento mila uomini, Venezia contribuisce per quindici mila circa, essa fornisce dunque all'Austria quaranta mila soldati d'una fedeltà più che dubbia, e che vengono disseminati nelle guarnigioni dell'interno. Al contrario l'Austria, noi l'abbiam veduto, è obbligata a portare l'armata di occupazione a centocinquanta mila uomini scelti fra i migliori soldati. Son dunque centodieci mila uomini che l'Austria sarebbe nell'impossibilità di far marciare sia in difesa delle sue frontiere, sia in soccorso della Confederazione, in caso di guerra *continentale*, e questo sagrifizio di centodieci mila uomini, paralizzati fuori de' suoi dominii ereditarii, non ha altro risultato che di mantenere quaranta mila propagatori del principio delle nazionalità nel cuor dell'Impero.

Il possesso della Venezia non può dunque più essere per l'Austria che una causa d'indebolimento e di rovina.

VI

Se l'Austria facesse abbandono puramente e semplicemente della Venezia, essa non perderebbe niente e realizzerebbe, al contrario, una forte economia. Ma se ella ne farà la cessione all'Italia dietro una indennità di 500 o 600 milioni, quali vantaggi non avrebbe a ritrarre da una siffatta transazione, dalla pace che essa avrebbe assicurata, e dal pacificamento degli spiriti che ne sarebbe l'inevitabil conseguenza?

Il tesoro imperiale primieramente potrebbe rimborsare la Banca di Vienna, e la Banca, riavendo il numerario dall'estero sarebbe in misura di riprendere i pagamenti de' suoi biglietti in ispecie. L'effettivo dell'armata, ricondotto sul piede di pace, permetterebbe di alleggerire il peso eccessivo delle tasse, di colmare il *deficit* e di mantenere da ora in avanti l'equilibrio del *budget*, consacrando delle somme importanti allo sv[iluppo] dei lavori pubblici e del benessere popol[a]re. I fondi austriaci raggiungerebbero ben [to]sto il pari: immenso risultato per un paese che n[on] potrebbe contrattare oggi all'estero il più mo[desto] imprestito al 5 per cento, che sotto del 49, co[rso] attuale delle metalliche alla Borsa di Francofort[e], ciò che porterebbe la rendita pagata dal tesoro più del 10 per cento della somma prestata.

Lo stato rivoluzionario dell'Italia essendo ce[s]sato, l'Ungheria, privata delle eccitazioni ester[n]e, ricupererebbe ben tosto la calma, e sarebbe o[b]bligata a temperare ciò che le sue pretese [...] possono avere d'eccessivo, sulla condotta de[lle] altre provincie. Il governo imperiale, liberato [da] tutte le preoccupazioni estraneo alla buona a[m]ministrazione interna de' suoi Stati, potrebbe d[ar] compimento all'opera, così sovente ripresa [e] abbandonata, dello stabilimento d'una Costitu[zio]ne forte e liberale nel suo Impero. Sarebbe [...] una maravigliosa trasfigurazione da quello sta[to] di torbidi, di miseria, d'umiliazione, nel quale energia nazionale si dissolve, in uno stato d[i ri]poso, di benessere universale.

Non bisogna maravigliarsi, se a Vienna e ne[lle] provincie le idee d'una pacificazione operata d[al]la cessione della Venezia agli Italiani riscon[trino] delle simpatie in tutte le classi della popolazion[e]. L'armata sola rimpiangerebbe, forse, uno sciog[li]mento che le toglierebbe la speranza di una ri[vin]cita delle ultime campagne. Ma quale sarà il c[a]rattere di questa rivincita? L'Austria avrà essa [a] combattere la sola Italia? Non vi sarà nessun [...] versione nel cuore istesso dell'Impero? E qua[le] attitudine avranno oggidì la maggior parte [dei] reggimenti ungheresi in faccia de' loro comp[a]triotti *volontarii della brigata Turr? Tutte* que[ste] quistioni preoccupano il popolo, che non ha [ra]gione alcuna di interessarsi nella conservazi[one] della Venezia, e che ha al contrario un gran [in]teresse a che, invece, essa sia distaccata dall'I[m]pero.

Cosicchè si potrebbe affermare che, se il su[f]fragio universale fosse consultato, se il gover[no] austriaco ponesse nell'alta e bassa Austria, ne[lla] Stiria, in Carinzia, in Boemia, in Tirolo, in Cro[a]zia, in Ungheria, in Gallizia, in Transilvania [e] Dalmazia, questa quistione: dobbiamo cedere [al]l'Italia la Venezia mediante una somma di 6[00] milioni? — tutti i popoli consiglierebbero qu[esta] misura, e l'opposizione generosa dell'armata perderebbe in mezzo ad una universale acclam[a]zione.

VII.

Quanto l'Austria ha interesse a staccare la V[e]nezia dal corpo dell'Impero, altrettanto l'Italia [ha] d'interesse a riscattarla.

Unita all'Austria, la Venezia è un cadavere, [res]sa all'Italia indipendente, la morta risuscita e c[o]munica una vita novella e come una emanazio[ne] di gioia, di benessere e di orgoglio alla comu[ne] patria.

Le apprensioni dell'avvenire sono dissipate [...] passioni rivoluzionarie pacificate, i giorni di s[a]grifizio sono finiti. Nessuna leva in massa, il [fo]lare solitario della famiglia si ripopola; il lav[oro] è muto nelle città, nei porti, nelle campag[ne] capitali e le braccia ritornano al lavoro. I co[...] pubblici, i servigi amministrativi e le leggi [...] sono conformarsi in ciascuno Stato alla div[ersità] delle tradizioni politiche ed ai costumi. A [quale] grado di prosperità non potrà aspirare l'It[alia il] giorno nel quale essa sarà resa alla piena e c[ompleta] padronanza di se medesima, e potrà cons[acrare] tutte le sue risorse, tutte le sue forze all'opera [di] pacificazione e del benessere de' suoi figli?

Rompere senza effusione di sangue quest'ul[ti]mo anello della servitù, completare il territ[orio] nazionale coll'annessione di uno Stato di du[e mi]lioni quattrocento mila anime, la rendita del qu[ale] di 70 milioni non è scemata che d'una dodic[esima] parte pel suo debito, e che copre al nord la p[arte] comune d'una linea di difesa gigantesca, [è] una conquista inapprezzabile, quando sopra[tutto] si ricorda ciò che il Piemonte e la Francia h[anno] dovuto sagrificare in uomini e tesori per c[on]strire la Lombardia, che resta ancora oggidì v[ulne]rabile da tutte le parti? Non vi ha un Itali[ano] quale non comprenda, che la cessione della Ve[ne]zia fatta dall'Austria è la sicurezza, e la cessazio[ne]

di tutte le paure del ritorno della dominazione straniera; e che le armate italiane, ridotte di tre quarti, daranno luogo ad una economia cinque volte superiore alla rendita del prestito sottoscritto pel riscatto.

VIII.

L'interesse dell'Austria e dell'Italia a compiere l'opera d'affrancamento e di pace con la cessione amichevole della Venezia, mediante indennizzo, essendo sufficientemente dimostrato, rimane a determinarsi quale dovrebb'essere il carattere, quali le basi della transazione, e a giustificare l'ingerenza dell'Europa. Il problema da sciogliere consiste nel dare alla transazione che compirà il riscatto della Venezia la base la più ampia e le guarentigie le più solide. Dal punto di vista finanziario, trattasi di versare al tesoro austriaco la più grande somma, aggravando l'Italia della minore annualità. Secondo il punto di vista politico, è mestieri soddisfare pienamente l'onore della Corte di Vienna, dando alla riunione del Congresso uno scopo d'ordine e d'interesse europeo, e alla sua composizione il carattere più generale. L'intervento di tutte le potenze, niuna eccettuata, il loro concorso diretto, attivo, converte la transazione in un patto solenne, in una convenzione di bene pubblico, in una tregua di Dio. Ad un tempo stesso, la partecipazione di tutti crea condizioni più favorevoli di credito, e guarentigie sì molteplici, che i rischi scompariranno a segno tale da rendere nominale la responsabilità di ciascuno.

IX.

L'ingerimento dell'Europa su queste basi è desso giustificato? Non è forse a temersi, che l'impegno da assumersi per la guarentigia del prestito non sollevi opposizione dalla parte di qualche gabinetto? La coscienza pubblica non prova alcun dubbio a tal proposito. L'interesse di ciascuno è garante della partecipazione di tutti. Non havvi governo, il cui credito non sia danneggiato per lo stato d'inquietezza in cui il prolungamento del conflitto austro-italiano, dopo una doppia guerra, tiene il mercato dei capitali. La guerra distrugge tante ricchezze che, per far fronte alle sue necessità, tutte le provvigioni accumulate negli anni di pace, tutte le riserve possono appena bastare. Questo cumulo smisurato di prodotti di ogni natura, una volta distrutto, occorrono lunghi anni per ricomporlo. E non è che allorquando le riserve son rifornite, i magazzini riempiuti, in guisa di soddisfare ai bisogni continui della produzione e della consumazione, che i prezzi riprendono il loro livello, la circolazione monetaria il suo corso regolare, e i capitali ridivenuti liberi possono rispondere all'appello dei governi. La Francia e l'Inghilterra han potuto rientrare rapidamente nello stato normale. Ma l'Austria e la Russia si risentivano ancora dell'infiacchimento causato dalla guerra di Crimea, allorchè proruppe la guerra d'Italia. Quest'ultima guerra e le complicazioni che ne seguirono, richiedendo nuovi apparecchi, hanno aperto un altro vuoto negli approvvigionamenti dell'Europa. Anzi che divenire disponibili, i capitali furono ognora più assorbiti dai bisogni viamaggiormente grandi della produzione. Questo spiega, perchè di recente nè l'Austria, nè la Russia medesima han potuto trovare prestatori all'estero. Tutti i loro tentativi di prestito fallirono, e la mancanza di credito ha aggravato la crisi monetaria tanto, che l'interesse è salito a Pietroburgo sino al 10 e 12 per 100 mentre il valore del rublo è scemato di presso che un decimo. In luogo di 4 franchi esso vale appena 3 fr. 65 centesimi.

Questa situazione critica che tocca più o meno tutti i governi mostra che l'interesse solo delle loro finanze li invita a guarentire il prestito che deve riscattar la Venezia, poichè un tale prestito, fondando uno stato di pace durevole, ristabilirà il loro credito e li porrà in grado di conseguire, a patti favorevoli, i capitali che il mercato europeo non può al presente procacciar loro.

X.

Ma un prossimo avvenire è per creare esigenze ancor più imperiose. In nessun tempo l'Europa non si è sentita minacciata da un cataclismo paragonabile a quello che in quattro mesi dovrà uscire dalle condizioni dell'Italia. L'Austria è presta, l'Italia s'arma. Il cartello di sfida è lanciato, da ventiquattro milioni d'uomini in rivoluzione, al sovrano d'uno dei più potenti imperi d'Europa. Se la guerra prorompe, la Francia, la Germania, forse l'Inghilterra, la Russia saranno trascinate a prendervi parte. sarà una conflagrazione generale. Se l'urto è ritardato, allora seguirà un perturbamento peggiore che la guerra. In luogo d'una crisi violenta, la quale per l'eccesso del male, darebbe la speranza d'una reazione, sarà l'aspettativa, sarà la paura della guerra. E questo male terribile non fa già forse sentire le sue distrette?

I capitali inoperosi ammassati coi conti correnti nei nostri grandi stabilimenti di credito non oltrepassano già il mezzo miliardo? Temonsi i nuovi impegni, si differiscono le operazioni a lungo termine. Ancora un poco, e si vedrà rallentare i lavori, sospendere i grandi progetti di migliorie pubbliche, l'oro si ritirerà, le braccia s'inoperoranno inoperose, verrà un tempo di sosta per la produzione. E che cosa è mai la produzione? la produzione normale, quotidiana? E il pane e la carne d'ogni giorno, è il lusso del ricco, è il necessario del povero, è il risparmio di tutti gli Stati, di tutte le professioni, è quel che paga il medico, la scuola, il supplente militare, la dote delle fanciulle; è la sicurezza e la gioia del focolare domestico, la salute, il benessere, la vita di tutte le famiglie. Eccola dunque questa Europa, tanto altera dei suoi costumi, delle sue arti, delle sue scoperte e della sua industriosa energia! Questa Europa che solcava le sue campagne di ferrovie, apriva canali e porti, bonificava le sue paludi, piantava le sue lande, rendeva più sane le sue città, e moltiplicava fino nei più piccoli villaggi le chiese, le scuole, gli istituti dei lattanti, gli ospizi, eccola presa da spavento, languente, snervata, e accennando col dito, sul suo vasto corpo addolorato, Venezia, questa piaga che la corrode. E potrebb'esservi un governo, un popolo che rifiutasse il suo concorso all'opera della comune salvezza? No, tutti gli Stati, niuno eccettuato, sono interessati a distornare dalla società cristiana l'incubo che la opprime. Quando si è ammoniti, e quando i precedenti della politica tracciano con precisione la via da seguirsi, niuno può esitare. L'Europa intera interverrà e regolerà definitivamente la sorte d'Italia, com'essa ha regolato la sorte della Grecia, del Belgio e dei Principati Danubiani.

XI.

La parte che le finanze sono chiamate a rappresentare, per agevolare l'adempimento dei grandi doveri di giustizia, che fanno la grandezza e la vera prosperità delle nazioni, è oggi da tutti apprezzata. Il miliardo che ha indennizzato in Francia le vittime della rivoluzione; i 500 milioni che l'Inghilterra ha generosamente consacrati alla redenzione dei negri; l'organizzazione delle banche germaniche per aiutare e conseguire il riscatto dei diritti feudali, la partecipazione dei bilanci nelle imprese d'utilità pubblica, le sovvenzioni alle scuole, i rischi corsi per iscemare le tasse, hanno dato luogo ad operazioni produttive d'un utile assai maggiore dei capitali adoperati. Tanti esempi favorevoli che la necessità sola aveva da principio provocato, hanno a poco a poco illuminato e incoraggito gli animi. Gli uomini di Stato, i sovrani hanno compreso le leggi che regolano le innumerevoli transazioni di cui si compone il lavoro quotidiano dei popoli, e la potenza dello spirito generatore che infonde la vita in questo grande meccanismo. Eglino sanno, che se qualche cosa potevasi, col soccorso dei secoli, conseguire per l'umanità intera, la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci, sarebbero le finanze, il credito. — Per determinare la sua partecipazione alla garanzia del prestito italiano, ciascuno Stato non dovrà se non domandare a sè stesso, se questo prestito sia una operazione solida ed offra la previsione di un interesse considerevole.

XII.

La Gran Brettagna, la Russia e la Francia hanno guarentito il prestito, che stabilì l'indipendenza del regno di Grecia. C'erano dei rischi a correre, che non conveniva far dividere a tutte le potenze, e dei quali solamente alcuni grandi Stati potevano assumere la responsabilità in nome e per l'onore dei sentimenti religiosi dei popoli, ch'essi rappresentavano. Oggi è sofferente la società intera. I cuori sono oppressi, i lavori, le rendite di ciascuno sono compromesse e sotto il punto di vista degli interessi materiali, si può dire senza esagerazione che l'Europa avrebbe interesse non solamente di guarentire, ma di fare coi suoi propri fondi il prestito destinato a pacificare l'Italia e a riordinare le finanze dell'Austria. Risalgono a miliardi i vantaggi immediati che tutte le famiglie trarranno dalla nuova condizione nella quale questa grande operazione sarà per mettere il commercio d'Europa. I cambi, le grandi imprese e i prestiti pubblici creano fra tutti i paesi legami di reciprocità, l'importanza dei quali va divenendo ogni giorno maggiore. Su tutti i punti del globo, le industrie si alimentano e si sostengono a vicenda, tutti i commerci, tutte le borse sono solidali fra loro. La rovina di un solo è la sventura di tutti. Una crisi in America rovinò tre anni addietro in Inghilterra e in Iscozia le banche e le case più solide, facendo sentire in tutte le piazze del Continente il contraccolpo dei suoi disastri. Ebbene; questo rapido uragano non può offrire che una debole immagine della perturbazione, che il mercato europeo risente dallo stato delle finanze di Vienna.

XIII.

Da 20 anni a questa parte nei *budgets* dell'Austria si scorgono *deficit*, che il governo s'è fino a qui ingegnato di coprire col mezzo di prestiti contratti all'estero. Il giorno in cui il credito gli venne meno per la collocazione delle sue metalliche presso le case di Francoforte, di Berlino, di Amsterdam, di Londra e di Parigi, l'Austria si volse a vendere a compagnie francesi le strade di ferro, le sue miniere, le sue foreste; e quando tutte le fonti di danaro furono divorate, essa attinse agli scrigni della sua banca, ipotecando quello che le restava di ipotecabile. Oggi il debito pubblico tocca la cifra di 2 500 000,000 di fiorini (6 miliardi e 300 milioni di franchi), e i suoi valori si vendono in tutte le borse di Germania con una perdita di più del 50 per cento. — Si faccia cessare il discredito, e questi valori caduti oggi a Francoforte fino a 49 risaliranno almeno al corso del 1858 che era all'86. Questa differenza rappresenta per l'Austria, la Germania, l'Olanda, il Belgio un maggior valore di due miliardi almeno. Ma il miglioramento dei corsi non avverrebbe solamente negli effetti pubblici austriaci, ma ancora negli effetti germanici, belgi, olandesi, russi, francesi e inglesi. L'aumento avverrebbe in una proporzione minore, ma sopra un capitale talmente grande, ch'esso non può stimarsi inferiore a cinque o sei miliardi.

Il tesoro austriaco deve alla Banca di Vienna 340 milioni di fiorini (850 milioni di franchi). Ma col mezzo della cessione della Venezia, la Banca riprende i suoi pagamenti in danaro, e ogni suddito che possiede viglietti di Banca o carta moneta con corso forzato, e tutti quelli che hanno a riscuotere rendite, fatture, tratte, effetti di commercio, crediti ipotecari, vedranno crescere il loro capitale da 50 a 100, poichè il valore del fiorino verrà ad alzarsi da franchi 1,75, a franchi 2, 50. Anche il valore di questi miglioramenti può annoverarsi a miliardi. Ma questo non è ancora tutto. La diminuzione dell'esercito austriaco, ch'è la conseguenza della cessione della Venezia, permette alla Corte di Vienna di alleviare il peso opprimente delle tasse, che nei soli anni 1859 e 1860 furono accresciute di 40 milioni di fiorini (100 milioni di franchi), o di un sesto della rendita totale. Oggi l'imposta fondiaria oltrepassa in Ungheria il 32 per 100 della rendita, e coi centesimi addizionali rendeva al 40 per 100. L'imposta sulle case si eleva a Vienna al terzo del valore delle pigioni. I diritti sulla carne, applicati nelle campagne non meno che nelle città, figurano per un sesto nella sovrimposta di 18 milioni di fiorini (45 milioni di franchi) a carico delle imposte indirette. I diritti di bollo e di trasferimenti danno luogo a universali reclami. L'imperatore dovette ordinare, con un rescritto autografo, di non applicarli, che sulla metà del valore della proprietà. Ma il maggiore vizio delle fiscalità, è il peso che fanno pesare sui contribuenti le spese di percezione. Quelle delle imposte dirette assorbono quasi la metà della rendita. Qual miglioramento e qual cangiamento in tutte le fortune il giorno in cui il martello di piombo, questo barbaro sequestro, che la guerra, o piuttosto la paura della guerra, e il discredito dell'Austria tengono sospeso sopra una parte consi-

derevole del capitale europeo, sarà tolto. Ninno può valutare il moto, che la disposizione istantanea di tante ricchezze e la loro circolazione, il ritorno della fiducia e la certezza dell'avvenire imprimeranno alla produzione e alla prosperità di tutti i paesi d'Europa. Poichè, malgrado le sofferenze universali che noi proviamo, non bisogna esagerarsi le difficoltà della situazione. Non v'ha che un piccolo punto del Continente, in cui gli uomini nell'esaltazione del patriottismo o per fedeltà alla bandiera sieno disposti ad uccidersi fra di loro. Tutte le nazioni sono in pace o non mantengono uno stato militare rovinoso, se non che nel timore delle complicazioni, che la protrazione della questione italiana potrebbe far nascere. Fate sparire qualunque motivo di odio e di lotta fra i paesi disgiunti dalle Alpi e vedrete dissiparsi la diffidenza dell'Europa, dandole quella sicurezza politica a cui aspira da lungo tempo; voi diffonderete in tutti i paesi quel limo fecondo, di cui parlava Turgot, quando paragonava lo sviluppo successivo dei lavori cagionato dalla diminuzione dell'interesse del danaro a quei campi fertili, che le acque del fiume straripato scoprono nel ritirarsi. S'egli vivesse a' dì nostri, in cui le relazioni di credito sono più che centuplicate, quanto il suo caldo amore per l'umanità si esalterebbe all'aspetto della prosperità generale che seguirebbe la pacificazione d'Italia!

XIV.

Nessun governo avrà quindi a temere l'opposizione o il biasimo del suo popolo. Tutti temeranno, al contrario, che l'indifferenza e l'inazione divengano una causa d'impopolarità. La liberazione d'Italia inspira universali simpatie; e dovunque il buon senso dice, che 600 milioni dati dagli Italiani all'Austria col mezzo di un prestito guarentito da tutte le potenze, e che non farebbe correre rischio ad alcuno, assicurano meglio la indipendenza degli Italiani, determinano con maggior sicurezza le frontiere della nuova patria che non tutti i trattati conchiusi fra i due avversarii, con o senza indennità, dopo una lotta sanguinosa. Questo legame d'affari, quest'operazione di finanza, conchiusa fra i due paesi aggiunge una consacrazione di più alle obbligazioni del diritto delle genti. Il trattato ha per base e per sanzione la legge politica e la legge civile. I confini consacrati da un atto simile, sono meglio garantiti e più insuperabili, che se fossero difesi da armi invincibili, da fiumi, da monti, o da fortezze formidabili. Tutte le potenze, essendosi associate per garentire le frontiere dell'Austria e dell'Italia, niuna ha a temere per le frontiere sue proprie. Poichè, violare le frontiere stabilite, sarebbe non solamente un errore politico, ma una mancanza di onore, che desterebbe lo sdegno di tutti, e che niuna potenza, partecipe del contratto potrebbe far a meno di reprimere e condannare, sotto pena di incorrere nel rimprovero d'una indegna complicità.

XV.

Ricapitoliamo. I destini dell'Austria, dell'Italia ed i più grandi interessi dell'Europa sono compromessi dal prolungamento della lotta austro-italiana. Nè i cannoni rigati, nè i trecentomila uomini raccolti nel quadrilatero, od accampati sul versante delle Alpi e sulle rive dell'Adriatico, potranno condurre ad una soluzione favorevole alla dinastia degli Absburgo. Nè il sacrificio degli averi, nè la leva in massa di tutti gli uomini atti alle armi dal settentrione al mezzogiorno della penisola, giungeranno d'altra parte a sciogliere d'un tratto la differenza nel senso dei voti dell'Italia. Per mettere un termine alle convulsioni di questa crisi inestricabile, bisogna che l'Europa intera intervenga in nome del riposo comune e per l'onore della moderna civiltà.

Il semplice esame dei fatti e degl'interessi che soffiono da tale condizione di cose, mostra che esistono tutti gli elementi per una transazione amichevole.

Ma l'Europa intervenendo per aggiungere una nuova trasformazione a tutte quelle, che i trattati del 1815 hanno già subito, potrebbe essa fermarsi lì? Non è questa un'occasione naturale di rifondere per intero e di ricostituire, sopra basi conformi ai progressi ed ai nuovi bisogni delle società, il patto fondamentale, su cui s'intende riposi la sicurezza dei diversi *Stati?* La tutela, senza dubbio per lungo tempo utile, che le cinque grandi potenze avevano assunta, ha dessa impedito le rivoluzioni di Francia di Spagna, di Grecia, del Belgio e dell'Italia? Ha dessa sufficientemente protette le dinastie e guarentiti i possessi degli Stati secondarii?

Certamente, il progesso dei costumi, delle istituzioni liberali, lo svolgimento delle vie di comunicazione, l'estensione dei traffici, il risvegliarsi delle nazionalità ed il rispetto universale che ispira il voto delle classi mantenute finora nelle condizioni de'pupilli, sono indizii, che impongono nuovi doveri alle grandi potenze. Egli è tempo di riconoscere per tutti gli Stati il diritto di proteggersi da sè e di porgerne ad essi il mezzo, ammettendoli tutti a partecipare alle deliberazioni, che hanno per oggetto l'interesse comune.

L'Europa, infine, richiede l'istituzione di un Congresso universale permanente, in cui tutte le potenze senza eccezione, vengano, prima di tutto, a rinnovare l'impegno di rispettare i loro confini, ed il di cui arbitrato riconosciuto e rispettato imponga quind'innanzi una soluzione pacifica a tutte le differenze. Solidarietà degli interessi, benevolenza nelle relazioni, inviolabilità dei territorii, conciliazione in tutti i conflitti, tale era lo scopo, che i plenipotenziarii di Vienna si aveano proposto. E malgrado le imperfezioni d'un'opera compiuta in uno spirito di reazione, nel domani di una lotta di giganti, quest'opera turbata e compromessa ad ogni momento, quest'opera diede con tutto ciò all'Europa una pace di quarant'anni.

Nello stato de' nostri costumi, dopo tanti progressi compiuti; la ricostruzione di questo gran monumento, elevato alla concordia, aprirebbe certo all'attività dei popoli una carriera più lunga e più feconda. Ma quand'anche non avessimo dinanzi a noi che un mezzo secolo di pace, di disarmamento, di riduzione di imposte e di lavori produttivi, a qual grado di moralità, di lumi, di benessere la generazione presente, colle risorse di cui essa dispone non potrebbe pervenire!

È questo beneficio inestimabile ciò che l'Europa domanda all'Imperatore d'Austria. Essa gli domanda non di soprendere, di vincere gli eserciti italiani, ciò che gli sarebbe facile, ma di vincere sè medesimo. Havvi una conquista, una vittoria, il di cui prestigio possa uguagliare la grandezza e la popolarità d'un simile trionfo?

XVI.

Abbiamo adunque fiducia! Le risoluzioni eroiche e solenni, che indicano nella storia gli stadii progressivi dell'Europa cristiana, hanno senza dubbio sormontate le difficoltà, che loro opponevano le passioni e gli interessi degli uomini. Gli spiriti leggeri e meticolosi soltanto immaginano, che le suscettibilità, anche le più nobili e le più legittime, possano vincerla, nelle crisi supreme, sopra la ragione di Stato. L'Imperatore Francesco Giuseppe, che tiene nelle sue mani i destini dell'Austria, sa quale responsabilità trae dietro sè la sua decisione. Dopo l'amore de' suoi popoli, c'è, in quel cuore fiero e leale, una passione, che la vince su tutte le altre, è la passione della gloria, della vera gloria; quella che viene conferita, colla patria, dall'Europa intera, dal mondo incivilito! Vittorio Emanuele si mostrerà degno della sua fortuna. Egli ci metterà il suo onore a restare agli occhi di tutti quello che volle essere, il liberatore della sua patria, e gettando uno sguardo sul passato, misurando la distanza percorsa, s'applaudirà delle conquiste del presente e della giusta parte, che la sua prudenza gli riserva nelle eventualità dell'avvenire.

Finalmente noi sappiamo con quale rapidità, in grazia alle strade ferrate, ai telegrafi ed ai giornali, un'idea giusta, una soluzione pratica, possono collegare da un capo all'altro dell'Europa, le convinzioni e le volontà verso uno scopo conforme all'interesse di tutti.

Il riscatto di Venezia è la sola soluzione efficace, ragionevole, umana della lotta. Noi speriamo, che quando la discussione avrà permesso a ciascuno di far giusto conto di tutti i vantaggi di questa transazione, si formerà in tutti i paesi un esplosione dello spirito pubblico, che obbligherà i governi ad intendersi; e la guerra d'Italia si terminerà, come quella della Crimea, coll'adempimento di quella parola, ch'è la viva espressione del moderno incivilmento.

Non sono le armate, ma è l'opinione quella che riporta l'ultima vittoria

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Agenzia Stefani.

Napoli 19. Torino 18.

—Il Luogotenente a Torino ha firmato i decreti relativi all'Ispezione generale straordinaria della Guardia Nazionale in tutti i comuni dello Stato. È inesatto che l'Austria abbia inviato una nota al Governo di V. Emmanuele circa le cospirazioni che si formerebbero in Italia per favorir l'agitazione in Ungheria.

La Gazzetta di Vienna smentisce che il barone Vay abbia offerto la dimissione.

Il *Times* pubblica una lettera di Cavour ad Edwin James. Cavour crede che il Guardasigilli presenterà al Parlamento un progetto di legge relativo all'adozione in Italia della guarentigia della libertà individuale analoga all'*habeas corpus* vigente in Inghilterra.

Parigi 18, 68, 85.
Cons. ingl. 93 1|4.
Piemontesi, 80, 50.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 21 Dicembre 1860 N. 126

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 Dicembre

ATTI UFFICIALI

Sulla proposizione del consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell'Istruzione Pubblica, di accordo con gli altri Consiglieri;

Decreto.

La cifra di scudi cinquemila posta a carico della Tesoreria Generale con decreto Dittatoriale de' 16 settembre ultimo, affin di ripigliarsi con maggiore attività gli scavamenti di Pompei, è destinata ad aumentare la dotazione che da molti anni trovasi assegnata agli scavamenti medesimi.

— Il real rescritto del 12 ottobre 1853, con cui fu prorogata per altri anni quindici la riduzione a ventiquattro o venticinque ducati del patrimonio sacro per le Diocesi povere e scarse di preti, è rivocato.

Niuna dispensa per tale oggetto accordata, e non ancora eseguita sarà valida.

Sulla proposizione de'Consiglieri di Luogotenenza incaricati de'Dicasteri di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici;

Udito il consiglio di Luogotenenza;

I Rescritti del 29 dicembre 1838, e 19 maggio 1841 relativi alle prescrizioni opposte alle dimande della Chiesa, sono rivocati.

—Con decreto de' 17 dicembre 1860 sono nominati Governatori del Pio Monte della Misericordia i signori Principe di Cassano Aragona Duca di Castellina Antonio Zunica, ed il Duca di Bagnoli Nazario Sanfelice; in surroga del Duca di Regina e del Duca di Popoli che hanno rinunziato.

—Con decreto de' 16 andante il signor Andrea Martinez è stato nominato governatore del collegio di Musica in luogo del signor Rodrigo Nolli destinato ad altra carica.

Con decreto del giorno 20 sono accettate le rinunzie del signor Filippo de Blasio Prefetto di Polizia della Città e Distretto di Napoli e del signor Carlo Aveta Segretario Generale della Prefettura.

La Prefettura di Polizia della Città e Distretto di Napoli da oggi innanzi si chiamerà Questura della Città e Distretto di Napoli.

Il signor Giovanni Antonio de Nardis, attuale sostituto Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale di Napoli, è destinato ad esercitare le funzioni di Questore della Città e Distretto di Napoli col soldo ed onori annessi all'abolita carica di Prefetto.

Il signor Nicola Amore Giudice istruttore del quarto Distretto di Napoli è nominato Segretario Generale della Questura della Città e Distretto di Napoli, col soldo ed onori annessi all' abolita carica di Segretario Generale della Prefettura.

DICASTERO DI POLIZIA.

Circolare a tutti gli ufficiali e funzionari dipendenti dal dicastero di polizia.

Signore,

Il caduto Governo mirava spegnere in queste provincie ogni germe di sapere, di dignità umana e di aspirazione nazionale. Diffidente d'ogni progresso materiale e morale, pauroso della pubblica opinione, nemico d' Italia, senza alcun fondamento nei sentimenti e ne' voti di queste popolazioni, egli non poteva affidare la sua sicurezza e la sua conservazione alle leggi, ma ad una forza cieca, occulta, senza freno. Questa forza fu la Polizia; ed in verità essa fu per noi tutto il Governo, e più ancora che il Governo; perchè non solo invadeva e prendeva il luogo di tutte le Amministrazioni, financo della giustizia, ma penetrava nel segreto delle famiglie, spiava come delitto il pensiero, puniva il sospetto. Onde nella coscienza di tutti era temuta ed abborrita; e per quanto tempo trascorra, potrà essere meno detestata, dimenticata non mai.

Gli ultimi avvenimenti e la trasformazione degli ordini politici del nostro paese danno a questa parte della pubblica amministrazione scopo ed indirizzo tanto nobile e sacro, quanto abbietto e tristo era quello che la informava sotto il passato regime.

I dolori sofferti il sangue sparso, hanno avuto il loro premio; il lungo desiderio di queste popolazioni è appagato; il suffragio universale ha restituito queste provincie all' Italia unita sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emmanuele; e la Polizia, la quale è una istituzione che risponde all' istinto di preservazione che lo Stato, come ogni altro individuo, porta in sè stesso, non può e non dev' essere oggi animata da altro fine che di conservare quella unità di Stato, quella dinastia, quella forma di Governo.

Nobile scopo che di ve inorgoglire i funzionarii scelti a compirlo! Essi non servono più l' interesse di una fazione, ma della nazione tutta quanta; essi non sono più i custodi di un ordine artificiale, che deriva dalla forza, e solo la forza mantiene, ma di un ordine, che deriva dal consenso armonico degli animi, e che sostengono le leggi e la volontà del paese.

Sicchè nell'esercizio delle loro funzioni essi saranno confortati non solo dalla coscienza di compiere un grande e nobile dovere, ma dalla opinione pubblica, la quale è così potentemente favorevole all' unità d' Italia ed alle libertà costituzionali, che spesso costringe quegli stessi che dentro di sè le abborrono, a prendere, quando vogliono farsi oppositori del governo, la maschera di unitarii e di costituzionali.

Si studiano di turbare la perfetta concordia del paese piccolissime minorità, o cadute o impotenti.

Gli uni credono di rappresentare l'avvenire, ma in sostanza essi non ricordano in Italia che il passato, la prima e più vaga forma che pigliò presso di noi la libertà. Son pochi generosi rimasti ancora fanciulli, e parecchi tristi o corrotti che si agitano per darsi importanza o per impedire il consolidamento del nuovo Stato.

Gli altri rappresentano le borie municipali e tutte le idee e le passioni disgreganti. Ma le popolazioni di queste provincie hanno profondamente compreso che l' autonomia municipale non darebbe mai libertà durevole a loro, nè sicura indipendenza all' Italia. Oltre che la natura di tutto il presente movimento, come respinge fin la possibilità del ritorno dalle dinastie cadute, così esclude ogni idea di dinastie nuove e importate di fuori.

Sono queste le piccole minorità che potrebbero attraversare l' azione benefica del governo e tardare l' assolidamento del nuovo Regno; esse non sono a temere, ma nemmeno a dispregiare. La Polizia rispetta tutte le opinioni, ma dee vigilare, non come inquisizione sospettosa e spiatrice d'intimi desiderii, ma come studio accurato di sensi pubblici ed aperti. Lo studio della pubblica opinione è uno de'suoi principali doveri; essa è una istituzione nello Stato, che come ha obbligo di preservarlo, così gli è impulso ai miglioramenti desiderati, in che consiste la vera sua preservazione. Ma i nemici fanno sovente una opposizione subdola e fondata su fatti falsi; è necessario che il governo ne sia avvisato, non solo per chiarire i fatti, ma per premunirsi contro le trame che una opposizione di mala fede fa giustamente arguire che gli si ordiscono contro, e prendere quei provvedimenti che la sicurezza dello Stato richiede.

Se la nazionalità restaurata dello Stato conferisce alla Polizia, che mira a preservarlo, quella forza morale che solo può derivare dalla opinione e dal voto del paese, i nuovi ordini politici le assegnano limiti più stretti e più conformi alla sua natura. Le condizioni straordinarie in cui versiamo e i poteri di cui il governo è provvisionalmente investito per condurre a compimento l'impresa affidata nelle sue mani, non debbono farci discostare dai modi e dalle forme dei governi liberi.

La legge è il Sovrano de' paesi liberi; è dessa che pone i limiti dei diversi poteri dello Stato ed offre le norme che debbono guidare tutti i funzionarii nell'adempiere ai loro ufficii. I funzionarii di polizia non sono esclusi da questa regola. La libertà del pensiero, la libertà personale, la inviolabilità del domicilio, questi supremi diritti solennemente riconosciuti dallo Statuto, debbono richiamare la loro attenzione sol per essere garantiti e protetti. Nè spinti da soverchio zelo e da reminiscenze di vecchi abusi debbono frapporsi in vertenze private che pendono innanzi ai Tribunali; sarebbe loro vietato dai confini del loro ufficio e dalla sfera in cui il potere giudiziario deve liberamente muoversi.

Ma il più gran servigio ch'essi possono rendere allo Stato è di tutelare diligentemente ed efficacemente la pubblica sicurezza, la proprietà, la vita e l'onore de'Cittadini.

In questi ultimi sessant'anni il regime della libertà fu tra noi parecchie volte iniziato, ma si ebbe sempre così breve durata che non potè mai mostrare coll'evidenza dell'esempio tutti i benefizi di cui è capace. Gli stessi Principi che lo aveano inaugurato come solo scampo a pericoli o rovini imminente, si studiarono perchè servisse ad indebolire il principio di autorità, a provocare l'anarchia, e lasciasse dietro di sè orme indelebili di sangue, acche ggi e scandali di ogni sorta. Dopo esempi così atroci non è a meravigliare se il governo libero non suole ispirare una gran confidenza a taluni che si credono rappresentare più specialmente gli elementi conservatori della società, e se la gente ignorante e corrotta crede che la libertà sia licenza e dia il diritto di violar le leggi e soverchiare ogni legittimo potere. La libertà garantita dal presente Governo è moralità, giustizia, ordine, rispetto alla legge perchè essa non è come qui fu altre volte, lo estremo e mendace risorsa di principi sleali, ma la forza della nazione, la base del Trono di Vittorio Emmanuele, del Re più amato che ricordi la storia, e l'istrumento dell'avvenire e della gloria d'Italia, com'è stata la leva di tutto il presente rivolgimento.

Egli è chiaro che la Polizia così intesa e una specie di magistratura dell'ordine, e non può quindi essere affidata che ad uomini intelligenti, probi, devoti al nuovo ordinamento politico. Se in generale quelli che eseguono la legge debbono essere come la legge imparziali ed impassibili, gli agenti della Polizia debbono avere queste qualità in grado maggiore, ed unite ad alta moralità e molto senno, perchè se gli altri poteri hanno leggi fisse da una parte ed esecutori dall'altra, la Polizia non priva di leggi anch'essa, ha però norme e modi meno precisi, e ripone gran parte della sua efficacia giuridica nel buon criterio e nella probità degli ufficiali suoi. E la cortesia de' modi debbe ancora essere una delle qualità loro principalissime. Essi dovranno farsi non dico non odiare, ma amare da tutti e fin dai colpevoli che pur rispettano la giustizia, star li non per impedire la libertà, ma l'abuso della libertà, non per offendere, ma per difendere gli onesti cittadini, inesorabili quando la legge è violata, rispettare anche nel colpevole la dignità d'uomo, vigilare con diligenza, ma non impedire se non il male, lo scandalo.

Tali io desidero che sieno gli agenti della Polizia. Io punirò senz'altro riguardo che quello della giustizia tutti coloro che non si conformino a questi precetti. Libertà non può stabilirsi senza ordine e senza morale, epperò si hanno a tenere per nemici pubblici tutti coloro che sovvertono questi due fondamenti dello Stato, ed ancor più quelli che hanno l'ufficio di mantenerli e non l'adempiono.

Napoli 18 dicembre 1860

Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Polizia, Firmato—*Spaventa*

RELAZIONE AL LUOGOTENENTE GENERALE.

Eccellenza,

Dal cessato governo con reale rescritto de' 3 ottobre 1859 fu partecipato agli Arcivescovi, Vescovi ed agli Ordinarii del Regno che gli alti Esecutori del concordato del 1818, consenzienti le alte parti committenti, aveano determinato, che per la durata di anni 15 la tassa del patrimonio sacro degli ecclesiastici fosse ridotta alla somma di ducati 24 o 25 annui per le Diocesi povere e scarse di preti, invece di quella stabilita coll'articolo 21 del suddetto Concordato.

Scorso tale periodo di tempo, nell'ottobre del 1853 il Re Ferdinando II di Borbone manifestò il suo intendimento che fosse prolungato per altri anni quindici, e, supplicatone il Pontefice, questi nel 6 settembre mosso da speciali ragioni, vi condiscese, ma nell'atto medesimo raccomandò « d'impegnare coloro che dovessero giudicare « della riduzione de' patrimonii, perchè non fos « sero facili alla dispensa al di la del necessario, « per non incontrare l'inconveniente di vedere « ministri del Santuario cadere in un avvilimento « indecoroso per mancanza di mezzi di sussi- « stenza ».

E la Commissione esecutrice del Concordato non incontrò difficoltà alla suddetta proroga, la quale perciò venne partecipata a tutti i Prelati.

Queste determinazioni, mentre da una parte mirarono ad agevolar la via del sacerdozio a molti cherici di assai meschina fortuna, dall'altro popolarono la Chiesa di preti poveri, che non facilmente dall'Altare possono trarre il necessario sostentamento. Di qui infiniti sconci ed abusi con discapito della morale pubblica e del decoro sacerdotale.

Or dopo innumerevoli dispense accordate, è cessato del tutto il bisogno delle Diocesi che già diceansi scarse di preti. E però torna non solo superflua ed inapplicabile la continuazione della surriferita proroga, ma altresì dannosa in pratica.

A cessare ulteriori inconvenienti, io sono di parere doversi rivocare siffatta proroga, siccome quella alla quale il Pontefice, non senza ritrosia, assentì, con consenso permissivo, desiderando che se ne limitasse per quanto fosse possibile l'uso nell'applicazione.

Laonde propongo alla sanzione di V. E. il seguente Decreto.

Napoli 14 dicembre 1860.

Il consigliere incaricato degli Affari Eccles.

Firm — FERRIGNI.

RELAZIONE

a S. E. il Luogotenente Generale del Re

Eccellenza

Gli scavi di Pompei, da lungo tempo sospesi, dovendo essere rianimati con maggior solerzia ed intelligenza di quanto fu praticato sin oggi, hanno con la nuova legge sul Museo Nazionale e su gli scavi di antichità del 7 volgente mese, ottenuto quelle organiche modificazioni che sonosi per ora credute necessarie al maggiore loro incremento ed alla più spedita e sollecita attuazione de' medesimi. Eppero aggiungendo alla somma già stanziata di ducati 9600 altri ducati 6000 conceduti dal decreto dittatoriale del 16 settembre, si avrebbe in complesso una somma di ducati 15600, con la quale si potrebbe dare ai lavori anzidetti uno sviluppo proporzionato alla loro importanza e cominciare immediatamente i lavori. Ma pria di tutto è d'uopo che io ta informi del metodo sinora tenuto nella loro pratica esecuzione, e de' siti che pria degli altri occorrerà sgombrare, onde si possano poi intraprendere gli scavi sopra più vaste proporzioni, avuto riguardo alle mutate condizioni de' tempi, ed alle somme che si potranno venir destinate nella prossima riunione del Parlamento Nazionale.

Gli scavi ebbero cominciamento il 30 marzo 1748 con soli 12 operai, ed interrotti più volte, furono protratti sino al 1799 con aumento progressivo di operai che raggiunse il numero di 75 persone e la spesa annua di ducati 2426 e grana 23 1/2. Riaperte le scavazioni nel 1806 con 50 lavoratori, furono questi in prima portati a 100, indi accresciuti durante la dominazione francese, giunsero a tale che nel settembre del 1813 vi si contavano 624 braccianti, oltre 26 carri, e 7 somari pel trasporto delle terre, erogandosi meglio che 18 mila ducati in un solo anno. E fu questo il vero l'unico periodo di tempo, in cui vennero alla luce i più importanti monumenti di Pompei, ed il circuito delle mura della intera città, e la maggior parte degli svariati oggetti che oggi decorano il Museo Nazionale; fu questa insomma l'unica volta in cui l'operosità dello scavo rispose degnamente alle aspettative della scienza e dell'Europa.

Negli anni susseguenti le persone addette al lavoro non oltrepassarono mai il numero di 50; dipoi non toccarono la trentina, finchè abbandonati i lavori, Pompei rimase quasi interamente deserta.

È da notare che dal 1811 in poi l'opera dello sterro fu eseguita con un contratto di appalto, il quale a seconda delle somme destinate alle scavazioni, rinnovavasi con nuovi patti ed obblighi dell'appaltatore, e con riduzioni di prezzi, finchè nell'ultimo contratto, che ha termine con questo anno, essi furono portati a molto ristrette condizioni.

Or dovendosi riprendere sollecitamente i lavori, ed essendo maggiore la provvisoria dotazione fatta a Pompei, io sarei di avviso che senza porre altro indugio per la stipulazione di un nuovo contratto e delle consuete licitazioni, si possa convenire con l'appaltatore medesimo la proroga di altri sei mesi di quello già esistente ed intanto studiarsi i mezzi più acconci al compiuto sgombramento delle terre, adoperando pe' trasporti in luoghi remoti la via ferrata, che per avventura tocca quasi l'esterno circuito delle mura della sepolta città.

Dappoichè il sistema finora seguito è in aperta contraddizione con lo scopo medesimo degli scavi, essendosi le terre cavate dagli edifizii accumulate sopra altri monumenti che pure dovranno un giorno scoprirsi, e che per tal modo si trovano ora a più centinaia di metri di sotto l'antico livello. Il trasporto di tali colline, che per così dobbono appellarsi quegli immensi cumoli di terre, porrà nel tempo stesso termine ad un'annosa quistione dell'Amministrazione con un proprietario limitrofo, al quale dal 1816 fu conceduta la proprietà de' terreni fuori l'ambito delle antiche mura. Ad ottenere la qual cosa, di accordo col Dicastero de' Lavori Pubblici ho già disposto che venga studiato il modo più economico per riuscire nell'indicato trasporto, e quanto prima sottoporrò all'approvazione di V. E. tutte quelle misure che si stimeranno opportune a raggiungere il desiderato scopo.

In quanto ai luoghi da scavare nello interno della città, ove conviene por mano senza indugio coi fondi per ora assegnati, sarei di avviso procedersi allo scavo di tutte quelle località rimaste intatte in mezzo ad isole già tornate alla luce, e compiersi contemporaneamente lo scavo di quegli edifizi scoperti a metà, ne' quali gli scoscendimenti dei sovrastanti terreni apportano incessanti rovine.

Il Consigliere incaricato del Dicastero della Pubblica Istruzione, *R. Piria*.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

— Per agevolare nel massimo grado il servizio di distribuzione delle lettere, si avverte il pubblico che gli Uffizii di *Resta in posta* e delle *assicurate* saranno aperti in tutt'i giorni dalle 8. a. m. fino alle 8. p. m.

Ad accrescere sempre più quelle agevolezze che il servizio postale può concedere a' bisogni della civiltà, questa Direzione generale ha preso i dovuti provvedimenti affinchè i privati potessero col suo mezzo abbonarsi a' giornali esteri con pagamento da farsi in apposito ufficio di questa Amministrazione. Si potrà prendere in tal modo abbonamento a' principali fogli francesi, belgi, svizzeri, inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi ed a quelli del Veneto e di Roma, siccome può consultarsi in apposito catalogo stampato pel 1861, in cui si trovano bensì indicati i prezzi ed i modi di associazione.

Seguono le principali avvertenze per l'abbonamento a' giornali esteri.

CRONACA NAPOLITANA

— Ecco la dimissione presentata dal Prefetto signor de Blasio:

Napoli 19 dicembre 1860

Eccellenza,

Ho letto nel Giornale del 18 corrente la destituzione de' Commissarii Francesco Petrelli ed Antonio d'Avino. Ignorando le ragioni che hanno procurata la destituzione del signor d'Avino, mi taccio: ma non così per il signor Petrelli.

Il Governo ha creduto punirlo per quello avvenne a S. Carlo la sera del 14, ebbene, si è stato ingiusto e parziale, perocchè dovea destituire anche me, ch'era nel Teatro.

Io ed il Commessario ci proponemmo di evitare un fatto di armi che sarebbe certamente nato se avessimo cercato l'uso della forza materiale, lasciando da parte l'altra grave considerazione del concorso effettivo della Guardia Nazionale. Questo temperamento mi parve prudente, perchè le occasioni di quel bisbiglio nascevano per provvedimenti teatrali subiti dalla Prefettura, e perchè il servizio di quel Teatro è dato principalmente alla Piazza.

Malgrado ciò il Commessario Petrelli fu la stessa era ripreso ed arrestato in Prefettura da chi era inconsapevole de'fatti, onde mi presentò la sua dimissione.

Per non perdere un funzionario onesto, operoso ed intelligente, lo dissuasi dal proposito, significando tutto al Consigliere di Polizia.

Parevami la cosa composta quando ho letta la restituzione.

Affinchè l'azione del Governo sia giusta per tutti, V. E. accoglierà la mia rinuncia all' ufficio di Prefetto; ufficio che ho la necessità di conservare come dimissionario insino a che non sarà nominato l'altro Prefetto. Solo chieggo alla sua benevolenza che provvegga presto.

Accolga la dichiarazione della mia stima.

FILIPPO DE BLASIO

A. S. E.

Il Luogotenente Farini.

Comando in capo della Guardia Nazionale di Napoli e Provincia.

ORDINE DEL GIORNO DEL 17 DICEMBRE 1860.

— Ieri fu giorno memorabile per noi, e bisogna che rimanga incancellabilmente scolpito nei vostri cuori. Le vostre Bandiere benedette da un sacerdote furono a voi presentate dal magnanimo nostro re, fatte così sacre da Dio e da quella Croce Sabauda che è simbolo vero di concordia e di unione. Uffiziali, sotto uffiziali e militi della Guardia Nazionale, il vincolo che vi unisce alla comune Patria ora si è fatto Sacro. Le vostre Bandiere saranno non solo per voi segno di ordine, ma segno della vostra cooperazione all'assetto di quell'ordinamento Nazionale che è supremo bisogno della nostra veneranda Patria Italiana. S. M. il Re, poscia che d'innanzi a sè sfilarono ad uno ad uno i Battaglioni, si rivolse a me e fu larghissimo di encomio con voi. Il Re lodò l'ordine, la disciplina la bella vostra tenuta, ricordò i servizii resi, se ne mostrò sodisfattissimo. Nè meno si mostrò contento della bella Guardia Nazionale a cavallo. Commosso io udii le parole del magnanimo Re, e commosso a voi le ripeto. Tempi difficili volgono. Le parole del nostro Re, che tanto operò in beneficio dell'Italia, siano a voi di sprone per rannodarvi intorno alle vostre Bandiere, onde il gran principio, che sopra vi è scritto trionfi, cioè Unione al Regno Costituzionale di Vittorio Emmanuele Re d'Italia! Sia questo il vostro simbolo e la vostra fede, ed i servizii che renderete alla causa comune rimarranno registrati nella istoria che rammenterà i grandi fatti di cui siamo parte.

Il Luogotenente Generale Comandante in Capo la Guardia Nazionale di Napoli e Provincia, *Ottavio Marchese Tupputi.*

—Essendosi preso dal governo la provvida determinazione di negoziare un prestito garantito dalla Tesoreria per facilitare i Comuni sforniti di mezzi ad intraprendere nel corso della stagione invernale opere di pubblica utilità, e specialmente strade di comunicazione, il Consigliere di Luogotenenza del Dicastero della Finanza sta occupandosi alacremente per la sua parte a realizzare un tal prestito, e le sue pratiche sono prossime ad esser coronate da buon risultamento. Nel medesimo tempo il Consigliere di Luogotenenza del Dicastero dell' Interno con premurose disposizioni circolari trasmesse ai governatori delle Provincie ha di già invitato i Comuni a deliberare sollecitamente intorno a quella rata di prestito che a ciascuno di essi conviene contrarre, ed a designare le opere alle quali intende destinare le somme da prendere a prestito. Si attendono pertanto con impazienza le deliberazioni de'Comuni sul proposito, e s'inculca a'medesimi di non ritardarle, di ben precisarle, e di renderle regolari, in modo che il Governo possa accoglierle senza difficoltà e senza ritardo. Così al più presto possibile si verrà ad ottenere il doppio scopo di vedere aperte novelle vie all'industria ed al commercio de'singoli Comuni, e di offrir lavoro alle classi povere, acciò le medesime possano sfuggire alle triste conseguenze del caro de'viveri, facilmente lucrando con onorato sudore il pane necessario al proprio sostentamento. (*Gaz. Off.*)

—Il liceo del Salvatore, oggi Vittorio Emmanuele, non è stato ancora riaperto, perchè tutti sanno che ha dovuto essere traslocato di dove era nel locale de'Gesuiti. In questo locale parecchie innovazioni e modificazioni sono state dovute fare. E gli architetti non hanno finito la loro opera. Promettono, che per la fine dell'anno il locale sarà pronto e preparato. Cosicchè si può credere che per il 1 gennaio il Liceo sia riaperto.

—Un solo comune ha sinora, per quanto sappiamo, chiesto un prestito al governo, quello di Foggia. Perchè gli altri comuni non fanno del pari? Perchè non avanzano le loro dimande? Perchè tutti, e privati e comuni, pretendendo che il governo dorma, dormono essi? (*Nazionale*)

— Finalmente il Governo prenderà delle misure severe per impedire alle barche d'Ischia di continuare ad approvigionare Gaeta, e si dice, vi sieno già stati degli arresti di taluni padroni di barche colpevoli di questo delitto. (*Indipendente*)

Il maggiore Augusto Vecchi lascia su queste carte un saluto di addio ai molti amici del cuor suo, i quali vivono in Sicilia, in Calabria, in Napoli, e negli Abruzzi. Egli torna alla Villa Spinola. (*Indipendente*)

Ci vien detto, in questo momento che si stabilisce in Napoli nel Palazzo della signora Duchessa di Mignano strada della Pace n. 7 un superbo stabilimento sotto il titolo di Circolo Europeo.

Questo stabilimento, che contiene vasti e magnifici saloni di lettura e di conversazione, stanze di Bigliardo, di giuoco e di trattenimento, come pure un magnifico terrazzo che dà sopra un bel giardino, servirà come punto di riunione ai forestieri, non meno che agli abitanti della città.

L' amministrazione non ha risparmiato niun sacrificio per riunire in questo nuovo Eldorado il *Comfort* alla eleganza e al *bonton*.

L'apertura del Circolo Europeo è fissata al 1 di gennaio prossimo.

Per vederlo di qui fino al 1 gennaio, indirizzarsi al sig. Faure Direttore del Circolo allo Stabilimento Via della Pace n. 7.

— Non possiamo passarci del commendare una ultima ben lunga ordinanza di polizia riguardante il *Corso delle Vetture pubbliche*. In questa è indicato il nolore de'numeri delle vetture, la decenza di esse, i cavalli che non fossero qual sono, l'abito del cocchiere, l'accendersi de'fanali la sera, ed in ultimo il prezzo delle ore, della corsa e di tutt'altro che concerne l'andamento del corso pubblico. Abbiamo finora nel breve spazio di mesi sette parecchie di queste ordinanze emanate dalla Polizia, ma sappiamo qual conto se n'è tenuto. Speriamo che l'Autorità voglia finalmente incominciare ad operare daddovero, e non addormentarsi. Ciò il diciamo pure per l'attuazione dell'ordinanza su'poveri, i quali più che mai si veggono girandolare ed ammorbare la Città. Il nome dell' attuale Prefetto ci è argomento a bene sperare.

— Sul fatto gravissimo del complotto, che potrebbe anche chiamarsi cospirazione, non possiamo manifestare nulla di minuto e preciso. Il solo che finora n'è dato asseverare consiste in ciò: una sedicente *Società filantropica* in una cerchia estesissima, minava l' attual ordine di cose, tenendo corrispondenze con Gaeta, con Roma, e con altri più lontani focolai di tirannide e di sovversione: una lista numerosa di nomi, tra cui molti preti, formavano l'affigliazione: dobbiamo all'ardimento del commissario Perifano la sorpresa di questa orribile trama. Siam certi che la Giustizia espleterà il processo con la maggiore celerità e imparzialità possibile, più di tutto; e che il Governo cominci una volta a dar esempi di punizione. Taluni vociferano che saranno pubblicate le liste dei nomi trovati nel rapporto della Polizia. (*L'Italia*)

— Ieri lo stato maggiore della Guardia Nazionale di Napoli recavasi alla caserma di Pizzofalcone a visitare i Bersaglieri della Milizia Cittadina di Brescia che reduci dalle Romagne son qui di passaggio per ripatriarsi, ed invitarli per martedì ad un fraterno banchetto. Noi facciamo plauso allo Stato Maggiore: egli rimedia alla mancanza del Municipio. Sappiamo pure che si fanno preparativi per accogliere degnamente Guardie mobilizzate di Milano e Torino, che saranno qui quanto prima.

— Un comitato è formato in Napoli per raccogliere le offerte dei privati onde offrire una spada al generale Garibaldi. La spada porterà le armi di Sicilia e Napoli, con quelle di Roma e Venezia, ed avrà scolpiti sui lati i due versi: *Al capitan che tutta Italia onora, Da cui Roma e Venezia aita implora*; per non parlare degli ornamenti di mezzo, dell'elsa, ec. Il comitato trovasi in Napoli via s. Teresella degli Spagnuoli n.27.

Come abbiam già vedute di molte firme, così ci auguriamo che il nobile pensiero sia tosto per raggiungere il suo scopo.

—Siamo lieti d'annunziare che sono giunti da Torino degli impiegati e dei fattorini pel nuovo organamento di questa nostra posta. Ci si assicura che sotto il portico del palazzo Gravina saranno fatti tanti posti di distribuzione, quante sono le lettere dell'alfabeto e ciò onde rendere più sollecita la distribuzione. Siamo maravigliati però di vedere come Napoli abbia avuto bisogno di ricevere del personale dall'Italia superiore per una simile cosa.

— Vengono tutti i giorni da Gaeta soldati ed uffiziali che Francesco II rinvia essendo finita la durata della loro ferma. Si vuole pertanto che per molti non abbia attesa la fine dell' impegno contratto e che li stia rinviando per la semplice ragione d' aver meno frati in un troppo magro refettorio. È necessario pertanto che la nostra Polizia vigilasse su questi soldati che rientrano, e sappia che intenzioni recano, che cosa fanno. Non potrebbero essi venire col mandato di preparare una reazione? Se lasciano le armi della guerra a Gaeta perchè vorrem credere che non possono venire a ripigliare in Napoli quelle della reazione? (*Paese*).

— Ieri l'altro dopo mezzogiorno vi fu gran tafferuglio a Toledo per due Garibaldini, i quali non sappiamo il perchè — si sfidarono alla pistola. Si chiusero le porte degli attigui palazzi, ed un passaggiero restò ferito alle reni. Deploriamo simili avvenimenti, per qualunque motivo avvengano. (*Lampo*).

— Dicesi che sia giunto un dispaccio del generale Cialdini nel quale si annunzia che Francesco II si accingeva a partire da Gaeta. (*Opinione Nazionale*)

PROVINCIE

GAETA

— Sulle pratiche aperte con Francesco II rispetto alla resa di Gaeta, il *Corriere Mercantile* ha quanto segue :

Si ha motivo di credere che la capitolazione

negoziato dalla Francia perchè Francesco Borbone acconsenta alla resa di Gaeta, ed abbia libera ritirata co' suoi più compromessi partigiani, non siasi potuta combinare finora, stante le pretese dell' ex-re, il quale vorrebbe insinuare nella convenzione clausole equivalenti per lui ad una protesta o ad una riserva de' suoi pretesi diritti, accennando all' eventualità di un Congresso europeo, ed alla propria facoltà di mandarvi un rappresentante. Da parte del Governo Italiano si sta saldissimi nel volere che la convenzione abbia indole semplicemente *militare*, e si rifiuta di acconsentire a qualunque articolo d' altra specie.

Perciò alla data delle ultime notizie eravi assai poca probabilità che la convenzione si firmasse.

La Francia però aveva dichiarato, che non riuscendo in questa pratica, avrebbe immediatamente ritirata la sua flotta da Gaeta, e privato il Borbone anche di quella effimera ed ambigua tutela.

Ritenevasi colà imminente ad ogni modo la partenza delle navi francesi.

D' altra parte gli apparecchi pel bombardamento sono ormai a buon punto.

Crediamo quindi per tutte queste ragioni che la caduta di Gaeta sia così certa e vicinissima.

ISCHIA

— Si scrive da Ischia 17 dicembre:

Ieri nella notte, un paranzello carico di farina, di vino e di altri commestibili, che avea intenzione di andare a Gaeta, dopo aver lottato tutta la giornata, contro un vento violentissimo del Nord è stato spinto sopra la spiaggia d'Ischia vicino al porto, dove si è fracassato.

Le nostre barche continuano sempre ad approvigionare Gaeta, in modo tale che, il vino tra le altre cose costa attualmente più caro a Ischia che a Gaeta, esse ci recano che il giorno 13 corrente vi fu un forte cannoneggiamento da parte degli assediati, effetto di timor panico da cui furono presi, ma non produssero niun danno agli assedianti. Questi ultimi che hanno le loro batterie a 3000 metri, non possono fare che poco danno alla città, che fino ad oggi non ha ricevuto che 600 bombe.

Questi giorni son giunti due vapori francesi, il *Requin* ed il *Catone*, che hanno portato dispacci all'Ammiraglio ed al re. La regina che dapprima erasi decisa ad andare a dormire a bordo del legno spagnuolo, sembra abbia talmente sofferto del mal di mare che ha risoluto di non separarsi dal marito.

Si dice che il general Bosco sia stato ferito ad una gamba. (*Indipen.*)

PORTICI

—Domenica scorsa avvenne uno di quei soliti fatti che poteva compromettere la pace e la tranquillità del Comune di Portici —

Il Maggiore del battaglione *Cacciatori di Calatafimi* che trovasi a Portici per completarlo, a nome di tutto il battaglione pregò il Parroco di quel luogo Signor Formicola per celebrare in onore della Vergine sotto il titolo *la Concezione* una Messa solenne in memoria dei prodigi di valore operati dagli individui del battaglione nell'attacco di Calatafimi sotto l'egida di questa Vergine da essi implorata colla *devozione del cuore* e *della fede*, e non già colla *ippocrisia* solita a vedersi nel nostro paese. Giunto il giorno della festa, il battaglione recossi in Chiesa, cui facevano nobilissima corona gli uffiziali dell'esercito meridionale colà stanziati, e molti individui di quel comune. Il Parroco Formicola si negò allora a celebrare la Messa, tanto più perchè dovea recitarsi l' orazione panegirica del Reverendo Padre Giuseppe da Forio analoga alla festa: e insisteva per la negativa asserendo per scusa legittima che il Cardinale non avea permesso a questo Reverendo di predicare, e quindi la festa non poteva più aver luogo. Il Maggiore adirato facendo uso del suo dritto obbligò al Parroco di far cantare la Messa, come anche far predicare quel Reverendo Padre, il quale fece un' apostrofe a quei prodi che pugnarono per la causa italiana sotto l' egida della Vergine che onoravano, esortandoli in pari tempo a non desistere da questa nobile impresa pel riscatto del rimanente della Penisola.

Il parroco non volle cantare la Messa, ma se ne fuggì dalla Chiesa, perchè gli avea suggerito il Cardinale a non assistere a *quella funzione sacrilega*. Nella sera dell' accaduto si sarebbe chiuso bene tutta la giornata; giacchè militi e popolo volevano recarsi al domicilio del Parroco per massacrarlo e bruciargli la casa. Ecco dove mena la ostinazione dei *preti borbonici sanfedisti*: Dio faccia che qualche scena triste non abbia a vedersi un giorno per questi *nemici giurati della Patria* !!! (*La voce Pop.*)

PRINCIPATO

— Le pioggie de' giorni scorsi produssero una frana in uno de'monti che circondano il villaggio di Forino in principato Ultra; la quale precipitando su' fondi sottoposti cagionò immensi danni, spezialmente in una vasta ed ubertosa proprietà dei signori Saccardi. Questa disgraziata famiglia, rimasta priva financo del tetto, ha già implorato le provvidenze del Governo, che speriamo vorrà esserle generoso di soccorso.

RASSEGNA DI GIORNALI

—La *Patrie* parlando del nuovo opuscolo *Francesco Giuseppe e l'Europa*, così si esprime:

« Questo scritto ha una vera importanza, e l'idea che è destinato a propagare, si farà strada nel mondo.

« Gli argomenti per dimostrare l'efficacità di questa soluzione, sono di una logica e di una chiarezza sorprendente. Si cerca indarno l'obbiezione che potrebbe fare l'Austria, quando le si dimostra che il possesso della Venezia non solo compromette le sue finanze, ma che indebolisce la sua potenza militare e che è una rovina per la casa d'Ausburgo.

« L'autore accarezza troppo, secondo noi, l'utopia della pace universale e delle frontiere insormontabili, il che non impedisce all'opuscolo di essere, se ci si perdona la frase, un vero colpo di cannone inteso da lontano.

—Sullo stesso opuscolo il *Constitutionnel* dice:

« .... Dopo una prima lettura, crediamo di poter dire che esso è chiamato a far sensazione. Le cifre vi sono fatte campeggiare con arte, e vi divengono per lo più eloquenti. È una dimostrazione matematica; è l'attivo ed il passivo di un grande impero stabilito colle semplici regole di un'onesta casa di commercio. L'autore conclude domandando all'Austria una pronta e radicale liquidazione.

« Se uno dei problemi più gravi della situazione europea potesse risolversi con questo processo finanziario, bisognerebbe rallegrarsene molto nello interesse dell'Italia e della pace del mondo. Disgraziatamente, crediamo che quest'idea sia più ingegnosa che attuabile. Tuttavia, tal qual si produce, essa merita una vera attenzione, e noi ci proponiamo di ritornare su questo opuscolo, il quale, d'altronde, è un'opera del tutto individuale ».

STORNELLO

Croci, cordoni, ciondoli, *crachats*,
Sputati in petto a cavalieri e a fanti,
Li fonderemo in mezzo a la città
A onor de'buoni, e in onta de'briganti.
E di que'resti ancor fumanti e caldi
La stella si farà di Garibaldi.
E sarà data in cima al Campidoglio
A chi la lupa caccerà dal soglio.
E sarà data a chi per l'Adria salpi
E ogni straniero caccerà dall'Alpi.
Segui, o Vittorio, segui il tuo bel volo —
Fra tutti i re la buscherai tu solo.

(*Corr. del Pop.*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

—Il *Constitutionnel* pubblica un artic[olo] firmato Grandguillot intorno l' Austria e Venezia. Constata la ricerca della soluzio[ne] internazionale; inclina che si sente pross[ima] una crisi Europea; teme per primave[ra]. Grandguillot è convinto che la sagge[zza] dei governi preverrà una lotta senza scop[o]. La situazione dell'Austria per rapporto a[lla] Venezia è deplorabile. È impossibile ma[n]tenersi lo stato attuale. Spera che l' Aust[ria] comprenderà. Schmerling vedrà le cose d[i]versamente di Benedek.

Napoli 21. Torino 20.

— Il *Monitore* del 20 pubblica l'amnis[tia] per le condanne e per le contravvenzio[ni] dei delitti di stampa.

Il *Monitore* ha per la via di Pietrobu[rgo] un dispaccio di Gross da Pekino del 7 n[o]vembre, che conferma la soscrizione de[lla] pace e l'*ultimatum* di Shanghai accetta[to]. Le ratifiche del trattato di Tientsin si so[no] scambiate. I milioni d'indennità saranno p[a]gati alla Francia. L'emigrazione dei Cool[ies] è autorizzata. Le chiese, i cimiteri e loro d[i]pendenze appartenenti altra volta ai Crist[ia]ni in tutto l'impero saranno restituiti. Il *D[o]mine salvum* si è cantato a Pekino. Russi[a] Inghilterra e Prussia hanno proposta l'ap[er]tura di conferenze per migliorare la so[rte] dei Cristiani di Oriente.

Parigi 19. *Pays* 19.

— È inesatto che il governo della Mold[avia] Valacchia parteciperà al movimento Ungh[e]rese.

Gran 18. La Conferenza ha chiesto un[a]nimemente la legge elettorale del 1848.

Borsa di Parigi, 68, 70.
Consolidati Inglesi, 93 1/4.
Fondi Piemontesi, 79, 50.

Napoli 20 sera, tardi. Torino 19.

— La Gazzetta Officiale pubblica un d[e]creto del 12 dicembre che proroga a tut[to] gennaio l'epoca della presentazione dei so[t]to-uffiziali, caporali e soldati amnistiati.

Gran 17. Le Conferenze a domani. Il M[i]nistero ungherese indipendente è abba[n]donato.

Parigi 18. Canofari è stato ricevuto re[]centemente dall'Imperatore. Un aiutante d[i] campo di Barbier de' Tinan è giunto a Pa[]rigi.

Vienna 18. L' Arciduca Massimiliano la[]scerà Pola il 20 corrente per esplorare [il] littorale dell'Adriatico.

Napoli 21. Torino 20. Parigi 19 sera, ritardat[o].

— Il procuratore imperiale ha dichiarat[o] che la causa contro il giornale l' *Unione* [è] sospesa stante il decreto di amnistia.

La *Patrie* assicura che Roma ha acco[n]sentito alla revisione del concordato austri[a]co per la conciliazione.

Stokolma 19. La regina vedova è mor[ta] repentinamente al teatro.

BORSA DI NAPOLI

21 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	81 1/2
— — 4 per 0/0	70
R. Sic. 5 per 0/0	80
R. Piem. » » »	79
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 22 Dicembre 1860 N· 127

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano —

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 Dicembre

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ec. ec.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono chiamati sotto le Armi a far parte del nostro Esercito attivo tutti gli individui delle Provincie Napoletane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie.

Questa chiamata comprende ben anche gli individui che obbligati a marciare per conto delle Leve degli anni anzidetti non si siano ancora presentati.

Art. 2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle Leve di cui all'articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente comprovarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno inviati o rimarranno nelle rispettive loro patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata.

Qualora in qualche Provincia o Comune si manifestassero mene ostili al nostro Governo, tutti i militari, di cui è caso, appartenenti a quella Provincia o Comune, saranno immediatamente chiamati sotto le Armi.

Art. 3. Tutti gli individui, che a termine dello articolo 1. sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennaio 1861 essersi presentati al Deposito Generale in Napoli, e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste Provincie Meridionali.

Art. 4. Per gli individui i quali trovinsi già nelle antiche Provincie del Regno, o riuniti in depositi speciali, provvederà in conformità direttamente il nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Art. 5. Rimane a cura dei governatori e dei comandanti militari lo esatto e sollecito adempimento delle prescrizioni che riflettono i militari tutti i quali si trovano sparsi in queste provincie meridionali.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato in Napoli addì 20 dicembre 1860.

— Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra; visto l'art. 4 del nostro decr. 11 novembre scorso;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituito un deposito di sottotenenti di fanteria per quegli ufficiali di qualunque arma dell'esercito meridionale, che facessero dimanda di far parte dell'esercito regolare.

La località per tale deposito sarà designata dal ministro della guerra.

Art. 2. Gli ufficiali ammessi al Deposito vi compiranno un corso teorico pratico di studii sulle scienze e sui regolamenti militari sotto la direzione di uffiziali superiori e capitani a ciò appositamente destinati.

Tale corso sarà durativo per qualche mese; ed alla fine del medesimo gli ufficiali saranno sottoposti ad un esame; dietro il cui risultato si determinerà la rispettiva loro sede d'anzianità.

Art. 3. L'anzianità nell'esercito regolare di questi uffiziali sarà computata dal giorno del decreto della loro nomina e della loro ammissione al Deposito.

Art. 4. Per l'ammissione al Deposito ri chiederansi le seguenti condizioni:

a) Aver ottenuto un brevetto d'ufficiale dal ministero della guerra del governo dittatoriale o dal Generale Garibaldi.

b) Aver compiuto il diciottesimo anno di età e non oltrepassare gli anni 25.

c) Risultare annotati favorevolmente per la loro condotta tanto morale che militare, a seguito dello scrutinio della Commissione instituita col Nostro Decreto 22 nov. 1860, per esaminare i titoli e far proposte intorno agli Uffiziali dell'Armata Meridionale.

d) Sottoporsi agli esami d'ammissione, i quali verseranno sulle seguenti materie:

Lettere Italiane,

Elementi di Storia generale e di Geografia,

L'Aritmetica e principii di Geometria.

Saranno dispensati da tali esami i giovani che abbiano fatto il corso di filosofia od il corso tecnico.

Art. 5. Le dimande di ammessione al suddetto Deposito devono essere presentate al Presidente della Commissione di cui nell'art. precedente.

Il Presidente sottoporrà immediatamente all'esame della Commissione siffatte dimande, e le trasmetterà al Ministero unitamente al risultato dell'Esame della Commissione.

Art. 6. Apposito regolamento da compilarsi per cura del Ministro della Guerra determinerà le norme amministrative e disciplinari con cui dovrà esser retto il Deposito suddetto.

Il preaccennato Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Napoli ad dì 20 dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

M. FANTI.

Rettificazione del Giornale Officiale

Nell'art. 2 del decreto sulla Guardia Nazionale pubblicato nel giornale de'15 andante è stato omesso il secondo comma. Quindi il suddetto articolo deve leggersi come segue:

« Art. 2. In ciascun comune il decurionato preseduto dal sindaco eserciterà le funzioni di Consiglio di ricognizione.

« Nondimeno per questa prima volta non essendosi ancora pubblicata e messa in atto la nuova legge sull'ordinamento comunale e provinciale, le attribuzioni del Consiglio di ricognizione saranno esercitate in ogni comune da una giunta composta dal Sindaco presidente, da un quarto de'decurioni scelti dall'intero decurionato, e da un egual numero di stimabili cittadini scelti pei comuni de'primi distretti dai governatori e per quelli degli altri distretti da'sotto-governatori.

« Per la città di Napoli i Consigli di ricognizione si comporranno in ciascuna sezione dall'eletto presidente, da due decurioni destinati dal Sindaco, e dai sei cittadini scelti dal decurionato fra quelli che sono o saranno chiamati al servizio della Guardia Nazionale ».

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Il signor Libertini è stato messo in libertà, non avendo trovato secondo ci si dice, il Giudice regio sufficiente materia di reità nel processo comunicato dalla polizia.

Noi non abbiamo parlato del suo arresto, perchè abbiamo voluto avere sicure informazioni prima di farlo. Da quelle ricaviamo che il modo dell'arresto merita davvero tutti quei rimproveri e biasimi che sono stati fatti. L'agente che n'aveva avuto l'incarico, *non ha inteso la dignità della legge*, in nome della quale si presentava. Ha mostrato molta più abilità e destrezza che non bisognava. Ed ha unito insieme di testa sua una serie di menzogne affatto inutili e disgradanti per l'autorità ch'egli rappresentava. Se

non che non solo l'abitudine, ma anche soltanto il vezzo di imitare le antiche prove sentite da altrui, è difficile a diradicare.

I due commessarii sono stati destituiti, secondo ci si assicura, perchè il governo non ha trovato in loro quella fedeltà ai doveri del loro impiego, che aveva dritto di pretendere. Giacchè crediamo che anche i più feroci oppositori del governo non troveranno, che sia parte del dovere di un commessario di polizia di lasciare pubblicare le circolari riservate, e di propalare quello che possa essere intervenuto tra lui e il suo capo.

— La legge di pubblica sicurezza quando mai sarà pronta? Se s'organizzano le guardie di pubblica sicurezza, e non si sarà pubblicata la legge che ne deve guidare l'azione, non si sarà fatto che a metà l'opera. Preghiamo dunque la consulta di voler subito dar compimento alla revisione, che gli è stata commessa di questa rilevantissima legge, la quale funziona con molta lode e benefici effetti nell'alta Italia.

— Ci si dice che per oggi o domani la Consulta potrà presentare alla sanzione del governo il progetto di legge comunale, e per meglio dire, potrà aver finito lo studio delle modificazioni, le quali, per le condizioni economiche del Regno, si devono apportare alla legge comunale che ha vigore nell'alta Italia.

Sappiamo che il governo non ritarderà punto la pubblicazione di questa legge.

— Due reggimenti di Guardia Reale borbonici sono prigionieri in Castelnuovo, pronti a partire per l'alta Italia. Essi sono i penultimi avanzi dei nostri più accaniti nemici. Speriamo che vogliano ricredersi quando saranno fusi coll' esercito italiano.

Oggi si dice che il generale Goyon debba recarsi qui in Napoli, incaricato di una importante missione, passando prima per Gaeta.

(*Pop. d' Italia*).

— *Il Maggiore Stefano Sircoli* — Sappiamo da fonte sicura che il suddetto Maggiore trovasi agli arresti. Non siamo ben informati della causa: sembra però che sia stato per aver maltrattato un palafreniere del Re.

—I signori Antonio Ranieri e Paolo Emilio Imbriani sono stati nominati membri della Commissione Legislativa aggiunta al Consiglio di Stato in Torino.

— Siamo assicurati che il cav. Luigi Rio Maggiore dell'esercito meridionale, uno dei più bravi e solerti uffiziali di Garibaldi, dopo accurate investigazioni è riuscito a scoprire una immensa quantità di effetti mobiliari, che sottratti dalla reggia di Napoli e Caserta eransi ricettati nel palazzo di un tal Giacinto Manera verso la Paggeria.

Essendosi confidato il fatto al comandante della piazza, si è avuto la cura di apporvi i suggelli ora custoditi dalle sentinelle nei due portoni l'uno sporgente alla Paggeria, l'altro alla strada di Pizzofalcone. Questa vistosa *sottrazione* può *ammontare alla cifra* di circa tre milioni di ducati, e rientrerà nello stato, come avvenne degli undici milioni al Gran Libro. (*Paese*)

— Ieri l'altro nella sala del comando generale la Guardia Nazionale di Napoli diede una *colezione alla compagnia della Guardia* Nazionale di Brescia, per gli Abruzzi venuta a Napoli. Bella ed eletta gioventù, ricordava quell'animosa città lombarda che tanto operò per la patria indipendenza. La colezione riccamente servita di squisite dapi e di finissimi vini, fu ricambio di gentilezza e di cortesia. Era quella una pruova solenne che l'Italia omai si è ordinata a nazione; allo stesso banchetto sedevano guardie nazionali bresciane e napoletane, e sul loro capo sublime sventolava il vessillo tricolore con la bella croce sabauda nel mezzo. Onoravano quella colezione di loro presenza i due generali comandanti della Guardia Nazionale di queste provincie meridionali. E quando già s' intrecciarono discorsi e memorie di fatti operati pel riscatto della patria comune, ad un tratto il generale Desauget si rizzò, levando il bicchiere.

Un silenzio altissimo tenne quella sala dinnanzi sì clamorosa. *Al grande uomo*, esclamò il generale, *che ha voluto raccogliere a nazione le divise provincie italiane, al re Vittorio Emmanuele*: e qui un grido universale e fragoroso ripetè le parole di *viva il Re*. Il generale Tupputi portò un brindisi al Luogotenente Farini e fu seguito da concordi applausi. E Cialdini, Fanti ed i generali della Guardia Nazionale presenti ebbero i loro brindisi. Indi il Colonnello Duca di S.Donato rivolse le parole alla bella Guardia Nazionale di Brescia, e la sala risuonò di applausi reiterati. I brindisi così alternaronsi tra Bresciani e Napoletani. Coronò quel banchetto il brindisi a Garibaldi, al liberatore delle nostre provincie che fu seguito dall'inno. Le mani si strinsero, e Napoletani e Bresciani commossi ed abbracciati gridarono viva l'Italia, ed in quella parola espressero la fede che quante genti ha la penisola riunisce in un solo e concorde sentimento.

— Un giornale ha annunziato Mercoldì mattina la morte del bravo General Dunn

Ci gode l'animo di far sapere al nostro confratello che il generale Dunn continuava jeri nel miglioramento progressivo della sua salute, la quale non ispira più oramai a' suoi numerosi amici il menomo timore.

Quest' errore è bastantemente grave per meritare una rettificazione ! (*Indipendente*)

PROVINCIE

GAETA

— Dicesi che il generale Cavalli sia per essere inviato a dirigere le batterie che portano il suo nome. Pare che si sia rilevato qualche inconveniente nel maneggio dei cannoni da lui inventati, inconveniente che rende necessaria la presenza dell'inventore sul luogo.

— Scrivono da Parigi: « L' ultima circolare del ministro degli affari esteri di Francesco II, ha prodotto sopratutto a Londra il più profondo sdegno. Lord John Russell si è espresso nel modo il più energico contro l' ultimo rampollo della dinastia dei Borboni. Qui poi si crede che malgrado tutte le proteste di difesa di Gaeta, la capitolazione della piazza e la partenza del re sono imminenti. L' apertura del fuoco dagli Italiani che un dispaccio ci annunzia imminente non farà che sollecitare questo avvenimento. »

— La *Perseveranza* ha da Torino in data dei 16 dicembre :

Continuano le trattative per la resa di Gaeta. La partenza di Francesco II e della sua famiglia avrà luogo fra non guari, e probabilmente prima che le condizioni della resa sieno completamente regolate. Tostochè la famiglia reale si sarà allontanata da Gaeta, la flotta francese si ritirerà da quel porto.

— Ci scrivono da Gaeta il 19 dicembre 1860.

Il Vapore francese delle Massaggerie imperiali ci è giunto molto in ritardo a causa del cattivo tempo che regna da più giorni. Vi era a bordo, fra i passaggieri del *Vaticano* il generale Cutrofiano, che s' era imbarcato a Civitavecchia. Ritornando dalla sua missione diplomatica presso le Corti del Nord, egli s' era fermato a Roma, ove avea fatto conoscere al Papa l' indifferenza di quelle Potenze per la sorte di Francesco II. Una Corte sull' appoggio della quale la Casa di Borbone si lusingava di poter contare con sicurezza, si sarebbe contentata di rispondere: che compativa il giovane sovrano, ma che la sua sorte era meritata, la sua causa perduta da lungo tempo agli occhi di tutta l' Europa.

Si assicura che, fra pochi giorni, la flotta francese abbandonerà Gaeta, ed andrà a Napoli.

La flotta è in lutto, e le bandiere sono a mezz' albero a causa della morte del comandante del Vascello francese il *Redoutable*.

Fa parlar molto qui la poca vigilanza della Polizia napolitana. Ogni giorno arrivano viveri freschi provenienti da Napoli. (*Indipend*)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Il *Precursore* di Palermo pubblica, per intiero, un documento, che eternerà, siam sicuri, la memoria di quel Soprintendente generale dei pubblici spettacoli, marchese Rudini.

Soprintendenza generale dei teatri e spettacoli

Signore, Palermo, 21 novembre 1860

Le dichiaro che d'ora in poi resta espressamente proibito di produrre in qualunque spettacolo teatrale tutto ciò che avvi di *garibaldino*; per cui rimane ella responsabile di qualsiasi ancorchè lieve contravvenzione. Il Soprintendente generale

Al signor Pietro Cutrero, impresario del Teatro Nazionale. Marchese Rudini.

TORINO

La lingua italiana debb'esser la sola adoperata in servizio.

— Il Regolamento di militare disciplina prescrive al § 18 che sia adoperata in servizio la *lingua italiana*, esclusivamente ad ogni dialetto.

Questa disposizione è tanto più opportuna, in quanto che trovansi oggidì nell'esercito uomini di ogni provincia dell'Italia, che parlano un dialetto loro particolare, e molti dei quali durano gran fatica ad intendere quello di altre provincie.

Il ministero raccomanda quindi la osservanza rigorosa di tale disposizione, divenuta omai indispensabile, non solo per parte degli uffiziali, ma per parte di qualunque graduato in qualsivoglia occasione di servizio e specialmente poi sempre nell'istruzione; e confida nella solerzia dei signori uffiziali generali, ispettori dell'esercito, e capi di corpo e stabilimento di ogni arma, perchè ne sia promossa ed invigilata la stretta esecuzione.

Il luogotenente generale direttore superiore del ministero della guerra. *Allion*.

— Scrivono da Torino 15 al *cittadino* d'Asti:

Da certe recenti notizie che s'hanno da Parigi risulta che il governo francese sarebbesi definitivamente risoluto a non opporre più ostacolo alcuno, nemmeno pel solo riguardo diplomatico, all' formazione del regno d'Italia. La missione del marchese di Villamarina avrebbe avuto (stando alle lettere a cui alludo) splendidi risultamenti.

Si può adunque sopporre (ma qui entro nella sfera delle pure ipotesi) che il gabinetto delle Tuilerie, si sia accertato ne'suoi sospetti relativamente ai disegni delle potenze europee e della inutilità di tutti i suoi sforzi per evitare una guerra. L'Imperatore sarebbe adunque francamente ritornato ai suoi primi divisamenti di cercare i suoi *alleati nelle nazionalità piuttosto che nei governi*.

È qui giunto un generale russo, con una missione particolare dell' Imperatore Alessandro per Gaeta e per Napoli. Egli è partito questa mattina per l'Italia meridionale, dopo aver avuto un abboccamento col conte di Cavour.

— Leggesi nell'*Opinione*:

L' *Armonia* riproduce dalla *Perseveranza* un passo di corrispondenza da Monaco di Baviera, corrente, in cui si annuncia che l'incaricato d'af

...ri, conte Doria, non è per anco stato riconosciuto dal Governo bavarese.

L'*Armonia* intitola l'articoletto: **Povero conte Doria!** mostrando con ciò quanto essa sarebbe lieta che il Re di Baviera non accettasse le sue credenziali, come lo stesso corrispondente mostra credere.

Ma il corrispondente della *Perseveranza* è male informato. Il conte Doria è solo incaricato d'affari, e però non aveva a presentare le sue credenziali al Re, bensì al Ministro degli affari esteri, al quale le ha difatti presentate ed egli è stato riconosciuto incaricato d'affari.

Che poi a Monaco si sia contrari al nostro Governo e se ne disapprovi la politica, è cosa che poco ci addolora e molto meno ci sorprende, sapendosi quali sieno le relazioni di quella corte col gabinetto di Vienna.

MILANO

— Ci godè l'animo di poter annunciare che in uno dei prossimi numeri pubblicheremo il programma per la fondazione di una *Fiera libraria italiana annuale*.

L'autore del progetto porrebbe l'epoca della fiera nel mese di aprile, ed il luogo in questa città di Milano.

Il dettaglio del piano dimostrerà come la *Fiera italiana* degli editori tipografi e librai venga proposta nell'intento di meglio regolarizzare questo importantissimo ramo di commercio, di estendere, di fecondarlo e di stringere i rapporti fra le varie parti d'Italia, ad incremento degli studi ed a gloria della patria comune.

(*G del pop di Lom*).

BRESCIA

— Al valente scultore, al lodato artefice del Turno, il Tantardini, venne dai signori conte Girolamo Fenaroli, nob Faustino Avereoldi, Francesco Gualla prof Gucrini, avv Marchionni, conte Filippo Mazzuchelli e avv Zanardelli, affidato l'incarico di formare il bozzetto per una statua d'Arnaldo da Brescia, che si vagheggerebbe di innalzare poscia nella magnifica piazza del palazzo municipale della città di Brescia. Non e a dirsi, soggiunge l'*Indicatore Bresciano*, quanto noi siamo lieti di questo primo passo già fatto verso l'effettuazione di un'opera, che per i Bresciani e insieme segno di patrio orgoglio e di vanto, debito e testimonianza di gratitudine e di ammirazione.

BOLOGNA

— Si scrive da Bologna 5 dicembre:

BATTAGLIONE MOBILE PER NAPOLI. — Il numero degli iscritti in quest'ultimi giorni si è talmente accresciuto che molti di loro non potranno far parte del nostro battaglione nazionale che sta per partire alla volta della bella Partenope — Meglio così. Le occasioni non mancheranno di pienamente soddisfare in seguito anche questo patriottico sentimento de' nostri bravi militi bolognesi — Intanto ci è debito lodarneli e stringer loro la mano, onde la congiungano in nome nostro con quella de' nostri compatrioti di Napoli.

Il giorno della partenza non è ancora fissato si aspettano ordini da Torino: intanto domenica, vi sarà rivista e giuramento in Piazza d'Armi ad un'ora pom.

MANTOVA

— Il Po cagionò fortissimi danni al basso del quadrilatero. L'Austria volle dominare il suo corso, innalzando a Borgoforte delle fortificazioni su ciascuna delle sue sponde ma il terreno sendo poco sodo perchè di alluvione, le batterie furono in parte travolte dalla piena e molti cannoni caddero nel fiume.

Le notizie dell'Ungheria sono sempre allarmanti. L'Austria vorrebbe ora interporre un regno forte fra l'Ungheria, ove furono abbattute le sue aquile, e fra Garibaldi che attaccherà il suo litorale dell'Adriatico la prossima Primavera. L'Imperatore cerca quindi di soddisfare alle aspirazioni nazionali formando un banato della Croazia, della Dalmazia e della Schiavonia. Il luogotenente maresciallo Mamula fu chiamato a Vienna. Il nuovo regno prenderà il nome di *trino ed uno*, e sarà governato da un bano tributario od ereditario.

TRIESTE

— La polizia di Trieste proibì ai venditori di pera cotte di gridare *pettorali caldi*. Indovinate perchè? .. Perchè i monelli rispondevano di botto la cara rima di *Viva Garibaldi*. (*Omnibus*).

CAPRERA

— Un carteggio da Torino al *Siècle* dà molti particolari sulla vita di Garibaldi all'Isola di Caprera. Licenziò i suoi aiutanti e vive co'suoi figli e coll'amico Desideri. Conservò tuttavia presso di sè un segretario, il signor Bassi, occupato a leggere l'enorme corrispondenza che gli arriva da ogni parte del mondo. Quelle lettere contengono talvolta cose strane, incredibili proposizioni d'ogni natura. Il dottor Riboli, medico di Torino e gran partigiano della frenologia, scrisse a Garibaldi, per supplicarlo di affidargli la sua testa per qualche secondo, allo scopo di proseguire i suoi studi sulla testa più degna di ammirazione che egli conosca, aggiungendo che farà a bella posta un viaggio all'Isola di Caprera.

— Leggesi nell'*Italia degli Italiani*: — Rileviamo da privata corrispondenza che la figlia dell'illustre generale Garibaldi, *Teresita*, si è fidanzata al professore Luciano Banchi di Siena. Il viaggio fatto da quest'ultimo a Napoli nell'ottobre scorso non avrebbe avuto altro scopo che la conclusione di tal matrimonio. Sieno propizi i fati alla bella unione!

— Il *Precursore* di Palermo pubblica la lettera, finora inedita, con cui Garibaldi cedeva i suoi poteri al Re d'Italia.

Caserta, 29 ottobre 1860

Sire,

Quando, toccato il suolo siciliano, assunsi la dittatura, io feci nel nome vostro e per voi, nobile Principe, nel quale tutte raccolgonsi le speranze della nazione. Adempio dunque ad un voto del mio cuore, sciolgo una promessa da me in varî atti decretata, deponendo in mani vostre il potere, che per tutti i titoli vi appartiene or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunziato per l'Italia una e pel regno vostro e dei vostri legittimi discendenti.

Io vi rimetto il potere su 10 milioni d'Italiani, sormontati fino a pochi mesi addietro da un dispotismo stupido e feroce, e pei quali è ormai necessario un regime riparatore. L'avranno da voi questo regime, da voi che Dio prescelse ad instaurare la nazione italiana, a renderla libera all'interno, potente e rispettata allo straniero.

Voi troverete in queste contrade un popolo docile, quanto intelligente, amico dell'ordine, quanto desideroso di libertà, pronto ai maggiori sagrifizii qualora gli sono richiesti nello interesse della patria e di un governo nazionale. Nei sei mesi, che io ne ho tenuta la suprema direzione, non ebbi che a lodarmi dell'indole e del buon volere di questo popolo, che ho la fortuna di rendere — io coi miei compagni — all'Italia, dalla quale i nostri tiranni lo avevan disgiunto.

Io non vi parlo del mio governo. L'isola di Sicilia, malgrado le difficoltà suscitatesi da gente venuta da fuori, ebbe ordini civili e politici pari a quelli dell'Italia superiore, gode tranquillità senza esempio. Qui nel continente, dove la presenza del nemico era ancora di ostacolo, il paese è avviato in tutti gli atti all'unificazione nazionale. Tutto ciò mercè la solerte intelligenza dei due distinti patrioti, ai quali affidai le redini dell'amministrazione.

Vogliate intanto, Maestà, permettermi una sola preghiera, nell'atto di rimettervi il supremo potere. Io v'imploro, che mettiate sotto la vostra altissima tutela coloro che m'ebbi a collaboratori in questa grande opera di affrancamento dell'Italia meridionale, e che accogliate nel vostro esercito i miei commilitoni che han bene meritato di voi e della patria.

Sono, Sire;

Vostro
G. Garibaldi.

CAGLIARI

— Riferiamo perciò con piacere l'articolo della *Gazzetta Popolare* di Cagliari.

Un povero popolo, collocato per altro in seno al mare il più navigato, ma che ha dovuto inutilmente resistere allo spirito di antica conquista; che ha lottato con ogni maniera di governi, serbando dignitosa una individualità distinta, sebbene asservito; che seppe con gloria conservare delle istituzioni nazionali le più rimarchevoli, e che, concesso dalla diplomazia ai duchi di Savoia, serbò loro intemerata fede, li mantenne e li difese col sacrifizio suo da un grande naufragio — trovasi da qualche tempo predicato in vendita, diremo anzi messo al banco da chi meglio gli talenti in Europa!

Questo popolo è il nostro.

Un giorno, è un foglio clericale il quale ci vuole venduti alla Francia, come un compenso de'soccorsi col magnanimo alleato, il quale ci assicurerebbe meglio in tal modo i suoi possedimenti nell'Africa ed eserciterebbe un'incontestabile influenza nel Mediterraneo — Ed ecco una maniera di vendita.

Un altro giorno, è un altro foglio, il quale annunzia: la Sardegna cedersi al Papa, che, garantito così nello esercizio della sua podestà spirituale, potrà condurre il paese allo stato di *civiltà* e di *progresso*, contro cui si ribellarono gli *indocili* suoi popoli degli *antichi possessi*! — Ed ecco ancora un'altra vendita.

Sorge indi una terza versione, per cui saremmo consegnati nientemeno che al re di Napoli, ed in mandati dai suoi principi zii, fratelli, cugini, nipoti, congiunti ed affini della famigerata stirpe dei Borboni, come un compenso dei perduti *regii dominii*. Nè ci meraviglierebbe che un altro ci volesse consegnare ad uno qualunque degli ex duchi, od ex granduchi in aspettativa, se non alla principessa di Parma od al suo principino. Non ci meraviglierebbe nè meno che un altro a *cora*, fra quanti bisticchi pubblicisti sono surti d'intorno, ci volesse dare al Gran Turco, studiando di por fine colla Sardegna alla interminabile quistione d'Oriente.

Siffatte voci, sebbene prive di serietà sufficiente per meritare la pena d'una seria discussione, sono pertanto umiliante spettacolo di vera ingratitudine verso un popolo generoso quanto altro mai, che ha saputo fare per tempo importanti sacrifizi sull'ara della concordia in pro della indipendenza e dell'unità italiana! E fra, non sapremmo se più compassione che ribrezzo, vedere scrittoruzzi sguinzagliati non si sa da chi, nè per qual causa, porsi a scranna a dettare massime di politica perfidia sulla cessione della Sardegna per uno od altro compenso, per uno od altro titolo, per una od altra Casa sovrana, come se si trattasse della vendita d'una fattoria coltivata da schiavi.

Sarebbe solamente a conoscere sotto qual bandiera si ricovrarono siffatti scrittori o chi li muove, quando nel 1793 i nostri padri, privi di ogni militare risorsa, sfidavano coi propri petti le palle nemiche e le armi d'una rivoluzione fortunata per difendere la pericolante dinastia di Savoia in quelle memorande giornate del 27 gennaio e 14 febbraio, e sapevano trovare una morte gloriosa a difesa dei pochi e mal serviti cannoni della piazza.

Sarebbe quindi una vendita il compenso a tanto valore che serbò all'Italia una preziosa corona cui si vanno rannodando i popoli della Penisola? Gli è per essere venduti che i nostri figli, i nostri fratelli si sono coperti di cicatrici e di gloria, da Santa Lucia a Novara, sulle pianure della Tauride, da Palestro a San Martino, da Castelfidardo a Gaeta, o che sfidando la fame, la sete, ed ogni maniera di disagi corsero sulle traccie di quell'eroe dei nostri tempi che è *Giuseppe Garibaldi*, a redimere fratelli sofferenti?

Per carità: noi chiediamo a tali scrittori almeno un po'di pudore nelle proposte che pongono innanzi sulla Sardegna — La Sardegna fu, è, e sarà italiana per stirpe, per tradizioni, per sentimento — Non si può parlare di una Sardegna venduta, nè discuterci sul serio, senza pervertire ogni idea di generosità, di gratitudine, di morale, di giustizia. — Non se ne può discutere da chi ignora le condizioni del popolo che l'abita, da chi non ne conosce la storia, da chi non sa che i Sardi, rileggendo gli annali antichi, possono trovarvi inestimabili esempi, e saprebbero in un momento di gros-

so umore, resistere fra le roccie delle loro montagne, colle armi alla mano, ad ogni tentativo di dominazione straniera.

— La *Gazzetta Popolare* di Cagliari, che pur dianzi stampava un caldissimo indirizzo dei Sardi a Garibaldi, pieno dei più energici sensi di riconoscenza e di affetto, e che quindi non può parere sospetta ai diari pretendenti d'essere gli unici ed esclusivi amici di Garibaldi, prorompe a nome del popolo Sardo in una viva protesta contro i diari suddetti, sedicenti unitari privilegiati, e tipi miracolosi d'italianismo, i quali non cessano di fabbricare ipotesi e novelle sull'iniquo tema della cessione della Sardegna. Era tempo che fogli di quell'Isola dove abbondano i vividi ingegni, e dove prevalgono convinzioni profonde d'italianità ed insieme di devozione tradizionale e di nuovo amore al leale e prode Re d'Italia, cui l'Isola stessa diede prima il regale titolo era sul punto di consacrarsi nella metropoli Italiana — era tempo, diciamo, che dai fogli Sardi tale protesta sorgesse. Le dicerie sparse, ripetute ad ogni poco da certi diari senza il minimo fondamento, anzi senza il minimo indizio, per sola vaghezza di detrarre e di seminare sospetti, sono ormai una vergogna per l'Italia, sono poi uno speciale insulto contro il popolo Sardo. È una vergogna il supporre che ad una nazione di ormai 22 milioni già riuniti alcun'uomo possa imporre en escamoteur cessioni di provincie e di popoli. È un insulto contro il popolo Sardo l'adoperare così leggermente, come artificio retorico, come polemica furberia, un supposto, che a quel popolo indirizzandosi *di preferenza*, fa ragionevolmente dubitare che gli autori della novella lo credano più atto a servire di soggetto per le loro chimeriche disposizioni, e quindi meno Italiano d'altri; mentre invece tutta Italia lo crede, ed egli stesso credesi tanto Italiano quanto Liguria, Lombardia, Toscana; mentre invece la nazione ravvisa nell'Isola di Sardegna una delle più preziose gemme dell'Italica corona, suscettibile d'immenso avvenire quando l'aiutino d'un potente governo nazionale, e *necessaria* poi all'italiano Regno sotto il rapporto militare e marittimo, come per l'incredibile vantaggio della sua posizione.

MALTA

— Il Grande Ordine di Malta, che si compone di cinque grandi priorati, teme prossima la sua fine, e si dispone ad avvicinarsi al trono di re Vittorio Emmanuele, per implorarne la protezione. Vengo assicurato che alcuni cavalieri hanno proposto di proclamare il re di Italia gran Maestro dell'Ordine.

Sapete che non vi è più gran Maestro e che, dopo la perdita di Malta, l'Ordine Gerosolimitano non ebbe più che un luogotenente. Se la proclamazione del Gran Maestro avesse luogo, e se questi fosse Vittorio Emmanuele, acquisterebbe in certo modo un titolo di più alla sua corona. Infatti un re d'Italia il quale per l'acquisto di Napoli riunisce la doppia pretesa al trono di Gerusalemme, può esser capo di un grande ordine militare che da Gerusalemme ha nome. Io non prendo la cosa sul serio, guardo al fatto che individui e corporazioni considerano già il papato temporale come un cadavere. — Così un carteggio della *Perseveranza*.

FIUME

— È noto come alcuni Fiumani si recassero a Vienna presso il cancelliere aulico sig. barone Vay, onde indurlo ad appoggiare il loro desiderio: che Fiume fosse dichiarata città autonoma ungherese; al che il cancelliere aulico diede risposta assolutamente sfavorevole, dicendo che gli Ungheresi erano contenti di andare di buona intelligenza coi Croati, consigliandoli di procedere tranquillamente nella loro via, e di considerarsi quali cittadini d'un porto croato. Il sig. Vukotinovics riseppe ora a Pesth che l'opinione del sig. cancelliere aulico era pur quella di tutte le persone più considerevoli dell'Ungheria, e che i magiari hanno intenzione d'insistere, acciocchè la Dalmazia sia incorporata nella Croazia.

(*Gazz. di Agram*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono all'*Independance Belge*:

Parlasi di un abboccamento che avrebbe avuto luogo, or sono alcuni giorni, tra l'Imperatore e uno degli arcivescovi più favorevoli alle Tuilleries. Il prelato credendo poter parlare a nome di tutti suoi colleghi, avrebbe insistito con molta vivacità presso S. M. perchè adottasse una politica risolutamente favorevole alla S. Sede e che ponesse un termine alle intraprese del Piemonte.

L'Imperatore avrebbe manifestato il suo dispiacere per la politica usurpatrice del governo sardo; ma non avrebbe dissimulato che non rimane altra arma fuorchè la preghiera, per ottenere la ristaurazione nei suoi antichi limiti del potere temporale della Santa Sede.

NIZZA

Per la elezione del deputato pel Corpo legislativo a Nizza marittima, su diecimila elettori si presentarono a votare duemila. La scelta cadde naturalmente sopra il signor Lubonis, tanto *benemerito* della scissione di quel paese dall'Italia, e così vivamente caldeggiato dal Prefetto: La *Gazz. del Popolo* di Torino che ci presta la notizia, fa le berte al proconsole imperiale.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Boersenhalle* di Vienna annuncia che in questi giorni l'incaricato interinale d'affari della Russia a Vienna, barone di Knowring, espresse al conte Rechberg, in segu to di dispacci ricevuti da Pietroburgo, l'inquietudine della sua Corte sulla probabile influenza che l'agitazione crescente, non solo dell'Ungheria, ma della Gallizia, deve esercitare sulla Polonia russa. Noi ignoriamo le spiegazioni che il primo ministro d'Austria ha dato all'incaricato d'affari russi.

Vienna 10 decembre

—Per finirla cogli sfregi portati in ogni parte di Ungheria contro le aquile imperiali, il Governo ordinò che siano levate dappertutto lasciandole soltanto al Ministero delle Finanze e delle Guerra.

(*Gazz. di Milano*).

BOEMIA

PRAGA

— La Presse di Vienna riceveva da Praga 9 corrente la seguente comunicazione per via telegrafica :

Ieri sera è qui arrivato il luogotenente, conte Forgàch. Il medesimo fu accolto festosamente; la borghesia aveva disposto una serenata in suo onore. Più tardi alcuni attruppamenti di popolo si mossero per la via Kolowrat, e fecero un *chariwari* davanti l'ufficio di polizia. Innanzi al casino civico ebbero luogo dimostrazioni czeche. — La guarnigione era consegnata, ma il militare non intervenne in alcun luogo. All'incontro la guardia di polizia eseguì parecchi arresti. Oggi venne affisso alle cantonate delle vie un proclama tranquillante del luogotenente.

DANIMARCA

-- Scrivono dall'Elba inferiore alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte :

Delle comunicazioni diplomatiche frequenti hanno luogo da qualche tempo tra il gabinetto di Copenaghen da una parte, i gabinetti di Londra e di Parigi dall'altra. Il governo danese tiene molto (ora che lo stato incerto degli affari europei può condurre una soluzione in suo favore) a portare in lungo al più possibile la decisione sulla questione dei ducati.

In conseguenza di questa politica, il gabinetto danese ha invocato ultimamente la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Queste potenze si sono mostrate dispostissime a accedere a questo voto; e s'assicura anche che de' negoziati su quest'oggetto hanno avuto luogo tra i gabinetti di Londra e di Parigi per concertare gli andamenti comuni. È fuor di dubbio che la loro decisione non sia sfavorevole alla Germania.

Il governo danese non si contenta di negare la compressione ch'esercita nello Schleswig sulla nazionalità germanica; egli va fino a pretendere che i tedeschi si sforzano di soffocare la nazionalità danese in quel paese.

VARIETÀ

La *Perseveranza* riporta il presente curioso articolo sul Clero Cattolico. Da una notifica del Clero Cattolico in Europa si può riconoscere quale e quanta sarà la fatica che dovremo ancor durare per raddrizzar l'Italia.

Da esso risulta che i 602 vescovadi in cui è divisa l'Europa, sono ripartiti nei varii Stati come segue: Nella Germania 45, in Italia 262!! in Francia 81, Austria senza le 29 diocesi germaniche 58, 44 nelle Isole Britanniche, 24 in Portogallo, 10 in Polonia, non compresi 5 in Galizia, 9 in Russia, e 6 in Olanda, 6 nel Belgio, 5 in Svizzera, 4 in Grecia, 2 negli Stati Scandinavi, uno in Danimarca, ed uno nella Germania del Settentrione.

Il Clero Secolare è calcolato approssimativamente 260,000 individui di cui 115,000 in Italia!! 48 mila in Francia, 28 mila in Germania, 31 mila in Ispagna. Se paragoniamo poi la popolazione di questi Stati con la suddetta cifra avremo per la Germania, ove ogni diocesi ha una popolazione di circa 550 mila fedeli, un prete ogni 899 anime, in Francia ove havvi quasi egual popolazione per ogni diocesi un prete ogni 833 anime, nella Spagna ove ciascuna diocesi conta 344,827 anime, un prete ogni 666 fedeli ed in Italia con una popolazione media di 76, 040 fedeli per diocesi abbiamo un prete per 217 anime !!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 21. Torino 20.

— Una corrispondenza da Vienna al giornale *Borsenhalle* conferma la formazione di un corpo d'osservazione dell'esercito Russo sul Pruth.

Questa attitudine della Russia sarebbe motivata dalla situazione de' Principati. Ma ciò non implicherebbe simpatia della Russia per l'Austria nè un intervento Russo nella Ungheria in caso di nuovi torbidi.

Fondi Piemontesi 79, 30

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 23 Dicembre 1860 N° 128

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 23 *Dicembre*

— Ecco un nuovo documento emanato dalla Curia Romana. Lo riproduciamo senza comento di sorta, perchè crediamo basti il dargli pubblicità; ma questo lor crediamo indispensabile, poichè si è avuta la buona ventura di venirne in cognizione. Noi l'abbiam trovato col suo testo latino nel giornale la *Voce Popolare*, accompagnato dalla dichiarazione che parimenti riportiamo, sperando che non accada più trovarne di simili in un giornale napoletano. Un funzionario di polizia, il quale preventivamente si eriga a giudice dell'opportunità d'una pubblicazione qualsiasi, esce affatto dalla cerchia delle sue attribuzioni, ancorchè invochi *il bene del paese*, e pur con le migliori intenzioni del mondo reca alla libertà della stampa un attentato che merita esser respinto con energia. La polizia e la stampa, bisogna ben persuadersene, debbono esser separate per un abisso: la più piccola, la più benevola ingerenza dell'una basta a destar l'allarme nell'altra, e ciò dappertutto: che diremo poi in Napoli, con antecedenti dei quali è ancor troppo viva la memoria?

La Sacra penitenzieria con mandato espresso ed autorità Apostolica del sommo Pontefice Pio IX concede all'eminentissimo cardinale di Napoli, e a tutti i vescovi del regno la facoltà seguente per lo spazio di sei mesi: quale facoltà può conferirla anche a quei confessori a lui più cari e fedeli, in tutto l'ambito della sua diocesi nel foro della coscienza.

1. Concede la facoltà di assolvere da qualunque censura o pena ecclesiastica tutti coloro che si sono cooperati alla ribellione dal dominio Papale; che hanno aderito o apprestata la loro opera in qualunque modo a questa ribellione; tutti quelli che hanno dato il voto per rendere l'Italia una sotto un solo Re; quelli che hanno violato l'immunità della Chiesa. Tutti questi potranno assolversi sempre che daranno anticipatamente segni di vero ravvedimento: ripareranno alla meglio lo scandalo arrecato alle anime: faranno un giuramento di essere ubbidienti alla S. Sede, osservando i suoi ordini; infine coll'obbligo espresso di fare quella penitenza che dal confessore loro sarà imposta a tenore delle colpe commesse.

Si eccettuano però da questa classe, tutti coloro che sono stati i caporioni delle rivolte, i corifei, gl'istigatori e ufficiali pubblici, tutti quelli che oltre le cose esposte, hanno inoltre violata l'immunità ecclesiastica mettendo le mani addosso ai cardinali, vescovi o altri ecclesiastici costituiti in dignità; e tutti quelli che per essere assoluti dalle censure debbono ricorrere direttamente alla Sacra Penitenzieria.

2. Concede la facoltà (con le condizioni ed eccezioni di sopra mentovate) di assolvere gli ecclesiastici che sono incorsi nelle stesse censure per gli stessi delitti; coll'obbligo eziandio di ritirarsi almeno per un mese in una casa religiosa attendendo ivi agli esercizi spirituali, facendo poi una rigorosa penitenza loro imposta dal confessore.

L'eccezione del primo articolo va anche per gli ecclesiastici: ed in questo caso, dopo d'aver adempito a quanto si è prescritto debbono ricorrere direttamente alla Sacra Penitenzieria per essere assoluti.

3. Concede la facoltà di assolvere (con le condizioni espresse nel numero primo) dalle censure e pene ecclesiastiche i soldati che presero le armi contro il dominio papale, purchè però subito diserteranno dalle bandiere ove sono arrollati (senza il pericolo di vita): e si asterranno ancora da ogni atto di ostilità verso i sudditi e i militi del principe legittimo: infine se si asterranno dagli atti contro i beni, i diritti e le persone ecclesiastiche: facendo poi la solita penitenza loro imposta dal Confessore, e obbligandosi di rifare i danni da essi a costoro cagionati.

Si eccettuano i comandanti e gli uffiziali (che possano dimettersi senza pericolo di loro vita) e quei che hanno violato l'immunità ecclesiastica mettendo le mani addosso ai cardinali, vescovi o preti dignitarii, questi per essere assoluti dovranno ricorrere alla sacra penitenzieria.

Roma dalla sacra penitenzieria 16 novembre 1860.

A. M. Cagiano prefetto della sacra penitenzieria.

Mentre eravamo per mettere in torchio questo numero, si presentò un ispettore di Polizia, e domandò ciò che stampavamo. — Noi che non temiamo nessuno e che siamo preparati a tutto, gli mostrammo preventivamente la nostra pubblicazione. — Quest'ispettore con modi gentili, vista *la scomunica*, ci pregò di sospendere per qualche istante la nostra pubblicazione, in vista, diceva, del bene del paese. Noi acconsentimmo protestando che questo facevamo per nostra volontà solamente. Aspettammo la risposta fino alla notte avanzata — aspettammo fino al mattino — e poichè crediamo di aver troppo aspettato noi pubblichiamo il nostro numero 10 — protestando contro siffatto modo, riserbandoci di procedere contro chi di ragione. (*La Direzione*).

— Si attende da un momento all'altro l'arrivo in questa città dei battaglioni mobilizzati della Guardia Nazionale dell'Italia superiore.

(*Il Poeta*)

— L'indennità accordata ai soldati di Garibaldi costerà allo Stato circa quattordici milioni — Il *Constitutionnel* fa grazia ai Garibaldini di dire che questo denaro non è male speso.

(*Il Pop. d'Italia*).

— Si è atteso nientemeno che dal 24 settembre fino al 16 dicembre perchè il governo avesse saputo quello che volessero fare i signori componenti la commissione per la raccolta e distribuzione di soccorsi ai poveri. A capo di questo tempo il governo si è persuaso che quella commissione si era dimessa! Si è visto perciò nella necessità di crearne un'altra; e noi ci facciamo a sperare non verrà aspettare altri tre mesi per sapere cosa farà la novella commissione. Raccomandiamo a questa commissione di non dimettersi come la prima, e di non far sì che i poveri aspettino per altri tre mesi il soccorso per esser poi da capo. Che cominci subito la distribuzione dei 50,000 ducati concessi; ma queste largizioni siano collocate con giustizia, con avvedutezza, con equa ripartizione.

Di poveri ve ne sono moltissimi, ma il vero numero sarà di gran lunga aumentato dai poveri di occasione. Dall'esame delle dimande, la commissione se vuol fare opera giusta deve passare alla vista dei domicili e verificare con i proprii occhi l'asserta povertà. Solo in questo modo la commissione potrà mettersi al sicuro delle lamentazioni e degli scontenti, e potrà aver la coscienza e la certezza d'aver adempiuto religiosamente al proprio dovere ed al debito di buoni cittadini.

(*Il Paese*).

— Ieri al Mercato vi fu una piccola sommossa, prodotta in quel popolo dal non essersi distribuiti da tre giorni i soliti biglietti del pane. Non comprendiamo la politica del governo. Ignora egli forse, che quella del pane è quistione vitale pel popolo, il quale non si sa approfondare nei misteri della politica? — Si faccia cessare una volta il monopolio, e queste provincie, dove la natura ha sparso l'abbondanza, cessino per Dio! dall'essere la culla dei ladri.... (*Lampo*)

— Continuano i furti in questa città, e quello che ci duole si è che i malandrini siccome abusarono della blusa rossa, così ora lo fanno della non meno onorata divisa della Guardia Nazionale. Il Governo invigili, acciò cessino una volta i pericoli pei pacifi i cittadini nell'interno della metropoli.

(*Lampo*).

PROVINCIE

GAETA

— Si dà per certo che da parecchi giorni la moglie di Francesco II abbandonava Gaeta. — Si ritiene che tra pochi giorni la partenza della flotta francese da quel porto darà fine a quella specie di armistizio in cui si è rimasti fino ad ora — I legni spagnuoli continuano a fornire di viveri e di altro gli assedianti per quanto concordemente si assicura. (*Il Paese*).

— Possiamo dare la lieta notizia che la flotta francese lascerà in breve Gaeta. L'incomprensibile nostro alleato crede — almeno ci pare — di avere usato verso Francesco II tutti i riguardi, che questi si poteva aspettare. Anche troppi, diciamo noi. Ad ogni modo, meglio tardi, che mai. (*Lampo*).

RASSEGNA DI GIORNALI

Troviamo nei *Debats* un articolo del signor Lemoine, sul quale crediamo opportuno chiamare l'attenzione dei nostri lettori. Esso difende con molta forza di argomenti la causa della libertà in generale, e specialmente quella d'Italia. La questione ci pare posata sotto il suo vero punto di vista, e ci pare una conferma di quelle opinioni che noi abbiamo in ogni occasione sostenute. :

Allorchè udiamo parlare del disordine delle idee e delle dottrine del nostro tempo, troviamo, non già una consolazione, ma una scusa nello spettacolo che ci offrono le potenze della terra. Troviamo che l'anarchia delle idee è più grande ancora nello spirito dei Re che in quello dei popoli, e noi non ne vogliamo altri esempi che due documenti pubblicati or fa due o tre giorni da tutti i giornali: la circolare del ministro del Re di Napoli, e quella del Cardinal ministro della Santa Sede.

Lungi da noi il pensiero di accusare il Re Francesco II: non è certamente in questo istante che noi ci permetteremo verso la fortuna parola meno che rispettosa, *delicta majorum immeritus*, gli porta la pena dei falli che non ha commessi, e soccombe sotto il peso di una eredità che non era in suo arbitrio di non accettare. Ma perchè rendere la sola rivoluzione responsabile delle sue sventure e della sua caduta?... « Tutti sanno, dice la circolare, qualmente l'esercito, minato e decomposto dalle manovre della rivoluzione, la marina disertata e perduta, la indisciplina ed il tradimento che avevano penetrato persino nella Corte e nel Consiglio, indicava una totale dissoluzione. » Tali confessioni sono preziose a raccogliersi, e coloro che vengono trattati tutti i giorni da rivoluzionari non avrebbero mai attribuito alla rivoluzione una così grande potenza. Come! Quell'esercito, quella marina, così bene organizzati, così ben montati, così ben vestiti, così bene ordinati, sui quali gli ultimi Re avevano spese tante cure, tante sollecitudini e tanto danaro, bastarono alcune mene di rivoluzionari per farli tradire e disertare? Come! E la rivoluzione che ha creato dei traditori persino nei Consigli, persino nel palazzo, persino nella famiglia del Re? In verità si è un dare alla rivoluzione maggior potere e maggiore azione che non crede essa stessa di avere.

Noi che stimiamo essere spesso le rivoluzioni un male necessario, noi non crediamo che Dio permetta al male di non essere giustificato. Se questo edifizio così solido in apparenza è crollato, come un castello di carta, si è perchè non posava che sulla oppressione e sulla menzogna. Noi non siamo incaricati di difendere la causa dei traditori dell'esercito, nè de' consigli, nè della famiglia del re di Napoli all'opposto: i rivoluzionari, poichè questa è l'espressione, si lavano le mani di tutte queste ignominie; quei principi del sangue, e quegli officiali che nel giorno del pericolo hanno abbandonato il loro re e padrone, non erano figli della rivoluzione; erano stati creati, innalzati, armati, ed equipaggiati contro di essa, e non è alla rivoluzione che devono venire diretti i rimproveri del re di Napoli.

— Ben più amari e ben più sanguinosi questi rimproveri vengono meritati da coloro che hanno gettato quell'infelice re nel fuoco, e non hanno steso la mano per ritirarnelo. Quando i governi liberali dell'Europa sollecitavano la corte di Napoli, nel suo interesse proprio, nell'interesse dell'ordine generale a dare legittima soddisfazione ai bisogni del popolo, e quando essa corte restava sorda ai loro consigli ed ai loro rimproveri, è chi la incoraggiava nella sua resistenza ed allontanava da essa ogni idea di modificazione? Erano quelle altre corti alle quali essa ha fatto appello inutilmente nel giorno del pericolo che l'aveano collocata come una sentinella avanzata all'estremità dell'Europa, che non hanno fatto nemmeno un passo avanti quando essa ha gridato, e che l'hanno lasciata soccombere senza mandarle nè un uomo, nè uno scudo. Certo che il re di Napoli ha ben qualche diritto di dire: « Nè gli interessi delle dinastie, nè i comuni pericoli, nè le antiche amicizie e le antiche alleanze non hanno potuto distogliere i gabinetti Europei da quell'indifferentismo politico di cui hanno fatto prova assistendo impassibili alla caduta d'una monarchia secolare. » E pel più strano contrasto, il quale prova, come testè dicemmo, a qual punto le ordinarie idee sono confuse qual è il sovrano al quale il re di Napoli indirizza la sua unica ed ultima testimonianza di riconoscenza? Si è un sovrano che inaugura una nuova dinastia, che si proclama con ragione figlio della rivoluzione, quello fra tutti che rappresenta più altamente quel nuovo diritto contro al quale più altamente protestano e il re di Napoli ed il Cardinale ministro.

Perchè a fianco di questa circolare della corte di Napoli, sulla stessa pagina si è potuto leggere l'opinione che esprime il cardinale Antonelli intorno all'appello al suffragio delle popolazioni « principio, ei dice, che snatura e rovescia il diritto de' trattati, scompiglia le massime eterne della giustizia, e stabilisce il diritto nuovo della usurpazione. » Noi non vogliamo qui discutere l'opinione del cardinale Antonelli sul suffragio universale, e nemmeno esprimere la nostra, ma a noi importa di ripetere quello che più volte abbiamo detto, ed è che non è già in questo principio che noi riconosciamo la legittimità della rivoluzione italiana. Quando ci vediamo attaccati dal partito che pretende di rappresentare da sè solo la religione, quando ci vediamo insultati da esso, non possiamo astenerci dal ricordare con quale ardore, con quale passione di servilità quelli stessi uomini hanno abbassato la libertà e la dignità della Chiesa dinanzi a quelle potenze terrestri che oggi maledicono e scomunicano. In quanto a noi, abbiamo salutato la liberazione dell'Italia assai prima che uscisse dall'urna. La causa d'Italia ebbe le nostre simpatie ed il nostro concorso quando non era difesa e sostenuta che dalle classi liberali ed illuminate, le quali sono dappertutto in minoranza. Se questa causa è in oggi consacrata dal voto delle masse, è una forza di più che ha conquistato senza dubbio, ma è da lungo tempo che il fiore della nazione, il numero minore, l'avevano fatta trionfare in tutti gli spiriti liberali, in tutti i cuori onesti. Non siamo adoratori del numero noi, difendiamo la causa italiana perchè realizza l'oggetto pel quale abbiamo lottato in ogni tempo, la preponderanza legittima delle cognizioni e delle opinioni delle classi istruite. La classe che è alla testa della rivoluzione italiana, è la classe aristocratica nel più alto senso, il più vero della parola, non è solamente l'aristocrazia della nascita, ma quella dell'intelligenza, delle cognizioni, delle scienze, delle lettere, delle arti, e la classe che vive di pensare e di parlare di leggere e di scrivere, alla quale apparteniamo noi tutti, alla quale appartengono, che che ne dicano, coloro stessi che la maledicono.

È dunque la nostra causa che difendiamo in Italia. Abbiamo già detto che i timori ispirati dalla creazione di una grande potenza sulle nostre frontiere ci paiono chimerici, che il risorgimento di una nazione unita alla nostra, per comunanza di origine, per affinità di lingue, per somiglianza di legislazione, per i germi di gratitudine, ri organismo avvenuto presso di noi ed in grazia nostra, sarà per la Francia piuttosto un argomento di forza che un pericolo. Noi non esitiamo a dichiarare che anche indipendentemente da queste considerazioni, la quistione di giustizia assoluta sarebbe per noi superiore a quella dell'interesse nazionale. Non è dunque in questo senso soltanto che la causa dell'Italia è la nostra; ma si è ancora che essa è dovunque ai nostri occhi la causa della libertà, di quella libertà mantenuta nei limiti della giustizia che abbiamo sempre difesa.

Si è notato con ragione che la Francia non pareva che potesse favorire la libertà presso gli altri e dimenticarla nel suo interno. È una delle ragioni per cui prestammo il nostro concorso alla libertà di Italia. Noi facciamo un poco assegnamento sul contagio. E questa speranza non andò delusa; noi non ne vogliamo altra prova che il felice mutamento che fece entrare la Francia in una nuova via. Noi potremmo appellarne ai tentativi di conciliazione fatti dall'imperatore d'Austria ed alle riforme che egli ha concesse alle provincie malcontente del suo impero. L'Italia ha ancora questa consolazione e questa ricompensa di poter dire a sè stessa che ha servito la libertà anche presso i suoi nemici. Sieno o no, sincere le concessioni accordate dall'Austria, sieno strappate dalla coscienza o dalla necessità, poco importa. È sempre un omaggio che lo stesso dispotismo è obbligato di rendere alla libertà.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 22 sera tardi, Torino 21, Parigi 20. L'Aiutante di campo di Lione è ripartito ieri. Il conte Vimercati aiutante di campo di Vittorio Emmanuele è stato ricevuto dall'Imperatore.

Londra 20. La Gazzetta di Londra pubblica un proclama della Regina che proroga nuovamente il Parlamento al 5 febbraio. Dispaccio Officiale da Pietroburgo. Ignatiew, Ambasciatore Russo a Pekino, annunzia che 19 prigionieri Inglesi furono uccisi.

Napoli 23 Torino 22.

— *Constitutionnel* 2. Si è pubblicato un secondo articolo di Grandguillot sull'Austria e Venezia. Dichiara che la Francia non soffrirà giammai un ritorno offensivo dell'Austria in Lombardia. Espone che le altre potenze per varii motivi pure son contrarie a una nuova dominazione dell'Austria in Italia.

Dresda, venerdì. Il conte Ladislao Teleky emigrato Ungherese venuto a Dresda con falso passaporto Inglese è stato arrestato e consegnato all'Austria.

— La *Presse* di Vienna dichiara che l'Austria cedendo la Venezia confesserebbe un'impotenza alla quale non è ancora ridotta. Soggiunge che la cessione della Venezia sarebbe l'atto di morte dell'Impero Austriaco.

— Dispaccio della *Perseveranza* da Parigi 21. Russia Prussia ed Austria domanderebbero che la flotta Francese restasse a Gaeta per protezione personale di Francesco II.

L'Austria chiamerebbe l'Arciduca Stefano al Governo dell'Ungheria.

L'Opinione di Torino annunzia che la prima legge che sarà presentata al nuovo Parlamento sarà relativa alla costituzione del Regno d'Italia nominando Vittorio Emmanuele Re d'Italia.

Borsa Parigi 68, 40 Cons. Inglesi 93, 00. Piemontese 79, 50.

BORSA DI NAPOLI

21 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	81 1/2
— — 4 per 0/0	70
R. Sic. 5 per 0/0	80
R Piem. » » »	79
R.Tosc. » » »	S.C.
R Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

ANNUNZII SETTIMANALI

IL 9 GENNAIO 1861 — ESTRAZIONE A SORTE

DELLA GRANDE LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con Decreto di S. M.

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

VINCITE **5,000** — VALORE DE' PREMII lire **Un milione e mezzo** in danaro sonante
PREMII PRINCIPALI lire **400,000 — 200,000 — 100,000** ec. ec.

Notamento dei Premii da guadagnarsi nella prossima giuocata del 9 *Gennajo* 1861.

N.						
N.	1	Premio	di	. . . .	lire	400,000
»	1	»	»	. . . .	»	200,000
»	1	»	»	. . . .	»	100,000
»	2	Premii	di	25,000.	»	50,000
»	5	»	»	10,000.	»	50,000
»	10	»	»	5,000.	»	50,000
»	20	»	»	2,500.	»	50,000
»	60	»	»	1,000.	»	60,000
»	100	»	»	500.	»	50,000
»	200	»	»	350.	»	70,000
»	300	»	»	250.	»	75,000
»	500	»	»	150.	»	75,000
»	1000	»	»	100.	»	100,000
»	1200	»	»	75.	»	90,000
»	1600	»	»	50.	»	80,000
N.	5000	Premii dell' Importo di lire. . . .				1,500,000

UN BIGLIETTO COSTA PIASTRE **2** (Franchi 10)

AVVERTENZE

La vendita dei biglietti si fa in Napoli nello studio dei sottoscritti *in ogni giorno non festivo* — PREZZO D'UN BIGLIETTO PIASTRE **2** (*Fr.* 10) *Chi prende* 100 *biglietti ne paga soltanto* 95.

La estrazione a sorte avverrà in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governo.

Le vincite si pubblicano officialmente — si pagano dalla Cassa Civica in danaro sonante 30 giorni dopo la detta pubblicazione — (*Si pagano anche in Napoli dai sottoscritti mediante semplice ritenuta delle spese*).

Dalle provincie insieme alla domanda di biglietti se ne deve spedire il prezzo con procaccio, fede di credito, lettera d'ordine o con vaglia postale a favore dei sottoscritti *rappresentanti la Giunta Municipale della Città di Milano per l'Italia Meridionale* — (Manifesti gratis).

ROSTAN e COMP.
Strada Concezione a Toledo N. 39. 1. piano
(rimpetto alla Prefettura) NAPOLI

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14 811 premi sopra **28.000** biglietti emessi
Tra gli altri, **428,500** franchi, **321.000** franchi, **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246.000** franchi, **235,000** franchi, ec. ec.

Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 *Aprile* 1861.

Un'azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,
Una mezz'azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi, un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi. Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.
L'indirizzo all'Officio Francese.

Francfort sur le Mein
Fr. Fabricius, *Directeur gérent.*

Si trova presso l'ufficio del *Giorn. l'Italia* Largo S. Ferd. N. 48.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

RICORD — Lettere sulla Sifilide, e confutazione alle teorie di Vidal (de Cassis) ed altri. Tradotte dal suo allievo DOTT PATAMIA Costa gr. 30.

PATAMIA — Trattato Teorico Pratico sulle malattie veneree con ricettario, gr. 10.

FRACASTORO — Celebre poema sulla Sifilide col testo Latino-Italiano, ristampato dopo un secolo dal DOTTOR PATAMIA. Costa grana 20.

Deposito in casa dell'autore, vicoletto S. Lucia a Mare n.° 1 d'incontro l'*Hôtel de Rome*. Reperibile tutti i giorni dall'una alle quattro p. m.

PABULUM CAPILLORUM

Gli ammirevoli effetti per riparare a' mali della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'

OLIO DI BANGALORE

E le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificarlo e vendere una droga quanto diversa dall'*Olio di Bangalore* altrettanto perniciosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa, se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO all'ingrosso in Napoli è presso l'INVENTORE strada *S.* Giacomo n. 28 dirimpetto la piccola porta della Chiesa: ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Maleya per i denti. La firma **W.** *S. Smith* è la sola garenzia del vero.

IO SON PRONTO — *FATE PRESTO*

Il 25 settembre 1860 Garibaldi col figlio, una signora, il generale Türr ed altri dello stato maggiore venne a Pompei. Il fotografo Sommer che trovavasi a lavorare colà pregò Türr dicesse a Garibaldi voler fermarsi un poco, per prenderne la fotografia. Garibaldi acconsentì. Erano al Panteon. *Io son pronto*, dice il fotografo. *Fate presto*, risponde Garibaldi. E in un momento il gruppo fu fatto.

Questa fotografia per Stereoscopo, che presenta Garibaldi, Türr ed altri dello stato maggiore nel Panteon a Pompei, si vende al prezzo di gr. 30, *solo* da ALBERTO DETKEN AL LARGO DI PALAZZO.

PASTIGLIE PETTORALI

del dott. Paterson di Parigi

Queste pastiglie sono raccomandate con molta confidenza nelle Tossi croniche invetterate, sputi mucosi, e sanguigni, asma, raucedine, Bronchite ec. ec. a carlini 3 la scatola. Deposito in NAPOLI NELLA DROGHERIA D'EMILIO strada Concezione a Toledo n. 50 in CHIETI da VITO COLONNA, in BARLETTA da CAPASSO in BARI da LIPPOLIS

GRAN DEPOSITO DI OGGETTI

di GOMMA ELASTICA

CUSCINI ad aria per malati
CATETERI, e CANDELITTE vere Inglese;
CINTORINI ERNIARI doppii, di car. 10 a 18.
CRISTIERI INGLESI a due 1.50 l'uno.
PESSARI e ROBINETTI ec. ec.
Deposito nella DROGHERIA D'EMILIO strada Concezione a Toledo 50

OLIO EGIZIACO

Per far crescere, abbellire e conservare i capelli; immensi sono i vantaggi che si ottengono dall'uso di questo olio il quale è in grande voga in tutta l'Italia. Carlini 2 la caraffina, in Napoli nella DROGHERIA D'EMILIO, Strada Concezione a Toledo num. 50, in LECCE PASQUALE GRECO.

AVVISO

ALLA

GUARDIA NAZIONALE

Nel magazzino strada S. Carlo **n. 42** *in faccia ai cavalli di Bronzo*

Copioso Assortimento

N. 2 000 cappotti duc. 7 a 20.

Si forniscono uniformi completi per le provincie.

A PREZZO DI FABBRICA

FRA I PIU' MIRABILI ED UTILI TROVATI DELL'INGEGNO UMANO MERITA NON ULTIMO LUOGO

LA BARCELOTECNIA

L' arte di ritessere, e riunire senz' ago, e con facilissima imitazione ogni maniera di stoffe, tessuti preziosi, cachemir, sete, tele, batiste, tulli e trine d' ogni genere ed in qualsivsi modo offese. Essa unisce altresì l'utile al dilettevole nell' eseguire disegni a mosaico con bell' armonia di colori.

Quest' arte nobilissima nel rammendare in modo che l' occhio più esercitato, e la più severa investigazione non potessero addarsi del guasto prodotto in un drappo qualunque, è stata non perfezionata, ma del tutto inventata da GIUSEPPE BARCELO' Spagnuolo, privilegiato da varie Corti Imperiali e Reali ec. ec. Viene insegnata in otto lezioni dal medesimo, e dalla sua consorte, ed è facilissima ad apprendersi.

Corso completo al domicilio dei Coniugi Barcelò, per otto lezioni, compresi gli attrezzi alle Allieve occorrenti, i quali rimarrano di loro proprietà.

PIASTRE 12 NAPOLITANE

(Il prezzo qui sopra stabilito deve pagarsi alla prima lezione)

Le signore che dopo le 8 lezioni avessero bisogno di qualche schiarimento, potranno continuare ad andare senz' aumento del pagamento.

Quelle persone che vogliono di ciò profittare, sono pregate di farlo subito, mentre i coniugi Barcelò non si tratterranno alla lunga, trovandosi di passaggio.

A quelle Allieve poi che, per caso impreviste, non potessero continuare ad assistere alle dette lezioni, oppure non trovassero che il lavoro fosse dilettevole, quanto avevano sperato, sarà sempre restituito il denaro di quelle lezioni che ancora rimanessero ad apprendere.

Tutti i giorni dalle ore 9 alle 7 pomerid. avrà luogo una esposizione pubblica di Quadri, capi d'opera di Mosaico in panno, e di una collezione completa di campioni di restauro sopra ogni genere di stoffa.

Si spera che tutte le gentilissime Signore che godono di fama ben meritata per l' amore al progresso, ed alle arti belle, vorranno tener conto di questo invito, affine di poter visitare l' Esposizione di cui si fa pubblica mostra, e di pronunciare il loro giudizio sul merito di questa non men bella che utile scoperta, per la quale l' inventore intende di godere il privilegio d' insegnamento, e di garentirlo nei modi convenienti al suo diritto di proprietà.

L' ingresso alla Esposizione è *gratis ;* e senz' obbligo od impegno di sorta, anco per le Signore che non hanno che il semplice desiderio di osservare questi lavori, i quali bisogna vedere e considerare per esser convinti dall' alto grado di perfezione a cui è stata portata quest' arte.

I Signori amatori di belle arti, in compagnia delle Signore, saranno liberamente ammessi all' Esposizione.

Non si daranno lezioni che a sei Allieve ogni due ore, ed in questo modo le Signore possono, a lor piacere riunirsi, e trovarsi fra amiche e conoscenti.

N. B. *Il luogo dell' Esposizione dei capolavori dei coniugi Barcelò è in Napoli strada Toledo N.° 282 1° piano.*

Noi speriamo che il pubblico di Napoli apprezzerà l' invenzione dei coniugi Barcelò che noi consideriamo come una delle più importanti del nostro secolo.

Noi abbiamo veduto che la nostra opinione è stata verificata da più di 10,000 persone, nelle principali città di tutt' Italia, e che nell' approvarla gli si son fatti dei doni come qui sotto ne riportiamo uno *Claude Peyrat.*

A GIUSEPPE BARCELO'

Lascia che io torni a contemplar quest'opre
Meraviglie dell'ago ardue e gentili;
Occhio linceo non v' indovina, o scopre
Il magistero dei riposti fili,
Perchè ogni menda si rassetta e copre

Fin nei veli più lievi, e più sottili
I portenti d' Aracne (il ver si attesti)
Favola sono al paragon di questi.
Milano 24 agosto 1854.
MARIANNA CONCINAZZI.

DARIO TANI

CHIRURGO DENTISTA

AUTORIZZATO DALLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ
ED APPROVATO DAL PROTOMEDICATO GENERALE

Estrae Denti, Sopradenti, Radici le più difficili e Denti spezzati rifiutati da qualunque operatore, con gran destrezza: costruisce dentiere e denti artificiali di Ippopotamo e di porcellana Americana ed Inglese con legatura di oro di zecchino e con solo ippopotamo, ed anco senza legatura di Oro, in modo che non si distinguano i Denti proprii dagli artificiali tanto per il colorito, quanto per la finezza del lavoro e a poterci mangiare come fossero i denti naturali **Darà le sue consultazioni tutt'i giorni**

Dalle 8 a. m. alle 2 p. m.; sopra richiesta recasi a domicilio.
Strada palazzo Maddaloni n. 6, Scala in fondo al cortile.

— SI VENDE un LAMBICCO DI RAME della portata di 22 barili con tre palle, e la colonna; chiunque volesse farne l'acquisto si recherà dal signor D. Francesco Ferrari all'albergo de' Fiori, n. 92, rimpetto la chiesa de' Fiorentini.

AL RIBASSO

Liquidazione volontaria del magazzino alla calata della strada S. Caterina a Chiaja n. 5, di conto del sig. CLOVIS ROLLET, *orologiaro e biscottiere di Parigi.*

Ivi si ritrovano orologi di bronzo dorato da tavolino di diversi prezzi, e qualità; lumi a pressione di porcellana, ed altro genere; biscotteria di Parigi, orologi da tasca a scappamento, e ad àncora delle primarie fabbriche di Ginevra, e con tutta garentia. Il tutto a prezzi fissi.

Si farà il ribasso del 15 0/0 a chi comprerà più di Cento Ducati di oggetti.

Il sig. ROLLET col suddetto magazzino esistente da 15 anni cederebbe la sua clientela, mercanzie, stiglio e vetrine, a una persona intelligente che potrebbe dare un forte slancio a questo negoziato ritraendone un buon beneficio. — La vendita si farà a prezzo di fabbrica avvertendo i concorrenti che il totale non oltrepassa la cifra di ducati 5,000.

PIANOFORTI

Leopoldo de Meglio che ha il suo deposito di pianoforti di ogni genere al Vico Afflitto N°. 45. 2° piano, fa noto al pubblico, che à ricevuto da Parigi dei piani a coda di concerto, e dei verticali delle più rinomate fabbriche di colà, ed atteso il ribasso del dazio, i prezzi sono assai miti in paragone alla perfezione degl'istrumenti. In quanto poi ai suoi piani, il de Meglio, ha avuto la soddisfazione che sono stati approvati dal sommo Thalberg e dai primi maestri di questa capitale, sì per sonorità di voce, che per solidità di costruzione.

Diminuzione di prezzo per ribasso del dazio
LA FARMACIA DEL LEONE
diretta da di LONARDO e ROMANO
ha ricevuto da Londra una quantità di

OLIO FRESCO DI FEGATO DI MERLUZZO

impareggiabile per essere più piacevole al gusto ed all'odorato
in bottiglie ducato 1 e mezze bottiglie grana 50.

INJECTION BROU

(INIEZIONE BROU)
IGIENICA, INFALLIBILE E PRESECUTIVA.

La sola che risana senz'aggiungervi altra cosa: Trovasi nelle principali farmacie del globo: a Parigi dall'inventore BROU, **via Lafayette, 33.** (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

Deposito in Napoli da Kernot, Strada S. Carlo, 14, — da Lonardo e Romano, Strada Toledo n.° 303.

Da Jacomo, Strada Monteoliveto.

NUOVA FARMACIA ALL'INSEGNA DELLA PACE
DI ANGIOLO RANIERI — *Str. della Pace a S. M.ª a Cappella n.* 19.

CONSERVA DI COCLEARIA OFFICINALE PREPARATA A FREDDO COL METODO DI MOHR — È notissimo in chimica essere il principio della coclearia un olio volatile solforato: è quest'olio che tiene la proprietà antiscorbutica e rinfrescante in così alto grado. Ora col disseccarsi della pianta e con ebollizione a fuoco nudo quest'olio si dissipa, quindi noi abbiamo sostituita la conserva a freddo per rimediare a questo inconveniente.

Ogni vasetto duc. 1,20.

ROYAL MILK PUNCH—Vino liquore-inglese

Questo liquore imparagonabile è usato in Inghilterra alle tavole più distinte, nelle feste di ballo e nelle riunioni di SOCIETA', ed è generalmente preferito a' vini o rosoli più scelti. Si vende a carlini 10 la bottiglia. Sei bottiglie duc. 5. TOKAY INGLESE

Preferito da molti conoscitori al vino ungherese, carl. 12 la bott., sei bottiglie duc. 6. RUM E COGNAC

di 20 anni di unica qualità a carl. 15 e 18 la bott. *Deposito str. S. Giac. n.28.*

NUOVA FARMACIA ALL'INSEGNA DELLA PACE
DI ANGIOLO RANIERI — *Str. della Pace a S. M.ª a Cappella n. 19.*

LIQUORE MEDICATO ASTRINGENTE DI LECLERQUE— Questo innocentissimo rimedio nel quale non entrano sostanze minerali, guarisce le blenorragie acute e croniche infallibilmente in pochi giorni, adoperato per iniezione senza alcun pericolo di restringere l'uretra. **Ogni bottiglia costa gr. 60.**

ROB JODURO DI POTASSIO DI KERNOT

Questo *Rob* adoprato con felice successo in molti casi, come un rimedio energico ed efficace, di pronto e felice risultamento come depurativo del sangue, viene molto raccomandato negl'ingorgamenti glandulari, nelle malattie cutanee di ogni specie, ne'dolori notturni delle articolazioni e nell'acredine del sangue. Si vende nella Farmacia Inglese di GIUSEPPE KERNOT, *S. Carlo num.* 14. Napoli, a gr. 80 la caraffina. Trovansi pure il Rob di Laffecteur, le Pillole Antiemorroidali del dottor Hope, le Pillole de La Croix, l'Essenza di Salsapariglia di *Colbert*, e la Pasta Pettor le di Reynauld Amé.

Anno I. Napoli — Mercoledì 26 Dicembre 1860 N. 129

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 26 *Dicembre*

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DELLE FINANZE

Direzione generale del Gran Libro.

La direzione generale eseguirà il pagamento del secondo semestre del 1860 delle rendite iscritte sul Gran Libro senza progressione di numeri dal 2 dell'entrante mese di gennaio in poi.

I creditori sono all'uopo facoltati a presentare i loro titoli nella Direzione, qualunque sia il numero d'ordine della iscrizione, dall'anzidetto dì 2 gennaio in avanti, meno ne'giorni di sabato, i quali sono destinati al pagamento de'creditori in provincie, ed allo appuramento delle contabilità.

La officina dei pagamenti sarà aperta al pubblico dalle 10 ant m. alle 2 pomer.

DICASTERO DI AGRICOLTURA, COMMERCIO E LAVORI PUBBLICI.

Si sono riattivati i lavori lungo la strada ferrata da Capua a Ceprano.

Tutti i lavoratori per movimenti di terra saranno accettati, recandosi dal direttore dell'opera.

DICASTERO DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

— Dovendosi provvedere alcuni posti vacanti di uffiziali nel Dicastero degli Affari Ecclesiastici, il Consigliere incaricato dello stesso ha disposto, che gli aspiranti, dei quali ha già ricevuto numerose domande, dovranno fare un esame per concorso sul dritto civile, penale, amministrativo e canonico, e su la Polizia ecclesiastica non che sulla Storia civile delle provincie meridionali d'Italia.

L'esame sarà aperto innanzi ad una Commessione preseduta da esso Consigliere del Dicastero, e composta di Magistrati e Professori di Dritto. Essa si riunirà il giorno 29 dicembre alle ore 9 a. m. nelle Sale del Dicastero.

Gli aspiranti dovranno scrivere sopra quesiti desunti da ciascuna delle indicate materie legali e storiche. Avranno perciò di tempo ore 7.

In parità di meriti saranno preferiti gli ufiziali già impiegati nelle classi inferiori, e fra questi i più anziani.

Non sono ricevuti al concorso gli ecclesiastici.

Le dimande dovranno esser presentate per tutto il giorno 27 di questo mese, accompagnate dall'atto di nascita e dal certificato di perquisizione de'registri della G. C. Criminale del proprio domicilio, e depositate nel Ripartimento del Segretario del Dicastero. (*G. Off.*)

DICASTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

Con decreto del dì 15 corrente mese è accettata la rinunzia del sig. Antonio Ranieri alla Cattedra di Storia nella R. Università degli Studii, ed all'uffizio di *Consigliere straordinario della Pubblica Istruzione.*

Con altro decreto della stessa data è accettata la rinunzia della signora Anna Bon no al posto di direttrice della scuola normale primaria femminile in Napoli.

Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Polizia.

Visto il Decreto 14 dicembre, col quale venne istituito in Napoli un Uffizio Sanitario con un Dispensatorio, e volendo nella nomina dei Medici incaricati di tale servizio provvedere al bene della sanità pubblica nel miglior modo possibile.

Determina

1. I Medici dell'Uffizio Sanitario, (1) meno l'Ispettore, saranno in generale nominati per concorso.

2. È aperto il concorso per sei posti di Medici di Pubblica Igiene, di cui uno avrà lo stipendio annuo di ducati 360, e cinque quello di ducati (per ciascuno) 240.

Gli altri tre posti stabiliti col medesimo decreto, dei quali due con ducati ciascuno 480, ed uno con ducati 360, potranno essere dati ai Medici dell'Uffizio Sanitario, i quali si saranno distinti maggiormente per attività, cognizioni scientifiche, delicatezza, regolarità ed esattezza nel disimpegno delle loro incombenze.

3. Saranno ammessi al concorso i laureati in Medicina e Chirurgia, che non appartengono ad Ospedali, all'Esercito o ad altre Amministrazioni, previa la presentazione del Diploma di Laurea doppia all'Uffiziale Capo del 3. Ripartimento del Dicastero di Polizia.

4. Il concorso avrà luogo il giorno 30 dicembre alle ore 9 del mattino nel nuovo Ospedale detto *delle Pentite*, in presenza di una Commissione nominata dal Consigliere di Polizia.

5. L'esperimento del concorso consisterà nell'esaminare sei casi clinici ed in una esposizione per iscritto di quanto riguarda la diagnosi compiuta delle alterazioni osservate.

6 La lettura dello scritto fatta da ciascun candidato, e l'esame clinico saranno pubblici, ossia *potranno intervenirvi anche medici non facienti* parte della Commissione. La votazione sarà segreta.

(1) I Medici sinora incaricati di questo servizio restano esclusivamente addetti all'ufficio di Questura, finchè non sarà altrimenti provveduto a loro riguardo.

7. I Medici addetti all'Uffizio Sanitario entreranno in carica il 1 gennaio 1861, e saranno nominati per tre anni, trascorsi i quali potranno essere rieletti per uno ed anche per più triennii, quando abbiano sempre fatto il servizio regolarmente e con vantaggio della salute pubblica.

8. I Medici dell'Ufficio Sanitario dovranno uniformarsi al regolamento sulla prostituzione adottato col decreto del 14 dicembre, ed eseguiranno quanto sarà loro prescritto dall'Ispettore Sanitario.

Napoli, 23 dicembre 1860.

Il Consigliere incaricato del Dicastero di Polizia
S. Spaventa

Visto il Decreto del giorno d'oggi, col quale, onde procurare mezzi d'istruzione clinica, e lavoro onorevole, dignitoso e giustamente retribuito alla gioventù medica napolitana, furono istituiti per il 1. gennaio 1861 tre posti di medici assistenti nel Sifilicomio, composto ora, giusta il Decreto del 14 dicembre, dell'Ospedale di S. Maria della Fede e del Ricovero delle Pentite;

Determina

1 La scelta dei tre medici assistenti nel sifilicomio sarà fatta per concorso.

2. Sono ammessi al concorso i laureati in medicina e chirurgia, che non appartengono ad altro Ospedale, od all'Esercito, che non hanno impieghi, e che non eccedono l'età di 30 anni.

3. Il concorso avrà luogo il giorno 29 dicembre alle ore 9 del mattino nel nuovo Ospedale detto *delle Pentite*, adiacente a quello di S. Maria della Fede, e sarà diretto da una Commissione nominata dal Consigliere del Dicastero di Polizia

4. Il concorso sarà composto di un solo esperimento in iscritto: i candidati dovranno nello spazio di quattro ore scrivere a porte chiuse le tesi sul tema tratto a sorte fra dodici, cioè sei di Patologia Medica e sei di Patologia Chirurgica, estratte da libri analoghi, alla presenza dei candidati, 24 ore prima del concorso.

5. La lettura degli scritti, che avranno il nome del concorrente suggellato, sarà pubblica La votazione sarà segreta. Saranno dissuggellati in pubblico i nomi dei soli tre candidati che otterranno il massimo dei punti, e tutti gli altri scritti saranno abbruciati nel medesimo tempo.

6 La durata dell'impiego del medico assistente è per tre anni, trascorsi i quali egli non avrà diritto ad essere rieletto.

7. I medici assistenti avranno dimora fissa nell'Ospedale, con alloggio e vitto in rapporto alla nobile professione che esercitano ed agli utili servizii che prestano alla società, ed avranno ciascuno l'onorario annuo di ducati 200.

8. Eglino dovranno eseguire scrupolosamente tutte le prescrizioni fatte dai medici ordinarii e dall'Ispettore Sanitario, tenere sempre al corrente il libro delle osservazioni per ciascuna inferma, fare la compilazione della statistica, ed osservare quanto è sancito a loro riguardo nel Regolamento del Sifilicomio.

9. L'iscrizione dei candidati si farà sulla semplice presentazione del Diploma di doppia Laurea all'Uffiziale Capo del 3 Ripartimento del Dicastero di Polizia, sino al giorno antecedente a quello del concorso. Napoli 23 dicembre 1860.

Il Consigliere incaricato del Dicastero di Polizia, S. Spaventa.

Con Decreto del 23 corrente sono stati nominati Commessari di Polizia di terzo rango l'avv. signor Luigi Stiero, il sig. Pasquale de Angelis Giudice Regio del circondario di Marigliano, l'avv. signor Luigi Vincenzo Baculo e l'avv. sig. Pasquale de Mattei.

Con Decreto della stessa data sono stati nominati il sig. Antonio Grasso Ispettore di primo rango, il sig. Andrea de Domenico Ispettore di secondo rango, i signori Nicola Lucente, Luigi Mastrojacomo ed Antonio Cuccia Ispettori di terzo rango.

CRONACA NAPOLITANA

— Sappiamo che il consigliere dell'Interno ha compito un nobilissimo disegno; ed è di sgravare i comuni di tutte le spese indebite delle quali il governo Borbonico che tiranneggiava e invadeva ogni cosa, gli aveva aggravati.

Questo provvedimento deve esser preso di conserva colla pubblicazione della legge comunale, che attribuendo a'Comuni alcune spese obbligatorie, sarebbe stata ingiusta cosa di continuar ad opprimerli sotto pesi, che solo la tirannide aveva potuto loro imporre.

Colla nuova legge i comuni diventeranno liberi disponitori delle loro rendite, le quali non continueranno a vedere sviate e usufruttate dall'autorità governativa della provincia.

Parecchi comuni di queste provincie si sentiranno affatto rinascere colla pubblicazione della legge, e col provvedimento contemporaneo del Consigliere dell'Interno.

Si calcola a circa un milione e mezzo di ducati la somma che indebitamente era pagata da'comuni all'Erario. (*Nazionale*)

— I battaglioni della guardia nazionale dell'alta Italia saranno qui per il 25 a sera o per il 26 mattina.

— Sappiamo che alcuni borbonici sono stati messi in arresto; tra'quali ci si nomina il Cantalupi, a cui eran dirette alcune lettere di Gaeta, che gli davano non legittimi incarichi.

— Scrivesi da Napoli al *Journal des Débats*:

Il cardinale di Napoli ha fatto adesione al governo di Vittorio Emanuele, come l'aveva fatta il cardinale di Capua. S. Em. promise che d'ora innanzi non s'occuperebbe più che de'suoi doveri religiosi e della cura d'anime e non penserebbe in veron modo alla politica.

Comechè questa promessa del cardinale non sia stata forse sincerissima, nè chiarissima, gli fu fatto sperare che saria stato chiamato ad occupare il posto di senatore del regno.

— Ci si dice che il Genio militare abbia occupato il locale de' Gesuiti per allogarvi la Guardia nazionale dell'alta Italia. Forse, il genio militare non sapeva, che questo locale era destinato a un Liceo; e perciò non ha creduto di aversi a mettere in nessun concerto coll'Istruzione pubblica, prima di pensare a servirsi d'un locale, che le apparteneva. Noi speriamo che a quest'ora lo sappia, e che voglia o lasciar libero prontamente quel locale, o quando si credesse abbastanza vasto per l'una cosa e per l'altra, accordarsi prima e non occuparne dopo se non quella parte che l'Istruzion pubblica lasci a sua disposizione. Difatti, è urgente che il Liceo si apra subito, e che vi si facciano quelle riparazioni, che per l'apertura del Liceo son necessarie.

Così, è del pari urgente che l'Albergo dei Poveri sia sgombro d'ogni maniera di soldati; senza che è cosa disperata di procedere al suo riordinamento.

Noi non sappiamo intendere, come la guerra si trovi così stremata di spazio: In Napoli i Borboni solevano tenere una guarnigione di 40,000 uomini e potevano allogarla tutta. Se i quartieri esistenti non bastano, si dia mano a finire quello che è rimasto interrotto nella via della Pace. I servizii pubblici non debbono impedirsi l'un l'altro, ma ajutarsi.

— Il numero degli alloggi verificati nella città di Napoli dal municipio è di 5 280. La piazza dice di non aver bisogno di più, che 900 alloggi. Deve adunque pur trovare un modo, con cui i cittadini possano essere sgravati d'un così enorme peso. La città di Napoli può tollerare 900 alloggi; ma non può tollerarne quanti indebitamente gli se ne sono addossati sinora.

— Pare immediata la partenza della flotta francese da Gaeta.

Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Milano*. Mi affretto a parteciparvi una notizia che si trasmette ancora sotto voce, ma tra poche ore sarà nota a tutti, e da tutti plaudita. Il nostro re non torna per ora, come veniva annunziato nei giorni addietro, ma si reca in persona a comandare l'assedio di Gaeta. Qualunque fosse il giudizio che gli uomini spassionati recassero sull'ingresso trionfale di Vittorio Emmanuele negli Stati napoletani, il fatto ch'io vi annuncio, vale senz'altro ad immutarlo. Non è più il principe leale che si reca in provincie liberate da altri: è il guerriero d'Italia che porta il tributo della propria spada e del proprio prestigio là dove la guerra prosegue. In altre parole, se la gita a Napoli poteva venir censurata, la presenza del re al campo di Gaeta distrugge ogni ragione di censura.

TEATRO S. CARLO

Estratto della sentenza pronunziata a carico del sig. Luigi Alberti impresario de'Teatri S. Carlo e Fondo.

Copia ec.

Noi arbitri pronunziando deffinitivamente ed inappellabilmente, senz'attendere alla dimanda del risarcimento dei danni interessi, avanzata dallo Impresario dei Reali Teatri signor Luigi Alberti, con atto del 20 novembre ultimo, sulla quale non troviamo luogo a deliberare, e facendo invece diritto all'azione contro di lui istituita dalla Soprintendenza dei Teatri e Spettacoli, dichiariamo risoluto il contratto tra il Soprintendente Generale, in nome e parte del Real Governo, ed esso signor Alberti, contenuto nello istrumento per Notar de Luca del 24 settembre 1857; e per lo effetto autorizziamo la Soprintendenza medesima a potere, fra i limiti dell'istrumento anzi letto, continuare il corso delle recite nel Teatro S. Carlo a danno e spese del signor Alberti.

Condanniamo costui alle spese dello arbitramento.

Rimane incaricato l'arbitro signor Consigliere Giordano a far deposito della presente nella Cancelleria del Tribunale Civile di Napoli, a norma di legge.

Fatto, letto e pubblicato oggi 20 dicembre 1860 nella casa di abitazione del suddetto sig. Consigliere Giordano, sita Vico Lungo Avvocato n. 60. Firmato — Annibale Giordano. Firmato — Bernardo Giannuzzi Savelli.

Vincenzo d'Amore Cancelliere assunto.

PROVINCIE

BENEVENTO

Benevento, 17 dicembre

Il giorno 16 corrente alle due pomerid. giungeva in questo capoluogo un Battaglione del 3 Reggimento Granatieri di Lombardia, proveniente da Cervinara, comandato dall'egregio sig. Maggiore cav. Scaletta. Abbenchè l'atmosfera fosse rigida e piovosa, pure la città fu tutta in festa ed ogni ordine di cittadini gareggiò onde far loro lieta ed ospitale accoglienza. I balconi erano tapezzati di arazzi, e numerose bandiere nazionali si vedevano sventolare da per tutto. Moltissimi del popolo si fecero ad incontrarli ben lungi dal paese, precedendoli nell'ingresso con rami di ulivo e con voci di gioia e plausi. Gli ufficiali e soldati della Guardia Nazionale con a capo il loro Maggiore Comandante, poco discosti dalla città ricevevano i tanto desiderati campioni dell'Italiana Unità ed indipendenza, esternando loro i più vivi sentimenti di piacere per averli tra loro.

L'ingresso poi in città fu un vero trionfo, un'animata ovazione, ed il battaglione preceduto dalla banda musicale della città si recò agli alloggi loro preparati, la truppa nell'ex convento de'PP. Domenicani, e gli ufficiali nelle case dei particolari, ove sono stati accolti con quell'affetto e cortesia che meritano, e come nostri liberatori, e per la loro educazione militare e civile.

I Beneventani fanno voto che questa brava e cortese gente voglia lungamente intrattenersi nella città loro, che li ha accolti con tanto amore e rispetto, e ad essi dorrebbe assai se da qui a pochi giorni, come n'è precorsa la voce, dovessero allontanarsi.

GALIMERA

— Il rev. Raffaele Mazzeo, arciprete di Galimera in Terra d'Otranto, ha pubblicato un *Catechismo Religioso Costituzionale ad uso del popolo*, per domande e risposte, preceduto da un proemio in cui parla *Il Parroco al suo Popolo*. Questo libriccino, nel quale sono esposte con soda dottrina e in istile piano e tutto popolare, le principali verità morali, religiose, sociali e politiche e fatte delle applicazioni opportunissime ai grandi avvenimenti che sonosi compiuti fra noi, torna a somma lode dell'egregio sacerdote, ed è un bello e nobile esempio che dovrebbe esser seguito da molti altri membri del clero, i quali non vogliano accreditare il funesto errore che religione e libertà sieno incompatibili tra loro.

GAETA

— Leggesi in una corrispondenza della *Perseveranza*, in data de'16 dicembre da Mola di Gaeta:

La sospension d'armi, negoziata dalla Francia, doveva aver principio d'esecuzione sin da martedì scorso, e tutti si aspettavano qui che gli assediati l'avrebbero adempita con militare diligenza. La lezione data loro il giorno 4, nel quale, avendo tentata una sortita, bastò la morte del colonnello di stato maggiore che la guidava, perchè non s'attentassero attraversando l'istmo ad arrivare alle nostre più avanzate sentinelle, ci induceva sempre più a credere che i borbonici avrebbero cessato il fuoco. Sapevamo d'altra parte che le nostre più lontane batterie rigate avevano di molto danneggiata la città, giacchè i tiri erano stati di tale sorprendente giustezza, che i pezzi da 40 in ferro, e quelli da 16 in bronzo, non avevano una sola volta fallito il segno alla distanza di 4000 metri. Questi, direi quasi incredibili risultati, ci erano stati confermati da un parlamentario borbonico, mandato a Cialdini il giorno 7. Costui era venuto a lagnarsi perchè due dei nostri proiettili, affondando il tetto dell'ospedale e scoppiando nelle sale, avevano posto tale scompiglio e terrore fra gli ammalati, da farli correre all'impazzata e seminudi per le strade di Gaeta. Il capitano parlamentario rammentava a Cialdini come già da molti giorni si fosse convenuto che l'ospedale sarebbe stato risparmiato. Avendo egli assunta certa aria di burbanza, il generale gli rispose ch'era troppo vecchio militare per aver potuto mai *convenire* di non tirar su di una determinata località, designata dalla bandiera nera. « Io, soggiungeva Cialdini, ho bensì promesso che i miei artiglieri non prenderebbero di *mira* quel fabbricato, e che farebbero il possibile perchè non avesse a patir danno; ma a 4000 metri i tiri sono molto ricurvi, nè posso rispondere che una granata cada 30 metri più innanzi o più indietro.»

A risposta sì logica il parlamentario cangiando tuono raccontò come i nostri proiettili avesser già

1861.
Votazione e Annessione
al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele
per la Provincia di Udine.

Un altro cartellone simile si trovava in piazza S. Giacomo, un terzo al Caffè nuovo.

Le i. r. autorità ebbero la compiacenza di raccogliere parecchi cesti di viglietti col sì. Avendo esse medesime fatto la loro controlleria, non potranno di tal guisa negare, che il voto non abbia avuto un buon risultato.

Le due povere merciaie, le sorelle Velo, si trovano tuttora in prigione a Venezia; e nonchè messe in libertà, si dice che verranno condannate. Ciò, dicono per avere possedute la stoffa, dalla quale potevano essere tagliate le bandiere tricolori, che vennero issate ad Udine. Altre prove della supposta loro reità non si hanno. Già da molti mesi gemono in un carcere. Se si avesse avuto materia per condannarle, lo si avrebbe fatto da un pezzo; ma in Austria il *poter essere rei*, è già un delitto! *(Perseveranza.).*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Secondo il carteggio parigino dell'*Opinione* la storia dell'origine del nuovo opuscolo sarebbe la seguente:

Or fa qualche tempo il signor E. Pereire trovavasi nel gabinetto del signor Mocquard. Si intrattenevano di politica. « Ho una soluzione molto facile della quistione italiana » disse il signor Pereire. In quella entrò l'Imperatore. « Sire, gli disse il signor Mocquard, il signor Pereire pretende aver trovata una soluzione pratica della questione italiana. »

L'Imperatore sorrise e volgendosi al signor Pereire soggiunse: « Or via, vediamo la bella soluzione; io non desidero di meglio. »

Fu allora che il finanziere espose rapidamente e in poche parole il piano svolto quindi nell'opuscolo. L'Imperatore ascoltò con quella attenzione concentrata che gli è propria, e dopo che il sig. Pereire pose fine al suo discorso, gli rispose: « In ciò che voi mi esponete havvi qualche cosa di buono, che merita di essere preso in considerazione ».

Quando l'Imperatore partì, i signori Pereire e Mocquard convennero sulla opportunità di svolgere in iscritto quei pensieri: si determinarono i punti fondamentali e successivamente ciascuno di loro ne fece una redazione a parte: entrambe vennero trasmesse al signor Duveyrier antico Sansimonista che gode buon nome nel mondo giornalistico. Il signor Duveyrier fuse in una le due redazioni, ed ecco come l'opuscolo fu sottomesso all'esame dell'Imperatore. Napoleone III consigliò molti cangiamenti e fece levare due intere pagine; ed il lavoro così corretto venne approvato completamente.

Il signor di Metternich quando ebbe conoscenza della prossima pubblicazione di quello scritto recossi dal signor di Thouvenel per fargli rimostranze. Il signor Thouvenel ne rese avvertito il signor di Persigny ed entrambi ne tennero parola all'Imperatore, il quale rispose che si potrebbe far dire ai giornali ufficiosi che il governo c'entrava per nulla. Quindi ecco spiegate le dichiarazioni della *Patrie* e del *Pays*.

— Lo stesso carteggio assicura che il signor di Kisseleff avrebbe manifestato una opinione favorevole al progetto del riscatto della Venezia, e dichiarato, che quando sarà venuto il tempo di mettere in termini le proposte su questo argomento, la Russia sarà pronta ad unire i suoi consigli a quelli delle altre potenze.

— S. A. il principe Napoleone farà a questi giorni sul suo yacht una escursione nel Mediterraneo.

— Scrivon, da Parigi al *Nord*: È voce che se l' Austria s' ostina a non acconsentire al riscatto del Veneto, tutti i grandi banchieri d'Europa s'accorderanno per rifiutare a quella potenza il concorso del loro credito.

AUSTRIA

VIENNA

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, in data di Vienna, 13 dicembre:

Le partenze di convogli di militari alla volta di Italia e di Ungheria divennero in questi ultimi giorni più numerose.

L'estremo disordine delle finanze spingerebbe a por mano a risoluzioni straordinarie, ma appunto ora si riconosce di non avere la forza necessaria. Un accordo coll'Ungheria è infatti tutt'altro che stabilito. Tutti gli sforzi per giungere a una transazione riuscirono fino al presente del tutto a vuoto.

— Il gabinetto di Vienna ha fatto il suo possibile per corrompere il principe Cuza, e dicesi infatti che questi abbia disertato la causa liberale. Il principe Cuza fu a Vienna segretamente, e può darsi benissimo che il sequestro delle navi sul Danubio sia il primo effetto di questo tradimento.

— Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie* del 18:

I dispacci di Vienna ci annunziano che il piano del cav. Schmerling, non ha guari entrato al Ministero, venne adottato e sarà messo in attuazione entro il termine di quattro mesi.

Secondo l' accennato piano, l'impero d'Austria avrebbe una Camera alta, o Camera nobile, composta, sul primo, di dugento membri per lo meno, rispetto ai quali verrebbe adottato come in Inghilterra per la Camera dei Lordi, il principio ereditario — e una seconda Camera, o Camera elettiva, composta di 250 membri, i quali verrebbero eletti dalle varie assemblee provinciali, in proporzione della loro importanza rispettiva. In conseguenza di questo meccanismo l' Austria, come gli Stati Uniti, avrebbe una doppia rappresentanza — l' una concernente gli interessi speciali di ciascuna provincia, l' altra avente tratto ai generali interessi dell' Impero.

PRUSSIA

BERLINO

— L' opuscolo l'imperatore *Francesco Giuseppe I e l' Europa* ha prodotto una grande impressione a Berlino. Se ne approvano le conclusioni. Si riconosce che l' Europa ha il diritto di esigere dall' Austria che, per un territorio posseduto da essa a titolo gratuito, non abbia a fomentare una guerra generale. Sfortunatamente le notizie di Vienna non offrono molte speranze, e si dubita che l' imperatore consenta nemmeno a discutere la questione. Non vi sarebbe altro mezzo di fargli accettare quest' idea, se non che l' opinione pubblica dell' Austria si pronunziasse in un modo assoluto per la cessione. (*Havas*)

SPAGNA

MADRID

— Grande innondazione in seguito al gonfiarsi delle acque delle riviere Genil, Darro e Dilar occasionato dal fondarsi delle nevi. Diverse città sono inondate. Quella di Santa-Fe fra le altre. In quest'ultima sono caduti degli edifici e si difetta di pane. Di viveri si ha gran scarsezza anche a Granata. I molini sono distrutti e non si hanno più farine Siamo senza comunicazioni con Malaga e colla capitale.

SIRIA

— Leggiamo nella *Patria:*

Le ultime notizie della Siria ci fecero sapere che l'autorità turca aveva ordinato il disarmo di tutti i missulmani di Damasco, e ch'essa aveva avuto il pensiero di estendere questa misura ai cinquecento arabi che da tanto tempo erano venuti a stringersi attorno ad Abd el-Kader. L'antico emiro reclamò contro questa intenzione. non avendo mai questi arabi fatto servire le loro armi che per la difesa dei cristiani ch'essi hanno soccorso e protetto contro i selvaggi attacchi dei drusi. Noi crediamo sapere che la commissione europea che lasciò Beyruth per recarsi a Damasco, si pronunciò nel senso dei reclami di Abd-el-Kader, i cui compagni resterebbero armati, pronti a dare, dietro la voce del suo capo, nuove prove della loro devozione ai popoli cristiani del Libano.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 24.
Torino 23.
Parigi e Vienna 23.

— Una circolare di Schemerling spieg[a] che la sua politica sarà: l'esecuzione com[-]pleta dei decreti del 20 ottobre; il libero e[-]sercizio della religione; le relazioni dell[e] diverse confessioni regolate su basi di equi[-]tà; il vero sviluppo delle nazionalità; la sop[-]pressione di tutte le misure preventive re[-]lativamente alla stampa. I Comuni godranno di tutta l'autonomia desiderabile; la giusti[-]zia sarà separata dall'amministrazione: l[a] procedura civile sarà orale e pubblica. Re[-]lativamente agli statuti dei paesi, Schemer[-]ling dichiara essere autorizzato ad introdur[-]vi il diritto d'iniziativa basato sopra estes[o] diritto elettorale. Il Consiglio dell'Impero [è] investito del diritto d'iniziativa e pubblicit[à] delle sedute. Il numero dei suoi membr[i] sarà aumentato da elezioni fatte dalle Came[-]re. I Governi delle picciole provincie test[è] soppressi, saranno ristabiliti.

Napoli li 25 sera tardi.
Torino 24.
Parigi 24 e Marsiglia.

—Lettere di Gaeta del 28. Bombe in fram[-]menti piovevano avantieri. Cadevano ne[i] giardini del palazzo del Re. Quindi fuoc[o] rallentato: pochi danni in città. Il Re ha ri[-]cevuto, dall'Imperatore Napoleone, letter[a] di simpatia, in cui diceva essersi abbastan[-]za difeso per l'onore. Il Re ha risposto rin[-]graziando e soggiunto che credeva dove[r] persistere.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 27 Dicembre 1860 N. 130

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 Dicembre

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II

— Considerando che i giudizii politici agitati nelle provincie napolitane e siciliane dal 15 maggio 1848 fino al 25 giugno 1860 erano ripugnanti non meno al diritto pubblico solennemente sancito nel Regno, quanto agli ordini ed alle leggi in esso stabiliti e vigenti;

Considerando non esser perciò nè conveniente, nè giusto che le condanne pronunziate ne' giudizii suddetti in offesa alle leggi ed alla coscienza pubblica mantengano ancor traccia di sè nella condizione de'cittadini, e sotto libero reggimento possano come che sia invocarsi particolari incapacità od altre conseguenze dipendenti od occasionate dalle medesime;

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici;

Abbiamo ordinato e ordiniamo:

Articolo Unico. Le condanne pei reati politici profferite nelle provincie napolitane e siciliane dal 15 maggio 1848 al 25 giugno 1860 sono considerate di nessun effetto tanto per la recidiva, quanto per l'interdizione de'diritti civili e politici, non che per tutte le conseguenze indicate nello art. 17 delle leggi penali vigenti nelle anzidette provincie.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta officiale degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Napoli addì 23 dicembre 1860

Firm. *Vittorio Emmanuele.*
Controfirmato, *G. B. Cassinis.*

DICASTERO DELLA GUERRA

— Ad oggetto di menarsi ad effetto il Sovrano decreto sulla chiamata delle leve, si è disposto dalla Direzione Generale del Dicastero di Guerra, che:

In quanto ai soldati sbandati delle leve dal 1857 al 1860 di cui è cenno nell'articolo 1 del sullodato Real Decreto, dal momento che i medesimi partiranno dalle comuni, fino al giorno inclusivo che verranno presentati al Deposito generale di leva in Napoli, riceveranno grana quindici al giorno per pane e prest, da anticiparsi dai fondi provinciali per esserne rivaluti dal ramo di guerra per mezzo della Tesoreria generale, la quale ne farà carico ai corpi cui verranno i detti individui destinati.

Tali individui verranno immancabilmente accompagnati con la filiazione rispettiva in quadrupla spedizione, nella quale sarà indicata la leva di cui fece parte, l'epoca nella quale dal consiglio di ricezione venne ammesso, ed il corpo in cui fu destinato, onde aversi una idea chiara del servizio prestato, e di quello che rimane a compiere. Verrà benanche indicato nella filiazione il giorno in cui è partito dal comune fino a quell'arrivo al Deposito generale in Napoli, affinchè possa con chiarezza conoscersi l'ammontare della somma somministrata a ciascuno individuo.

In quanto poi alle reclute delle leve di sopra cennate, per la loro ammissione ed invio al Deposito generale di leva in Napoli, si serberanno le norme stabilite col Decreto del 19 marzo 1834, ritenendosi come annullate le istruzioni preesistenti relative ad opinione politica, le quali non sono compatibili con l'attuale ordine di cose.

In fine si è raccomandato di far conoscere tanto ai soldati sbandati che alle reclute il dovere da cui sono chiamati onde concorrere al par degli altri popoli Italiani alla difesa della patria comune.

CRONACA NAPOLITANA

Direzione generale delle poste, ferrovie e telegrafi.

— Riattivato dal giorno 24 volgente il traffico periodico pel pubblico sulla Ferrovia del Governo, si fa noto che con tal ripresa di servizio, in conseguenza di ordini superiormente ricevuti, cessano tutti i transiti in franchigia, salvo quelli che verranno disposti per l'organo del Comandante la Piazza di Napoli.

Gli uffiziali, sotto uffiziali e soldati non provveduti di analogo permesso, dovranno munirsi del biglietto a pagamento a norma de' regolamenti della tariffa in vigore.

— Una lettera diretta dal Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Polizia ai sigg. proff. cavv. Felice de Renzis, Stefano Trinchera, Camillo de Meis, Casimiro Sperino e Pietro Ramaglia, li à invitati a formar una Commissione che lo illumini nella nomina dell' Ispettore Sanitario, il cui posto venne istituito con Decreto del 14 corrente. Tutt'i membri della medesima potranno proporre i candidati che a parer loro hanno i requisiti voluti, e si passerà tosto alla votazione sovra ciascuno. Ogni votante avrà a sua disposizione dieci punti, e la votazione sarà segreta.

Perchè s' abbia maggior pubblicità, ripetiamo che i concorsi pei tre posti di medici assistenti nel sifilicomio e di sei medici di pubblica igiene, annunziati nel foglio del 23 dicembre, avranno luogo nei giorni 29 pei primi e 30 dicembre pei secondi alle ore 9 del mattino nel nuovo ospedale detto delle Pentite, adiacente a quello di S. Maria della Fede.

(*Gior. Offic.*)

— Alle undici del mattino di martedì ebbe luogo la presentazione alla Maestà del Re del dono che suole nelle feste natalizie offrire la città di Napoli. S. M. degnossi accoglierlo colla consueta e connaturale sua bontà, ed ascoltò benignamente le parole con cui l'accompagnò il capo del municipio napolitano.

Ai frutti di ogni stagione e di ogni specie di cui è solito comporsi questa cittadina offerta, raro privilegio di questo fertile suolo e del suo temperato clima, era unito un magnifico albo contenente le vedute dei contorni di Napoli, eseguite ad acquerello dai più chiari artisti del paese, legato superbamente in tartaruga e corallo; eranvi pure alcuni oggetti lavorati di tartaruga; e da ultimo una leggiadra statuetta di candidissimo marmo sopra pidistallo di bardiglio con lo stemma di Savoja, rappresentante una giovinetta che reduce da un ballo in maschera si accinge a deporre le vesti e pensa compiacendosene alle ore passate fra i piaceri, lavoro in pochi giorni menato a fine da Alfonso Balzico. Piacque l' opera al magnanimo protettore delle arti belle, e volle esprimerne il suo aggradimento al giovane scultore, con cui si degnò intrattenersi a lungo; anzi avendo inteso come quella statuetta facesse parte di un morale concetto espresso in quattro rappresentazioni della medesima giovinetta sotto l' aspetto dell' innocenza, della seduzione, della miseria, della vendetta, allogò al Balzico l'esecuz one delle altre tre, perchè a quella facessero riscontro e compimento.

Vi fu poi gran pranzo di gala a corte, al quale intervennero coi personaggi della corte del Re molti signori e dame napolitane.

— È stata formata una commissione in Torino per istudiare le migliori rete di ferrovie in tutta Italia, e risolvere le quistioni attenenti a tale soggetto. Il Consigliere per i lavori pubblici è stato invitato dal ministro Jacini a volere spedire quattro distinti napolitani a sedere in cotesta commissione.

— Le circoscrizioni elettorali sono già state spedite al governo centrale, perchè pubblichi le sue colle altre circoscrizioni

delle altre provincie d'Italia nella convocazione dei collegi elettorali.

Il lavoro delle giunte elettorali progredisce. (*Nazionale*)

— I battaglioni della Guardia mobile distaccata in servizio di guerra, che s'attendevano da più giorni nella città nostra, arrivarono ieri dopo una traversata nè troppo felice, nè cattiva.

Accolti allo sbarco dalle Autorità municipali, dal comando generale della Guardia Nazionale napoletana, furono salutati dalla popolazione cogli spari de' mortaretti, con vivissime acclamazioni e con ogni maniera di cortesia.

La guardia nazionale napoletana assisteva in corpo allo sbarco, e accompagnò i fratelli dell'alta Italia, i cui fucili erano adorni di fiori, palesando con atti di cordiale espansione la loro esultanza nel suggellare con queste fraterne manifestazioni l'unione Italiana.

Il battaglione Toscano è alloggiato nel già collegio de'Gesuiti al Mercatello, il battaglione Bolognese a Pizzofalcone.

— Il *Nazionale* avea fatto carico al tenente generale Desauget dell'indugio da lui frapposto a riunire come presidente la Commissione nominata per esaminare i titoli dei militari del disciolto esercito borbonico. Quel giornale aveva accolta e discussa la voce corsa che il generale differisse la convocazione per motivi personali. A ciò si riferisce la seguente lettera che dal *Nazionale* medesimo riproduciamo.

« Gentilissimo sig. Quercia,

« Eccovi l'articolo che vi siete compiaciuto promettermi pubblicare; e pieno di stima mi professo,

22 decembre,

Vostro obblig.mo
Roberto de Sauget.

Mercè l'attuale ordinamento l'esercito è ormai parte integrale della Nazione, ed ha con questa interessi comuni: progresso grandemente apprezzato da noi napoletani, che tuttodì deploravamo la divisione forzatamente mantenuta tra cittadini e truppa, cagione prima di lagrimevoli sciagure.

Non ponderatamente ha giudicato lo scrittore che nel *Nazionale* del 17 stante ha voluto accagionare il generale De Sauget di pensare più a sè, che alla Patria, chiedendo cose da non accordarglisi, cioè di esser nominato generale dell'esercito, nostro ed unico, pria di sedere presidente di una commissione ove trovansi altri generali.

Posto da banda la sconvenevolezza di sospettare di pretensioni eccedenti un uomo che per ben tre volte ha ricusato salire al Ministero, ha il compilatore dell'articolo esaminato l'organamento della commissione, e vi ha osservato che il presidente non avendo voto è mestieri che si abbia almeno autorità onde apprestare agli Uffiziali del disciolto Esercito, un po' di quell'ausilio di cui par che cotanto abbisognino? Ed è a sua notizia avere di siffatta necessità convenuto S. E. il Ministro della guerra che all'uopo chiedeagli sollecitamente i documenti necessari a fissare la sua posizione? no; eppure sarebbe stato bene informarsene.

Avrebbe in siffatto modo appreso chiedersi dal De Sauget cosa giusta, promessa, e si dirà pure, solennemente accordata, e chiedersi non per lui solo, ma per tutt'i suoi compagni d'arme, dei quali ora è il primo; e gli sarebbe stato pur noto che costui, interpellato appena in nome della utilità degli uffiziali del disciolto Esercito, ha lasciato da banda ogni osservazione, ed ha convocato la commissione; apponendo solo a siffatto sacrificio condizioni, certo non a suo vantaggio.

Il Governo del Re, si dice, è stato pieno di cortesia verso il Generale, ciò è verissimo, ma conchiuderne dover questo in contraccambio porre in non cale i suoi diritti, e gli interessi dei suoi compagni, non sembra consentaneo alla sana morale, comunque esser lo possa a quello che tuttodì vedesi praticata da coloro che dal governo ottengono o chiedono vantaggi.

— La notte del 25 partirono alla volta di Gaeta due delle nostre fregate.—La *Vittorio Emanuele*, e la *Garibaldi*.—Questa notizia, quella giuntaci col telegrafo d'oggi, ed informazioni nostre particolari, ci conducono a credere assai vicina una piena soluzione. — Non sappiamo se la flotta francese lascierà immediatamente le acque di Gaeta, ma è certo che la protezione a Francesco II, non si estenderà più sino ad inceppare le operazioni militari del nostro esercito.

(*Pungolo*).

Leggiamo nell'Indipendente la seguente lettera.

Illustrissimo Signore.

Nel forte di Sant'Eramo, e nel Castello dell'Ovo, moltissimi Uffiziali dell'armata Meridionale e di quella Settentrionale, trovansi agli *arresti di rigore* per lievissime infrazioni della disciplina militare: non farebbe ella opera degna di plauso, ricordando a S. M. il Re *Vittorio Emmanuele*, che ricorrendo il Santo Natale dell'Uomo-Dio, gli ex Re della dinastia Borbonica solevano mettere in libertà tutti quanti gli Uffiziali che si trovavano agli arresti per cagioni di poca importanza?

Il devotissimo suo.
Dott. Ernesto Morilli.

Speriamo che questo appello, fatto alla clemenza Sovrana, sarà benignamente accolto.

PROVINCIE

GAETA

— Un dispaccio del 18 da Roma dava le seguenti notizie

Il bombardamento di Gaeta ricomincerà quanto prima. Francesco respingendo le condizioni avrebbe manifestato di voler fare tutti gli sforzi per salvare la nazionalità, guarentendo la conservazione della libertà, i Parlamenti distinti e l'amnistia. Se sarà obbligato a soccombere, conserverà la ferma speranza del ritorno.

Su questo dispaccio il *Corr. Merc.* fa le seguenti riflessioni

Il dispaccio romano sulle cose di Gaeta, che giunse iersera, conferma insomma le notizie passate tre giorni fa, e da noi pubblicate; che i negoziati per una capitolazione, intavolati stando mediatrice la Francia, si ruppero, e che si ritorna al bombardamento, mezzo più sicuro e più naturale contro il figlio e successore di chi ormai tiene nella storia il soprannome di *Bomba*.

Ma il dispaccio romano, come a prima giunta chiunque può sospettare dalla sua fonte, non solo altera, ma rovescia di pianta i fatti, dando a Francesco di Gaeta l'onore di una negativa altera. La cosa andò tutto al contrario; Vittorio Emanuele dichiarò inaccettabili e respinge le condizioni che il Borbone pretendeva inserire nella convenzione militare, e che (come abbiam detto) si riferivano ad una protesta o riserva pei suoi pretesi diritti, massime riguardo ad un qualunque Congresso futuro.

Il dispaccio romano pare voglia far credere ancora che la *nazionalità napoletana*, la *Costituzione*, i *Parlamenti separati*, siano condizioni proposte dal Borbone a Vittorio Emanuele come correspettivo della resa di Gaeta; almeno il dispaccio poteva essere interpretato così, e forse taluno lo avrà inteso in tale senso. Ma ciò non è vero, ed ecco in qual modo vennero in campo quelle condizioni.

Rotti definitivamente i negoziati, Francesco pubblicò un nuovo proclama alle popolazioni delle Due Sicilie.

In esso rinnova promesse di amnistia (che speriamo debba fra poco domandare egli stesso), di Costituzione, di Parlamenti distinti per la Sicilia e pel Napolitano; assume un linguaggio fiero, e conclude, che dove fosse costretto ad andarsene via malgrado tutti gli sforzi ch'è deliberato di fare per la propria corona e per la *indipendenza napolitana*, se ne andrebbe colla ferma speranza di tornare ben presto.

Questo proclama è calcolato per riaccendere, se si può, lo zelo della reazione, per colpire gli animi timidi e variabili, dei quali pur troppo abbonda quella regione d'Italia, per seminare dubbio e sfiducia sulla condizione delle cose nuove. Tal'è senza dubbio il suo scopo. Ridotto all'agonia sopra uno scoglio dove non potrà resistere lungo tempo ai mezzi della moderna artiglieria (la quale se non farà un assedio regolare con approcci e rovina dei bastioni di Gaeta, almeno colla superiorità del calibro e della gittata coprirà la fortezza di ferro e di fuoco, e la renderà inabitabile), il borbonismo tenta almeno vendicarsi sforzandosi di creare al vincitore interni imbarazzi.

Ma se il nuovo proclama borbonico, ed i mezzi d'intrigo tenebroso e di corruzione onde sarà accompagnato, potranno per avventura produrre qualche banda di briganti, o qualche chiasso in teatro, od altre simili minuzie; se favoriranno l'inclinazione di taluni all'inerzia ed alla aspettazione passiva, ed i maneggi pel ribasso dei fondi pubblici alla Borsa napolitana; in nulla potranno ritardare la definitiva soluzione.

Intanto si confermava sempre a Napoli la notizia che in questa nuova fase della sua resistenza Francesco più non sarebbe appoggiato dalla *umanitaria* tutela della Francia, e che la squadra francese si ritirerebbe assai presto da Gaeta.

Il numero delle bocche da fuoco creduto sufficiente per bombardare la piazza efficacemente dev'essere in batteria fra 6 od 8 giorni al più.

— La *Bullier* pubblica il testo del manifesto che l'ex-re di Napoli indirizzò ai napolitani, e che si dice scritto di suo pugno. Ne diamo i brani più interessanti:

« Da questa piazza ove difendo più che la mia corona, l'indipendenza della patria comune, il vostro sovrano alza la voce per consolarvi nelle vostre miserie e per promettervi tempi più felici. Egualmente traditi, egualmente spogliati, noi ci rialzeremo insieme dalle nostre sfortune. L'opera dell'iniquità non durò mai a lungo e le usurpazioni non sono eterne.

« Ho lasciato cadere nel disprezzo le calunnie, ho guardato con disdegno i tradimenti, finchè tradimenti e calunnie si sono rivolte solamente contro la mia persona. Ho combattuto non per me, ma per l'onore del nome che noi portiamo. Ma quando vedo i miei sudditi diletti, in preda a tutti i mali della dominazione straniera, quando li vedo, popoli conquistati, portar il loro sangue e i loro beni in altri paesi, calpestati da un popolo straniero, il mio cuore napoletano batte di sdegno nel mio petto e son consolato soltanto dalla lealtà del mio bravo esercito, dallo spettacolo delle nobili proteste, che da tutti i punti del regno si alzano contro il trionfo della violenza e della furberia.

« Sono napoletano.... »

Il manifesto continua colle stesse amenità di stile e di sentimenti per due lunghe colonne. Dopo aver riferiti i mali a cui si pretende che il regno napoletano sia in balìa, il documento conchiude a questo modo:

« Vi ha un rimedio a questi mali e alle calamità ancor più grandi che prevedo; la concordia, la risoluzione, la fede nell'avvenire. Unitevi tutti intorno al trono dei vostri padri... Ho fiducia nella giustizia della provvidenza. Qualunque sia la mia sorte, io rimarrò fedele ai miei popoli, come alle instituzioni che ho loro accordato. Indipendenza amministrativa ed economica tra le Due Sicilie, con parlamenti separati, amnistia completa per tutti i fatti politici: tale è il mio programma.

« Difensore dell'indipendenza della patria, io resto e combatto qui per non abbandonare un deposito sì santo e caro. Se la provvidenza nei suoi profondi disegni permette che l'ultimo baluardo della monarchia cada sotto i colpi d'un nemico straniero, mi ritirerò colla coscienza senza rimproveri, con una fede incrollabile, e una risoluzione immutabile.

« Iddio onnipotente, e la Vergine Immacolata, invincibile protettrice del nostro paese, sosterranno la nostra causa comune.»

NOTIZIE ITALIANE

CAPRERA

— Leggiamo nel *Bund* di Berna: Secondo notizie da Caprera, Garibaldi riceve da ogni parte piani di battaglia, ed altre comunicazioni consimili che gli vengono spedite da generali e dilettanti di cose militari. Taluni gli consigliano un'irruzione nel Tirolo, altri una spedizione al Danubio e altri infine nell' Istria; ma tutti si accordano nel dissuaderlo da un tentativo nella Venezia. Garibaldi si rallegra assai di siffatti carteggi che riguarda come incoraggiamenti alla vagheggiata impresa. (*Unione*)

— La Commissione Svizzera, che ha raccolto le soscrizioni a favore di Garibaldi, ha spedito al Generale all'isola di Caprera le armi che sono destinate a lui e a' principali suoi compagni — La spedizione consiste in 75 *revolvers* scelti — Ognuno di questi porta impresso sulla canna il nome di Garibaldi o di uno dei suoi ufficiali di stato maggiore — Vi sono inoltre 12 pistole di arcione. — Ecco un fatto che stringe sempre più l'intima fratellanza tra due paesi fatti per intendersi e giovarsi.

MILANO

— 21 *Dicembre*. Un dispaccio telegrafico, giunto ieri sul tardi al sindaco di Milano, reca che il nostro Re Vittorio Emanuele ha dato incarico al ministro della real Casa di prendere quattromila azioni o biglietti della lotteria civica per la nuova piazza del Duomo. (*FF. Mil.*)

MODENA

— 20 *Dicembre*. Nella nostra città fu ieri sparso a migliaia d' esemplari un foglietto, in cui si riportano *parole dell' immortale filosofo Vincenzo Gioberti*, nelle quali dopo avere egli fatta allusione alla politica primitiva del conte Camillo Benso di Cavour, che a quell' insigne uomo parve troppo timida e municipale, riconosce *ch' ei possa contribuire al riscatto d' Italia quando entrasse francamente e pienamente nella via nazionale.* Non è a meravigliare che l' acuta mente del Gioberti preannunciasse così quella via, in cui pochi anni dopo entrato sarebbe il giovine uomo di Stato, il quale per essa appunto iniziò, ed ha ormai condotto a termine il movimento italiano.

— È uscito il primo numero d' un nuovo periodico modenese: *L' Elettore Indipendente*. Esso sarà pubblicato ogni lunedì e venerdì. — *L' Elettore Indipendente*, come lo dice il suo nome, *come lo spiega il suo programma, aspira solo a poter* esprimere le opinioni del paese nella vitale questione delle elezioni.

(*Gazz. di Modena.*)

VENEZIA

— Ci viene confermato da Berlino e da Londra, scrive l'*Indépendance*, che il viaggio di Bloomfield e di Loftus si collega, come annunziò già un dispaccio, alla quistione veneta sulla quale questi due diplomatici sarebbero chiamati a conferire con il loro governo. Le offerte di servizio fatte da Cobden avrebbero sollevate delle difficoltà e l'affare *si tratterebbe* decisamente per via diplomatica.

BAGNARA

— In Bagnara ha avuto luogo un fatto che fa inorridire. Il padre di famiglia Giovanni Romagnoli, ferito dai gendarmi papali, stava esalando gli ultimi spiriti in mezzo alla desolata famiglia, quando *comparvero in casa gli stessi gendarmi*, dai quali vennero il moribondo e gli assistenti insultati, e la moglie di lui, non che altre donne piangenti, vilmente schiaffeggiate e minacciate di bajonetta con tal ferocia, che le misere furono costrette di rifugiarsi sotto il letto dell' infelice.

(*Corriere dell' Emilia*)

ROMA

— Il *Diritto* stampa due lettere inedite del generale Lamoricière che spargono molta luce sulle risoluzioni che quest'ufficiale francese aveva prese nel mettersi alla testa dell'armata pontificia. Il generale Lamoricière scriveva la prima lettera al generale Bedeau al momento della sua partenza per Roma:

« *Caro Amico*,

« Io sento sempre il dispiacere di non avervi potuto trovare a Nantes, e sono dolentissimo di non potere in questo momento venire ad abbracciarvi.

« Incarico mia moglie, od uno dei nostri comuni amici, se mia moglie non può andare a Nantes, di darvi spiegazioni sul partito che io ho abbracciato. Io non ho veramente speranza in altri che in Dio, perchè, « dopo quanto so, la forza non « può bastare a menar a buon fine l'opera ch'io « sto per intraprendere. »

Non è punto della audacia, la quale confido non mi mancherà al bisogno, ma della mia devozione ch'io spero avere ricompensa lassù, più sicuramente che quaggiù.

« Addio, io parto fra un quarto d' ora e dico a rivederci a persone che non sanno dove io vado».

— La *seconda lettera è ancora più significante*:

Roma, 3 aprile 1860.

« S'occupano di sapere se, nell'assumere il comando dell' armata del papa, io mi metterò in piena regola col governo francese, vale a dire se domanderò all'imperatore licenza di servire all'estero.

« Il domandare ad alcuno licenza d' agire implica necessariamente l'idea che ove abbia un rifiuto chi domandò si asterrà dallo agire.

« Or forse si può sul serio credere ch'io subordinerò le mie azioni all' autorizzazione del capo *del governo francese?*

« Io non ho accettato le funzioni che sto per assumere che a condizione di non portare mai le armi contro la Francia.

« Ma può ben darsi che io possa frequentemente agire in modo da contrariare la politica attuale, palese od occulta, del governo francese.

« Forse che i napoleonisti hanno dimenticata l'epoca in cui il loro padrone fu cittadino d'Argovia e capitano al servizio della Svizzera senza il permesso di Luigi Filippo? ciò che non lo impedì di trovarsi cittadino francese e di essere nominato *rappresentante presidente della repubblica ecc.*

« Se io devo soccombere nell' opera che intraprendo, m' importa poco d' essere o no cittadino francese a norma del codice Napoleonico; se io devo riuscire e ritornare in Francia, il paese mi renderà all'uopo il diritto per acclamazione.

« Il vecchio Montluc diceva: — « L'anima mia « appartiene a Dio, la mia spada al re, ma il mio « onore appartiene a me solo, perchè il re non ha « sovr'esso diritto di sorta. »

« Ho offerta la mia spada al papa, raccomando la mia anima a Dio, ma per conservare intatto il mio onore nulla voglio ottenere dall'imperatore.

« *Il generale.*

« DE-LAMORICIÈRE. »

— Il Conte Ercole Mastai, nipote del papa, già capitano dello stato maggiore delle piazze nell'esercito pontificio, ha chiesto di prestar servigio *nell' esercito italiano, e ieri è stato firmato* il R. decreto che lo conferma nel suo grado, nominandolo capitano dello stato maggiore. (*Unione*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Scrivono da Parigi, all' *Indép. Belge*:

Il *Moniteur* di questa mattina annunzia la nomina di quattro vescovi. Ciò potrebbe far credere che le scelte sieno il risultato d' un accordo fra l' abbate di la Tour d' Auvergne, uditore di Rota (*venuto in missione a Parigi per conto di Pio IX*) e il governo imperiale. Mi assicurano per altro che ciò non è, e che nemmeno si sa se la nomina di questi ecclesiastici conosciuti come gallicani (specialmente l' abbate Cristofaro che vien *trasferito dalla cura della cappella di S. Dionigi* all' episcopato di Soissons) sarà approvata a Roma.

BELGIO

— Il Duca di Brabante, che era stato ritenuto nei suoi appartamenti per due mesi da una forte indisposizione, si presentò il 18 alla seduta del Senato Belga, completamente ristabilito. Egli chiese un credito a carico dello Stato per favorire lo stabilimento all' Estero di esposizioni di prodotti dell' industria del Belgio. Il suo progetto fu accolto con gran favore.

UNGHERIA

Leggesi nei giornali di Vienna:

— La maggioranza dei nobili ungheresi qui domiciliati si recò ieri a Gran, ove sarà aperta lunedì da S. Em. il cardinale primate di Scitowskyi la conferenza per la legge elettorale. Predomina generalmente l'opinione che anche questa conferenza manterrà fermamente il punto di vista delle leggi dell'anno 1848, e quindi non entrerà a discutere una nuova legge elettorale.

— Scrivono da Pesth in data 11 dicembre al *Nord*:

I particolari della solennità di ieri (seduta del comitato) potrebbero non offrire abbastanza interesse ai lettori, perciò mi asterrò dall'importunarli. Mi limiterò a constatare che la giornata non solo fu bella, ma eziandio tra le più feconde. Le famose *istruzioni* del barone Vay vennero seppellite, ed in tutto e per tutto ristabilita l'organizzazione comitale del 1848.

Non credete però che l'opera del signor cancelliere con sì grande fatica elaborata, sia stata rejetta dopo una procellosa discussione; discese nella sepoltura comune delle patenti, nata morta.

Subito dopo l' apertura dell' assemblea, a cui convennero i delegati di tutti i comuni del comitato di Pesth, il signor conte Stefano Karolyi si alzò per dichiarare che se occupava lo scanno di presidente, non era perchè il barone Vay lo avesse nominato *amministratore*, ma perchè era stato eletto *fo ispan* (conte supremo) dal governo nazionale del 1848; non avendo data la sua dimissione e non essendo stato rivocato, egli si risguarda sempre come legittimo capo del comitato e come tale *riprende* le sue funzioni, che la violenza del regime Bach Schwarzenberg aveva potuto sospendere, ma non far cessare.

E questo povero Vay, che credeva avere fatto un colpo da maestro, quando indusse il conte Karolyi ad accettare il titolo d'*amministratore*.

La dichiarazione, d'altronde preveduta e concertata, del signor conte Karolyi, venne accettata dall'intera assemblea tra frenetici applausi. Le *istruzioni* venivano così d'un sol colpo rigettate e sciolta la questione, tanto agitata sin dal 20 ottobre, del ritorno o meno all'organizzazione comitale del 1848.

Poichè il signor Karolyi riprese la direzione della amministrazione come capo supremo nominato nel 1848, doveva l'amministrazione essere ugualmente reintegrata tal quale aveva esistito nel 1848.

Questo difatti era il primo progetto. La grande commissione del 1848 doveva rientrare in funzione, riempiendo le lacune fatte nel suo seno, sia colla morte, sia coll' allontanamento forzato di quelli tra i suoi membri che quindi si resero moralmente impossibili. Pertanto onde non ferir persone si rinunciò a codesta eliminazione, che avrebbe troppo apertamente stigmatizzati i colpevoli.

L'intera commissione del 1848 ha dunque *abdicato* e venne immediatamente ricostituita parte per acclamazione, parte per elezione.

Io non ho al certo bisogno di aggiungere che essa abbraccia tutti coloro i quali per la loro posizione sociale, per la loro intelligenza, pel loro zelo pel pubblico bene, hanno un titolo qualunque alla confidenza dei loro concittadini. Su 700 membri di cui si compone la commissione delegata alla direzione superiore degli affari comitali, nominarne dieci, venti o trenta, sarebbe senza dubbio esporsi ad ometterne il doppio di quelli che avrebbero non minori titoli per essere segnalati. In simil caso il meglio è non nominarne alcuno. Non mi permetterò che una sola eccezione, quella cioè del conte Ladislao Teleki, nostro *ministro plenipotenziario* a Parigi nel 1849. Le acclamazioni e gli evviva che accompagnarono questo nome, sono un omaggio ben meritato che il comitato di Pesth volle rendere alle rare capacità del nostro eminente diplomatico. L'intero paese, noi nutriamo certezza, si associerà di tutto cuore a codesto omaggio.

Una giornata così animata trascorse *nell'ordine migliore*, per parlare in istile poliziesco. È vero che la polizia c'entrava per nulla e fu appunto per questo che non avvenne alcun disordine. L'autorità comitale, a condizione che la polizia non si facesse vedere, si costitui garante pel mantenimento dell'ordine. Se ne incaricò la stessa gioventù, la quale adempì maravigliosamente l'incarico: e non lo diò con soddisfazione generale, perchè più di qualchedunо avrebbe di buon grado desiderato una piccola sommossa! Per esempio, il generale Neuwirth, il comandante di Buda Pesth in prima riga. Esso faceva calcolo sicuramente su qualche conflitto, perchè aveva prese tutte le sue misure per dare una lezione a questi ribelli che non osano adorare le aquile gialle e nere.

Le truppe erano in parte consegnate, in parte accampate innanzi le porte della città ed avevano istruzioni che loro prescrivevano la moderazione e l'orrore del sangue. .

Il *generale* Neuwirth si vide disilluso nelle sue sanguinarie speranze, grazie all'esemplare atteggiamento della nostra popolazione. Oggi abbiamo una legale amministrazione ungherese secondo i nostri voti e conforme ai nostri bisogni, noi abbiamo dunque il mezzo di ottenere per le vie regolari quello che tuttora ci resta a chiedere e desiderare. Chi vorrebbe in tal situazione arrischiare di compromettere i nostri vantaggi con imprudenze più o meno gravi e sempre dolorose?

È solamente a desiderarsi che la nuova organizzazione comitale sia completata il più presto possibile, ciò che notevolmente esige la nomina ai posti così importanti dei due vice conti (*alispan*). Per il primo di questi dignitari, la scelta del comitale è fatta da lungo tempo. non c'è che un voto per richiamare a questo posto il signor *Paolo Nyiry*, che aveva adempite le sue funzioni nel 1848 ed uno degli uomini più popolari di Pesth. Quanto all'altro tutti i voti sembrano guadagnati dal barone Federico Podmaniczky uno dei più distinti tra i nostri giovani scrittori, membro dell'accademia ed uno dei migliori cittadini, sincero patriota, coraggioso e pieno di energia ed infaticabile nell'interesse della causa nazionale. Il comitato al certo non saprebbe fare una scelta più bella.

— Un corrispondente da Pesth della *Gazzetta d'Augusta* racconta in questi termini la fine dell'ultima aquila bicipite rimasta in quella città:

« .. .La giornata di ieri passò alquanto tranquilla. Verso sera le vie s'adornarono ancora più dei tre col ri. Erasi progettato un corteo a fiaccole; s'illuminò invece uno dei più animati quartieri della città. La moltitudine percorreva le vie in masse compatte. Verso sera l'autorità avea ritirati tutti i posti di polizia, che trovansi allo scoperto.

Allo svolto di una via stava ancora un'aquila bicipite, cui non erasi posto mente nell'ultimo assalto. I lumi la facevano spiccare, e pareva quasi che guardasse minacciosa; una schiera di ragazzi vi si addensò di subito intorno, schiamazzando. Nessuno osava di arrampicarvisi e di abbattere quello spauracchio. Sopraggiunse un magiaro, il quale, vibrando col suo bastone tre vigorosi colpi, atterrava quell'aquila di zinco. I ragazzi salutarono con fragorosi evviva quella vittoria, ed il magiaro se ne andò orgogliosamente ».

PRINCIPATI UNITI

— Si assicura che il principe Cuza, in vista delle rimostranze che gli furono fatte da varî Governi, ha abbandonato il pensiero di mandare ufficiali rumeni in Italia allo scopo di compiere la loro educazione militare. (*Tr Z*).

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

I Principati danubiani continuano ad agitarsi sordamente, l'agitazione abbraccia tutte le provincie turche, dal mar Nero all'Adriatico. Questa cospirazione non è più un mistero. Nell'Eusino e nel Bosforo il governo turco catturò cinque navi con bandiera sarda, aventi a bordo 25,000 fucili, oltre le munizioni. Si accerta che altre due navi, cariche di batterie di cannoni sono riuscite a sfuggire la crociera ottomana, risalendo il Danubio. La Porta venne avvertita del passaggio di questi legni dal gabinetto viennese che sciupa tutti gli anni 40 milioni di franchi in ispese di polizia, tenendo spie dappertutto.

I giornali dell'Austria fanno fuoco e fiamma per questo fatto, e accusano il nostro governo come complice nella prossima rivoluzione.

Scrivono infatti allo stesso foglio che gli Ungheresi rifugiati fra noi si apparecchiano per recarsi nel bacino del Danubio, che i Garibaldini si uniranno ad essi in gran numero e che l'eroe di Caprera conta pel marzo prossimo sur una insurrezione generale di quei paesi.

MONTENEGRO

— *Cattaro*, 13 dicembre. — La pena di morte proferita contro il montenegrino Kadich, uccisore del principe Danilo, fu eseguita oggi, senza che accadesse il minimo disordine. (*Tr Z.*).

STATI UNITI

— Londra. N York, 5. — Ieri Buchanan ha letto a Washington il messaggio e chiesto perchè l'unione sia minacciata di distruzione? Perchè lo intervento del nord negli affari della schiavitù del sud ha dato vaghe speranze agli schiavi del sud e scosso il sentimento della sicurezza del sud. Buchanan sostiene che l'elezione di Lincoln non è una provocazione, e che il sud non ne è immediatamente minacciato. Buchanan considera la rottura dell'unione rivoluzionaria. Nega la dottrina costituzionale della separazione, ma combatte l'idea che il governo federale avrebbe diritto a costringere lo Stato separatista ad una sottomissione. Sostiene che le misure coercitive sarebbero impraticabili. Le relazioni con tutti gli Stati, eccetto la Spagna, sono amichevoli e soddisfacenti. Raccomanda la compera di Cuba. Buchanan raccomanda la modificazione delle tariffe. Dopo la lettura del messaggio un emendamento è adottato che la parte del messaggio relativa alla condizione del paese sia rinviata ad un comitato composto di un membro di ogni Stato.

Le opinioni estreme dei due partiti disapprovano il messaggio, il mercato monetario è animatissimo.

CHINA

— *Marsiglia* 17. Lettere da Tolone annunciano che le squadre alleate in China lavorano a scavare dei bacini nel Pei ho, dove le navi passeranno il verno e saranno fortemente difese.

ULTIME NOTIZIE

— Iersera à avuto luogo il ballo dato dalla Guardia Nazionale al Re. Sua Maestà è partita stamani dirigendosi a Torino per la via degli Abbruzzi. Il Luogotenente Farini à data la dimissione, e dicesi anche i Consiglieri della Luogotenenza, tranne Pisanelli e Scialoja.

Abbiamo da buona fonte che all'arrivo del Re a Torino, ne partirà a questa volta il Principe di Carignano accompagnato dal Commendatore Ratazzi.

— *Si legge nel Messaggiere Napolitano di questa mattina.*

Ieri fu a pranzo da S. M. il Re Vittorio Emanuele il già Ministro Liborio Romano; la cortese accoglienza fatta dal Re a questo distinto personaggio fa supporre nelle alte sfere ch'egli sia destinato a succedere al Governo in luogo e vece di Farini. Questa notizia la diamo però con tutta riserva.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 25.
Torino 25.

— Il conte Cavour è stato assalito nella scorsa notte da una leggiera indisposizione. Se gli son fatte due cavate di sangue. Ora sta meglio.

Il battaglione della Guardia Nazionale dell'Umbria giunse iersera alle ore sei. È stato accolto entusiasticamente.

Napoli 26 sera tardi. Torino 26.

— Dispaccio della *Perseveranza* da Parigi 24. Affermasi che la Prussia siasi pronunciata a favore del Congresso, dietro aperture fatte a Londra.

Vienna: Un compromesso avrebbe luogo coll'Ungheria per ritornare alla Costituzione del 1848.

Fondi piemontesi 24 — 80, 60

Fondi francesi 24 — 68, 30.

Torino 27.
Napoli 27.

— La Gazzetta Ufficiale del Regno pubblica quattro reali decreti datati da Napoli 17 dicembre, che dichiarano le provincie napolitane, siciliane, le Marche e l'Umbria, parte integrante dello Stato Italiano.

— La Camera dei deputati è convocata pel 28 corrente per comunicarle il decreto di scioglimento.

Fondi piemontesi, 80, 75.

ANNUNZII

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 28 Dicembre 1860 N. 131

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 *Dicembre*

— La Bandiera Italiana, nel render grazie ai suoi numerosi lettori del costante favore di cui l'hanno insino ad ora onorata, si fa un dovere di annunziar loro che col principiare del prossimo nuovo anno il giornale sarà intieramente composto con caratteri nuovi.

All'aprirsi poi della nostra rappresentanza nazionale, la *Direzione* pubblicherà un secondo giornale quotidiano, per formato, carta e caratteri perfettamente uguale alla *Bandiera italiana*.

Il nuovo periodico s'intitolerà: Il Parlamento italiano. Esso non darà nè articoli nè notizie; ma consacrerà esclusivamente le sue colonne a registrare per disteso il completo rendiconto delle tornate parlamentari, aggiungendovi, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, anche quei discorsi e quelle discussioni che negli altri Parlamenti stranieri si riferissero particolarmente all'Italia.

Siccome però la specialità del nuovo periodico deve *naturalmente* limitare il numero dei suoi lettori, così, per necessità, dobbiamo fissarne il prezzo a *Grana Due*, il doppio cioè di quello della *Bandiera*, la cui estesa diffusione sola ci permette di potere mantenerla al tenuissimo prezzo di *Un Grano*.

Volendo però la Direzione della *Bandiera* agevolare ai molti suoi cortesi associati delle Provincie, l'acquisto anche del *Parlamento Italiano* ne aprirà per loro una eccezionale associazione ad ugual prezzo, cioè a *Ducati Uno e Grana Cinquanta* per *un Trimestre*.

Chiunque altro nelle Provincie vorrà associarsi al solo *Parlamento Italiano* dovrà pagarne anticipato il prezzo di un trimestre in ragione di *Ducati Due*, mediante il Procaccio o Vaglia Postale.

Il *Parlamento Italiano* si pubblicherà in Napoli ogni mattina prima del mezzogiorno.

La completa Collezione dei suoi numeri formerà in bel volume un esatto Repertorio officiale di tutti gli atti della sessione.

La Direziome.

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DELL' INTERNO

Cittadini

Oggi le giunte elettorali di tutti i Municipii di queste Provincie meridionali cominciano a formar le liste degli elettori dei Deputati al Parlamento Italiano, ed io son certo, che amantissimi della libertà della comune patria, voi farete a gara iscrivere i vostri nomi per rendere più agevole il compito delle Giunte, e per imprendere l'esercizio di un diritto che avete saputo conseguire col vostro senno e con la vostra annegazione. Il vostro concorso sarà una novella pruova della concordia che vi stringe nella fermezza de' nobili propositi: sarà il simbolo di quel vincolo che già vi lega agli altri popoli della Penisola, sotto il glorioso scettro dell'incomparabile e magnanimo Re Vittorio Emmanuele.

Cittadini! l' Italia, oggi lieta di rediviva maestà, attende il compimento della fede che le abbiamo giurata. Ispiriamoci a' nostri futuri destini; e mostriamo di sapere esser liberi ed Italiani.

Napoli 26 di dicembre 1860.

Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell' Interno.

d' Afflitto.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE ecc.

— Visto il parere della Consulta;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

Art. 1. In ciascuna provincia potrà esser formato per disposizione del dicastero dell' Interno uno o più battaglioni di Guardia Nazionale mobile, ognuno d'un numero non minore di trecento e non *maggiore di cinquecento militi. Nella città* di Napoli, attesa la sua vastità, potrà esser formato nello stesso modo uno o più battaglioni di Guardia mobile, indipendentemente dalla provincia.

Art. 2. Tale forza sarà composta a preferenza di volontarii e, in mancanza di questi, obbligatoriamente da coloro che, facendo parte della Guardia Nazionale, si trovino nelle condizioni che saranno appresso indicate.

Art. 3. La durata dell' impegno non sarà maggiore di giorni quaranta.

Art. 4. Tutt'i militi della Guardia Nazionale che non abbiano compiuta l'età di anni trentacinque, e che non abbiano legittime cause di esenzione, possono essere chiamati a far parte dei battaglioni della Guardia mobile.

Andranno esenti da tale servizio i vedovi con prole.

Art. 5. Decorso il termine di quaranta giorni, qualora il battaglione non fosse sciolto, saranno i primi chiamati rimpiazzati da altri, e così successivamente. Nessuno però dovrà esser chiamato per la seconda volta a far parte del battaglione mobilizzato, se tale servizio non sia stato prima prestato da tutti coloro, cui nello stesso comune incumbe tale obbligo, secondo le prescrizioni del presente decreto.

Art. 6. Per l'arruolamento, l'ammissione, l'esenzione o l'esclusione de' militi da' battaglioni anzidetti, si osserveranno le norme prescritte dal decreto organico sulla leva de'19 marzo 1834.

Art. 7. Il Consiglio di ricognizione di ciascun comune nel termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente decreto, formerà un elenco di tutti i militi, che a' 31 dicembre 1860 si trovino non avere ancora compiti gli anni trentacinque.

Art. 8. Siffatto elenco sarà affisso ne'soliti modi di legge, perchè ne abbiano scienza gl' interessati.

Art. 9. Coloro fra gl'inscritti, i quali abbiano a produrre reclami, dovranno presentarli fra il termine improrogabile di giorni cinque al Consiglio di ricognizione, che veduti i documenti giustificativi, pronunzierà fra due giorni l'accoglienza o il rigetto del reclamo.

Art. 10. Disposta come all' art. 1 la formazione d'un battaglione di Guardia Nazionale mobilizzata, il Governatore procederà immediatamente in *Consiglio di Governo* (ora *Consiglio d'Intendenza*) alla distribuzione fra tutti i comuni della provincia della forza da fornirsi, proporzionatamente al numero delle Guardie Nazionali in ciascun di essi esistenti.

Per la città di Napoli tale distribuzione sarà fatta fra le dodici sezioni.

Art. 11. La quota a darsi da ogni comune sarà fornita con volontarii. E laddove, decorso il termine di giorni quattro dalla chiamata de' volontarii, questi non raggiungessero il numero stabilito, sarà esso compiuto con militi obbligati a tal servizio a' *termini* dell'art. 4.

Art. 12. Chiunque appartenga alla Guardia Nazionale, o possa appartenervi a'termini del decreto del 14 dicembre 1860, può essere ammesso come volontario, quand'anche avesse oltrepassata la età di anni trentacinque, purchè però sia atto al servizio di Guardia mobile.

Art. 13. La designazione de'militi da essere mobilizzati, secondo il disposto dell'art. 4, sarà fatta dal Consiglio di ricognizione di ciascun comune sulla base degli elenchi, cominciando da'più giovani.

Art. 14. Allorchè il Governo ordinerà la mobilizzazione di un battaglione, tanto i volontarii,

quanto i militi mobilizzati per obbligo, saranno accompagnati da un decurione del rispettivo comune al capoluogo della provincia, e presentati al Consiglio di ricezione stabilito per le leve militari col citato decreto del 19 marzo 1834.

Esso Consiglio procederà alla visita de' componenti ciascuna quota secondo le norme sancite dal decreto medesimo per le reclute.

Art. 15 Qualora in un comune il numero dei volontarii eccedesse la cifra stabilita, saranno tutti inviati al Consiglio di ricezione, il quale terrà conto complessivamente di siffatte eccedenze per un egual numero di quegli fra gli obbligati che fossero i meno atti al servizio di Guardia mobile.

Art. 16 I richiami avverso le designazioni fatte dal Consiglio di ricognizione saranno prodotti innanzi al Consiglio di ricezione, e dal medesimo discussi.

Art. 17. Il milite destinato a far parte de' corpi mobilizzati potrà farsi surrogare da un'altra guardia nazionale dell'età di diciotto a quarant'anni. Dovrà il cambio essere accettato dal Consiglio di ricezione.

Art. 18. Se il surrogante è chiamato a servire per conto proprio nel battaglione mobilizzato, il surrogato sarà tenuto di fornirne un altro o di marciare personalmente.

Art. 19 Quel milite, che avrà dato un cambio per esimersi dal far parte de' corpi mobilizzati, non sarà perciò esente dal servizio ordinario di guardia nazionale.

Art. 20 Tutti i documenti bisognevoli a' volontarii per essere ammessi, ed agli obbligati per essere esentati dalla Guardia Nazionale mobilizzata, saranno rilasciati dalle autorità competenti gratuitamente e su carta libera, specificandone lo scopo.

Art. 21 Ogni battaglione si comporrà di quattro compagnie.

Art. 22 Ciascuna compagnia avrà un numero di militi non maggiore di centoventicinque e non minore di settantacinque.

Art. 23 Ogni compagnia avrà un capitano, due luogotenenti, due sottotenenti, un sergente foriere, sei sergenti, un caporal foriere, dodici caporali, un tamburo o tromba.

Le compagnie minori di cento uomini avranno un luogotenente invece di due.

Art. 24 Lo Stato Maggiore del battaglione sarà composto di un maggiore, un aiutante maggiore, un chirurgo, un portabandiera sotto tenente, un foriere maggiore, un caporal maggiore, un capo tamburo.

Art. 25. Saranno nominati dal Luogotenente generale del Re il maggiore, l'aiutante maggiore, il portabandiera, ed il chirurgo.

Dal Consigliere incaricato del Dicastero dell'interno, i capitani, i luogotenenti, ed i sottotenenti.

Dal maggiore comandante il battaglione, il foriere maggiore, il caporal maggiore, ed il capo tamburo.

Dal maggiore sulla proposizione de' rispettivi capitani, i sottuffiziali ed i caporali di ciascuna compagnia.

Art. 26. Gli uffiziali di nomina del Luogotenente generale del Re e del Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno, potranno essere indistintamente presi nella Guardia Nazionale, nell'Esercito e fra i militari al ritiro.

Art. 27 Le funzioni di uffiziale pagatore, e di capitano di armamento, saranno esercitate da uffiziali destinati dal maggiore.

Art. 28 Le cariche delle quali è parola ne' precedenti articoli dureranno fino alla data del decreto dello scioglimento del battaglione allorchè ognuno riprenderà il grado che aveva.

Art. 29 Le competenze spettanti alla Guardia Nazionale mobilizzata per soldi, e per somministrazioni in natura, sono quelle indicate nella tabella che fa seguito al presente.

Art. 30 Gli uffiziali, sotto uffiziali, caporali e militi, che godano una pensione di ritiro, cumuleranno, per quanto durerà il servizio, col soldo d'attività de' gradi che avranno ottenuti ne' corpi mobilizzati della Guardia Nazionale. Gl'impiegati civili, i quali con regolare congedo, ovvero obbligati, marciassero nel battaglione mobilizzato, conserveranno pure durante il tempo del servizio lo stipendio del quale godono.

Art. 31 I distintivi di corpo di Guardia Nazionale mobilizzati saranno uguali a quelli della Guardia Nazionale ne' servizi ordinarii.

Il Governo somministrerà a tutti i militi l'armamento.

Art. 32 Quando i corpi di Guardia Nazionale mobilizzati saranno formati, verranno sottoposti alle leggi vigenti di disciplina militare.

Ogni milite designato a far parte del battaglione mobilizzato, che ricuserà d'obbedire alla richiesta o che abbandonerà il corpo, sarà tradotto avanti al Giudice di circondario e sarà punito con la pena della detenzione che non potrà eccedere i ventinove giorni.

Art. 33 I militi de' corpi di Guardia Nazionale mobilizzati, feriti in congiuntura di servizio, avranno diritto alle pensioni e alle ricompense che la legge accorda a' militari in attività di servizio.

Art. 34. L'esecuzione del presente decreto è affidata ai Consiglieri di Luogotenenza incaricati de' Dicasteri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.

Napoli, il dì 25 di dicembre 1860

Firmato — *Farini* — *d'Afflitto*

Tabella *delle competenze giornaliere dovute ai graduati ed ai militi della Guardia Nazionale mobilizzata*

GRADI.	PAGA giornaliera		SOPRASSOLDO di marcia giornaliere		INDENNITÀ per razioni di foraggi		INDENNITÀ per la razion. di pane		TOTALE giornaliero.		ANNOTAZIONI
	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	
Maggiore.	16	66	3	»	1	25			13	97	
Aiut. Mag.	»	»	»	»	»	»			»	(1)	
Chirurgo .	6	66	2	»	»	»			8	66	
Capitano. . .	5	83	2	»	»	»			7	83	
Luogoten.	4	02	2	»	»	»			6	02	
Sottotenen		61	2	»	»	»			5	61	
For. magg.	1	95	»	20	»	»	»	19	2	34	
Capor. mag	»	90	»	10	»	»	»	19	1	19	(1) Paga del grado
Capor. dei tamburini	»	90	»	10	»	»	»	19	1	19	
Foriere. . .	1	35	»	20	»	»	»	19	1	74	
Sergente . .	1	15	»	20	»	»	»	19	1	54	
Caporale. . .	»	70	»	10	»	»	»	19	»	99	
Tamburino o trombetta	»	65	»	10	»	»	»	19	»	94	
Milite.	»	55	»	10	»	»	»	19	»	84	

I viveri in danaro sono calcolati alla ragione di centesimi 70 per ogni razione agli uffiziali e di centesimi 50 per ogni razione ai sotto uffiziali ed ai militi.

Approvata — Firm. — *Farini.*

— Con decreti del 26 dicembre corrente, sono stati nominati Il signor Francesco Poggiali Commessario di Polizia di terzo rango. Il sig. Pasquale Rossi, Direttore dello Stabilimento del Sifilicomio con l'annuo soldo di duc. 750 I signori Claudio del Bene e Francesco Ferraro, Segretarii col soldo annuo di ducati 360 per ciascuno Il signor Francesco Miserocchi sostituto coll'annuo soldo di ducati 480 Il sig. Paolo Tosti, cancelliere di primo rango coll'annuo soldo di ducati 88 Il signor Enrico Pitera, cancelliere di secondo rango con ducati 240 annui. Il Commessario sig. Francesco Poggiali è destinato a prestar servizio presso l'Uffizio Sanitario del Sifilicomio.

—In seguito dell'invito fatto dal Consigliere del Dicastero di Polizia con lettera del 24 volgente, pubblicata nel giornale ufficiale del 26, i signori professori Cavalieri Stefano Tirinchera, Felice de Renzis, Pietro Ramaglia, Camillo de Meis e Casimiro Sperino si sono oggi riuniti al mezzodì e dopo aver nominato Presidente il Professore Tirinchera e Segretario il Professore de Meis han proceduto, ad eccezione del professore Sperino, alla proposta dei candidati in numero di sette, ed alla votazione segreta sopra ciascuno.

I due che hanno raccolto il maggior numero di voti furono il professore cav. Ferdinando Palasciano ed in secondo luogo il dottor Fortunato Conti.

In vista di tale risultamento il consigliere del Dicastero ha nominato il signor Professore cavaliere Ferdinando Palasciano ispettore dell'uffizio Sanitario con lo stipendio annesso a tal carica di annui ducati ottocentoventi giusta trovasi stabilito nel decreto del 14 corrente.

— Perchè s'abbia maggior pubblicità ripetiamo che i concorsi per tre posti di medici assistenti nel Sifilicomio e di sei medici di pubblica igiene, annunziati nel foglio del 23 dicembre avranno luogo nei giorni 29 pei primi e 30 dicembre pei secondi alle ore 9 del mattino nel nuovo ospedale detto delle Pentite, adiacente a quello di S. Maria della Fede.

Inoltre si avverte che domani si farà la estrazione a sorte dei dodici temi pel primo concorso; e che tanto all' uno che all' altro saranno ammessi anche i medici che hanno altri incarichi, ma con la condizione che ottenendo il posto debbono tosto rinunziare ad ogni altro.

CRONACA NAPOLITANA

— Questa notte (27) è partito da Napoli il Re per la via di terra. Alle ore 3, min 55 giungeva in Capua, dove era ricevuto da tutte le autorità fra l'entusiasmo degli abitanti che si trovarono sul suo passaggio: e ne ripartiva dopo brevissima fermata. Alle ore 10 min. 15 a. m. un dispaccio del telegrafo elettrico, del governatore di Molise ci ha annunziato da Isernia che la Maestà Sua passava per quella città alle ore dieci, in mezzo ai festivi evviva di quella popolazione.

(*G. Off.*)

— Nei giorni 24 e 25 del corrente la Maestà del Re fece dispensare il pane gratuitamente alle persone povere a cui il municipio napoletano rilascia giornalmente dei boni colla presentazione dei quali ricevono il pane ad un prezzo minore del corrente.

(*G. Off.*)

Leggiamo nel *Nazionale*:

— Il Luogotenente Farini è stato colpito jeri l'altro a sera da una grave sventura Il suo genero, cav. Riccardi, è morto, afflitto d'una febbre tifoidea, che l'ha in breve consunto. Egli era il più bravo, il più colto, il più assiduo dei giovani, e sposo appena di pochi mesi. Il cav. Farini colla sua famiglia si è ritirato per alcuni giorni a Portici.

Non è punto vero che il cav Farini abbia data la sua dimissione. Egli è leggiermente indisposto; e parte per questo, parte per la grave sventura che l'ha colpito, si è ritirato per alcuni giorni a Portici, di dove potrà continuare a tenere l'indirizzo del governo

— La malattia del conte di Cavour non è punto di quella gravità, che alcuni giorni fa hanno voluto far credere. Egli suole esser soggetto a delle malattie rapide e brevi, che provengono dalla sua natura sanguigna e che in due o tre giorni, con alcune cavate di sangue sono risanate. Di fatti ieri è giunta notizia che egli stesse già molto meglio

—Ci si è detto, essere stato destituito il Ricevitore della Dogana d'Ischia, perchè prestava tutta la sua cooperazione al traffico tra quell'isola e Gaeta segnatamente in cereali pasta e vino; sono state date delle disposi-

zioni per eliminare siffatti gravi inconvenienti e per rimuovere da quella stessa dogana anche un Commesso, il quale al medesimo scopo ricettava con altri quelle derrate.

— Il ballo della Guardia Nazionale riuscì brillantissimo.

Il re vi si recò alle nove e mezzo, e vi si trattenne circa due ore.

— La notte scorsa un Garibaldino è stato colpito per una mano sconosciuta, da un colpo di pugnale nel petto, vicino alla stazione della strada ferrata. Condotto immediatamente all'Ospedale dei Pellegrini è spirato dopo poco tempo.

Alle due dopo mezzogiorno, si erano già portate nel medesimo ospedale una trentina di persone ferite, per disgrazie accadute, nel tirare colpi di fucile ed altre armi.

Sarebbe molto da desiderarsi che un ordine del giorno interdicesse alla Guardia nazionale di fare uso delle proprie armi, nelle strade come ha avuto luogo il giorno di Natale. La missione della guardia civica è di proteggere l'ordine e la sicurezza, e non di divertirsi a tirare colpi di fucile nelle strade, sotto pretesto di divertirsi ed esporre la vita dei cittadini, a delle disgrazie invece di proteggerla.

— Lunedì un Brik carico di pelli, di libri vecchi, e di altre mercanzie, è calato a picco sopra gli scogli del Carmine, la catena essendosi rotta, l'equipaggio si è salvato, il legno si è rotto in pezzi e non se n'è raccolta che una piccola parte.

— Il generale Medici è partito alla volta di Caprera per andare a visitar Garibaldi.

— Il giorno 25, vicino al caffè Testa d'Oro a Toledo, con le grida: «ancora hai coraggio di passeggiare per Napoli! » furono tirati due colpi di stile all'ex intendente di Reggio, uomo che lasciava di sè in quella provincia le più tristi memorie. Nulla si sa degli assalitori. Le ferite non sono molto gravi. (*Paese*)

Medaglia al sig. Antonio Morosi.

« Noi qui sottoscritti militi del generale Garibaldi che ora ci troviamo feriti in questo ospedale di S. Sebastiano per difesa della patria, offriamo al signor Antonio Morosi nostro medico divisionario e direttore di esso stabilimento una medaglia d'oro, come tributo della nostra gratitudine verso di lui, per le cure e per l'an ore di cui ci è stato prodigo ».

Seguono i nomi.

NOTIZIE ITALIANE

GAETA

(*Corrisp. di Parigi dal Journal de Genève*)

—Si legge nell'*Indép.Belg.* che Francesco II, rompe ogni maniera di negoziati intavolati, argomentando, dalle condizioni delle Due Sicilie, che ogni speranza di ristorazione non è perduta per lui, e che d'altronde egli potrebbe attenderne delle nuove dalle vicende d'una guerra che non andrebbe guari a scoppiare.

ROMA

— Un carteggio del *Times* descrive le condizioni di Roma, *metropoli senza territorio* (come egli la chiama), e dopo aver enumerate le miserie che vi si sono accumulate negli ultimi tempi per l'imprevidenza e l'ostinatezza del Governo, che riuscì a trasformarla in un ricovero di malcontenti e di mendicanti, conchiude essere ridotte le cose a tale estremo da rendere inevitabile una violenta mutazione.

FERMO

— Ci scrivono da Fermo 18 dicembre:

Sono in grado di assicurarvi che il cardinale De-Angelis, che presentemente si trova in Torino, ha diramata una circolare ai parroci della diocesi di Fermo, in cui loro ordinava sotto pena di scomunica di non dare le liste d'iscrizione per la leva, ed i signori parroci radunatisi a consiglio decisero di attenersi strettamente agli ordini di quel prelato.

Il più accanito difensore del diritto divino in quel conciliabolo fu il parroco del Carmine di Fermo.

Ciò vi provi i sentimenti del cardinale e se abbiano ragione quelli che lamentano la così detta prigionia del cardinale.

PERUGIA

Riceviamo da Perugia il seguente proclama:

Cittadini dell' Umbria e della Sabina

L'ufficio che la benevolenza di S. M. mi affidò volge al suo termine: era debito prima di abbandonare queste nobili e generose contrade, provvedere d'accordo col governo centrale del Re all'organamento amministrativo di esse.

Le piccole provincie tornano funeste ai paesi, raddoppiano le spese, aumentano i tributi. Non hanno in sè stesse elementi durevoli di prosperità. Con ristrette finanze non possono intraprendere quei pubblici lavori che moltiplicano l'industria, il commercio, l'agricoltura, schiudono tutte le sorgenti della nazionale ricchezza.

Le piccole provincie somigliano ai piccoli stati. L'aspirazione nazionale, il desiderio di ordinare fortemente l'Italia condannano le une come gli altri.

Il governo del Re durante i pieni poteri restrinse il numero delle provincie, armonizzò coll'ampliarsi del regno il loro ordinamento. L'Umbria e la Sabina disgiunte erano quattro piccole e povere provincie di uno stato povero e piccolo: unite, *ed associando le loro forze produttive formeranno* una delle più belle gemme del nuovo e potente regno d'Italia.

Il governo non disconosce che alcuni interessi locali soffriranno momentaneamente lievi perturbazioni — Esso confida in quel vivissimo amore all'Italia che a tutti i suoi figli ispirò sensi di concordia, di annegazione. Esso confida che nell'Umbria si rinnoverà il meraviglioso spettacolo che diedero fin qui le città italiane sacrificando al bene della patria le tradizioni e gli interessi municipali. Affidando al consiglio provinciale, liberamente eletto dalla popolazione, la sanzione della nuova circoscrizione, egli ha provveduto coll'interesse alla dignità di tutte le città dell'Umbria e della Sabina.

Il governo si lusinga che queste liete si raccoglieranno attorno a Perugia. Perugia, la città delle sventure e delle lunghe battaglie sostenute contro il dominio clericale — Perugia, che soccombendo il 20 giugno 1859, iniziò e legittimò la spedizione delle Marche e dell'Umbria. Non è il governo del Re che la presceglie per capo luogo della nuova provincia, ma bensì la riconoscenza e l'affetto della patria redenta.

Perugia, 17 dicembre 1860.

Il Regio Commissario generale
PEPOLI.

TORINO

— Leggiamo nell'*Espero* del 21:

Il barone Solaroli aiutante di campo di S. M. il re giunto in questi ultimi giorni a Torino da Napoli con dispacci del re pel conte Cavour, è immediatamente ripartito per Londra. Il conte Arese deve recarsi anch'esso quanto prima a Parigi. Questi viaggi hanno per iscopo la risoluzione delle grandi questioni politiche che tengono da qualche giorno sospesa l'attenzione dell'Europa.

— Leggiamo nell'*Espero* del 22:

Sappiamo da certa fonte che appena il governo nostro ebbesentore come il governo napoleonico si risolvesse ad abolire i passaporti tra la Francia e l'Inghilterra, diede subito gli ordini opportuni perchè simile disposizione venisse messa in vigore immediatamente eziandio da noi per tutti quei paesi coi quali vi può essere parità di trattamento. Di cotal guisa un inglese od un francese può andare da Londra a Brindisi o da Parigi a Palermo senza essere molestato nel suo cammino per domanda o vidimazione di passaporto. Raccomandiamo pertanto agli ufficiali di sanità, alle autorità di confini, ai doganieri, locandieri, ecc. di non eludere per improvvido zelo i benefici effetti di codeste disposizioni e vogliamo sperare che i fogli inglesi i quali levano tanto scalpore per quanto ha fatto la Francia a questo proposito, non negheranno la giustizia dovuta eziandio all'Italia, che in mezzo alle gravissime contingenze in cui si trova, non rimane addietro alle nazioni più colte in tutto ciò che concerne il progresso sociale e civile.

—A giorni partirà da Costantinopoli il comm. Marcello Cerutti, ministro residente, incaricato d'una missione straordinaria presso lo Scià di Persia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 19 dicembre 1860.

Ieri vi dissi che presso a poco sapevasi come Francesco II non volesse abbandonare Gaeta. Un aiutante di campo del signor Barbier de Tinan ne portò la notizia. Codesto ufficiale, che fu ieri ricevuto dall'imperatore, avrebbe detto a Sua Maestà che il Borbone era fermo nel suo proposito. Quindi in oggi si aspetta il richiamo della flotta; ma sfortunatamente quest'ordine non fu per anco dato, per cui posso affermarvi che le dicerie che corsero su questo argomento mancano di fondamento. Correva voce che il signor di Thouvenel cedendo alle istanze ed alle rimostranze del signor di Kisseleff avesse chiesto all'imperatore di lasciare le cose di Gaeta nello stato in cui si trovano. Al contrario mi si assicura che l'imperatore è sempre dello stesso parere, e che se l'ordine non fu per anco spedito, lo sarà senza fallo tra pochi giorni.

È certo però che la Russia fa molti maneggi; ma io credo che i suoi timori non sieno cagionati da ciò che avviene in Italia, bensì da quelli eventi che essa vede spuntare sull'orizzonte politico della Germania. L'Austria dal suo canto non rallenta le pratiche tendenti a guadagnarsi la benevolenza delle potenze nel caso d'una guerra contro l'Italia.

Or son quattro settimane il gabinetto di Vienna spedì un dispaccio ai governi di Parigi e di Londra per annunciare loro la probabilità, pel mese di marzo, di una sollevazione in Ungheria, la quale sarebbe stata appoggiata da Garibaldi e dai suoi volontari.

Il gabinetto d'Austria, richiamando l'attenzione delle potenze su questa eventualità, vorrebbe sapere se tale rivoluzione eseguendosi colle circostanze indicate sarebbe considerata come un *casus belli* tra essa ed il governo del Re Vittorio Emmanuele.

Le due potenze avrebbero risposto in un senso dilatorio.

Da qualche giorno il signor di Metternich a Parigi ed il conte Appony in Londra rinnovarono le pratiche ed avrebbero posto sotto gli occhi dei due governi le sedicenti lettere del principe Couza al Re Vittorio Emanuele, dalle quali risulterebbe una connivenza, pel caso di certi avvenimenti, tra il governo piemontese ed il movimento che si apparecchia nella parte orientale dell'Europa centrale. L'imperatore avrebbe risposto, che se le cose stessero di fatti come vengono rappresentate dal signor di Metternich, non vi sarebbe alcun dubbio sul caso di guerra.

Lord John Russel ripetè la sua prima risposta, dicendo che tutto dipendeva dalle circostanze.

Noi poi umilmente confesseremo di non comprendere nè lo scopo, nè l'importanza di questa pratica. Egli è evidente che se alla Venezia non si rende la sua indipendenza, come alle altre provincie italiane, l'Austria presto o tardi troverà codesto *casus belli*, che sembra tanto desiderare.

Gli Italiani diedero sufficienti prove di prudenza da guarentirci che nulla vorranno arrischiare e non vorranno compromettere i già ottenuti risultati; ma è cosa ormai fuor di dubbio per tutti gli uomini assennati d'Europa, che si terminerà col venir in soccorso della Venezia.

Se l'Austria crede che la Francia riconoscendo il *casus belli*, sia più benevola verso di lei, si illude in modo che può tornarle pericoloso.

Dalle mie comunicazioni avrete potuto vedere come io non creda ad un appoggio entusiastico della Francia per ciò che concerne la formazione d'un Italia unita, ma d'altro canto è evidente che il governo francese, se scoppiasse la guerra non potrebbe mai essere contro di voi nè direttamente nè indirettamente.

A Vienna già lo si conosce ed è appunto per questo che noi facciamo le meraviglie per le pratiche attribuite al principe di Metternich.

—Il sig. cav. De la Varenne pubblica le ultime istruzioni segrete del re Ferdinando II. Questo solo documento è sufficiente a giustificare l'avversione.l'odio meritato che gli italiani nutrono contro i Borboni. Fortunatamente son queste le ultime istruzioni da esso date negli estremi giorni di sua vita.

—Parlasi d' una missione militare in Italia, che verrebbe affidata al Maresciallo Niel. Codesta missione avrebbe per iscopo d' illuminare l' Imperatore sulla condizione dell' esercito italiano e sul modo presuntivo in che esso potrebbe condursi nel caso d' un attacco della Venezia.

(*La Persev.*)

PRUSSIA

BERLINO

—Un diplomatico che rappresenta una delle grandi potenze,annuncia l'imbarazzo abbastanza grave in cui versa il principe reggente di fronte alla prossima riunione delle camere. Egli ben sa, che la sua politica all'estero non otterrà l' approvazione dei rappresentanti della nazione e ciò non pertanto egli vorrebbe fare un passo di più agglomerando delle truppe.

Si addurranno timori per il *ducato di Posen*, mentre in realtà si hanno gli occhi rivolti alla Ungheria.

UNGHERIA

— Il giornale ufficioso della cancelleria aulica ungherese, il *Surgonyi*, ha una violentissimo articolo contro l'indirizzo votato dal comitato di Pesth, nel quale erasi affermato dover essere responsabile il cancelliere aulico, barone di Vay, delle conseguenze che potessero derivare dalla sua accettazione della dignità di cancelliere aulico ungherese. Per quanto la *Gazzetta di Vienna* dichiari falsa la notizia della rinuncia offerta dal barone di Vay.l'impopolarità di quell'uomo di stato, resa più manifesta dalla violenza del giornale che ne assume le difese, è tanto grande, che in presenza del voto della conferenza di Gran, è impossibile che egli rimanga al potere.

— Scrivono da Pesth, 13 dicembre, alla *Gazzetta d'Augusta*:

Dopo il violento discorso del nostro *Vicegespan*, conte Nyary, contro il presente governo ed in favore della sospensione della riscossione delle imposte fino alla decisione della Dieta, noi siamo già quasi in istato di rivoluzione. Oggi alla nostra Borsa si diceva che la Banca nazionale rifiutasse di accordar credito verso ipoteca sui beni dell'Ungheria. La proposta di Nyary, il quale era nel 1848 collega di Kossuth nell'ufficio di *Vicegespan* del comitato di Pesth, troverà un'eco in tutta l'Ungheria. Era già molto difficile prima d'ora il riscuotere le imposte dai contadini; contro i compratori alle esecuzioni fiscali si adoperava ogni genere di minacce, tanto che essi non erano sicuri nella vita; imaginatevi come saranno ora le cose dopo le proposte delle commissioni di comitato! Gli ufficii daziarii di Pesth sono da varii giorni custoditi da distaccamenti militari, non volendo più i contadini pagare il dazio consumo. Tutti sono già convinti essere inevitabile una lotta tremenda, e si ripetono le parole del conte Nyary: « O la costituzione del 1848 tutta intera e con tutte le sue conseguenze, o soccombere. »

Più di una volta vennero arrestati dalle pattuglie nei caffè soldati ungheresi, i quali avevano strappati dai calzoni i cordoni giallo-neri e facevano brindisi a Kossuth e a Garibaldi.

Fino da questa mattina hanno cominciato il loro servizio gli *Erducken* del comitato, abbigliati a spese del conte Karolyi con *Attila* azzurri ornati di cordoni rossi.

LA CONFERENZA DI GRAN

— Raccogliamo qui sotto le varie notizie che troviamo sull' esito di quella importantissima conferenza, dalla quale dipendono forse i destini dell' Ungheria.

L'agenzia *Havas Bullier* ricevette i seguenti dispacci:

Vienna, 18 *dicembre*.

Il *Wanderer* contiene nel suo numero di martedì il seguente telegramma da Gran, in data 18:

La conferenza venne aperta in oggi, a dieci ore del mattino, ed alle undici aveva adottata la legge elettorale del 1848.

Dessewffy chiese che il diploma imperiale venisse fondato sopra una base di diritto incrollabile, capace di togliere qualunque specie di dubbio e provò che solo una Dieta riunita conformemente alla legge elettorale del 1848 poteva offrire la base richiesta.

Vienna, 19 *dicembre*.

Gran, 18, *sera*. La conferenza fu definitivamente terminata, dopo aver durato quattr' ore e mezza. Il signor Barcoczy criticò la legge elettorale del 1848. Si è pronunciato contro la legge elettorale, che contiene prerogative per la nobiltà, e si pronunciò favorevolmente pel diritto d'eguaglianza degli ebrei.

Venne unanimemente risolto che si pregherebbe l' imperatore ad accordare la legge elettorale del 1848. Nella sua allocuzione prima della chiusura della conferenza, il primate manifestò la speranza della prossima convocazione della Dieta, esortando l' armonia e la confidenza.

Nel banchetto che ebbe luogo presso il primate si fecero evviva alla conciliazione, e con entusiasmo si acclamarono tanto gli ungheresi che erano presenti, come pure i consiglieri di stato.

I giornali di Trieste hanno il seguente dispaccio:

Gran, 18 *dicembre*. La conferenza fu chiusa. In essa fu presa l'unanime deliberazione d'innalzare una supplica a sua maestà l' imperatore perchè si degnasse approvare la legge elettorale del 1848. Il principe primate, nel suo discorso di chiusura, espresse la speranza che la Dieta sarà convocata quanto prima, e raccomanda al paese la concordia e la fiducia. Gli ospiti sono partiti.

La *Perseveranza*, a proposito di queste notizie, fa le seguenti osservazioni che ci sembra opportuno riportare a prevenire erronei giudizi, mancandoci ancora i dati necessari:

L' esito delle conferenze di Gran ci fu recato dal telegrafo di ieri, ma in modo imperfetto ed oscuro.

In primo luogo, le conferenze che, secondo le previsioni dei giornali, avrebbero dovuto durare quattro o cinque giorni, furono, giusta un dispaccio che troviamo questa sera nella *Gazzetta di Venezia*, chiuse il giorno 18, il giorno cioè susseguente a quello in cui furono aperte. La cagione di questa improvvisa chiusura parrebbe accennata dal dispaccio telegrafico da noi pubblicato, che, cioè, si dovesse il giorno 18 proporre di domandare un ministro indipendente per l' Ungheria. Il telegrafo, nondimeno, disse evidentemente troppo poco; e noi non siamo in grado di completarne le notizie, dacchè le date d' Ungheria, recateci dai giornali austriaci, non giungono che al giorno 16.

PRINCIPATI UNITI

— Scrivono da Vienna, 15 dicembre,alla *Corrispondenza Havas*:

Lettere da Bucharest e da Jassy, giunte a Vienna, confermano il concentramento di truppe russe sul Pruth. La posizione della Russia nei paesi danubiani la si considera come delle più singolari Da un lato, la sua propria sicurezza, riguardo alla Polonia, l'obbliga a sostenere l'autorità protettrice del sultano, e dall'altro può dessa essere trascinata ad inveire militarmente contro i suoi correligionari che calorosamente ebbe sempre incoraggiati a ricuperare la loro libertà religiosa e la loro indipendenza nazionale.

Il piano della propaganda rivoluzionaria è di costituire, col mezzo di una insurrezione generale contro la Porta, un gran regno rumeno indipendente, il quale riunisca tutti i limitrofi paesi sla[vi] del Danubio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 28.
Torino 27.

— *Perseveranza*: Si ha da buona fonte che la moglie di Francesco Borbone ha lasciato *Gaeta*.

Parigi 26, ritardato. È inesatto che Garibaldi sia venuto a Parigi.

Pays: L' Austria ha risoluto l' abolizione completa del Concordato. Sono iniziate le trattative con Roma.

Fondi francesi, 68, 35.
Consol. ingl. 93, 00.
Piemontesi, 80, 10.

BORSA DI NAPOLI

21 DICEMBRE

R. Nap. 5 per 0/0	81
— — 4 per 0/0	70
R. Sic. 5 per 0/0	80
R.Piem. » » »	79
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 29 Dicembre 1860 N. 132

Ogni Giorno — # LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano. Numero 51. primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 Dicembre

— La Bandiera Italiana, nel render grazie ai suoi numerosi lettori del costante favore di cui l'hanno insino ad ora onorata, si fa un dovere di annunziar loro che col principiare del prossimo nuovo anno il giornale sarà intieramente composto con caratteri nuovi.

All'aprirsi poi della nostra rappresentanza nazionale, la *Direzione* pubblicherà un secondo giornale quotidiano, per formato, carta e caratteri perfettamente uguale alla *Bandiera italiana*.

Il nuovo periodico s'intitolerà: Il Parlamento Italiano Esso non darà nè articoli nè notizie; ma consacrerà esclusivamente le sue colonne a registrare per disteso il completo rendiconto delle tornate parlamentari, aggiungendovi, ogni qual volta se ne presenti l'occasione, anche quei discorsi e quelle discussioni che negli altri Parlamenti stranieri si riferissero particolarmente all'Italia.

Siccome però la specialità del nuovo periodico deve naturalmente limitare il numero dei suoi lettori, così, per necessità, dobbiamo fissarne il prezzo a *Grana Due*, il doppio cioè di quello della *Bandiera*, la cui estesa diffusione sola ci permette di potere mantenerla al tenuissimo prezzo di *Un Grano*.

Volendo però la Direzione della *Bandiera* agevolare ai molti suoi cortesi associati delle Provincie, l'acquisto anche del *Parlamento Italiano* ne aprirà per loro una eccezionale associazione ad ugual prezzo, cioè a *Ducati Uno e Grana Cinquanta* per *un Trimestre*.

Chiunque altro nelle Provincie vorrà associarsi al solo *Parlamento Italiano* dovrà pagarne anticipato il prezzo di un trimestre in ragione di *Ducati Due*, mediante il Procaccio o Vaglia Postale.

Il *Parlamento Italiano* si pubblicherà in Napoli ogni mattina prima del mezzogiorno.

La completa Collezione dei suoi numeri formerà in bel volume un esatto Repertorio officiale di tutti gli atti della sessione.

La Direziome.

ATTI UFFICIALI

Eugenio Principe di Savoia Carignano Luogotenente generale di S. M. nei Regii Stati.

Visto il real decreto 11 novembre prossimo passato;

Volendo usare i debiti riguardi a' Sotto ufficiali, caporali e soldati dell'armata de' volontari, già comandata nella Italia meridionale dal generale Garibaldi, che ottennero il congedo loro di rimando anteriormente alla ridetta epoca;

Sulla proposizione del Presidente del consiglio dei Ministri incaricato interinalmente del Portafoglio della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo Unico. Sarà concessa una gratificazione corrispondente a sei mesi di paga a' predetti sotto ufficiali, caporali e soldati i quali comprovino con validi documenti che il loro congedo fu motivato da ferite riportate in servizio o da infermità cagionate dai disagi sofferti pel servizio militare.

Il Presidente del Consiglio de' ministri predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte de' Conti.

Dato in Torino addì 19 dicembre 1860.

Firm. *Eugenio di Savoia*
C. Cavour.

MINISTERO DELLA MARINA

Restano avvertiti tutti gli individui della Marina Siciliana, che il termine fissato per le dimande di ammissione nella regia Marina è stato prorogato a tutto il 31 del prossimo gennajo 1861.

CRONACA NAPOLITANA

Annunciamo con positiva certezza, dice la *Gazzetta Militare* che, in data d'avantieri 18, fu spedito l'ordine da Genova di far imbarcare, senza ritardo, la batteria di sei obici caricantisi dalla culatta, secondo il sistema Cavalli, colle munizioni e materiali corrispondenti. La spedizione di altri materiali e munizioni da guerra d'ogni genere è stata ripresa con tutta energia.

—Dopo le notizie date ieri sul viaggio del re fino ad Isernia, abbiamo ricevuto dispacci telegrafici relativi al suo passaggio per Castel di Sangro, Solmona, Popoli e Chieti.

In Isernia S. M. rimase compiaciuta dell'accoglienza ricevuta, della tranquillità pubblica perfettamente ristabilita nel distretto, e del riattivato commercio. La M. S. ordinò di mettere in libertà quelli fra i detenuti nelle carceri che fossero imputati di sole voci sediziose, ma innocenti di eccidii, saccheggi od incendii.

Alle 2 p. m. passò per Castel di Sangro, ed alle 8 e mezzo giunse a Solmona, fra le acclamazioni di gioia di tutti gli abitanti dei luoghi percorsi.

Verso le 2 antimeridiane di oggi S.M. passava per Chieti, dove era atteso dai pubblici funzionarii. Tutta la Guardia Nazionale del Distretto l' ha festeggiato ed acclamato rendendogli i militari onori lungo la via consolare.

La M. S. è rimasta sodisfattissima. Alle ore 9 a.m. di oggi ha passato S. Benedetto.

G. Offic.

Reale Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali.

Programma di pubblico concorso.

QUESITO

« Descrivere minutamente lo stato attuale dell'agricoltura, della pastorizia, dell'industria e delle manifatture in una qualunque di queste provincie napolitane, indicandone i vantaggi ed i difetti, e dichiarare quali provvedimenti sieno i più urgenti e di più spedita attuazione per migliorare quelle sorgenti della pubblica ricchezza nella provincia medesima ».

Una medaglia di oro del valore di trecento ducati promette l'Istituto a colui fra i concorrenti che convenientemente risponderà all'intero quesito; e tre medaglie del valore ciascuna di ducati cento a tre de' concorrenti che assolveranno una parte sola del quesito medesimo.

— Leggiamo nel *Nazionale*:

L'*Indipendente* scrive di sapere non solo che il Luogotenente Farini vada via, ma che il successore sia *D. Liborio Romano*. La prima parte della notizia non è vera; e la seconda è poi falsa a dirittura.

A dirla schietta, noi non crediamo che sia neanche una notizia. I Francesi chiamano simili cose *balon d' essai*. A noi il meglio pare di lasciarlo cadere. Così il signor Dumas avrà mostrato di sapere il fatto suo, e noi il nostro.

— Secondo le nostre informazioni possiamo assicurare, che la legge sui militari del 1820 non tarderà più di qualche giorno ad essere pubblicata, essendosi potuto ricevere il testo del decreto di Carlo Alberto, il quale manca nella raccolta generale delle leggi del Regno di Sardegna. Questa man-

canza è stata la sola cagione dell'indugio di questa pubblicazione, voluta così dal Luogotenente come da' consiglieri.

— Il piano di riorganizzazione della polizia nel Regno è compiuto; come son compiuti del pari gli studii della consulta sulla legge di pubblica sicurezza. Il consultore Conforti ha avuto incarico di riferire sulle modificazioni da apportare alla legge.

— La consulta ha risoluto lo scioglimento del Consiglio di Stato, e la creazione in sua vece d'un supremo magistrato amministrativo, a cui siano date le attribuzioni, che rimanevano al Consiglio, dopo la restituzione del Contenzioso amministrativo alla corte de'conti.

— Noi abbiamo letto sulla *Gazzetta di Torino*, che il governo centrale conceda alla guardia nazionale che si mobilizzi, i cappotti e parecchi altri articoli di abbigliamento. Se questa concessione fosse fatta ai nostri militi, agevolerebbe di certo l'ascrizione de' volontarii.

PROVINCIE

GAETA

— Leggiamo nel *Pungolo* di jeri sera.

Al momento di porre in torchio ci giunge da fonte autorevole la notizia che la flotta francese ha lasciato le acque di Gaeta.

— L' *Observer* pubblica il seguente dispaccio ufficiale:

Il bombardamento di Gaeta è stato così vivo che il Re e lo stato maggiore hanno lasciato il palazzo e sonosi rifugiati in un angolo della fortezza.

Assicurano che un telegramma da Roma, del 19, annunzia che il vascello a vapore il *Fontenoy*, comandante Martin, aveva raggiunto la vigilia, davanti Gaeta, la bandiera del vice-ammiraglio Le Barbier de Tinan, e preso il suo posto nella squadra, ov' egli surroga il vascello a vapore l' *Alessandro*, il quale ritorna a Tolone.

A questa data, la situazione non pareva cambiata. La squadra aveva ricevuto viveri e riserve, e conservava il suo ancoraggio davanti la piazza.

— Si è finalmente certi, dice una corrispondenza torinese dell' *Indépendance Belge*, sul prossimo richiamo della squadra dell' ammiraglio Le Barbier de Tinan. La flotta sarda comandata dal l' ammiraglio Persano avrà immediatamente ogni libertà d' azione, e dietro ciò che riferiscono uffiziali di stato maggiore assai pratici, basteranno 24 ore di bombardamento dal lato di mare e da quello di terra per costringere la piazza a capitolare.

— Scrivono da Mola di Gaeta, 16 dicembre, alla *Perseveranza*:

Mi affretto a fare un'ammenda onorevole confessando un grosso strafalcione in cui sono involontariamente caduto nella lettera che vi ho spedita lo scorso sabato. In questo benedetto paese, dove la vita corre monotona quanto quella del prigioniero, si perde persino l' esatta misura del tempo. Credo quindi d' aver erroneamente dato la data di oggi ad una lettera che non fu realmente scritta che nella notte di venerdì. Sono per ciò caduto nell'errore di annunziare il fuoco di Gaeta come cessato nel corso d'ieri, quando invece fin da sabato era stato ripreso colla solita vivacità. I fatti adunque che ho registrato come avvenuti nella sera di sabato e nel mattino d'ieri, avvennero invece lo scorso venerdì, e si fu in quel giorno che il vapore francese, il quale si diceva portatore degli accordi di sospensione d'armi, negoziati mediante l'Imperatore Napoleone, approdò al porto di Gaeta. Che la sospension d'armi che vi ho più volte annunziata sia stata realmente negoziata è fuor d'ogni dubbiezza, ma che Francesco II l'accettasse mai, sembra oggi assolutamente smentito dal fatto. Non solamente fu il fuoco della piazza ripreso, ma continuò ieri l'altro e ieri, e continua oggi con raddoppiato vigore. Ad onta dell'ordine contrario che era stato inviato a Cialdini, a quel fuoco noi rispondiamo con quello dei sedici pezzi di una batteria che al nemico non si potè più a lungo celare. Sebbene molti altri cannoni sieno appostati in altri punti, non converrebbe a Cialdini ed a Menabrea di servirsene per ora giacchè si dovrebbe allora far conoscere all'inimico dove abbiamo appostate le nostre batterie. Verrà il tempo, nè sarà lontano, nel quale non avremo più a dissimularlo ed allora i nostri pezzi faran sentire il diapason della loro voce.

Che questa paziente tattica dei nostri generali sia savissima sperienza di guerra, lo possiamo facilmente dedurre dal pomposo rapporto indirizzato *dal general Bosco al ministro della guerra* su quello ch'egli chiama il glorioso risultamento della ricognizione da lui eseguita il 29 novembre nella valle Artalina. Quella ricognizione, a dire del generale borbonico, gli ha data la sicurezza: « che il nemico non ha costruiti lavori di nessuna « sorte, nè dentro la valle di Artalina, nè ai Cap« puccini. » Qui abbiamo riso di cuore della ingenuità dell'eroe di Milazzo. Io non mi darò certamente a render note le posizioni nelle quali lavorano i nostri bravi soldati, nè a qual punto sono oggi quei lavori. Ma che il signor Bosco mi permetta di osservargli che se il suo rapporto del 30 novembre deve essere considerato quale sintesi *della sua antiveggenza* e *della sua dottrina militare*, non vi è punto a meravigliarsi ch'ei sia stato battuto da pochi garibaldini nelle forti posizioni di Milazzo. A leggere quella sua relazione, ben si scorge ch'ei non ha fede nella causa che difende e la stima perduta. Una sola parola rivolge al nemico e quella parola è di lode, ed in questo almeno egli non andò errato, ma nelle altre considerazioni, glielo ripeto, che abbia preso un grosso granchio, se ne accorgerà in breve se il suo reale padrone s'ostina nel prolungare l'inutile lotta fratricida.

Da quanto avvenne l' altro giorno in Gaeta, si può dedurre che ad onta dei consigli di Francia (consigli che i regii prendono per promesse di aiuti) ad onta della condizione disperata in cui versano gli assediati, Francesco II s'ostina ancora nella difesa. Per sbarazzarsi di una parte della guarnigione che mangia e non si batte, furono imbarcati i due reggimenti della guardia reale ed inviati a Terracina. Che essi avessero l'ordine di deporre le armi nello stato della Chiesa non sappiamo, ma quello che è certo si è che una volta giunti a Terracina presero la via di Mola e giunsero stamane al nostro campo.

Il numero di questi soldati, che ci fu ben forza ricevere come prigionieri, ascende a duemila. Circa ottocento partiranno fra un'ora per Napoli, dove arriveranno domani sera e martedì mattina. Questa è, come vedete, nuova costumanza di guerra, ma dallo sbarco di Marsala in poi sono accadute tante stranissime cose, che meravigliare di questa non devesi. Intanto la flotta francese è sempre davanti a Gaeta, immobile quanto il colosso della favola, anzi stamane giunse un altro legno, che si ancora presso la nave ammiraglia. Che cosa abbia ad escire da tutto questo imbroglio non saprei ben dirvi; quello però che è certo si è che se Francesco II non si decide ad andarsene entro la fine del mese, nei primi giorni del 1861 s'avrà tale una strenna di bombe e di granate da rammentarsene per quanto gli sarà lunga la vita. E questa strenna saremo in condizione da offrirgliela anche nel caso non avessero a giungere i cannoni rigati del Cavalli, l'arrivo dei quali, sebbene per isbaglio le molte volte annunziato, non è, mi duole il dirlo, ancora avvenuto. Il generale Menabrea gli aspetta con grandissimo desiderio, perchè, avendo essi una portata di cinque a seimila metri, saranno incalcolabili gli effetti che potranno produrre contro le cortine e le batterie dell' assediata città.

Gli *amateurs*, che vengono a visitare il nostro campo, si fanno ogni giorno più numerosi. Abbiamo persino avuto la visita del capo di statomaggiore del generale Goyon, il quale visitò le opere d'approccio, e, il credereste? si compiacque dire: *chez-nous* non si poteva fur meglio: Il colonnello francese ricevette da Cialdini quella ospitalità che ogni distinto personaggio è certo di ritrovare a *questo quartier generale*. Ei partì molto soddisfatto e colla persuasione che la nostra armata può oggi essere annoverata fra le più distinte d'Europa.

ISCHIA

Si scrive d'ISCHIA 26 Dicembre — L'*Antilope* che poco mancò non facesse naufragio nel suo ultimo viaggio da Ventotene a Napoli, e che non dovette la sua salute che all' abilità ed al coraggio del suo comandante, secondato dal suo coraggioso pilota, ci ha recato la trista notizia che a Santo Stefano, i relegati che in questo momento ascendono a più di 1200, sono esposti a morirvi di fame per la completa mancanza di viveri e di ogni specie di provvisione. A quest' annunzio il Governo si è affrettato di noleggiare il Vapore, *il Golfo di Napoli* e caricatolo di commestibili l' ha spedito in quell' Isola, ma disgraziatamente il cattivo tempo di mare, non gli ha ancora permesso di giungere al suo destino, e Domenica scorsa il vapore si è dovuto ricoverare nel porto d' Ischia, dove era ancora jeri aspettando con impazienza il buon tempo, per fare questo viaggio. Quanto sia stato terribile il mare questi scorsi giorni si può giudicare dalla impossibilità in cui sono stati i Vapori l' *Arthur* ed il *Generoso* di poter andar a Napoli a prendere i numerosi abitanti di Procida e d' Ischia, che avrebbero desiderato andare a passare le feste di Natale, con le loro famiglie. (*Indipendente*)

GIOIA

— Leggendo nel giornale *Il Paese* que' cenni intorno alla reazione di Santeramo, ci duole di non trovare esposto veracemente il fatto: il che noi attribuiamo alle difficoltà ed agli ostacoli che a ciò presentano la lontananza e le incompiute e spesso alterate notizie che giungono. Però perdoni il signore giornalista queste poche parole all'amore che portiamo al vero. Se popolo italiano è da tutti saputo quello di Altamura, non meno generosi ed amanti della patria si sono dimostrati in questi fatti molti arditi Gioiesi, in cui ammiriamo grande annegazione di vita, sol che il bisogno della nazione il richiegga. Chi, di fatto, alla notizia di quella sollevazione ed al grido di, *Su, aiuto a' fratelli*, trae volenteroso a quella volta? Chi fa fronte all'impeto della densa calca che muovesi contro da togliere l'animo a' più arditi, quando l'Altamurano è ancora a qualche miglio di là da Santeramo? Chi atterra la bandiera bianca sventolante nelle mani del giudice e lascia in disugualissimo conflitto qualche morto e parecchi feriti, se non l'intrepido Gioiese? Sono fatti da noi toccati con mano e non punto esagerati. Cedono, egli è vero; ma chi può mettere in dubbio l'opera *prestata*? E poi, dove con loro i due cannoni ed i Carabinieri che insieme agli Altamurani prendono parte in quella scaramuccia? Sia però resa lode ai Gioiesi; e ciò non come a premio delle fatiche loro, chè chi serve alla patria dee farlo solo pel dovere che ne sente, ma per incoraggiamento a simili opere magnanime. Nè si è questo un volerla negare a'bravi Altamurani, pur nostri fratelli, chè sappiamo quanto dovettero durare fatica a sbaragliare quella ostinatissima marmaglia favorita da vantaggiose posizioni e da ripari già preparati. Lode dunque agli Altamurani, Gioiesi e Carabinieri; lode all' attività delle guardie di altri limitrofi comuni, e benedizioni su que' figli che cimentano la loro vita per il meglio della nazione.

Gioia 26 dicembre.

F. Francesco da Gioia,
Minore Riformato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Troviamo nella *Gazz. di Torino* la seguente disposizione del Ministero dell'interno comunicata al Presidente del Comitato veneto di Torino:

« Torino, addì 14 dicembre 1860.

— « Il sottoscritto, apprezzando la ragionevolezza dei motivi su cui l'onorevole Comitato politico veneto centrale fondava la sua proposta perchè venisse migliorato il trattamento che il governo attualmente accorda agli ex-ufficiali veneti che negli scorsi anni presero parte alla difesa della

nezia, con decreto in data d'oggi ha ordinato rchè l'annuo assegnamento, finora corrisposto a ei benemeriti cittadini ed alle loro famiglie, nga, a decorrere dal 1 gennaio 1861 prossimo, mentato rispettivamente del 50 per cento; e per rcare poi un pronto e benefico sollievo alle ristrettezze domestiche in cui i medesimi versano ggidì, ha intanto fatti li occorrenti provvedimenti, perchè sia loro corrisposta una elargizione traordinaria, ragguagliata al montare di un trimestre dell'annuo assegno, di cui gli stessi ufficiali vennero finora provvisti.

« Lo scrivente, nel dare tale partecipazione all'onorevole sig. Presidente prelodato, lo prega di olerla estendere al benemerito Comitato centrale, che esso sì degnamente presiede.

« Pel ministro — BORROMEO »

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato er la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È instituita una consulta di Belle Arti da eggersi per decreto Reale, la quale sotto la Presidenza del Ministro della Pubblica Istruzione dorà consigliarlo nelle faccende riguardanti quelle rti.

Art. 2. Un ufficiale del ministero scelto dal Ministro adempie le funzioni di segretario della Consulta.

Art. 3. I consultori sono a numero indeterminato, e l'ufficio loro è gratuito.

Art. 4. La consulta terrà due adunanze ordinarie, all'apertura delle scuole accademiche e agli esami.

Art. 5. Straordinariamente può essere convocata dal Ministro Presidente ogni volta che lo creda opportuno.

Art. 6. Oltre a consigliare sopra le proposte fatte dal Ministro, la Consulta ha facoltà di proporre a lui i provvedimenti che stimerà giovevoli all'onore delle arti.

Art. 7. Potrà eziandio chiamare dinanzi a sè i professori delle Accademie per illuminarsi nelle sue determinazioni.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 5 dicembre 1860.

Eugenio di Savoia.

Terenzio Mamiani

— Il barone Solaroli aiutante di campo di S. M. il re, giunto in questi ultimi giorni a Torino da Napoli con dispacci del re pel conte Cavour è immediatamente ripartito per Londra.

Il conte Arese deve recarsi anche esso quanto prima a Parigi.

Questi viaggi hanno per iscopo la risoluzione delle grandi questioni politiche che tengono da qualche giorno sospesa l'attenzione dell'Europa. (*Espero*)

— Circola da ieri (20) pei *salons* di Parigi, dice l'*Indépendance Belge*, la voce di un matrimonio della giovine duchessa di Leuctemberg col primogenito di Vittorio Emanuele.

Riferiamo questa notizia senza annetterv alcuna importanza.

CAPRERA

— Un telegramma da Napoli, del 18, ci assicura che il Generale Microslawky s'era recato da Garibaldi, il quale l'aveva accolto con la più viva simpatia, e aveva dichiarato nuovamente avanti di lui che le sue intenzioni per la primavera erano irrevocabili. Il 1 marzo, egli si troverà al suo posto, pronto a combattere di nuovo per l'idea alla quale ha consacrato la sua vita. (*Patrie.*)

ROMA

Roma, 22 dicembre.

— Il *Giornale di Roma*, che negli scorsi giorni ha pubblicato varie proteste dei vescovi dell'Umbria *contro i Decreti del commissario Pepoli*, contiene oggi una lunghissima *protesta che i prelati diocesani delle Marche hanno diretto alla intrusa Autorità in quelle Provincie, circa le disposizioni e i Decreti colà emanati* in onta ai diritti della Chiesa. Questa protesta è firmata dal Cardinale Vescovo di Senigallia, dai Cardinali Arcivescovi, Vescovi di Jesi, Osimo e Cingoli, ed Ancona, dall'Arcivescovo di Urbino, dai Vescovi di Cagli e Pergola, di Urbania e Sant'Angelo in Vado, di Gubbio, di Fossombrone, di Fano, di Pesaro, di Montefeltro, dall'Arcivescovo di Camerino, dai Vescovi di Recanati e Loreto, di Montalto, di Macerata e Tolentino, dall'Amministratore Apostolico di Ripatransone, dai Vescovi di Ascoli, di Sanseverino, di Fabriano e Matelica, e dal Provicario generale dell'Arcivescovo di Fermo; ed è datato il dì sacro alla Presentazione di Maria Santissima, 21 novembre 1860. Dopo avere dichiarato che i decreti promulgati nelle Marche, sono lesivi dei diritti e dell'autorità della Chiesa, e che le considerazioni premessevi contengono principii erronei, massime false, deduzioni strane ed illegittime; che i decreti stessi sono contrari alle Sante Scritture, alla divina tradizione, alle decisioni dei Concilii, alle sentenze dei Padri e dei Dottori e di tanti santissimi Pontefici; i Vescovi ricordano rispettosamente a chiunque si fa reo e coopera all'usurpazione e spogliamento degli ecclesiastici diritti le gravissime parole e le terribili censure del Sacro Concilio di Trento (sess. 22, cap. 11 *de reform.*), che assoggetta all'anatema qualunque persona, eziandio risplendente di dignità reale o imperiale, ardisca *convertire in proprio uso, od usurpare, od impedire* che ne usino coloro che ne hanno il diritto, le giurisdizioni, i censi, i diritti, i frutti, gli emolumenti ed ogni sorta di proventi di alcuna chiesa o benefizio secolare o regolare, dei Monti di Pietà o di altri pii luoghi. La protesta termina col domandar la revoca e piena emendazione dei lamentati decreti, e pregare sua Eccellenza il Commissario a portare al conoscimento del Regio Subalpino Governo l'atto medesimo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si crede che Napoleone abbia l'intenzione di protrarre le cose fino all'apertura delle camere, per *farsi autorizzare* dal corpo legislativo di ritirare le truppe dallo Stato pontificio. Verrà in allora il momento decisivo.

Come afferma il corrispondente parigino C, l'imperatore ebbe, intorno alla parte finanziaria dell'opuscolo, un colloquio di più ore col sig. Emilio Pereire (direttore del credito mobile). Questi è d'avviso che seguiranno altri opuscoli, in cui si proporrà alla Russia di vendere la Polonia; alla Prussia, il granducato di Posen; all'Inghilterra, l'Irlanda, le isole Jonie, il Canadà e le Indie orientali. (*Gazzetta del Popolo.*)

— Una corrispondenza da Parigi accenna ad un consiglio di ministri importantissimo che fu tenuto a Parigi sulle cose di Napoli. Non se ne conoscono i risultati; si sa soltanto che esso fu provocato dai frequenti dispacci spediti dal nostro gabinetto, in un senso che tutti comprendono.

SPAGNA

MADRID

— *Il Leon Espanol*, giornale assolutista crede che l'atteggiamento della maggioranza abbia ad influire sullo scioglimento delle Cortes. Ecco le sue parole :

« L'abbandono in cui si è visto il Ministero nella discussione dei progetti di legge ultimamente presentati, non avendo voluto gli oratori unionisti profferire una sola parola onde appoggiarli, è una prova che questi mirano già con indifferenza la condotta del governo, e che se non sono già venuti con esso a completa rottura, negandogli i loro voti, *ciò fu perchè vollero evitare* il disordine, che una tale rottura avrebbe ridotto nelle file della Unione Liberale; poichè v'ha ancora chi crede che il male non istia nel sistema, bensì negli uomini che hanno l'incarico di dirigerlo. »

La verità si è che la maggioranza è molto discorde, e che ciò fa temere al governo che da un momento all'altro venga a mancargli una parte del suo appoggio; e non potendo conciliare gli interessi contrarii, sembra più naturale che si provveda allo scioglimento delle Cortes, onde evitare il conflitto che avrebbe qualora si realizzassero le voci che corrono. (*Novedades*)

Pare, a quanto si dice, che il duca di Valenza intenda ritornare in Ispagna, non sappiamo se a Madrid o a Loja. Pare che questa determinazione del general Narvaes, non sia estranea alla situazione in che trovansi certe frazioni del partito moderato. (*Epoca*).

— Il giornale *Il Pensamiento* crede imminente la *rivoluzione in Ispagna. Unico rimedio sarebbe* che i veri conservatori si risolvessero ad appoggiare il principio d'autorità rappresentato dal governo, quantunque la condotta del medesimo non sia tale da soddisfare completamente alle necessità *della politica spagnuola nelle attuali gravissime circostanze* (*Espana*)

— L'*Epoca* di Madrid annunzia che l'opposizione si propone di sollevare in seno al congresso *una viva discussione a proposito della politica seguita* dal governo spagnuolo nella quistione italiana.

UNGHERIA

— I fogli austriaci tengono dietro con grande inquietudine ai capi ungheresi, Klapka, Teleki e Türr. Klapka sarebbe a Costantinopoli per *intendersi cogli ungheresi emigrati di colà*, Türr dovrebbe operare in Transilvania insieme con Teleki, che ora comanda la legione ungherese a Napoli, e i cui soldati furon invitati anche da Kossuth a non lasciar i ranghi. Ma quei medesimi fogli sono molto diffidenti, e credono che le voci che si spargono sulle intenzioni di quei capi siano diffuse a posta per indurre il governo austriaco in inganno.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Leggiamo nel giornale *Les Nationalités* di ieri: La protesta del Durando, ministro sardo a Costantinopoli fu coronata di successo. I bastimenti sequestrati a Sulina furono restituiti, ed un solo è ancora attualmente oggetto di questione, il cui risultato in nostro favore non è dubbioso.

GRECIA

(*Corrispondenza speciale dell'Indipendente.*)

Pireo 20 dicembre.

L'orizzonte politico di questo paese è carico di dense fitte nubi. Come avrete saputo, il ministero fece una quistione di gabinetto dell'elezione del presidente della camera dei deputati.

Il 23 dello scorso *mese essendosi riunita la camera* si trovarono presenti 112 deputati, de' quali 50 votarono pel candidato Ministeriale sig. Kallistrona e 62 per quello dell'opposizione sig. Zaimis. Per la quale cosa l'indomani il presidente dei ministri sig. Miaulis, anche a nome de' suoi colleghi, diè la sua dimissione che non venne *accettata, ma invece con decreto del Re 16 e 28 novembre* la camera veniva sciolta, ordinandosi la convocazione fra due mesi de' collegi elettorali, dovendo la camera riaprirsi il 15/21 febbraio 1861.

Tale misura, unicamente presa dal ministero per tenersi al potere non fece che render l'opposizione doppia.

Per telegrafo è stato chiamato da Parigi il Generale Kalergis, e giunse qui giovedì scorso.

È incaricato di comporre un nuovo ministero per dare una soddisfazione alla pubblica opinione irritatissima della misura presa di sciogliere la camera.

Ma fin ora il General Kalergis che avrebbe accettato la presidenza a condizione di fondere i diversi partiti, non ha fatto nulla, ciò che fa supporre che l'attuale ministero resterà al potere fino all'apertura delle camere. Per cui in questo momento la preoccupazione generale è tutta rivolta alle elezioni.

DOCUMENTI STORICI

Documenti pubblicati da A. Zanolini riguardanti il dominio temporale dei Papi e l'unione delle provincie Pontificie al Regno d'Italia.

(1808.)

Nell'anno 1813, allorchè Parigi fu invasa dagli eserciti, tante volte sconfitti, dei Re collegati contro *Napoleone e questi ebbe abdicate le due corone*, Cobentzel delegato dell'Austria s'impossessò

degli archivi della segreteria di Stato del Regno d'Italia; ma gli atti più segreti rimasero presso il conte Antonio Aldini ministro, e pervennero poi per codicillo a Vincenzo Cristini suo segretario intimo, il quale mosso da singolare affezione e dal vincolo di affinità che mi legava ad Aldini, volle a me affidarli, affinchè a mia scelta me ne valessi in onore di lui, a lume e ad incremento della storia patria.

Troppo tardi invero; chè ora, carico di anni e di cure al tutto alieno dalle lettere, non potrò al nobile assunto in modo condegno soddisfare. Pur nondimeno mi posi all'opra, e se la vita mi basterà a compierla, non sarà, spero, senza utilità, perciocchè colla scorta di que'documenti rettificherò alcuni errori, e narrerò fatti importantissimi che dagli storici di quel tempo furono ignorati o posti in dimenticanza.

Poc'anzi io doveva, in guisa di avaro, tenere nascosto il tesoro che m'ebbi in dono, stantechè una parte di esso, e la più preziosa, non potevasi esporre alla vista del duplo governo che ci opprimeva. Ora che, mercè di Dio, rinati a nuova vita, riposiamo sotto l'ombra di Vittorio Emanuele II Re liberale e magnanimo, pubblicherò frattanto i documenti che più rilevano e, spinto dalla opportunità, porrò innanzi quelli i quali dànno a divedere che la Corte romana non può cambiare natura; che qual è al presente tal era al cominciamento di questo secolo; che non valgono a rimuoverla i consigli, le ammonizioni, le avversità; che Napoleone I, restauratore in Francia della religione cattolica, ebbe a convincersi della repugnanza ed incompatibilità tra la sovranità temporale e l'autorità veneranda del capo supremo della chiesa; che egli risolvè in fine di sottrarre lo Stato romano alla signoria chericale e di unirlo, non all'Impero, come in mal punto risolvè dappoi, ma alle altre provincie del regno.

Il suo ministro segretario di Stato aspirava in palese alla unione della penisola. Ben sanno i Veneziani con quanta sollecitudine si adoperasse nell'ottenere che la infelice Venezia, abbandonata all'Austria nel trattato di Campo-formio, fosse dopo la pace di Presburgo diffinitivamente aggregata al Regno d'Italia. Per le istanze di lui anche fu annesso al regno il ducato di Guastalla già assegnato a Paolina: Egli indusse il Principe Vice-Re a trattare col suocero la cessione del Tirolo italiano. Ma Napoleone volle intronizzare i suoi congiunti, e fu questa una delle cagioni della sua ruina. Così egli tenne divisa l'Italia per dare alle sorelle sede regia o principesca, a Carolina in Napoli, ad Elisa in Toscana, poi a Paolina in Piemonte già incorporato colla Francia. Rimaneva la Corte romana, che, avversa ad ogni progresso civile, non poteva reggersi a fronte delle istituzioni, delle leggi, degli ordinamenti uniformi degli altri paesi d'Italia: ond'essa, com'ora, si studiava con occulte insidie e con richiami ai Sovrani di Europa, di dare a credere che quei provvedimenti presi per la prosperità ed a guarenzia dei popoli e degli Stati, fossero volti a distruggere la religione cattolica. Era un ribellarsi contro la Chiesa lo arrollarsi nella guardia civica chiamata a mantenere l'ordine pubblico, o nell'esercito destinato a respingere i nemici d'Italia. Era un'empietà l'uguaglianza davanti la legge, la tolleranza dei culti e delle opinioni, immorale e sacrilego il codice civile, che aveva destata l'ammirazione di tutta Europa. Alla fine Napoleone ebbe in sua mano un carteggio clandestino del cardinale Antonelli (nome nefasto) che provocava gli Italiani alla inobbedienza ed al disordine, ond'ei commise ad Aldini d'inviare a Marescalchi la nota che qui trascrivo.

N. 41. Pr. ris.

REGNO D'ITALIA

Parigi il 1 giugno 1806.

Il ministro segretario di stato.

A Sua Eccellenza il signor Marescalchi Ministro, delle relazioni interne.

« Eccellenza,

« È mente di Sua Maestà che Vostra Eccellenza trasmetta immeditatamente al signor Cardinale Caprara ambasciatore della Corte di Roma una nota dell'ambasciatore seguente:

« Il sottoscritto Ministro delle relazioni estere *ec.* ha ordine da S. M. l' Imperatore e Re di far conoscere al signor Cardinale Caprara ambasciatore della Santa Sede presso S. M. I. e R. che alcune querele inopportune della Corte di Roma relativamente alla legislazione del Regno d' Italia, e una clandestina corrispondenza del signor Cardinale Antonelli con alcuni ecclesiastici hanno sparso in qualche parte del Regno semi d' insubordinazione e disordine.

« S. M. non ha potuto vedere senza indegnazione, che quell' autorità, la quale è stata creata da Dio per mantenere sulla terra l' obbedienza e l' ordine, impieghi le armi più pericolose per ispargere la turbolenza e la discordia.

« Gesù Cristo diè un esempio ben diverso e predicò costantemente l' obbedienza a Cesare e la concordia fra i cittadini.

« S. M. ha ricevuti da alcuni mesi molti dispiaceri dalla Corte di Roma, ma se mai la misura giungesse al colmo, ben saprà servirsi del suo potere per dissipare le cospirazioni ordite dagli emissari inglesi che sono nemici così della Francia come dei Papi.

« S. M. ha incaricato il sottoscritto di trasmettere queste osservazioni al signor Cardinale Caprara, onde per suo mezzo pervengano a Sua Santità, la quale certamente non lascerà di dare gli ordini più precisi ai suoi Ministri affinchè non si permettano di fare o di scrivere cosa contraria alla pubblica tranquillità e alle leggi dello Stato.

« Adempiti gli ordini di S. M. ho l' onore di ripetere alla Eccellenza Vostra le proteste della mia più alta considerazione. A. ALDINI. »

L' 11 dicembre del 1806 Napoleone pubblicò in Berlino, teatro dei suoi trofei, il decreto con cui metteva in istato di blocco le isole britanniche e vietava la introduzione e il traffico delle mercanzie inglesi. Così muoveva al suo fiero nemico una guerra, se gli stati del continente lo secondavano, più formidabile di quella che fare gli potesse per forza d' armi. Egli aveva per fermo che i potenti d' Europa si conformerebbero al decreto dell' 11 dicembre: ma il sovrano di Roma pertinacemente ricusò di chiudere i suoi porti agl' Inglesi ed alle merci loro, e di far lega coi regni d' Italia e di Napoli a difesa della Penisola. Napoleone pertanto a rimuovere ogni ostacolo fra i due regni, con decreto del 2 aprile 1808, tolse le Marche al giogo pontificale aggiungendole al regno d'Italia, di cui già facevano parte le Legazioni cedute nel trattato di Tolentino.

Roma incorreggibile non cangiò stile. L' Antonelli cardinale decano e monsignor Arezzo pro governatore, disseminando sospetti nel popolo di Roma lo trassero ad ammutinarsi, e Pacca cardinale segretario di Stato faticava con note circolari le Corti cattoliche e dava segreti ordini ai vescovi ed ai parrochi di persuadere alle loro gregge essere fellonia e peccato qualsiasi innovazione.

Napoleone, convinto per tante prove che la sovranità pontificale, cagione continua di disordini, profana e scema la religione, prese il partito di lasciare che il Papa continuasse a risiedere in Roma spogliato del potere temporale, libero da cure terrene, e di staccare Roma col suo circondario dagli Stati retti a monarchia, concedendole di governarsi con leggi proprie come città libera alla foggia dei bassi tempi. Così, dimorando il Papa in luogo non soggetto a dominio monarchico, non era a temersi che ne avesse ombra la potestà spirituale e ne fosse lesa la indipendenza. Comunicato ad Aldini il suo disegno, gli ordinò di presentargli un rapporto ed i decreti sul modo di metterlo ad esecuzione.

Aldini poco stante consegnò a Napoleone il rapporto ed i decreti che ora do in luce. Napoleone stava in quel punto per recarsi a tutta fretta in Ispagna a riparare gli errori commessi dai suoi marescialli discordi fra loro; laonde, per avere agio di esaminare quei decreti, ingiunse ad Aldini di rimetterli al Conte Maret ministro segretario di Stato dell'Impero che con lui partiva. *(cont.)*

VARIETÀ

UN FURTO D' IMMENSO VALORE

— Leggesi nella *Nazione* del 19:

La città nostra fu ieri conturbata da un furto di ingentissimo valore avvenuto nella notte del 17 al 18.

I ladri sono entrati nella Sala delle Gemme della Galleria degli Uffizi, e hanno asportato una grandissima quantità di oggetti, che al loro valore intrinseco univano quello maggiore che l' arte avea loro dato. Una quantità numerosa di anelli, alcuni de' quali pregevolissimo lavoro del nostro Benvenuto Cellini, ma pregevoli tutti, è stata rubata. Altre gemme di prezzo, fra le quali un anello che appartenne a Cosimo dei Medici, e del valore di circa 250,000 franchi per un topazio grossissimo che dall' oro vi è legato, furono del pari involati. Alcuni oggetti che per la loro mole non potevansi asportare vennero guastati: è da lamentarsi fra gli altri danni prodotti la rottura di un vaso d' onice orientale assai grande e che era una delle meraviglie di quella raccolta. In breve, si calcola che il danno arrecato e per il furto e per i guasti sopra accennati oltrepassi di gran lunga il milione di lire.

La polizia ancora nulla ha scoperto sugli autori del furto: essa intanto trattiene in carcere il custode della Sala, che è stato quello che l' ha avvertita del disastro avvenuto.

I ladri sono entrati dal tetto, rompendo una lanterna che cuopre la Sala delle Gemme: al tetto non potevano avere accesso che o dal palazzo Vecchio o dal palazzo Pitti. Essi erano muniti anche di una falsa chiave della porta che dalla sala suddetta mette nel corridoio della galleria degli Uffizii; ma di questa non poterono far uso, perchè trovarono la porta sbarrata al di fuori. Sembra che nel fuggirsene per la via onde eran venuti perdessero la chiave o la gettassero nella stanza, ove la mattina fu dal custode trovata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Il Senato e la camera dei Deputati sono convocati il 28 dicembre alle ore 2 pomeridiane per udire una comunicazione governativa. Torino 28 ore 11 a. m.

Napoli 29. Torino 28.

— Parigi 28. Costantinopoli. La Porta dopo la restituzione dei legni alla Sardegna, mantiene il diritto di visitare i legni sospetti di contrabbando di guerra. Continua lo scambio di note energiche.

Krentgortung. L'Austria ha sanzionato la risoluzione della conferenza di Gran. La Dieta Ungherese si riunirà in febbraio.

Fondi Piemontesi, 80. 25.
Fondi Francesi, 67, 75.
Consol. Ingl. 92, 5/8.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 30 Dicembre 1860 N. 133

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un bimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 *Dicembre*

PROVINCIE

GAETA

— Corrono le voci più contraddittorie sui resultati che potrà avere la rottura dei negoziati di Gaeta. Secondo ragguagli comunicati al *Morning Post*, dopo le decisive rimostranze fattegli dalla Francia e dall'Inghilterra, l'ex re di Napoli, per via telegrafica, avrebbe chiesto l'appoggio delle corti russa, prussiana, austriaca e spagnuola, i di cui rappresentanti a Parigi ricevettero, immediatamente dopo, l'ordine di fare vivissime rimostranze al sig. di Thouvenel contro l'intenzione espressa dal governo francese di togliere a Francesco II la protezione della sua flotta. « Si hanno motivi a temere, soggiunge il corrispondente, che il governo delle Tuileries abbia aderito al consiglio delle potenze. Corre altresì voce che la Russia abbia dichiarato che, qualora la flotta francese si ritirasse, le verrebbe tosto sostituita una flotta russa ».

Queste asserzioni sono in aperta contraddizione con quanto scrivono all'*Indép. Belge*, la quale dà come probabile una riconciliazione prossima tra le due corti di Pietroburgo e di Torino — riconciliazione che verrebbe cementata dal matrimonio del primogenito di Vittorio Emanuele colla giovane principessa di Leuchtenberg.

— Secondo il carteggio parigino dell'*Opinione* correrebbe la voce di un nuovo armistizio proposto alle parti belligeranti, pendente il quale, la Francia farebbe nuovi sforzi per indurre Francesco II ad abbandonare la fortezza.

— Pare proprio che Francesco II sia deciso di seppellirsi sotto le ruine di Gaeta. Se tale è veramente il suo proposito, devesi dire che l'eroismo surse in lui ben tardi. Intanto egli alle bombe lanciate dagli assedianti risponde con manifesti, ch'ei reputa incendiarii. Povero illuso! Del rimanente il suo ultimo manifesto, che si legge nella *Bullier*, non è meritevole di commenti: si commenta da sè.

(*Perseveranza*).

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* del 24 l'articolo che segue:

Torino, 24 dicembre. La forza dei bastioni di Gaeta fa dell'assedio d'una tale città una delle più fastidiose operazioni d'una guerra. Sarà quindi mestiere al nostro esercito di rassegnarsi a qualche lungaggine.

Quando Gaeta era assai meno fortificata, costò alle truppe di Massena nove mesi di fatiche. Non è quindi meraviglia che ora opponga una resistenza alquanto prolungata, sebbene i mezzi d'attacco, grazie ai cannoni rigati, siano molto più formidabili che al principio di questo secolo.

Noi dunque non incolpiamo nessuno delle presenti inevitabili lentezze.

Ma ciò premesso, non ci possiamo trattenere dal far notare una particolare *fatalità* che ci perseguita.

Dal 48 in poi è toccato al nostro esercito di fare più d'un assedio di fortezze grandi o piccole.

Fu assediata Peschiera nel 48 e nel 59; è stata assediata Ancona; ed è ora assediata Gaeta.

Ebbene, in tutte queste occasioni i cannoni di assedio sono arrivati *sempre tardi*!

Tardi a Peschiera nel 48; tardissimo a Peschiera nel 59 (e questa tardanza è stata fatale); sotto Ancona la vittoria è stata per buona ventura affrettata dalla squadra; sotto Gaeta il parco d'assedio è arrivato ovvero arriva colla savia massima che *chi va piano va sano*!

Pare impossibile che l'esperienza del passato abbia giovato a poco, *benchè le lezioni non siano mancate*!

Eppure (non c'è che dire) di molti cannoni si sono fusi, nè mancano i mezzi di trasporto. Dovremo noi dunque conchiudere ancora una volta che *la musica è sempre quella*, perchè nella *cappella* dell'artiglieria non è stato mutato nemmeno il *maestro*, ossia il notissimo comitato?

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA

— Il materiale di guerra commesso all'estero dal nostro governo comincia ad arrivare in gran quantità. Sono entrati nel porto di Genova parecchi legni carichi d'armi d'ogni specie, fra cui cento obici di ferro

VICENZA

— Ci scrivono da Vicenza in data del 21 corr ente.

Nuova sciagura nella nostra povera Vicenza!

Al mezzogiorno di quest'oggi nel nostro Campo Marzio, di fianco al Teatro Diurno venne fucilato un povero giovane di Castelfranco, di cui ignoriamo ancora il nome.

Egli aveva 33 anni e lascia la moglie con quattro figli. Il delitto del quale era accusato è, come al solito, quello di tentata seduzione alla diserzione Non posso descrivervi l'irritazione della città per questo nuovo debito dell'Austria.

ROMA

— Secondo un carteggio, a Roma si teme che colla proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia da farsi dal Parlamento fra i primi suoi atti, la Francia ceda al nostro governo l'onore di custodire il Papa Gli è perciò che stimasi inutile ogni resistenza al nuovo ordine di cose: non si cessa però dalle vane e odiose declamazioni contro la causa italiana.

— In conferma di queste voci leggiamo nel carteggio torinese della *Gazz di Parma*:

Notizie di Roma fanno sapere che la duchessa madre di Grammont che voleva recarsi a passare l'inverno presso suo figlio, ambasciatore francese presso la S. Sede, sia stata da questi invitata a sospendere il suo viaggio almeno fino al 20 gennaio. Si crede in quella città che lo stato attuale di cose non possa colà durare, e si spiega l'invito di Grammont alla duchessa sua madre colla impossibilità che la Francia ed il Papa possano per lungo tempo trovarsi in contatto in un modo così anormale.

— Il *Times* riceve ragguagli assai particolareggiati sullo stato presente delle finanze pontificie, assicurando che può far fede delle sue informazioni Egli dimostra che il Papa, nonostante le strettezze dell'erario, tiene tuttavia in armi 10 o 11 mila soldati: come può sopperire a tante spese? L'anno nuovo s'avanza pieno di imbarazzi finanziarii, di difficoltà insuperabili.

— A Roma si teme che colla proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia da farsi dal Parlamento fra i primi suoi atti, la Francia ceda al nostro governo l'onore di custodire il papa. Gli è perciò che stimasi inutile ogni resistenza al nuovo ordine di cose.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA

VIENNA

— Il giornale di Vienna la *Presse*, prendendo ad esaminare l'opuscolo *L'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*, non pensa che sia giunto il momento di procedere alla cessione del Veneto. « Nelle circostanze attuali, dice quel foglio, la cessione volontaria del Veneto, mediante un atto del Sovrano, sarebbe il certificato di decesso che l'Austria rilascierebbe a sè stessa. Una potenza può, in tempi di prosperità esterna ed interna, allorchè è forte e rispettata, prestarsi a simile transazione; nella situazione critica in cui trovasi l'Austria, sarebbe la confessione di un'impotenza alla quale questo paese, malgrado tutto, non è ancora disceso. Ma inoltre la soluzione di *questa* quistione non è più nelle mani del nostro governo. L'assemblea dell'impero austriaco, fino alla riunione della quale tutte le questioni di politica interna ed estera debbono restare in sospeso, eserciterà un'influenza decisiva su tutte le grandi questioni da cui dipenderanno l'integrità e l'esistenza dell'Austria. Nella questione della Venezia, pure, non potrà esser presa alcuna decisione prima che la voce dei popoli dell'Austria sia stata udita. Il *verdict* di questa assemblea servirà allora di regola al governo; e checchè accada allora, qualunque sacrificio si faccia, sarà un atto voluto dal popolo e non una nuova umiliazione per la potenza, l'onore ed il diritto dell'Austria. »

— La *Gazzetta di Colonia* dice l'Inghilterra farà fra pochi giorni al gabinetto di Vienna la proposta formale di ceder la Venezia contro un'indennità pecuniaria. « Si intende da sè, le scrivono da Vienna, che la Francia appoggerà questa domanda, ma ognun si chiede se la appoggerà *sinceramente*. »

BAVIERA

MONACO

— La *Gazzetta di Monaco* annunzia la rottura

delle relazioni diplomatiche tra la corte di Baviera e quella di Torino. Il giornale bavarese vuol spiegarne i motivi; allega dapprima che la politica « di cui il governo Sardo si è fatto strumento volontario » ha offeso nei loro diritti tre principi italiani « attinenti strettamente alla famiglia reale « con legami di parentela ed amicizia » dichiara in seguito che « tal politica minaccia la sicurezza e « l'esistenza di tutti gli Stati ed anche di tutto l'ordine sociale. »

L'articolo chiudesi con riflessioni morali e politiche basate su questa osservazione: « che tutte « le lezioni della storia sarebber false, se la Sardegna non sarà tra non molto costretta alla fine di « bere ella stessa il calice che crede far trangu- « giare agli altri per proprio beneficio. » Queste parole sono testuali.

AMERICA

— Nei giornali francesi si trova il testo del messaggio diretto il 4 corrente dal signor Buchanan, presidente degli Stati-Uniti al congresso. Stante la lunghezza di quel documento, noi non ne diamo che un esame, servendoci del *Journal des Débats*:

Si sa, dice quel giornale, che i poteri del signor di Buchanan vanno a cessare al 4 del prossimo marzo, epoca in cui egli deve cedere il seggio presidenzia'e al suo successore, il signor Abramo Lincoln, la cui elezione fu, come d'altronde lo si conosce, il trionfo del partito opposto a quello che l'attuale presidente rappresenta. Il messaggio del signor Buchanan è dunque il suo testamento politico ed offre tanto maggiore interesse, inquantochè vi si deve cercare la opinione individuale di lui sulla crisi interna, che l'elezione del signor Lincoln e la vittoria del partito avverso al'a schiavitù fecero nascere nella grande repubblica.

Il signor Buchanan consacra diffatti tutta la prima parte del suo messaggio all'esame di questa nuova situazione ch'egli deplora e che apprezza sotto tutti gli aspetti, e di cui fa cadere apertamente la responsabilità sugli stati del Nord.

Per iscongiurare i pericoli di questa crisi, egli fa appello al buon senso ed al patriotismo di coloro che la provocarono. Un potente motivo di rassicurarsi egli lo trova nella costituzione, che ha ristretti e determinati i poteri del presidente in guisa tale « che esso può far ben poco sia di bene che di male, in una questione di sì grande importanza. » Non si può a ragione disperare della presente situazione Regolare fu l'elezione del presidente: e quanto alle inquietudini che gli antecedenti politici del presidente eletto potrebbero ispirare agli stati del Sud, non havvi che un pericolo eventuale, il quale non vale a giustificare il ricorso alla aperta resistenza ed ai mezzi rivoluzionari. Il primo dovere del presidente è quello di far dare esecuzione schiettamente alle leggi ed in particolare a quella sugli schiavi fuggiaschi, la quale interessa tanto altamente gli stati del Sud. Se il nuovo presidente venisse meno all'adempimento di codesto dovere, egli violerebbe la costituzione, recando danno a quella metà deg'i stati che fanno parte dell'Unione.

In questo caso soltanto, gli sta'i lesi, dopo avere impiegati tutti i mezzi legali e costituzionali di resistenza, sarebbero giustificati se ricorressero ai mezzi rivoluzionari e se rompessero i legami che li stringono al governo federale. A questo punto il signor Buchanan esamina la grave questione se ciascuno stato confederato possa, a piacer suo e seguendo la sovrana sua volontà, ritirarsi legalmente dall'Unione in virtù del diritto che gli attribuisce la costituzione, e senza per nulla violare i diritti costituzionali degli altri stati.

Il signor Buchanan si mette a dimostrare che tale pretesa non si concilia nè colla storia, nè coll'indole della costituzione federale.

« La costituzione, egli dice, venne concepita con uno spirito di perpetuità, non per essere annullata dal capriccio dell'una o dell'altra delle parti contraenti. Gli autori della costituzione non caddero nell'assurdo, inserendo in questo patto una clausola che ne sarebbe la distruzione. »

Crede forse il signor Buchanan, che il popolo degli Stati Uniti non abbia alcun diritto od alcun mezzo di sottrarsi alla tirannia ed all'oppressione del governo federale? Non è così che egli la intende. Egli non nega ai governati il diritto di resistenza contro un governo oppressore. « Questo diritto, dice il signor Buchanan, esiste indipendentemente da ogni costituzione, e fu esercitato in ogni periodo della storia del mondo. La è una rivoluzione contro un governo stabilito, e non una volontaria separazione in virtù d'un diritto riconosciuto dalla costituzione: la separazione non è nè più nè meno che la rivoluzione. » Ma allora che cosa deve fare il governo federale? Il potere esecutivo ed il congresso ha forse diritto d'impiegare la forza per costringere uno stato a rimanersene nell'Unione? La convinzione del signor Buchanan, fondata « su lunghe e serie riflessioni, » è, che nè il congresso, nè il potere esecutivo sia investito dalla costituzione di simile diritto. Quand'anche codesto diritto esistesse, il signor Buchanan non consiglierebbe al congresso di ricorrervi nelle presenti circostanze. « Qual sarebbe lo scopo nostro, dice il messaggio? Di mantenere l'Unione? La guerra non sarebbe soltanto il mezzo di distruggerla, ma toglierebbe eziandio ogni mezzo di ricostruirla pacificamente. Se l'Unione non può vivere nell'affetto dei popoli, deve un giorno perire. Il congresso possiede più d'un mezzo di salvarla colla conciliazione: ma l'autorità non venne riposta nelle sue mani per mantenerla colla forza. »

Il signor Buchanan conchiude, proponendo « un'emenda esplicativa » al testo della legge fondamentale sulla questione della schiavitù. Quest'emenda avrebbe lo scopo di fissare la vera interpretazione del patto federale sui punti seguenti:

1. Espresso riconoscimento del diritto di proprietà sugli schiavi negli stati ove esiste tuttora o potrà esistere in avvenire.

2. Il dovere di proteggere questo diritto in tutti i territorii comuni, durante la loro esistenza territoriale e sino alla loro ammissione nell'Unione, con o senza la schiavitù, giusta il voto della loro costituzione particolare.

3. Riconoscimento del diritto del padrone di farsi consegnare un suo schiavo fuggito da uno stato in un altro: come anche riconoscimento della validità della legge sugli schiavi fuggiaschi; per di più, dichiarare che tutte le leggi speciali degli stati che attentano a questo diritto sieno contrarie alla costituzione e conseguentemente nulle e non avvenute.

Tale è il complesso delle idee e delle conclusioni esposte del signor Buchanan su questa grave questione nella prima parte del suo messaggio. La seconda, che è totalmente consacrata alla politica estera degli Stati Uniti, offre naturalmente meno interesse.

DOCUMENTI STORICI

(*Continuazione. — V. il n 132*).

N. 69. Pr. ris.

SEGRETARIO DI STATO

Oggetto del Rapporto

Primo Statuto Romano

RAPPORTO

a Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi Re d'Italia,

« Sire!

Vostra Maestà Imperiale e Reale ha creduto che sia giunto il momento di fissare il destino di Roma.

Essa mi ha ordinato di esaminare quale fra i diversi governi che Roma nei bassi tempi ha avuti, sia più adattato alle attuali di lei circostanze ritenendo la forma di governo libero.

Rilevasi dalle storie che Crescenzio governò molti anni Roma col titolo di Patrizio e di Console.

Giovanni XV Pontefice, essendo ricorso contro di lui ad Ottone Imperatore, questi lo confermò nella carica e gli fece giurare fedeltà all'Imperatore.

L'alto dominio degl'Imperatori in Roma si è esercitato senza contraddizione durante tutta la linea degli Ottoni e dei Corradi e solo cominciò ad indebolirsi sotto Federico I.

Risorse poi colle molte repubbliche italiane anche la repubblica romana, ed ebbe nel secolo XIII capo del governo un Matteo di Casa Orsini col titolo di Senatore, e ne fu in memoria coniata una medaglia votiva.

Per molto tempo i Re di Napoli della casa d'Angiò furono Senatori di Roma.

Niccolò III Pontefice ritenne per sè la dignità Senatoria e con bolla del 1268 rescrisse che niun Senatore potesse eleggersi senza l'approvazione del Papa.

Da quell'epoca tutti i senatori di Roma sono stati nominati dai papi ed è invalso che fossero forestieri.

Era presso il Senatore un Consiglio chiamato di Conservatori. Questi erano scelti fra le primarie famiglie di Roma, proposti dal Senatore ed approvati dal Papa.

Di tempo in tempo cercarono i Pontefici di diminuire la giurisdizione e le prerogative dei Senatori, talchè negli ultimi tempi era ridotta la loro carica quasi ad una semplice onorificenza.

Mi è parso che il far risorgere questa forma di governo, restituendo al Senatore le antiche prerogative, fosse cosa adattata alle circostanze dei tempi presenti ed insieme grata al popolo romano.

Il dichiarare Roma città libera imperiale, il tenervi V. M. per sè e per la sua Corte un palazzo, non può non destare nell'animo dei Romani le idee più lusinghiere.

Nelle altre disposizioni dello Statuto mi sono attenuto a ciò che Vostra Maestà in simili circostanze ha altre volte praticato.

Formano poi soggetto di tre separati decreti.

1. La nomina del Senatore e di un determinato numero di Conservatori, incaricati provvisoriamente del governo e di presentare a Vostra Maestà delle liste per completare il Magistrato.

2. La riunione al Regno d'Italia e la dipartimentazione dei paesi componenti lo Stato romano.

3. Varie disposizioni relative a Sua Santità.

Sono col più profondo rispetto

ANTONIO ALDINI. (*continua*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 2) Torino 29.

— *Opinione* Francesco II ritirasi da parecchie sera a bordo della Fregata Spagnuola: al mattino torna a Gaeta. La Sua consorte à lasciato la città. Il Cavaliere Farini migliora in salute. Le voci del suo ritiro sono premature. — Russel e Thouvenel avrebbe protestato per l'arresto di Teleky.

Napoli 30. Torino 29, ore 10 pom.

— Pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera de'Deputati.

Sua Maestà giunge in questo momento col principe di Carignano e i ministri che sono andati alle ore 4 al suo incontro. Il Municipio ha ricevuto Sua Maestà allo scalo della ferrovia. La Guardia Nazionale sotto le armi. Sul passaggio di Sua Maestà una folla immensa applaude entusiasticamente. La Città illuminata. Sparo dei cannoni.

Parigi. Vienna 29 *Deutsche-Post*. Corre voce che Rechberg abbia offerto la dimissione, che non ancora è stata accettata.

Wanderer. Da buona fonte: il Governo consentirebbe a incorporare la Voivodina all'Ungheria.

Parigi 28. *Vienna*. Decreto — Viste le circostanze attuali straordinarie, le banconote avranno corso forzato nella Venezia — Pagamento degl'interessi del prestito nazionale in banconote con bonificazione dovuta.

Wanderer. Pesth 27. L'Assemblea generale di Pesth à risoluto indirizzarsi al cancelliere della corte per far mettere in libertà Teleky. In caso contrario domanda sia sottoposto al giudizio d'un tribunale Ungherese.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

IL 9 GENNAIO 1861 — ESTRAZIONE A SORTE
DELLA GRANDE LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con Decreto di S. M.

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

VINCITE **5,000** — VALORE DE' PREMII lire **Un milione e mezzo** in danaro sonante
PREMII PRINCIPALI lire **400,000** — **200,000** — **100,000** ec. ec.

Notamento dei Premii da guadagnarsi nella prossima giuocata del 9 *Gennajo* 1861.

N.					lire
N.	1	Premio	di	. . . .	lire 400,000
»	1	»	»	. . . .	» 200,000
»	1	»	»	. . . .	» 100,000
»	2	Premii	di	25,000.	» 50,000
»	5	»	»	10,000.	» 50,000
»	10	»	»	5,000.	» 50,000
»	20	»	»	2,500.	» 50,000
»	60	»	»	1,000.	» 60,000
»	100	»	»	500.	» 50,000
»	200	»	»	350.	» 70,000
»	300	»	»	250.	» 75,000
»	500	»	»	150.	» 75,000
»	1000	»	»	100.	» 100,000
»	1200	»	»	75.	» 90,000
»	1600	»	»	50.	» 80,000
N.	5000	Premii dell' Importo di lire. . . .			1,500,000

UN BIGLIETTO COSTA PIASTRE **2** (Franchi 10)

AVVERTENZE

La vendita dei biglietti si fa in Napoli nello studio dei sottoscritti in ogni giorno non festivo — Prezzo d'un Biglietto Piastre **2** (*Fr.* 10) *Chi prende* 100 *biglietti ne paga soltanto* 95.

La estrazione a sorte avverrà in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governo.

Le vincite si pubblicano officialmente — si pagano dalla Cassa Civica in danaro sonante 30 giorni dopo la detta pubblicazione — (*Si pagano anche in Napoli dai sottoscritti mediante semplice ritenuta delle spese*).

Dalle provincie insieme alla domanda di biglietti se ne deve spedire il prezzo con procaccio, fede di credito, lettera d'ordine o con vaglia postale a favore dei sottoscritti *rappresentanti la Giunta Municipale della Città di Milano per l'Italia Meridionale* — (Manifesti gratis).

BOSTAN e COMP.
Strada Concezione a Toledo N. 39. 1. piano
(rimpetto alla Prefettura) NAPOLI

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14 811 premi sopra **28,000** biglietti emessi
Tra gli altri, **428,500** franchi. **321,000** franchi. **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246,000** franchi. **235,000** franchi, ec. ec.
Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 *Aprile* 1861.
Un'azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,
Una mezz'azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi. un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi, Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.
L'indirizzo all'Officio Francese.

Francfort sur le Mein
Fr. Fabricius, *Directeur gérent.*

Si trova presso l'ufficio del *Giorn. l'Italia* Largo S. Ferd. N. 48.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

RICORD — Lettere sulla Sifilide, e confutazione alle teorie di Vidal (de Cassis) ed altri. Tradotte dal suo allievo Dott. Patamia Costa gr. 30.

PATAMIA — Trattato Teorico Pratico sulle malattie veneree con ricettario, gr. 60.

FRACASTORO — Celebre poema sulla Sifilide col testo Latino-Italiano, ristampato dopo un secolo dal Dottor Patamia. Costa grana 20.

Deposito in casa dell' autore, vicoletto S. Lucia a Mare n.° 1 d'incontro l'*Hôtel de Rome.* Reperibile tutti i giorni dall'una alle quattro p. m.

PABULUM CAPILLORUM

Gli ammirevoli effetti per riparare a' mali della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'

OLIO DI BANGALORE

E le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificarlo e vendere una droga quanto diversa dall'*Olio di Bangalore* altrettanto perniciosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa, se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO all' ingrosso in Napoli è presso l'INVENTORE strada *S.* Giacomo n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa: ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Malaya per i denti. La firma *W. S. Smith* è la sola garenzia del vero.

IO SON PRONTO — *FATE PRESTO*

Il 25 settembre 1860 Garibaldi col figlio, una signora, il generale Türr ed altri dello stato maggiore, venne a Pompei Il fotografo Sommer che trovavasi a lavorare colà pregò Türr dicesse a Garibaldi voler fermarsi un poco, per prenderne la fotografia. Garibaldi acconsentì. Erano al Panteon. *Io son pronto*, dice il fotografo. *Fate presto*, risponde Garibaldi. E in un momento il gruppo fu fatto.

Questa fotografia per Stereoscopo, che presenta Garibaldi, Turr ed altri dello stato maggiore nel Panteon a Pompei, si vende al prezzo di gr. 30, *solo* da Alberto Detken al Largo di Palazzo.

PASTIGLIE PETTORALI
del dott. Paterson di Parigi

Queste pastiglie sono raccomandate con molta confidenza nelle Tossi croniche inveterate, sputi muccosi, e sanguigni, asma, raucedine. Bronchitide ec. ec. a carlini 3 la scatola. Deposito in Napoli nella Drogheria d'Emilio strada Concezione a Toledo n. 50 in Chieti da Vito Colonna, in Barletta da Capasso in Bari da Lippolis

GRAN DEPOSITO DI OGGETTI
di GOMMA ELASTICA

Cuscini ad aria per malati
Cateteri, e Candelette vere Inglese;
Cintorini ermiari doppi, di car. 10 a 18.
Cristieri inglesi a duc. 1.50 l'uno.
Pessari e Robinetti ec. ec.
Deposito nella Drogheria d'Emilio strada Concezione a Toledo 50

OLIO EGIZIACO

Per far crescere, abbellire e conservare i capelli; immensi sono i vantaggi che si ottengono dall'uso di questo olio il quale è in grande voga in tutta l'Italia. Carlini 2 la carafina, in Napoli nella Drogheria d'Emilio, Strada Concezione a Toledo num. 50, in Lecce Pasquale Greco.

AVVISO
ALLA
GUARDIA NAZIONALE

Nel magazzino strada S. Carlo **n. 42**
in faccia ai cavalli di Bronzo
Copioso Assortimento
N. 2,000 cappotti duc. 7 a 20.
Si forniscono uniformi completi per le provincie.

A PREZZO DI FABBRICA

FRA I PIU' MIRABILI ED UTILI TROVATI DELL'INGEGNO UMANO MERITA NON ULTIMO LUOGO

LA BARCELOTECNIA

L'arte di ritessere, e riunire senz' ago, e con facilissima imitazione ogni maniera di stoffe, tessuti preziosi, cachemir, sete, tele, batiste, tutti e trine d'ogni genere ed in qualsiasi modo offese. Essa unisce altresì l'utile al dilettevole nell' eseguire disegni a mosaico con bell' armonia di colori.

Quest' arte nobilissima nel rammendare in modo che l' occhio più esercitato, e la più severa investigazione non potessero addarsi del guasto prodotto in un drappo qualunque, è stata non perfezionata, ma del tutto inventata da GIUSEPPE BARCELO' Spagnuolo, privilegiato da varie Corti Imperiali e Reali ec. ec. Viene insegnata in otto lezioni dal medesimo, e dalla sua consorte, ed è facilissima ad apprendersi.

Corso completo al domicilio dei Coniugi Barcelò, per otto lezioni, compresi gli attrezzi alle Allieve occorrenti, i quali rimarrano di loro proprietà.

PIASTRE 12 NAPOLITANE

(Il prezzo qui sopra stabilito deve pagarsi alla prima lezione)

Le signore che dopo le 8 lezioni avessero bisogno di qualche schiarimento, potranno continuare ad andare senz' aumento del pagamento.

Quelle persone che vogliono di ciò profittare, sono pregate di farlo subito, mentre i coniugi Barcelò non si tratterranno alla lunga, trovandosi di passaggio.

A quelle Allieve poi che, per caso impreveduto, non potessero continuare ad assistere alle delle lezioni, oppure non trovassero che il lavoro fosse dilettevole, quanto avevano sperato, sarà sempre restituito il denaro di quelle lezioni che ancora rimanessero ad apprendere.

Tutti i giorni dalle ore 9 alle 7 pomerid. avrà luogo una esposizione pubblica di Quadri, capi d'opera di Mosaico in panno, e di una collezione completa di campioni di restauro sopra ogni genere di stoffa.

Si spera che tutte le gentilissime Signore che godono di fama ben meritata per l' amore al progresso, ed alle arti belle, vorranno tener conto di questo invito, affine di poter visitare l' Esposizione di cui si fa pubblica mostra, e di pronunciare il loro giudizio sul merito di questa non men bella che utile scoperta, per la quale l' inventore intende di godere il privilegio d' insegnamento, e di garentirlo nei modi convenienti al suo diritto di proprietà.

L' ingresso alla Esposizione è *gratis* ; e senz' obbligo od impegno di sorta, anco per le Signore che non hanno che il semplice desiderio di osservare questi lavori, i quali bisogna vedere e considerare per esser convinti dall' alto grado di perfezione a cui è stata portata quest' arte.

I Signori amatori di belle arti, in compagnia delle Signore, saranno liberamente ammessi all' Esposizione.

Non si daranno lezioni che a sei Allieve ogni due ore, ed in questo modo le Signore possono, a lor piacere riunirsi, e trovarsi fra amiche e conoscenti.

N. B. *Il luogo dell' Esposizione dei capolavori dei coniugi Barcelò è in Napoli strada Toledo N.° 282 1° piano.*

Noi speriamo che il pubblico di Napoli apprezzerà l' invenzione dei coniugi Barcelò che noi consideriamo come una delle più importanti del nostro secolo.

Noi abbiamo veduto che la nostra opinione è stata verificata da più di 10,000 persone, nelle principali città di tutt' Italia, e che nell' approvarla gli si son fatti dei doni come qui sotto ne riportiamo uno *Claude Peyrat.*

A GIUSEPPE BARCELO'

Lascia che io torni a contemplar quest'opre
Meraviglie dell'ago ardue e gentili;
Occhio linceo non v' indovina, o scopre
Il magistero dei riposti fili,
Perchè ogni menda si rassetta e copre

Fin nei veli più lievi, e più sottili
I portenti d' Aracne (il ver si attesti)
Favola sono al paragon di questi.
Milano 24 agosto 1854.
MARIANNA CONCINAZZI.

COMPAGNIA DELLE ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

contro i danni del **fuoco,** *della* **grandine,** *sulle* **merci viaggianti** *e sulla* **vita dell'uomo**; non che sulle **rendite vitalizie** e **assicurazioni tontiniane**

La Compagnia possiede fondi di garanzia per

DUCATI **11** MILIONI E **300** MILA

Risultante del suo capitale primitivo, dai fondi di riserva e dagli incassi annuali. Questa cospicua somma è in gran parte investita in capitali ipotecati e in stabili, dei quali ne furono recentemente acquistate anche in Napoli.

La Compagnia accorda ogni possibile facilitazione nei premj e nelle condizioni.

Dirigersi all' *Ispettorato Generale delle due Sicilie* posto in Napoli, Strada Poliero N. 11, 2.° p.

ELENCO DEGLI ESBORSI che la Compagnia ebbe a sostenere nel corso dell'anno 1859 in causa di danni sofferti dai proprj assicurati nel Regno di Napoli.

Avellino:	OBERTI GIOVANNI	Duc.	20. —
Napoli:	ZIR GAETANO	»	17. 83
Salerno:	VONWILLER DAVID et C.	»	53. 46
Scafati:	SANSONE RAFFAELE.	»	145. 45
	QUATTRO DANNI	Duc.	236. 74

AL RIBASSO

Liquidazione volontaria del magazzino alla calata della strada S. Caterina a Chiaja n. 5, di conto del sig. CLOVIS ROLLET, *orologiaro e bisciutiere di Parigi.*

Ivi si ritrovano orologi di bronzo dorato da tavolino di diversi prezzi, e qualità; lumi a pressione di porcellana, ed altro genere; bisciutteria di Parigi, orologi da tasca a scappamento, e ad àncora delle primarie fabbriche di Ginevra, e con tutta garentia. Il tutto a prezzi fissi.

Si farà il ribasso del 15 0/0 a chi comprerà più di Cento Ducati di oggetti.

Il sig. ROLLET col suddetto magazzino esistente da 15 anni cederebbe la sua clientela, mercanzie, stiglio e vetrine, a una persona intelligente che potrebbe dare un forte slancio a questo negoziato ritraendone un buon beneficio. — La vendita si farà a prezzo di fabbrica avvertendo i concorrenti che il totale non oltrepassa la cifra di ducati 5,000.

PIANOFORTI

Leopoldo de Meglio che ha il suo deposito di pianoforti di ogni genere al Vico Afflitto N°. 45. 2° piano, fa noto al pubblico, che à ricevuto da Parigi dei piani a coda di concerto, e dei verticali delle più rinomate fabbriche di colà, ed atteso il ribasso del dazio, i prezzi sono assai miti in paragone alla perfezione degl'istromenti. In quanto poi ai suoi piani, il de Meglio, ha avuto la soddisfazione che sono stati approvati dal sommo Thalberg e dai primi maestri di questa capitale, sì per sonorità di voce, che per solidità di costruzione.

Diminuzione di prezzo per ribasso del dazio

LA FARMACIA DEL LEONE

diretta da di LONARDO e ROMANO

ha ricevuto da Londra una quantità di

OLIO FRESCO DI FEGATO DI MERLUZZO

impareggiabile per essere più piacevole al gusto ed all'odorato in bottiglie ducato 1 e mezze bottiglie grana 50.

INJECTION BROU

(INIEZIONE BROU)

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESECUTIVA.

La sola che risana senz'aggiungervi altra cosa: Trovasi nelle principali farmacie del globo: a Parigi dall'inventore BROU, **via Lafayette, 33.** (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

Deposito in Napoli da Kernot, Strada S. Carlo, 14, — da Lonardo e Romano, Strada Toledo n.° 303.

Da Jacomo, Strada Monteoliveto.

NUOVA FARMACIA ALL'INSEGNA DELLA PACE

DI ANGIOLO RANIERI — *Str. della Pace a S. M.ª a Cappella n. 19.*

CONSERVA DI COCLEARIA OFFICINALE PREPARATA A FREDDO COL METODO DI MOHR.— È notissimo in chimica essere il principio della coclearia un olio volatile solforato: è quest'olio che tiene la proprietà antiscorbutica e rinfrescante in così alto grado. Ora col disseccarsi della pianta e con ebollizione a fuoco nudo quest'olio si dissipa, quindi noi abbiamo sostituita la conserva a freddo per rimediare a questo inconveniente.

Ogni vasetto duc. 1,20.

ROYAL MILK PUNCH—Vino liquore-inglese

Questo liquore imparagonabile è usato in Inghilterra alle tavole più distinte, nelle feste di ballo e nelle riunioni di SOCIETA', ed è generalmente preferito a' vini o rosoli più scelti Si vende a carlini 10 la bottiglia. Sei bottiglie duc. 5. TOKAY INGLESE

Preferito da molti conoscitori al vino ungherese, carl. 12 la bott., sei bottiglie duc. 6. RUM E COGNAC

di 20 anni di unica qualità a carl 15 e 18 la bott *Deposito str. S. Giac. n.28.*

NUOVA FARMACIA ALL INSEGNA DELLA PACE

DI ANGIOLO RANIERI — *Str della Pace a S M.ª a Cappella n. 19.*

LIQUORE MEDICATO ASTRINGENTE DI LECLERQUE— Questo innocentissimo rimedio nel quale non entrano sostanze minerali, guarisce le blenorragie acute e croniche infallibilmente in pochi giorni, adoperato per iniezione senza alcun pericolo di restringere l'uretra. **Ogni bottiglia costa gr. 60.**

ROB JODURO DI POTASSIO DI KERNOT

Questo *Rob* adoprato con felice successo in molti casi, come un rimedio energico ed efficace, di pronto e felice risultamento come depurativo del sangue, viene molto raccomandato negl'ingorgamenti glandulari, nelle malattie cutanee di ogni specie, ne'dolori notturni delle articolazioni e nell'agredine del sangue. Si vende nella Farmacia Inglese di GIUSEPPE KERNOT, *S. Carlo num.* 14. Napoli, a gr. 80 la caraffina. Trovansi pure il Rob di Laffecteur, le Pillole Antiemorroidali del dottor Hope, le Pillole de La Croix, l'Essenza di Salsapariglia di *Colbert*, e la Pasta Pettorale di Reynauld Amé.

Anno I. Napoli — Lunedì 31 Dicembre 1860 N. 134

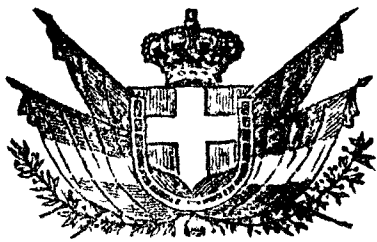
Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo a...
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1 e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta
Prezzo a... trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 31 Dicembre

SGUARDO
Sull' operosità governativa negli ultimi quattro mesi.

Decreti del Dittatore Garibaldi.

11 settembre. Sono istituiti in Napoli dodici Asili Infantili, gratuiti, uno per quartiere.

12 sett. È istituito in Napoli un Collegio gratuito, che sarà chiamato de'*Figli del Popolo*, mantenuto dallo Stato.

12 sett. È istituita in Napoli una Cassa centrale di risparmio, con uffici presso i dodici quartieri della città.

18 sett. È approvata la costruzione di una nuova strada, che partendo da quella di Foria percorra una linea retta innanzi al Duomo sino al mare

Decreti del Prodittatore Sirtori.

È approvata la costruzione d'un novello quartiere tra il *Corso Vittorio Emanuele* (*Strada Maria Teresa*) e le case private che fiancheggiano le strade Ponte di Chiaia, Alabardieri ecc. ecc.

16 sett. È istituita una commissione incaricata di presentare una proposta tendente a distinguere i luoghi di custodia da quelli di pena, e ad effettuare in questi ultimi il sistema penitenziale.

Decreti del Prodittatore Pallavicino.

7 ottobre. È creato un corpo di guardie cittadine del numero di 4000 destinato al servizio della città e provincia di Napoli.

30 ott. Per le cattedre vacanti nella Regia Università degli Studii si apre un concorso di merito a tutti gl'Italiani.

Un Ginnasio per l'insegnamento secondario, intitolato dal glorioso nome di Vittorio Emanuele, verrà aperto nel primo giorno di gennaio del 1861 nel locale che fu casa e collegio de' PP. Gesuiti, ecc.

Una medaglia commemorativa di argento sarà coniata in onore de'volontari che sotto gli ordini del Dittatore presero parte alle campagne di Sicilia e di Napoli.

2 novembre. In ogni provincia vi sarà una scuola normale primaria maschile ed una femminile.

L'alta direzione di tutta la parte scientifica, regolamentaria e amministrativa dell'Istruzione pubblica è affidata a un Consiglio generale di Pubblica Istruzione. — Vi sarà ancora un Consiglio straordinario che si riunirà una volta al mese ecc. ecc.

4 nov. È creato un ospizio per gl'invalidi militari, ove saran raccolti tutti coloro che per ferite riportate in difesa della Patria saranno rimasti inabili al lavoro ec. ec.

Decreti del Luogotenente Farini.

19 nov. Saranno aperte, per tutto il mese di gennaio nella città di Napoli quattro scuole gratuite serali per gli adulti delle classi povere, ed a questa istituzione sono assegnati 40 000 fr. su'200 000 largiti dal Re, ec.

Son destinati sulla detta somma 40.000 fr. per le spese di fondazione e primo mantenimento de' dodici Asili infantili istituiti col decreto degli 11 sett. — È nominata una Commissione ec.

È istituita nella città di Napoli una Cassa di risparmio e per le spese di primo stabilimento e fondo di cassa sono assegnati 80 mila franchi sulla somma largita dal Re. — È nominata una Commissione ec.

23 nov. È istituita presso il dicastero delle finanze una ***Giunta Consultiva di Finanza.***

28 nov. È nominata una Commissione mista per esaminare i titoli degli uffiziali del disciolto esercito borbonico, che abbiano fatto adesione ecc.

30 nov. È istituita una Commissione per la ricerca de' benefizi di regia fondazione ex feudali, nonchè degli altri tutti alla Real Corona devoluti ecc.

4 Dicembre. Si apre un corso di perfezionamento pe'maestri elementari, che avrà la durata di otto mesi.

La scuola normale maschile ***si aprirà il 15 dicembre.***

8 *Dic.* Il Governo contrarrà un prestito di 25 milioni di lire da distribuirsi a'Comuni che più ne avran bisogno per costruzione d'opere di pubblica utilità.

— Nel discorso d'inaugurazione della Consulta (2 dicembre) il Luogotenente disse che « bisognava offrire al paese, una gran massa di lavori d'ogni sorta, affinchè vi trovasse occupazione e compenso una gran quantità di gente.

— Un' ordinanza del Prefetto di Polizia del 30 novembre emetteva disposizioni contro la mendicità.

? ?

ATTI UFFICIALI

Veduto il Decreto del 25 ottobre del cadente anno;

Sulla proposizione de' Consiglieri di Luogotenenza incaricati de' Dicasteri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e delle Finanze;

Udito il Consiglio:

Decreta

In esecuzione delle leggi che sono al presente in vigore nelle provincie napolitane, vi sarà in Benevento un giudice di circondario, il quale eserciterà la sua giurisdizione sulla città e sue dipendenze, ed un tribunale civile ed una gran Corte criminale, la cui giurisdizione si estenderà su tutto il territorio che nella novella circoscrizione formerà la provincia di Benevento.

Gli appelli delle sentenze del tribunale civile di Benevento saranno portati alla gran Corte civile di Napoli.

Vi sarà nella Città di Benevento una Conservazione de' privilegi e delle ipoteche; una Direzione de' Dazii diretti, del Demanio e de' Dritti riuniti; un ispettor controloro delle spese di giustizia; un ricevitore del registro e bollo, ed altri impiegati al pari delle altre provincie dell' Italia Meridionale. E nella città di Pontecorvo vi sarà pure un ricevitore del registro e bollo.

Sino a quando gli uffizi sopraddetti non saranno istallati, gli atti tutti verranno registrati in uno dei Circondarii vicini, le iscrizioni e trascrizioni saranno fatte nell'Uffizio della conservazione delle ipoteche in Avellino, in appositi registri, ed i Notai saranno parimenti in corrispondenza colla camera notarile di quella provincia.

Allorchè saranno stati istallati i detti uffizii, verranno in essi trasmessi da Avellino tutti i registri e gli atti che li riguardano.

Per la città di Pontecorvo e sue dipendenze vi sarà un giudice di circondario. Gli atti verranno registrati in uno de' circondarii vicini.

I notai de' comuni sopraddetti sono facoltati ad esercitare il loro ufficio provvisoriamente senz'altra formalità.

I Sindaci eserciteranno in conformità delle leggi le funzioni di uffiziali dello stato civile, notandone gli atti sopra i registri che verranno loro inviati.

Per questo primo anno i registri per Benevento e sue dipendenze verranno cifrati dal Presidente del tribunale civile di Avellino, e da uno de' giudici di quel tribunale delegato dal medesimo.

Napoli 28 dicembre 1860

Firmato — FARINI.

DICASTERO DI AGRICOLTURA, COMMERCIO E LAVORI PUBBLICI.

Signor Governatore,

Fra gli obbietti che hanno più vivamente richiamato la mia attenzione nel tôrre il carico di questo dicastero, è stata la costruzione di ampli e sicuri porti, quali si domandano dalle nuove condizioni d' Italia. Dappoichè la loro importanza in queste provincie è cresciuta a dismisura dacchè siam passati a far parte di un grande Stato; di guisa che, se prima poteva esser lode della pubblica amministrazione caldeggiare e promuovere queste opere sovra ogni altra grandiosissime, ora

il trascurarle sarebbe gravissimo fallo, perchè sarebbe nulla meno che sconoscere i nostri futuri destini o fallirne la meta. Chi può infatti pensare che cosa diverrà l'Italia quando unita, potente e forte avrà compiute le sue grandi vie di comunicazione e sarà dotata de' porti, alla cui costruzione i diuri rese così propizia la sterminata sua costa? Il commercio e la navigazione mai non troveranno un campo più vasto all'esercizio della loro benefica azione di quello che potrà schiudere alla patria comune un ben inteso sistema di porti e di strade.

Son certo di non aver bisogno di raccomandare alle sue speciali cure questa natura di opere, e confido che dovunque se ne trovino in corso nell'ambito di cotesta provincia, faranno pel suo zelo ed operosità i maggiori progressi. Annunzio però di qui informarla che, per meglio studiare la grave e vitale quistione de' porti da costruire in preferenza, io ho voluto innanzi tutto circondarmi di una Commessione composta de' più valorosi uomini dell'arte, e dal loro sapere ed esperienza non posso che attendere i migliori risultamenti. Ma perchè questa Commessione possa essere in grado di fornire il suo compito con quella piena cognizione di causa che in tanto affare si conviene, fa mestieri che chiunque abbia in pregio e desideri il bene del paese le apprestì dal suo canto tutti gli elementi e dirò quasi gli aiuti che sieno in suo potere. Con questo intendimento io mi rivolgo in prima a lei, Signor Governatore, perchè voglia farmi intendere in pronta risposta quali sieno i porti progettati, in costruzione o già compiuti nella provincia da lei amministrata. Per ciascuno di essi si compiacerà riferirmi l'ultimo stato in cui si trova, i lavori finora eseguiti, la spesa erogata ed i fondi disponibili in cassa fino alla data della sua risposta. Mi trasmetterà in pari tempo tutti i progetti e stati estimativi, i disegni, le piante, le memorie delle rispettive commessioni ed ogni altro di simil fatta che si trovi per avventura presso di lei o dell'ingegnere direttore provinciale, corredando il tutto delle sagge osservazioni che avrà avuto l'agio di fare e della particolare opinione che avrà potuto formarsi di ciascuna di queste opere dacchè ha assunto il governo di cotesta provincia. Darà pure alla presente la maggior pubblicità ne comuni della sua provincia, affinchè tutte le persone intendenti, le quali abbiano zelo per la cosa pubblica, possano in tanta opera prestare il concorso de' loro lumi e della loro esperienza, che io gradirò sempre ricevere per meglio indirizzare le mie determinazioni colla fida scorta della pubblica opinione.

La Commessione ha cominciato a riunirsi in questo Dicastero fin dal 14 andante. Ond'ella ben vede quanta premura debba darsi per farle sollecitamente pervenire cosiffatti elementi che potranno servir di base alle sue gravi deliberazioni.

Napoli 2? dicembre 1860.

Il Consigliere di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici — G. DI VINCENZI.

DICASTERO DELL ECCLESIASTICO.

La Commessione nominata dal Consigliere del Dicastero degli Affari Ecclesiastici per l'esame in concorso di coloro che aspirano ad essere impiegati nel Dicastero medesimo, si compone de' seguenti individui: D. Giovanni Vignali Consigliere di Stato, D. Giovanni Manna professore di Dritto Amministrativo nella regia Università e Direttore Generale de' Dazii Indiretti, D. Giuseppe Miraglia Giudice di G. C. Civile in Napoli, D. Errico Pessina sostituto Procuratore Generale della G. C. Criminale di Napoli, D. Luigi Capuano professore privato di Dritto e Segretario della Procura Generale della Corte Suprema di Giustizia.

DICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Il giorno 21 di questo mese si sono incominciati gli Scavi di Pompei. Si è annunziato ai Sindaci de' comuni vicini, che coloro i quali volevano lavorare agli Scavi, doveano presentarsi all'intraprenditore muniti di un certificato di moralità. Il numero di operai che per ora si possono adoperare è di 400, e fino al dì di ieri 28 non se ne sono presentati che 107; e si è dato cominciamento ai lavori in un'isola presso il tempio di Iside. Vogliamo sperare che quanto prima potremo annunziare felici risultamenti.

— Con Sovrana disposizione del 22 spirante dicembre sono stati nominati nella Real Casa, Direttore delle Cacce, il Principe di Gesualdo signor Giuseppe de Sangro, Direttore delle Scuderie, il Conte di Noceglia sign. r Giuseppe Gallone; ed a Commendatori della Real Corte i signori Cav. Gioacchino Colonna de' Principi di Stigliano, Cav. Antonio Dentice de' Principi di Frasso, Cav. Luigi Zurlo de' Duchi di Castelluna, Cav. Pompeo Carafa de' Duchi di Noja.

Rettificazione del Giornale Offiziale.

Nel decreto risguardante la mobilizzazione della guardia nazionale, e precisamente nella tabella delle competenze giornaliere, si è per errore segnato per paga giornaliera del maggiore franchi 16 66, invece di franchi 9 72, e per paga giornaliera del Chirurgo franchi 6. 66, invece di franchi 4. 16.

Nel totale poi giornaliero delle competenze medesime spettanti al Chirurgo invece di franchi 8 66, deve dirsi franchi 6. 16.

CRONACA NAPOLITANA

— Annunziammo già che si era costituito un Comitato per far l'offerta d'una spada d'onore al generale Garibaldi. Il Comitato à ora messo fuori un manifesto scritto in francese e indirizzato *A' Popoli d'Italia e dell'Estero*, col quale apre una soscrizione per l'oggetto suddetto.

Noi siamo richiesti di concorrere al patriottico intento, e lo facciamo dichiarando aperta la soscrizione anche nel nostro Uffizio, dove si troverà oltre a'fogli col bollo del Comitato, il manifesto di cui sopra è parola e il disegno della spada con la relativa illustrazione.

Il Comitato è formato da signori A. Salvati, L. de Negri, L. Petrozzani, D. Gizzio *segretario*, R. Scognamiglio *cassiere*, ed à sede in *Via S. Teresella de' Spagnoli, n. 27.*

—Il dì 26, ad occasione della partenza di S. M. da queste provincie meridionali, furono a rendere omaggio alla M. S. varii personaggi, tra cui il Principe Cigogna e il Marchese di Vasto e Pescara D. Alfonso d'Avalos. S. M. accolse pure con somma benignità il Barone Carlo Poerio Vice Presidente della Consulta e i Consiglieri della Luogotenenza. (*G. Off.*)

—Il *Giornale Officiale* di sabato ha pubblicato lo Stato de' prodotti doganali sulla immissione e l'esportazione delle mercanzie ne'mesi di settembre, ottobre e novembre 1860 in confronto di quelli de' mesi stessi del 1859. Il risultato del confronto è una percezione scemata di circa 550,000 ducati.

Il prodotto poi de'dazi di consumo di Napoli e Casali nel detto trimestre è diminuito di circa 250,000 ducati in confronto del 1859, pe' soli dazi non aboliti.

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Avendo preso indagini sul prestito ci si è detto (senza che noi ci facessimo garanti di quanto ci è stato riferito, e però ci riserbiamo la piena libertà della discussione nel caso contrario), che il consigliere Scialoja non ha mandato nessuno a trattare; ha annunciato sul giornale officiale, che sino a tal giorno avrebbe accettata ogni qualsiasi offerta riservandosi il dritto di trattare con chi la facesse migliore. Noi non sappiamo che nessun banchiere napoletano, Rotschild in fuori, abbia fatto offerta di sorta. Del resto, se qualcuno ne avesse voglia crediamo che sarebbe ancora a tempo di farlo.

— Sappiamo che alcuni Preti sono minacciati da'loro rispettivi vescovi di essere sospesi *a divinis* per avere mostrato sentimenti liberali, e presa parte alla votazione o fatte alcune cerimonie religiose avanti alle autorità costituite.

Ci si aggiunge che sia venuta dal Papa ingiunzione di procedere a questa sospensione.

Noi speriamo, che il governo non vorrà punto attendere, che questa minaccia sia diventata un fatto, e prendere qualche provvedimento che assicuri questi preti dall'abuso di potere dei loro superiori.

Il governo avrebbe a far sapere, che, appena sospeso *a divinis* un prete, sarà sequestrata nelle rendite delle mense vescovili una somma corrispondente a quella che il prete soleva ritrarre dal servizio dell'altare, e sufficiente a costituirgli una pensione.

PROVINCIE

GAETA

— Scrivono da Parigi all'*Espero*:

Il manifesto di Francesco II ai suoi antichi ed *affezionati* popoli occupa la diplomazia. Essa scorge appieno lo scopo che lo ha dettato, quello cioè di suscitar torbidi, fomentare intrighi e guadagnar tempo sperando in una impossibile ristaurazione. Mi si dice a tal proposito che questo documento stizzoso è stato posto ieri sotto gli occhi dell'imperatore che si sarebbe messo di buon umore dicendo: — « Avouons che le roi de Naples « ne neglige absolument rien pour partir avec les « honneurs de la guerre. »

— Prendendo argomento da un articolo del *Journal des Debats*, la *Patrie* fa le seguenti importanti considerazioni.

Quanto alla presenza della flotta francese davanti a Gaeta non c'è difficoltà a spiegarla, comunque la intenda il *Journal des Debats*. L'imperatore Napoleone, che la posterità, imitando in ciò i contemporanei, appellerà liberatore d'Italia, non ha mai avuto che un pensiero, quello di render l'Italia agli Italiani. Ma nelle lotte civili, nelle rivoluzioni in cui si dibatte un popolo che vuol essere libero, la vittoria d'un giorno può non essere che una sorpresa, e la Francia, avanti di pronunciarsi pro o contro degli avvenimenti che si compiono, ha bisogno d'esser edotta e vuol conoscere la vera volontà delle popolazioni. Il re di Napoli non avea preso la fuga, egli si difendeva e proclamava altamente — e i suoi amici ripetevano tuttodì per l'Europa — che la presenza del sovrano sopra un punto qualunque dei suoi Stati gli avrebbe ricondotti bentosto i sudditi sviati. I fatti non hanno corrisposto a simile aspettativa.

La flotta francese davanti a Gaeta avrà prestato mano a questa dimostrazione che non riuscirà inutile. La condotta del governo francese è stata dunque contemporaneamente politica e generosa; fu degna del sovrano che ponendo piede in Italia alla testa della sua armata avea pronunciate quelle parole, oggimai divenute storiche:

« Non vengo fra voi con un sistema preconcetto « per spossessare sovrani, nè per imporvi la mia « volontà; la mia armata non si occuperà che di « due cose: combattere i vostri nemici e mantenere l'ordine interno: ella non opporrà alcun « ostacolo alla libera manifestazione dei vostri « voti legittimi ».

« Oggidì Francesco II non ha più popolo, non gli rimane che un residuo dell'armata. Egli non ha più Stato; ma una semplice fortezza. Una resistenza più lunga non sarebbe più prova di volontà, ma di ostinazione. Non si tratterebbe più di coraggio, ma di disperazione. In queste supreme

circostanze Francesco II riuscirebbe a più alto onore col ritrarsi, di quello che non ne guadagni resistendo.

— Leggesi nell'*Opinion Nationale*:

Secondo l'*Independance Belge* Francesco II ha ricevuto da molti sovrani delle somme considerevoli. Una lettera indirizzata da Pietroburgo ad una agenzia generale ci fa conoscere che il governo russo è animato per l'ex re di Napoli da una simpatia che va crescendo di giorno in giorno. (*Altri fogli dicono, al contrario, che va diminuendo di giorno in giorno*).

Lo czar, aggiunge il corrispondente, come pure il principe di Gortschakoff, considerano come una quistione di onore e come un dovere di prestare almeno un appoggio morale al figlio di un infelice sovrano (121), il quale durante la guerra di Crimea fu il solo a dimostrare alla Russia dei sentimenti di benevolenza e di attaccamento.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Leggesi nel foglio torinese *Les Nationalités*:

I consigli dati all'Austria per la pacifica soluzione degli affari della Venezia non sono stati ascoltati.

Noi sappiamo di fonte certa che domenica 23 dicembre, un messo della corte di Vienna porterà alle Tuilerie la risposta di Francesco Giuseppe alla lettera autografa dell'imperatore, e che questa risposta, manifestando i sensi di gratitudine per l'interesse che ha ispirato i consigli di Napoleone, dichiarerà che l'Austria non può seguirli per motivi di dignità e di conservazione di già esposti dalla *Presse* di Vienna.

L'imperatore Napoleone ha annunziato che l'armata francese occuperebbe la Lombardia, dovendo garantire al Piemonte questa possessione in vista del trattato di Zurigo. A una possibilità di disfatta dell'armata italiana, S. M. avrebbe risposto: in questo caso vedrò io.

Il tempo delle illusioni è passato, la diplomazia è ormai impossente: noi non dobbiamo più calcolare che sul nostro patriottismo e sulle nostre forze militari che abbiamo tempo di completare ancora.

GENOVA

— Il mare da qualche giorno è procelloso, e la navigazione assai difficoltosa. Il *Monzambano*, giunto qui stamane impiegò ben quattro giorni da Napoli a Genova.

Molti legni dovettero appoggiare, fra cui il nuovo piroscafo della Compagnia Zuccoli lo *Zuavo di Palestro*, che riparò a Lerici. Esso ha a bordo il prode generale Bixio in compagnia di sua moglie, e il colonnello *Zambeccari*.

MODENA

— I cittadini si lagnano dei vostri giornali; essi con rammarico vedono le gazzette di Verona e Venezia notare e commentare con manifesta compiacenza le gare ed i dissidii dei giornali liberali. Molti Mantovani dicono: è possibile che i giornalisti liberali abbiano dimenticato che gli Austriaci sono ancora padroni della più formidabile parte d'Italia? che l'Austria non è ancora vinta? I partigiani dell'assolutismo, i reazionari, ancorchè battuti su tutti i punti, non si danno ancora per perduti e non perdono tempo nel raccogliere, ed ordinare le loro forze. Preghiamo quindi i veri patriotti a cessare dalla velenosa polemica, che suscita la discordia ed eccita i partiti. Essi dicono, e con ragione: quando non avremo più nemici da combattere al di dentro ed al di fuori, allora gridate a tutta gola: noi faremo allora il bucato in casa nostra e nessuno oserà immischiarsi negli affari nostri. Ma ora guardate tutti al fine, e l'interesse privato resti secondo davanti al comune; e questo stia fisso in mente tanto a chi è al potere quanto a chi vorrebbe salirvi.

(*G. di Modena*)

ROMA

— Scrivono al *Nord* da Parigi:

Parmi avervi parlato più volte della mala intelligenza che regna fra le persone che circondano il papa; fra quei dignitari, gli uni infeudati al cardinale Antonelli, vogliono tenersi entro una resistenza del tutto inerte; egualmente lontani da qualunque misura energica o da qualunque concessione, confidano esclusivamente nelle baionette francesi, mentre ne dicono il più gran male e si credono sciolti d'ogni debito di riconoscenza verso di esse. Altri, che hanno alla testa monsignor de Merode, ex militare, vorriano tentare ancora le sorti dell'armi e lasciar Roma sol quando riuscissero loro avverse; l'esiglio sarìa a' loro occhi il miglior mezzo di salvar il papato temporale, mettendo la S. Sede al sicuro da qualunque tentazione di componimento. Tali altri, finalmente, vorrebbono vedere Pio IX entrare nella via delle riforme, ma quelli non sono, come gli avvenimenti pur troppo lo provano, nè clamorosi, nè ascoltati, certo si è che la lotta, già antica, fra il cardinale Antonelli e monsignor de Mèrode, non fu mai tanto viva quanto adesso.

Roma, 20

— Numerosissime firme vengono apposte ad un indirizzo dei Romani al Re Vittorio Emmanuele, con cui esprimono la loro gratitudine per quanto egli fece per l'Italia.

Pieni di fede nell'avvenire, si dichiarano dolenti di non poter manifestare la loro volontà mediante il suffragio universale.

Marsiglia 24. — Numerosi cartelli furono affissi a Roma con *Viva Vittorio Emmanuele* e per l'annessione. Nessun arresto venne eseguito.

VENEZIA

— Leggesi nella *Corrispondenza generale* di Londra.

I negoziati relativi alla cessione del Veneto e del quadrilatero furono iniziati con grande ardore, e noi crediamo che andranno avanti. L'Inghilterra e la Prussia vi prendono il più grande interesse.

Una lettera di Pietroburgo dice che il principe Gortschakoff è poco disposto a unirsi alle altre Potenze per consigliar all'Austria il sagrifizio del Veneto, il governo russo all'opposto inclinerebbe per un Congresso.

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Scrivono da Londra alla *Perseveranza*:

Si racconta da qualche giorno nelle nostre conversazioni un fatto risguardante un nostro gentiluomo; ma non essendo ancora pubblicato dai giornali, io non potrei guarentirne l'accuratezza. Mi ristringerò adunque a ricordar la cosa come essa è rappresentata.

Il marchese di Dowushire, giunto nel porto di Livorno nel suo *yacht* e colla sua famiglia, nel tornare inaspettatamente a bordo dalla città, trovò il capitano della nave ginocchione innanzi ad una delle sue figliuole. Preso da sdegno e da furore, afferrò il povero innamorato e lo lanciò in mare ove si annegò. Se il fatto è vero, questo sarebbe il terzo omicidio che il nobile marchese commette. Quando egli era alla scuola d'Eton venne a contesa con un contadino; lo ferì ed uccise. Nello stesso collegio si azzuffò col figlio di lord Osberne e tanto male l'acconciò che il giovane poco dopo ne morì. Gli anni non hanno, a quanto pare, raffreddato il bollore di quest'uomo impetuoso, ed i trascorsi passati ora avrebbe aggiunto quest'atto brutale.

Se il delitto fu commesso nelle acque italiane, lord Dowushire sarà soggetto ai tribunali d'Italia. Ma quand'anche le vostre autorità giudiziarie non si tenessero in diritto di procedere, ei non schiverà perciò la giustizia. In Inghilterra, noi abbiamo una legge che dà facoltà ai nostri tribunali di perquisire delitti commessi all'estero: onde sarà debito del procuratore generale di chiamare il reo in giudizio. Ma lord Dowushire, essendo pari, ha diritto d'essere giudicato dalla Camera dei lordi. Sono ora oltre a 15 anni che questa Camera non si è costituita in tribunale criminale, e questo avvenne allorchè si ebbe a giudicare lord Cardigan, che aveva ferito un volontario del suo reggimento.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Narrasi d'un furto di carte diplomatiche d'una qualche importanza, di cui sarebbe stato vittima lord John Russell e fra le altre d'un *Ambul* appartenente a Lady Russell contenente un sunto quotidiano delle conversazioni da lei avute col marito.

Parigi, 25. — Londra. — Pekino, 31. — L'indennità Cinese è fissata ad otto milioni di *Taels*. Il trattato venne stipulato. Il porto Tientsin è aperto agli Europei. Cowloon viene ceduta agli Inglesi. Il trattato Tientsin verrà promulgato in tutta la Cina e verrà eseguito immediatamente. Gli Inglesi sgombreranno Chorsan. Gli alleati lasceranno Pekino l'8 novembre, 2 milioni e 1/2 di franchi saranno pagati alle famiglie delle vittime inglesi. Fu bruciato il palazzo d'estate dell'Imperatore. Gli insorti minacciano Kinspo.

AUSTRIA

— La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la seguente circolare indirizzata dal conte Rechberg agli inviati della corte di Vienna presso i varii stati della confederazione germanica.

È già scritta cosa di molto tempo a tutti nota che la rivoluzione italiana spinge le pretensioni fino al litorale istriano ed al Tirolo meridionale, e perciò nelle *elucubrazioni* del signor Valerio niente v'ha in sostanza che possa recarci stupore. Come frattanto nei decreti del commissario sardo, le pretensioni del futuro regno d'Italia su porzioni del territorio federale tedesco vengono per la prima volta manifestate in forma ufficiale, ed in nome di un sovrano che sta *di fatto* alla testa di una grande potenza militare, noi non crediamo, nella nostra qualità di potenza tedesca, poter fare a meno di richiamare l'attenzione di tutti i nostri confederati tedeschi su quel documento pubblicato in Ancona, come su di un sintomo e di un avvertimento, del quale la Germania deve tener conto. A questo fine voi darete comunicazione di questo dispaccio, unitamente ai documenti uniti, al governo presso il quale avete l'onore di essere accreditato.

Ricevete, ecc. Firmato — *Rechberg*.

UNGHERIA

— Il *Pesther Lloyd* spiega come segue il pronto scioglimento della conferenza di Gran.

Avvertiamo i lettori che in sostanza i patrioti ungheresi ottennero in quella conferenza quello a cui miravano. Si doveva trattare del modo per le elezioni alla Dieta e venne proclamata la legge elettorale del 1848.

Per tutte le altre quistioni, la Dieta è esclusivamente competente, e certi giornali di Vienna, cantano vittoria, a nostro credere, troppo presto.

Ecco l'articolo del giornale di Pesth:

Ieri dopo pranzo (17) gran numero di magnati fecero visita al cardinale Primate, e tutti vennero lietamente sorpresi per il buon umore di S. Eminenza, frutto della visita fatta alla corte imperiale. Delle molte versioni che circolano rispetto al risultato dell'udienza accordata al cardinale da S. M., questa è quella che forse meno delle altre si scosta dalla verità.

Il cardinale non ricevette da S. M. assicurazioni precise.

L'imperatore si limitò a lasciare al capo della chiesa ungherese la scelta di quei provvedimenti che egli reputasse più acconci a far rinascere la fiducia. L'imperatore, si aggiunge, si mostrò disposto ad assecondare i legittimi desiderii della nazione, purchè essi siano tali da servire al bene della patria senza offendere i diritti della corona, e quei doveri che l'imperatore ha verso gli altri popoli dell'impero.

DOCUMENTI STORICI

(*Continuazione e fine*)

N. 69. Pr. r.

REGNO D'ITALIA

Primo statuto Romano.

NAPOLEONE

per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno — a tutti quei che vedranno le presenti, salute.

Volendo noi ridonare al popolo romano quella

forma di governo, di cui in altri tempi ha goduto;

Abbiamo ordinato e decretato, ordiniamo e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Roma è città libera imperiale.

Art. 2. Il Palazzo del Quirinale colle sue dipendenze e coi suoi accessorii è dichiarato Palazzo Imperiale.

Art. 3. I confini fra il territorio romano ed il nostro regno d'Italia sono determinati da una linea, la quale partendo da Certeveri passa per Baccano, Palestrina, Marino, Albano, Monterotondo, Palombara, Tivoli, e proseguendo sempre in distanza di due miglia dal mare si riunisce a Certeveri.

Art. 4. I territorii dei paesi intersecati dalla predetta linea formano il Circondario di Roma, eccettuato tutto quello che resta fra il mare e la linea stessa.

Art. 5 Un Senatore ed un Magistrato di quaranta conservatori formano il governo della città e del suo territorio.

Art. 6. Il potere esecutivo risiede presso il Senatore: il legislativo presso il Magistrato dei Conservatori. Il Senatore ha l'iniziativa delle leggi.

Art. 7. La carica di Senatore è a vita. Quella di conservatore a quattr'anni. Il Magistrato si rinnova ogni anno di una quarta parte: Nei primi tre anni la sorte ne determina l'uscita. Negli anni consecutivi è regolata per turno.

Art. 8. Dieci Conservatori per lo meno saranno tratti dai diversi paesi componenti il territorio.

Art. 9. Il Senatore è sempre nominato da Noi e dai nostri Successori. Per questa prima volta ci riserviamo pure di nominare il Magistrato dei Conservatori. In seguito, facendosi luogo al rimpiazzo, il Senatore nomina ai posti vacanti sopra lista dupla presentatagli dal Magistrato.

Art. 10. Il potere giudiziario è esercitato in nome del Senatore da giudici nominati dal medesimo. La loro carica è a vita. Non possono essere rimossi che per causa di prevaricazione o di negligenza in ufficio da riconoscersi dal Magistrato dei Conservatori, o per condanna a pena afflittiva od infamante.

Art. 11. Cinque Edili, nominati dal Governo nel modo con cui si rimpiazzano i Conservatori, sopraintendono alla conservazione degli antichi monumenti ed alla manutenzione degli edilizi pubblici. Per quest'oggetto è posto ogni anno a loro disposizione un fondo speciale da determinarsi dal governo.

Art. 12. Non v'è fra il Regno d'Italia e lo Stato romano alcuna dogana intermedia. Per altro il Governo di Roma potrà imporre alle porte della Città dazi di consumo.

Per anni .... nessun ecclesiastico potrà coprire cariche civili in Roma e nel suo territorio.

N. 69. P. r.

REGNO D'ITALIA

Aggregazione al Regno d'Italia dei paesi componenti lo Stato Romano.

NAPOLEONE

per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i paesi componenti lo Stato romano, ad eccezione di Roma e suo territorio determinato dal primo nostro Statuto romano, sono irrevocabilmente ed in perpetuo riuniti al nostro Regno d'Italia.

Art. 2. Il possesso di questi paesi sarà formalmente preso il giorno... e vi si inalzeranno le armi del Regno.

Art. 3 Nello stesso giorno vi sarà pure pubblicato il Codice Napoleone. Le disposizioni del Codice non avranno forza di legge che dal giorno....

Art. 4. I paesi come sopra aggregati formeranno quattro dipartimenti, cioè:

1. Dipartimento del Circeo — Capoluogo Velletri.

2. Dipartimento del Cimino — Capoluogo Viterbo.

3. Dipartimento del Trasimeno — Capoluogo Perugia.

4. Dipartimento del Clitunno — Capoluogo Spoleto.

Art. 5. Questi nuovi Dipartimenti verranno organizzati tanto nell'amministrativo quanto nel giudiziario secondo le leggi ed i regolamenti del Regno.

Art. 6. Formeranno questi stessi Dipartimenti una divisione militare, di cui sarà Capoluogo....

Art. 7. Al principe Vice-Re nostro amatissimo figlio sono attribuite le più estese facoltà per l'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle leggi.

Dato dal nostro Imperiale Palazzo di S. Cloud questo di settembre 1808.

N. 69. P. ris.

REGNO D'ITALIA

Nomina del Senatore di Roma e del Magistrato dei Conservatori.

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperator dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno.

Visto il nostro primo Statuto Romano, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Principe Francesco Aldobrandini Borghese è nominato Senatore di Roma.

Art. 2. Sono nominati al Magistrato dei Conservatori i signori....

Art. 3. Il Senatore ed i Conservatori sopranominati formeranno provvisoriamente il Governo e ci presenteranno entro un mese una lista tripla del numero dei Conservatori da scegliersi a completamento del Magistrato.

Dato dal nostro Imperiale Palazzo di S. Cloud questo di settembre 1808.

N. 69. P. r.

REGNO D'ITALIA

Disposizioni a riguardo di Sua Santità.

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno.

Visto il nostro primo Statuto Romano abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Chiesa e la Piazza di S Pietro, il Palazzo del Vaticano e quello del Sant'ufficio colle loro dipendenze appartengono liberamente a Sua Santità.

Art. 2. Al Capitolo ed alla Fabbrica di S. Pietro sono conservati tutti i loro beni sotto quell'amministrazione che piacerà al Papa di stabilire.

Sua Santità percepirà un annuo reddito in beni di un milione di lire italiane, e conserverà tutte le onorificenze di cui godeva per lo passato.

Dato dal nostro imperiale Palazzo di S. Cloud questo di Settembre 1808.

Napoleone dalla Spagna mentre ferveva la guerra, ordinò ad Aldini, allora in Milano, prendesse cautamente notizie delle cose di Roma e vedesse se conveniva di dare eseguimento ai decreti seco lui concordati e di vincolare gli ecclesiastici ed i Magistrati mediante il giuramento di fedeltà e di obbedienza alle leggi del regno.

Ecco la risposta di Aldini.

N. 70 bis. P. r.

Milano, 11 novembre 1808.

Sire

Ho eseguiti gli ordini di Vostra Maestà imperiale e reale colla circospezione ch'Essa mi aveva prescritta, e mi faccio un dovere di umiliarle il risultato delle mie osservazioni.

Il Papa, che non ha mai goduto in Roma della pubblica opinione, è però riuscito negli ultimi tempi ad interessare alcuni fanatici, che chiamano la di lui ostinazione costanza eroica, ed aspettano ogni giorno un miracolo del cielo in suo favore.

A riserva di questi e di pochi ricchi che temono di vedere in un cambiamento di governo distrutti i loro privilegi ed accresciute le imposte prediali, tutti i ceti sono concordi nel desiderio di un nuovo ordine di cose, e tutti ne sospirano il momento.

Non debbo però dissimulare che questa generale disposizione degli animi è principalmente animata da due cose, cioè dalla lusinga che siano rimessi in corso gl'interessi del debito pubblico, che formano il sostentamento di una gran parte delle famiglie e dalla speranza di vedere Roma diventare capitale di un grande Stato, speranza a cui i Romani non sanno rinunziare.

Se mi fosse permesso di umiliare alla Maestà Vostra le mie rispettose riflessioni, dovrei rappresentarle che nel complesso delle circostanze non saranno forse inutili le seguenti cautele.

1. Siccome gl'Inglesi non hanno lasciato di esagerare in Roma i passati avvenimenti di Spagna, così parrebbe opportuno, prima di procedere ad un cambiamento, l'attendere che gl'indubitati successi delle armi di Vostra Maestà abbiano rianimato il coraggio dei buoni ed abbattute le folli speranze dei preti.

2. Non so se convenga insistere molto per ottenere subito il giuramento degli ecclesiastici e dei pubblici funzionari. Vostra Maestà non ha bisogno del giuramento per assicurarsi di essere obbedita. Tutti si sottometteranno ad obbedire, ma non tutti si adatteranno a giurare, perciocchè i preti considerano l'obbedienza come un atto necessario, ed il giuramento come un atto volontario, il quale comprometterebbe le loro coscienze.

3. Se Vostra Maestà non vuole nel momento rimettere in corso gl'interessi del debito pubblico, sarà però utile il lasciarne travedere la speranza, ordinando immediatamente la liquidazione del debito stesso.

4. Così pure se V. Maestà persiste nel divisamento di non accordare a Roma un esteso territorio, sarà cosa opportuna dare a quella parte del decreto, che riguarderà quest'oggetto, una certa aria di provvisorio, onde tenere creti gli animi dei cittadini romani nell'aspettativa di cose maggiori.

5. Finalmente, ricordando di avere proposto a V. M. di lasciare al Papa il Palazzo del Vaticano, siccome contiguo alla Chiesa e Piazza di S. Pietro, dichiarando Palazzo Imperiale quello del Quirinale, mi trovo in dovere di significarle che il Papa, contro il costume dei suoi antecessori, si è ostinato a volere abitare appunto il Palazzo del Quirinale, donde protesta di non volere uscire, avendo a questo intendimento fatto murare alcune porte del palazzo e dare altre inette disposizioni. Vedrà quindi V. M. se in tale circostanza convenga o no di precisare qual Palazzo debba abitarsi dal Papa.

Sono col più profondo rispetto.

Sire

della M. V. I. e R.

Napoleone, seguendo il consiglio di Aldini, temporeggiò. Poi, vinta di nuovo l'Austria a Wagram, gli parve tempo di compiere il suo disegno, e volle aumentare la rendita del Papa fino ai due milioni. Ma, dopo le proteste di Pio VII, dopo la scomunica lanciata contro Napoleone stesso e tutti i suoi cooperatori, ai saggi divisamenti succedettero gl'impulsi dell'ira: Roma fu unita all'impero di Francia ed il Papa fu trasportato a Savona.

A. Zanolini.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.